



# FINALPIA

*Storia e storie della colonia cremasca*

*finalpia*

CON IL PATROCINIO:



COMUNE DI CREMA



PROVINCIA DI CREMONA



COMUNE DI FINALE LIGURE

# FINALPIA

*finalpia*

*Storia e storie della colonia cremasca*

*In sole  
et sale salus*

**Autori**

Nino Antonaccio,  
Daniela Bianchessi,  
Barbara Donarini,  
Emanuele Edallo,  
Pierluigi Ferrari,  
Luciano Geroldi,  
Antonio Guerini Rocco,  
Marco Lunghi,  
Rosellina Poloni,  
Marco Viviani,

**Mostra fotografica “Finalpia, foto ricordo”,**

Galleria Centro Commerciale GRANRONDÒ, Crema, 1 – 12 marzo 2005.

Hanno collaborato

Centro Commerciale GRANRONDÒ, Fotoclub Ombriano

Nino Antonaccio, Daniela Bianchessi, Franco Bianchessi

Antonio Guerini Rocco, Franco Sinagoga

**In copertina**

Caterina Veronesi, 1950

**Progettazione e stampa**

Grafin snc - via Grazia Deledda, 12/14 - Crema (Cr)



Anni '30. L'insenatura davanti la colonia

SI RINGRAZIANO:

**La Fondazione Opera Pia Marina e Climatica Cremasca,**  
*per il consenso alla consultazione dell'Archivio Storico.*

**Il rag. Erminio Beretta,**  
*per la collaborazione e l'autorizzazione all'uso della relazione  
"Cronologia dei documenti dal 1888 al 1930" da lui stesso curata nell'anno 2003,  
in qualità di presidente dell'ente.*

**La dott.sa Francesca Moruzzi,**  
*direttrice della Biblioteca Comunale di Crema,  
per la disponibilità ad accogliere nei propri locali l'Archivio Storico  
della Colonia di Finalpia.*

**La signora Pina Bonetti,**  
*per le testimonianze rese ed i preziosi suggerimenti forniti nella ricerca dei documenti.*

**I signori Carlo Veronesi e Paola Zuffetti,**  
*per le innumerevoli fotografie offerte.*

**La dott.sa Ilaria Colasanti di Pegli,**  
*per il consenso all'utilizzo della propria tesi di laurea.*

**Il Comune di Finale Ligure,**  
*per l'accesso ai documenti conservati presso l'Archivio di Finalborgo.*

**Il signor Angelo Tortarolo,**  
*per la collaborazione della ricerca del materiale storico finalese.*

TUTTI COLORO CHE CON SPIRITO DI COLLABORAZIONE HANNO FORNITO NOTIZIE, DOCUMENTI E IMMAGINI  
PER LA BUONA RIUSCITA DELL'OPERA:

*Giancarlo Adenti*  
*Don Giovanni Amani*  
*Don Michele Alberta*  
*Don Mauro Ballatori*  
*Mimma Benelli*  
*Giulia Berselli*  
*Ferruccio Bianchessi*  
*Laura Bianchessi*  
*Vittorio Boccà*  
*Santino Bordoni*  
*Federico Boriani*  
*Franco Bozzi*  
*Luciano Bragonzi*  
*Adriana Brazzoli*  
*Carlo Brazzoli*  
*Maria Rosa Bressanelli*  
*Rosalinda Campari*  
*Natalina Cappa*  
*Alba Carminati*  
*Lina Casalini*  
*Adele Casarini*  
*Antonella Cassinelli*  
*Giovanni Castagna*  
*Archimede Cattaneo*  
*Morena e Simona Chizzoli*  
*Don Placido Colabattista*  
*Liliana Colombetti*  
*Gianfranco Crispatico*  
*Maria Rosa Denti*  
*Marita Desti*  
*Mirella Dondoni*  
*Carla Dossena*  
*Renata Facchi*  
*Sergio Facchi*  
*Madre Francesca Ferrari*  
*Maria Ferro*  
*Eurosia e Mattea Festari*  
*Gianni Fioroni*  
*Nemo Freri*  
*Lucia Ginelli*  
*Sandra Gioia*  
*Le sorelle Grassi Scalvini*

*Dolores Inzoli*  
*Gil Macchi*  
*Teresa Maggi*  
*Madre Palma Pedrali*  
*Pina Marazzi*  
*Rachele Marcarini*  
*Tina Marchini*  
*Paolo Marini*  
*Annunciata Martini*  
*Grazia Mendaro*  
*Don Germano Micozzi*  
*Gerardo Milanese*  
*Gabriella e Mariagiulia Monticelli*  
*Gino Napoli*  
*Adriano Nichetti*  
*Emma Nufi*  
*Don Raffaele Pantera*  
*Don Primo Pavesi*  
*Don Gregorio Penco*  
*Gabriella Re*  
*Rosester Regazzetti*  
*Cecilio e Elena Riccetti*  
*Anna Maria Ricci*  
*Gianni Risari*  
*Piero e Guido Roderi*  
*Romana Rolfini*  
*Erminia Sangiovanni*  
*Jole Scaravaggi*  
*Don Carlo Sciandra*  
*Franco Sinagoga*  
*Renato Solferini*  
*Gianfranco Soloni*  
*Rosa Sperlari Vedrietti*  
*Ernesto Susigan*  
*Linda Susigan*  
*Alfredo Tamisari*  
*Gaetano Tosetti*  
*Daniela Vailati*  
*Daniele Vailati*  
*Antonietta Valvassori*  
*Rosalinda Zelioli*  
*Augusto Zucchetti*

*A nome del Consiglio  
di Amministrazione dell'Opera Pia,  
saluto con grande piacere l'edizione del volume "Finalpia",  
curato dal Centro Ricerca A.Galmozzi  
e dal Gruppo Antropologico Cremasco.  
Si tratta di un libro non tanto per i cremaschi  
quanto dei cremaschi.  
Mi sembra infatti che i diversi Autori,  
curatori in modo pregevole delle diverse parti,  
hanno bene interpretato il sentire comune  
dei loro concittadini su Finalpia.  
Parola magica quest'ultima, sufficiente per sintetizzare  
esperienze ormai lontane di permanenze climatiche,  
di amicizie nate e coltivate,  
di personaggi quasi leggendari,  
di viaggi avventurosi.  
Tutto questo, accanto ad una documentazione storica  
ben organizzata ed estremamente significativa,  
viene richiamato nel libro, secondo modalità quasi poetiche  
e le cadenze di una ballata popolare,  
che ogni lettore vorrà arricchire con il proprio contributo.  
Con il permesso degli Autori e dell'Editore,  
vorrei considerare il volume un bellissimo biglietto di augurio  
e di presentazione della casa di Finalpia,  
che si appresta a riaprire i battenti nel prossimo anno solare.  
Arrivederci quindi a Finalpia per continuare una storia,  
iniziata nel lontano 1871:  
penso che la comunità cremasca  
sarà in grado negli anni futuri di fornire materiale  
per un secondo volume.*

*Il Presidente  
dell'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca  
**Giancarlo Dossena***

*Il Gruppo Antropologico Cremasco  
ed il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi  
sono lieti di ricordare ai tantissimi cremaschi che hanno  
conosciuto Finalpia, un momento della loro storia personale,  
che coincide con una storia sociale.  
A noi spetta anzitutto il ringraziamento sincero agli sponsor  
che hanno reso possibile la pubblicazione, agli autori  
che hanno profuso intelligenza e fatica e, in particolare,  
a chi per modestia si nasconde sotto il nome di "redazione",  
ma è giusto qui esplicitare: Nino Antonaccio, Daniela Bianchessi,  
Antonio Guerini Rocco.  
Due anni di ricerca, di incontri, di interviste,  
di lavoro in archivio, di riscontri.  
Questo rappresenta il volume che sfoglierete alla ricerca di volti  
e notizie, scoprendo particolari e vicende inconsuete.  
E forse verrete coinvolti,  
così come lo sono stati i nostri ricercatori,  
quando si apriranno particolari percorsi della memoria  
non solo provocati dalla suggestione di una fotografia  
ma soprattutto dal sapore dei ricordi.  
Finalmente un libro su un luogo così caro ai cremaschi.  
Ce n'era bisogno, se non altro per aprire nuovi filoni di ricerca  
che in qualche modo sono correlati (un esempio per tutti:  
la storia della colonia seriana). L'interesse per questo genere  
di fatti storici, quelli generati dal concorso delle normali persone,  
in questi ultimi anni è aumentato.  
Ognuno sa di poter essere stato protagonista,  
a suo modo, di una fase della vita di una comunità  
ed apprezza il fatto che lo si riconosca  
tramite studi e pubblicazioni.  
Ci piace pensare che a questo abbiano contribuito  
le iniziative dei due gruppi che hanno portato a termine  
questo lavoro.*

*Il Presidente del Gruppo Antropologico Cremasco  
**Edoardo Edallo***

*Il Presidente del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi  
**Felice Lopopolo***

*Oltre un secolo di storia.  
E poi i ricordi dei tanti cremaschi, e non, che hanno conosciuto  
quella spiaggia, che l'hanno trascorso il mese di mare.  
Finalpia Un'immagine ricorrente.  
Quando il Gruppo Antropologico Cremasco  
ed il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi  
esposero al Gran Rondelli Crema, nella primavera del 2005,  
oltre duecento foto e diversi documenti  
che raccontavano le fasi salienti dell'epopea della colonia,  
le migliaia di persone accorse a scrutare quei volti  
e quei luoghi non facevano altro che ripetere la stessa domanda:  
quando uscirà un libro su Finalpia?  
Con la mostra si diede visibilità per la prima volta,  
ad una parte dell'importante archivio della Fondazione  
dell'Opera Pia, preservato nei decenni da custodi della memoria,  
di cui Pina Bonetti  
l'esponente più recente ed infaticabile.  
L'archivio ora parla di sé in queste pagine.  
Dai suoi faldoni di legno e cartone  
che talvolta faticano a tenersi insieme per i troppi anni passati,  
sono emerse innumerevoli vicende ed immagini.  
L'impossibilità di poter contenere nella forma-libro  
una messe così enorme di documenti ha spinto a descrivere  
le emergenze della storia di Finalpia,  
quelli che sono i fatti "storici", i nodi della vita di questa colonia.  
Il che ha voluto dire narrare e commentare  
le vicende fino agli anni '70.  
Poi, alla fine del decennio successivo,  
l'esperienza di Finalpia si è spenta.*

*Questo volume ricorda le cose memorabili  
di una storia fatta di persone, di idee e di luoghi.  
Accanto all'oggettività dei documenti, parlano i testimoni.  
I loro commenti aggiungono sale al compendio,  
danno la stura ai ricordi più condivisi.  
Allo stesso modo, parlare di cucina, di giochi da spiaggia,  
di treno, di scuola, di assistenti,  
servirà a riappropriarsi di una fetta di storia  
personale di molti cremaschi. Alcuni momenti  
sono oggettivamente circostanziati poiché legati  
alle vicende nazionali (vedi la colonia delle bimbe libiche),  
dimostrando come Finalpia fosse influenzata  
dai cambiamenti sociali, costretta anche a subirli.  
Ma era anche il segnale di una costante attenzione  
che la colonia ligure esercitava:  
d'altronde dall'esterno è sempre apparsa ben organizzata,  
un'azienda di successo si direbbe oggi,  
i cui risultati erano sotto gli occhi di tutti:  
le innumerevoli iscrizioni.  
Raccontare questi temi forti, ritornando spesso indietro  
con i tempi, ha evitato di ricorrere alla cronologia generale:  
ogni tema ha il proprio sviluppo essenziale.  
E il suo corredo di foto,  
la parte che eserciterà subito l'interesse del lettore.  
Un'occasione per riassaporare la propria storia,  
e anche per condirla con racconti e osservazioni divertenti.*

*I curatori*

**Nino Antonaccio  
Daniela Bianchessi  
Antonio Guerini Rocco**



# Economia e società nel nuovo stato unitario

di Emanuele Edallo

**A**ppena nato, il nuovo stato unitario, popolato nel 1861 da 22 milioni di abitanti, dovette affrontare numerosi e delicati problemi. Nonostante la chiara volontà dei gruppi dirigenti<sup>1</sup> di evitare sconvolgimenti dell'assetto sociale, limitando la partecipazione dei ceti popolari alla vita politica, si venne a creare una grossa frattura tra quello che era considerato il paese «legale» e quello che era considerato il paese «reale»<sup>2</sup>.

Questa frattura dipendeva in primis dall'applicazione della legge elettorale del 1860, in vigore sino al 1882, che garantiva il diritto di voto in base al censo: potevano votare infatti coloro che avessero compiuto 25 anni, sapessero leggere e scrivere e pagassero non meno di 40 lire di imposte dirette l'anno. Gli aventi diritto al voto furono, nei primi venti anni di vita dello stato unitario, circa il 2% dell'intera popolazione (il 7 dei maschi adulti) e rappresentavano appunto una strettissima fascia di cittadini abbienti. Inoltre, l'adozione del meccanismo del collegio uninominale, che molto spesso riduceva la vita politica allo scontro fra individui ricchi e prestigiosi che avevano un rapporto personale con le poche centinaia di elettori del proprio collegio, faceva sì che aumentasse ancor di più la ristrettezza del ceto dirigente italiano<sup>3</sup>.

Il cosiddetto paese reale era fatto invece da milioni di lavoratori quotidianamente alle prese con povertà fame e ignoranza. All'indomani dell'unità l'80 della popolazione era analfabeta e la stragrande maggioranza degli italiani usava il dialetto come lingua.

I sintomi sicuramente più negativi della situazione in

cui si trovavano le masse erano il tasso di mortalità infantile elevatissimo, le ristrettezze dell'alimentazione, che influivano tragicamente sulle condizioni sanitarie di vari strati della popolazione, il basso livello igienico-sanitario e il degrado delle abitazioni, principali responsabili dei morbi di quegli anni: tifo, colera, tubercolosi.

L'Italia unita ruotava intorno alla frattura evidente tra città e campagna<sup>4</sup>. Due terzi degli abitanti traevano i propri redditi dalla terra, vivevano in borghi isolati, riuniti spesso in famiglie patriarcali in cui ancora molto forti erano la sacralità della tradizione e la presenza della Chiesa. La città rappresentava invece, specialmente nel settentrione, la ricchezza dei ceti dominanti, l'artigianato specializzato, i mercati e le fiere, fino, a poco a poco, a divenire il luogo di un graduale sviluppo dei rapporti di produzione in direzione del capitalismo industriale con una lenta evoluzione verso il regime di fabbrica<sup>5</sup>. L'ambito maggiormente interessato da questa ondata di industrializzazione fu quello tessile, cotoniero in particolare, che vide la formazione di un già numericamente esteso proletariato di fabbrica. In realtà bisogna però sottolineare che, per motivi economici e per motivi sociali, questo inizio di industrializzazione si realizzò molto spesso con il decentramento degli opifici nelle campagne e nei piccoli borghi<sup>6</sup>.

L'unificazione legislativa e amministrativa fu una sorta di «piemontesizzazione» in quanto si cercò di uniformare le numerose diversità locali alle leggi vigenti nello stato sabauda. Sollecitati furono gli interventi sui pesi e le misure, sulle monete, sui tributi e sulle dogane, queste ul-

1) Il partito moderato che guidava il paese intendeva costituire un'alleanza che si reggesse da una parte sui ceti borghesi dell'Italia settentrionale, che si erano andati rafforzando economicamente grazie ad attività di tipo capitalistico, dall'altra su quella parte della grande proprietà fondiaria nobiliare, prevalentemente del sud, che fosse disposta a scendere a patti con la nuova realtà unitaria post risorgimentale.

2) Cfr. F. DELLA PERUTA, *L'Ottocento. Dalla restaurazione alla "belle époque"*, Le Monnier, Firenze 2000.

3) Molto più che in altri paesi europei, come l'Inghilterra, il cui meccanismo elettorale era ugualmente basato sul suffragio ristretto. Ciò provocò anche un forte ritardo nella formazione di partiti moderni a favore di schieramenti poco definiti, sorti in funzione prevalentemente elettorale. Cfr. F. DELLA PERUTA, *L'Ottocento. Dalla restaurazione alla "belle époque"*, cit.

4) Questa frattura evidente tra città e campagna va però, ovviamente, ad inserirsi in quella che fu, e ancora oggi è, la vera grande frattura che i governi dall'Unità in poi non

hanno potuto, o voluto, risanare, quella cioè tra il nord e il sud del paese.

5) Questo processo privilegiò alcune aree dell'Italia settentrionale portando inevitabilmente ad un'accentuazione dello squilibrio tra nord e sud già all'epoca evidente. Cfr. F. DELLA PERUTA, *L'Ottocento. Dalla restaurazione alla "belle époque"*, cit.

6) Ciò si verificava in ragione del minor prezzo delle aree, della presenza di forza motrice idraulica e di abbondante manodopera femminile e minorile a basso costo, docile e non portata all'organizzazione sindacale.



time unificate con l'estensione a tutta Italia delle tariffe piemontesi, le più basse tra gli antichi stati italiani, in modo tale da favorire un avvicinamento alle economie dei paesi europei più avanzati attraverso colture da esportazione e lo sviluppo di produzioni industriali a base agricola, come quella della seta.

In questa prima fase, la linea industrialista ebbe pochi sostenitori, rivelando il carattere decisamente ancora agricolo della penisola.

L'adozione dell'indirizzo liberista favorì l'inserimento, dopo il 1861, dell'Italia nel contesto europeo consolidando un sistema di alleanze, già favorevole negli anni risorgimentali, che non poteva prescindere dall'amicizia con Inghilterra e Francia. Era dunque assolutamente comprensibile che i governi postunitari non volessero cambiare lo scenario che, dal punto di vista economico, aveva procurato grandi vantaggi al Piemonte cavouriano.

*“La politica liberistica sembrava perfettamente allineata, per altri versi, con il movimento manifestatosi in quasi tutti i paesi verso la riduzione dei dazi di importazione. L'opera teorica di Adam Smith per cui il mercato, inteso come sistema di liberi scambi, tendeva ad aggiustare automaticamente ogni eventuale squilibrio della vita economica, rappresentava da una generazione il «manifesto» dottrinario dei principali alfieri del liberismo italiano, anche nelle sue accezioni più radicali e avanzate (come quelle del gruppo lombardo del Cattaneo), nonché dei principali economisti della penisola educati alla scuola di Francesco Ferrara”<sup>7</sup>.*

Era opinione diffusa che i vantaggi dell'adozione di

una politica liberista in Italia si sarebbero avvertiti soprattutto in campo agricolo, con il potenziamento radicale delle colture peculiari del nostro paese in un'ottica di espansione delle esportazioni e di assorbimento da parte della crescente popolazione.

Fautori di questa scelta erano sia la classe dirigente postunitaria, di estrazione prevalentemente rurale, sia nuclei di aristocrazia finanziaria legati ai grandi gruppi di credito europei.

Pur non raggiungendo i livelli presumibilmente attesi, la svolta liberista, oltre ad aumentare le importazioni, stimolò tutta l'economia italiana, favorendo investimenti e potenziando le infrastrutture<sup>8</sup>: si rafforzarono l'agricoltura e l'industria “naturale” e ci furono rilevanti progressi nel terziario e nel settore dei pubblici servizi, basti pensare all'incremento delle ferrovie, cresciuto nei vent'anni successivi all'Unità di tre volte e mezzo.

Tuttavia il modello liberista non fece miracoli. L'Italia rimaneva ancora un paese arretrato rispetto alle grandi potenze economiche europee, *“il più attivo inserimento della penisola nel mercato mondiale con alcune eccedenze agricole, la promozione dell'industria leggera, limitata per lo più al settore tessile di prima lavorazione e a quello alimentare, non rappresentarono delle chiavi capaci di far superare il circolo vizioso dell'arretratezza e di consentire l'ingresso nell'area europea più progredita”<sup>9</sup>.*

Numerosi problemi si ebbero anche a livello di finanza pubblica, venutasi a trovare alla mercè delle compagnie di credito straniere, in particolare quelle francesi i cui capi-

7) V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in «Storia d'Italia», vol. 4, Einaudi, Torino 1975, p.73.

8) Cfr. B. CLOUGH, *Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi*, Bologna 1971.

9) V. CASTRONOVO, *La storia economica*, cit. p.78.

tali in Italia rappresentavano il 30% del totale degli investimenti francesi all'estero, determinando una chiara soggezione nei confronti dello stato transalpino<sup>10</sup>.

Accanto all'unificazione del debito pubblico<sup>11</sup>, la grande aspirazione della Destra fu il pareggio del bilancio e per raggiungere questo risultato venne adottato un programma di severissima austerità, riducendo le spese ordinarie e inaspando la pressione fiscale attraverso l'incremento dei tributi già esistenti e l'introduzione di nuove tasse, come quella sul macinato<sup>12</sup>.

Nel 1875 il pareggio del bilancio fu finalmente conseguito, purtroppo a prezzo di un fiscalismo che deprime ulteriormente le attività produttive e tenne basso il livello dei consumi.

La vittoria della Sinistra alle elezioni del 1876, oltre ad avere effetti sulla vita politica dello stato italiano, incise in modo deciso anche in ambito economico.

A differenza della Destra, la Sinistra poteva contare su una base sociale più ampia che, agli ambienti finanziari e imprenditoriali del nord, accomunava i ceti medi dell'Italia centrale e la borghesia agraria del sud, in un incrocio di forze conservatrici e progressiste che ne delineerà la contraddittoria azione di governo.

Negli anni di Depretis e Crispi, come descrisse l'inchiesta Jacini, l'Italia rimase essenzialmente rurale: nella pianura padana ci fu il continuo avanzare della grande azienda di tipo capitalistico, culla di colture specializzate come la barbabietola, a discapito dei piccoli proprietari, dei coloni e dei mezzadri che andranno ad ingrandire a dismisura il ceto dei braccianti agricoli, che costituiranno una frattura essenziale in quello che era il tradizionale rapporto uomo-terra: essi rappresenteranno infatti una vera e propria massa di lavoratori salariati, privi di un rapporto organico con l'azienda; al contrario, nelle regioni centrali i contratti di mezzadria continuarono a rivelarsi un freno allo sviluppo agricolo, mentre nel Mezzogiorno fu stimolata l'agricoltura di esportazione, ma solo nelle zone costiere mentre l'interno rimaneva il regno del latifondo.

In realtà, il limitato sviluppo dell'agricoltura italiana fu anche frutto, e non in piccola parte, della grande crisi agraria che si abbatté sull'Europa negli anni '70, provo-

cando una forte caduta dei prezzi che danneggiò in primis i grandi produttori di grano del Mezzogiorno, che non possedevano i capitali e l'organizzazione per un sollecito passaggio dai cereali al prato, come avvenne nella Valle padana<sup>13</sup>.

L'abolizione del corso forzoso, tra il 1881 e il 1883, e la definitiva soppressione dell'imposta sul macinato, nel 1884, furono alcune delle riforme prese dal governo Depretis in campo economico e finanziario. Ma la svolta radicale, per questa Sinistra che si era inizialmente presentata come liberista e privatista avvenne nel 1887 con il passaggio ad una politica protezionistica. Il passaggio fu sostanzialmente graduale, sostenuto dall'idea di un intervento statale caldeggiato dai grandi industriali del nord i quali sostenevano la necessità, nel momento in cui anche gli altri stati europei elevavano barriere doganali in protezione dei propri prodotti, di abbandonare la politica liberista per adeguarsi al mutato clima economico.

La pressione congiunta di industriali e agrari indusse quindi il governo alla via protezionistica, esentando dai dazi la maggior parte delle materie prime importate necessarie per la produzione manifatturiera, colpendo invece quasi tutti i prodotti industriali. I settori che godettero dei maggiori benefici di questo cambiamento furono quelli tessile, siderurgico e cantieristico; meno rilevante fu l'impatto su quello meccanico e su quello chimico. Ancora una volta, purtroppo, a pagare le conseguenze delle decisioni prese dall'alto furono le classi popolari che, col rincaro del prezzo del pane dovuto all'aumento dei dazi dei cereali, videro cancellati i benefici che erano derivati dall'abolizione della tassa sul macinato.

Accanto alla crescente meccanizzazione e all'espansione nel settore tessile, in particolare cotoniero, gli ultimi due decenni dell'Ottocento, come accennato, videro la crescita dei comparti siderurgico, cantieristico e meccanico. Se i per i primi due il supporto statale fu indispensabile, il settore meccanico si sviluppò con le sue forze, grazie ad una serie di imprenditori che trovarono la via del successo nella graduale specializzazione della produzione<sup>14</sup>.

*“È innegabile comunque che la svolta protezionista,*

10) Il forte convincimento di Minghetti della necessità di un riavvicinamento alla Francia ebbe sicuramente un enorme peso nei trattati liberisti col governo di Parigi. Più in generale, bisogna segnalare il peso che le scelte politiche ebbero in campo economico, sottolineando, come fa Castronuovo, il peso che ebbero, nell'orientamento liberista, i grandi proprietari terrieri, la cui funzione di mediazione tra l'oligarchia finanziaria e i piccoli produttori agricoli fu essenziale, come essenziale fu la volontà dei moderati di mantenere il sostanziale equilibrio tra città e campagna presente nell'Italia settentrionale e nella Toscana pre-unitaria.

11) Il nuovo Stato italiano riconosceva i debiti contratti dai vecchi stati e il pagamento

dei relativi interessi, accrescendo la fiducia dei ceti abbienti.

12) L'insufficienza delle entrate costrinse a ricorrere a misure eccezionali come la delibrazione, nel 1866, del corso forzoso, rimasto in vigore fino al 1883, che rappresentò sostanzialmente una svalutazione della lira, provocando un forte aumento del costo della vita al quale non tenne dietro un parallelo aumento delle retribuzioni salariali che andò a colpire le già stremate classi lavoratrici. A questo va aggiunto la decisione di alienare una parte del patrimonio pubblico che provocò un massiccio spostamento di proprietà terriera a vantaggio solo ed esclusivo dei tradizionali ceti proprietari.

13) Il dato rivelatore della condizione di mi-

seria in cui trovava il paese, in modo particolare le campagne, fu il massiccio esodo migratorio, in particolare verso le americhe; cfr. F. DELLA PERUTA, *L'Ottocento. Dalla restaurazione alla "belle époque"*, cit.

14) Tra di essi si devono menzionare Ernesto Breda, fondatore nel 1886 dell'omonima fabbrica milanese di locomotive; Giovanni Agnelli, che nel 1899 creò a Torino la FIAT; Giovanni Battista Pirelli che si specializzò in ambito chimico.

È inoltre da menzionare la fondazione della Edison, a Milano nel 1884, esordio dell'industria elettrica.

accompagnata dall'intervento dello stato a garanzia dello sviluppo di alcuni settori industriali indipendenti, ebbe a svolgere una funzione decisiva nella modernizzazione del paese. Nuove dimensioni di mercato vennero assicurate da quel momento – grazie ai più forti impegni di spesa dell'amministrazione pubblica – alle fabbriche siderurgiche e metalmeccaniche, alla chimica e alla attività cantieristica. La stessa volontà politica del governo di puntare su uno sviluppo industriale multisettoriale creò un nuovo clima favorevole alle previsioni e ai calcoli dei privati di maggior profittabilità degli investimenti. Mentre la protezione doganale valse quanto meno a creare canali autonomi di finanziamento industriale rispetto alle stentate elargizioni del vecchio ordinamento bancario<sup>15</sup>.

In campo agricolo il protezionismo non riuscì a risolvere le sorti di quelle fasce agricole caratterizzate dal latifondo o da un eccessivo squilibrio tra risorse naturali e popolazione, presenti soprattutto nel Mezzogiorno, e in alcuni casi, come in Veneto e in Piemonte, la piccola proprietà terriera uscì devastata dalla crisi. Massicce, come già detto, furono le emigrazioni, sia dei braccianti e dei salariati del nord sia dei lavoratori del sud, ma a confronto con l'economia rurale del meridione, quella settentrionale si rivelò col tempo capace di rinnovare i rapporti contrattuali nelle campagne e di riconvertirsi a livello tecnico e organizzativo<sup>16</sup>.

La scelta protezionistica portò anche ad una grande svolta in campo politico, una svolta che avrà il suo peso, e per lungo tempo, sulle classi dirigenti: la creazione di un blocco di potere industriale-agrario tra gli imprenditori manifatturieri e i grandi proprietari fondiari<sup>17</sup>.

## Società

Come è ovvio che fosse, gli accadimenti politico-finanziari ebbero dei forti risvolti anche in campo sociale. Nel paese formalmente unito, bisognava ora “fare gli italiani” come disse Massimo d'Azeglio.

Le numerose ricerche svolte immediatamente dopo il processo di unificazione rivelarono, come già accennato precedentemente, la frattura netta fra mondo urbano e mondo rurale, seppure con un'infinità di peculiarità regionali e territoriali, e la pesante arretratezza e staticità della struttura economica e sociale del paese in cui emergeva con chiarezza il netto distacco tra la classi dominanti e il resto del paese.

Che l'Italia rimanga per tutto il XIX secolo un paese

fortemente rurale è un dato di fatto che censimenti e statistiche confermano decisamente<sup>18</sup>.

La popolazione rurale viveva in comuni rurali, grandi e piccoli, e in «case sparse», soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, che rappresentavano sostanzialmente l'antitesi della città, privi come erano di una qualsiasi, eccetto rare occasioni, vita sociale extrafamigliare.

Si trattava di un'esistenza povera, fortemente caratterizzata da un'impronta tradizionalista e conservatrice che si ritrova, in ogni caso, anche nei borghi maggiori.

L'influsso della nuova realtà nazionale fu in sostanza nullo ovunque; “la famiglia patriarcale manteneva pressoché intatta la sua connotazione di unità economica e sociale autosufficiente, contraddistinta anche da forme di manifattura domestica non necessariamente contraddittorie nemmeno con un primitivo sviluppo industriale.

Al suo interno, la donna conservava un ruolo economico e funzionale preciso, non solo come somministratrice di cure alla prole, ma anche e soprattutto come trasformatrice di prodotti agricoli ed operaia nella manifattura domestica<sup>19</sup>.

L'unica, o comunque la principale, fonte di aggregazione sociale al di fuori della famiglia era rappresentata dalla Chiesa. Era questa che amministrava i rapporti quotidiani con il contadino, in primis regolandone settimana per settimana, attraverso il suo calendario, i tempi di lavoro e i tempi di riposo, fino ad identificarsi, molto spesso, con l'autorità originaria<sup>20</sup>.

La condizione dei lavoratori della terra era ovunque tragica, come conferma, nel Proemio all'Inchiesta agraria del 1881, Stefano Jacini:

*“Se si volge lo sguardo all'Italia Agricola il fatto più saliente che si manifesta è la miserrima condizione materiale di un gran numero di lavoratori della terra in parecchie province, specialmente dell'alta e della bassa Italia. Pessime abitazioni, vitto malsano, acqua potabile putrida, salari derisori e per conseguenza pauperismo e malattie; questi sono fatti che nessuno potrebbe negare. La pellagra, le febbri palustri che mietono tante vittime, le emigrazioni sussultuarie verso regioni incognite, pur di liberarsi da uno stato presente insopportabile, debbono aprir gli occhi a chicchessia”<sup>21</sup>.*

Questa era in sostanza la realtà contadina italiana dall'Unità alla fine del secolo, pur nella frammentarietà delle categorie dei lavoratori della terra. Il dato più nuovo fu indubbiamente la nascita di un ceto bracciantile moderno

15) V. CASTRONOVO, *La storia economica*, cit. p.105.

16) Cfr. ibidem; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

17) Cfr. F. DELLA PERUTA, *L'Ottocento. Dalla restaurazione alla “belle époque”*, cit.

18) Per quanto riguarda dati e statistiche si

confronti MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento generale della popolazione del Regno, al 31 dicembre 1871*, vol. 1, Roma 1874, pp. XXIV e XXVII.

19) E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in «Storia d'Italia», vol. 4, Einaudi, To-

rino 1975, p.1718.

20) Visto anche che gli interventi dello Stato si limitavano alla fiscalità, alla leva e al controllo poliziesco, tutti interventi che avevano per il campagnolo, un aspetto di fatalità; Cfr. E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, cit.

21) S. JACINI, *L'inchiesta agraria*, Piacenza, 1926, pp. 99-100.

nella valle padana, che non fu presente purtroppo nelle regioni più arretrate e che portò ad un'ulteriore frattura all'interno del mondo contadino, su cui continuò a far leva, per conservare l'antica supremazia, la classe dirigente.

Nonostante la prevalenza agricola, l'Italia era da sempre considerata la terra delle città. Se il paesaggio agrario mantenne i suoi connotati di fondo, il paesaggio urbano, grazie all'impulso dinamico dato dal processo di unificazione con l'espansione viaria e ferroviaria, edilizia ed amministrativa, mutò profondamente: vennero abbattute le cinte murarie, sventrati e risanati i centri storici, eretti nuovi palazzi e nuovi monumenti, ci fu un moto di innovazione edilizia che, oltre a sconvolgere il tessuto urbano, fu innovativa anche dal punto di vista sociale in quanto si assistette per la prima volta alla strutturazione per quartieri omogenei, secondo distinzioni di classe che le città italiane non avevano ancora conosciuto<sup>22</sup>.

Le tendenze economiche precedentemente delineate contribuirono all'irrobustimento delle classi medie, in particolar modo al nord, dove si stavano concentrando le industrie, i servizi e le infrastrutture. Così si venne a formare un nuovo tipo di borghese, disposto ad impegnarsi direttamente nella produzione e a correre dei rischi economici elevati in prospettiva di un maggior ricavo economico, che andò ad accompagnarsi alla borghesia liberale, rurale, dei traffici e amministrativa. Il simbolo di questo processo di crescita del ceto medio si può riassumere nella figura del notabile che, "per conservare privilegi acquisiti e conquistare posizioni nuove di potere, tendeva al controllo delle vecchie e delle nuove funzioni dello Stato, ponendosi al tempo stesso come principale utente ed operatore della macchina politica ed amministrativa, in funzione di quegli interessi locali e clientelari che egli rappresentava e la cui frammentarietà impedì spesso alla borghesia di darsi un programma politico organico e nazionale"<sup>23</sup>.

Ma ciò che ancora rappresentava il carattere distintivo sociale invalicabile era la proprietà della terra, che ora non era più prerogativa solamente dell'aristocrazia ma anche di una parte della borghesia, la parte più agiata e dunque rispettata. Si veniva così a creare un'ulteriore frazionamento all'interno di una stessa classe: il fatto di non possedere una proprietà era ciò che distingueva la piccola borghesia dai ceti superiori.

La borghesia fu indubbiamente l'elemento più dinamico nell'assetto sociale e politico del paese, fino a spostare l'equilibrio, all'interno dei gruppi aristocratico-borghesi che avevano portato all'unificazione, a suo favore. Con ciò non si può certamente dire che l'aristocrazia decadde, anzi in campo economico

mantenne e spesso aumentò le sue posizioni di forza e in campo sociale rimase l'esempio, il modello da imitare per tentare la "scalata". Il suo declino appare netto se si sposta piuttosto l'attenzione sullo Stato: la secolare assenza dalla vita pubblica e la mancanza di dinamismo in campo economico (peculiarità borghesi) ne resero molto difficile l'incontro con il nuovo Stato.

Se aristocrazia e borghesia poterono, in differenti modi, beneficiare del processo di formazione unitaria del paese così, non fu per le classi sociali più basse. Pur tenendo presenti tutte le frammentazioni all'interno di questo variegato mondo, è innegabile che le condizioni di vita dei poveri non migliorarono, anzi, molto spesso si aggravarono, aggiungendo all'endemica povertà condizioni di lavoro agghiaccianti e, di conseguenza, problemi di salute sempre più gravi a cui lo Stato, seppur con colpevole ritardo, dovette far fronte.

*"Alla già bassa percentuale di addetti all'industria sul complesso della popolazione attiva si aggiungevano la massiccia incidenza delle aziende artigianali e familiari, la larga utilizzazione di forme arretrate e precapitalistiche di organizzazione della produzione, l'impiego diffuso, e in alcuni settori prevalente, delle donne e dei fanciulli"*<sup>24</sup>.

E fu proprio il problema delle condizioni sanitarie dei fanciulli a smuovere l'opinione pubblica fino a far intervenire direttamente lo Stato. Se è innegabile che il lavoro infantile era sempre esistito, durante l'età liberale assunse delle forme particolari, di puro sfruttamento, collegate strettamente al processo di industrializzazione avviatosi in determinate zone della penisola (in particolare al nord e al centro). Il lavoro infantile, a parte qualche raro caso, era comunemente accettato in nome di un necessario sacrificio per un decollo industriale imminente e, tutt'al più, se ne chiedeva una regolamentazione contro lo sfruttamento sistematico.

Fin da piccoli i bambini erano costretti ad imparare le dure regole della vita lavorativa e della condizione di sfruttamento a cui erano destinati. A differenza dei bambini che vivevano in campagna, anch'essi sfruttati, persino dagli stessi genitori, il fanciullo della classe operaia non beneficiava dei rapporti di scambio umano e di vita di comunità tipici delle campagne, ma entrava direttamente nella logica dello sfruttamento della fabbrica, assieme agli uomini e alle donne, spesso nemmeno retribuito ma solo sfruttato in cambio di vitto e alloggio: "era considerato un essere privo di identità e di autonomia, da sfruttare economicamente, senza che intervenga alcuna considerazione di ordine affettivo"<sup>25</sup>.

Se la pellagra mieteva vittime nelle campagne, nume-

22) Cfr. E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, cit.

23) Ibidem, p. 1723. I notabili erano sostanzialmente il personale politico che era im-

piegato nell'amministrazione centrale e locale. Figura caratteristica del notabile era l'avvocato.

24) Ibidem.

25) F. CAMBI, S. ULIVIERI, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze, 1988, p. 159.

rose erano le malattie che assalivano i lavoratori urbani<sup>26</sup>, ed è chiaro che le vittime più indifese erano proprio i fanciulli, costretti ad una vita di stenti, sfruttati nel lavoro, privati della propria infanzia, costretti a vivere ammassati in luoghi igienicamente improponibili, privi di un'alimentazione qualitativamente e quantitativamente adeguata ed abbandonati al loro destino. In queste condizioni di assoluto degrado, dalla seconda metà del XIX secolo, le malattie infantili che si diffusero maggiormente furono il rachitismo e la tubercolosi, soprattutto nella sua variante extrapolmonare o di scrofola<sup>27</sup>. Risulta, tra l'altro, evidente il tema dell'ineguaglianza sociale di fronte alla malattia, di fronte cioè al rischio di contrarla e al suo esito letale, tema cruciale in un approccio di analisi demografica differenziale<sup>28</sup>.

Negli anni Settanta del XIX secolo la tubercolosi conobbe una crescita altissima, diffondendosi a macchia d'olio in zone in cui precedentemente era considerata rara, facendo vittime soprattutto in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

Nel 1882 il medico tedesco Robert Koch riuscì, dopo aver isolato l'agente eziologico della tubercolosi, a dimostrare il carattere contagioso e non ereditario del male. Tra le cause predisponenti elencò la scarsa igiene personale, carenze alimentari, insalubrità delle abitazioni, la mancanza di esposizione alla luce e il lavoro di donne e bambini.

Essendo una patologia tipicamente urbana, la tubercolosi si sviluppò, come detto, maggiormente nei centri di industrializzazione dove il sovraffollamento era spinto ai massimi livelli e, di conseguenza, le condizioni erano sfavorevoli allo sviluppo e alla conservazione dell'organismo<sup>29</sup>.

Tra i primi ad interessarsi del problema delle localizzazioni extrapolmonari della tubercolosi vi fu il medico fiorentino Giuseppe Barellai<sup>30</sup> che, in uno dei suoi numerosi interventi, sostenne l'importanza degli ospizi marini per la cura della scrofola e spesso tentò di di-



Giuseppe Barellai

vulgare questo concetto ai suoi colleghi: “È nostro dovere di rendere al popolo nel sangue e nella vita dei suoi poveri figli, il sangue e la vita che ha versato per far nostra contrada. Noi dobbiamo col mare e col tempo tanti e più scrofolosi quanti valorosi son morti nelle campagne di Lombardia”<sup>31</sup>.

Secondo Barellai, le cause della malattia erano da ricercare nell'ambiente sociale in cui la plebe era costretta a vivere, “sia per la scarsa e cattiva alimentazione abituale, irregolarmente alternata da stravizi e penurie, sia per l'angustia delle sue casupole male areate, buie, spesso umide, sempre luride, sia per la trascurata nettezza della persona, che nasce non pure da infingardaggine ma anche da mancanza di tempo, da scarsa qualità di acque, da difetto di pubblici e gratuiti balnearii, e questo certamente non per accidia dei poveri”<sup>32</sup>. A dimostrazione della sua

26) “Negli anni '70 il maggior tasso di mortalità in Italia spetta ai comuni con più di 100.000 abitanti (31,6%), mentre il minore ai comuni con meno di 20.000 abitanti (29,3%), ma questa crescita della mortalità passando dalle campagne e dai piccoli agglomerati di popolazione ai maggiori centri urbani è lineare solo per l'Italia centrale. Al nord la tendenza patisce l'eccezione delle «città di provincia» (20-50.000 abitanti, con il più alto tasso: 33,8), mentre nel Mezzogiorno la mortalità decresce passando dalle «campagne» alle città, salvo poi impennarsi per le grandi città con più di 100.000 mila abitanti”. E. SORI, *Malattia e demografia*, in «Storia d'Italia», Annali 7, Malattia e medicina, Torino, Einaudi, 1984, pp. 558-559.

27) La malattia, assai diffusa tra i figli del popolo, era caratterizzata dal rigonfiamento

delle ghiandole sottocutanee del collo, dell'inguine, dei glutei, dalle tumefazioni alle articolazioni e dalla presenza di carie ossee.

28) Cfr. E. SORI, *Malattia e demografia*, in «Storia d'Italia», Annali 7, cit.

29) Cfr. C. POGLIANO, *L'utopia igienista*, in «Storia d'Italia», Annali 7, Malattia e medicina, Torino, Einaudi, 1984.

30) GIUSEPPE BARELLAI, nato a Firenze nel 1813, si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Pisa; dopo la caduta del governo Lorente fu più volte consigliere del comune di Firenze. Dedicatosi allo studio delle forme tubercolari giovanili, si concentrò in particolare sulle forme extrapolmonari della malattia.

Fu uno dei primi teorizzatori ed il maggior sostenitore in Italia degli ospizi marini come luoghi adatti alla cura dei fanciulli

malati di scrofola.

Spese tutta la vita per questo obiettivo, dedicandosi alla cura dei figli dei poveri. Morì a Firenze nel dicembre 1884. Per ulteriori notizie sulla figura del dottor Giuseppe Barellai cfr. ILARIA COLASANTI, *Le colonie marine in Italia tra '880 e '900. storia, architettura*.

Tesi di laurea in Lettere e Filosofia, conservazione dei Beni Culturali. Università degli Studi di Genova, A.A. 2002-03.

31) G. BARELLAI, *Degli ospizi marini per gli scrofolosi. Memoria letta alla sezione Medica della Società Patriottica d'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti in Milano, nell'adunanza del 17 luglio 1862*, Milano, Annali universali delle scienze e dell'industria, 1862, p. 7.

teoria, il medico fiorentino portò numerose testimonianze in cui si dimostrava come molti bambini fossero guariti con bagni di mare, senza alcuna amputazione. Un breve soggiorno in una località marina era ciò che poteva servire per impedire che le patologie tubercolotiche uccidessero i bambini; ma per far sì che ciò si potesse verificare erano necessari precocità di intervento, capacità di individuare la tipologia dell'affezione e soprattutto un luogo in grado di ospitare questi poveri bambini.

Strettamente collegato a tutto questo, Barellai aveva intuito l'inutilità della cura della scrofola negli ospedali, in quanto luoghi privi di luce, di aria viva e fetidi.

Ma proprio negli anni in cui i primi villeggianti di una certa condizione sociale andavano popolando le coste e i lidi della penisola, le condizioni economiche disastrose del popolo rendevano pressoché improponibile il pensiero di un soggiorno marino per i propri figli: “ *E questa 'sì spesso sproporzione fra i bisogni veri di un organismo malato e le strettezze economiche delle famiglie, contrasta molto più, infinitamente più, che il cieco parteggiare dei volghi pei mendicanti indotti e inframmettenti. Questo fatto lacrimevole della povertà malata, che non può comprare il rimedio, contrasta e addolora sopraffondo chi si consacra al ministero della medicina*”<sup>33</sup>.

La risposta del giovane stato unitario ai problemi di salute, igiene e tutela delle classi povere fu lacunoso; la legge di Sanità pubblica del 1865 e quella sulla tutela dei

lavoratori del 1883 furono sostanzialmente inapplicabili, così come quella del febbraio 1886 sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche. Solo con la legge sanitaria Crispi del 1888, che tra l'altro ribadiva l'importanza dell'intervento statale e delle amministrazioni locali in materia sanitaria, si venne a creare un complesso sostanzialmente organico di istituzioni atte alla regolazione del problema sanitario.

Naturalmente non mancarono squilibri e carenze che vennero colmate dalle varie istituzioni benefiche sorte in questo periodo.

Il problema dell'igiene incominciava a trovare risposte anche in altri ambiti, in particolare nella scienza ingegneristica che fu un grande alleato anche nell'elaborazione delle migliori condizioni per la costruzione di ospizi marini. Questi, a differenza degli altri costruiti in Europa, non erano un unico ospedale diviso in padiglioni, ma erano tanti piccoli stabilimenti costruiti lungo i litorali dei mari che bagnavano la penisola, assomigliando molto più alle future colonie per ragazzi più che ad una serie di ospedali.

È a partire da questo momento, con un forte incremento nel primo decennio del nuovo secolo, che le colonie elio-terapiche hanno un forte sviluppo. Tra queste rientra anche l'edificazione dell'ospizio marino cremasco di Finalpia, edificato, da parte dell'Opera Pia Scrofolosi Poveri di Crema<sup>34</sup>, nel 1914<sup>35</sup>.



Gruppo di coloni dell'ospizio di Riccione per bambini affetti da scrofolosi, nei primi anni del '900

32) G. BARELLAI, *Discorso letto alla Società Medico-Chirurgica di Bologna nella seduta del 12 giugno 1864*, Bologna, Regia Tipografia, 1864, pp. 4-5.

33) *Ibidem*, p.7.

34) L'Opera Pia Scrofolosi di Crema era stata fondata con decreto regio nel 1889.

35) Contributi consistenti alla costruzione del nuovo edificio giunsero dalla Cassa di Ri-

sparmio delle province lombarde di Milano, dalla Banca popolare Agricola Cooperativa di Crema, dalla Società Linificio e Canapificio Nazionale di Milano e, naturalmente, dall'Opera Pia Scrofolosi di Crema. E' da ricordare anche il contributo che la cittadinanza offrì attraverso numerose donazioni Cfr. ILARIA COLASANTI, *Le colonie marine in Italia tra '880 e '900. storia, architettura. Tesi di*

*laurea in Lettere e Filosofia, conservazione dei Beni Culturali. Università degli Studi di Genova*, A.A. 2002-03. Per quanto riguarda le colonie cremonesi cfr. M. T. FERABOLI, *Una tipologia moderna di parco pubblico: il verde nelle colonie elioterapiche*, in M. BRIGNANI, L. RONCAI (a cura di), *Giardini cremonesi*, Del Miglio, Persico Dosimo, 2004, pp. 135-141.

# Gli scrofolosi poveri

di Marco Viviani

**L**a storia dell'istituto di cure balneari di Finalpia è prima di tutto ed essenzialmente la storia di una idea. È infatti ancora ben presente nella memoria di molti cremaschi (e non solo) l'esperienza del soggiorno negli edifici posti a scoscendimento sulle spiagge, il primo dei quali fu costruito nel 1914. E non potrebbe non esserlo, dato che sono ancora in piedi e in fase di ristrutturazione. Finalpia c'è. Quello che però talvolta può sfuggire è la consapevolezza che per raccontare la storia di questa straordinaria esperienza collettiva, che ha coinvolto numerose generazioni di bambini e adulti nel corso di un secolo di storia di una comunità, quella cremasca, bisogna risalire fino al 1871. Alla libera associazione di alcuni benefattori intenti a realizzare quanto da qualche anno si era compreso scientificamente: il mare e i raggi del Sole sono taumaturgici per alcune malattie legate alla denutrizione, in particolare la scrofolo. Una forma di infezione ghiandolare pre-tubercolotica diffusissima tra i più poveri, in particolare i bambini.

Taumaturgici.

Questo termine non è adoperato a caso, bensì si riferisce allo straordinario lavoro di Bloch, a quel suo *I re taumaturghi* (1924) che affrontò con metodo innovativo un argomento fino a quel momento semiconosciuto: la credenza popolare, trasmessasi per centinaia di anni, che i Re francesi potessero guarire la scrofolosi con il solo tocco delle mani.

Soltanto il saggio di Richard Russel nel 1750, *Dissertazioni sull'uso dell'acqua*, emise una sentenza che per l'epoca era decisamente rivoluzionaria e si posava su assiomi sperimentabili: "Nel mare sono concentrate tutte le virtù salutari per l'uomo". Da lì ebbe inizio la fortuna della *talassoterapia*: la cura con il mare. Che guariva dalla scrofolosi.

L'acqua di mare è la più importante e completa acqua minerale esistente in natura, possedendo quasi tutti gli elementi. Essa ha un'azione vitalizzante, detergente, antibatterica. Fin da tempi remoti utilizzata dall'uomo a fini terapeutici. Basta dare un'occhiata ai Miti per comprenderlo: per gli antichi greci fonte sacra di forza e bellezza era l'acqua che aveva reso invulnerabile Achille ed aveva

dato vita ad una Venere emergente dal mare, Dea della bellezza e dell'amore. E molte altre civiltà ritraevano i loro Dei nel Sole. Gli Egiziani consigliavano l'uso dell'acqua di mare per curare e detergere piaghe e per il potere terapeutico del bagno marino? Euripide, ammalatosi appunto in Egitto, fu curato con bagni freddi di acqua di mare e scrisse: "il mare guarisce le malattie degli uomini".

Il Sole era la divinità principale oltre che in Egitto e in Grecia, anche in Persia e per le civiltà precolombiane.

Sappiamo dai reperti che Greci e Romani amavano abbronzarsi: questi ultimi edificarono ville sulle spiagge del Tirreno, dell'Adriatico e perfino del Mare del Nord.

Fu la caduta dell'Impero a segnare la fine dei grandi Miti e venne così abbandonata ogni pratica incoraggiante l'esposizione del corpo, l'igiene corporea, la ginnastica e le stesse cure termali.

Come spesso accade con i mutamenti antropologici, il nuovo atteggiamento collettivo nei confronti del mare è frutto di passi lenti e gradualmente e di improvvisi eventi sociali catalizzatori. Nel caso della moda di fare il bagno (invero pochissimo apprezzato dagli Europei del Settecento) fu il celebre bagno di Re Giorgio III d'Inghilterra nel 1789.

Ovviamente, si scatenò la gara mondana nell'imitarlo. All'epoca però ci si calava nel mare... vestiti.

Dovremmo ringraziarlo: considerando che le temperature sulle coste inglesi, o a nord della Francia, erano alquanto basse e che anche nei periodi estivi l'acqua non superava i 15 gradi, è facile immaginare perché la migrazione del fenomeno si sia propagata in Italia. È in quegli anni che lungo le coste liguri soprattutto, dapprima abitate dai pescatori o in molti casi disabitate, sorsero i primi vilaggi costieri.

Se pur con un po' di ritardo, anche in Italia si svilupparono gli studi sugli effetti benefici del mare e del Sole (elioterapia). Nella seconda metà dell'Ottocento era ormai universalmente condivisa l'opinione che "l'acqua del mare fa bene al sano e cura chi è malato".

Malato di cosa?

Malattie della pelle, rachitismo, artrosi, malattie polmonari.

La pediatria individuò nella talassoterapia e nella elioterapia un toccasana in particolare per la scrofolosi. Fu merito di Giuseppe Barellai (1813-1884) l'aver sostenuto, in una memoria letta all'Accademia Medico-Fisica di Firenze nel 1853, l'assoluta necessità di inviare al mare gli scrofolosi e i rachitici.

Giuseppe Barellai dedicò trent'anni della sua vita alla fondazione e alla propaganda delle colonie marine (ospizi marini, come venivano chiamate allora) con conferenze in tutta la penisola.

Gli diedero ascolto anche dalle nostre parti.

## Benefattori

I primi vagiti del *Comitato per la cura balnearia degli scrofolosi poveri* della città di Crema sono datati 1870/1871 ma soltanto attraverso la sua costituzione in Ente morale, nel 1888, e relativa documentazione, è pos-

sibile raccontarne l'evoluzione.

Il Comitato era formato da alcuni cittadini benefattori che avevano costituito un'Opera Pia destinata a migliorare le condizioni di salute dei "negletti" della società. Il comitato era composto dal Notaio Luigi Meneghezzi, l'ingegner Giovanni Parati, il cavalier Giulio Capredoni, il dottor Faustino Donati e dal nobile Sforza Terzi, i quali si impegnarono anche, sulla base delle immediate pubbliche sottoscrizioni, a convincere gli Enti locali ad assicurare sussidi all'Opera Pia.

Il comitato si prendeva la responsabilità di raccogliere oblazioni pubbliche e dei cittadini privati, che una volta pervenute erano spese per inviare ai bagni i bambini poveri.

I primi 15 anni circa dell'attività furono comunque già in grado di evidenziare il forte sentimento del bisogno di questa Opera Pia e l'ancora scarsa capacità del comitato

# DELLI SCROFOLOSI POVERI DEL COMUNE DI CREMA

## MANIFESTO

Sebbene prossimo a cessare dalle sue funzioni, attendendosi dal Ministero il riconoscimento della nuova Opera Pia Scrofolosi, pure il Comitato ha creduto suo dovere occuparsi della raccolta dei mezzi per il fronte anche quest'anno alla cura balnearia degli scrofolosi poveri.

Così la nuova Amministrazione troverà facilitato il suo compito e la beneficenza non sarà né sospesa, né rimorata.

Si rivolge quindi alla cittadina filantropia per il necessario aiuto, non potendo ancora fruire del generoso lascito Carioni e confida che non gli verrà meno quel soccorso che sempre ottenne e che lo sorresse per il corso di 18 anni.

Le oblazioni si ricevono dal Cassiere del Comitato Signor CHIZZOLI AURELIO.

Crema,  Marzo 1889.

### IL COMITATO.

CAPREDONI Dott. GIULIO -- CHIZZOLI AURELIO

DONATI Dott. FAUSTINO -- MENEGHEZZI Dott. LUIGI.

Marzo 1889. Manifesto di sottoscrizione per le oblazioni a favore della nuova Opera Pia Scrofolosi Poveri.

di rispondervi.

Oblati	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887
Comune di Crema	200	200	250	250	200	250	240	240	225	230	130	130
Congregazioni di carità	70	75	75	75	75	75	75	275	150	200	250	325
Istituti ospedalieri	250				200	200	200	200	200	200	200	200
Istituti educativi							50		60	50	50	50
Comm.ne civica di beneficenza Milano		100	100	100	100	300	300	300	400	400	400	400
Oblatori privati	68	57	66	53	46	48	70	50	44	46	45	4
<b>Inviati alla cura</b>	<b>10</b>	<b>12</b>	<b>10</b>	<b>13</b>	<b>10</b>	<b>11</b>	<b>16</b>	<b>24</b>		<b>17</b>	<b>20</b>	<b>21</b>

Ecco ad esempio un prospetto delle oblazioni pervenute al Comitato nel decennio 1876-1887:

Come si può notare, la Commissione civica di Beneficenza di Milano (corrispondente all'attuale Fondazione Cariplo) e a seguire il Comune di Crema rappresentano gli enti più importanti per il sostegno dell'Opera Pia. La quale non poteva però inviare alla cura balnearia quasi mai più di una quindicina di bambini in media.

La cura poteva essere ripetuta al massimo per tre volte, cioè tre anni.

Come ben descrive il presidente del Comitato, Meneghezzi, in una lettera indirizzata nel marzo 1888 al Ministero degli Interni per ottenere l'erezione in Ente morale dell'Opera Pia *"la nuova beneficenza della quale Crema era priva, trovava favorevole appoggio sia nella carità cittadina, sia presso le pubbliche amministrazioni; ed il Comitato coi soccorsi che annualmente riceveva (...) non solo trovava mezzi sufficienti per iniziare l'opera, ma anche per continuarla, come anche oggidì la continua"*.

La natura di questa Opera Pia era, per ammissione dello stesso presidente, *"estemporanea"*. Il Comitato gestiva le oblazioni sulla fiducia. Ma una donazione cospicua cambia la storia di quest'opera: *"Se non che, avendo il nobile Fausto Carioni con suo testamento olografo (datato 19 maggio 1887) legate lire 10.000 e questa donazione non avendo valenza di oblazione momentanea, ma bensì di fondo patrimoniale, il Comitato non può esigerlo se prima non ottiene di essere costituito in Ente morale [...]"*.

Dopo un lungo e faticoso botta-e-risposta tra il Comitato, la Prefettura e il Ministero, a causa di alcuni aggiustamenti allo statuto dell'erigenda Opera Pia scrofolosi per ottenere il riconoscimento come Ente morale secondo l'articolo 25 della Legge 2/8/1862, il Comitato verrà sciolto ufficialmente il 12 maggio 1889 prendendo atto del decreto reale di Umberto I che dichiarava nata l'Opera Pia Scrofolosi di Crema.

Questa l'architettura dell'ente:

L'Opera Pia scrofolosi di Crema ha per scopo *"favore il miglioramento della salute ai fanciulli ad adole-*

*scenti d'ambo i sessi appartenenti a famiglie povere del Comune di Crema per quali fosse necessaria la cura dei bagni di mare"*. (art. 2)

La cura viene fatta *"inviando gli ammalati nella stagione estiva per circa due mesi presso qualche riputato stabilimento balneario [...] fino a che non abbia mezzi di averne una sede propria"*. (art. 3)

*"Sono ammessi alla beneficenza gli affetti da scrofola. In via eccezionale anche i rachitici e gli anemici"*. (art. 4)

*"I concorrenti dovranno provare di avere stabile domicilio nel Comune di Crema da oltre cinque anni, di avere l'età non minore di 8 né maggiore di 16, d'essere stati precedentemente vaccinati ed essere inoltre esenti da qualsiasi malattia trasmissibile"*. (art. 5)

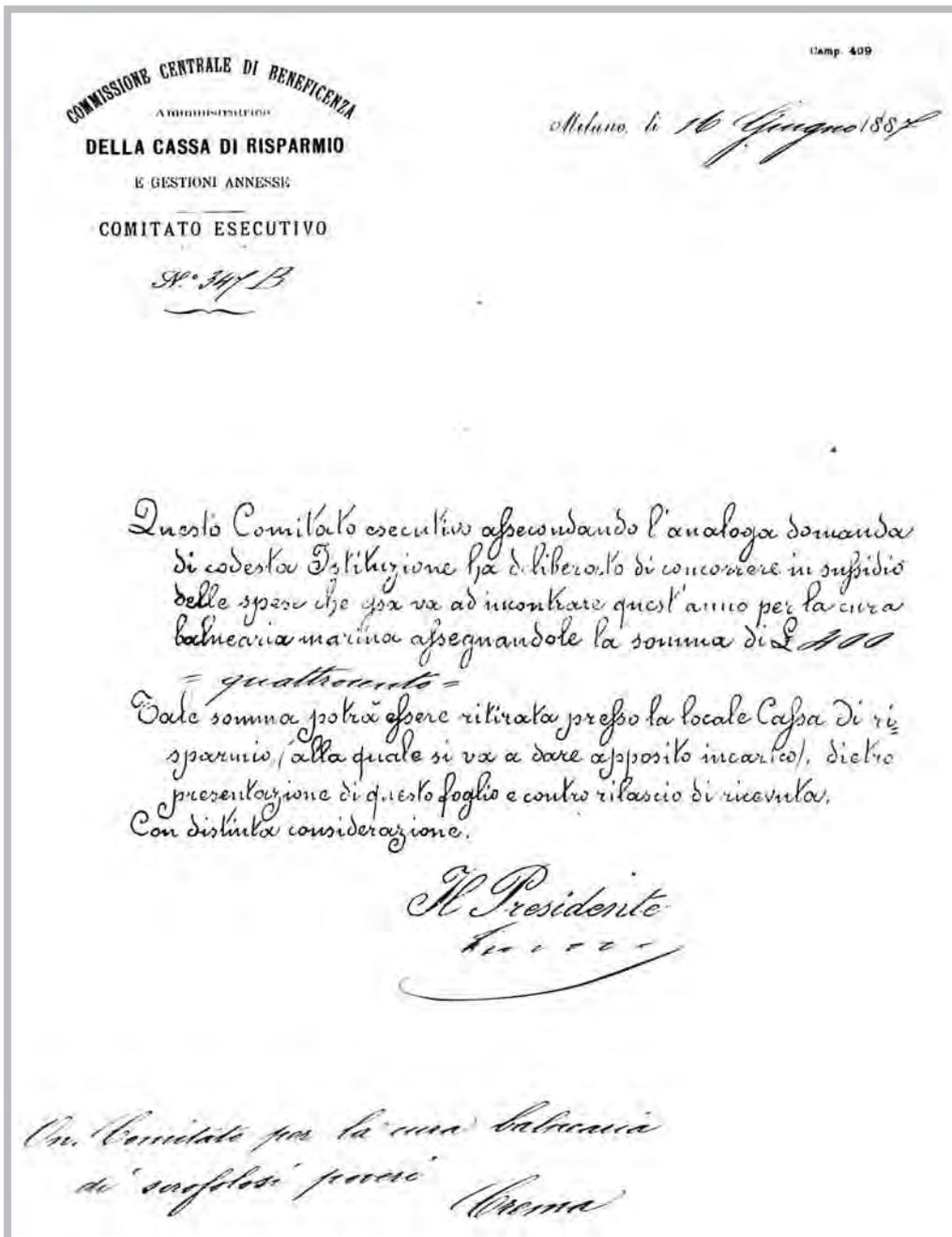
L'Opera Pia si riservava inoltre di ammettere alla cura anche dei paganti, *"purché abbiano le condizioni più sopra richieste fatta eccezione del domicilio; appartengano ad istituti di beneficenza, a famiglie povere od altrimenti poco agiate"*. E, naturalmente, *"abbiano per tempo versato presso il Cassiere dell'Opera Pia la tassa prescritta dal Regolamento"*. (art. 6)

Il patrimonio dell'Opera Pia è costituito dalle 10 mila lire lasciate da Fausto Carioni e dall'avanzo di cassa del cessato Comitato. La sorgente dei mezzi dell'Opera Pia *"consiste nelle rendite del suo patrimonio, nel prodotto delle sue oblazioni pubbliche o private, in sussidi di altre opere di beneficenza ed in lasciti e donazioni"*. (art. 8)

L'Opera Pia si raccoglie in un'assemblea generale ordinaria (di solito nel mese di gennaio) e straordinaria le cui cariche sociali sono eleggibili dagli oblatori aventi diritto. Per oblatori aventi diritto si intendono oblatori perpetui, cioè coloro che hanno fatto un'oblazione di 500 lire e quelli *"che nell'anno precedente abbiano contribuito con una offerta non inferiore a Lire 5"*. (art. 12)

Le deliberazioni dell'Opera Pia si ritengono valide *"quando abbiano riportata la maggioranza assoluta dei votanti presenti all'adunanza"*. (art. 14)

Dal punto di vista amministrativo l'Opera Pia è affidata a un Consiglio *"composto di un Presidente e di quattro Mem-*



Giugno 1887.  
Delibera della Cassa di Risparmio di Milano per un sussidio a favore del Comitato Scrofolosi

bri dei quali almeno uno deve essere Medico”. (art. 15)

“Il Presidente dura in carica cinque anni ed è nominato dall’assemblea; i Consiglieri durano in carica quattro anni e si rinnovano per quarto ogni anno ai sensi dell’art. 28 della Legge sulle Opere Pie”. (art. 16).

Due erano i nominati dall’assemblea, uno dal Consiglio Comunale ed un altro scelto tra i membri del Consiglio Ospedaliero nominato dal consiglio stesso.

Al Consiglio spettava: nominare tra gli oblatori un segretario; redigere il Regolamento; amministrare il patrimonio nominando un cassiere; custodire il fondo patrimoniale; stabilire ogni anno il numero dei posti gratuiti per le cure; accettare donazioni, offerte in denaro e in immobili; compilare il bilancio.

Il presidente aveva “la suprema direzione degli affari”

e rappresentava l’Opera Pia nei rapporti esterni “e specialmente colle direzioni degli stabilimenti balneari”.

Firmava gli atti, le corrispondenze e i mandati di pagamento deliberati dal Consiglio, ed egli soltanto poteva ordinare al Cassiere di eseguire i pagamenti cui era tenuta l’Opera Pia. Aveva inoltre il potere di convocare il Consiglio ogniqualvolta lo ritenesse opportuno. (articoli 22-23-24)

Il consigliere medico era una figura assai importante in questo ente: aveva l’obbligo “speciale” “di praticare la visita sanitaria a tutti i concorrenti; di riferire in proposito alla visita fatta sullo stato morbosso dei medesimi (s’intende sulle malattie ed eventuali trasmissibilità, ndc); di rivedere infine al ritorno i bagnanti, onde constatare se dall’esito della cura si abbia più o meno ottenuto un

**COMITATO**  
**PER LA CURA BALNEARIA**  
DELLI  
**SCROFOLOSI POVERI**  
DI  
**CREMA**

Crema, li 26 Maggio 1887

Signor Sig. Parodi Prof. Giovanni

Partecipando alla S. A. il lascito di  
L. 10000.00 filantropicamente fatto dal  
defunto Abate Guido Pariani in favore  
delli scrofolosi poveri, mi prego di voler  
onorare di una presenza il vostro funebre  
ed altresì a voler favorire nel mio studio  
giornali 26 and alle ore tre p.m. per  
assistere al riconoscimento dell'istituzione  
in tutto normale onde poter percepire il  
legato.

Dalla massima stima

Devotiss.

Meneghezzi

Maggio 1887.  
Comunicazione  
del riconoscimento  
di un legato  
di diecimila lire

vantaggio alla loro salute, riferendone il risultato al Consiglio". (art. 26)

Con la rinuncia del Notaio Meneghezzi al rinnovo della carica di presidente, si rinnovò il consiglio della O.P.. Presidente: Andrea Crivelli. Consiglieri: Faustino Donati, Aurelio Chizzoli. Sessantaquattro gli oblatori che firmarono il documento (stilato dal dottor Giulio Tensini): Municipio di Crema, Consiglio degli istituti ospedalieri, Congregazione della carità, Consiglio degli istituti educativi, Collegio Montoldi, Commissione centrale beneficenza di Milano, più una serie di nominativi della nobiltà cremasca, di professionisti e semplici cittadini.

L'Opera Pia per la cura degli scrofolosi andava così strutturandosi e preparandosi ad accogliere un numero sempre maggiore di richieste... e complicità.

## Il nome

Il 1889 non è l'unica data di cambiamento di denomi-

nazione dell'Opera Pia. Si può dire che la storia di questa istituzione è anche la storia della sua denominazione: segni percepibili di un cambio degli obiettivi, del significato che i suoi stessi protagonisti davano del proprio operare secondo le mutevoli condizioni storiche. Cambiamenti magari da esigenze perlopiù "estetiche", o se vogliamo restare nel campo semantico, "igieniche".

Non a caso è il 1925 l'anno in cui si rende necessario un nuovo cambio di denominazione.

In piena ascesa fascista.

Il regime dava grande importanza al vigore fisico come vessillo di una nazione che si voleva imporre a livello internazionale. Così quel nome "Opera Pia per la cura balnearia delli scrofolosi poveri" non parve più consona.

Il verbale n. 4 della seduta ordinaria del 10 ottobre 1925 ha per oggetto "cambiamento d'intestazione dell'opera pia scrofolosi poveri di crema".

Sentito il parere favorevole del Consiglio di Stato,

**abbiamo decretato e decretiamo :**

L'Opera Pia per la cura balnearia degli scrofolosi poveri della città di Crema è costituita in Ente Morale ed autorizzata ad accettare il Legato di lire diecimila disposto in suo favore dal fu Nobile FAUSTO CARIONI con testamento 19 maggio 1887 ;

È approvato lo Statuto Organico per l'Opera Pia medesima in data 30 gennaio 1889, composto di numero nove articoli suddivisi in 33 (trentatre) paragrafi, il quale sarà visto e sottoscritto d'Ordine Nostro dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del Sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 aprile 1889.

*Firmato :* **UMBERTO**

*Contrassegnato :* **CRISPI**

**Per copia conforme**

**IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE**

*Firmato :* **CASANOVA**



**STATUTO**  
**DELL' OPERA PIA PER LA CURA BALNEARIA DEGLI SCROFOLOSI POVERI**  
DELLA  
**CITTÀ DI CREMA**

---

**ART. I.<sup>o</sup>**

**Origine, scopo della istituzione e norme generali**

---

- § 1. È istituita in Crema l' Opera Pia per la cura balnearia degli scrofolosi poveri della città, che per iniziativa di privati cittadini ebbe origine nel 1871 sotto il nome di Opera Pia Scrofolosi. Essa si regge a norma della Legge 3 agosto 1862 e relativo Regolamento sulle Opere Pie e secondo il presente Statuto.
- § 2. Scopo dell' Opera Pia si è di favorire il miglioramento della salute ai fanciulli ed adolescenti d' ambo i sessi appartenenti a famiglie povere del Comune di Crema pei quali fosse necessaria la cura dei bagni di mare o di consimile natura.
- § 3. La cura viene fatta generalmente inviando gli ammalati nella stagione estiva per circa due mesi presso

Ottobre 1897. Lettera di accompagnamento della relazione sulla cura balnearia a firma Aurelio Chizzoli

Relazione  
sulla cura balnearia degli scrofolosi poveri  
dell'anno 1897  
e sul  
ospizio Marino del fed. Proto Comini  
in Gano

Crema 18 Ottobre 1897  
Sergio Prof. Agosti Paolo  
Suogo

Le trasmetto la mia  
relazione sulla cura balnearia de  
mostri scrofolosi poveri e sull'ospizio  
Marino del fed. Proto Comini in  
Gano, con preghiera di sottoporla  
all'Onore Consiglio dell'Opera Pia  
alla prima tornata -

Le faccio tenere contempora-  
neamente il biglietto di visita  
del mio Collega Dott. Agostino  
Portora in Milano in calce  
qualunque stimo saluto

Distintissimi  
Aurelio Chizzoli

Il presidente informa durante il consiglio che alcune Opere Pie, Comitati, Enti locali, congregazioni di carità, privati e i familiari dei fanciulli poveri invitati alle cure dimostrano riluttanza in quanto temono che "la convivenza nel Pio istituto con fanciulli affetti da scrofolosi possano anziché migliorare e rinvigorire i deboli, portare peggioramento ed infezione per contagio".

Perciò si propone che l'Opera Pia, "... che ha lo scopo

del rinvigorimento del fanciullo povero colle cure eliomatiche e climatiche per la rinnovazione sociale a pro della famiglia e della Patria nostra, venga chiamata Opera Pia Marina e Climatica Cremasca".

Il documento è firmato dal Presidente Comm. Rag. Arturo Tesini e dai consiglieri Francesco Severgnini, Francesco Bianchessi, Luigi Sabbia. Il Consiglio Comunale di Crema approverà il cambio di denominazione nel-

# Comitato dei pubblici Divertimenti in Crema

In seguito alla richiesta fatta dalla locale Società degli Inercenti per un sussidio onde costituire dei premi per un corso mascherato e in seguito ad altra domanda della Presidenza dell' O. S. Scrofolosi Poveri e Asilo Infantile per ottenere un sussidio per conficcare dei premi alle migliori maschere, o gruppo di maschere, che interverranno alla festa popolare in teatro a favore delle suddette Istituzioni, si sono convocati i componenti il Comitato dei Pub. - blici divertimenti e sentito il parere di ciascuno, in maggioranza decisero:

III° di vendere le tende e altri oggetti di proprietà del Comitato, erogandone il mezzo a favore dell' O. S. Scrofolosi Poveri. Peto, confermato si sottoscrivano  
Crema 16 Febbrajo 1897

Aurelio Piriole

Luigi Scrofolosi

# Politeama Cremonesi - Crema

Rinomata Compagnia Marionettistica COLLA GIACOMO e Famiglia

Questa sera, venerdì, alle ore 8,30 precise

**== SERATA ==**

a favore dell' Opera Pia Scrofolosi Poveri  
per l' erigendo Ospizio Marino

Si rappresenterà il grande spettacolo intitolato

## L' ORFANA della BRETAGNA

*Darà termine al trattenimento il ballo in pretto costume romano in 11 quadri intitolato :*

## LA VESTALE

ossia ERUZIONE DEL VESUVIO

Divisione dei quadri:

- QUADRO 1. - Tempio di Vesta. Il fuoco sacro. Gli strali di Cupido. Il trionfo d'amore. L' estinzione del fuoco sacro. Il segnale della Dea.  
" 2. - Gabinetto della Vestale (ballabile delle sacerdotesse). La condanna della colpevole.  
" 3. - Teuda. Il ritorno dal campo (ballabile dei primi ballerini). Il messaggero celeste.  
" 4. - Sogno prodigioso.  
" 5. - Sotterraneo. La sepolta viva e la liberazione.  
" 6. - Campagna. la fuga e l'inseguimento. La prece del gran sacerdote.  
" 7. - L'apparizione della DEA del FUOCO.  
" 8. - Luogo magnifico. Il trionfo.  
" 9. - Atriò. L'annunzio dell'eruzione. La nube liberatrice.  
" 10. - Vesuvio. L'eruzione. I fuggitivi e lo scoppio.  
" 11. - Soggiorno incantato della felicità.

La compagnia Giacomo Colla, il proprietario del Teatro sig. Cremonesi Angelo e il personale prestano la loro opera gratuita. La Società Martesana gentilmente fornisce gratis l'illuminazione.

**Prezzi d'ingresso:**

Platea cent. 40 - Posti numerati cent. 50 - Poltroncine 80 - Parapetto 35 - Galleria 20

**COMITATO DI BENEFICENZA**  
PER  
**L'OPERA PIA SCROFOLOSI POVERI DI CREMA**



*Crema, 12 aprile 1902.*

*Signore,*

*Fra le molte malattie che affliggono l'umanità, la scrofola è certamente la più diffusa e micidiale. Alligna soprattutto in mezzo ai figli del povero, avendo a triste compagna la miseria e fa infracidire tante e tante giovani esistenze, quando non le spegne nel fiore della vita e delle speranze. A combattere un morbo che tanto dilaga e minaccia la degenerazione fisica dell'essere umano, con danni incalcolabili anche nei rapporti sociali, sono sorte in ogni città d'Italia, per limitarci alla nostra patria, benefiche istituzioni di cura ai bagni di mare.*

*Da ben venti anni anche in Crema l'O. P. Scrofolosi poveri, mercè le offerte spontanee dell'inesauribile carità cittadina, viene costantemente in soccorso ad un numero considerevole di fanciulli, i quali, attaccati dalla scrofola, che loro mina l'esistenza, lottano contro le sofferenze fisiche ed il lento disfarsi del loro organismo.*

*Da questa lotta, grazie alle cure del mare, non poche creature uscirono vittoriose, talchè giunte all'adolescenza, col risorgere d'una perfetta salute, poterono applicarsi ad una vita di lavoro proficuo, fonte di benessere e di felicità per sè stessi, per le loro famiglie e per la società. Ma non a tutti, pur troppo, causa la insufficienza dei mezzi, può concedersi l'invocato soccorso, e l'amministrazione dell'O. P. ogni anno maggiormente impensierisce per il crescere continuo della schiera di tanti infelici, specie provenienti dalle campagne, che al mare chiedono fiduciosi il balsamo della vita.*

*Estendere quanto più è possibile la cura balnearia per ridonare alla officina, ai campi, sorgenti di ricchezza paesana, delle braccia sane e robuste, è opera non soltanto di carità, ma dovere imposto agli abbienti, non meno che alle pubbliche amministrazioni rette da consiglieri illuminati. E' perciò che il sottoscritto Comitato, eletto dall'O. P. Scrofolosi poveri di Crema, per raccogliere offerte e promuovere pubblici divertimenti a beneficio dell'istituzione, tanto benemerita, quanto necessaria, rivolge un caldo appello anche alla S. V. Illustrissima, persuaso di ottenerne la valida cooperazione in un'opera altrettanto buona, quanto generosa ed umanitaria.*

*Ciò varrà sempre più a riunire fra loro gli uomini nel più santo ideale della fratellanza e dell'amore.*



Clementina Tesini Freri, madre di Arturo Tesini

l'agosto dell'anno successivo.

## Malattia, vigore, ricreazione: opera pia tra povertà e benessere

Vale la pena di approfondire questo argomento, prendendo le mosse dalle accennate motivazioni espresse dal presidente Tensini e poi andando a ritroso ripartendo dalla fine dell'Ottocento fino al dopoguerra. Le relazioni sanitarie, le polemiche, al limite dell'isteria, sulla costruzione della colonia a Finalpia, l'evoluzione delle conoscenze mediche e il diverso approccio della società nei confronti del bisogno, della malattia, della povertà, rivelano atteggiamenti che vanno dall'accettazione fatalistica all'impegno ideale, fino alla scomparsa del problema entro un orizzonte allargato, più attento alla pruderie, tipicamente borghese.

Sono d'aiuto le relazioni sanitarie di cui è ricco – pur lacunoso per certi periodi – l'archivio di Finalpia.

Insieme ad articoli di giornale e comunicazioni interne, questa documentazione riflette nel corso dei decenni la variazione degli obiettivi delle cure balnearie, e perciò, s'intende, della popolazione ospitata negli stabilimenti balneari.

Prendiamo ad esempio la relazione più antica conservata in archivio, quella del 18 ottobre 1897 a firma del Consigliere Aurelio Chizzoli, indirizzata al presidente e al Consiglio di amministrazione.

*“Arrivando all'Ospizio in Fano per riprendere le nostre squadre, mi fu caro rivedere i nostri scrofolosi – partiti da Crema gracili, emaciati, sofferenti – col volto lieto e*

*sereno d'un rifornimento di vita, dopo 40 giorni di cura [...]. Il risultato confortante della visita medica, seguita tosto al loro arrivo a Crema nell'Ospedale Maggiore, mi ha fatto maggiormente conoscere i benefici della nostra istituzione cittadina che dovrebbe essere meglio conosciuta e aiutata. [...]. L'Ospizio nulla trascura, con cure amorevoli, colle assistenze mediche, igieniche e morali, con cibi sani a migliorare gli organismi deperiti dei poveri giovani. (segue descrizione della struttura, per certi versi molto simile a quella che sarà costruita nel 1913-15 a Finalpia). Il regime di vita è quanto di più semplice si possa immaginare: bandite le norme disciplinari di reggimento che muta i bambini in automi. Si levano presto, attendono tosto alla pulizia personale per la quale i piccini vengono aiutati dal personale di servizio. (segue precisa scansione dei pasti, quattro, e dei bagni, tre).*

*Così, con quattro pasti, molta ricreazione, trattamento amorevolissimo, col metodo di famiglia, colle passeggiate frequenti sulla montagna e colle rigide norme di segregazione dei due sessi, i 40 giorni trascorrono rapidi e salutarissimi. I benefici ottenuti da lunghi anni da questa Opera Pia a pro dei giovinetti scrofolosi dovrebbero essere maggiormente sentiti dalle persone benefiche e in modo da conservare il loro affetto e le loro elargizioni, e il Consiglio dovrebbe escogitare altri mezzi per raccogliere maggiori fondi da destinare a una più larga azione”.*

Una relazione che si basa quasi esclusivamente sulle, peraltro entusiastiche, impressioni personali di Chizzoli, nella quale si notano alcuni punti fermi che resteranno anche in quelle degli anni successivi, dove però ci sarà più attenzione ad esporre criteri oggettivi di valutazione. In questo caso si fanno notare i richiami ad una maggiore sensibilità della popolazione cremasca e si indica al consiglio di escogitare soluzioni alternative per la raccolta delle donazioni. Sarà fatto, e con una certa creatività proprio negli anni successivi, quando si moltiplicheranno a Crema gli spettacoli teatrali e le serate di beneficenza in favore dell'Opera Pia. Un fenomeno vistoso anche nell'archivio dove sono conservati manifesti, cartoline, inviti a questi appuntamenti “mondani” per i quali assai spesso interveniva direttamente il presidente presso il Prefetto per assicurare l'assoluto rispetto del buon costume. In particolare nelle serate danzanti!

Da evidenziare anche il sincero affetto nei confronti dei bambini spediti alla cura, amorevolmente descritti anche in altre parti dell'archivio qui non trattate, ad esempio nelle comunicazioni interne dove traspare l'ansia perché il loro trasporto in treno verso gli stabilimenti avvenisse con meno disagio possibile, oppure nella strenua difesa, questo lo vedremo, della loro dignità nei confronti degli altri villeggianti.

Una costante anche la rigida separazione maschi – femmine, ma non, come si nota, una particolare considerazione della divisione militare della giornata. Quella

frase sui bambini “*automi*” suona pedagogicamente più moderna di quanto invece si leggerà nelle relazioni degli anni Trenta o Cinquanta.

Qualche anno dopo, nel 1910, troviamo una ben più complessa e approfondita Relazione Sanitaria sull’esito della cura per l’anno 1909 “*con notizie storiche – statistiche – economiche dell’Opera Pia scrofolosi poveri di Crema*”. Queste relazioni, purtroppo non sempre presenti nell’archivio e poi scomparse nell’immediato dopoguerra, sono una fonte certa e molto interessante sul funzionamento dell’Opera Pia e sul significato che essa dava alla propria attività.

Leggendo la relazione si intuisce che è probabilmente la prima mai scritta con un certo criterio, dato che presenta una lunga introduzione sull’origine dell’Opera Pia e si conclude con un elenco a ricordo dei benefattori, degli amministratori e degli oblatori dal 1871 al 1909, e in essa viene presentato un prospetto con tutta l’attività dell’Opera Pia sia dal punto di vista amministrativo che sanitario. Non deve stupire: queste relazioni erano pubblicate in bella stampa ad uso dei giornali locali e dei sostenitori istituzionali. Insomma, si potrebbero definire dei report di fine anno degni delle più moderne tecniche di comunicazione di massa.

Gran parte della relazione viene spesa per illustrare la gestione patrimoniale dell’Opera Pia e le spese per la beneficenza. Seguono lunghi elenchi di benefattori (scopriamo così che nel 1904 venne elargita un’altra donazione eccezionale pari a quella del Nobile Fausto Carioni: la Contessa Ortensia Premoli-Scribani donò anch’essa la ragguardevole cifra di 10 mila lire), degli amministratori e dei benemeriti oblatori, defunti e ancora in vita.

La seconda parte – quella che ci interessa – entra nel vivo dell’attività dell’Opera Pia.

Si scopre così che nel 1909 l’Opera Pia scrofolosi ha mandato 84 bambini (56 femmine e 28 maschi) all’Ospizio Marino Bergamasco, che aveva uno stabilimento a Celle ligure. Tre le spedizioni: 17 giugno/17 luglio, 21 luglio/21 agosto e 25 agosto/25 settembre. In tutta la stagione, i casi di malattia infettiva o tale da impedire la cura si enumerano con facilità. Durante la seconda spedizione, una bambina si era ammalata di catarrosi bronchiale.

Un’altra di pleurite. Un caso anche di *lupus*, per il quale risultano impossibili i bagni. Una stagione ritenuta “tranquilla”. Il miglioramento complessivo della salute dei bagnati è ottimo, in particolare dei maschi. Questo nonostante alcuni giorni di pioggia e una stagione tutto sommato non bella. La ragione dei buoni risultati è ricondotta, saggiamente, “*ad altri fattori come il vitto sano e regolare, l’ordine, la nettezza, l’aria marina, le calde sabbie benefiche della spiaggia*”. Dice bene nell’introduzione il presidente Crivelli, che evidenzia come nessuno dimentica che la lotta dell’Opera Pia è sì contro la scrofolosa ma

in questo senso, se pur indirettamente, contro l’origine di tutti i mali: la miseria. “*Noi siamo convinti anche che prima di pensare a dare una forma qualunque di educazione e istruzione, siamo obbligati a rendere forte l’organismo per la lotta della vita, e crediamo fermamente che la nostra beneficenza costituisca anche un istituto di previdenza, che debba poi alleggerire il bilancio delle altre numerose opere pie della nostra città*”.

Da notare però la disparità di vedute nei risultati tra i sanitari dell’Opera Pia e quelli dell’Ospizio Bergamasco: mentre sugli 84 curati, l’Ospizio ne classifica 24 come “completamente guariti”, i sanitari cremaschi chiamati a riscontrare i benefici della cura al ritorno dei bambini li ritengono invece solo “notevolmente migliorati”. La disparità non dipende da una differente valutazione, ma da un diverso criterio clinico. Può sembrare una glossa di poca importanza, invece qui si fonda la necessità ritenuta inderogabile per ragioni burocratiche e sanitarie di costruire uno stabilimento balneare che facesse capo direttamente all’Opera Pia di Crema. Queste le parole del presidente:

“*Attualmente negli stessi locali marini vivono in comunione bambini che portano delle vere forme di tubercolosi aperte (cioè suppurazioni ossee e ghiandolari) con altri semplicemente scrofolosi (quindi già intaccati dal bacillo tubercolare ma con forme tuttora chiuse), con altri che denotano solo una diatesi linfatica o sono anemici o solo rachitici. È evidente che i primi bambini costituiscono un pericolo permanente per la salute di quelli che*



Arturo Tesini, presidente dell’Opere Pia dal 1921 al 1934



Aurelio Chizzoli, segretario dell'Opera Pia dal 1909 al 1934

*non ancora furono aggrediti dal terribile bacillo”.*

Si fa avanti così l'ipotesi di ovviare all'inconveniente, affrancandosi dagli altri ospizi. L'Opera pia *“sente di aver bisogno di tutta la libertà d'azione per introdurre le innovazioni benefiche; aspira in una parola di avere un ospizio proprio intitolato al nome caro di Crema, un ospizio che possa essere additato come modello dalle maggiori città italiane, perché qui coraggiosamente Crema possa mettersi alla testa di questo salutare movimento”.*

In un'altra sezione del libro si racconta dell'eccezionale ed entusiasmante sforzo della città di Crema e dell'Opera Pia per giungere a capo della costruzione e dell'inaugurazione dello stabilimento balneare di Finalpia. Qui interessa render conto delle accesissime polemiche politico-giornalistiche che scoppiarono attorno all'erigenda colonia, che hanno una incredibile somiglianza con le più recenti psicosi legate alle epidemie e pandemie moderne, come la Sars, l'aviaria, oppure – il paragone però va preso con le molle – l'AIDS.

La volontà dell'Opera Pia, di costruire un proprio ospizio balneare a scopo sanitario si scontrò con le paure della popolazione per il possibile contagio derivante dalla vicinanza dei bambini scrofolosi con i bagnanti e con le comunità limitrofe. Un timore che non aveva basi scientifiche, ma che fu cavalcato dai giornali locali e da alcuni

politici perché sul loro territorio non facesse le sua comparsa questo genere di ospizio. È da questo punto di vista enormemente interessante la piccata replica dell'ingegner Genzini, incaricato del progetto di costruzione, nella Pasqua del 1914 a Niccolò Saccone, sindaco di Finalmarina e direttore del *Ligustico*, un giornale sul quale il sindaco aveva lanciato una pesante campagna contro l'ipotesi di costruire proprio ai confini del suo paese l'ospizio marino cremasco, come si evince da un breve stralcio.

*“È doveroso notare che una casa di scrofolosi a San Donato lungo perciò la nostra marina segnerebbe addirittura la rovina delle Colonie balneari di Varigotti di Pia, di Finalmarina, e la rovina dei pescatori perché nessuno avrebbe più lo stomaco a mangiare pesci che potrebbero essere estratti dall'acqua insieme ai rifiuti d'ogni genere infetti di poveri infelici”.*

Le argomentazioni di Saccone si basavano su due concetti di fondo, uno sanitario e l'altro politico. Il primo sosteneva che la scrofolosi è di fatto una tubercolosi in potenza, salvato soltanto dall'assenza del bacillo di Koch, ma che in quanto a contagiosità e pericolosità sarebbero la stessa cosa. Il secondo argomento richiamava il dovere di un amministratore di interpretare le agitazioni e i timori della gente assicurando loro la massima attenzione ad ogni possibile contagio. In altri termini, richiamandosi al diritto di prevenzione in assenza di garanzie assolute.

La risposta dell'ing. Genzini non si fa attendere. Serve a questo capitolo per comprendere come fosse molto chiara ai protagonisti dell'Opera Pia di Crema la ragione della loro missione.

Sulla peculiarità della scrofolosi, Genzini smentisce seccamente la continuità con la ben più ammorbante tubercolosi, citando le definizioni della malattia date da illustri specialisti: *“è davvero un insulto ai medici”* spiega nella sua replica, *“dire che la scrofolosi e tubercolosi sono la stessa cosa quando essi stessi le differenziano”.* Da qui l'esplicito invito rivolto a Sacconi *“di dire che lei non vuole l'Ospizio perché non le piace aver ammalati vicini, ma non cerchi di mascherare quello che altro non è che egoismo suo sotto lo specioso pretesto di pericolo di contagio”.*

Della replica di Genzini (conservata in archivio in una versione a stampa della quale non è riportata la destinazione) si elencano a conforto delle scelte dell'Opera Pia cremasca le indicazioni dei Consigli Provinciali Sanitari in merito alla scrofolosi, malattia *“che fa larga strage”.* In esse vi si possono riconoscere i principi che già nel 1871 avevano persuaso i benefattori cremaschi a dar vita all'Opera Pia:

- il dovere per le Amministrazioni comunali di provvedere all'igiene delle abitazioni dei quartieri popolari
- la propaganda nelle scuole
- la conoscenza della malattia e delle cause che la determinano, favorendo tutte le istituzioni, come le scuole al-

l'aperto e le colonie marine ed alpine profilattiche per bambini tubercolotici tendenti a rafforzare la salute e il vigore di quelli che sono più a rischio

- la costruzione di padiglioni ospedalieri per i malati cronici di tubercolosi, separandoli da quelli al primo stadio della malattia, per i quali altri trattamenti e non l'isolamento anzi l'intervento "di massa" porta alla guarigione il 70% dei casi

- il diffondere il concetto che le case di cura, le colonie e qualunque altro istituto di ricovero dei tubercolotici o pre-tubercolotici non rappresentano un focolaio di malattia ma al contrario un'ottima scuola d'igiene e una garanzia per tutti.

La questione sociale dei bambini scrofolosi fu condotta così dalle istituzioni spesso contro i timori della popolazione, e anche Finalpia non ebbe vita facile a trovare la giusta ubicazione. Ma evidentemente la campagna politica non aveva il pieno appoggio dell'opinione pubblica, come dimostra una petizione firmata da 63 abitanti di Finalpia e Varigotti che firmarono contro l'erezione del-

*l'Ospizio marino Cremasco in regione S. Donato, protestano contro di essa perché contro la giustizia e la verità. Finalpia ebbe da 20 anni a questa parte una colonia di Scrofolosi, proprio nel centro del paese, non per questo i forestieri diminuirono anzi aumentarono, ora certamente l'aumento crescerà perché l'Ospizio è in una regione isolata, dove, per vederlo dalla provinciale, occorrerà il lanternino di Diogene e dove la pesca non può farsi causa il fondo roccioso".*

Infine il 5 settembre 1915, a ospizio costruito ma purtroppo a guerra iniziata, su un altro giornale ligure, *Il Caffaro*, a firma Gigi, un inviato da Finalpia, veniva pubblicato un articolo che cominciava così:

*"Fra qualche giorno purtroppo si chiuderà l'Ospizio marino cremasco che sorge a metà strada di qui a Varigotti. Questo Ospizio, il primo circondariale di tutta Italia, ebbe vita dalla inesauribile carità dei cittadini cremaschi in questo a nessuno secondi [...].*

*Contrastato al suo sorgere, più forse per bizze personali che altro, ha dato ricetto e cura in questo primo anno a più di trecento bambini del cremonese, del cremasco e lodigiano, senza che nessuno notasse la loro presenza o*



Colazione sotto il portico

# Verso la costruzione dell'edificio di Finalpia

di Nino Antonaccio

**D**ove andavano a trascorrere il periodo estivo gli scrofolosi poveri di Crema, ben prima che si giungesse alla costruzione del bell'edificio della colonia di Finalpia?

Nella relazione sanitaria del 1909 si rintracciano alcuni dati significativi, a partire dal 1871 quando otto scrofolosi poveri passarono 45 giorni nell'Ospizio di Voltri. E analogamente per i due anni successivi. Nel 1874, dieci scrofolosi furono ospitati nell'Ospizio Marino di Sestri Levante. Nel 1875 e nel 1876, alcuni bambini andarono nell'Ospizio milanese di Rivanazzano ed altri a Sestri.

Rivanazzano, in provincia di Pavia, veniva indicata quale meta di un drappello di sei bambini che la mattina del 27 luglio 1888 partì dalla stazione di Crema diretto a Milano da dove si sarebbe poi mosso verso la località tramite un mezzo speciale fornito dal Comitato per la cura balnearia marina per gli Scrofolosi Poveri di Milano, struttura alla quale l'Opera Pia di Crema si appoggiava per i trasferimenti estivi.

Nel 1889, dai documenti d'archivio, risultarono in partenza da Crema a Milano quindici bambini: qui avrebbero preso un treno speciale diretti a Sestri Levante, in provincia di Genova. Il periodo di permanenza andava dal 14 luglio al 2 settembre.

Nel 1891 furono venti i bimbi che, dal 20 luglio al 3 settembre, lasciarono Crema per Sestri, località indicata nei documenti anche nel 1894. Poi, nel 1897, comparve un'altra meta.

Si trattava di Fano, nelle Marche, dove sorgeva l'Ospizio Marino del Cav. Probo Tonini. La struttura venne descritta in una Relazione firmata dal consigliere dell'Opera Pia cremasca, Aurelio Chizzoli, in data 18 ottobre 1897.

*"[...] L'ospizio è un vasto fabbricato, situato sopra una ridente collina, prospiciente al mare, attorniato da boschetti e verdeggianti prati, di proprietà dell'Ospizio stesso, ove i balneandi possono ricrearsi aspirando un'aria salubre e vitale.*

*I locali al pianterreno si adibiscono per servizi di refezione, dei guardaroba, di cucina, di refettorio, di alcuni dormitori, ben arieggiati, con pavimento a piastrelle di cemento, e con tutte le innovazioni moderne suggerite*

*dagli studiosi sull'igiene.*

*Altri locali servono da abitazione del medico permanente ed altri, separati dal caseggiato, sono adibiti per l'infermeria. Un ampio ed allegro porticato accoglie i bambini quando il tempo non permette di lasciarli fuori all'aperto per i bagni, ricreazioni e passeggiate, in cui impiegano la maggior parte della giornata.*

*Il primo piano del casamento è una fuga di camere grandi che si adibiscono pure a dormitori, ugualmente spaziosi, arieggiati, pieni di luce, puliti e con pavimento in cemento.*

*I lettini sono in ferro, dal piano a saccone, con buon materasso e biancheria pulita.*

*[...] Il regime di vita è quanto di più semplice si può immaginare. Bandite le norme disciplinari di reggimento che muta i bambini in automi.*

*Si levano presto, attendono tosto alla pulizia personale per la quale i piccini vengono aiutati dal personale di servizio; fan colazione con latte e pane e poi vengono mandati al mare, affidati al personale speciale di vigilanza restano sulla spiaggia arenosa, lasciati liberi a se stessi; i maschi in un reparto e le femmine in un altro.*

*Alle 10 fanno il bagno. [...] Al mezzogiorno vengono richiamati all'Ospizio per la seconda refezione, composta di buona minestra, di un piatto di carne con verdura, vino, frutta e pane a volontà.*

*Alle ore 13 vengono ancora mandati alla spiaggia. Alle ore 15 vien fatta altra medicazione e poi la merenda con pane a volontà e frutta abbondante e sana. Alle ore 16 altro bagno e alle ore 19.30 la cena con piatto di carne con contorno, vino e pane a sazietà".*

Quell'anno, circa quaranta bambini cremaschi affetti da scrofola godettero di un periodo di quaranta giorni in quel di Fano. Come si nota, rispetto agli anni precedenti aumentò il numero dei partecipanti alla colonia estiva. La struttura fanese lo consentiva, così come lo permetteva l'incremento delle oblazioni a favore dell'Opera Pia.

Nel 1900, il presidente dell'Opera Pia, Paolo Agnesi, ed il sindaco di Crema chiedevano la riduzione ferroviaria per 44 scrofolosi poveri, più una persona accompagnatrice, per posti di terza classe, sulla tratta Lodi – Fano.

Non solo Fano. Nel 1902, sedici bambini passarono un mese a San Colombano in Collio, in provincia di Brescia, località situata nei pressi del lago d'Idro.

In quegli anni era sorto un Comitato per la cura balnearia degli scrofolosi poveri di Soncino che si aggregò necessariamente all'Opera Pia cremasca. Cosa che fece, per esempio, anche nel 1904 quando aggiunse 26 bambini ai circa 70 cremaschi in partenza per la colonia di Fano. Davvero un gruppo numeroso.

## L'aggregazione con Bergamo

L'aumento dei bambini da inviare ai bagni di cura spinse proprio a partire dal 1905 il consigliere Chizzoli ad avviare diversi contatti per cercare alternative a Fano. La sua attenzione si rivolse alla costa ligure e li cominciò a tastare il polso rivolgendosi ad alcune aziende per farsi segnalare strutture ricettive idonee e i relativi costi d'affitto. Gli risposero, tra gli altri, Araldi (oleificio in Albenga) e Bazzano (tessificio meccanico in Ronco Scrivia): il primo gli segnalò un ampio locale di proprietà del principe Doria Pamphilj situato a Loano, il secondo si limitò ad osservare come *"i fitti siano piuttosto alti e naturalmente questo non mi meraviglia perché nella Riviera si usa così"*.

Nell'autunno dello stesso anno, Chizzoli scrisse all'Opera Bergamasca per la salute dei fanciulli che gestiva due centri, uno in montagna a Piazzatorre, in provincia di Bergamo, ed uno al mare a Celle Ligure (Savona). I contatti furono proficui e si stese ben presto una convenzione tra le due Opere Pie.

*"Per la cura di mare a Varazze – Celle nell'Ospizio Bergamasco possiamo accogliere ripartiti nelle due spedizioni in totale 65 curandi. [...] I posti assicurati oggi per la Cura al Monte sarebbe di dieci per la prima spedizione ed altrettanti per la seconda"*.

La struttura dell'Opera Pia di Bergamo a Celle nacque nel 1895 e poteva accogliere due spedizioni estive di scrofolosi di trecento unità ciascuna. Nella stessa cittadina ligure sorgeva anche un altro centro, l'Ospizio Milanese, molto più vasto di quello bergamasco.

Onde consentire l'aggregazione dei bambini cremaschi, era necessario per loro recarsi a Bergamo partendo da Treviglio. Chizzoli, a partire dall'estate 1906, poté iniziare ad organizzare i viaggi, usufruendo delle tradizionali riduzioni sul prezzo dei biglietti ferroviari (con l'intercessione dell'On. Marazzi). In una missiva del 22 luglio, il segretario del Comitato Scrofolosi di Bergamo ricordava le scadenze per il ricambio tra la prima e la seconda spedizione sia montana che marina.

*"[...] Sabato 28 Luglio ore 13.55 stazione ferrovia Valle Brembana, arrivo femmine da Piazzatorre."*

*Martedì 31 Luglio, gli scrofolosi che faranno ritorno dal mare giungeranno a Treviglio, con treno speciale alle ore 13.57.*

*Mercoledì 1° Agosto, ore 6.10, i nostri maschi partiranno per Piazzatorre col primo treno ferroviario Valle Brembana. Si è scelta quest'ora per sottrarli al caldo eccessivo della giornata.*

*"[...] Sabato 4 Agosto partenza con treno speciale con identico orario di quello effettuato il 30 Giugno, e cioè da Treviglio 7.34"*.

Nell'estate del 1907 vennero effettuate due spedizioni di bimbi a Piazzatorre. Per il mare, venne invece scelto l'Ospizio Marino Piemontese a Loano. Dall'anno successivo si tornò a spedire gli scrofolosi a Celle Ligure, scaglionandoli in tre periodi da trenta giorni invece che in due da un mese e mezzo ciascuno, come si era fino ad allora fatto. Questo fino al 1912, per circa cento bambini complessivamente per ogni estate.

## Costruire un ospizio cremasco?

Nella primavera del 1908, l'Opera Pia di Crema decise che si poteva fare di meglio. Invece che continuare a pagare affitti e quote ad altre strutture, perché non pensare a costruirne una propria, una solo per gli scrofolosi cremaschi? E così si consultò un ingegnere che redasse una perizia riguardante un possibile intervento per la costruzione di un ospizio marino per 50 scrofolosi ad Andora, sempre in provincia di Savona.

*"[...] Tra le diverse località prese in considerazione, una sola presenta a mio giudizio tutti i requisiti che sono richiesti dal caso. Posizione saluberrima, a pochissima distanza dalla riva del mare, con spiaggia appartata e senza dubbio non visitata da altri bagnanti, fuori dall'abitato ma non troppo lontana da questo (circa metri 1000 – 1500) dotata di acqua potabile. [...] Il fabbricato capace per accogliere 50 ragazzi col relativo personale di servizio dovrebbe occupare l'area di mq. 4000 ed essere a due piani. [...] Calcolato in linea di massima su questa base tale fabbricato costerebbe circa Lit. 36000"*.

Ma fu nel 1910 che le vicende subirono un'accelerazione. Venne conferito l'incarico di cercare un edificio da acquistare (o, se necessario, un terreno per costruirne uno nuovo) all'ingegnere Giovanni Genzini, un cremasco trasferitosi per lavoro a Finalmarina. Il quale segnalò subito alcuni fabbricati a Pietra Ligure e a Ceriale. I costi, comprensivi dei lavori di riadattamento, si aggiravano sulle quarantamila lire. L'ingegnere scrisse a Chizzoli di aver trovato anche un terreno sulla spiaggia di Varigotti,

*"ma allora bisognerebbe costruire ex novo e verrebbe a costare di più. Lanci l'idea della compera su di un giornale o promuova una sottoscrizione. La Cassa di Risparmio, la Banca popolare e il Credito Commerciale potrebbero sottoscrivere già una buona parte della somma"*.

E solo dalle sottoscrizioni avrebbero potuto arrivare le risorse necessarie: alla fine del 1909, l'Opera Pia aveva in cassa una rimanenza di poco più di cinquemila lire.

Nel 1911 diverse furono le iniziative per raccogliere fondi. Tra queste, alcune rappresentazioni teatrali, come “L’orfana della Bretagna” della Compagnia Marionettistica Giacomo Colla al Politeama Cremonesi, che in una serata di febbraio raccolse 44 lire (i biglietti andavano dai 20 agli 80 centesimi) “a favore dell’Opera Pia Scrofolosi Poveri per l’erigendo Ospizio Marino”.

Soprattutto venne diffuso capillarmente un volantino di sensibilizzazione.

*“L’idea grandiosa e benefica di fondare un Ospizio Marino cremasco per scrofolosi poveri comincia a prendere corpo, e la cittadinanza ha già iniziato le sottoscrizioni, che dovranno in un prossimo avvenire permettere la realizzazione del tanto desiderato progetto.*

*[...] Le forme tubercolari che maggior vantaggio ritraggono dalla cura marina sono appunto quelle di tubercolosi attenuata, cioè le forme ghiandolari, ossee, e quella specie di linfatismo che, se non costituisce ancora una vera affezione tubercolare e dà qualche volta l’aspetto di una fiorente salute, è però il terreno migliore su cui si può presto o tardi innestare il bacillo terribile in un punto qualunque dell’organismo. [...] In questi anni non è la paurosa forma bronchiale o polmonare che fa vittime numerose. No, il male è ben più insidioso, si annida nei teneri corpi, nelle ghiandole del collo, degli inguini, del torace, dell’addome.*

*[...] Noi non possiamo coltivare molte lusinghe di poter combattere la tubercolosi, quando questa ha già distrutto le forze riposte dell’organismo ed ha invaso organi vitali. Vano è allora nella maggior parte dei casi il nostro sforzo. Ma non vanamente lottiamo quando il male terribile ci si presenta ancora sotto forma attenuata (scrofolosi), quando l’organismo è giovane e resistente, quando le parti vitali (pleura, polmoni, meningi, ecc. ecc.) sono integre. È una battaglia portata di traverso, contro il nostro nemico, è un colpo che gli taglia la strada. È nei ragazzi scrofolosi che noi dobbiamo combattere il futuro cammino della tubercolosi.*

*[...] È cogli ospizi marini che si combatte una battaglia ad esito sicuramente favorevole, non è coi sanatori, che rispondono ad altre necessità, ma che non possono vantare i risultati stupefacenti dei primi. È cogli ospizi marini che si riuscirà a diminuire gradualmente la percentuale dei tubercolosi della città e della campagna. È cogli ospizi marini che noi vedremo a poco a poco diminuire la richiesta dei letti nel comparto dei cronici, e le richieste di sussidi alle Congregazioni di Carità per quei corpi sfiniti.*

*Che farà la nostra Crema? Resterà muta a un simile appello? Oppure risponderà timidamente? Noi non siamo scettici su questo punto, ma ammaestrati dal passato nutriamo fede incrollabile nella illuminata beneficenza cremasca. È necessario che tutti, ricchi e poveri, concorrano col loro obolo alla fondazione di un simile edificio, è necessario che si sappia che abbisognano molti denari”.*

## L’acquisto del terreno. La ricerca di denaro

L’ingegnere Genzini, dopo alcuni sopralluoghi fatti in zona insieme a Chizzoli e a Paolo Branchi, giunse infine a stringere il cerchio su quella che sarà l’area definitiva dell’intervento. La lettera era del 20 marzo 1912.

*“Mi sono interessato subito per quel terreno fra Finalpia e Varigotti che a lei tanto piacque. I proprietari sono due, i Signori Francesco Lunaro e Simonetti Olinto. Il primo avrebbe quasi la totalità del terreno (circa 25000 mq) e domanda £ 9000 (con 8000 si può avere); l’altro avrebbe solo 600 mq ma sono necessari perché sono quelli di sotto, i più vicini alla strada e questo cederebbe per £ 1000”.*

Il posto era quello giusto, i proprietari avrebbero accettato di cedere i terreni, l’ingegnere avrebbe redatto ben presto il progetto (gratis, a patto che fosse stata sua la direzione dei lavori, quest’ultima non gratuita). Inoltre il Comune di Finalpia aveva, il 31 maggio, concesso il nulla osta per l’intervento sull’area.

Il progetto prevedeva un edificio lungo oltre sessanta metri che vedeva tre piani fuori terra. Il fabbricato, di ispirazione decorativa tipicamente liberty, movimentava la facciata principale con due avancorpi laterali più uno centrale, accentuato, in corrispondenza di una sopraelevazione, la cosiddetta Torretta.

Gli sforzi di un anno di sottoscrizioni aveva portato alle casse dell’Opera Pia poco più di 4.000 lire che, insieme ad accantonamenti, fondi di cassa, rendite ed interessi, formava un totale di 16.000 lire. I soldi per il terreno c’erano.

Il 12 settembre 1912, davanti ad un notaio di Finalmarina, si stipulò l’atto di acquisto delle due aree, al prezzo di 10.000 lire.

L’avvio dei lavori consistette nella immediata realizzazione di un *muraglione di sostegno alto circa 6 metri*, che avrebbe sostenuto il terrapieno scosceso. La natura del terreno mostrò ben presto la sua fragilità e questo procurerà diversi problemi negli anni a venire. Nel frattempo l’ingegnere Genzini si mise a lavorare alacremente al progetto che formalizzò su carta nella primavera del 1913, ipotizzando un preventivo complessivo di ben 150.000 lire. Il Consiglio dell’Opera Pia dovette sforzarsi di essere ancora più convincente con i propri sottoscrittori.

Si pianificò una massiccia campagna di sottoscrizioni, fatta di stampati curati e meticolosi. Per esempio, ai sindaci dei paesi veniva spedita una circolare, a firma del presidente Andrea Crivelli, dei consiglieri Paolo Branchi, Pietro Conca, Conte Gerolamo Premoli, Giuseppe Villa, e del segretario Aurelio Chizzoli, che incoraggiava i Comuni a “rispondere con entusiasmo e nella maggiore larghezza possibile per sì nobile fine”, promettendo condizioni particolari.

*“[...] I Comuni e le Congregazioni di Carità del Cir-*

condario potranno ottenere una retta ridotta per la cura dei propri scrofolosi da aggregarsi all'Ospizio cremasco. L'O. P. Scrofolosi per poter realizzare presto il suo benefico programma ha già acquistato il terreno sulla spiaggia ligure di Finalpia in amena posizione riparata dai venti, ed il progetto del fabbricato, eseguito gratis dall'Ing. Giovanni Genzini, è stato inviato all'autorità tutoria per la debita approvazione".

E poi si affissero manifesti.

*"La fondazione, tanto vagheggiata, di un Ospizio Marino per gli scrofolosi poveri cremaschi sta per essere un fatto compiuto.*

*Presto, a Finalpia, in splendida posizione, là, sulle spiagge rigeneratrici del mare, sorgerà il nuovo edificio, rispondente ad ogni moderna esigenza, dove le giovani vite della nostra città, insidiate da forme di malattia che dovunque vanno disseminando vittime e dolori, potranno ritemprarsi e ritornare organismi sani".*

I futuri benefattori venivano invitati a versare le offerte alla Banca Popolare Agricola, tesoriere onorario dell'Opera Pia Scrofolosi.

Dopo la spedizione estiva, non più a Celle Ligure bensì a Voltri, presso l'Ospizio Marino De Rossi (che ospitò ben 149 bambini), si lavorò alla creazione di un apposito Comitato pro Opera Pia scrofolosi poveri di Crema per l'erigendo Ospizio Marino in Finalpia che si sarebbe occupato di "raccolgere lenzuola, federe, coperte, ecc. pei letti dell'Ospizio Marino e pei festeggiamenti Pro Ospizio da darsi nel 1914". Il presidente onorario fu il Regio Sottoprefetto, la presidentessa onoraria Flavia Cappelli Benedetti.

Le costruzioni, nel cantiere dell'ospizio marino, andarono avanti per tutto l'anno, con qualche tensione con la impresa edile, di Giuseppe Bossi di Loano, che non accettò di buon grado quello che era il termine dei lavori auspicati dall'Opera Pia (primo giugno 1914, se possibile in tempo per organizzare la prima stagione estiva).

Intanto, tra spettacoli di beneficenza vari (suggestivo uno spettacolo al Cremonesi durante il quale venne presentato un Pathè Giornale su pellicola), sottoscrizioni più o meno generose (la più alta: quella della Banca Popolare Agricola di Crema che versò in maggio 4.000 lire) e accensione di mutui (in particolare di 30.000 lire con la Cassa Provinciale delle Province Lombarde), c'era da curare un altro aspetto importante, che si sarebbe rivelato ben presto un tenace nodo al pettine.

## La sofferta approvazione del progetto

Anche se regolarmente in corso d'opera, il progetto avrebbe dovuto ricevere l'approvazione da parte del Prefetto di Genova, sentito il parere del Consiglio Provinciale Sanitario, per poter esercitare le attività di ospitalità ed assistenza per le quali era stato concepito.

E qui tutto si inceppò. Per sommi capi si tracciarono

le fasi dell'intricata odissea.

L'iter burocratico iniziò nella primavera del 1913. Il presidente Crivelli, in maggio sollecitò un membro del Consiglio Sanitario, Luigi Malerba, ad accelerare la pratica "in modo possa funzionare nel giugno dell'anno 1914". Crivelli sollecitò daccapo il Malerba in luglio. Evidentemente il silenzio dell'ente preposto non era un bel segnale.

Cosa stava succedendo, perché l'autorità tardava a concedere l'approvazione ad una così meritoria iniziativa? Venne coinvolto daccapo il Conte Marazzi che scrisse direttamente al Ministro dei Lavori Pubblici, Ettore Sacchi, il quale il 27 agosto 1913 rispose che

*"sottoposta però la cosa al Consiglio Provinciale Sanitario, questo di fronte alla seria ed estesa agitazione cui la semplice notizia di un possibile impianto dell'ospizio aveva dato causa nella popolazione, per il precedente che avrebbe creato dinanzi alle domande di altri consimili impianti pure in corso di esame, venne nella determinazione di rinviare per ragioni d'indole generale ogni decisione al riguardo rimettendo la pratica a più propizia occasione".*

Dunque la popolazione del luogo era contraria alla costruzione dell'ospizio marino per gli scrofolosi. La cosa sorprese non poco i cremaschi e l'Opera Pia in particolare. Chizzoli ne chiese conto al sindaco di Finale che tuttavia inviò una "attestazione che nessuna opposizione venne fatta da quella popolazione".

Marazzi seguì la vicenda con passione, al punto da presentare nel febbraio del 1914 una interrogazione parlamentare.

*"Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'Interno, per quali ragioni ignorate il Prefetto di Genova si attarda ad emettere il suo parere circa l'erezione dell'Ospizio Marino a Finalpia progettato dall'Opera Pia Scrofolosi poveri di Crema, dopo che sono cadute nel vuoto e dimostrate insussistenti le contrarie ragioni, tutti i contrari apprezzamenti di igiene, di volontà popolare etc. e ciò in isfregio alla vera filantropia ed ai voti manifestati anche in Parlamento per soccorrere poveri infelici sospiranti la salute dal benefico mare".*

La risposta del Ministro dell'Interno.

*"Il Prefetto di Genova ha finora ritardato di sottoporre al Consiglio Provinciale Sanitario il progetto per l'erezione di un Ospizio marino a Finalpia in attesa che si calmasse, contribuendo egli stesso con opera di persuasione, l'agitazione sorta specialmente tra gli esercenti l'industria del forestiero e quella della pesca. Il parere del Consiglio Sanitario dovrà ancora per breve tempo essere rimandato in attesa dei risultati di un sopralluogo, già disposto, circa i pericoli che all'edificio deriverebbero a causa della natura franosa delle rocce a picco in prossimità delle quali sarebbe costruito".*

Marazzi coinvolse parecchi politici, soprattutto sottosegretari, come l'On. Baslini che fu indotto a chiedere all'On. Celesia (all'Interno) di sbloccare la situazione, ma

la risposta (del 30 aprile) fu lapidaria.

*“[...] Ben volentieri aderirei alla tua richiesta ma ne sono impedito dal fatto che l'intera popolazione di colà si è dimostrata assolutamente contraria alla istituzione di cui si tratta”.*

Poche settimane prima, il giornale locale *Il Ligustico* aveva intrapreso una dura campagna nei confronti della costruzione del fabbricato, il cui resoconto riportiamo in altra sezione di questo libro: paure di improbabili contagi per la popolazione residente furono montate ad arte, ed anche questo rallentò l'impresa.

Frattanto Marazzi era riuscito ad interessare della vicenda Giuseppe Marcora, presidente della Camera dei Deputati, il quale mise alle strette il Ministero dell'Interno che, tramite l'On. Celesia, rispose in data 12 luglio 1914. Egli ribadì che spettava al Prefetto, sentito il parere del Consiglio Provinciale Sanitario, dare l'autorizzazione e ricordò l'intero iter burocratico, sottolineando che questo si era fermato per le proteste del Comune di Final Marina e per accertare i pericoli del terreno franoso dell'area.

*“Frattanto il Ministero faceva premure alla Prefettura perché cercasse di definire nel più breve termine le cose, e nel mese di maggio mandò sul luogo un Ispettore Generale, il quale accertò che il fabbricato dell'Ospizio era ormai in via di costruzione, ma ancora lungi dall'essere completo: dei tre piani, appena due erano a buon punto, mentre del terzo era appena fatta la semplice ossatura in cemento armato e mancava completamente il tetto; come pure un qualsiasi sentiero di accesso.*

*[...] Così stavano le cose fino allo scorso mese: ora sembra che l'edificio sia ultimato. [...] Certo che, se opposizione locale esiste, come il Prefetto asserisce, deriva forse dal timore che siano condotti alla spiaggia bambini con tubercolosi aperta, facilmente trasmissibile, mentre invece dovrebbe l'Istituto servire soltanto per fanciulli predisposti, non ancora ammalati di forme infettanti. [...] Sarebbe quindi bene che a questi soli fosse riservata la cura al mare, denominando l'erigendo Ospizio marino “Istituto per la cura dei giovinetti gracili” anziché col titolo dell'Opera Pia Cremasca e cioè “per scrofolosi poveri”. Ciò potrebbe, forse, far cessare le opposizioni”.*

Era luglio, come si è detto. Non si sarebbe riusciti ad aprire la stagione come auspicato. A complicare le cose si era aggiunta l'interruzione dei lavori da parte dell'impresa edile dovuta all'aumento dei costi dei materiali ed al richiamo alle armi di diversi operai (l'Italia sarebbe entrata in guerra l'anno seguente, ma già gli eserciti stavano organizzandosi).

All'Opera Pia non restò altro da fare che mandare centodieci bambini a Fano. Tuttavia si riuscì lo stesso, il 10 agosto, ad inviare un piccolo gruppo di 28 *balneandi* nel non ancora completato edificio di Finalpia, insieme a due bagnini.

Finalmente, il 24 ottobre, il Prefetto di Genova approvò il progetto.

## Nasce l'ospizio marino, con la guerra alle porte

I lavori in cantiere ripresero a marciare, fino a giungere nell'aprile del 1915 al collaudo finale del fabbricato che comprendeva la parte centrale, con le scale, e l'ala di levante (quella di ponente sarà realizzata più tardi). Al piano terra il refettorio, i locali amministrativi e medici, al primo e al secondo piano i dormitori.

Ma la guerra rischiò di creare dei problemi, e proprio nell'imminenza dell'inaugurazione della prima stagione dell'ospizio.

Era il pomeriggio del 31 maggio del 1915 ed i lavori di rifinitura erano in corso, come gli arredi e i collegamenti delle tubazioni dell'acqua. Alle ore 18 Genzini venne avvisato che 27 soldati, agli ordini di un tenente, stavano per occupare il fabbricato.

*“Sono corso subito ed ho potuto indurre il tenente a lasciarmi libero l'Ospizio e di accontentarsi della baracca Fasce e quindi fino alle 20 dovetti far lavorare per sgombrarla. Alle 20 e 10 minuti vi erano già i soldati”.*

Per fortuna il plotone si accontentò di una costruzione di legno (grande 10 metri per 4) che all'epoca prese il nome da colui che l'aveva costruita provvisoriamente nell'area dell'ospizio per creare un punto di ristoro. La prima stagione balnearia della colonia estiva era salva.

Tre anni più tardi l'ospizio non scampò alle esigenze contingenti del dopoguerra: il 13 novembre 1918 il Genio Militare di Savona intimò la requisizione dello stabile per accogliere, come prigionieri, alcuni ufficiali dell'esercito austriaco. L'Opera Pia non poté, ovviamente, opporsi all'occupazione; tuttavia avanzò come risarcimento una richiesta finanziaria, come peraltro previsto dalle normative di guerra. Dopo aver consultato l'Ospizio Marino Piemontese, al quale toccò analoga sorte, si chiese al Genio Militare un compenso d'affitto annuo di 7.000 lire.

Gli amministratori dovettero aspettare diversi mesi, e scomodare ancora una volta qualche politico, prima che l'edificio potesse essere liberato dai prigionieri. Lo sgombero avvenne il 6 giugno 1919. L'autorità militare di Savona riconobbe 1.502,80 lire *“per i guasti e le mancanze causati da incuria o da abuso per parte dell'utente”*. Due anni dopo vennero riconosciute anche 3.542 lire *“per indennità di requisizione”*.

## Nuovi spazi

Nell'autunno del 1920, il cavalier Arturo Tesini, consigliere dell'Opera Pia e generoso oblatore, volle mettere a disposizione la somma di 7.500 lire per l'acquisto di un *padiglione smontabile* simile a quelli presenti nell'Ospizio Marino Piemontese, realizzati dal Reparto Costruzioni Edilizie d'Aeronautica di Torino. Si trattava di un prefabbricato delle dimensioni di venti metri per cinque. La destinazione sarebbe stata quella di luogo per i casi infettivi da mantenere in isolamento.

Il presidente dell'Opera Pia, Pietro Conca, comunicò a Tesini la decisione di intitolare il nuovo spazio alla memoria di sua madre, Clementina Freri. In realtà il cosiddetto Padiglione Tesini sarà quello costruito ad ovest del fabbricato principale, mentre il prefabbricato in legno (chiamato in seguito *padiglione militare*), adibito a dormitorio, verrà posizionato sopra la galleria ferroviaria di San Donato, sul terreno di proprietà delle Ferrovie e preso in affitto. L'ingegnere Filippo Porro, di Varazze, subentrò a Genzini nei progetti edili, nelle direzioni di cantiere e nelle incombenze burocratiche, proprio a partire da questa edificazione. Egli citò sia il capannone che il padiglione in una lettera del 21 marzo 1921 indirizzata al Consiglio dell'Opera Pia.

*"I lavori del padiglione Tesini procedono sempre regolarmente ed in questi giorni si sta ultimando la soletta di cemento armato per il piano terreno ed il 1° piano. [...] Ho preso buona nota delle istruzioni fornitemi pel montaggio del nuovo padiglione in legno sulla galleria".*

I lavori di ampliamento delle strutture ricettive proseguirono velocemente perché l'anno successivo venne redatto e presentato (il 17 novembre 1922) il progetto per il completamento a ponente del fabbricato principale, specularmente alle parti architettoniche già realizzate a levante. Che l'opera fosse ormai ineludibile emerge dalla relazione fatta dal presidente dell'Opera Pia (divenuto nel frattempo il benemerito Tesini) nella seduta del Consiglio del 14 gennaio 1923.

*"[...] Il Sig. Presidente riferisce al Consiglio sul numero sempre crescente dei fanciulli ricorrenti alla cura marina-elioterapica, portato anche, in questi ultimi anni, da orfani di guerra e figli di mutilati e combattenti poveri. Un più vasto fabbricato si impone perciò per combattere lo sviluppo dei germi della tubercolosi, portati anche dalla guerra. [...] Così l'Ospizio potrà accogliere non solo i fanciulli scrofolosi poveri di Crema e Circondario ma anche dei paganti ed altri fuori dal Circondario.*

*[...] Aggiunge il Sig. Presidente che l'erezione dell'ala di ponente del fabbricato "Ospizio Marino" è infine necessario per la divisione fra fanciulli maschi e femmine, e per istituire uffici di servizio, di medicazione, di atti operativi e di amministrazione nel corpo del fabbricato centrale avanzato, comune ai due sessi".*

L'impegno di spesa fu di 200.000 lire, cifra per la quale si istituì un apposito mutuo ipotecario alla Cassa delle Province Lombarde di Milano.

I lavori della erezione dell'ala di ponente dell'Ospizio finirono nell'agosto del 1924. Pochi mesi prima entrò in funzione una vasca per l'acqua che sarebbe provenuta da una vicina sorgente a monte. Ed ancora in precedenza fu stilato il contratto per la costruzione dell'alloggio per il custode (dicembre 1923) che nel 1926 fu rialzato di un piano per ospitare un dormitorio. Intanto il padiglione militare costruito sopra la galleria veniva fornito di un tetto

di tegole.

Nel 1925 vennero avviate altre due imprese. La prima fu quella di chiedere al Ministero competente la demolizione del casello ferroviario posto tra la strada principale ed il fronte dell'edificio.

*"[...] Questo casello che è destinato a non funzionare mai più essendo stato sostituito da altro costruito allo sbocco della galleria verso Finalpia, intercetta tutta la visuale dell'Ospizio ed occupa un'area unitamente al giardino unito che a demolizione avvenuta, sarà facile alla Opera Pia Creasca di adibirlo quale ricreatorio all'aperto".*

Così Tesini scrisse il 17 ottobre. Ma la vicenda andò per le lunghe. Dopo lettere e interessamenti, nel 1927 la direzione delle Ferrovie accettò la demolizione ma a condizione che questa fosse fatta a spese dell'Opera Pia, la quale doveva anche versare 51.000 lire di indennizzo. Il presidente e tutto il Consiglio preferirono farsi dare in affitto l'area intorno al casello, comprendendo anche il sottopassaggio verso la spiaggia.

La seconda impresa del 1925 fu la progettazione di un Padiglione Nuovo. Porro, in una lettera del 5 ottobre, spiegava che si trattava di una costruzione destinata ai dormitori per 16 persone. Nell'autunno del 1926 iniziarono i primi lavori ma l'ennesima frana a monte dell'Ospizio costrinse a rimandare il tutto, almeno fino a dopo l'inverno, non prima di aver consolidato i muri di contenimento. Nella primavera successiva l'impresa edile ritornò ad occuparsi dell'area dove si sarebbe costruito lo spazio, ma le analisi della roccia circostante non davano garanzie di stabilità. Nell'ottobre del 1927, si decise di limitarsi al grande salone del piano terreno, poiché le spese da sostenere non riuscivano ad essere contenute nell'esercizio annuale.

Intanto venivano realizzati i vialetti interni di collegamento tra i diversi fabbricati, utili anche al passaggio dei muli che venivano caricati con i materiali da costruzione, in modo da facilitarne il cammino lungo il terreno scosceso.

Si giunse al 1930. In ottobre si decise di declassare il prefabbricato sopra la galleria.

*"Ormai il padiglione militare ha fatto il suo tempo ed è anche un nido di cimici, perciò la Presidenza propone di adibirlo, in caso di pioggia, al ricovero dei bambini pitturandolo sullo stile del fabbricato principale".*

Avevamo lasciato il Padiglione Nuovo al piano terra: era giunta l'ora di pensare alla sua sopraelevazione, anche perché il Padiglione Tesini venne completamente destinato all'isolamento dei casi infettivi (bambini che contraevano malattie contagiose e che prima venivano mandati all'Ospedale Ruffini di Finalmarina, con spese a carico dell'Opera Pia), e dunque servivano nuovi posti letto per gli ospiti, che continuavano ad aumentare.

L'anno successivo venne così completata quella che

avrebbe dovuto essere una delle ultime opere architettoniche di un certo rilievo.

Altro intervento importante fu quello relativo alla costruzione della strada d'accesso all'ospizio, da tempo costituita solo da un sentiero e da una scaletta. Nel gennaio del 1933 il geometra Martinenghi progettò un percorso tortuoso che consentisse di superare il forte dislivello tra il piano della strada e quello dell'ingresso dell'ospizio. Fu necessario acquistare un po' di terreno circostante per allargare qualche tornante.

Ancora nel '33 fu posato un impianto di riscaldamento a termosifoni, al posto delle stufe, ed arrivarono anche la luce elettrica e l'acqua potabile.

Infine venne realizzata la sopraelevazione della parte centrale del fabbricato principale, come da progetto del-

l'ingegnere Porro del gennaio del 1934 (i lavori si conclusero in giugno). La soluzione era considerata *la più economica, visto che con essa i nuovi locali ricavati si potevano utilizzare servendosi della scala già esistente.*

Il 14 gennaio 1935 Tesini dovette lasciare la presidenza dell'Opera Pia per cedere la carica al commissario prefettizio, conte Antonio Bonzi. I lavori, da allora, si limitarono alla manutenzione migliorativa dei fabbricati esistenti o all'installazione di cabine sulla spiaggia, ma nulla di nuovo verrà costruito. Nel giugno di quello stesso anno, venne rimandata persino la demolizione del famoso casello ferroviario per destinare i fondi ad opere di sistemazione.

Il commissario gestì l'Opera Pia Marina e Climatica, negli anni a venire, con lo spirito autarchico dell'epoca.

L'espansione edilizia era terminata.



Ing. Giovanni Tenzini  
FINALMARINA

*Relazione di perizia  
per il costruendo Ospizio  
Marino Scrofolosi poveri di  
Crema*

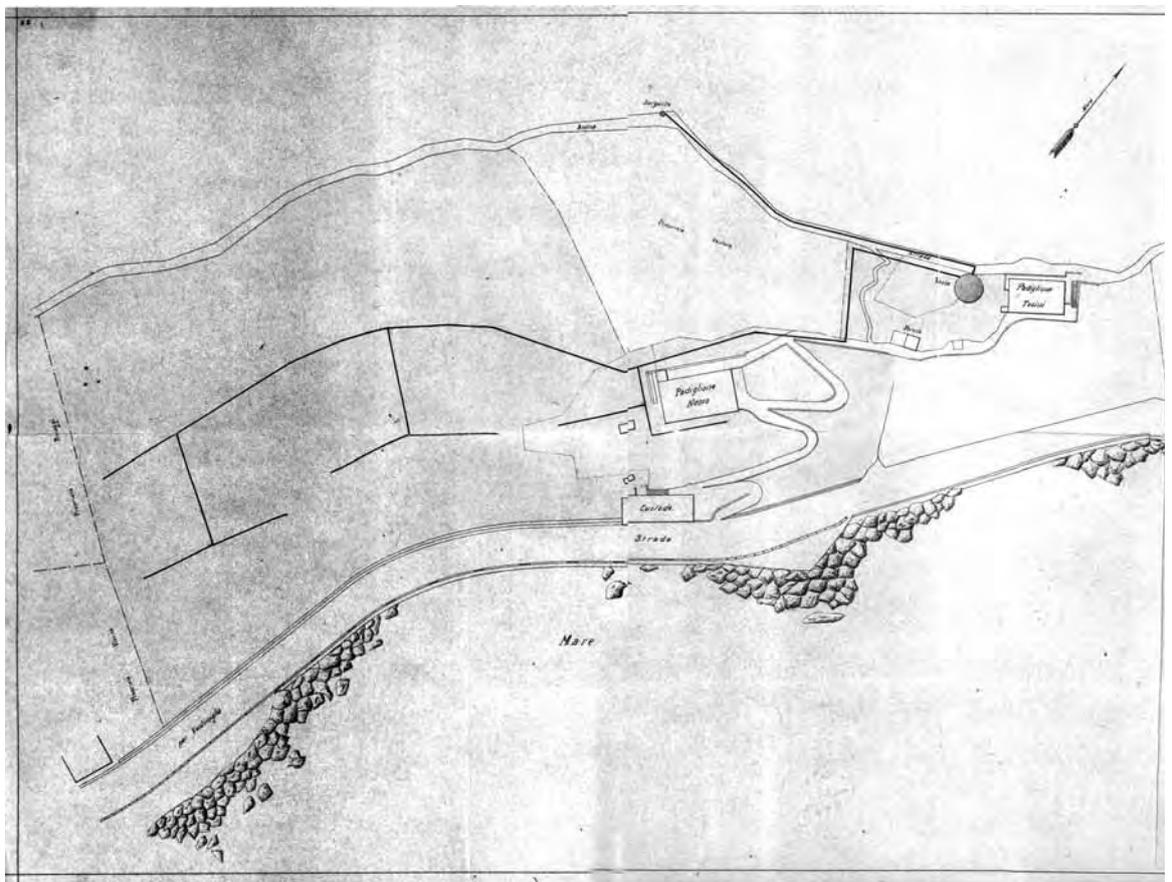
*Da Varigotti a Finalmarina stendesi  
una amena costa solitaria forse ma quan-  
to mai riparata dai venti di tramontana  
che nella Riviera sono gli appostatori di fuf-  
do, talché essa non ha da invidiare a S.  
Remo, ed ad Alasio che tutte quelle comodi-  
tà che l'uomo ha saputo portare là ove na-  
tura aveva prodigati i suoi doni e la sua  
bellezza. A quasi mezzo cammino fra i due  
paesi trovasi il fondo Stelle che l'Amministrazione  
dell'U. P. Scrofolosi Toroni il  
settembre scorso acquistava per fabbricarvi  
la sede di un proprio Ospizio Marino  
indipendente.*

*La scelta di questa località fu consi-  
gliata oltre che dall'isolamento in cui tro-  
vasi rispetto ai vicini paesi anche dal fatto  
che essa è riparata finma tanto che anche*

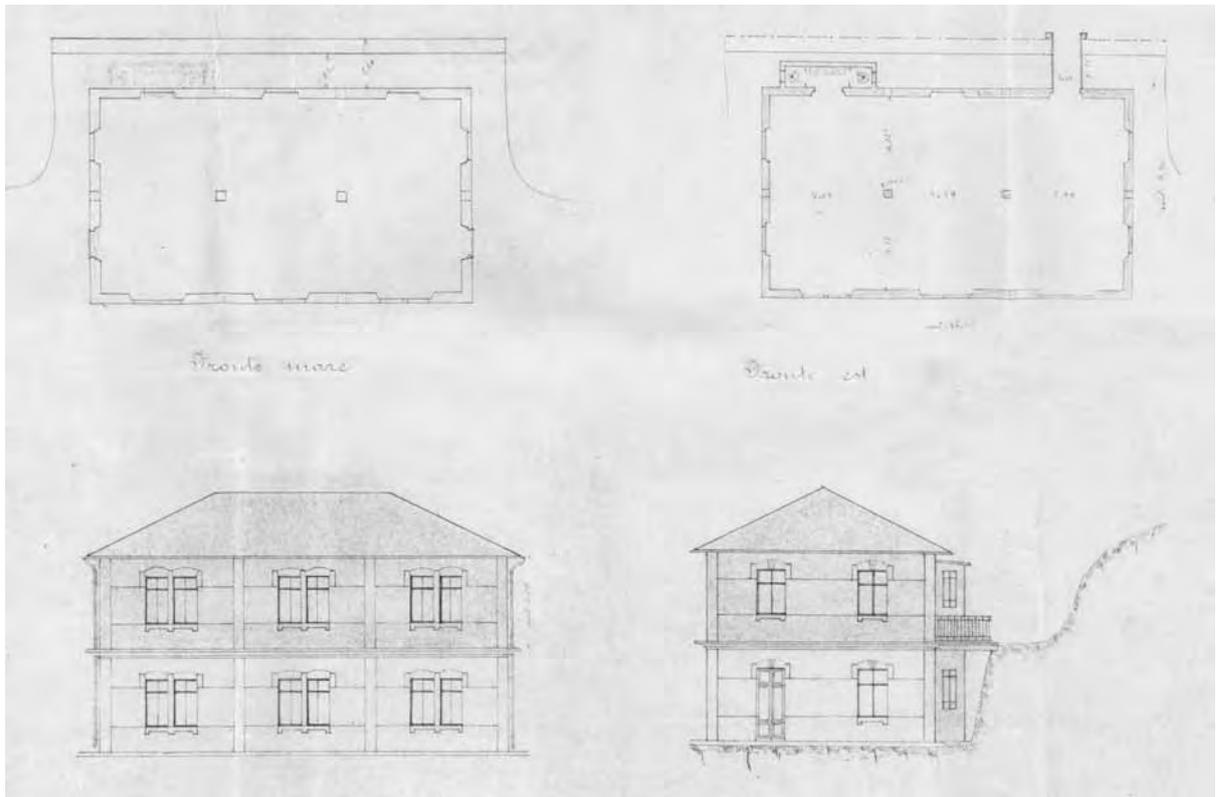
Febbraio 1913.  
Perizia per l'acquisto  
del fondo per il costruendo  
ospizio marino



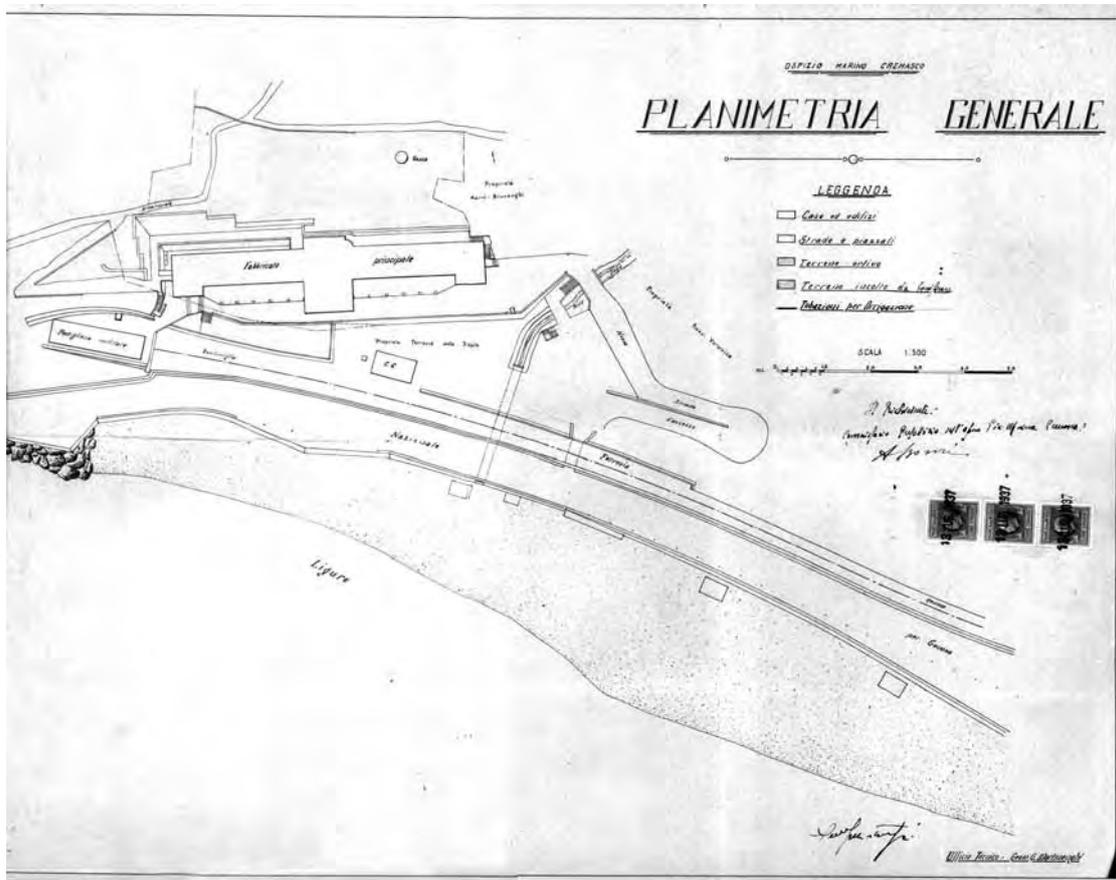
1914. Acquerello del primo progetto dell'edificio dell'ospizio cremasco

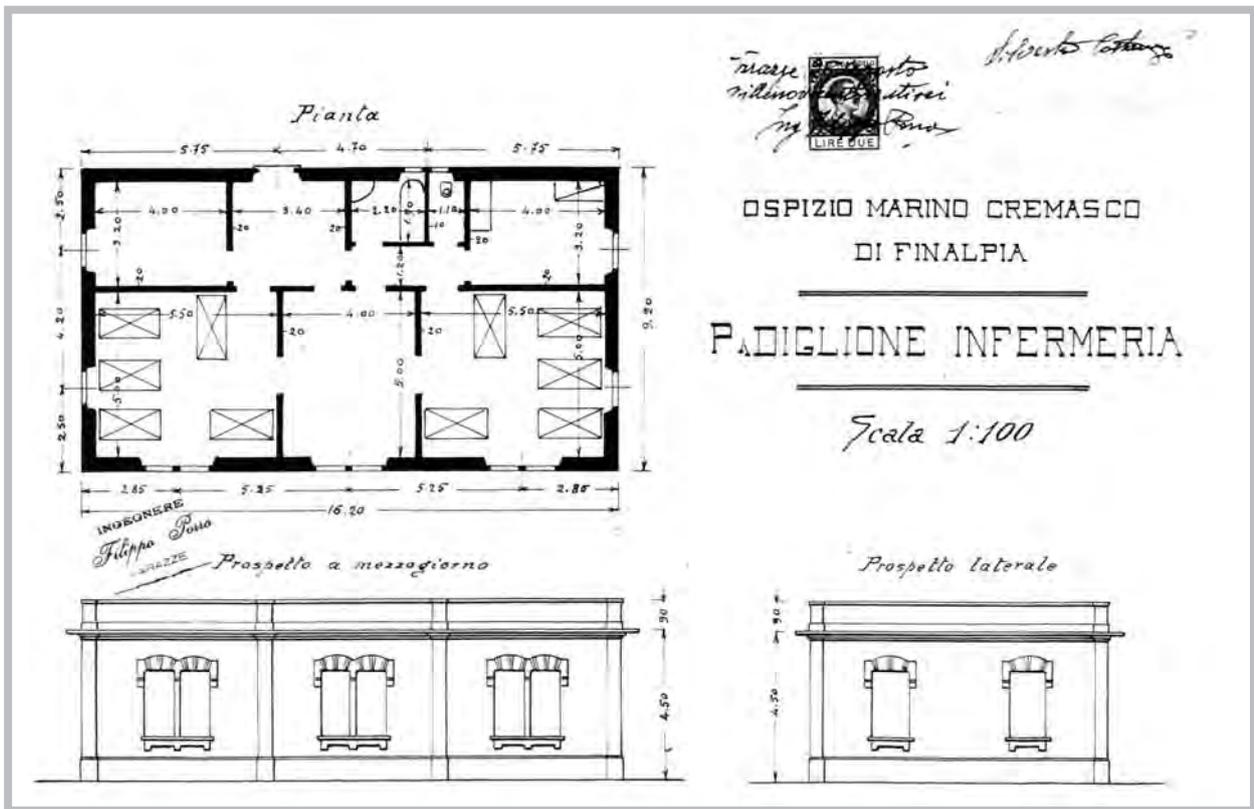


Luglio 1937. Planimetria generale della proprietà dell'Opera Pia

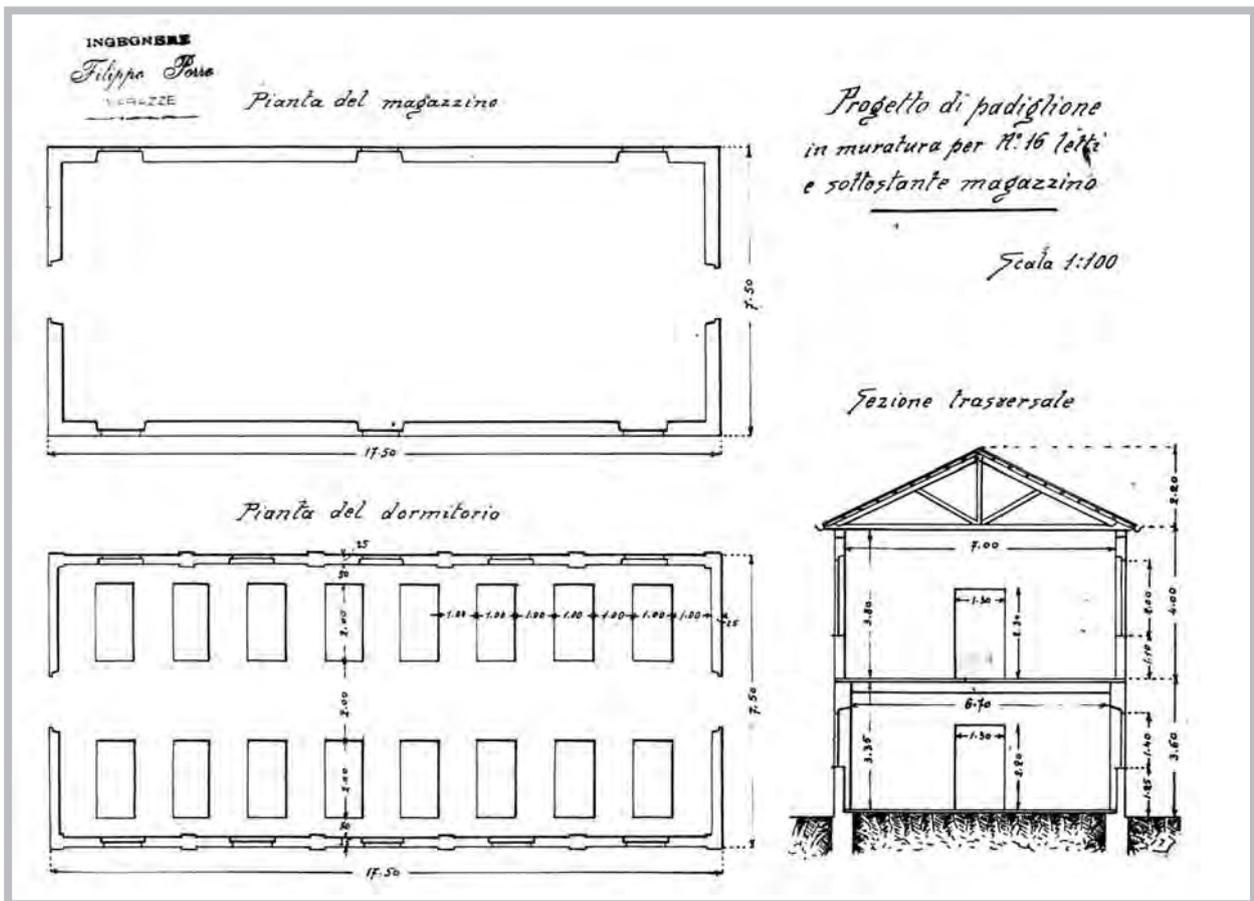


Settembre 1930. Progetto del rialzo del Padiglione Tesini





Primo progetto del  
 Padiglione Tesini (infermeria)



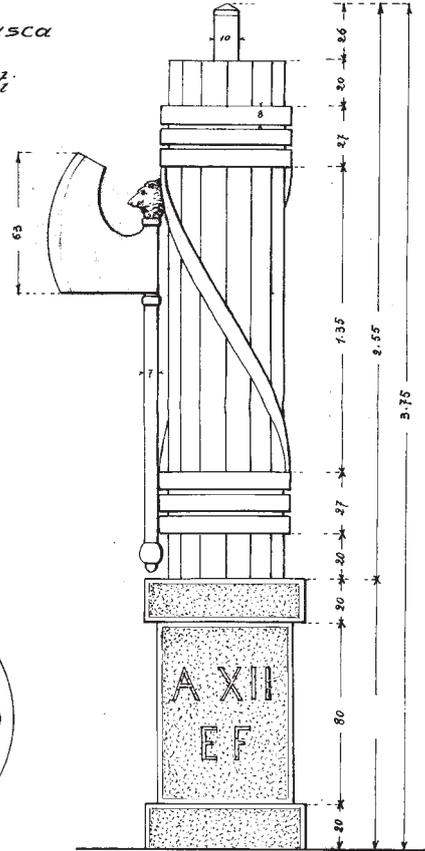
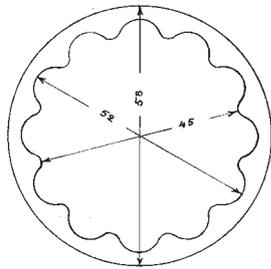
Progetto del Padiglione Nuovo

*Scala 1:10*

*Opera Pia Cremasca  
Ospizio di Varigotti*

*Colonna Littoria*

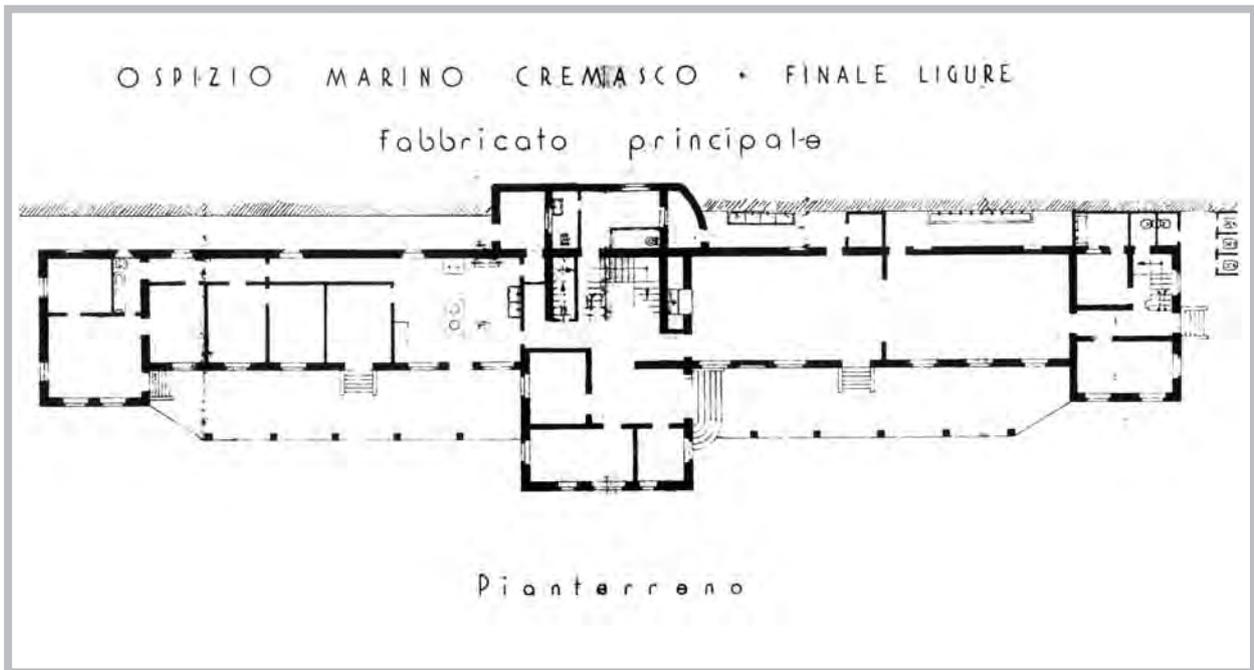
*Pianta del fusto  
Scala 1:5*



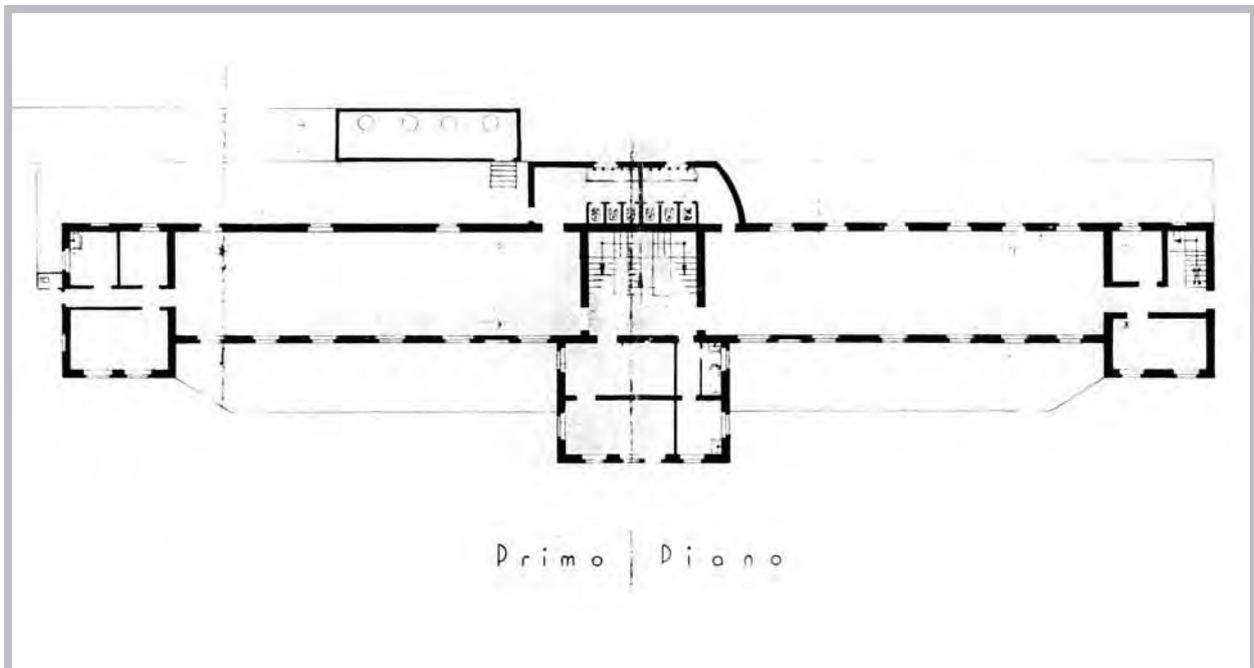
1934. Progetto della colonna littoria  
nel piazzale antistante la colonia

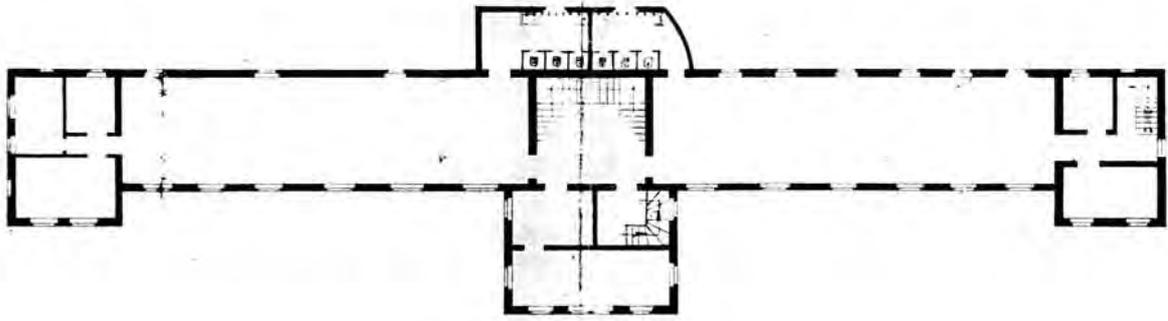


1936. Assistenti accanto  
alla colonna littoria

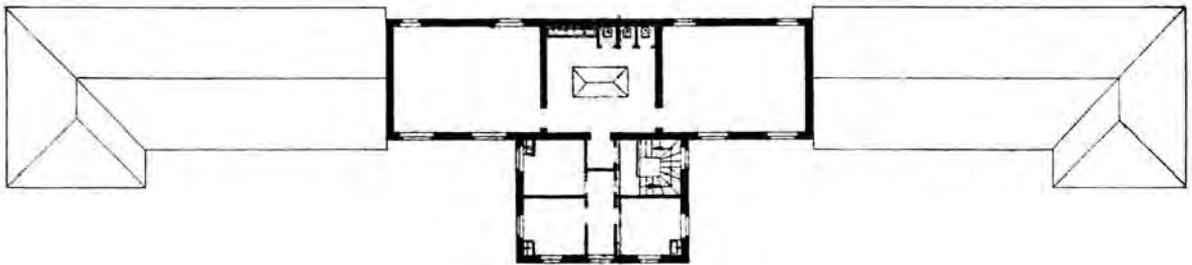


*Piante dei quattro livelli dell'ospizio cremasco*





Seconda Piano



Terzo Piano - Torretta -



Luglio 1900. Richiesta di tariffa agevolata per il trasporto dei bambini a Fano

**RICHIESTA**

PEL TRASPORTO A PREZZO RIDOTTO DEGLI SCROFOLOSI ED AMMALATI INDIGENTI  
INVIATI AI BAGNI DI MARE ED ALLE CURE TERMALI

-----  
**OPERA PIA PER GLI SCROFOLOSI POVERI IN CREMA**  
-----

Il sottoscritto richiede il trasporto a prezzo ridotto

da CREMA a Lodi a Fano  
di N.° quarantasette scrofosi poveri  
di N.° una ragazzi di età inferiore ai tre anni } Nominati  
di N.° una persona addebita ai nomini dei medesimi } nell'elenco  
i quali partono nel giorno 27 luglio 1900 } qui a tergo  
per Fano in 2.ª classe e N.° colli in 3.ª classe  
e viaggiano N.° colli in 2.ª classe e N.° colli in 3.ª classe  
per scarsi all'ospizio marino in quelle città

Bolla del Comitato. Crema, li 25 luglio 1900

**IL PRESIDENTE**  
P. Agnes  
Bolla dell'Autorità.

Visto si certifica che le persone nominate nella presente richiesta si trovano nelle precise condizioni volute per fruire della riduzione domandata.

Crema, li 24 luglio 1900  
**IL SINDACO**  
[firma]

La destinazione: (1) in tutte lettere; (2) Scrofosi indigenti ed ammalati indigenti; (3) Giorno partire il viaggio; (4) Inhaber: per scarsi ai bagni di mare, oppure alla cura termale; ovvero: per scarsi dai bagni di mare o dalla cura termale di...

La stazione indicata sopra è emblema di partenza.

Ennesa il biglietto speciale N. \_\_\_\_\_  
per posti N. \_\_\_\_\_ di 2.ª classe  
per posti N. \_\_\_\_\_ di 3.ª classe  
li \_\_\_\_\_ 18

Il Bigliettario

Per giungere a destinazione naturalmente ci si serviva del treno e già da subito il viaggio finì con il diventare una vera e propria avventura.

Ogni anno, qualche mese prima della partenza, il segretario dell'ospizio inviava all'Amministrazione ferroviaria la richiesta per il trasporto dei bimbi con l'indicazione della data, delle località di partenza e arrivo, del numero di passeggeri, del tipo e del numero di carrozze necessarie. Per questi servizi era prevista, a domanda, la "Concessione XI", una tariffa agevolata con il 75% di sconto.

Per poter beneficiare del biglietto speciale bisognava inoltrare una certificazione prefettizia che attestasse lo stato di indigenza dei malati e garantisse che il loro mantenimento nei luoghi di cura fosse a totale carico dell'Ente. Ricevuta la domanda le "Strade Ferrate" rispondevano specificando l'orario, il tragitto da effettuare, la tipologia delle carrozze.

Fino al 1914 i bimbi cremaschi, non avendo un ospizio

proprio, dovevano aggregarsi alle comitive dei coetanei bergamaschi o milanesi o di altri enti ospitanti; per questo l'organizzazione del viaggio diventava più complessa.

Ad esempio per raggiungere Fano bisognava arrivare a Lodi con il tramway a vapore (viaggio notturno) "Gamba da legn", che al tempo era l'unico mezzo utile. Diversamente bisognava portare i bimbi a Milano il giorno prima e pernottare lì per essere pronti a partire all'alba con la comitiva milanese. Le carrozze richieste erano sempre di terza classe, dovevano essere munite di latrine e dotate di terrazzino intercomunicante, onde poter agevolare la vigilanza e l'assistenza dei bimbi da parte del personale incaricato. Sempre ai fini di una maggior sicurezza e comfort veniva richiesto all'Amministrazione Ferroviaria che il viaggio avvenisse senza trasbordi e che il treno fermasse presso il casello davanti all'ospizio.

Prima del 1905 il trasporto su rotaie era gestito da compagnie private. Al Nord operava la "Società Italiana per le strade Ferrate Meridionali" con sede a Firenze.

*Società Anonima dei Tramways a vapore Interprovinciali*  
*Milano - Bergamo - Cremona*

Sede sociale Bruxelles - Capitale versato L.7.250.000.

N.° *1220*

Milano (Viale di S. Romana, 22) li 20 Luglio 1901.

Obbligati \_\_\_\_\_

Oggetto

*Urgente*

*Crema Speciale*  
*Crema - Lodi (pendente)*  
*28 Luglio 1901.*

*Al Signor*  
*Consiglio dell'Opera Dei Seguidati Poveri*  
*Crema*

*Non trattare diversi oggetti in una sola lettera.*  
*Nella risposta citare numero e data della presente*

TELEFONO  
DIREZIONE Viale P. Romana 22 N° 132  
SCALO MERCI Viale P. Romana 22 N° 1504  
Via Largo, 16 N° 148  
AGENZIE { Viale P. Nuova 18 N° 1123  
in Stazione Viale Romana N° 1504

Indirizzo Telegrammi:  
Interprovinciali Milano

In risposta alla mia nota in data 12 corrente di  
vostro Onorevole Consiglio mi prego comunicare  
che non mi è possibile effettuare il treno speciale  
Crema - Lodi al prezzo indicatomi di L. 0,75 a testa.  
Il prezzo minimo che posso accettare è di L. 1,00  
(due lire) a testa per non meno di 74 persone.  
Vostro Consiglio vorrà ben considerare che trattata di  
un vero treno notturnostante che devo mandare il  
materiale necessario da Lodi, spesso devo pagare al  
personale di traction ed al personale del treno nonché  
al personale della linea il supplemento di pernottaggio.  
Inoltre mi riserva il diritto di attaccare al detto  
treno alcuni vagoni merci.

Stato in attesa di pronta risposta, mentre mi  
stringo.

*Il Direttore*  
*H. Grandi*

CONCESSIONE SPECIALE IV

(Tariffa militare)

Scrofolosi ed ammalati indigenti

(1) *Opera Pia Scrofolosi poveri di Crema*

RICHIESTA N. *2*

Viaggio di andata e ritorno

dalla stazione di *Crema*  
alla stazione di *Finalmarina* (via *Milano Sanpiero*)  
di N.° *Una* fra scrofolosi (od ammalati)

indigenti e persone addette al loro servizio, tutti nominati nell'elenco a tergo e viaggianti:  
N.° *1* in 2.ª classe. N.° *1* in 3.ª classe

Dichiaro che i titolari della presente si trovano tutti nelle condizioni volute per fruire della concessione suddetta.

del Comitato  
**CONSIGLIO**  
**Opera Pia Scrofolosi Poveri**  
**di CREMA**

(2) *Crema* *Giugno 1918*  
**IL PRESIDENTE**  
*[Firma]*



Visto per l'autenticità della suddetta dichiarazione

IL (5) *[Firma]* *Sindaco*  
*[Firma]*

ANNOTAZIONI

*Si dichiara che la persona a tergo elumate è veramente quella di accompagnamento del fanciulli scrofolosi all'ospizio marino cremano*

Rilasciato il biglietto N. *704*

Bollo composto dell'annotazione  
**CR**  
**17 GIUGNO 1918**

AVVERTENZE IMPORTANTI

1. La presentazione di questa richiesta implica la piena conoscenza e l'accettazione, da parte dei titolari, di tutte le condizioni stabilite per fruire del ribasso.
2. I viaggiatori debbono sempre essere muniti del documento di identità personale prescritto dalla concessione.
3. Il biglietto, che viene rilasciato su presentazione di questa richiesta, vale per l'andata e per il ritorno, ma all'inizio del viaggio di ritorno deve esser fatto bollare dalla stazione, senza di che non ha validità.

(1) Titolo e sede del Comitato. — (2) In tutte lettere. — (3) Luogo e data del rilascio. — (4) Qualifica e firma di chi presiede il Comitato. — (5) Prefetto oppure Sindaco.

Da trattenerci dal bigliettario della stazione di partenza.

Maggio 1918. Biglietto di viaggio per Finale L. del funzionario comunale, Inzoli Giuseppe, in visita alla Colonia

  
**FERROVIE DELLO STATO**

COMPARTIMENTO

di *Genova*

DIVISIONE DEL MOVIMENTO



OGGETTO

*Trasporto scrofolosi*

*Genova, li 15/5 - 1918*

N. *4618/607*

Al N. *492* del *29 aprile u.a.*

*Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>ro</sup> Presidente del  
Consiglio Opera Pia Scrofolosi  
Poveri*

*Crema*

Allegati N. ....

N. B. — Nella risposta citare per esteso il numero e la data della presente.

*Rispondendo allo stimato di Lei fogli  
su ricevuto, prego mi significare che, secondo  
le norme degli anni passati, il trasporto  
di circa 120 fanciulli poveri ammalati  
da Crema a Finalmarina, può aver luogo  
nel medesimo giorno sia nell'andata che  
nel ritorno.*

*Per quanto riguarda il viaggio di an-  
data codesta L. d'Amministrazione prender  
accordi colla Divisione Movimento di Ab-  
lano, perché il trasporto abbia a giungere  
a Genova col treno 77 alle ore 17.40; pel  
viaggio di ritorno, la partenza dovrebbe avvenire  
alle 141 da Finalmarina per arrivare a Crema  
alle 20.30*

**RISTORANTE della MISERICORDIA**

**GIUSEPPE COLOMBO**

**[MILANO]**

**Via Aldo Manuzio, N° 15**

ASSORTIMENTO DI  
VINI  
Nazionali ed Esteri  
BUONA CUCINA

ALLOGGIO  
CON  
belle Camere  
e  
STALLAZZO

*Sign. Righetti*  
 Milano, li 24 M. 1886 Dare

<i>21 bimbi</i>		<i>31.50</i>
<i>Camera per</i>		<i>1.50</i>
<i>Deposito per</i>		<i>2.20</i>
		<i>35.20</i>
<i>Caff. La M. 21</i>		<i>8.40</i>
		<i>43.60</i>
<i>Mancia</i>		<i>2.50</i>
		<i>46.10</i>

*Milano*  
  
*Giuseppe Colombo*

Luglio 1886. Fattura per l'alloggio di 21 bimbi con un accompagnatore nel Ristorante della Misericordia a Milano

## I disservizi

Non sempre tutte queste esigenze furono rispettate appieno e proprio per questo, nel corso degli anni, si verificarono dei disservizi che in alcuni casi procurarono disagi notevoli ai giovani passeggeri.

Dai documenti d'archivio dell'Opera Pia emergono alcuni episodi salienti, a testimonianza delle difficoltà incontrate.

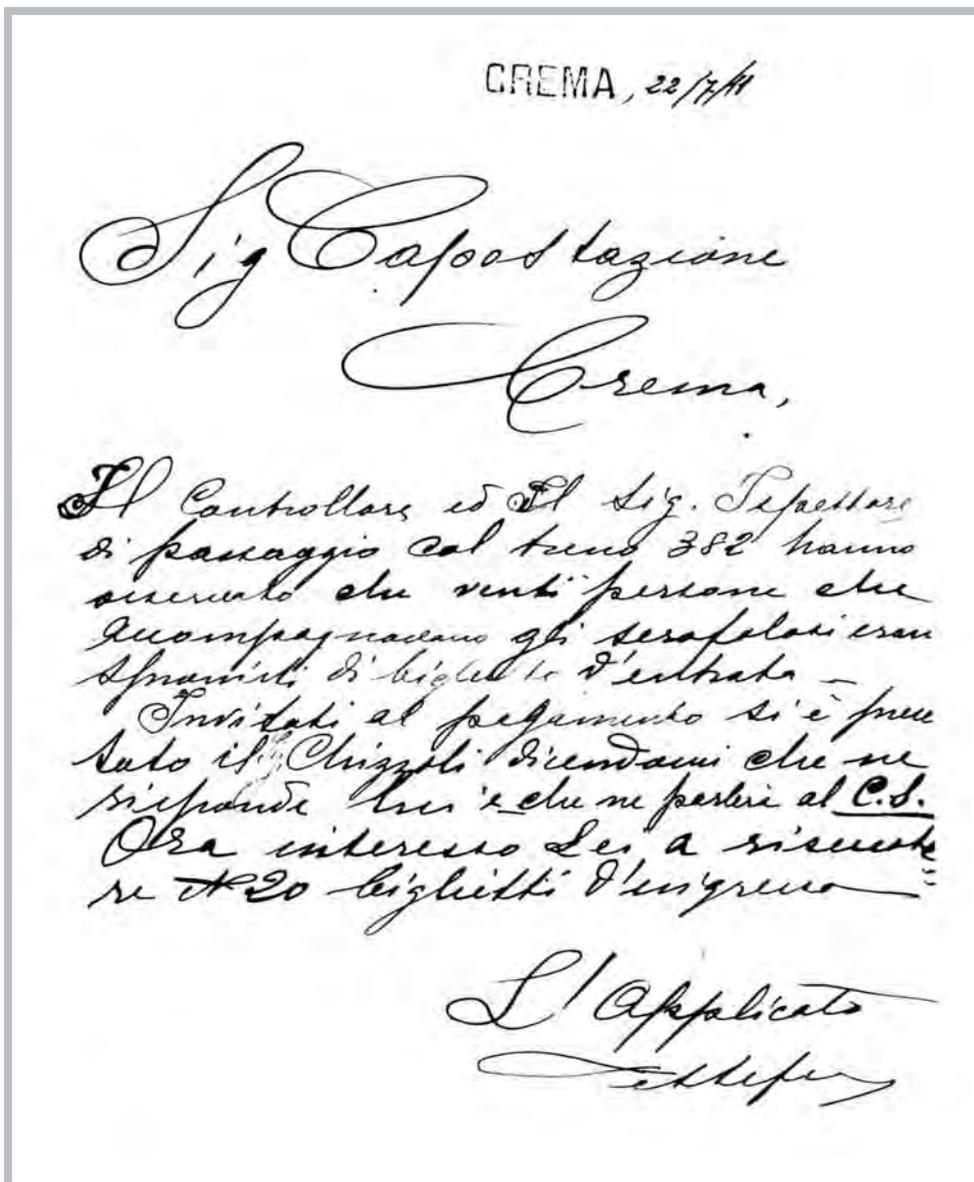
- Marzo 1897: la Direzione dei Trasporti delle Strade Ferrate Meridionali contestò all'Opera Pia il diritto alla fruizione della tariffa a concessione speciale XI° prevista per il trasporto degli scrofolosi indigenti, poiché considerava indigenza solo parziale e non assoluta quella dei cremaschi che concorrevano, seppur in minima parte, al rimborso delle spese sostenute dall'ente.

Analoga contestazione avvenne nel 1901 per il trasporto Crema-Lodi, dalla Società Anonima dei Tramvays

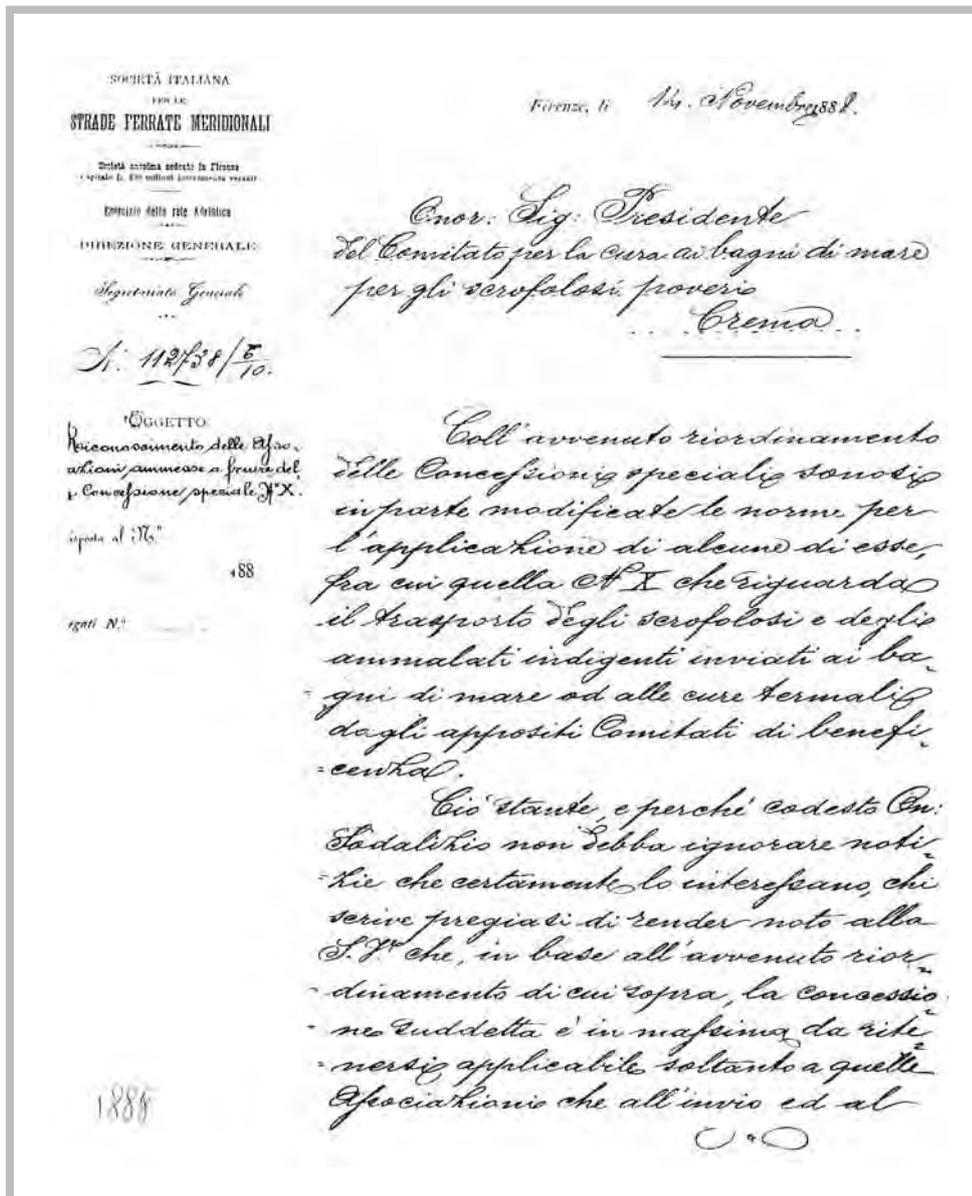
a vapore Interprovinciali Milano-Bergamo-Cremona.

Anche in questo caso la tariffa agevolata non fu concessa (0,75 Lire anziché 1 Lira a persona) in virtù di un rincaro del 50% del carbone e di un sovrapprezzo gestionale essendo il trasporto considerato notturno (all'alba), quindi gravato di costi straordinari a favore del personale di viaggio e di stazione.

- 22 luglio 1911: la mattina alle 6.59 a Crema era in partenza il turno di 40 bambini diretti alla colonia bergamasca di Celle Ligure. I genitori entrarono in stazione per accompagnare e far accomodare i propri figli sulla carrozza. Un controllore e un ispettore di passaggio, in servizio sul treno 382, verificarono che venti di questi adulti erano sprovvisti di biglietto di ingresso alla stazione (che al tempo era obbligatorio). Così redassero il verbale, ingiungendo al Capo Stazione non presente sul fatto di emettere i relativi biglietti a carico dell'Opera Pia.



Luglio 1911.  
Verbale del controllore  
di treno per il pagamento  
dell'ingresso in stazione  
a Crema da parte dei genitori  
accompagnatori



Novembre 1888. Riconoscimento alla tariffa agevolata per il trasporto ferroviario

A nulla valsero le spiegazioni del segretario Chizzoli, il quale fece notare che la presenza dei genitori aveva unicamente lo scopo di garantire la dovuta vigilanza ai minori, vigilanza di competenza del personale delle Ferrovie completamente assente in quel frangente. Anche lo stesso capo stazione, rammaricatosi per non essere stato presente a interporre i suoi buoni uffici, dovette ottemperare al verbale e obbligare l'Opera Pia a pagare le due Lire dei ventiquattro biglietti.

- 17 luglio 1917: nel viaggio di andata a Finalpia centodieci bambini furono ammassati in un'unica carrozza, invece delle due prenotate, fino a Treviglio e lì tenuti per quattro ore sotto il sole in attesa di essere agganciati al treno speciale in partenza da Bergamo. I bambini arrivarono a destinazione la sera alle 21: erano partiti da Crema alle 6.58 del mattino.

- 17 giugno 1918: le due vetture richieste risultavano sprovviste di latrine e non erano intercomunicanti.

Così a Milano dopo forti pressioni esercitate dal segretario accompagnatore, le Ferrovie decidevano di trasbordare tutti gli occupanti su un altro treno procurando disagi e un forte ritardo sulla tabella di marcia.

- 16 settembre 1919: nel viaggio di ritorno da Finale Ligure, centoventi bambini provenienti da diversi paesi cremaschi (Vailate, Rivolta, Pandino, Soncino ecc.), il cui arrivo a Crema era previsto per le ore 21, giunti a Pavia vennero per errore agganciati al treno diretto a Cremona invece che a quello per Milano.

Arrivati a Cremona, furono costretti a pernottare sul treno e a ripartire il mattino seguente alla volta di Crema.

mantenimento degli scrofolosi e degli ammalati  
poveri nei luoghi di cura provvedono esclusivamen-  
te con fondi raccolti dalla pubblica beneficenza.

Tuttavia, affinché si possa constatare quali istitu-  
ti soddisfanno a questa condizione, si è stabilito che  
essi debba - in caso - risultare da apposito certi-  
ficato prefettizio, che gli istituti medesimi doman-  
no trasmettere a questa Direzione Generale insie-  
me ad una copia del loro statuto.

Dopo accertati per tal modo i titoli voluti  
dalle nuove norme della concessione speciale, e  
per aver diritto a fruire delle riduzioni da essa sta-  
bilita, gli istituti di cui trattasi, verranno com-  
presi in apposito elenco che verrà a suo tempo  
pubblicato e che indicherà quali sono le Opere  
König, gli Istituti, gli Ospizi, ecc., riconosciuti  
dalle Amministrazioni ferroviarie, ed ai quali soltanto  
saranno applicabili i cointesi ribassi.

Ciò premesso, il sottoscritto rimanda in attesa che la  
D. D. si compiaccia di trasmettergli con cortese sollecitu-  
dine il Certificato e lo Statuto di cui sopra, riguardanti  
questa filantropica istituzione.

Il Direttore Generale  
C. Berlina

Novembre 1888. Riconoscimento alla tariffa agevolata per il trasporto ferroviario

## Il fattaccio della stazione di Bologna

Si riporta una significativa parte del carteggio relativo ad uno dei più memorabili "disservizi" ferroviari che successe ai piccoli viaggiatori.

La vicenda risale all'estate del 1905, quando un centinaio di bambini di Crema, Soncino e Rivolta d'Adda, affollarono l'ospizio di Fano. Il 28 agosto fu ora di tornare a casa, ma le vicende presero una piega inaspettata e drammatica. Una lettera che sintetizzava i fatti venne recapitata da Crema a diversi giornali (compreso il *Corriere della Sera*) che la pubblicarono.

Crema tutta indignata pel trattamento fatto dall'Amministrazione ferroviaria agli scrofolosi poveri, nel viaggio di ritorno dalla stazione balnearia di Fano.

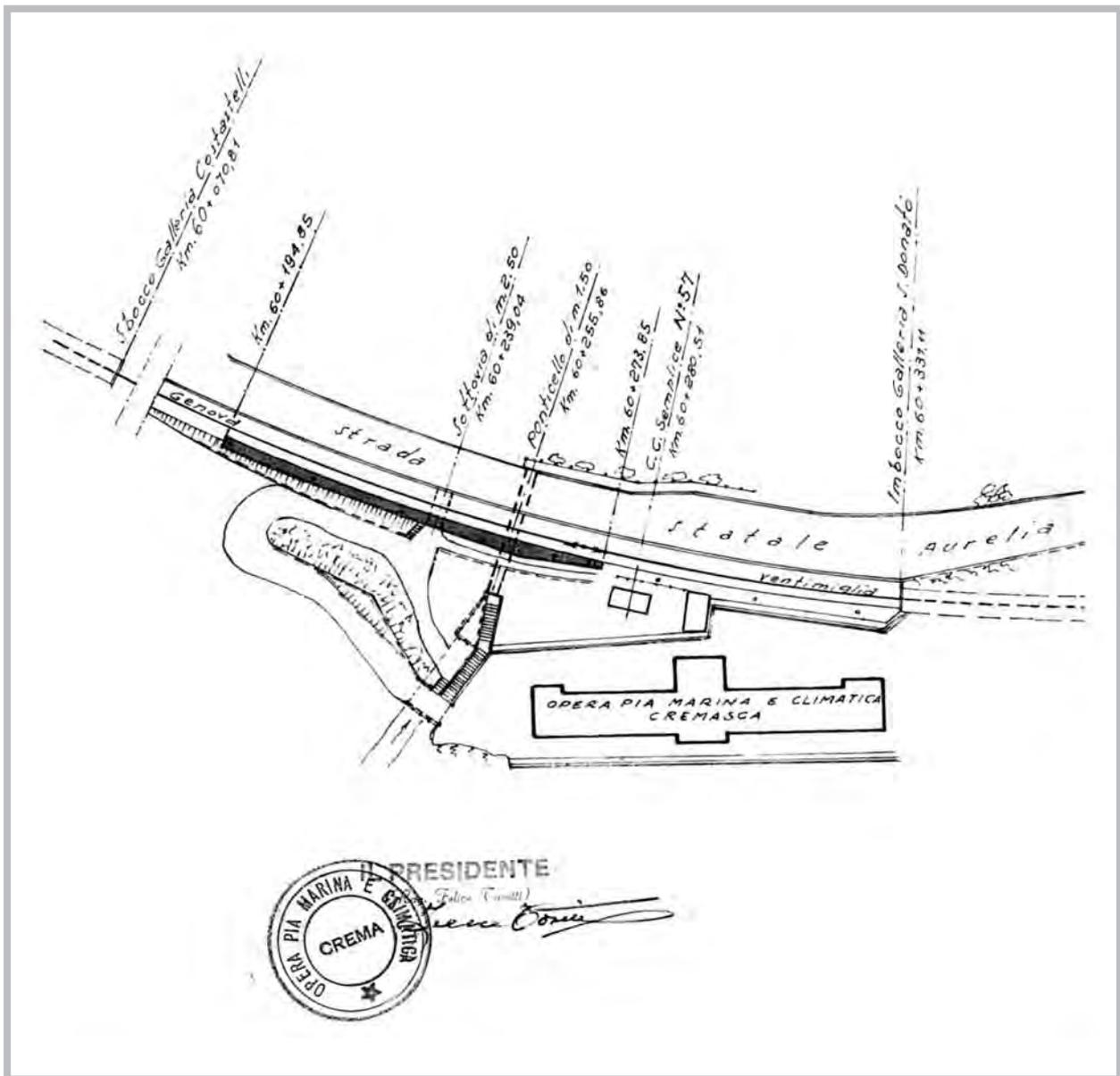
La ferrovia, a richiesta del direttore dell'Ospizio, che ne era stato incaricato dall'Opera pia, aveva concesso, come del resto praticò anche negli anni precedenti, che la squadra degli scrofolosi poveri di Crema partisse con due carrozze a corridoio, munite di latrina e col treno ac-

celerato N. 162 da Fano per Bologna, per proseguire poi subito da Bologna a Lodi col treno diretto 12, senza trasbordo.

Invece, all'atto della partenza, non solo la ferrovia non aveva disposto per le carrozze a corridoio, obbligando i poveri ragazzi a servirsi di due carrozze comuni di terza classe, a cinque scompartimenti, ma a Bologna si rifiutò di far proseguire la squadra col diretto N. 12.

Così che, non ostante tutte le proteste del consigliere dell'Opera pia che accompagnava quei poveri ragazzi, non essendovi più in giornata un treno omnibus che giungesse fino a Lodi, quei disgraziati, in numero di quasi cento, dovettero partire per Piacenza col treno 314, dove giunsero poco prima delle ore 24, e passare la notte sulle stesse carrozze di terza classe, che la ferrovia fece spingere sopra un binario morto.

La mattina, col primo treno, ripartirono per Lodi da dove vennero trasportati a Crema con carrozze, in uno stato veramente compassionevole, febbricitanti, così che



Planimetria dello smontatoio (fermata) presso il casello ferroviario antistante la colonia

parecchi dovettero essere poi ricoverati all'ospedale, dove si trovano tuttora.

Ogni commento guasterebbe.

Sul giornale *Il Paese* apparvero altri particolari dell'episodio.

[...] Non si parli delle condizioni in cui arrivarono questi poveri bambini, che fra altro non poterono avere a giuste ore sufficiente nutrizione. Per colmo essi dovettero pernottare a Piacenza nelle due disagiati carrozze spinte sopra un binario morto e quivi stettero fino al mattino alle ore 6,50.

Il servizio non poteva essere più barbaro. Alcuni bambini ne risentirono, mentre le famiglie rimasero nell'agitazione una intera notte, causa il mancato arrivo nell'ora e nel giorno preavvisato.

Contro il fatto enorme l'Opera Pia provvide

diante ricorso a chi di ragione anche per indennizzo di danni, non senza farsi appoggiare da alte Autorità

L'alta Autorità interpellata dall'Opera Pia fu il Conte Generale Onorevole Deputato Fortunato Marazzi al quale il consigliere Aurelio Chizzoli scrisse una lettera all'indomani del fatto, il 30 agosto.

Nella mia qualità di Consigliere di quest'Opera Pia Scrofolosi poveri e delegato da oltre 20 anni dell'accompagnamento dei poveri bambini ammalati agli Ospizi Marini e Climatici, porto alla conoscenza dell'On. S. V. il seguente fatto inumano perché ovglia – colla cortesia che la distingue e per di Lei sempre vivo interessamento pei suoi concittadini – reclamare al Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato a Roma e al Ministero con energia protesta ed ottenere un indennizzo pei danni sofferti.

L'On. Marazzi, tuttavia, non ricevette dagli enti inter-

Genova, li \_\_\_\_\_ 1934 Anno XII  
10 APR 1934

**Ministero delle Comunicazioni**  
FERROVIE DELLO STATO

COMPARTIMENTO  
DI \_\_\_\_\_  
(1) \_\_\_\_\_

N. **9368** / U.P. \_\_\_\_\_  
al N. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

Spett. OPERA PIA SCROFOLOSI  
CREMA

**Oggetto**  
Linea Sampierdarena-Confine Fr.  
Demolizione casello 57 al km.  
60+216.51

In esito alla richiesta presentata in dat  
Allegati N. \_\_\_\_\_

17 marzo u.s.c.mi duole comunicare che l'area sulla  
quale codesta On.Amm.ne propone di costruire il  
nuovo casello non è indicata allo scopo sia per  
la sua ubicazione infelice che per le sua insuf-  
ficienti- dimensioni .-

Il nuovo casello potrebbe invece essere  
ubicato un pò a levante della strada di accesso  
all'Ospizio, ma in tal caso dovrà provvedere co-  
desta Opera Pia all'acquisto dell'area occorrente.

Con osservanza.-

T B. \_\_\_\_\_  
IL CAPO DELLA SEZIONE LAVORI  
*Alamo*

7-1933. Tip. Carlo Accatani, Torino - Ord. 2315, 26-6-1933, Anno XI - D. 60, 19 p. 31.

(1) Sezione, Ufficio, Officina, ecc.

Aprile 1934. Comunicazione  
delle FS in merito alla richiesta  
dell'Opera Pia per  
la demolizione del casello

pellati che rispose evasive. L'Opera Pia passò allora all'attacco. Il 27 ottobre, il presidente Agnesi inviò alla Direzione Generale delle Ferrovie di Stato in Roma un reclamo in cui *in riparazione dei danni stessi l'Amministrazione dell'Opera pia scrofolosi chiede in questa sede amministrativa la somma di lire diecimila, con riserva in difetto di ogni maggiore azione giudiziaria.*

La risposta delle Ferrovie giunse quattro mesi più tardi, il 19 febbraio 1906, rigettando la richiesta giudicata *inaccettabile perch' enorme e pienamente ingiustificabile.* La pratica ebbe in seguito l'epilogo riportato dal ver-

bale della seduta del 28 settembre 1906 della Commissione Provinciale di Assistenza e di Beneficenza Pubblica di Cremona, organo della Regia Prefettura.

*[...] Iniziatasi la causa con citazione 28 Aprile 1906 intervennero proposte di accomodamento in seguito alle quali con deliberazione 18 agosto 1906 il Consiglio d'Amministrazione dell'O. P. accoglieva proposta di transazione fattale dalla Direzione delle Ferrovie mediante il pagamento della somma di £ 2500 – duemilacinquecento – a tacitazione di ogni pretesa per indennizzo di danni materiali e morali sofferti.*



*Anni '50. Si noti come il casello disturbi, anche se parzialmente, la continuità del prospetto dell'ospizio marino cremasco*



*Aprile 1945. Ingresso della galleria di San Donato dopo l'esplosione di una bomba fatta brillare dal battaglione San Marco in fuga, dopo il 25 aprile*



1975. Pietro Mendaro,  
responsabile del casello numero 57

## L'ultimo casellante<sup>1</sup>

L'arrivo dei primi ospiti presso la colonia di Finalpia porta la data dell'estate 1914.

La struttura non era stata ancora completata ma già cominciava a funzionare, seppur a scartamento ridotto.

Da quel momento il casello ferroviario antistante il fabbricato diventerà un elemento importante per la vita dell'Opera Pia tanto che, dopo ripetuti contatti, il 16 aprile 1918 l'Ente e le FS firmeranno una convenzione per la "Concessione di fermata dei treni speciali presso il casello n. 57 della linea Genova-Ventimiglia". L'autorizzazione era stata preceduta da lavori per trasformare l'area concordata in un adeguato "smontatoio" (così fu definito in gergo tecnico lo spazio destinato alla fermata del treno).

Sorto in origine con la tipologia di casa cantoniera semplice, per accogliere il personale addetto al controllo della ferrovia, il casello sarà il punto di riferimento per arrivi e partenze dei bambini della colonia.

Costituito da due stanze con ripostiglio al piano terra e due stanze al primo piano (solo in seguito verrà aggiunto il servizio interno), la modesta costruzione era circondata da un piccolo appezzamento di terreno adibito ad ortogiardino, magazzino per attrezzi, spazio per gli animali allevati. E proprio la presenza di questa promiscuità di

funzioni, con il relativo disordine tipico della bassa corte di cascina, convincerà i dirigenti della colonia a inoltrare alle FS ripetute richieste (nel 1927 e nel 1934) per lo spostamento più a monte del casello perché, come sottolineato nelle lettere, "non in armonia colla decorosa facciata dell'ospizio e urta contro le più elementari norme igienico-sanitarie, avendo al suo esterno latrina, recinto per polli e annesso pollaio, letamaia, ecc."

La petizione verrà però lasciata cadere avendo le Ferrovie avanzato in cambio una richiesta economicamente insostenibile da parte dell'Ospizio Cremasco.

Quindi il manufatto, superato il rischio di demolizione e sopravvissuto, più tardi, alle bombe della guerra, finirà per diventare oltre che abitazione del casellante e luogo di incontro per arrivi e partenze, anche occasione di aggregazione per tutto il personale dell'ospizio, nei piacevoli momenti di relax dopo le quotidiane fatiche.

Considerato da molti cremaschi un vero porto di mare, al casello affluivano anche gli innumerevoli amanti del campeggio libero sistemati con le tende nelle vicinanze della colonia che, approfittando del generoso senso di ospitalità della famiglia Mendaro, scendevano al casello per approvvigionarsi di acqua e talvolta per servirsi del bagno di casa. Lo ricorda la signora Jole Scaravaggi, cremasca DOC, che nel maggio 1964 subito dopo il matrimonio con Mendaro Pietro, si trasferì nel casello n. 57 di cui il marito restò titolare dal 1952 fino al 1978, anno in cui verrà inaugurata, più a monte, una nuova linea ferroviaria con la conseguente dismissione del vecchio percorso comprendente appunto il casello n. 57.

All'arrivo del convoglio Pietro segnalava al macchinista l'esatto punto di arresto per consentire ai ragazzi di scendere dalle carrozze agevolmente, senza perdere tempo o rischiare cadute. Lo spazio dello smontatoio era alquanto esiguo, pertanto bisognava porre la massima attenzione.

Per accelerare i tempi Pietro dava volentieri una mano a scaricare valigie e vettovaglie destinate alla cucina della colonia. Nel viaggio di ritorno curava che i ragazzi, alla rincorsa affannosa del posto migliore non salissero prima che il treno fosse fermo e aiutava i più piccoli a sistemare la valigia in carrozza. Alla fine dava il segnale della partenza.

Quando era libero dagli impegni di lavoro lungo il tratto di strada ferrata di sua competenza, il nostro amico si dedicava alle attività nell'orto e nel giardino attigui all'abitazione, preoccupandosi di far giungere un assaggio delle sue primizie anche alla cucina della colonia.

Pietro, raffinato intenditore e amante del buon vino, tutti gli anni pigiava uve provenienti dal Piemonte e dalla propria vigna posta lungo la ferrovia ottenendo Barbera e Pigato di ottima qualità che, imbottigliati con cura, veni-

1) Testimonianza raccolta dalla Sig.ra Jole Scaravaggi.

vano posti a invecchiare nella cantina dietro il casello.

Così quando il vino era pronto, gli amici della colonia non mancavano all'appuntamento, ben conoscendo la generosità di Pietro. C'era sempre qualcuno pronto ad organizzare raduni, incontri, pranzi e grandi tavolate per festeggiare compleanni o altre ricorrenze che si chiude-

vano sempre con pesche e vino. Persino i macchinisti suoi amici, quando transitavano con la locomotiva fuori servizio, facevano tappa presso il casello, sapendo che era subito pronto un buon bicchiere. Erano altri tempi.





Anni '20.  
La spiaggia  
antistante l'ospizio  
cremasco: al centro il  
fumo della  
locomotiva in transito  
nei pressi del casello  
ferroviario



Anni '60. La ferrovia nei pressi del casello sotto la colonia cremasca. In alto a destra s'intravede l'imbocco della galleria S. Donato.

# Il fascismo in colonia

di Nino Antonaccio

**G**ia dagli inizi degli anni '20, l'afflusso di bambini svizzeri che provenivano da Bellinzona, dove era stato costituito un apposito Istituto, era notevole. Quello con la Svizzera fu un legame duraturo, ospitando nel tempo decine di bambini poveri nati in quella che è stata sempre considerata una nazione ricca. Sulla *Gazzetta Ticinese* del 10 marzo 1927, il Comitato cura marina scrofolosi poveri di Lugano elogiava la struttura di Finalpia nella quale, l'anno precedente, avevano inviato ben 175 ragazzi.

*"[...] Per quanto concerne l'esito della cura possiamo essere soddisfatti poiché tutti i bambini ritornarono alle loro famiglie in buone condizioni di salute, ed il peso di ogni ragazzo è aumentato in modo tale da avere una media di Kg. 2,200, come pure è in aumento in quasi tutti la statura".*

Non tutto andò liscio, con gli svizzeri. In Italia il regime fascista imponeva la propria retorica nei luoghi di formazione e di ricreazione attraverso precisi codici e comportamenti. Il suddetto Comitato di Lugano aprì, nel 1927, un'inchiesta su *pretese sopraffazioni* di bambini italiani nei confronti dei piccoli ospiti svizzeri dell'ospizio marino, costretti probabilmente a fare saluti fascisti o a subire qualche commento di scherno. Tesini disse la sua in merito.

*"[...] Io avrei detto chiaro e tondo che anche per l'avvenire avrei permesso e raccomandato il saluto fascista ai bambini. Il saluto è sempre manifestazione di buona educazione e di cuore gentile comunque sia espresso e d'altra parte paese che vai... con tutto quel che segue.*

*Padroni gli Svizzeri nel loro paese di esprimere il loro saluto magari coll'alzata contemporanea di entrambi i piedi, ma fin che sono in Italia o fin che il Governo d'Italia è Governo fascista è doveroso salutare come il Governo fascista desidera se pure non impone".*

L'ingerenza del regime sulla vita della colonia fu collegata alle direttive che di volta in volta andavano ad intaccare l'autonomia del Consiglio, di Finalpia come di altre Opere Pie. Già nei primi anni il fascismo puntò al loro controllo. Significativa fu l'emanazione di decreti che intervenivano sull'amministrazione delle Opere Pie e sugli istituti di beneficenza in generale. Se ne iniziò a parlare nell'estate del 1923, ed il settimanale cattolico cremasco *L'Era Novella* ne riportò alcuni resoconti, come

quello del numero del 28 luglio.

*"La lotta parlamentare per la riforma elettorale ha assorbito completamente l'attenzione del pubblico tanto che è passato inosservato un poderoso discorso tenuto dall'onorevole Bresciani alla Camera "sul valore politico, morale e religioso del decreto reale 26 aprile 1923, che dà facoltà al governo di sciogliere le amministrazioni delle congregazioni di carità e delle altre istituzioni pubbliche di beneficenza esistenti nello stesso comune e di affidarne la gestione a speciali commissari o commissioni.*

*Data l'importanza della questione è bene conoscere il pensiero dei popolari.*

*"[...] Gli scioglimenti appaiono determinati esclusivamente o principalmente da ragioni politiche o settarie che dovrebbero restare estranee a questa materia.*

*Sembra legittimo il sospetto che con questo procedimento si sia voluto togliere alle opere pie il carattere che originariamente per la massima parte hanno avuto per volere dei testatori ed è da lamentare che comunque si siano tolte le tutele e garanzie che vi sono sempre state per l'amministrazione e la destinazione dei patrimoni di queste opere.*

*Bresciani [...] ritiene pericoloso riordinare e mutare la destinazione delle attuali opere pie, togliendo loro quel carattere speciale che avevano per volontà dei fondatori e addivenire ad un coordinamento che per quanto avveduto può non corrispondere agli interessi veri della beneficenza".*

L'anno successivo, nel numero dell'8 marzo, il giornale diede notizia dell'evoluzione dell'iter parlamentare.

*"Il 19 febbraio è uscito il decreto che dà esecuzione al famoso decreto col quale si toglie alle Congregazioni di Carità e alle Opere Pie ogni autonomia, e le costringe nella sfera di un'azione statale opprimente e invadente.*

*Col nuovo decreto si attuano dal marzo in poi (cioè nel periodo elettorale):*

*La nomina dei membri delle Congregazioni di carità, con la maggioranza governativa (Art. 5).*

*La concentrazione delle Opere Pie con una rendita netta fino a lire ventimila (Art. 28).*

*Il raggruppamento anche fatto di ufficio degli Istituti e Opere Pie autonome (Art. 29).*

*Il consorzio anche fatto d'ufficio degli Istituti e Opere*



Anni '30. La preghiera del mattino all'adunata

*Pie autonome (Art. 30, prima parte).*

*La riforma degli statuti e la mutazione del fine degli Istituti di beneficenza (Art. 31).*

*La facoltà ai prefetti di sciogliere le amministrazioni di tutti gli Istituti di beneficenza e assistenza comprese le Congregazioni di Carità (Articolo 23).*

*Non facciamo commenti. In altri tempi, innanzi a un simile decreto che tocca le opere pie in quella parte delicata della beneficenza che la Chiesa aveva suggerita e difesa, sarebbero scattati. Ora...”.*

La Civiltà Cattolica scrisse:

*“Pensare che l'attuale decreto fosse minato da intenzioni anticlericali sarebbe asserire cosa non vera; affermare tuttavia che per questo non costituisca un pericolo sarebbe commettere una ingenuità”.*

## Il cambio di denominazione dell'Opera Pia

L'influenza ideologica del regime si intrecciò con le vicende legate alla titolazione dell'Opera Pia.

La prima notizia risale al 25 ottobre 1925. In quella data si tenne una seduta ordinaria del consiglio dell'Opera Pia Scrofolosi Poveri che aveva come oggetto *Cambiamenti di intestazione dell'O. P. Scrofolosi Poveri e di alcuni articoli del relativo Statuto*.

Queste furono le motivazioni dell'istanza, illustrate dal presidente Arturo Tesini alla presenza degli altri membri, il notaio Francesco Severgnini, l'ingegnere Luigi Sabbia e

il dottor Francesco Bianchessi.

*“Il Presidente richiama come il titolo OPERA PIA PER LA CURA BALNEARIA DEGLI SCROFOLOSI POVERI DELLA CITTÀ DI CREMA oltre non rispondere alla complessa funzione che la medesima da tanti anni svolge per rinvigorire l'organismo delle persone gracili, linfatiche, anemiche ed oligoemiche, costituisca un non trascurabile motivo per cui molte famiglie, pur avendone bisogno, sono restie nell'inviare all'Ospizio di Finalpia la loro prole. Per vero da una parte sembra alle stesse che la convivenza con una massa che senz'altro lo Statuto qualifica come scrofolosa anzi che migliorare quelli che sono soltanto deboli possa peggiorarne lo stato fisico ed esporli ad infezioni e dall'altra imprimere a ragazzi e ragazze il marchio di scrofolosi solo in riguardo alla denominazione dell'Istituto che li accoglie e li invia alle cure marine elioterapiche.*

*È ovvio che tale pregiudizio è tanto più errato se si abbia riguardo alle meticolose premure che i sanitari pongono nella scelta dei beneficiandi e nell'escludere quanti per le forme di malattie onde sono affetti possono in un modo qualsiasi costituire un pericolo per la comunità.*

*Di qui la sua proposta tendente a modificare la dicitura di OPERA PIA PER LA CURA BALNEARIA DEGLI SCROFOLOSI POVERI DELLA CITTÀ DI CREMA in quella di OPERA PIA MARINA CLIMATICA CREMASCA che è anche più comprensiva degli scopi che la stessa si prefigge non limitati alla sola cura balnearia ma estesi anche a quella climatica”.*

Si propose anche di modificare alcuni articoli dello sta-

tuto. L'articolo 3 doveva fare preciso riferimento alla struttura di Finalpia (mentre nel primo statuto si destinava il soggiorno a *qualche reputato stabilimento balneario sulle sponde del mare od alle sorgenti di consimile natura*; d'altra parte, all'epoca l'edificio della colonia marina non era stato costruito). Inoltre si accennava anche alle spedizioni invernali (che erano iniziate dal 1922).

Le modifiche all'articolo 4 si conformavano alla filosofia che aveva spinto al cambio di denominazione della struttura. Il precedente statuto recitava:

*“Sono ammessi a godere della beneficenza gli affetti di scrofola. In via eccezionale, possono essere accettati anche i rachitici e gli anemici”.*

La modifica proposta stabiliva che

*“Sono ammessi a godere della beneficenza i ragazzi e le ragazze che a giudizio della Commissione medica risultano meritevoli della cura marina climatica”.*

Infine, mentre l'articolo 5 del primo statuto sanciva che i ragazzi ammessi avessero un'età compresa tra gli otto ed



Anni '30. L'arrivo in spiaggia

i sedici anni, si volle portare l'età minima richiesta a quattro anni, quella massima restava di sedici anni ma solo per le femmine, mentre per i maschi si abbassava a quattordici.

Prima di inoltrare la pratica delle modifiche allo statuto al Regio Ministero per la relativa autorizzazione, fu necessario ottenere diversi pareri favorevoli. Tra questi, quello del Consiglio Comunale di Crema. Nella seduta straordinaria del 28 luglio 1926 il presidente Tesini illustrò le modifiche allo statuto della colonia, al sindaco di Crema, il conte Alberto Premoli, e a dodici consiglieri (Antonio Trezzi, Gino Ballabio, Domenico Bonaldi, Ettore Arrigoni, Cirillo Quilleri, Enzo Malinverni, Alfonso Bussi, Ferrante Coroli, Giunio Chiappa, Alfeo Perletti, Mario Negretti, Riccardo Serina). Il consiglio approvò all'unanimità le modifiche, registrando particolare soddisfazione.

*“L'assessore sig. cav. Quilleri avuta la parola vorrebbe che il voto del Consiglio certamente favorevole abbia suonare plauso al Presidente dell'Opera Pia Marina Climatica Cremasca Uff. Comm. Rag. Arturo Tesini che con le modifiche da lui proposte dimostra di aver ben compreso l'opportunità e l'indispensabilità del cambiamento di denominazione all'Opera Pia”.*

Analogo parere favorevole alle modifiche fu espresso dalla Congregazione di Carità con delibera del 28 dicembre dello stesso anno.

Tuttavia i tempi si dilatarono soprattutto a causa del Regio Ministero dell'Interno che, tramite la Regia Prefettura di Cremona, trasmise diverse osservazioni a partire dalla primavera del 1927. Seguirono due anni di corrispondenze tra Opera Pia e Prefettura, fino al 15 luglio del 1929, quando il prefetto declinò in modo specifico i contenuti degli articoli, anche in base alle recenti direttive fasciste sugli istituti di beneficenza e sulle Opere Pie.

*“[...] Dei consiglieri uno è nominato dal Podestà, tre dall'assemblea degli oblatori, ed uno dal Consiglio degli Istituti Ospedalieri di Crema. I componenti del consiglio durano in carica 4 anni e sono rieleggibili. Assiste alle adunanze del Consiglio il Medico dell'Opera Pia con voto consultivo, quando si trattano materie di carattere tecnico.*

*In proposito si osserva che un Consiglio di Amministrazione, così composto, non sarebbe conforme ai criteri attualmente seguiti in sede di riforma degli organi rappresentativi degli enti di beneficenza e diretti ad evitare negli Istituti a forma associativa, come quello in esame, la esclusiva presenza o, comunque, la prevalenza dei membri nominati dall'assemblea sociale, essendosi invece, riconosciuta la necessità che il sistema di nomina elettiva sia opportunamente temperato, mediante l'intervento di una congrua rappresentanza dell'autorità governativa e comunale. Per quanto concerne la nomina del Presidente, questo Ministero ritiene che, in occasione della riforma degli statuti della riforma degli statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza, occorra attenersi al criterio di deferire la nomina anzidetta ai Prefetti ovvero al Podestà, secondo i casi, anziché ai Consiglieri Amministrativi, e ciò in omaggio al principio fondamentale della legislazione fascista, secondo il quale, le nomine alle cariche direttive debbono*



Anni '40. Le sorelle Mantica insieme ai bimbi della colonia estiva

provenire dalle superiori autorità gerarchiche”.

Subito dopo verrà ulteriormente modificata, a favore del controllo dell'autorità fascista, l'attribuzione dei membri del consiglio (articolo 8).

*“Dei Consiglieri uno è nominato dall'Assemblea dei benefattori, e due dal Podestà, il quale dovrà sceglierne uno fra i medici”.*

Il 2 ottobre 1929 il consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca, composto dal presidente Arturo Tesini, dai consiglieri Luigi Sabbia, Filippo Zambellini, Francesco Severgnini e dal segretario Aurelio Chizzoli, approvò la stesura definitiva dello statuto. Il 17 ottobre 1930, Mussolini firmò il Regio Decreto con il quale si rendeva esecutivo il nuovo statuto.

La vicenda del cambio dello statuto rese evidente come il regime volesse rassicurare gli utenti delle strutture ricettive (vedi l'eliminazione del termine *scrofolosi*) per sottolineare che la colonia potesse ritemprare la gioventù non malata ma gracile e dunque rinforzarla, esaltando il ruolo taumaturgico della dittatura. Allo stesso tempo poté controllare le attività interne con l'inserimento di ben due consiglieri su cinque.

## Lo stile fascista

D'altra parte il clima consigliava di muoversi con cautela nei riguardi delle autorità, talvolta aderendo anche ad organismi congeniali al regime, come quando il 15 giugno 1927 l'Opera Pia Cremasca si iscrisse ad uno di questi.

*“Questo Consiglio presa visione del nuovo Statuto della Confederazione Generale Enti Autarchici, pubblicato nel foglio d'Ordini N. 13 in data 7 novembre 1926 dal P. N. F.; considerato che la predetta Confederazione è l'organismo tecnico amministrativo del Partito stesso che unisce tutti gli Enti autarchici locali, che pertanto aderire ad essa e contribuire pel suo funzionamento rappresenta un dovere verso il Regime”.*

In quell'epoca (a partire proprio dal 1927) il controllo sulle attività della colonia venne anche svolto dalla Federazione Provinciale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (organo locale dell'ONMI) alla quale l'amministrazione dell'Opera Pia doveva inviare ogni mese l'elenco dei bambini assistiti.

Più tardi, quando sarà il commissario prefettizio a gestire l'Opera Pia, diventerà necessario richiedere, prima di ogni apertura estiva, la dichiarazione favorevole del Segretario Federale della Federazione dei Fasci di combattimento di Cremona (organo del Partito Nazionale Fascista). Questo documento sarebbe stato poi inoltrato al prefetto di Savona al quale spettava l'autorizzazione della stagione balneare in colonia. Lo spirito fascista e la sua retorica si coglievano leggendo direttive come quelle evidenziate in una circolare del 10 giugno del 1937 che istituiva, presso la Federazione di Cremona, l'Ufficio Colonie Climatiche e Campi estivi quale organo di organizzazione e di controllo delle attività.

*“[...] Dovranno tempestivamente essere cancellate*



Anni '30. Saluto fascista all'alzabandiera



*Anni '30. Alzabandiera sulla spiaggia*



*Anni '30. Visita di autorità fasciste, all'uscita dal sottopasso ferroviario*

tutte le scritte "E.O.A." esistenti sugli impianti o sui padiglioni delle Colonie e sostituite con quella "P.N.F."

[...] All'imbocco della strada principale d'accesso alla colonia dovrà essere disposto, trasversalmente ed a conveniente altezza o uno striscione di tela bianca o di legno fatto a regola d'arte del tutto decorose, delle dimensioni di m. 6,00 x 1,20 portante la seguente dicitura: FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI CREMONA - COLONIA ...

[...] Il libero ingresso in ogni colonia dovrà essere assolutamente proibito a chiunque ne sia estraneo e sarà presidiato da un corpo di guardia formato da balilla moschettieri che, con gli opportuni ripari per il sole e le intemperie, vi presterà servizio a turni e secondo le norme del regolamento militare.

[...] Per superiori disposizioni, tutte le colonie funzioneranno col personale composto, oltre che dal Direttore

Sanitario, da personale femminile (Direttrice e Vigilatrici) reclutando esclusivamente fra elementi laici regolarmente patentati dai corsi per Vigilatrici di colonie istituiti dal P.N.F.

[...] Negli orari ritenuti più opportuni perché i coloni abbiano lo spirito incline al massimo interesse verranno tenute lezioni di cultura fascista e di canto. Per quest'ultimo si userà il repertorio degli inni della Patria e della Rivoluzione.

[...] Tanto al mattino, prima di ogni altra operazione quanto alla sera al momento di lasciare la colonia tutti i coloni regolarmente inquadrati (presente tutto il personale di servizio) presenzieranno alla cerimonia del saluto alla bandiera che sarà preceduto dai prescritti segnali di tromba e seguito dal rito fascista dell'appello di un Caduto per la Rivoluzione ed al saluto al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero".



Anni '30. Esercizi generici in spiaggia prima del bagno

# La colonia delle bimbe libiche

di Nino Antonaccio

## La dichiarazione di guerra

Il 14 maggio del 1940, il Commissario Prefettizio Conte Ing. Mario Marazzi, che presiedeva l'Opera Pia Marina Cremasca, comunicò al Comando Federale di Savona della Gioventù Italiana del Littorio ciò che da due anni era consuetudine in questo periodo (da quando, cioè, la gestione delle colonie estive era di competenza della GIL).

*“Comunichiamo a codesto Comando Federale che la Colonia Marina Climatica Cremasca di Finalpia ospiterà nella prossima stagione balneare N°840 circa Balilla e Piccole Italiane suddivisi in quattro scaglioni come dal seguente calendario:*

*1° Turno dal 7 Giugno al 2 Luglio - N°160 circa*

*2° Turno dal 4 Luglio al 30 Luglio - N°260 circa*

*3° Turno dal 30 Luglio al 23 Agosto - N°260 circa*

*4° Turno dal 23 Agosto al 17 Settembre - N°160 circa”.*

Tuttavia le cose stavano cambiando ed il regime era in procinto di entrare in guerra (cosa che fece ufficialmente pochi giorni dopo, il 10 giugno). Gli eventi sarebbero ben presto precipitati. E le vicende della Colonia di Finalpia ne testimonieranno l'evoluzione. A partire dalla doccia fredda della missiva del Comandante Federale di Cremona che, il 31 maggio, così comunicava a Marazzi.

*“Il Comando generale della G.I.L. a mezzo telegramma comunica che le colonie climatiche estive dei Comandi federali, degli Enti pubblici e privati sono sospese, dovendo gli edifici essere tenuti a disposizione per altre eventuali necessità”.*

La disposizione durò poco più di un mese, perché il 10 luglio Marazzi poté chiedere alla GIL di Cremona (Ufficio Assistenza e Sanità) *“il nulla osta per l'apertura ed il funzionamento dell'Ospizio Marino Cremasco di Finalpia, dal 15 Luglio al 20 Settembre XVIII° (due turni di 30 giorni ciascuno)”.*

La risposta, però, tardò ad arrivare. Marazzi richiese alle autorità di Cremona, il 23 luglio, un'altra autorizzazione, per salvare almeno un mese di attività della colonia. Stavolta la GIL rispose positivamente. Era il 30 luglio, occorreva riorganizzarsi in fretta anche perché il periodo indicato andava dal 5 agosto al 3 settembre, ipotizzando

l'accoglienza per circa 160 bambini. Tutto si poteva immaginare già pronto: il personale era in attesa da ormai due mesi.

Ma il 2 agosto il Commissario Prefettizio del Municipio di Crema girò all'Opera Pia un telegramma della Prefettura di Cremona.

*“Pregasi comunicare urgenza direzione Ospizio Marino Cremasco in Finalpia che per disposizioni superiori è stato sospeso funzionamento tutte colonie provincia Savona.”*

Marazzi trasmise alla GIL di Cremona il suo laconico commento.

*“In seguito al nuovo avviso di sospensione riguardante questa Colonia credo sia opportuno rinunciare definitivamente alla sua apertura per questa stagione.”*

E così fu. Ma l'attività della colonia sarebbe ripresa ben presto, in modo del tutto inatteso.

## I bimbi della quarta sponda

Il vice comandante federale della GIL di Cremona, Ferdinando Araldi, trasmise ad Aldo Mantica, il segretario dell'Opera Pia, in data 21 gennaio 1941, questo telegramma.

*“Per comunicazioni Romane mentre si fa riferma giorno arrivo bambini libici si comunica che Colonia deve essere apprestata completamente per Domenica p.v.; N°220 ospiti tutti femmine. Persone d'accompagnamento N°15. Attendiamo risposta circa Vigilatrici da Crema. Direttrice Colonia partirà Venerdì”.*

Lo stesso Araldi invierà due giorni dopo a Marazzi, per conferma, una lettera che specificava meglio i termini.

*“A seguito di ordini urgenti pervenuti dal Comando generale è stato disposto che siano ricoverati nella colonia dell'Opera Pia cremasca n° 220 bambini libici provenienti da Bari, con probabile arrivo il 28 corr. mese”.*

Quella dei cosiddetti “bambini libici” fu una delle pagine più desolanti della storia della guerra. L'antefatto fu l'emigrazione in Libia, negli anni trenta, di tanti italiani in cerca di lavoro. Il fascismo rivalizzò il disegno di “riconquista” delle province libiche (in cui dal 1911 si diffuse la presenza colonizzatrice degli italiani) tramite un piano del maresciallo Italo Balbo che, come era tipico

delle iniziative del regime, vedeva le cose in grande.

La “colonizzazione demografica intensiva” prevedeva l’arrivo di parecchie migliaia di italiani ai quali il regime poteva garantire una casa, con annessa stalla, e soprattutto l’utilizzo di un pozzo per l’irrigazione: Balbo, infatti, riuscì ad attuare un accurato intervento di trivellazioni.

*“L’acqua sgorgò copiosa dovunque, e la colonizzazione poté esser indirizzata verso territori che sembravano negati per sempre ad una ottima produttività. Il popolamento metropolitano della “Quarta Sponda” assunse vaste proporzioni, comportando così la fondazione dei centri agricoli: Olivetti, Bianchi, Giordani, Breviglieri, nella provincia di Tripoli; Crispi, Gioda, nella provincia di Misurata<sup>1</sup>”.*

Bengasi e Derna completavano le province metropolitane della Libia, la quarta sponda dell’impero fascista. Verso la fine del 1938 parti dall’Italia verso quelle coste un’altra ondata di ventimila persone che avrebbero potuto ottenere una casa e un lavoro: intere famiglie si trasferirono nelle case coloniche che lì si costruivano in gran numero.

Ma nemmeno due anni dopo, la guerra arrivò anche in quei villaggi. E fu allora che iniziò questa pagina di storia, finora poco affrontata. Lasciamo parlare Ernesto Suisigan, all’epoca tra quei bimbi, che è l’artefice di una serie di ricerche sull’argomento.

*“La vicenda dei ragazzi della Quarta Sponda inizia nei primi dieci giorni del mese di Giugno del 1940, quando, per ordine del Governatore della Libia, Italo Balbo, tutti i bambini ed i ragazzi d’ambo i sessi, in età dai 4 ai 14 anni, sono rimpatriati per essere ospitati nelle colonie estive gestite dal Comando Generale della G.I.L. – Gioventù Italiana del Littorio.*

*Si tratta per la maggior parte, ma non solo, dei figli di quei coloni che solo due anni prima il Regime aveva mandato in gran numero nella Colonia [in Libia. NdA] per attuarne lo sviluppo agricolo, ma anche figli dei residenti nelle concessioni private nonché dei figli residenti nei quattro capoluoghi di provincia.*

*Pertanto, alla vigilia della dichiarazione di guerra dell’Italia, con le stesse navi che portano in Libia i soldati, vengono riportati nella Madrepatria circa 13.000 bambini e ragazzi, dove, secondo le previsioni del Regime, essi sarebbero rimasti soltanto per il periodo estivo.*

*In Italia essi vengono presi in consegna dalla G.I.L. che provvede a sistemarli in 37 colonie estive, dislocate sulla Riviera adriatica, da Venezia a Pescara”.*

Le vigilatrici amorevoli avrebbero celato il dramma del distacco dalla famiglia: in colonia si doveva far finta di essere in vacanza, nell’attesa di riabbracciare da un momento all’altro la mamma, il papà, i fratelli. In realtà al-

cuni bambini avrebbero rivisto i propri genitori dopo oltre cinque anni. Una rivista appositamente creata per queste colonie, *Quarta Sponda*, pubblicata dal maggio 1942 al gennaio 1943, si proponeva di convincere i bambini e le loro famiglie lontane della provvisorietà del momento (intanto erano passati due anni), descrivendo mondi incantati e speranze di vittoria.

*“Mentre la mitraglia batte all’unisono con tutti i cuori degli Italiani, in angoli di paradiso vivono custoditi, come fiori di serra, i nostri bimbi d’oltremare. È così bello, a volte, passare per via e sentire un gaio cinguettio, voci festanti, risa gioiose. Sono i bimbi delle diverse Colonie che, numerose, sono sparse in tutta questa incantevole riviera. In quale luogo più adatto potevano trovare asilo questi fiori in boccio, se non nel grande, profumato, delizioso giardino che è Italia nostra?”.*

Così si esprimeva una vigilatrice della Colonia “Savoia” di Mentone. Le pagine, ricche di foto di gruppi coloniali, di disegni a sfondo bellico, raccoglievano anche lettere e poesie. Dal giornale si ricavano i luoghi di alcune colonie che ospitarono i bambini: San Marcello Piostese, Caprarola, Tresigallo, Andora, Loano, Bordighera, Pesaro, Montecatini, Igea Marina, Pietra Ligure, Marina di Carrara, Riccione, Busana, Pesaro, Viserbella, Sanremo, Cattolica, La Spezia, Gubbio, Rimini, Cervia, Massa Lombarda, Voltana.

Nel numero 5 dell’1 agosto 1942, comparve anche la Colonia libica “Ospizio Cremasco” – Finalpia, grazie ad una lettera della bambina Livia Accaia.

*“Al signor Accaia Giuseppe (Podere N. 356. Villaggio “Cesare Battisti”, provincia di Derna).*

*Carissimi tutti,*

*non so dirvi la sorpresa e la gioia provata ieri! Mentre stavamo studiando tranquille, avemmo la visita della Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili di Derna. Ci portava niente meno che i vostri saluti e le vostre notizie. Figuratevi che commozione! Era un po’ come vedere qualcuno di voi! Fu tanto buona, gentile e sapete anche che cosa ci disse? Ci assicurò che prestissimo ritornerà a Derna, verrà nei villaggi e vi porterà questa mia lettera con tutti i miei saluti. Siete contenti? La gentile Signora che mi ha visto vi assicurerà che sto benissimo, che non mi manca niente e che in Colonia tutti mi vogliono bene. Gioco, spesso ora andiamo anche alla spiaggia, ma studio anche molto per poter far bene gli esami ed ottenere la promozione in quarta classe.*

*Sempre prego perché il buon Dio protegga voi, miei cari, il nostro DUCE e ci conceda presto la Vittoria e la pace. Vinceremo!*

*Abbatevi tutti i miei baci più affettuosi.*

*Vostra Livia”.*

1) *Storia del novecento* N° 27 - Aprile 2003. *La colonizzazione demografica della Libia*

(1938 - 1940). *L’ esercito dei ventimila* di GERARDO SEVERINO

Anche la colonia di Finalpia accolse, dunque, un nutrito gruppo di bambine. Questo evitò all'edificio di divenire ricovero di soldati e facile bersaglio degli alleati. D'altra parte le contingenze belliche impedivano comunque alla colonia di riprendere l'attività normale di accoglienza: il ricovero delle sfortunate ospiti consentì alla struttura di continuare se non altro a far funzionare, anche se al minimo, la propria organizzazione.

## Arrivano le bambine libiche

Non appena ricevuta la notizia dell'imminente arrivo delle bambine, il segretario della colonia, Aldo Mantica, iniziò a muovere da Crema le persone. Mandò a Finalpia sette donne e l'economista, Battista Festari, per preparare gli ambienti, approvvigionare la cucina, sistemare i letti, pulire le stanze, contattare i fornitori.

Anche Cremona si dava da fare. Lo stesso 21 gennaio, la Federazione dei Fasci Femminili indicò i nomi delle maestre da assegnare alla colonia: Fausta Donati De Conti, Gianluisa Capoferri e Maria Sgara. Vittoria Trezzi era la crocerossina. Alla fine del mese giunse anche la direttrice Maria Tartari, nominata dal Provveditorato di Cremona. Nel frattempo venne fissato il funzionamento colonia bambini Libici: in particolare la GIL di Cremona stabiliva le quote che il Comando Federale avrebbe dovuto riconoscere all'Opera Pia.

*“Le spese di vitto per ciascun bambino, vitto da somministrare in base alla tabella dietetica contenuta sul regolamento delle colonie estive climatiche, debbono essere contenute nella cifra di L. 9 (nove) al giorno, mentre quelle generali e di personale sono calcolate in L. 1 (una) al giorno. Circa il personale rimane stabilito che la retribuzione mensile della Direttrice è fissata in L. 250 mentre il compenso delle Vigilatrici è di L. 150”.*

Era la fine di gennaio, a Crema nevicava (in questo momento il bel manto ha già raggiunto l'altezza di cm. 50, scriveva Mantica) e a Finalpia era quasi tutto pronto.

Lunedì 3 febbraio, alle ore 7 e 30, arrivarono da Bitonto 195 bambine (Piccole e Giovani Italiane), un paio di ufficiali della GIL di Bari, 15 accompagnatori e una maestra. Altre trenta bimbe furono tratteneute in Puglia perché affette da morbillo.

*“Qui abbiamo un tempo pessimo - stamattina, proprio all'arrivo del treno, una vera e propria burrasca di vento e neve - immaginate poi le condizioni delle bambine dopo 40 ore di treno”.*

La direttrice così descrisse l'arrivo. Allo stesso tempo chiese subito altro personale per far fronte alla situazione: occorrevano dodici donne, tra inservienti, lavandaie, cucciniere. E poi servivano generi alimentari da affiancare a quelli razionati. Mantica promise stracchini, mortadelle e frutta. La maggior parte delle bambine venne sistemata al primo e al secondo piano. La struttura sembrava reggere bene l'impatto, grazie all'estrema buona volontà del poco

personale a disposizione.

Ma di tensione, in quei primi giorni, se ne respirò molta nella colonia. Prima di tutto l'arrivo delle bambine venne annunciato e rinviato molte volte. E quando queste giunsero, il personale della colonia dovette subito curare la loro salute.

*“Un altro motivo, e non dei meno gravi, che ha imposto al personale un'impreveduta attività è stato dato dalle condizioni “pietose” in cui si trovarono le bambine: sudice, e nella maggior parte infestate da croste e pidocchi”.*

La Voce di Crema del 18 febbraio enfatizzò la vicenda, con il titolo “Riapertura”.

*“Per riaprire i suoi battenti e riprendere così la sua missione di bene l'Ospizio Marino Cremasco di Finale non ha atteso quest'anno l'afosa calura estiva e le vacanze scolastiche. Grazie all'alto e generoso interessamento esplicito in proposito dall'Ispettrice del Partito, Signora Anna Maria Giusti Della Rosa, il Comando Generale della G.I.L. ha destinato, per un soggiorno presso la nostra Colonia Marina, due Centurie di Piccole e giovani Italiane della Tripolitania, le quali, dal giugno scorso si trovavano a Bitonto, in provincia di Bari.*

*[...] Le Piccole e Giovani Italiane della Tripolitania sentono profondamente tutto il fascino di questa splendida bellezza e non sanno più come attestare al DUCE la loro infinitamente e devota gratitudine per tanto bene che ha voluto loro elargire”.*

Il 28 febbraio giunsero alla direzione dell'Opera Pia due righe di encomio da parte di Osvaldo Sebastiani, segretario particolare di Mussolini.

*“Il DUCE ha gradito i sentimenti espressi dalle bambine libiche di codesta colonia”.*

## I primi momenti della colonia libica

Nelle frequenti lettere che la direttrice Tartari spediva a Mantica, in quei primi mesi, emergevano due aspetti: da un lato si illustravano aspetti di normale vita di colonia, dall'altro si mettevano in evidenza le necessità di una piccola comunità dove mancavano diverse cose essenziali, come un paio di scarpe decenti.

*“Qui tutto bene, come al solito. Ieri abbiamo festeggiato con grande solennità la Pasqua; le bimbe erano felici! Le avesse viste quant'erano carine tutte vestite a nuovo! Hanno finalmente potuto fare il loro solenne ingresso in paese, dstando tanta curiosità e ammirazione insieme! La Federazione di Savona ha mandato essa pure le Uova Pasquali per le bambine, ma siccome io le avevo già ordinate, quelle le tengo in serbo per domenica prossima, e sarà quindi altro motivo di gioia.*

*E per il calzolaio avete combinato? Quando me lo mandate?”.*

In primavera iniziarono a giungere alcuni gerarchi con la funzione di testimoniare la benevolenza del regime. Il 18 marzo arrivò il vice federale reggente Ventura, da Cre-

mona, insieme a Dalla Rosa Giusti, ispettrice del PNF. I gerarchi di Savona giunsero il 20 aprile, insieme a monsignor Facchinetti, arcivescovo di Tripoli, intento a visitare in quel giorno diverse colonie rivierasche.

Il mese successivo cominciarono a giungere le richieste per il soggiorno estivo da parte di enti di assistenza, come l'Opera Pia Lodigiana per la cura marina e climatica. A questi, Marazzi rispondeva che le attuali disposizioni non lo consentivano.

Ma il 4 luglio, secondo l'altalena dei divieti e delle concessioni dovuta alla precarietà del momento, Mantica scrisse a diversi istituti comunicando che c'era la possibilità di accogliere "cinquanta posti per bambini o bambine bisognosi di cura. La retta è fissata in L. 450, viaggio compreso, per la durata di 30 giorni".

Ma già il giorno dopo, lo stesso segretario comunicò urgentemente alla sua impiegata, Teresa Branchi, che non si potevano accettare coloni estivi.

*"Il Comando Generale di Roma ci ha comunicato che prossimamente manderà una cinquantina di bambine in aggiunta a quelle attualmente presenti. Quindi il contingente diventa forte e per ovvie ragioni è meglio non fare tale promiscuità".* Inoltre inviò un comunicato agli istituti in cui spiegava che *il Comando Generale G.I.L. di Roma ha impegnato la nostra Colonia di Finalpia dal 16/8/XIX° sino ad epoca indeterminata per ospitalità di bambine Libiche. Non ci è possibile, a malincuore, prendervi in considerazione per il prossimo turno".*

L'estate si concluse e nuove esigenze si affacciavano

all'orizzonte. A partire dall'acutizzarsi del reperimento dei generi alimentari, come indicava la Tartari in una lettera dell'8 ottobre.

*"Per l'approvvigionamento il guaio maggiore è quello del pane, le bambine si lamentano perché 200 grammi sono pochi. Stamattina chiederò alla Federazione di Savona quali pratiche si possono fare per avere un supplemento. Anche per il personale 300 grammi son pochini; se fosse possibile avere farina per fare polenta si potrebbe completare il pasto con quella, ma temo che ora sia difficile avere anche quella.*

*E formaggio da pasto potrete averne? Sarebbe ottima cosa, perché qui la scorta è finita e si acquista man mano che occorre alla Famigliare [un negozio di alimentari di Finale Ligure. NdA], ma non sempre si può avere. Sarà opportuno anche richiedere i salumi perché sono quasi ultimati".*

## La scuola in colonia

La direttrice, il 20 ottobre 1941, comunicò a Mantica una novità.

*"Il Comando Federale di Savona mi telefona stamattina che l'Ispettora Bona Naomi di Roma ha raccomandato di sistemare le aule perché in novembre inizieranno le scuole. Ora noi dovremmo provvedere a dividere la camerata del padiglione nuovo in tre parti; così almeno aveva consigliato l'Ispettore Brambilla di Roma. Ma sino ad ora nessuna disposizione è arrivata. Io ho scritto a Cremona in data 13 u. sc. chiedendo se il Comando Fe-*



Giugno 1941. Adunata per il saluto ad Attilio Teruzzi, Ministro dell'Africa Italiana



Giugno 1941. Il Ministro Teruzzi e la direttrice Maria Tartari



Giugno 1941. Un momento della visita del Ministro dell'Africa Italiana



Giugno 1941. Le bimbe libiche in posa sotto il portico

derale può dare autorizzazione in merito; ma come il solito, la risposta deve ancora arrivare. Io vorrei pregarVi di dare una telefonata Voi”.

Dopo alcuni giorni, la notizia venne trasmessa sia a il Nuovo Torrazzo che a *La Voce di Crema* attraverso una relazione della Tartari.

“L’Ospizio Cremasco da quasi un anno ospita oltre 250 bambine Libiche assistite amorevolmente da una Direttrice, dieci Vigilatrici maestre, più cinque insegnanti Libiche di ruolo che curano il normale funzionamento delle cinque classi elementari che si svolgono in apposite aule opportunamente attrezzate nell’Ospizio stesso”.

Nella stessa relazione si segnalò anche il passaggio di consegne da Mario Marazzi a Ettore Pergami quale Commissario dell’Opera Pia Marina Climatica e Cremasca. Pergami, da questo momento e per molti anni a venire, diventerà un riferimento importante per il funzionamento della colonia.

Il 4 novembre si segnalavano i lavori in muratura per la creazione di tre aule scolastiche, per le quali si sarebbero dovuti suddividere alcuni vani.

Dagli unici registri di classe presenti in archivio, si ricavano i dati relativi a tre delle cinque classi. In prima giunsero alla fine dell’anno scolastico 1941/42 in 19, in seconda 32, in quarta 27. Maestra delle prime due classi era Bianca Maria Rossi, da Firenze; la maestra delle bimbe di quarta era Anna Sportiglione, da Napoli.

Il 27 ottobre, le cinque classi elementari poterono iniziare le lezioni, anche se i banchi giunsero a Finalpia solo l’11 febbraio. Le attività didattiche aiutarono la gestione delle oltre duecento piccole ospiti, distogliendole per gran parte del giorno, con un orario invernale (dalle 9 alle 12

e dalle 13.30 alle 16.30) ed uno estivo (dalle 8.30 alle 11.30 e dalle 15 alle 18). Le lezioni terminarono il 25 giugno dell’anno successivo.

Una preziosa testimonianza ci è stata lasciata dalla maestra Rossi sul registro della prima classe, sul quale ha appuntato lezione per lezione considerazioni e ricordi. Di seguito se ne riportano alcuni significativi stralci.

“5 dicembre. Per mancanza di panche e tavoli, dobbiamo rimanere con la prima in refettorio. Non è certo molto pratico perché il resto delle bambine che non vanno a scuola rimangono nella stessa stanza. [...] Le alunne si distraggono, seguono i giochi delle compagne e si conclude poco! Lo svantaggio maggiore è dato dalla mancanza della lavagna, non posso far esercitare le bimbe a scrivere altro che sul quaderno e il risultato è molto più lento”.

[...] 9 dicembre. La direttrice della colonia ha potuto darci le aule regolari. Ci siamo adattate con panche e tavoli ma ora va meglio, tanto più che abbiamo anche un pezzetto di lavagna.

[...] 18 dicembre. Abbiamo avuto comunicazione dal Ministero delle vacanze per Natale. Tanti giorni, dal 21 al 3 gennaio. Non posso dare compiti per casa, alla seconda, né orali né scritti perché non ci sono quaderni.

[...] 29 gennaio. Il bollettino oggi ha comunicato l’entrata delle nostre truppe a Bengasi. La gioia di queste bimbe è immensa. Per loro è la certezza della liberazione delle loro famiglie da questa seconda prigionia, è la posta che riprende a funzionare. E la scuola continua, col suo lavoro normale ma adesso siamo tutti più sollevati perché sogniamo il ritorno nelle nostre case, il ritorno alla vita regolare.

P. N. F.

## GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

COLONIE DEI BAMBINI ITALIANI DELLA LIBIA E DELL'A.O.I.

## Fascicolo Personale

del (1) l'organizzata

casato e nome BERTUZZI MARTINA

paternità fu Francesco maternità Salvador Teresa

nato a Leno (prov. Brescia) il 3 maggio 1935

proveniente dal villaggio Cesare Battisti (prov. Derna)

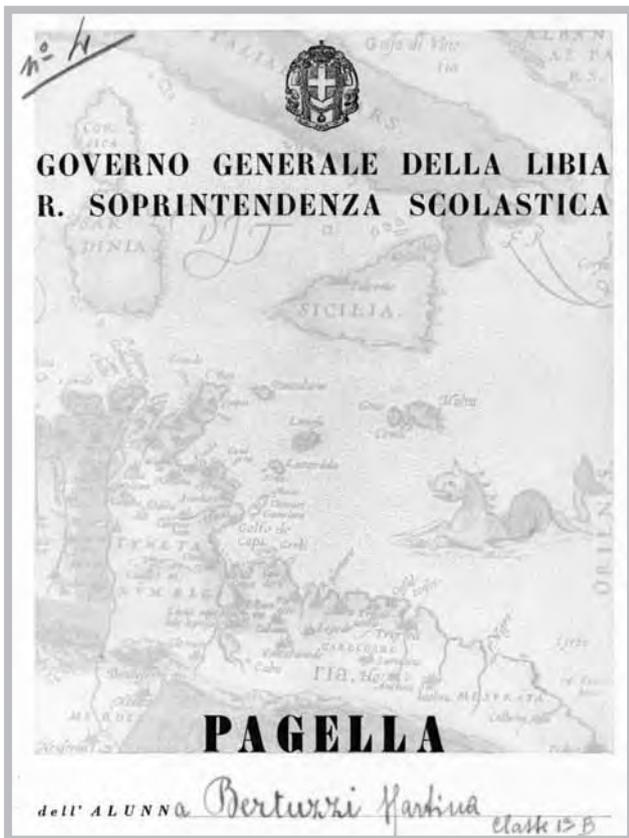
## TRASFERIMENTI

1.	destinazione (data)	10.6.1940	Colonia	« Novarese »	di	Rimini
2.	»	»	»	« Orf. M. Cristina »	»	Bitonto ( Bari )
3.	»	»	»	« Principe di P. »	»	Pietra Ligure
4.	»	»	»	« Scolastica Mil. »	»	Loano ( Savona )
5.	»	»	»	« Ospizio Cremasco »	»	Finalpia ( Savona )
6.	»	»	»	« » »	»	»
7.	»	»	»	« » »	»	»
8.	»	»	»	« » »	»	»
9.	»	»	»	« » »	»	»
10.	»	»	»	« » »	»	»

N. B. — Il presente fascicolo a cura della Direzione seguirà l'organizzato presso tutte le Colonie di successiva destinazione e conterrà:

1. - certificato di nascita.
2. - certificato di subita vaccinazione e rivaccinazione antivaaiolosa.
3. - » » » » antidifterica.
4. - certificati di studio.
5. - il carteggio riguardante il bambino.
6. - tutti i documenti interessanti l'organizzato.

(1) Figlio della Lupa, Balilla, Avanguardista, Piccola Italiana, Giovane Italiana.



Frontespizio della pagella scolastica di una bimba libica

Anno scolastico 1941-42  
 N. 4 del giornale della classe R. Scuola Elementare annessa alla Colonia " Offitio Cremaco " in Finalpia  
 Alunna Bertuzzi Martina figlia di Francesco e di \_\_\_\_\_ nat a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
 comune di \_\_\_\_\_ prov. di \_\_\_\_\_ iscritto alla G. I. L. con tessera N. \_\_\_\_\_ frequentante la Classe 13 Sezione B

Numero d'ordine	MATERIE D'INSEGNAMENTO	Classi per le quali si assegna il voto	1° TRIMESTRE		2° TRIMESTRE		3° TRIMESTRE	RISULTATO dello scrutinio	ESAMI		NOTE
			TRIMESTRE	TRIMESTRE	TRIMESTRE	TRIMESTRE			Prima ses.	Seconda ses.	
	Assenze } giustificate . . . . . } non giustificate . . . . . Disciplina (condotta) . . . . . Igiene e cura della persona . . . . .				lodevole buono	lodevole lodevole	lodevole buono	lodevole buono			
1	Religione . . . . .	tutte	buono	buono	buono	buono	buono	buono			FIRMA DEL GENITORE LA DIRETTRICE 1° trim. <u>Marta</u> 2° trim. <u>Marta</u> 3° trim. <u>Marta</u>  L'alunno di cui alla presente pagella è dispensato dall'obbligo dell'acquisto della pagella scolastica di Stato (lettera n. 408330 del 22 - XII - 1937 del Ministero dell'A. L.)  Nulla osta per il trasferimento ad altra scuola dello Stato. _____, il _____ 19__ - X__ IL DIRETTORE
2	Canto . . . . .	3° e succ.									
3	Disegno e bella scrittura . . . . .	3° e succ.									
4	Letture espressive e recitazione . . . . .	3° e succ.									
5	Ortografia . . . . .	2° e 3°									
6	Letture ed esercizi scritti di lingua italiana . . . . .	tutte	sufficiente	buono	buono	buono	buono				
7	Aritmetica e contabilità scritta e orale . . . . .	tutte	sufficiente	sufficiente	sufficiente	sufficiente	sufficiente				
8	Nozioni varie e cultura fascista . . . . .	1° 2° e 3°	sufficiente	sufficiente	sufficiente	sufficiente	sufficiente				
9	Geografia . . . . .	3° e succ.									
10	Storia e cultura fascista . . . . .	4° e succ.									
11	Scienze fisiche e naturali ed igiene . . . . .	4° e 5°									
12	Nozioni di diritto e di economia . . . . .	5°									
13	Educazione fisica . . . . .	3° e succ.									
14	Lavori donneschi . . . . .	tutte	sufficiente	sufficiente	sufficiente	sufficiente	sufficiente				

Si certifica che l'alunna di cui alla presente pagella (1) è stata promossa alla seconda classe Finalpia il 30 giugno 1942 - XX°

(1) è stato promosso alla classe \_\_\_\_\_; ha compiuto gli studi del grado inferiore (classe 3°) o superiore (classe 5°); non è stato promosso.  
 N. B. - Si segnino in rosso le insufficienze e la dichiarazione " non è stato promosso ".

LA MAESTRA DELLA CLASSE  
Ester Bordoli  
 LA DIRETTRICE  
Martina

LA COLONIA DELLE BIMBE LIBICHE

[...] 16 febbraio. Oggi abbiamo avuto la bella sorpresa di trovare la nostra aula arredata completamente: banchi, armadio. La cattedra arriverà fra pochi giorni. Sembra di poter lavorare meglio, con la nostra classe così ordinata, e sembra anche che il sole sia più luminoso, adesso che abbiamo abbandonato i vecchi tavoli e scomode panche.

[...] 21 maggio. Ieri abbiamo avuto in classe la visita della Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili di Derna. Ha espresso il desiderio di avere le letterine di tutte le bimbe che hanno ancora i genitori in Libia, per poterle portare con sé al suo ritorno a Derna”.

## 1942: Ricomincia la colonia estiva

L'anno cominciava con le normali necessità di sempre: lavandaie che facevano ritorno a Crema per motivi di salute e di famiglia, relative sostituzioni di inservienti (questione gestita personalmente da Mantica), e soprattutto richieste alimentari. Ogni persona della colonia, bambina o personale di lavoro che fosse, aveva con sé la carta annonaria per i generi razionati: per il resto, bisognava arrangiarsi. La direttrice così scriveva l'11 febbraio.

*“Mi spiace immensamente che non si possano più avere i salumi e il formaggio [...]. Ma io credo che più della quantità assegnata (50 gr. alla settimana per convivente) non ce lo darebbero perché so che non la danno nemmeno alle altre Colonie. Ora insisterò presso il fornitore perché ci fornisca almeno questa quantità che ci permette di tirare avanti alla meno peggio”.*

Quando l'Ufficio Approvvigionamenti di Savona, adetto a questo scopo, non riusciva a soddisfare le richieste della colonia, la Tartari aveva due strade: andare alla “Famigliare” oppure pregare Mantica di prodigarsi, così come si legge in una lettera del 22 febbraio.

*“L'ultimo formaggio che avete ordinato a Merati non è ancora giunto; lo attendiamo perché siamo sprovvisti; per il fabbisogno di questi giorni abbiamo potuto averlo dalla Famigliare. Le patate sono giunte a buon proposito, perché ancora non ci hanno dato quelle di febbraio. Come pure sono arrivati i detersivi spediti dalla Ditta Genzini di Crema. Non si sono visti invece i mandarini che Voi avete commesso a Milano”.*

Nonostante tali difficoltà, la vita nelle aule scolastiche e nelle camerate della colonia andava avanti e proprio in corrispondenza della chiusura dell'anno scolastico si poté pianificare la riapertura della stagione estiva. Il 16 giugno Pergami richiese alle Ferrovie “una vettura a carrello necessaria per il trasporto dei fanciulli e del personale d'accompagnamento (complessivamente 100 individui) da effettuarsi la mattina del 1 luglio mercoledì col seguente itinerario: Crema treno 4170 e successivi senza trasbordo con fermata al Casello N° 57 della linea Genova-Ventimiglia allo smontatoio dell'Ospizio Cremasco”.

Ricominciò così l'attività della colonia estiva, in quell'anno strutturata in tre turni: dall'1 al 30 luglio (78 bam-

bini), dall'1 al 30 agosto (138 bambini), dal 3 al 30 settembre (16 bambini).

Lo stesso Pergami, poco prima dell'estate, si rivolse a diverse ditte cremasche per chiedere contributi (in denaro o in beni di consumo) per aiutare l'Opera Pia. E tante risposero, tra le quali la Ferriera, l'Arrigoni, il Linificio, la Serio.

*“A riconoscere ed a premiare la generosità di Crema che attraverso gli anni, con tenaci ed appassionati sforzi, ha saputo creare un esemplare organizzazione di cura marina per la fanciullezza, il Regime ha concesso quest'anno con provvedimento specialissimo che la nostra Colonia ospiti un centinaio di bimbi Cremaschi nei prossimi mesi di Luglio ed Agosto.*

*Superfluo enumerare quali e quante saranno le difficoltà da superare, data l'eccezionalità del momento, per condurre a buon termine l'iniziativa [...]. Così ogni offerta sarà una prova ed un pegno e Crema non smentirà certo se stessa. Non può, non lo deve fare, non lo farà”.*

Il primo turno doveva comprendere solo bambine, il secondo solo bambini. Pergami e Mantica stabilirono le differenti quote di iscrizione e definirono entro gli ultimi giorni di giugno gli elenchi degli ospiti, aggiungendo alcuni posti per la federazione dei fasci di combattimento di Cremona. Ma proprio questo piccolo contingente creò problemi alla direttrice della colonia, come lei stessa sottolineò con disappunto il 3 luglio.

*“Egregio Cavaliere,*

*non posso fare a meno di comunicarVi subito il contratto avvenuto coi bambini arrivati ieri da Cremona. [...] Ho avuto poi l'amara sorpresa di trovarmi davanti otto maschi e sei femmine, mentre il preavviso era per dodici femmine, più i due bambini del rag. Padova. Ora Voi mi capite che la cosa porta disordine e non poco. Per otto bambini non posso occupare un'aula che contiene 14 letti perché poi non saprei dove mettere le femmine e nello stesso tempo non posso impegnare una vigilatrice per così poco. Lasciarli soli nemmeno, e così verranno a turbare quella tranquillità che avremmo potuto ottenere con elementi dello stesso sesso.*

*Ieri sera, non trovando al momento altra soluzione ed essendo già tardi, ho mandato le femmine in montagna e i maschi li ho fatti dormire in torretta”.*

Qualche promessa di troppo, spesa da Mantica con gli uffici del fascio del capoluogo, aveva scombinato la linearità organizzativa della Tartari. Insieme a lei, in quell'estate, furono impegnate le vigilatrici Elena Bergamaschini e Letizia Guerrini Sudati (maestre segnalate dall'ispettrice del PNF di Cremona), la crocerossina Vittoria Trezzi (sostituita dopo un mese da Laura Seragni), l'infermiera Natalina Grossi, il direttore sanitario Franco Fasce (medico del luogo); e poi lavorarono il bagnino Virgilio Fonticelli, la guardarobiera Rosa Ghidini, il cuoco Giacomo Brazzoli, le inservienti Maria Macchi,

Rosa Nichetti, Olga Fortini.

Verso la fine di luglio si definirono anche i nominativi per il turno di agosto, iscrivendo anche bambini segnalati dai comuni del cremasco (Azzanello, Fiesco, Romanengo, Casaletto Ceredano) e da ditte locali, come l'Arrigoni che inviò sei bambini, al costo di 380 lire ciascuno. Anche questi bimbi, così come gli altri ospiti, si recarono a Finalpia portando con sé le rispettive tre carte annonarie per i cibi razionati (*pane e generi da minestra, generi alimentari vari, zucchero grassi e sapone*).

Il 3 agosto, la direttrice trasmise al cavalier Mantica i resoconti logistici.

*“I 104 maschi sono stati così disposti:*

*n. 39 al padiglione Scuole – piano inferiore – assistiti da due donne di servizio e da una Vigilatrice.*

*n. 39 allo stesso padiglione – piano superiore – 13 per aula – assistiti da due vigilatrici e una donna di servizio.*

*n. 15 al padiglione sopra la casa del Custode, assistiti dal Maestro.*

*n. 11 nel padiglione centrale, terzo piano, assistiti da una vigilatrice.*

*Le 19 femmine sono state sistemate. 14 nel padiglione centrale – terzo piano – e 5 in una stanzetta del secondo piano, annessa alla camerata di destra; queste sono sorvegliate durante la notte dalle donne da voi incaricate”.*

Ogni tanto in colonia venivano ospitate anche alcune famiglie, come quella del *Centurione* Luigi Merico che in agosto soggiornò con sua moglie e le sue bambine, al costo giornaliero di lire 11 pro capite.

Da ottobre, la colonia ritornò ad essere abitata solo dalle bimbe libiche, molte delle quali avrebbero frequentato una delle cinque classi elementari.

## Un autunno difficile

Nell'ottobre del 1942 l'Italia subì forti bombardamenti da parte degli aerei inglesi. I pericoli di essere bersaglio di azioni belliche portarono a diversi trasferimenti di bambini da una colonia all'altra. Il 10 novembre giunsero a Finalpia 37 bambine provenienti dalla colonia Carlo Santoro di Tresigallo (FE). Contemporaneamente ci furono anche movimenti in uscita dalla colonia ligure.

Alla fine di novembre la competenza delle colonie della provincia di Savona passò al Comando di Gruppo di Sanremo, che comprese anche le colonie della provincia di Imperia. Il comandante, Antonio Sotte, dopo la sua prima ispezione alla colonia, iniziò una fitta corrispondenza con le strutture di sua competenza, più che altro per girare disposizioni, come il 3 dicembre in cui ricordava:

*1) che è opportuno provvedere immediatamente a nella forma stabilita al taglio dei capelli di tutti i bambini della colonia (niente basette, taglio fatto con la macchinetta doppio zero), e ciò per ragioni di uniformità oltre che per ragioni di carattere estetico ed igienico.*

*“[...] 3) che si autorizzano le Direttrici delle colonie,*

*così come è stato fatto per il passato, a rilasciare alle famiglie che lo richiedano, nel pomeriggio della domenica, e solo per la durata della passeggiata ricreativa, i bambini più meritevoli. Tale particolare concessione deve essere considerata come premio per i migliori.*

*4) avendo notato che in molte colonie le vigilatrici consumano i pasti a parte in altre sale o non contemporaneamente a tutti gli altri, dispongo che da oggi le vigilatrici consumino il rancio sedute in mezzo al proprio reparto e nello stesso tempo.*

*Tutto il personale di governo, cuochi compresi, devono consumare il pasto mezz'ora prima dell'orario fissato per i bimbi della colonia. Si eviteranno in tal modo sottrazioni di viveri”.*

Un'altra disposizione riguardava il ritiro definitivo delle bambine solo da parte di genitori che avrebbero dovuto presentarsi in colonia di persona: il che era molto improbabile, date le contingenze, ma la direttiva dovette servire a dissuadere i parenti delle bimbe a fare richieste di rilascio (che comunque talvolta avvenne, per motivi di salute della bambina o per la presenza della sola madre).

## 1943, prima del 25 luglio

L'anno iniziò con un ennesimo movimento della popolazione coloniale; da Finalpia partirono, tra le altre, 14 bambine destinate al Centro di Lavoro Femminile di Borgo Verezzi: si trattava di *organizzate extrascolastiche* che avevano superato la quinta elementare e che furono utilizzate in diverse mansioni.

Il 16 gennaio arrivò l'ordine di accogliere 60 sfollate da Savona. L'1 febbraio ne giungeranno 44 e queste portarono altri problemi alla direttrice che così si espresse un mese dopo.

*“Non Vi nascondo che le sfollate mi hanno recato fastidi non pochi, quanti non ne ho avuti in due anni con le Libiche. [...] Chiedo di completarmi la Colonia con le Libiche (giacché ora devono sfollare quelle di Mentone) e così Savona se le metterà nelle proprie Colonie. Ho previsto subito che con due elementi così disparati le cose non potevano andare bene come sino a poco tempo fa”.*

Il 30 marzo, per la gioia della Tartari, le sfollate di Savona furono trasferite nella colonia montana di Calizzano.

Al 17 febbraio, la popolazione delle bambine era di 140 unità (da Livia Accaia a Addolorata Zappitelli). Il personale di servizio era aumentato rispetto ai mesi precedenti, anche per l'arrivo di alcune istituttrici tirocinanti, che avevano superato il *Primo Corso Nazionale per Istituttrici di ruolo della G.I.L.*

Difficile appare la rilevazione del numero delle piccole ospiti nei mesi a venire, a causa delle continue partenze e dei frequenti arrivi (spesso consistenti, come quello di aprile dove giunsero 43 bimbe dalla colonia Italo Balbo di Mentone). È certo che le difficoltà di gestione della colonia andarono via via aumentando soprattutto per

la difficoltà di reperire molti generi. La carne, per esempio: la SEPRAL (Sezione Provinciale dell'Alimentazione) di Savona portò il suo quantitativo pro capite settimanale a 100 grammi, lo stesso della popolazione civile. I formaggi e i salumi, che Mantica procurava a Cremona, erano indisponibili. Anche il riconoscimento delle rette alla colonia di Finalpia veniva spesso disatteso dal Comando Federale di Savona, come quando il 19 aprile Pergami segnalò di non aver ancora ricevuto le rette di febbraio e di marzo *“per l'ospitalità delle organizzate sfollate Savonesi. [...] Vi ripetiamo che il nostro Ente non lavora a scopo speculativo, e non è giusto che debba rimetterci interessi passivi sulle anticipazioni richieste dalle Banche”*.

Tutto cominciò a scarseggiare. Il regime cercò di provvedere con iniziative autarchiche. In precedenza, per esempio, anche in colonia si provvide a coltivare un *orto di guerra*; oppure in marzo, il Ministero dell'Africa Italiana diede disposizione di far confezionare alle organizzate delle colonie i propri indumenti. La direttrice rispose *“che, essendo tutte le organizzate impegnate con la scuola, non è possibile far confezionare indumenti, all'infuori delle calze, che possono essere invece fatte nelle ore libere dallo studio”*.

In questo momento difficile, il fascismo rafforzò la propria propaganda e si prodigò per diffondere, anche tra i ragazzi, una fede decisa nel regime e nelle sue azioni belliche. Una circolare di marzo indicava alle vigilatrici come dovessero assumersi il ruolo di convincimento nei confronti dei ragazzi delle colonie, elencando alcuni temi di conversazione da fare *“nei momenti liberi, cercando di appassionare ed interessare gli stessi attenendosi per le diverse età alle diverse mentalità”*. I temi erano di carattere bellico, ed andavano dai danni causati dal bolscevismo alle controffensive delle forze dell'asse; la conclusione era che, *“pur non nascondendosi le difficoltà e l'asprezza della lotta, gli uomini che guidano l'asse hanno la ferma convinzione che la vittoria sarà raggiunta. Ciò appare anche evidente nell'ultimo discorso del Fuhrer”*.

La propaganda fu esercitata anche attraverso manifestazioni di fine anno scolastico nelle quali, come recitava una circolare dell'1 aprile 1943, si sarebbero organizzate attività ginniche, artistico-culturali, e di canto, dove era prevista la

*“esecuzione collettiva dei seguenti canti*

*Giovinazza*

*Giarabub*

*Tripoli (Tripoli bel sol d'amore)*

*Inno a Roma*

*È facoltativa l'esecuzione di altri canti di guerra”*.

In maggio la direttrice denunciava, oltre alla cronica mancanza di diversi generi alimentari, anche la penuria di pentole: per giunta, le uniche due pentole in rame

avrebbero dovuto essere sostituite con altre analoghe in alluminio perché una circolare del Ministero della Produzione Bellica requisiva tutto il materiale in rame esistente presso le strutture dei comandi federali. Ma anche l'alluminio non era facile da trovare. Anche da queste piccole cose si può intuire che aria stesse tirando in quel momento.

Eppure in giugno, Pergami chiese al Ministero dell'Africa Italiana, tramite il Comando Gruppo Colonie Bambine Libiche di Sanremo, il permesso di poter ospitare nei successivi mesi dei bimbi cremaschi, diminuendone però il numero rispetto all'estate precedente, poiché si indicarono due contingenti da sole 30 unità per turno. L'autorizzazione arrivò agli inizi di luglio, ma giunsero anche altri attacchi aerei.

Nel frattempo diversi parenti delle bimbe erano tornati a reclamarle, cercando di portarle via dalla colonia, o provando a raggiungerle; molti risiedevano nelle stesse città delle colonie per stare accanto a loro. Una circolare del comandante di Sanremo, Sotte, era esplicita.

*“I famigliari degli organizzati potranno visitare i figli solo una volta la settimana e precisamente alla domenica, dalle 16 alle 18.*

*Li potranno rilevare solo una volta al mese; per questa Colonia è stabilita la terza domenica del mese, nelle ore pomeridiane, dalle 15 alle 18.*

*È fatto divieto assoluto ai famigliari di avvicinarsi agli organizzati quando questi o per esercitazioni o per le passeggiate si trovino fuori Colonia”*.

Ma le insistenze dovettero raggiungere una certa consistenza se il 5 luglio fu emanata una direttiva del Comando Generale di Roma con la quale si chiedeva di *“trasmettere con urgenza a questo Comando Generale un elenco nominativo degli organizzati i cui genitori, entrambi rimpatriati dalla Libia o dell'A.O.I., abbiano ricostituito la famiglia del Regno.*

*Si prega di aggiungere, a fianco dei nominativi degli organizzati, l'attuale recapito della famiglia e possibilmente la indicazione delle condizioni finanziarie delle stesse”*.

Dalla colonia di Finalpia si rispose con una lista di trenta nomi. Il 10 luglio, intanto, giunsero da Crema e dal cremasco le bimbe del primo turno estivo. Pochi giorni dopo, tra il 15 e il 16, pesanti bombardamenti colpirono alcune zone della provincia di Savona. I genitori delle ospiti cremasche, allarmati, chiesero a Mantica notizie. Questi inviò alla Tartari, il 16 luglio, un telegramma. La direttrice rispose il giorno stesso.

*“Quando oggi dalla radio ho sentito nominare la provincia di Savona, ho pensato subito alle Vs/ preoccupazioni e di tutti i famigliari delle bimbe che si trovano qui. E pensare che noi non ce ne siamo quasi accorti! Solo chi era sveglio (e tra questi c'ero io pure) ha potuto avvertire dalle 3 alle cinque, dei colpi ma molto lontani, come pure*

rumore di apparecchi, ma lontanissimi; tanto che è stata per tutti noi una sorpresa quando stamattina abbiamo saputo che i treni subivano forte ritardo causa la sospensione della linea tra Vado e Savona. Vi prego quindi di stare tranquillo e di tranquillizzare i famigliari delle bimbe che fossero preoccupati". Mantica, il giorno dopo, avvisò Pergami con una lettera che da un lato comunicava lo stato d'apprensione di parecchie madri di piccole curande Cremasche, ossessionate dagli avvenimenti, dall'altro rassicurava il commissario prefettizio che le azioni non avevano coinvolto la colonia e che si sarebbe prodigato a rassicurare gli animi.

"State certo che dal canto mio svolgerò opera persuasiva e tranquillizzante a tutti i parenti dei beneficiandi, tanto più che anche io ho tre bimbe in colonia".

Tuttavia lo stesso Mantica riconosceva che la situazione era pericolosa. Così scrisse alla Tartari.

"Il susseguirsi però degli avvenimenti non troppo rassicuranti mi lasciano in continuo orgasma, specialmente per la presunta difficoltà del ritorno delle colone.

Quindi Vi consiglierai d'accordarVi col Sig. Commissario (giovedì sarà da Voi) per anticipare il loro rientro verso i primi d'Agosto".

La direttrice gli scrisse di non allarmarsi e che ne avrebbe parlato con Pergami. Tra l'altro, doveva far convivere diverse emergenze: non c'era da tenere d'occhio solo il cielo ma anche i piatti delle bambine (circa 200, comprendendo le 51 bambine cremasche).

## Dopo il 25 luglio

Giunse il 25 luglio del '43 ed il regime sembrò aver chiuso la propria parabola. Proprio in quel giorno Pergami trasmise alla Tartari un promemoria per un eventuale sgombero della colonia.

"1°) La guardarobiera dovrà riunire tutta la biancheria da letto, divise le coperte bianche dalle lenzuola, in tanti sacchi, usando dei sacconi vuoti, enumerando ciascuno sacco col contenuto.

[...] 3°) I materassi di lana dovranno essere enumerati in modo visibile e tenuti separati dagli altri di crine vegetale.

[...] 5°) Tutte le stoviglie da uso dei refettori dovranno essere riunite in un solo posto, possibilmente in uno dei locali sotterranei chiusi a chiave, pure con tutte le posate, bicchieri, ecc.

[...] 9°) Così l'impianto d'illuminazione dovrà essere lasciato come si trova asportando però tutte le lampadine.

[...] 14°) Paolino è responsabile di tutto il bestiame dell'Ospizio, in specie dei maiali, ed anche nel caso di sgombero li terrà in consegna e curerà il loro mantenimento, in attesa di ordini successivi".

Pergami ricevette, il 29 luglio, diverse direttive che girò subito alla direttrice.

"In ottemperanza alle odierne disposizioni Ministe-

riali, Vi prego di fare togliere ogni insegna di Fascio Littorio, compresa quella dell'alza bandiera, dell'illuminazione esterna, ecc. ecc.

Gianni provveda in tutto e per tutto, imbiancando anche ogni iscrizione, al minor danno, limitandosi per ora di tirare una fascia di bianco, in tutti i padiglioni, compreso quello ex-Militare e spiaggia, all'esterno ed all'interno.

Così dalla guardarobiera faccia togliere ogni distintivo metallico, o di stoffa, a qualche berretto, camicie e divise, che eventualmente avessero i componenti della spedizione cremasca, nessuno escluso (vedi i Cremonesi). Naturalmente anche il personale alle nostre dipendenze, in luogo, o in accompagnamento della spedizione in corso di cura.

Se non l'ha fatto, provveda anche per la rimozione e distruzione dei quadri, calendari ecc. ecc.

Se non ha pensato e provveduto il Segretario, che sarà costi presto, bisogna chiedere molto per tempo il vagone, per il ritorno delle bambine Cremasche il 30° giorno, che scade Domenica 8 Agosto".

Anche il comandante del Gruppo Colonie dovette trasmettere, con rammarico, ordini analoghi.

Da oggi sono aboliti il saluto romano, gli emblemi littori, aggiunti allo stemma dello Stato dal passato regime.

Ad agosto, le Colonie per ragazzi profughi della Libia e dell'Impero passarono alle dirette dipendenze del Ministero dell'Africa Italiana, e scomparve la figura del comandante di gruppo, sostituita dal direttore amministrativo; lo stesso ex comandante Sotte fu spostato.

La Tartari, nel frattempo, venne confermata nella carica di direttrice nella sede di Finalpia. Ai primi di settembre, trasmise alla Direzione Didattica Scuole Libiche 2° Circolo di Loano i dati delle posizioni scolastiche delle bambine libiche in forza alla colonia.

Alunne che frequenteranno la classe I	n.4
" " " " II	n.29
" " " " III	n.38
" " " " IV	n.30
" " " " V	n.24
" presenti in colonia che dovranno frequentare le scuole medie	n.3
" da avviare al lavoro che hanno compiuto la scuola elementare	n.19
" da avviare al lavoro, che hanno superato il 14° anno di età, senza aver ultimato le classi elementari	n.3

TOTALE N.150

## La colonia ai tempi della repubblica sociale

Dopo l'8 settembre e dopo il ritorno del fascismo nelle regioni del centro-nord, la competenza delle colonie ritornò alla GIL, per passare subito dopo all'Opera Balilla. Il già citato Ernesto Susigan ci fornisce alcuni dati significativi.

*“Le colonie, nel frattempo, si erano ridotte da 67 a 54 e poi a 45 così distribuite:*

*22 sul versante adriatico da Ravenna a Civitanova Marche, con sede di comando a Cervia;*

*20 sulla Riviera ligure, da Savona a Bordighera, con sede di comando a Sanremo;*

*3 a Marina di Massa, Gubbio e Caprarola.*

*Anche il numero dei ragazzi si è sensibilmente ridotto: ne sono rimasti meno di 10.000”.*

Dal 14 settembre, Mantica ritornò segretario della colonia, fregiandosi del titolo di squadrista. Riprese, così, il fitto epistolario tra lui e la Tartari, nello stesso modo in cui l'avevano lasciato qualche mese prima. Nella lettera del rientro, Mantica così concluse, alludendo al clima di reciproco sospetto che si venne diffondendo tra la gente.

*“Qui nulla di straordinario, se la gente chiacchierasse meno si vivrebbe forse più in pace; penso che anche a Finale sia lo stesso.*

*Comunque dite al personale di rimanere al proprio posto con la massima tranquillità e fiducia”.*

Il comando del gruppo di colonie di cui faceva parte Finalpia fu affidato ad Antonio Ferrareis che il 5 ottobre scrisse alle direttrici delle colonie.

*“Tutti gli accordi intercorsi tra la cessata GIL ed il Ministero dell'Africa Italiana, circa il passaggio delle colonie per i ragazzi della Libia, nonché le norme generali emanate dallo stesso Ministero in materia di competenza e di attribuzione degli organi addetti al funzionamento delle colonie, devono considerarsi nulli, avendo l'O.N.B. avvocato a sé l'organizzazione tecnica e la gestione amm.va delle colonie stesse.*

*Ne viene di conseguenza la necessità di ripristinare senza indugio e con la dovuta serenità, che la gravità dell'ora impone, tutte le norme e disposizioni impartite dalla cessata G.I.L. fino al 31 agosto u.s”.*

Ancora Ferrareis si farà promotore di diverse informative di carattere generale sulla vita di colonia, come indicato in una comunicazione del 19 ottobre.

*“1°) utilizzare con organicità le ore di lavoro delle singole squadre. La vita di una colonia deve essere proficuamente fattiva e pulsante.*

*2°) le colonie che ospitano organizzati di età superiore ai 13 anni devono immediatamente disporre l'allestimento di speciali laboratori di economia domestica per le ragazze e di artigianato per i ragazzi. Le direttrici prendano contatto lì dove è possibile con le imprese industriali*

*locali o con i datori di lavoro per il collocamento degli organizzati di entrambi i sessi che non hanno obbligo scolastico.*

*[...] 4°) La cura dell'orticello o dei fiori del giardino annesso alla colonia sono manifestazioni sane. Bisogna far nascere negli organizzati sentimenti di amore per la terra inquadrandosi tali sentimenti in una delle mete cardinali che le nostre colonie si ripromettono di raggiungere.*

*5°) Una sala di lettura con giornalini, riviste e volumetti vari, con sfondo prettamente educativo e patriottico, potrebbe contribuire con efficacia alla migliore e più completa preparazione dei ragazzi”.*

Sempre in relazione alle attività di svago, il 16 dicembre il comandante illustrava le modalità con le quali sarebbero state gestite le proiezioni cinematografiche per i bimbi delle colonie.

*“Le proiezioni di che trattasi, dovrebbero effettuarsi la mattina della domenica dopo che i bambini abbiano adempiuto ai doveri religiosi ed in ogni modo non oltre le ore 10.15.*

*Gli spettacoli stessi vanno integrati con calorose manifestazioni di fede.*

*Pertanto, prima di iniziare la proiezione una delle direttrici delle colonie (a turno per le sedi ove ne sono parecchie) darà il saluto al Duce al quale seguirà in coro l'intonazione dell'Inno Giovinetta.*

*Durante gli intervalli che si susseguiranno nelle proiezioni saranno intonati altri inni quali: “Inno del Balilla”, “Battaglioni M.” ed altri canti di carattere regionale. Per quest'ultimi, è lasciata l'iniziativa alle singole direttrici.*

*Prego pertanto di farmi conoscere il preventivo spesa per ogni proiezione e sottopormi altresì, in tempo utile, un elenco di films a sfondo già precisato”.*

Tra le direttive impartite da Ferrareis c'era anche quella relativa al menu di natale.

*“Questo Comando ha stabilito che per il giorno di Natale venga osservata nel limite del possibile la seguente lista del pranzo:*

*PASTA ASCIUTTA AL SUGO.*

*COTOLETTE IMPANATE O PASSATE NEL LATTE E NELLA FARINA.*

*CONTORNO DI CAVOLFIORRE.*

*DOLCE.*

*FRUTTA DOPPIA A PRANZO ED A CENA.*

*Parte della frutta potrà essere usata per la confezione del dolce”.*

Proprio in riferimento al cibo, la direttrice tornò a far sentire le proprie pressanti richieste. L'1 dicembre si rivolse a Pergami.

*“Vi informo che ora ci troviamo a disagio col latte; ci hanno ridotto l'assegnazione a 22 litri giornalieri e non c'è speranza che l'aumentino, perché l'assegnazione a*

tutto il Comune è stata ridotta di due terzi. [...] Ora occorre che io completi la quantità mancante con latte condensato, ma anche questo in provincia è molto scarso; mi danno un'assegnazione mensile di kg. 20, che non basta certo per tutto il mese. Io ho pensato che non sarà difficile



Cresima delle bambine libiche officiata dal vescovo a Finalpia

ottenere un'assegnazione alla Latteria Soresinese di Soresina”.

Pergami si rivolse a tutte le aziende che gli fu possibile raggiungere per rimediare generi alimentari, ovviamente dietro pagamento. Ricordiamo che, nonostante l'alternarsi delle vicende, la liquidazione delle spese che sosteneva la colonia spettava sempre al comando di Sanremo (che però pagava sempre in ritardo, stando alle lamentele frequenti di Pergami).

Verso la fine di gennaio i frutti della ricerca arrivarono: la ditta Auricchio di Cremona spedì un quintale di provoloni, la ditta Pala di Crema 10 quintali di patate e la ditta Luppi, pure di Crema, 1,80 quintali di farina gialla. Inoltre giunse merce dalla Latteria Soresinese (il desiderato latte condensato), dalla cremonese Negroni, dal Salumificio Miglioli, dalla fabbrica Enea Sperlari. Le 177 bimbe libiche presenti in colonia nel mese di gennaio del 1944 poterono continuare a nutrirsi dignitosamente, dati i tempi, mentre da tre anni aspettavano che la loro “vacanza” terminasse.

### Prima comunione e cresima con il vescovo di Crema

Sul supplemento della rivista liturgica *Maria Pia*, stampata a Finalpia, comparve questo articolo.

*“Domenica 27 febbraio le bambine libiche dell'Ospizio Cremasco hanno dato una rappresentazione nel nostro Teatro Parrocchiale. Ci hanno fatto trascorrere due ore davvero deliziose e ci hanno fatto gustare anche della buona musica.*

*Hanno esordito con un grazioso duetto La massaia e*



l'ortolano, che ha suscitato un frenetico applauso e un bis ben meritato. Puccettino e l'orco è stato il centro della serata. Graziosi tutti e ben condotta l'azione, indice di paziente cura e solerte preparazione. Simpatico quel Puccettino senza tante arie, birichini e sbarazzini tutti gli altri. Un elogio alla Mamma che ci ha anche commosso.

Ha chiuso la serata Dolci ricordi di un tempo che fu che, già conosciuto, ha pur destato una generale ovazione e reclamato il bis”.

Alcuni giorni dopo, l'Opera Balilla decise di dedicare ogni colonia ad una medaglia d'oro dell'attuale guerra e possibilmente scelta tra i reparti della GIL. Il comando di Sanremo scelse per l'Opera Pia Cremasca l'intitolazione “alla medaglia d'oro Capitano di Fregata “GIUSEPPE FONTANA” di Vicenza - eroicamente caduto nel Canale di Sicilia il 10 gennaio 1941-XIX”.

Questi i primi eventi degni di nota del 1944. Ma un altro avvenimento avrebbe eccitato il personale della colonia: l'arrivo del Vescovo di Crema, Francesco Maria Franco, per la celebrazione della prima comunione e della cresima di 48 bambine. Mantica lo comunicò alla Tartari il 29 marzo e da allora sarà un susseguirsi di comunicazioni e di direttive. Il 13 aprile, il segretario dettò le regole per l'andamento della cerimonia.

“Ore 7. S. Messa del Vescovo con fervorino; ore 7.30 prima Comunione e Comunione Generale; ore 8.30 caffè-latte.

Ore 11. Preparazione, fervorino, Cresima.

Ore 12. Termine della cerimonia.

Ore 13. Pranzo delle bambine.

Ore 13.30. Pranzo per il Vescovo.

L'Ecc. vorrebbe dedicare il pomeriggio per visitare le opere d'arte di Finale e dintorni”.

Mantica fece giungere, qualche giorno prima, diverse cibarie per l'occasione.

La cerimonia, alla quale parteciparono anche diversi gerarchi fascisti locali, ebbe eco su alcuni giornali (*Il Lavoro* di Savona dell'1 maggio, *Il Popolo di Crema* del 27 maggio). Pergami si compiacque con la direttrice per la buona riuscita della manifestazione.

“Sono lieto di poterVi esprimere con la presente la mia viva soddisfazione per l'ottima riuscita della festa da Voi organizzata e svolta per la cerimonia della S. Cresima, manifestazione che ha profondamente commosso anche S.E. il Vescovo di Crema”.

Pergami era così soddisfatto da disporre, a nome del Consiglio dell'Opera Pia, un aumento delle paghe mensili del personale (30% in più per gli uomini, 20% per le donne).

La Tartari ringraziò, ed inviò alcune fotografie (*riuscite però assai male*).

## Estate del 1944. La colonia si trasferisce a Capergnanica

In maggio le giornate esaltanti dei primi mesi dell'anno diventarono ben presto un ricordo, superate da momenti difficili, da attacchi aerei, da privazioni che cominciavano a divenire insostenibili, come la mancanza dei ricambi delle lenzuola, ormai *materiale resosi inservibile*. Ci vollero le solite insistenze per ottenere dal Consorzio Industriale Canapieri duemila metri di tela, da assegnare al Linificio e Canapificio Nazionale di Crema, *anche per evitare rischi di trasporto*. Erano frequenti, difatti, i furti di merce durante i trasferimenti ferroviari.

Il giorno 20, l'economista Festari, scrisse queste righe a Mantica, a mano.

“Carissimo Aldo,

stiamo passando giorni di incertezza e di disorientamento qui in colonia in questi momenti.

Da qualche giorno un ordine del Capo della Provincia obbliga i cittadini con residenza in provincia per ragioni di sfollamento di lasciare il comune per il giorno 30 c.m. Poi questo ordine è stato anticipato al giorno 25 e da ieri è stato nuovamente anticipato al giorno 23. [...] Sappiamo indirettamente che le colonie verranno trasferite ma la nostra per ora no. Ma come no? Non si decideranno troppo tardi? Se le cose precipitano si decideranno quando ogni via di comunicazione sarà interrotta? [...]

In caso di un eventuale trasferimento l'Amministrazione dell'Opera Pia non pensa di mettere in salvo della roba?”.

Susigan conferma che nell'estate del 1944, al termine dell'anno scolastico, le colonie rimaste vennero spostate e raggruppate nel Norditalia, nel Bergamasco e nel Bresciano.

Dal giugno del '44 lo sfollamento del personale e degli ospiti delle colonie divenne dunque operativo. Come e dove dovevano essere trasferite tutte le persone era compito di trattative complicate, come quelle che Pergami e Mantica dovettero svolgere per trovare una sede definitiva per la colonia di Finalpia.

Il 5 giugno, il segretario dell'Opera Pia segnalava la disponibilità della Casa della Provvidenza delle Suore del Buon Pastore ad accogliere le bambine. Ma si trattava solo di contatti, c'era ancora molta incertezza sul da farsi, mancando anche direttive specifiche dalle gerarchie. E poi la Casa stava per essere occupata dai nazisti per farne un centro di addestramento reclute per le nuove leve repubblicane<sup>2</sup>.

Il 27 giugno, Pergami ruppe gli indugi e chiese esplicitamente al comando di Sanremo di fare formale richiesta di sgombero della colonia “per presentare un valido

2) *Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione* (AAVV) del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Arti Grafiche

Cremasche 2003, pp. 169, 183. La requisizione della Casa della Provvidenza ad opera dei nazisti avvenne il 12 luglio 1944.

documento al Capo della Provincia per ottenere la requisizione di una scuola, asilo od altro luogo adatto nelle vicinanze di Crema". Il 30 giugno il comando di Sanremo fece il passo richiesto.

*"Si è preso atto del tenore della nota n° 84 del 27/c.m. in merito al trasferimento della Colonia Libica di Finalpia in località della Provincia di Cremona.*

*Poiché le Colonie del Gruppo dovranno lasciare nel più breve tempo possibile la riviera Ligure per trovare assesto in Lombardia, urge il cortese efficace Vostro ausilio, poiché la Colonia di che trattasi segue il contingente delle Istituzioni Libiche.*

*Al riguardo si reputa doveroso ricordare la necessità di orientarsi verso la ricerca di un locale completamente attrezzato e capace di creare le normali possibilità di vita ad una colonia permanente con un globale di 130 bimbe.*

*Nei limiti consentiti dalle vicende belliche in atto nei confronti della rete ferroviaria, questo Comando si impegna di provvedere al trasporto delle organizzate nella nuova Sede ed i materiali vari".*

La direttrice apprese le notizie con apprensione.

*"Ora noi restiamo in ansiosa attesa di una decisione e fidiamo che cercherete il possibile per sistemarci nelle vicinanze di Crema, altrimenti saremo sfollate d'ordine del Comando e chissà dove ci butteranno.*

*A mio parere sarebbe ottima cosa poter trovare un locale attrezzato col materiale necessario per le camerate e per il refettorio, per evitare il trasporto di letti, materassi, tavoli, panche, ecc. che sono piuttosto ingombranti. Non sarà proprio possibile avere il Collegio delle Suore del Buon Pastore? Non può far nulla S. Ecc. il Vescovo in nostro favore?*

*Qui la situazione non è più tranquilla come un po' di tempo fa; martedì anche Finalmarina è stata vittima di un bombardamento; nella mattinata apparecchi caccia hanno sganciato una decina di bombe ed hanno mitragliato, cercando di colpire la stazione e lo stabilimento Piaggio. Fortunatamente i danni furono pochi: tre morti, alcuni feriti e alcune case danneggiate; ma questo è bastato per togliere a tutti la calma. Di giorno e di notte è un continuo allarme ed il passaggio di apparecchi ora non ci lascia più indifferenti, ma ci preoccupa. Vede quindi che la situazione non è del tutto serena e più vivo si sente ogni giorno il desiderio di sfollare".*

Il 4 luglio, Pergami trasmise ad Attilio Romano, capo della Provincia di Cremona, tutti gli incartamenti per richiedere la requisizione di un edificio. Segnalava, in proposito, oltre al Buon Pastore, le scuole di Ombriano, di Santa Maria della Croce, di Credera, di Capergnanica.

Nei giorni successivi, Pergami chiese alla Prefettura di Cremona di ottenere un decreto di requisizione di almeno uno degli immobili indicati. Nell'attesa di risposta e nell'imminenza del viaggio in treno verso Crema delle bambine e del personale, cercava di tranquillizzare la Tartari.

*"Mi raccomando calma, calma, calma, perché il pericolo esiste, ma nel pericolo bisogna vederci chiaro: specialmente durante il viaggio che essendo lungo nel tratto fino a Novi presenterà qualche difficoltà, e perciò maggiore attenzione. Il Cav. Mantica arriverà a Finale con la Sig.na Rossi per aiutarla in tutto e dare a voce tutte le disposizioni necessarie per la buona riuscita dell'impresa".*

Lo sfollamento avvenne dopo la metà del mese. Le bimbe giunsero a Crema ma non restarono qui a lungo, come dirà pochi giorni dopo Pergami.

*"In seguito agli accordi intercorsi tra lo scrivente ed il Provveditore agli Studi di Cremona ho dovuto ricoverare urgentemente le bambine Libiche sfollate da Finalpia (Savona) nell'edificio delle Scuole elementari di Capergnanica, poiché la loro permanenza a Crema si era resa pericolosa per le ripetute incursioni aeree. La nuova sistemazione è da ritenersi tranquilla per l'incolumità delle bimbe anche perché Capergnanica è fuori d'ogni linea di marcia e quindi meno soggetta alla minaccia aerea".*

Tutte le persone facenti parte della colonia giunsero a Capergnanica il 23 luglio e furono sistemate nella scuola elementare, in uno stato davvero precario visto che Pergami comunicò, una settimana dopo, che *dormono su paglia a terra senza coperte e prive d'ogni conforto*. In effetti, quei primi giorni furono veramente difficili: la partenza repentina da Finalpia avvenne senza avere la possibilità di organizzare il trasporto delle merci necessarie, e questo aggiunse ulteriori traumi. Tra le bimbe di allora, la signora Linda Susigan, ora abitante a Settala, che ringrazia per avermi fornito importanti riscontri.

Il 31 luglio, Pergami pregò Giovanni Dossena, che era rimasto a Finalpia a custodia dell'edificio, di tentare di trasportare a Capergnanica almeno il minimo necessario, soprattutto coperte e federe per materassi.

Il numero delle bimbe che giunsero a Capergnanica non era dato con precisione: talvolta si parlava di 128, altre di 140 o di 160 unità. Il personale, tra inservienti, maestre, personale di concetto, si aggirava sulle trenta unità. In una lettera del 3 agosto si parlava di 198 persone in tutto. A Finalpia, frattanto, una compagnia di bersaglieri si era insediata nell'edificio della colonia, ma prima i Benedettini della Badia di S. Maria riuscirono a ricoverare presso di sé del materiale. Pergami, inoltre, diede al Dossena lì rimasto l'ordine di vendere *"le derrate alimentari e quanto deperibile, al prezzo che meglio puoi realizzare (maiale compreso)"*.

## Tra il '44 e il '45. Il mitragliamento a Treviglio

La colonia "G. Fontana" di Capergnanica si insediò in queste precarie condizioni, e con la pochezza dei mezzi a disposizione ci si ingegnò a governare la permanenza delle piccole ospiti. Anche l'impiegata Teresa Branchi

spostò lì il proprio ufficio, lasciando spesso libera la sede di Crema, sita in via Italo Balbo 36 (poi via Monte di Pietà). L'Unità Nazionale Protezione Antiaerea, vista la situazione, cercò di stabilirsi nei due locali. Ad ottobre l'Opera Pia concesse l'autorizzazione ad occuparne uno, ma l'UNPA non contenta chiese anche il secondo. Pergami fu categorico.

*“Ora ci meraviglia la nuova richiesta, ben sapendo il Vostro Delegato che non possiamo dare l'altro e solo locale rimastoci perché in esso vi è custodito il voluminoso carteggio amministrativo dell'Opera Pia, dovendo anche servire da magazzino speciale delle scorte fatte arrivare da Finalpia.*

*Se attualmente è da noi poco frequentato, ciò dipende che provvisoriamente il personale d'ufficio lavora presso la Colonia Libica “G. Fontana”, da quest'Opera Pia amministrata, nelle scuole di Capergnanica, che per ordine superiore deve essere sciolta, come infatti molte bimbe ospitate sono già partite, e che noi pure, con tutto di nostra pertinenza, dovremo presto rientrare in Crema”.*

Lo scioglimento di molte colonie, citato nella lettera, avvenne proprio a partire dall'autunno del 1944 ed il regime provò a cercare una sistemazione esterna per i coloni, come afferma Susigan.

*“I più giovani e le ragazze sono affidati a parenti residenti in Italia, per chi ne aveva di disponibili ad accoglierli, oppure affidati a collegi od istituti per lo più religiosi. I maschi più grandi vengono sistemati per la*

*maggior parte presso famiglie contadine, in aiuto dei lavori dei campi. Alcuni/e scelgono di arruolarsi nella Repubblica Sociale Italiana”.*

E difatti alcune decine di bimbe lasciarono in tal modo Capergnanica, al punto che al 28 novembre la Tartari affermava che le ospiti della colonia erano 120. Nelle settimane successive sarebbero diminuite ulteriormente della metà. Cosa ne sarebbe stato della colonia di Finalpia, dell'Opera Pia? Il 21 dicembre Pergami scrisse al Ministero dell'Africa Italiana e per conoscenza al comando gruppo colonie libiche di San Pellegrino (BG) da cui ora dipendeva la colonia di Finalpia.

*“Venuto a conoscenza di una disposizione in merito allo scioglimento di alcune Colonie, nell'eventualità che anche la predetta Colonia faccia parte del previsto scioglimento, si prega chiedere a Codesto On.le Ministero, la concessione di continuare la gestione tutt'ora in esercizio, scevra da ogni concetto di speculazione, completando anche, se possibile, la presenza in colonia delle bambine organizzate.*

*La loro presenza è ora ridotta a sole 66, delle 128 arrivate a Crema in Luglio, perché in parte ritirate da parenti e altre immesse in collegi e convitti di Bergamo, mentre la capienza dei locali ora occupati, tutti di recente costruzione e ben distribuiti, permette di ospitarne con tutta comodità novantacinque, oltre il personale di assistenza e di servizio”.*

Da San Pellegrino, l'ispettore Ercole Garfagnini ri-



Gennaio 1945. Capergnanica, funerali delle vittime dei mitragliamenti, all'uscita dal municipio



*Gennaio 1945. Capergnanica, ufficio funebre nella chiesa parrocchiale*



*Gennaio 1945. Capergnanica, corteo funebre all'uscita della chiesa*



Gennaio 1945. Capergnanica, monsignor Antoniotti accompagna le salme al cimitero del paese

spose che avrebbe sospeso lo sfollamento delle bimbe da Capergnanica.

Ma il 9 gennaio 1945, proprio durante uno degli ultimi trasferimenti di un piccolo gruppo di bambine verso Bergamo, a Treviglio un mitragliamento aereo uccise le piccole Angela Michelin e Dirce Marin e la maestra Augusta Battaglia che le accompagnava. Altre sei bambine furono ferite: tra queste vi era Giovanna Varotto che morì l'11 febbraio a Crema, "dopo un mese di inaudite sofferenze".

Il triste episodio colpì molto la comunità cittadina: il comune di Treviglio si accollò le spese del trasporto delle salme a Capergnanica, l'orfanotrofio femminile della città bergamasca non volle alcun rimborso per il primo ricovero e le cure prestate alle ferite. Dei funerali a Capergnanica ci resta una serie di fotografie commoventi: vi scorgiamo la chiesa del paese, i portici del comune. Le salme delle bimbe saranno riesumate e trasportate dal cimitero di Capergnanica a quello di Crema (*reparto vittime di guerra*) il 27 novembre 1972.

## Una testimone di Capergnanica

La signora Eurosia Festari abita ancora accanto alla scuola elementare dove vennero ospitate le bambine libiche. Possiede foto e ricordi di quei momenti. Aveva, all'epoca, diciassette anni e faceva la sarta. Suo padre, Battista, era l'economista della colonia di Finalpia. Era inevitabile, data la vicinanza, sapere quel che succedeva in quelle aule.

*"Le bambine libiche arrivarono a Capergnanica d'estate. Le scuole elementari erano libere e allora andarono lì. Quando ricominciarono le scuole, i bambini del paese andarono nello spazio sotto il palco dell'asilo. I piccoli dell'asilo andarono nella villa De Grazia. Insomma, si cercò di sistemare le cose come meglio si poteva.*

*Le persone che venivano da Finalpia occupavano le cinque aule della scuola: lì dormivano, mentre in una sala più grande potevano mangiare. Io le vedevo tutti i giorni perché erano di fronte alla mia casa e poi potevo anche vederle fuori, quando alcune bambine e ragazze, accompagnate da mio papà, potevano venire in cascina. Erano vestite come a Finalpia, come si vede nelle foto. Mio padre era molto ben voluto da loro.*

*Di una bambina conservo un bel ricordo: era proprio quella che hanno ucciso, la Michelin, una che era diventata mia amica.*

*Le bambine, dopo i primi mesi difficili, ricominciarono la scuola e tutte le loro attività, controllate dal personale di donne di Crema, meno la maestra Sportiglione che veniva da Napoli.*

*Anche la direttrice, la signora Tartari, non era di Crema: era una persona che si dava da fare, poi abbiamo saputo che è morta nel '47. La sua assistente era Leonina Bertolotti. C'erano delle persone di Capergnanica che andavano nella scuola delle bambine per rendersi utili.*



Anni '40. Battista Festari, il primo a destra, con il personale della colonia, a Finalpia

*C'era il nostro medico condotto, il dottor Ugo Fimiani, che controllava la loro salute. C'erano Serafino Biscottelli, Alfonso Cerioli e suo figlio Giuseppe, questi ultimi due falegnami. Il parroco di allora, mons. Antonietti, andava la domenica a dire messa. Per il resto, la colonia funzionava da sola, compresa la cucina che dava da mangiare a così tanta gente.*

*Noi di Capergnanica abbiamo ben accolto le bambine e ogni tanto di domenica venivamo invitati alle recite che organizzavano, come facevano a Finalpia. E poi a me piaceva stare lì. Qualche volta potevo entrare con mio papà a fare una visita: non posso dimenticare com'era buono il loro budino al cioccolato!"*

Questo il breve resoconto dei ricordi della signora Eurosia che, insieme alla sorella Mattea, ho incontrato soprattutto grazie alla ricerca e alla disponibilità di don Primo Pavesi.

## **Cambi amministrativi prima del 25 aprile**

Ritorniamo alla cronaca dei fatti. Il 25 gennaio 1945 il comando di San Pellegrino avvisava che da quel giorno "l'Opera Pia subentra all'Opera Balilla in tutti i rapporti con il Ministero dell'A.I". In pratica, l'OB si liberava della faticosa e complessa gestione delle poche colonie residue. Se questo forzato snellimento amministrativo porterà o meno

dei vantaggi per gli amministratori dell'Opera Pia, non è dato sapere visto che da lì a qualche mese le sorti del paese cambieranno, e con esse quelle della colonia di Finalpia.

Di sicuro il Ministero aveva ben poche risorse e lo manifestò subito diminuendo la retta da riconoscere a persona a 10 lire. Pergami ne rimase addolorato: secondo i suoi calcoli, la retta era sottostimata di ben 7 lire.

*"Non è possibile ch'io possa impegnare l'Opera Pia di una così grave passività, senza ricupero, e non sapendo come fare a coprire il disavanzo di bilancio, non avendo il mio preventivo degli articoli speciali in merito, mi sento costretto a declinare ogni mia buona volontà per la continuazione della gestione in corso".*

In effetti Pergami temeva che a quelle condizioni, difficilmente si sarebbe potuti far fronte all'ospitalità delle 61 bambine, tanto più che sembrava che il Ministero stesse predisponendo l'arrivo di altre 29 bimbe libiche provenienti da altre colonie, e i prezzi erano in continua ascesa.

*"I costi all'origine sono così saliti fortemente, come i trasporti resi quasi impossibili, e che dobbiamo purtroppo effettuare fuori paese e anche fuori zona (Cremona ecc).*

*Se vogliamo mantenere in perfetta efficienza tutte le organizzate, come si è fatto finora, dobbiamo anche pensare che occorrono verdure, legumi e latte fresco, ecc. il cui costo è purtroppo esorbitante".*



Aprile 1945. I danni al corpo centrale del fabbricato



Aprile 1945.  
L'ala ovest dopo  
l'esplosione  
della bomba

Altre brutte notizie dal Ministero giunsero l'11 febbraio, e riguardavano la rimozione di un personaggio a noi noto.

*“Si comunica che a seguito il passaggio di amministrazione della colonia libica “G. Fontana” di Capergnatica all’Opera Pia Cremasca tutto il personale in servizio presso detta colonia in data 1 c.m. passa a tutti gli effetti alle dipendenze della citata Opera Pia.*

*La direttrice Tartari Maria, essendo insegnante di ruolo alle dipendenze del Provveditorato agli Studi di Cremona dovrà essere restituita all’amministrazione di provenienza”.*

Il Provveditore di Cremona dispose il rientro della Tartari a Palvareto, un comune costituitosi nel 1928 con i soppressi comuni di San Giovanni in Croce e Solarolo Rainerio<sup>3</sup>. Ma il 20 marzo Pergami volle fare un ultimo

3) Nel 1947 il comune di Palvareto venne soppresso a causa della ricostituzione dei

comuni di San Giovanni in Croce e Solarolo Rainerio.



Aprile 1945. In primo piano, l'imbocco della galleria crollata per l'esplosione

tentativo di dissuasione, scrivendo al Provveditore.

*“L’insegnante sig. Maria Tartari dal gennaio 1941 dirige la Colonia e con squisita comprensione ha saputo accattivarsi l’affetto delle piccole ospiti dalle quali è considerata più una madre che una dirigente, ragione per cui sarebbe troppo doloroso, sia per la signorina Tartari che per le piccole colone il distacco.*

*In considerazione che le scuole di Palvareto sono tutt’ora chiuse per ragioni contingenti, si chiede alla S.V. l’autorizzazione di trattenere in servizio l’insegnante in parola che oltre a continuare le mansioni direttive, provvede al funzionamento interno delle Scuole”.*

Il trasferimento della Tartari, per il momento, non avvenne.

Altri eventi stavano incalzando. L’Italia si preparava ad essere liberata.

## La bomba del 25 aprile

Proprio nel giorno della Liberazione, un’esplosione coinvolse l’edificio della colonia di Finalpia.

Questo il resoconto che Mario Zecchini, succeduto al Dossena nella vigilanza della colonia, trasmise a Pergami.

*“Con grande dispiacere vi comunico la triste notizia che il 25 aprile circa le ore 11 i resti dell’esercito repubblicano ha fatto saltare la galleria del treno vicino al nostro ospizio e perciò il fabbricato grande è grave-*

*mente danneggiato; il padiglione militare si è inabissato nello squarcio della galleria; il tetto col plafone, tramezze, tutti i serramenti, comprese le gelosie, tutto distrutto, un vero disastro. In montagna il Tesini è danneggiato: il tetto ha rotto un po’ la vasca dell’acqua con danno alla strada. Attendo al più presto possibile la vostra visita. Ciò che era arredamento, mobilio, letti, ecc, è tutto salvo perché io ho fatto il magazzino al padiglione nuovo piano terreno: il fabbricato era completamente vuoto.*

*Vi assicuro che ho fatto tutto il mio dovere rimanendo sul posto quasi fino all’ultimo momento per vedere se potevo evitare il disastro ma non è stato possibile.*

*Io sto lavorando allo sgombero specialmente nel ricupero legno facendo magazzino in cantina”.*

Fu un ufficiale del battaglione S. Marco in fuga a far saltare la galleria di San Donato e le schegge e l’onda d’urto conseguenti determinarono gli ingenti danni al vicino edificio della colonia.

A completamento dell’opera, alcune mine furono disseminate sulla spiaggia.

Una relazione più precisa dei danni fu fatta da Pergami il 29 maggio a Francesco Boffelli, il sindaco di Crema designato dal Comitato di Liberazione Nazionale.

*“Purtroppo ho dovuto constatare che i danni sono abbastanza gravi, specialmente al corpo di fabbricato*

centrale, assai più vasto degli altri, che ebbe quasi distrutti i muri interni (tramezze di forati) della cucina, dispensa e di due stanzette dell'infermeria.

Anche ai due piani superiori, sempre dell'ala sinistra, qualche tramezza interna è pure molto danneggiata, mentre tutto l'avancorpo centrale, fronte la galleria brillata, già adibito alla direzione, economato, guardaroba, alloggio personale dirigente e di servizio è danneggiatissimo all'interno e all'esterno.

[...] All'ultimo piano di tutto il fabbricato, i plafoni sottotetto sono tutti caduti o cadenti, il tetto, fortunatamente presenta solamente sollevamento di tegole, con una certa percentuale di rottura, specialmente dalla parte della galleria.

Tutti i servizi interni d'acqua (gabinetti, lavabi, e lavandini), sono ancora intatti, così gli impianti di luce, tranne nei locali fortemente danneggiati.

I serramenti di porte e finestre sono strappati e rovinati quasi al completo: pochi potranno essere riparati, ed i vetri sono stati tutti infranti.

Il fabbricato in montagna, denominato "Tesini" per la sua ubicazione speciale, sulla mezzeria della galleria e in corrispondenza del fornello di scoppio della mina, ha subito il maggior danno nelle fondazioni, con cedimenti e muri fessurati.

[...] La casa del custode è rimasta intatta.

Il Padiglione cosiddetto militare, residuo dall'altra guerra, tutto in legno sopra la galleria caduta, è pure sprofondato incendiandosi nella voragine, con quanto conteneva, distruggendosi così le baracche della spiaggia e dei materiali di magazzino questi quasi tutti inusati.

[...] Tutto il materiale di guardaroba è stato salvato, avendolo trasportato l'anno scorso a Crema, e ora sfollato in casse chiuse e reggiate nelle scuole di Capergnanica, ove funziona la colonia Libica da noi tutt'ora amministrata per conto del Ministero dell'Africa Italiana.

Per l'anno in corso però non si può fare assegnamento sulla Colonia estiva, perché anche se una parte dei fabbricati potrebbe essere usata, sarebbe pericoloso inviare dei ragazzi ove abbondano le mine sparse antiuomo, avendo anche i militari, già occupanti il fabbricato principale, circondato di doppio filo spinoso le strade e il terreno di montagna viciniore e di nostra competenza.

Complessivamente io ritengo che il danno sarà di Lire 1.500.000 oltre ai danni alle cose mobili.

[...] Ai primi di luglio conterei di fare un altro sopralluogo, ed in quell'occasione mi sarebbe gradito l'intervento anche dell'Avv. Andrea Bombelli del quale

ho preso oggi nota della sua nomina a rappresentante del Comune di Crema".

Riprenderemo tra poco le vicende della ricostruzione dell'edificio coloniale.

## Lo scioglimento della colonia libica

Il CLN, a metà maggio, aveva confermato Pergami ma rimosso Mantica, nominando al suo posto Ambrogio Bassi. L'ex segretario della colonia di Finalpia fu sottoposto a sospensione dalla Commissione d'epurazione di Crema<sup>4</sup> con le seguenti motivazioni:

"Segr. Pol. (21-28-29-30) membro dirett. fascio (28-29-30) antemarcia – marcia su Roma – Squadr. Centur. M.V.S.N. Iscritto al P.F.R."

Dietro questi termini stenografici si intuiscono alcune cariche tipiche del regime, per le quali Mantica venne allontanato dai pubblici uffici.

Subì sorte analoga la direttrice. Maria Tartari fu avvisata dalla Commissione della progettata sospensione il 24 giugno, e sospesa definitivamente il 4 luglio. Motivazione: iscritta al P.F.R. La Tartari si sarebbe trattenuta a Capergnanica fino alla fine del mese per poter ridare le consegne di tutto ciò che ha in sue mani e di pertinenza della disciolta Colonia Libica "G. Fontana".

Dell'ex direttrice resta infine in archivio solo una lettera datata 29 gennaio 1946, spedita da Solarolo Rainerio (CR), dove probabilmente venne trasferita dal Provveditorato di Cremona. Nelle due pagine rispondeva a Pergami che le affidò l'ingrato compito di avvisare (a così lunga distanza!) la famiglia di Giovanna Varotto, uccisa in gennaio: i genitori avevano scritto da Tripoli per avere notizie della proprio figlia, ma Pergami non ebbe il coraggio di dire loro la verità e delegò della questione la Tartari che non esitò a prodigarsi.

Agli inizi di luglio, il CLNAI (il CLN dell'Alta Italia) aveva dato il via allo scioglimento delle colonie e alle consegne ai famigliari di tutti gli organizzati libici. L'ispettore delegato dal Ministero dell'Africa Italiana, scrisse il 10 luglio.

"A questo Ispettorato, per sopraggiunte esigenze organizzative, urge che le ragazze d'Africa attualmente affidate all'Opera Pia Marina Climatica Cremasca ed ospitate nel locale scolastico di Capergnanica, vengano sollecitamente sistemate in altri istituti; in vista della necessità di lasciare libero il locale scolastico attualmente occupato, per ordine del Comando Militare Alleato per la Lombardia, alla data del 15 agosto p.v.

A tale riguardo l'Ispettore Scolastico Graffagnini Ercole di questo Ministero ha già preso gli accordi relativi con l'Istituto Ancelle della Carità e col Collegio Canosiano di Crema, coi quali è convenuta l'accettazione di

4) Per approfondire il tema dell'epurazione post Liberazione a Crema, si veda *Gli anni*

*difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione* (AAVV) del Centro Ricerca Alfredo

Galmozzi, Arti Grafiche Cremasche 2003, pp. 198 – 207.

n° 30 (trenta) ragazze ciascuno”.

Nel frattempo, il comune di Capergnanica sollecitò al più presto lo sgombero dei locali, comunque entro l'inizio del successivo anno scolastico. Pergami rispose che subito dopo il trasferimento delle bambine avrebbe provveduto a risistemare gli ambienti per restituirli.

Era il 16 luglio quando le 60 ospiti libiche furono smistate presso collegi cremaschi (19 andarono alle Canosiane, 20 alle Ancelle della Carità) e bergamaschi (9 al Beata Capitanio, 5 al Celestini, 3 al Cittadini, 3 alle Suore Orsoline, 1 al S. Alessandro).

Le loro vicende vedranno ancora attese, trasferimenti. Da Tripoli e dalle altre località libiche giungeranno le lettere dei genitori, piene di speranze di un rientro via nave da Napoli. Ma non tutto filerà liscio, come ricorda Susigan.

*“La fine della guerra avrebbe dovuto rappresentare, con il rientro in Libia, anche la fine dell’odissea dei circa 10.000 ragazzi superstiti delle colonie, ma non fu così. Al rientro si oppose fermamente l’Amministrazione Britannica che ammette in Libia un numero di italiani pari a quelli che rimpatriano. Nel primo dopoguerra riescono a rientrare soltanto 1.500 ragazzi in via legale ed alcune centinaia anche in via clandestina a mezzo di barconi e motopescherecci”.*

## La ricostruzione della colonia

Dopo la partenze delle bambine, l’Opera Pia si concentrò a tempo pieno sulla complessa opera di ricostruzione dell’edificio di Finalpia. Dopo l’avvio in giugno dei primi lavori urgenti da far realizzare in economia, Bassi e Pergami si prodigarono a recuperare i fondi necessari per l’avvio del progetto di ristrutturazione vera e propria. L’obiettivo era quello di poter predisporre l’edificio per l’estate successiva, in modo da poter riprendere l’attività di accoglienza balneare.

Zecchini scrisse tante lettere da Finalpia per dire come stessero andando le cose. In una missiva del 31 luglio disse che

*“i lavori proseguono regolari. Al presente è stata chiusa la parte più danneggiata verso la galleria con le due tramezze in bandiera. [...] Sto finendo tutte le riparazioni dei serramenti al refettorio e poi passo al primo piano verso Varigotti”.*

Il 20 settembre, Pergami deliberò la spesa necessaria, ai prezzi del Genio Civile di Savona: 1.152.104,45 lire, la maggior parte riservate al padiglione principale. La cifra era considerevole ma incompleta poiché si riferiva ai lavori urgenti: mancavano cioè i costi degli arredi, delle rifiniture, ecc. Mentre si inoltravano le relative richieste ai ministeri competenti, si cercò di coinvolgere la comunità cremasca, chiedendo a tutti di fare donazioni. Tra ottobre e novembre, giunsero molte offerte sia da aziende che da privati cittadini, sensibilizzati anche dal tenore degli appelli che venivano diramati. Come si evince da que-

sto stralcio.

*“OPERAI CREMASCHI!*

*Ci rivolgiamo a Voi per un’opera di bene.*

*Voi sapete che, a Finalpia, v’è l’Ospizio Marino ove, d’estate, vengono raccolti i Vostri figli bisognosi di cure. Ebbene, la guerra lo ha gravemente danneggiato, si da renderlo inutilizzabile, se non si provvede a ripararlo.*

*Ma le spese sono ingenti (non meno di tre milioni) e l’Ospizio è privo di mezzi: ricorriamo perciò anche a Voi, perché, col Vostro obolo, sia pure modesto, si possa provvedere alle necessarie riparazioni, onde poter riprendere in pieno la nostra attività col prossimo anno.*

*Operai! Si tratta della più utile e benefica nostra Istituzione, si tratta proprio di Voi, dei Vostri figli, dovete ritenere un onore e un dovere concorrere alla conservazione della loro salute.*

*Non negate una modesta trattenuta sulla Vostra busta paga.*

Tutti i primi fondi raccolti servirono per sistemare *“i tetti e i muri perimetrali diroccati, onde evitare danni maggiori susseguenti per le eventuali piogge e venti marini.”*

Ma a dicembre, Pergami fu costretto ad interrompere i lavori perché i soldi erano finiti. Il CLN ed il Comune di Crema, tramite l’assessore alla pubblica istruzione Andrea Bombelli, chiesero all’Opera Pia di poter in tutti i modi darsi da fare per poter riaprire a giugno i battenti. Era già il febbraio del 1946: nel numero del giorno 23 di *Libera Parola* (settimanale cremasco del partito socialista italiano), in prima pagina si diceva:

*“Quest’anno si deve fare in modo che 900 bambini possano godere il sole della nostra riviera, tanta è la capienza dell’Istituto, suddivisi in regolari turni. [...]”*

*Per poter mandare al mare i bimbi poveri (e non per riparare lo stabile, poiché per far questo è necessaria una somma molto, ma molto maggiore) occorrono 400.000 lire.*

*Si regolino dunque quei tanti che sono ricchi e ricordino che se daranno, la cittadinanza cremasca ricorderà riconoscente questo loro gesto”.*

E questa poteva in effetti essere l’unica strada percorribile: riparare per quanto possibile ciò che potesse rendere vivibile gli ambienti principali dell’edificio per la stagione estiva. Si sarebbe dovuto rinunciare, per il momento, ad opere definitive di ristrutturazione (il Genio Civile, pur avendo ricevuto da tempo un resoconto dei danni, non aveva risposto per il relativo finanziamento), per concentrarsi su quelle essenziali: bisognava riparare i vetri, riassetare i serramenti, pensare alle cabine sulla spiaggia, comprare utensili da cucina, stoviglie, rimettere a posto le brande.

A marzo arrivarono due belle boccate d’ossigeno. La prima: il Comitato Luganese Cura Marina, che aveva in anni precedenti inviato bambini a Finalpia, donò 50.000

lire per i lavori. L'altra notizia riguardava l'opportunità di chiedere contributi all'UNRRA<sup>5</sup>. Fu il sindaco Boffelli a farsi avanti ed a fare richiesta alla sede cremonese dell'organizzazione, il 5 marzo.

*“L'attività dell'Opera Pia, rimasta sospesa per 5 anni durante la guerra è duramente provata da un'esplosione provocata proprio nell'ultimo giorno della permanenza delle truppe nemiche in Liguria, riprenderà quest'anno, inviando al mare, nel periodo di tre turni, dal giugno all'agosto, 900 bambini, di cui 480 dai 5 agli 8 anni e 420 dai 9 ai 15 anni.*

*L'Opera Pia però non ha risorse proprie, vivendo della beneficenza e delle rette (molto tenui) dei bambini meno indigenti. Prima della guerra notevole era il contributo che portavano i bambini Svizzeri, in numero di oltre 300; ma, quest'anno, tale contributo verrà a mancare per le difficoltà delle comunicazioni e dell'alimentazione.*

*Di questo stato di cose sarebbe sommamente utile che anche l'Opera Pia Marina Cremasca potesse essere ammessa all'assistenza dell'UNRRA, ricevendo anch'essa gli aiuti in natura, come generosamente vien fatto per altre istituzioni”.*

L'UNRRA rispose chiedendo una distinta di ciò che occorreva, in previsione del fatto che dall'1 luglio avrebbero iniziato a distribuire fondi alle istituzioni.

Proprio in quei giorni Pergami chiedeva alla Banca Popolare Agricola un fido di 500.000 lire, contando sul fatto che presto sarebbe stata concessa dal Genio Civile una somma analoga quale acconto dei lavori.

Insomma, l'Opera Pia sembrava aver trovato le strategie per riaprire a giugno.

## Verso la riapertura

Nel 1946, i lavori di risistemazione andarono avanti, anche se non mancarono intoppi: il più clamoroso fu il furto dei nuovi vetri accaduto nei primi giorni di aprile (alla cui responsabilità non fu mai possibile risalire). Nonostante tutto, alla fine di maggio gli ambienti principali potevano dirsi abitabili e disponibili ad accogliere i piccoli. Mancavano ancora tante stoviglie, e soprattutto bisognava rifare i materassi e i cuscini. Poi si dovevano risistemare le brande. C'era ancora molto da fare e bisognava farlo presto, a partire dal 19 maggio, giorno dell'arrivo del camion e del treno con tutta la merce che serviva. Possiamo immaginare come potessero essere stati convulsi quei giorni (anche perché dopo due settimane sarebbero arrivati i bambini del primo turno) dalle direttive che Pergami trasmise al custode Zecchini.

*“All'arrivo del camion, scaricare subito tutto con personale a disposizione e che arriverà e portare le casse e sacchi nel guardaroba. [...] Per la sistemazione del guar-*

*daroba penserà la Rosa [Ghidini], con Palmira, Pasquina e Rosetta, la quale inizierà anche la sistemazione della cucina. [...] Il fattorino che arriverà è a vostra disposizione, per tutti i trasporti che si renderanno necessari, compresa la disinfezione dei letti e reti: qualora occorresse altro aiuto, procuratelo sul posto, ma possibilmente procurate di farne a meno per non introdurre altri estranei in colonia.*

*A mezzo ferrovia arriverà il materiale voluminoso e non pericoloso per gli amici ladri, al suo arrivo a mezzo Frione fatelo trasportare subito in colonia: con detto vagone arriveranno delle brande, e precisamente quelle che già erano in funzione a Capergnanica, mancanti quasi tutte della tela, e per questo bisognerà aggiustarle e finirle.*

*[...] Per dette riparazioni la Rosa vi darà la tela necessaria e procurate di consumarne il meno possibile: la Rosa vi darà anche due pacchi di chiodi, o meglio uno di bullette per le brande per kg. 5 e l'altro di chiodi da 5-6-7 cm che vi potranno servire per le baracche che dovrete mettere insieme sulla spiaggia.*

*Per detti lavori di spiaggia rimandateli pure per ultimi, perché ai primissimi di giugno e forse fino alla metà bagni i bambini non li faranno e così potremo guadagnare tempo per la sistemazione completa. [...] Con la mia precedente lettera vi avvisavo di aver fatto spedire alla banca i danari occorrenti per l'acquisto del crine ed ora mi auguro che i materassi siano già in funzione, perché il tempo stringe, stringe, stringe: così per i cuscini.*

*[...] Col camion arrivano anche le casse di vetri e il vetraio. MI RACCOMANDO!, metteteli in opera SUBITO cominciando dal pianterreno, trasportando però le casse con quelle del guardaroba perché se anche questa volta ci fanno fessi, la spedizione di quest'anno va per aria”.*

Queste alcune disposizioni urgenti, così come urgente era pianificare l'approvvigionamento dei viveri per il quale le modalità non erano cambiate rispetto all'anno precedente: carte annonarie, forniture dalla Sepral di Savona, donazioni di aziende alimentari locali. Quest'anno si sarebbero aggiunte alcune assegnazioni dell'UNRRA.

Anche l'organizzazione del personale era stata velocemente pianificata a favore delle suore dell'Istituto delle Canossiane le quali già nel novembre precedente avevano segnalato la propria disponibilità.

*“La sottoscritta Superiore dell'Istituto Canossiano fa presente che per una decina d'anni, finché l'Amministrazione dell'OPERA PIA fu autonoma, ha provveduto a mandare le Suore per: l'assistenza, la cucina, la guardaroba, l'infermeria all'Ospizio Marino Cremasco di Finalpia e sarebbe disposta a farlo ancora se codesta Amministrazione volesse affidarle l'incarico come già*

5) United Nations Relief and Rehabilitation Administration (Amministrazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione):

fu un'organizzazione costituita dalle potenze alleate nel 1943 per recare soccorso ed aiuti alle popolazioni colpite dagli eventi bellici.

Il contributo maggiore venne dagli Stati Uniti. L'organizzazione venne sciolta nel 1947.

*fece l'Amministrazione dell'Opera Pia Scrofolosi dal 1926 al 1935, anno in cui s'interruppe il nostro servizio perché subentrò l'ex fascio femminile di Cremona".*

Quando, il 4 giugno, giunsero i 312 bimbi (dei quali 143 da Crema) del primo turno, ad accoglierli trovarono madre Maina quale direttrice della colonia. Pergami le aveva già fatto avere un promemoria di disposizioni sul funzionamento della colonia e sulle funzioni delle varie suore (l'infermiera, la cuciniera, la dispensiera), distinguendole da quelle del personale "laico" (guardarobiera, lavandaie, personale maschile).

Madre Maina, dopo la prima settimana di accoglienza, scrisse a Pergami.

*"Sarebbe prematuro giudicare cose e uomini dopo una settimana, e di più in periodo di sistemazione. [...] Il personale è buono e risponde alla voce del bisogno e dell'autorità; bisogna guidarlo molto, perché non è molto idoneo. Ecco a mio parere com'è la gente nostra. La colonia deve prosperare in buon sistematico ordine. Ci sono opere negative e positive che si potranno effettuare. [...] Per avere disciplina occorre disciplinare prima le cose, poi le persone, e questo per vantaggio della vita nostra".*

Il 4 luglio giunse a Finalpia il secondo turno di 330 bambini. 108 provenivano da Milano. La colonia aveva ormai ripreso a funzionare.



*Secondo dopoguerra. I bambini in uscita, in prossimità dell'attracco delle barche a Finale Ligure*



*Secondo dopoguerra. Passeggiata sul lungomare al centro di Finale Ligure*

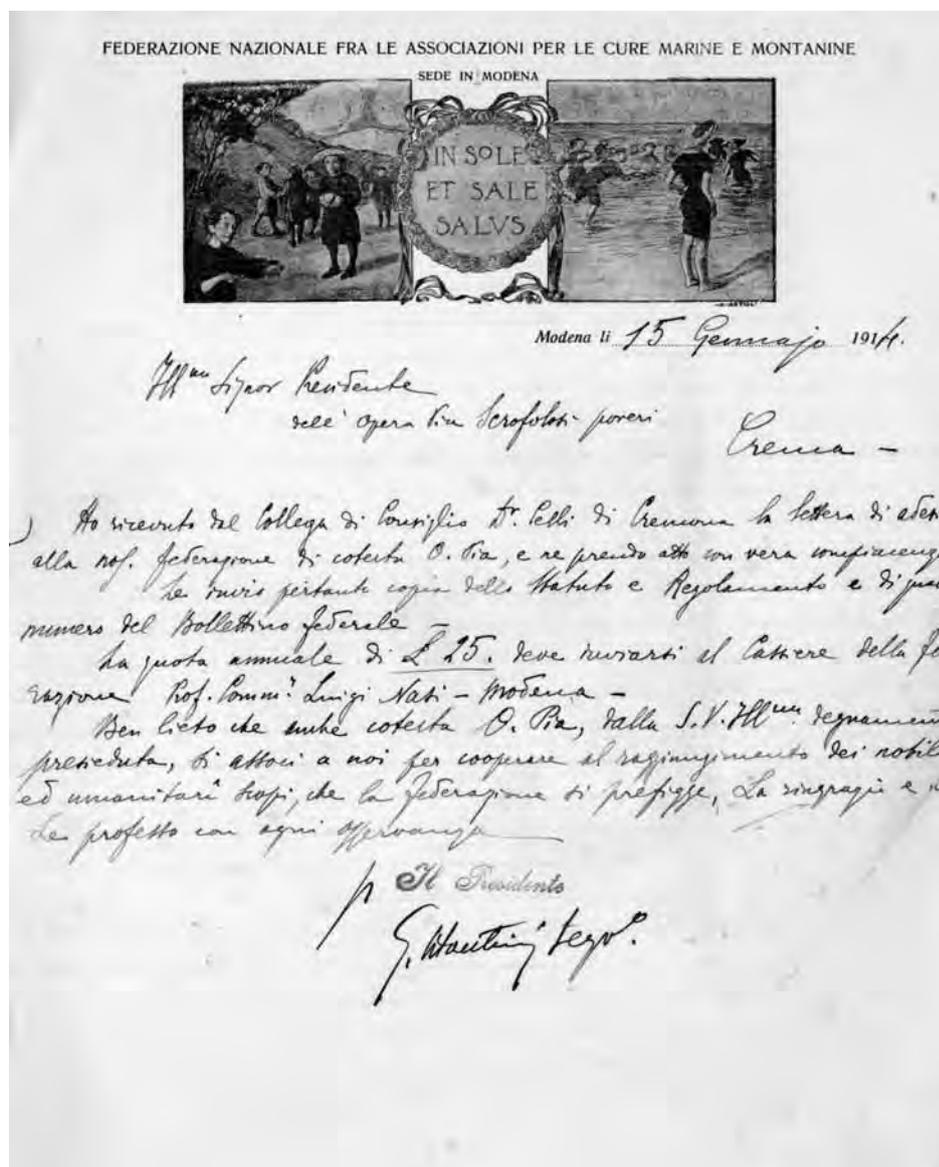
# I numeri di Finalpia

di Marco Viviani

## Gli effetti benefici

Il primo conto morale dell'Opera Pia per la cura balnearia degli scrofolosi poveri di Crema (con annessa prima gestione economica) è ovviamente quello del 1915, quando l'Ospizio di Finalpia è finalmente "un fatto compiuto". Nella relazione vi sono descrizioni dettagliate

dello stato patrimoniale dell'ente, che indirettamente spiegano quale grande balzo in avanti rappresenti l'ospizio dal punto di vista organizzativo e anche sanitario. Si passa infatti dal centinaio di ricoveri agli oltre 300 in proiezione per il lustro a venire, e l'Amministrazione tiene a precisare come i numeri, ormai aziendalistici, dell'Opera Pia



Gennaio 1914.  
Richiesta di adesione  
alla Federazione Nazionale  
delle Associazioni  
per le cure marine  
e montanine

1915. Frontespizio del  
Conto Morale relativo  
alla prima gestione del-  
l'ospizio marino



non prefigurino assolutamente una evoluzione in "Istituzione speculativa". L'avanzo di 3.756 lire per l'anno 1915, ad esempio, basterà appena per pagare gli interessi del mutuo aperto con la Banca Popolare Agricola Cooperativa di Crema in scadenza l'anno successivo oltre a provvedere alle tasse ulteriori e alle spese straordinarie.

Per provare a capire meglio quale fosse la popolazione degli inviati all'ospizio ci si può affidare ad alcune stati-

stiche: nell'anno 1915 l'Ospizio cremasco di Finalpia aveva accolto 291 persone (di cui 36 adulte). L'anno precedente gli scrofolosi curati erano stati 110. Dei 291, 108 erano al secondo anno di cura e 36 al terzo. La suddivisione per età della popolazione dei ricoverati dimostra come soltanto più tardi Finalpia assumerà le caratteristiche tipiche della "colonia" estiva, perché agli inizi della sua attività l'età media dei ricoverati è più alta (anche over

1915. Frontespizio del primo regolamento della colonia di Finalpia

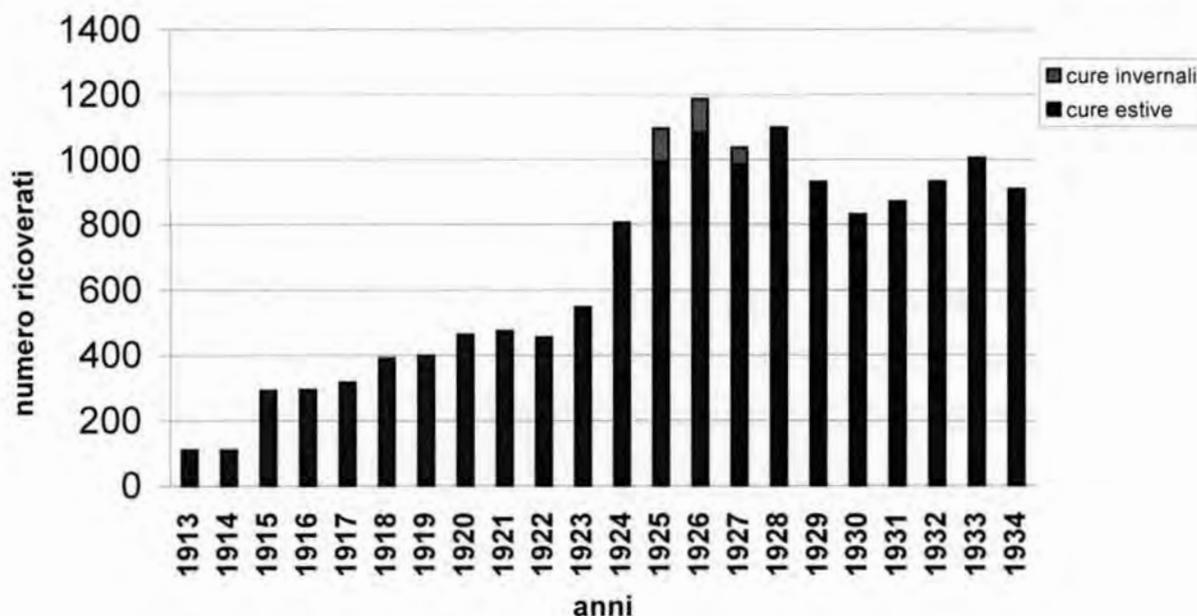


14), in ragione della drammatica diffusione della scrofolosi (e della povertà...) anche in molta popolazione adulta.

L'aumento di peso, della cassa toracica (un dato considerato all'epoca molto importante) e della pressione sanguigna sono le tre misurazioni base per stabilire il grado di guarigione o miglioramento dei ricoverati. Nella relazione del dottor Marco Ponziolo (22 settembre 1915) al Cda dell'Opera Pia (presidente Pietro Conca, consiglieri:

Giovanni Cantoni, Giovanni Viviani, Ruggero Pergami, il cavalier Conte Gerolamo Premoli e Aurelio Chizzoli), vengono evidenziati questi dati con precisione e scientificità ormai lontanissima dallo stile di quella prima relazione del 1897. Nella relazione di Ponziolo si evidenziano le proprietà dell'elioterapia, la climoterapia e la balneoterapia per contrastare sia la scrofolosi sia altre malattie debilitanti come "linfatismo, anemia, oligoemia" che rap-

## movimento ricoverati dal 1913 al 1934



presentano da sole la metà delle malattie presenti nei ricoverati, e quasi il doppio dei casi di scrofolosi.

Un miglioramento talmente marcato “da lasciar presagire rapida e sicura la *restitutio ad integrum*”.

Rimarchevole anche l’efficacia sui soggetti affetti da rachitismo, morbo di Pott, varie forme reumatiche (per le quali ovviamente sono prescritte sabbie).  
 Nei dieci anni successivi l’impostazione dell’Opera Pia rimarrà la stessa. Una evoluzione dunque soltanto quantitativa che porrà le basi per l’avvio, potremmo dire sperimentale, nel 1925 delle cure invernali (che però saranno ritirate negli anni Trenta e durante la Guerra).

Un grafico rende conto dell’eccezionale sviluppo della capacità d’accoglienza dell’Ospizio di Finalpia.

### Epidemie

Nel contesto di questa struttura che in pochi anni raggiunge quote altissime di ricoveri, emerge dalla documentazione in archivio una grande paura: il rischio epidemia. Non per il contatto tra la popolazione ricoverata e i frequentatori delle spiagge attigue (come aveva poco scienziatamente temuto il sindaco di Finale, Saccone) bensì all’interno dell’Ospizio.

Nella logica di questo capitolo, è davvero rilevante notare come la diffusione di alcune epidemie di varicella (la più grave nel 1924) costituirà la motivazione più forte alla costruzione – deliberata due anni dopo dal Cda – di un nuovo padiglione sanitario, che verrà inaugurato nel 1931. Questo padiglione sarebbe stato dedicato a Clementina

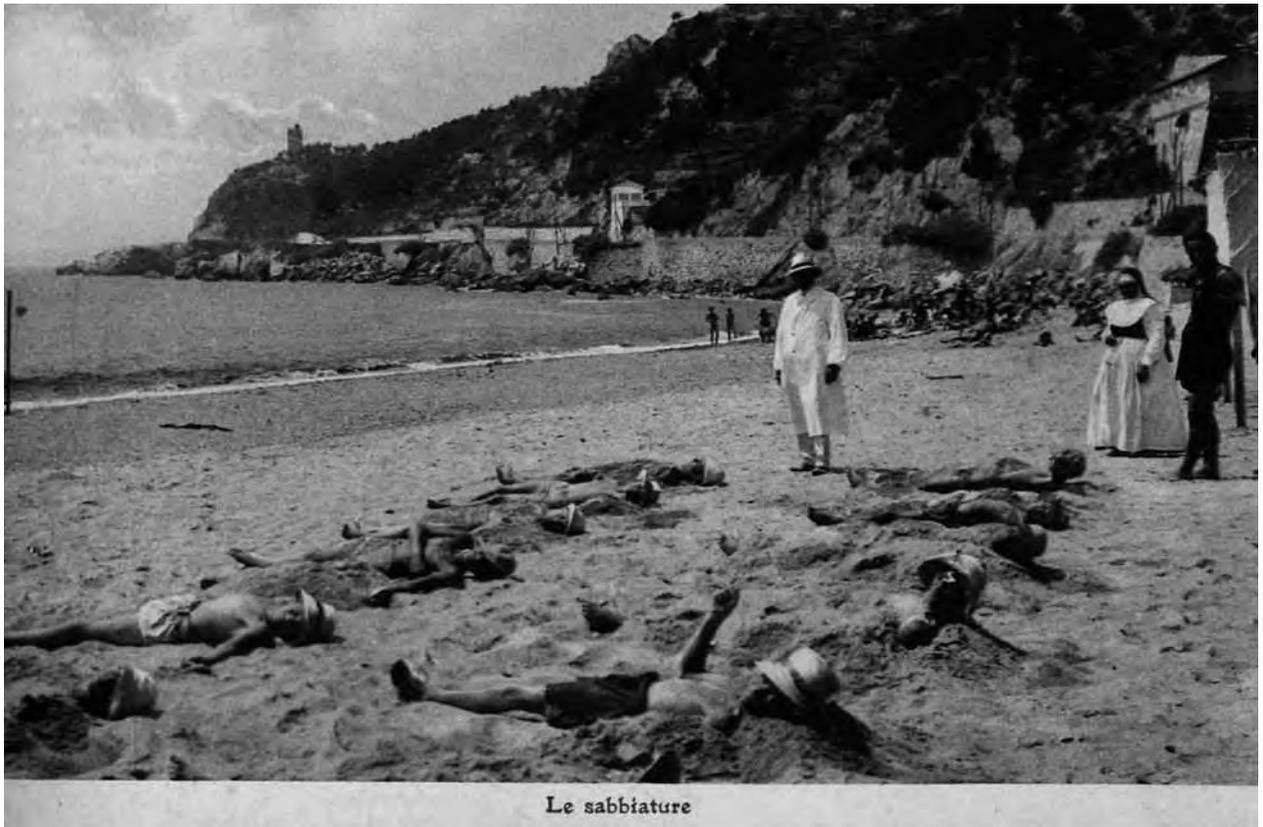
Freri Tesini, madre del presidente, Arturo, che sostenne personalmente le spese, ed era pensato proprio per l’isolamento dei bambini sospettati all’arrivo in colonia di forme contagiose (morbillo e varicella *in primis*). Dunque nella storia dell’Ospizio di Finalpia ci sono ragioni sanitarie che ne hanno comportato persino la trasformazione architettonica.

L’epidemia di varicella esplosa nel 1924 non comportò gravi rischi per la salute dei bambini né interruppe l’attività dell’Ospizio (l’ultima di un certo spessore sarà nel 1950). Tuttavia nel 1931 il ripetersi del fenomeno (con ben 77 bambini colpiti) fece scattare delle scintille tra l’Opera Pia e il comitato di Lugano col quale da moltissimi anni Crema era in buoni rapporti poiché gli svizzeri si appoggiavano ai cremaschi per trasferire i propri bambini al mare.

La polemica sorse attorno, ovviamente, a quale medico avesse sbagliato diagnosi: gli svizzeri o gli italiani? Il contagio proveniva da oltralpe oppure da un bambino cremasco, lodigiano, soresinese?

Difficile dirlo: dalla relazione del Cda al medico provinciale (5 luglio 1931) il primo caso si presentò l’indomani mattina dopo l’arrivo dei bambini svizzeri, ma si riconosce l’errore di non aver controllato adeguatamente lo stato di salute dei ricoverati, arrivati in tarda serata, e si constata che non tutti i bambini erano stati vaccinati.

Quella che pareva una sciocchezza, o un concorso di colpe comunque rientrato in breve, si trasformò in un durissimo scambio di accuse che ci catapulta nel clima cul-



Le sabbiature

Anni '20. Sabbiature sulla spiaggia della colonia



Agosto 1928. Federico Boriani con i compagni di colonia



Luglio 1929. Federico Boriani sulla spiaggia di Finalpia

turale dell'autarchia fascista. Dalle parole del dottor Ponziolo tratte da una comunicazione personale del dottore al Consiglio di Amministrazione (curiosamente, reca la stessa data della relazione sanitaria, 18 settembre 1931 – di cui era probabilmente allegato – dove però non si fa cenno alcuno dell'epidemia: segno che le relazioni sanitarie avevano un carattere ufficiale, attento soltanto alla misurazione della qualità dei servizi offerti dall'Ospizio e dei risultati ottenuti) si evincono un orgoglio e una stizza per la sicumera svizzera che vanno molto oltre le questioni mediche; il dottore incaricato da Finalpia riassume la vicenda e si difende dalle accuse di eccessiva scrupolosità opposte dagli svizzeri.

*“La scintilla elettrica che doveva far esplodere l'incendio che ha clamorosamente turbato quest'anno la pace e la tranquillità di tante persone, è ovvio dirlo, partì dal Signor Dottore Ezio Bernasconi di Lugano. Questi, inviato per una inchiesta sanitaria presso la sua colonia, accolta come ogni anno nell'Ospizio Marino Cremasco di Finalpia colla massima deferenza e rispetto, dopo aver concordato, in un certificato, l'epidemia di varicella in esaurimento e fatta dichiarazione che non si poteva escludere la follata epidemica, dalla sua residenza lanci l'anatema arroventato”.*

Il dottor Bernasconi, secondo quanto riferito da Ponziolo, ritirò la sua diagnosi e criticò la decisione di “sequestrare” (termine medicalmente sbagliato – quello corretto è “isolare”: un errore probabilmente non casuale) i bam-

bini. Ecco dunque che alla sua prima uscita, il padiglione di isolamento, costruito apposta per evitare l'estensione del contagio, vede il medico dell'Ospizio e il medico di una delle colonie ospiti su fronti diversi. Per gli svizzeri *“la voce del cuore e dell'umanità non trovò eco presso il Medico presso il Direttore. Questo per quanto ha relazione col famoso caso di varicella sempre sospetto e non mai accertato”.*

Ponziolo dal canto suo enumera tutte le ragioni – che sarebbe noioso qui riprodurre per intero – che lo avevano indotto ad ordinare l'isolamento per il nucleo infetto dei bambini. Valga per tutte questa domanda che il dottore si pone, retoricamente: *“Quale condotta doveva tenere il Medico responsabile di fronte a pochi casi certi e sicuri e moltissimi sospetti, comparsi improvvisamente, mentre alla visita d'entrata in Ospizio due soli se ne riscontrarono e tutti gli altri erano sanissimi o, meglio dire, non presentavano affatto segni di malattie esantematiche?”.*

La parte conclusiva della lettera che Ponziolo spedisce al Cda dell'Opera Pia cremasca è la più rigida e si intuisce che anche il personale infermieristico e religioso ha criticato l'operato del dottore, il quale si scaglia contro le suddette *“donnicciule rozze, pettegole e sgarbate”* mettendo avanti la sua esperienza trentennale di medico contro le opinioni dei profani e dei dilettanti. Ma si capisce che il medico morde il freno, tanto da firmarsi come *“fermo nella mia integerrima e retta coscienza di Medico, Italiano e Fascista”.*

# Opera Pia Cremasca per la cura marina dei fanciulli poveri

OSPIZIO MARINO ELIOTERAPICO CREMASCO - FINALPIA (Genova)



- COLONIA ALLA SPIAGGIA -

Crema, li 11 Giugno 1923

M.R.

Al Canonico Luchini

per la Parrocchia della S. Brinita

CREMA

N. 1572

Risposta al

Questa mia istituzione riceve in consegna:  
2 (due) pianete (rossa e bianca) con manipoli, stole, veli  
e con un cingolo giallo  
1 (un) calice  
1 (una) patena  
1 (un) messale e pisside con velo  
da usarsi nell'oratorio dell'ospizio marino cremasco in Finalpia  
con obbligo di rifornire nel prossimo mese di settembre  
(si noti sentiti ringraziamenti e osservanza)

IL PRESIDENTE

Gerardo Miani

IL SEGRETARIO

Luigi Chierici

# Opera Pia Cremasca per la cura marina dei fanciulli poveri

OSPIZIO MARINO ELIOTERAPICO CREMASCO - FINALPIA (Genova)

Crema, li 20 gennaio 1926



LA PICCOLA BAIÀ

Ministero dell'Interno  
Divisione Sanità Pubblica  
Roma



Risposta al

In l'aumentata passività patrimoniale  
per completamento dell'ospizio marino cremasco, e nel numero  
sempre crescente dei fanciulli a curarsi, questa pia ed una  
nitarda istituzione si lusinga vera, anche in quest'anno,  
accordato il più largo sussidio per rinvigorismento del  
fanciullo gravito e sofferente, fanciulli curati nel 1925 N° 103  
con tutta assuefazione

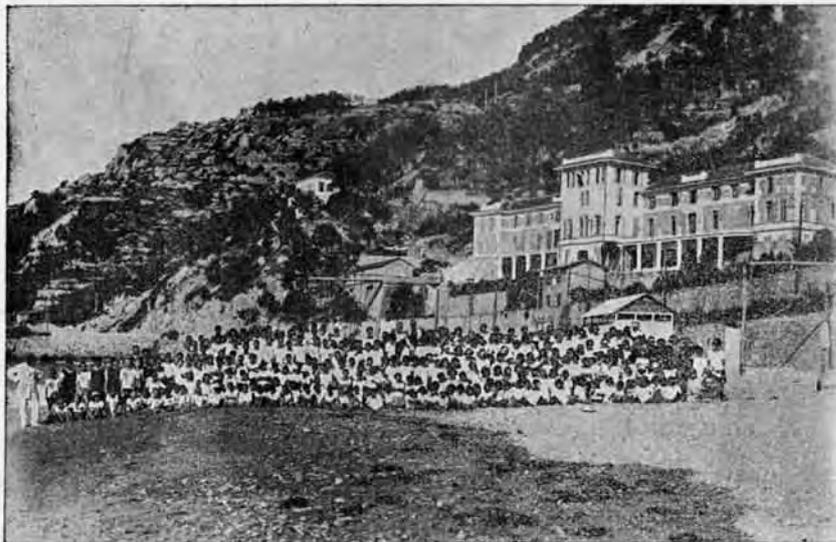
IL PRESIDENTE

Attilio



Gennaio 1926. Lettera su carta intestata dell'Opera Pia per la richiesta di sussidi al ministero dell'interno

*Opera Pia Marina e Climatica Cremasca - Crema*



Ospizio Marino Elioterapico Cremaſco

FINALE LIGURE (PIA) (Provincia di Savona)

**RELAZIONE SANITARIA DELLE CURE ESTIVE**

ANNO 1931 - (IX)

CREMA  
Tip. Vincenzo Morelli  
1931

*1931. Frontespizio della relazione sanitaria delle cure estive.  
Notare l'edificio completato*

## Ospizio Marino Cremasco

1921. Articolo del periodico  
cremasco *Era Novella*

Riceviamo e pubblichiamo :

Giorni sono il Sig. Cav. Rag. Arturo Tesini, Presidente dell'Opera Pia Scrofolosi Poveri colla sua gentile Signora ha visitato il Pio Istituto trattenendovisi qualche tempo per conoscere come si svolge la feconda opera di bene, rilevando che l'ordine, la pulizia, l'educazione, le amoroze cure del personale e dei sanitari, vi sono curate e che si raggiunge il nobile ed umanitario scopo di ritemperare i deboli organismi dei bambini migliorandone in pari tempo le doti della mente e del cuore.

Ha pure rilevato che il vitto è sano, ben cucinato e gradito dai fanciulli.

Nell'occasione il Sig. Cav. Rag. Tesini, sempre generoso, fece distribuire a profusione, ed a sue spese, a tutti i ricoverati dolci, blocchi di cioccolata, cioccolatini, caramelle, vino bianco spumante, ed i fanciulli lieti di conoscere personalmente il loro benefattore, lo festeggiarono colla sua signora Lina prorompendo in continui applausi, con evviva, offrendo fiori. Una bambina, a nome di tutti i curandi, pronunciò un discorso d'inaugurazione del padiglione Clementini Tesini Freri.

Anche la Dottoressa Lina Negri, inviata dal Ministero, il Comm. D.r Foris, il Comm. D.r Abba di Torino, il D.r Cazzamalli Aldo di Milano furono entusiasti ed assicurarono di aver constatato che l'Ospizio Marino cremasco, per la sua posizione riparata dai venti, per la sua magnifica spiaggia, pel fabbricato arieggiato costruito con tutte le esigenze moderne, è rimedio ideale di tutte le forme di debolezza infantile, che tonifica la pelle, guarisce molte malattie cutanee e la scrofolosi, fortifica i muscoli, vivifica il sangue, in una parola è sito di grande rigenerazione dell'infanzia.

Ci auguriamo che l'attestazione dei sanitari e quella di riconoscenza dei fanciulli per il loro generoso Presidente Cav. Rag. Tesini abbiano un alto valore morale e possano servire ad altri a fare all'Opera Pia delle oblazioni in danaro.

## Un bilancio ammirevole

L'Opera Pia Scrofolosi Poveri della nostra città ha pubblicato la Relazione sanitaria e amministrativa del lavoro da essa compiuto nell'anno balneare 1926. I risultati di cura ottenuti negli anni scorsi sono stati tali da aver fatto ascendere le domande di ammissione ad una cifra elevatissima così da imporre quattro turni di soggiorno, il 1.º di 25 giorni, gli altri di 30. Iniziata la cura il 18 maggio, essa fu chiusa il 18 settembre 1926, quattro mesi dunque durante i quali 1083 bambini e bambine si avvicendarono in turni benefici di cure elioterapiche, balneoterapiche e aeroterapiche conseguendosi risultati notevolissimi quali sono dimostrati dalla tabella finale.

Da essa si rileva che dei 1083 ammessi alla cura 168 guarirono, 878 migliorarono molto, 11 rimasero stazionari: soltanto 26 non ebbero vantaggio anzi peggiorarono. Ma è da tener presente che dei 4 turni di soggiorno, due e in parte il terzo furono avvertiti da clima freddo e da variabilità di tempo e di mare che ridussero sia in intensità come in estensione la cura. Ad ogni modo malgrado queste circostanze avverse, la cura non poteva sortire effetti migliori alla grandissima maggioranza, alla quasi totalità anzi dei piccoli coloni.

Merito soprattutto della sapiente organizzazione sanitaria diretta dal valentissimo cav. uff. dott. Marco Ponzio di Finalpia che nella Relazione sanitaria di cui è corredato il Bilancio 1926 si dimostra oltre a sanitario consumato ed esperto, un tecnico di primo ordine in fatto di cure marine collettive. Egli poi ebbe la fortuna di essere coadiuvato in modo superiore ad ogni elogio così da veder assicurata l'opera sua dell'economista sig. Cesare Barbaro e dalle Rev. Suore Canoniane della nostra città e principalmente fra queste dalla Suor Amalia Santelli decorata di guerra. Da questa dice la Relazione «l'Ufficio Sanitario ebbe il suo miglior auxilio facendo tesoro della sua larga e soda coltura e della non comune esperienza di cui ha dato ottima prova».

Certo che tutta quest'opera di assistenza e di direzione sanitaria sarebbe stata impossibile senza una saggia direzione amministrativa che s'impernia nelle persone del

strativa che s'impernia nelle persone del Presidente Tesini Grand. Uff. Arturo il munifico e generoso cremasco che dà nell' Ospizio Marino di Finalpia la prova più eloquente del suo amore alla nostra città e dell'instancabile Segretario Generale sig. cav. Aurelio Chizzoli mirabilmente coadiuvato dal Direttore sig. Mario Alzani. A questi soprattutto e a tutti che colla loro generosità, la loro opera e il loro concorso diedero modo di compiere un'azione tanto benefica e vantaggiosa, la perenne gratitudine e riconoscenza non solo delle famiglie dei beneficiati, ma di tutta intiera la cittadinanza orgogliosa di saper magnificato il suo nome in un'opera di tanta carità e solidarietà cristiana e civile.



Agosto 1928. Laura, Franco e Beppe Bianchessi sulla spiaggia delle colonia



L'incidente sembrò rientrare, e la risposta – rassicurante – del Consiglio di amministrazione lascia intendere che si ritenne giusto lo scrupolo del dottore. Lascia però perplessi che qualche tempo dopo, nel giugno del 1932, il Cda licenzierà il medico adducendo motivi di risparmio “a seguito delle ripetute insistenze di S.E. il Prefetto di Cremona di ridurre il personale dell'Ospizio marino Cremasco in Finalpia allo stretto necessario al fine di realizzare notevoli economie nell'interesse della pia istituzione proponendo anche di abbinare, se possibile, le due cariche del Medico e del Direttore, risparmiando così uno stipendio col vantaggio di avere un sanitario sempre presente in colonia”. Torna in mente, allora, il cappello introduttivo della risposta del Cda alle proteste di Ponziolo.

*“Vertendo sulle di Lei relazioni sulla insorta e propagatasi varicella all'Ospizio Cremasco, spiacente che detta malattia abbia portato una non indifferente spesa (non recuperabile) ed una vertenza col Comitato Luganese per la cura marina (che da parecchi anni ha preferito l'Ospizio Cremasco)”.*

Ponziolo verrà sostituito dal dottor Fasce.

Altri casi di epidemie si riscontreranno negli anni a venire (gli ultimi di una certa rilevanza nei primi anni Cinquanta), ma sempre più rari. Basti pensare alle annotazioni trovate in un quaderno (datato 1955-1962) ritrovato nell'archivio dell'Opera Pia cremasca, dove vi sono elencati tutti i fatti quotidiani dell'Ospizio per mano di una

incaricata tra le persone di servizio alla direzione e si scovano tutte le segnalazioni di malattie esantematiche riscontrate o sospettate nei bambini: il 2 giugno del 1955 viene fatto notare, con un certo stupore, che “l'infermeria *Ivuota!*” in una stagione che ha presentato casi di difterite, tonsilliti, un'altra epidemia di varicella, disfunzioni intestinali (curiosamente messe in relazione con la sostituzione dello spezzatino di carne con il più moderno hamburger..!); in una pagina del 1957 un caso di bronchite; il 6 giugno del 1959 vengono isolati tre bambini per sospetto morbillo (come di regola, viene chiamato l'Ufficio Igiene), che sono confermati dall'epidemia di morbillo esplosa 14 giorni dopo, costringendo a far tornare a casa tutti i coloni e alla disinfezione dell'intera struttura. Da qui in avanti quasi più nulla, fino all'annotazione datata luglio 1962 nella quale – in un ideale chiusura del cerchio – la mano della segretaria segna lo stupore perché “*Tarrivato un bambino in infermeria!*”.

Pochi anni, e un visibile miglioramento delle condizioni generali degli ospiti. Sarà questa la base di partenza per l'evoluzione di Finalpia nella colonia che la maggior parte dei cremaschi ricordano. Un luogo di allegria, di giochi, di vita sana. Un luogo attento alle disponibilità dei meno abbienti, nel rispetto dello Statuto, ma lontanissimo dalle tragiche emergenze sanitarie che in quel lontano 1876 avevano convinto dei benefattori cremaschi a fondare l'Opera Pia.



Agosto 1959. La delegazione USA nella sala mensa



Agosto 1959. I bimbi sul piazzale per il saluto di commiato agli americani

## Ampie vedute sociali

Il Ventennio corrisponde al periodo di stabilizzazione dell'Opera Pia e dell'Ospizio marino di Finalpia con l'aggiunta dell'interpretazione "fascista" dei suoi scopi. È davvero degna di attenzione la lettura delle disposizioni e delle regole di una giornata qualunque di un bambino ricoverato nell'Ospizio. Si comprende la complessità del suo funzionamento e il sincretismo tra certezze scientifiche e valori politici. La balneazione e l'elioterapia, ovvero in termini semplici i bagni e l'esposizione al Sole, erano condotti secondo severe norme prescritte da metodi approvati: per la talassoterapia e la ginnastica medica il metodo del professor Giulio Cerasola (medico veneziano che aveva inventato un metodo di esposizione dei fanciulli ai raggi solari che preveniva le scottature) e per la balneazione erano valide le norme impartite dall'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. La ginnastica dava maggior rilievo, nei casi adatti, alla respirazione, sia con movimenti ritmici, giochi, salti, corse, passeggiate in montagna, nuoto, remo, funi, ecc. C'era anche una parte "spirituale" che veniva alimentata con canti, "trattenimenti morali" (cioè preghiere e dottrina religiosa), cinema. Le tabelle alimentari (se ne parla in un altro capitolo del libro) erano quelle disposte dal Ministero. Era somministrata anche un'assistenza patriottica "affinchè i bimbi potessero familiarizzare con i principali riti del Regime".

Attenzione: l'educazione fascista, che come è noto aveva in grande interesse la cura del corpo, era considerata in quegli anni parte integrante dell'assistenza sociale

ai piccoli ricoverati, non ideologia politica. Vera e propria "salute" dell'uomo nuovo. Tanto che la ginnastica stessa cambia e mutua i propri movimenti dalla disciplina guerresca, tesa a creare "ottimi cittadini e soldati".

Queste "ampie vedute sociali" (come vengono spesso definite in molta documentazione coeva) volevano essere l'eredità dei costumi dell'antica Roma e al contempo interpretare la missione delle colonie secondo i principi più moderni e una intuizione – destinata però a restare per gran parte sulla carta – di quello che sarà il futuro *welfare state* democratico. È infatti anche attraverso la intensa esperienza di queste colonie marine, sempre più strutturate, sempre più coordinate, che si affaccia nelle menti più aperte la possibilità di superare l'emergenza e la carità a beneficio di una organizzazione superiore e costante. Vale la pena riportare per intero la conclusione di una vecchia relazione sanitaria del dottor Ponzio, datata settembre 1921, a suo modo profetica e (involontariamente?) "progressista".

*"Fiducioso di avere con scienza e coscienza disimpegnato le mansioni affidatemi, faccio voti che l'Ospizio Marino Cremasco possa elevarsi modello delle sempre più crescenti energie combattive avverso le deficienze umane, brillando di purissima luce nell'eterno libro della riconoscenza, in attesa che tempi non lontani sostituiscano all'opera di beneficenza spesse fiate insufficiente, una vasta, illuminata e sincera organizzazione di assistenza civile, concepita non come prova di generosità, ma come un dovere fondamentale delle classi più colte e più fortunate di fronte a quelle più ignoranti e derelitte nella miseria".*

## I tempi cambiano. la visita degli americani

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale (come d'altronde era accaduto dopo la Prima) la Colonia di Finalpia riparte a regime e ricovera da subito un numero altissimo di bambini. Purtroppo, i primi a scontare sulla loro pelle il prezzo della guerra e della fame. Ben presto però il boom economico muta lo scenario sociale, permettendo a milioni di famiglie l'accesso a beni primari e secondari prima impossibili. Comportando il miglioramento delle condizioni di salute di molti strati della popolazione.

Per comprendere la cifra del cambiamento nessun episodio è di miglior aiuto della visita degli americani a Finalpia. Dal 22 al 24 luglio del 1959 una delegazione italo-statunitense con a capo Alexis E. Lachman, direttore dell'International Cooperative Administration dell'Ambasciata Usa in Italia, accompagnata da Giorgio Molino, Capo dei servizi assistenziali dell'AAI, fece visita ai centri assistenziali della Provincia di Savona. Il 23 mattina furono visitate la colonia montana di Sassello e quella marina (di proprietà della città di Bergamo) a Celle ligure, nel pomeriggio, alle ore 18.30 arrivarono a Finalpia dove era prevista anche una cena con la delegazione. L'occasione per mettersi in mostra era ovviamente irrinunciabile, e furono generosi gli sforzi per accogliere al meglio gli amici americani che dall'immediato dopoguerra non avevano smesso di finanziare le opere benefiche che avevano contribuito a ricostruire il decennio precedente, ma ciò che qui interessa sono le parole del discorso pronunciato quel pomeriggio e il resoconto che se ne sarebbe fatto. Gli ospiti americani giunsero alla Colonia in orario dove ad accoglierli li aspettava il presidente, F. Tosetti, il consigliere di amministrazione E. Croci e il sindaco di Finale Augusto Migliorini. I bambini, ben allineati sul piazzale, accolsero i visitatori con sventolio di bandierine a

stelle e strisce, con l'inno "l'America in sogno", la lettura del saluto di omaggio e infine il canto di "Fratelli d'Italia". Poi il discorso, che preme sul rapporto tra gli italiani, *"ai figli piÙumili di questa gente – dalle molte vite – che al mondo, travagliata e povera, ha dato ognora l'inesauribile ricchezza del suo genio e della sua romana e cristiana civiltà"* e gli americani, *"autentici americani"* visti come *"novelle fronde, immagine rivestita della luce dei sogni piÙbelli"*.

Il ringraziamento agli americani, *"per la vostra benevolenza, per quanto avete fatto e farete per noi"*, nasce dalla carità cristiana, congiunta all'umana solidarietà, che si indirizza verso ciò *"che si Ifatto e quel che si pullfare per i bimbi poveri di Crema"*.

Nel resoconto (che si è adoperato per sapere come si svolse la giornata) del giorno successivo, o meglio *day after*, realizzato probabilmente ad uso interno o per la stampa in ricordo della storica visita, si trovano riportate quasi le stesse espressioni. Tranne quella sui bimbi poveri.

*"Scopo dell'Opera Pia è quello di offrire un lieto soggiorno ai bimbi gracili o di delicata costituzione e aiutarli a rin vigorirsi nelle membra con cura balneare ed elioterapica, cibo sano e vita all'aperto"*.

Il ricovero diventa lieto soggiorno, i bimbi da poveri sono soltanto gracili o di delicata costituzione.

È evidente che era nell'interesse dell'Opera Pia ricoprire agli occhi degli americani il ruolo storico di lotta alle malattie degli indigenti, ma la necessità di cambiare espressione quando ci si rivolge, a giornata conclusa, a se stessi tradisce una doppia coscienza, una nuova moralità che sta prendendo il posto di quella vecchia.

Questo piccolo episodio, quasi un *lapsus* linguistico, è il segnale che Finalpia per l'ennesima volta nella sua storia sta cambiando al ritmo del cambiamento di tutta la società italiana.

# In partenza per il mare<sup>1</sup>

di Antonio Guerini Rocco

**L**a stagione delle cure elioterapiche ha sempre seguito il calendario delle vacanze scolastiche estive, da giugno a settembre, con scansione mensile per ogni turno.

Negli anni Cinquanta, essendo aumentata l'utenza da soddisfare, la durata dei turni venne ridotta a venti giorni ciascuno e l'Ospizio fu riaperto nel periodo gennaio-marzo, per gruppi da sessanta a novanta bambini che, a causa di affezioni respiratorie, necessitavano di un clima più asciutto e salubre.

Nel periodo invernale era assicurata l'istruzione scolastica di base che maestre cremasche appositamente incaricate, impartivano nelle aule approntate del padiglione Tesini o della torretta centrale del fabbricato.

Per la verità, già a partire dal 1924 la colonia, secondo quanto emerge dalla relazione prefettizia del 1934, aveva organizzato turni invernali di cura a cui avevano accesso, seppur in via eccezionale, anche persone adulte bisognose di respirare aria pura, ricca di iodio.

Uno degli ospiti illustri che ha beneficiato delle cure invernali e di cui si trova traccia nei documenti, fu l'avvocato Andrea Bombelli che, come lui stesso afferma in un suo scritto *"nel mese di gennaio 1934 giunsi all'ospizio in condizioni di corpo e di spirito tutt'altro che roseo"*<sup>2</sup>.

Per ogni viaggio organizzato si ripeteva un rituale

burocratico fatto di domande, elenchi, autorizzazioni, fra l'Opera Pia e le FS sezione movimento carrozze del compartimento di Milano.

Dalle prime richieste di una o due carrozze si passò alla cifra record di nove. In genere comunque ne necessitavano cinque o sei per viaggio, numero sufficiente per giustificare da parte delle Ferrovie la concessione di un treno riservato diretto, senza scali intermedi. Si trattava di un trasporto speciale e speciale era quindi il trattamento che l'azienda ferroviaria destinava al treno.

Infatti bisognava sempre dare la precedenza ai convogli di linea.

Per questo negli scali di Milano e Genova, ma talvolta anche in altri minori, si dovevano attendere ore e ore fermi su un binario morto, nella sospirata speranza del via libera. Sul tratto Genova-Finale Ligure, essendo la linea ancora ad un solo binario, le soste nelle stazioni si moltiplicavano tanto che nei primi anni del servizio il viaggio poteva durare anche dieci ore.

Inoltre l'intero convoglio, fermo in stazione a Crema dal pomeriggio precedente la partenza, era così poco accogliente che il sig. Carlo Veronesi, factotum della colonia fin dal primo dopoguerra, coadiuvato dalla moglie Serafina, con pazienza e tanta fatica procedeva ad una pulizia generale di tutte le carrozze.

1) Testimonianza di Carlo Veronesi.

2) L'avv. Andrea Bombelli, autore dell'omonimo dizionario dialettale cremasco, nel 1945 e per sette anni consecutivi, tornò a visitare "quell'angolo cremasco trapiantato in terra ligure".

In qualità di consigliere rappresentante dell'Amministrazione Comunale, seguì la rinascita dell'Ospizio colpito dalle gravi ferite della guerra.

Nel 1946, ricordando i momenti vissuti in colonia ("tra gente premurosa e cordiale, con nella mente le risate delle ragazze della cucina, le frasi giocose, le canzoni della giovinezza":

o mama mia voi maridam  
voi maridam se si contenta  
go tre amanti alla presenza)

dedicò all'Ospizio Cremasco alcune strofe che, sulle note di "Sul mare luccica" divennero la canzone della colonia.

## La canzone dell'Ospizio

Del mare ligure  
al sol fecondo  
lieti stendiamoci  
in giro tondo.

Dell'onde cerule  
al beneficio  
gridiamo in coro:  
«Viva l'Ospizio!»

Salute, o provvida  
opera umana  
che il nostro gracile  
corpo risana.

Di te ognor memori  
avremo indizio.  
Di Final Pia  
Viva l'Ospizio.

O Crema, nobile  
città diletta,  
il tuo magnanimo  
cuore ci aspetta.

Dell'opera  
il beneficio  
vedrem tra breva.  
Viva l'Ospizio!

Finalpia 03/03/1946

## COLONIE INVERNALI

Ferma la precedenza agli iscritti della Città di Crema e dei Comuni del Circondario, le domande saranno accolte per ordine cronologico di presentazione entro le seguenti date:

ART. 1 - Data di presentazione della domanda.

I, II, III, IV spedizione: 25 dicembre 1924.

ART. 2 - Documenti.

Certificato di povertà, di nascita, medico.

ART. 3 - Età prescritta.

Maschi: dagli anni 6 agli anni 14.

Femmine: » » 6 » » 15.

ART. 4 - Ammissibilità alla cura.

Fanciulli di costituzione gracile, deboli ma non affetti da alcuna forma tubercolare.

ART. 5 - Durata della cura.

Uno, due, tre, quattro mesi.

ART. 6 - Retta giornaliera.

Per tutti gli ammessi indistintamente L. 9 (escluso il viaggio). Pei privati benestanti oltre la retta giornaliera, escluso il viaggio, L. 20 per taxa di soggiorno.

ART. 7 - Corredo.

Oltre il vestiario indossato sono prescritti: *Maschi* almeno 2 camicie, 1 corpetto lana, paia mutande, 1 cappello o berretto, 1 paia calzoni, panciotto, giacca, soprabito, fazzoletti, 2 salviette, spazzola, pettine, cucchiaio, forchetta, coltello, bicchiere d'alluminio, 1 paia scarpe, cartella, testi, cancelleria della classe a frequentarsi. — *Femmine* almeno 2 camicie, 2 grembiuli a maniche, 1 corpetto lana, sottana, veste, copricapo, fazzoletti, paia mutande, 2 salviette, spazzola, pettine, cucchiaio, forchetta, coltello, bicchiere d'alluminio, paia scarpe, soprabito, cartella, testi, cancelleria prescritti dalla classe a frequentarsi.

NB. - Ogni indumento od oggetto dovrà essere marcato colle iniziali e contenuti in una valigia, o sacco, che porti chiaro il nome e cognome del proprietario.

ART. 8 - Istruzione.

Verranno impartite da maestre lezioni delle classi elementari.

ART. 9 - Visite mediche.

Gli iscritti alle cure invernali di Crema e Circondario sono tenuti ad assoggettarsi alla vaccinazione, visita di pulizia, visita di esito di cura in giorno, ora e luogo che sarà a ciascuno notificato.

ART. 10 - Disposizioni generali.

L'accettazione definitiva è sempre riservata al criterio inappellabile del Medico dell'Ospizio Marino Cremasco.



**FERROVIE DELLO STATO**

COMPARTIMENTO

**MILANO**

DIVISIONE DEL MOVIMENTO

DIVISIONE DEL MOVIMENTO

UFFICIO 1

(Riparto Materiale Mobile)

OGGETTO

Trasporto Scrofolini

Allegati N.

N.B. — Nella risposta citare per esteso il numero e la data della presente.

MILANO 15 Giugno 1916

N. 173-H

Al N. 1081 del 1° anno.

On. Consiglio  
Opera Pia Scrofolini Toreri  
Crema

En seguito alla soppressione di  
treni il trasporto richiesto per il giorno  
21 corr. dovrà avere luogo coi treni:  
382 (ore 6.58) da Crema, 1422 (ore 8) da Cre-  
tiglia, 65 (ore 9.15) da Milano e 119H (ore 19.38)  
da Campierdarena. a finalmanca 18 o 19  
Non potendosi eccezioni da codesto  
On. Consiglio, verrà provveduto perché il  
viaggio abbia effetto coi treni suddetti.  
Con stima

IL CAPO DIVISIONE

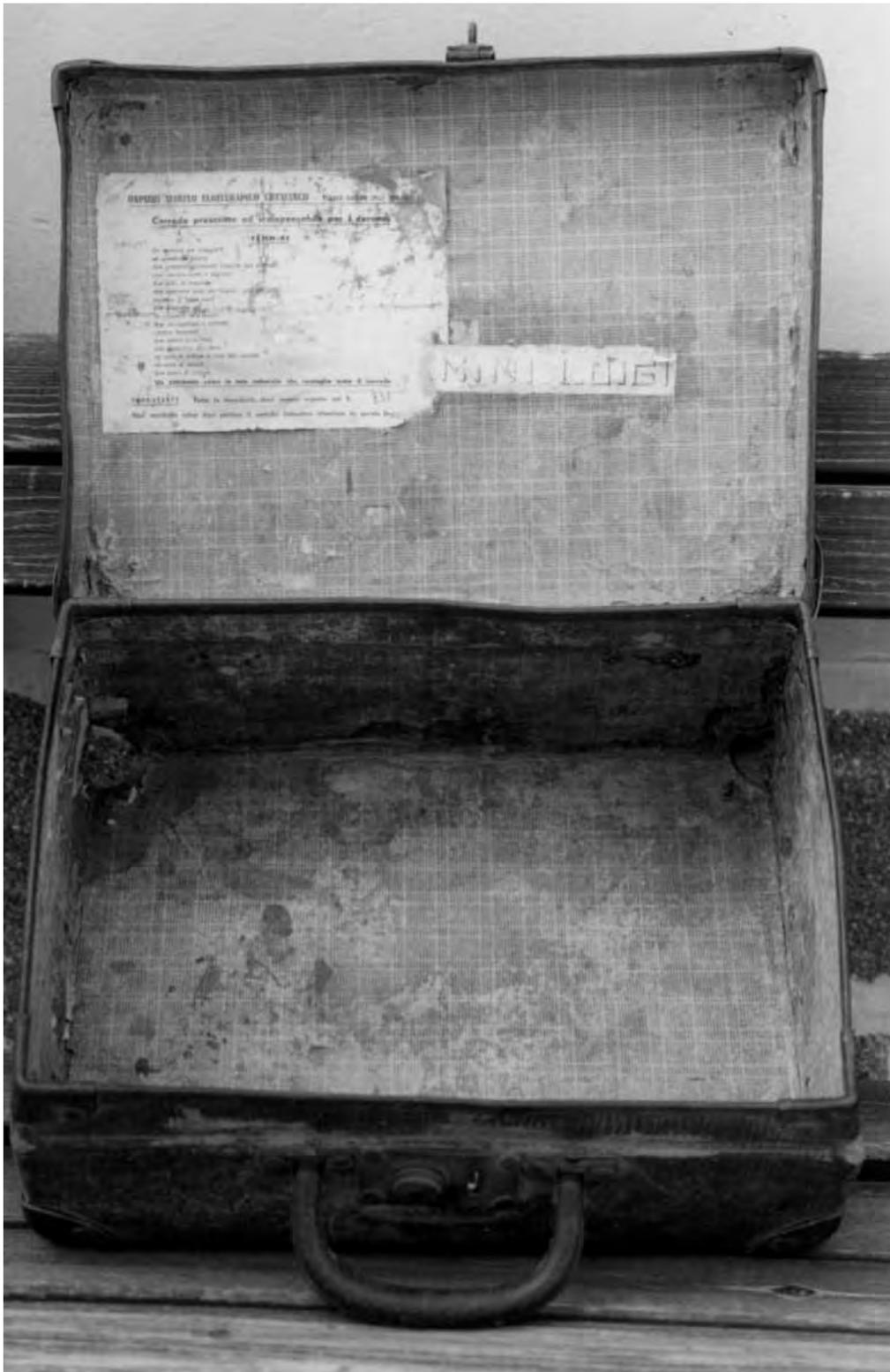
Arrivato il giorno della partenza, ogni bimbo, accom-  
pagnato da un parentado più o meno numeroso, giungeva  
all'alba in stazione a Crema, con la valigia e la sacca con  
il cibo per il viaggio.

Nei primi anni di vita dell'ospizio, il corredo previsto  
per le cure elioterapiche estive comprendeva: "2 abiti  
completi, 2 camicie, 2 paia di mutande, 2 paia di scarpe,  
fazzoletti, pettine, spazzole, costume da bagno, 2 salvi-

ette, 1 cappello di paglia o di tela, bicchiere, forchetta e  
cucchiaio" a cui si aggiungevano la colazione per il vi-  
aggio e 300 grammi di zucchero per "deficienza di  
tesseramento"(siamo nel 1921).

Più avanti il regolamento inserirà nell'elenco "il  
coltello, un costume elioterapico di tela greggia consi-  
stente, un paio di calzoncini corti senza bretelle in modo che  
il torace sia libero.

Giugno 1916.  
Disposizione  
per il trasporto  
degli scrofolini



Valigia utilizzata  
per il corredo  
dei piccoli coloni

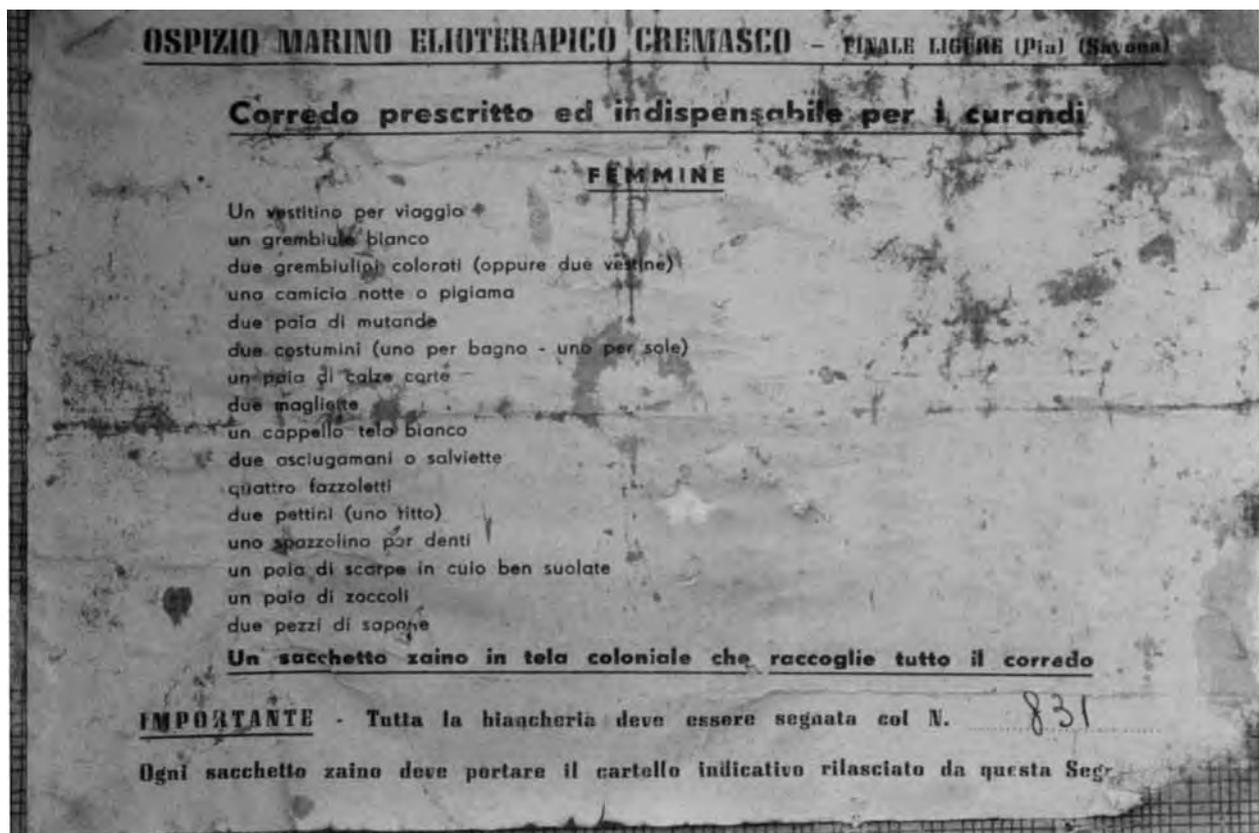
*Per le femmine oltre il decimo anno di età, un paio di calzoni con corpetto e bretelle”.*

Ogni indumento inoltre doveva essere marcato con le iniziali e contenuto in valigia o sacco con nome e cognome del proprietario.

Prima di salire in carrozza le assistenti, dopo aver spuntato il nome dall’elenco, prendevano in consegna il nuovo

arrivato facendolo accomodare nello scompartimento.

Era questo il momento più delicato perché per molti cominciava la fase critica del distacco che spesso sfociava in un pianto a dirotto. Pianto a volte giustificato dal malvezzo che qualche genitore aveva nel redarguire il figlio disubbidiente con la fatidica frase: *“se non fai il bravo ti mando in colonia”*.



Elenco del corredo prescritto per il soggiorno in colonia



Settembre 1950. Partenza dalla stazione ferroviaria di Crema.  
In primo piano, il presidente Pergami



*Settembre 1950. I parenti salutano i bambini in partenza*



*Maggio 1950. Carlo Veronesi tra le guardarobiere Amabile, Rosa, Laura e Rina*

# Giuseppe Gorla

DROGHE - COLONIALI - SALUMI - SAPONI - PETROLI - BENZINE - OLII  
LIQUORI - COLORI - VERNICI - PENNELLI

VIA XX SETTEMBRE, 10 - CREMA - 10, VIA XX SETTEMBRE

La merce viaggia a rischio e pericolo del Committente. - I recipienti vuoti saranno accreditati al ritorno.

Spett.<sup>e</sup> Opera Pia Scrofolosi  
CREMA-TIP CAZZAMALLI 1516-14  
i Dicembre 1915  
Crema  
DARE

18.6	1/2 B Jernet Brandy	1.80
	1 Y. Agua Pedro	1.00
	12 limoni	60
	1/2 Zucchero	75
20.7	1/2 Ananassi	30
	1/4 Zucchero	38
	1/2 Y. Agua Pedro	1.00
	1/2 B Jernet Brandy	1.80
	1/2 Ananassi vuoti	60
		10
		13.63
		7



*pagato*

Dicembre 1915. Elenco di spesa per dissetare i bimbi durante il viaggio in treno



PROVINCIA DI CREMONA

CIRCONDARIO DI CREMA

**CONSIGLIO  
DELL' OPERA PIA SCROFOLOSI POVERI  
DI CREMA**

Mandato N. 57 Esercizio 1917 Titolo I Categoria 9<sup>a</sup>  
Crema, li 8 Settembre 1917

Il Cassiere di questo Consiglio, Banca Popolare Agricola Cooperativa del Circondario di Crema, pagherà, contro regolare quietanza, lire

*lire em. cinquanta*  
A *Il Sig. Giuseppe Gorta e per esso la moglie*  
*Sig. Gorta Teresa per fernet, acqua colto*  
*limoni, zucchero forniti agli scrofolosi poveri*  
*ri durante il viaggio all'ospizio marino*  
*in diverse spedizioni*

BANCA POPOLARE DI CREMA  
ESATTORIA E CASSA CIVICA  
11 SET. 1917  
**PAGATO**

Dic. L. 13.50

IL PRESIDENTE

IL CONSIGLIERE

IL SEGRETARIO

Crema, li 11-9 1917

Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto la suddetta somma di L. 13.50

In fede





Anni '60. L'arrivo nella stazione di Crema dei bambini provenienti dalla colonia. Si intravede, in basso a destra, la damigiana dell'acqua per il viaggio

Solo i più anziani, i veterani della colonia, sembravano mostrare un atteggiamento distaccato, anzi per loro cominciava il divertimento visto che spesso ricompattavano il gruppo lasciato l'anno precedente.

Al fischio del vapore era uno sventolio di fazzoletti, uno scambiarsi saluti, un intrecciarsi di mani dai finestrini, grida e canti che partivano dall'interno dei vagoni, cosicché anche i singhiozzi più ostinati venivano coperti dal frastuono del momento.

Alle sette circa iniziava l'avventura.

Non passava molto tempo che, nonostante le raccomandazioni ricevute, qualcuno cominciava a curiosare nel sacco delle cibarie alla ricerca di una caramella o di un buon panino al salame.

Era così che i più affamati finivano con il dar fondo alle provviste per il viaggio, senza ascoltare i suggerimenti delle assistenti.

Capitava quindi di dover accorrere in soccorso di qualche ingordo che, nella foga di finire la merenda, stava poi male con grande disagio dei compagni vicini e degli accompagnatori che dovevano intervenire alla bene meglio per rimediare la situazione.

Ricorda Carlo Veronesi che, armato di spazzolone, carta e stracci, rincorreva da una carrozza all'altra le emergenze segnalate con tempestiva puntualità dalle urla dei ragazzi.

Fernet, acqua di cedro, zucchero, limoni e due damigiane vuote risultavano tra le spese periodicamente sostenute dalla direzione dell'ospizio fin dal lontano 1915. Servivano per alleviare, all'occorrenza, i malesseri dovuti al viaggio e per spegnere la sete bruciante dei giovani viaggiatori.

Infatti, ad intervalli regolari, le signorine assistenti o il bagnino, passavano con una grossa damigiana e un



1985. In attesa della partenza,  
nel piazzale sopra galleria ferroviaria

mestolo per distribuire acqua e limone.

Durante il tragitto, all'approssimarsi delle gallerie, non erano infrequenti i regolamenti di conti che, a seguito di scherzi o di sfottò reciproci, venivano saldati con incurSIONI nei vari scompartimenti tra gruppi e squadre formatesi per diversa appartenenza di campanile o di territorio (alla comitiva cremasca erano spesso aggregati gruppi cremonesi, pavesi, lodigiani, ecc).

Erano questi i momenti in cui gli accompagnatori avevano il loro da fare nel sedare gli animi eccitati e nel ristabilire la calma.

L'approssimarsi della meta era preannunciato da una galleria all'altezza di Varigotti, che i veterani avevano soprannominato "la galleria della morte" tanto era lunga e buia.

Finalmente, verso le tre del pomeriggio, si arrivava al casello n. 57 di FinalPia.

Qui in fretta bisognava scendere e avviarsi verso il cortile dove si procedeva all'appello e alla formazione delle squadre, in genere una per camerata con due signorine assistenti.

Intanto il personale restante, dal custode all'aiutante bagnino, provvedeva a trasportare dalla fermata su per la

salita tutte le valigie dei bambini più piccoli oltre alle scorte di viveri caricate a Crema.

Anche durante tutto il periodo di permanenza in colonia, il treno continuerà ad essere presente nei momenti ludici quotidiani, specie quando sulla terrazza sopra la galleria i bimbi assistevano al transito dei convogli.

Contando le carrozze, si ripeteva il ritornello "pacco, posta, visita, partenza" quasi a voler preconizzare l'arrivo di un lieto evento, una agognata sorpresa o il tanto atteso ritorno a casa.

Ritorno che puntualmente giungeva al termine del turno.

Il giorno prima all'alba, una suora dirigeva le prove della partenza, scandendo all'altoparlante i tempi e l'ordine di movimento delle varie squadre poiché tutto fosse perfetto, senza imprevisti, ritardi, errori o pericoli di incidenti, poiché il treno non poteva aspettare oltre il tempo stabilito, peraltro abbastanza lungo, visto che tutta l'operazione richiedeva circa un'ora.

Finalmente il mattino della partenza la sveglia era data alle ore tre: tra i ragazzi c'era fermento e grande animazione nonostante l'ora insolita.

Li spingeva soprattutto il desiderio di riabbracciare i

propri genitori.

Al sopraggiungere del treno Pietro, il casellante, con la lanterna faceva segnali al macchinista per indicare l'esatta posizione di arresto del convoglio.

Canti, abbracci, saluti accompagnavano l'arrivo delle carrozze. Con ordine, a turno tutti prendevano posto negli scompartimenti.

A ciascuno veniva consegnato un sacchetto con il cibo per il viaggio: una mela, dei biscotti e un panino con prosciutto che madre Maina e le signorine inservienti si erano premurate di preparare nel pomeriggio precedente.

Contrariamente all'andata, c'era più allegria nell'aria,

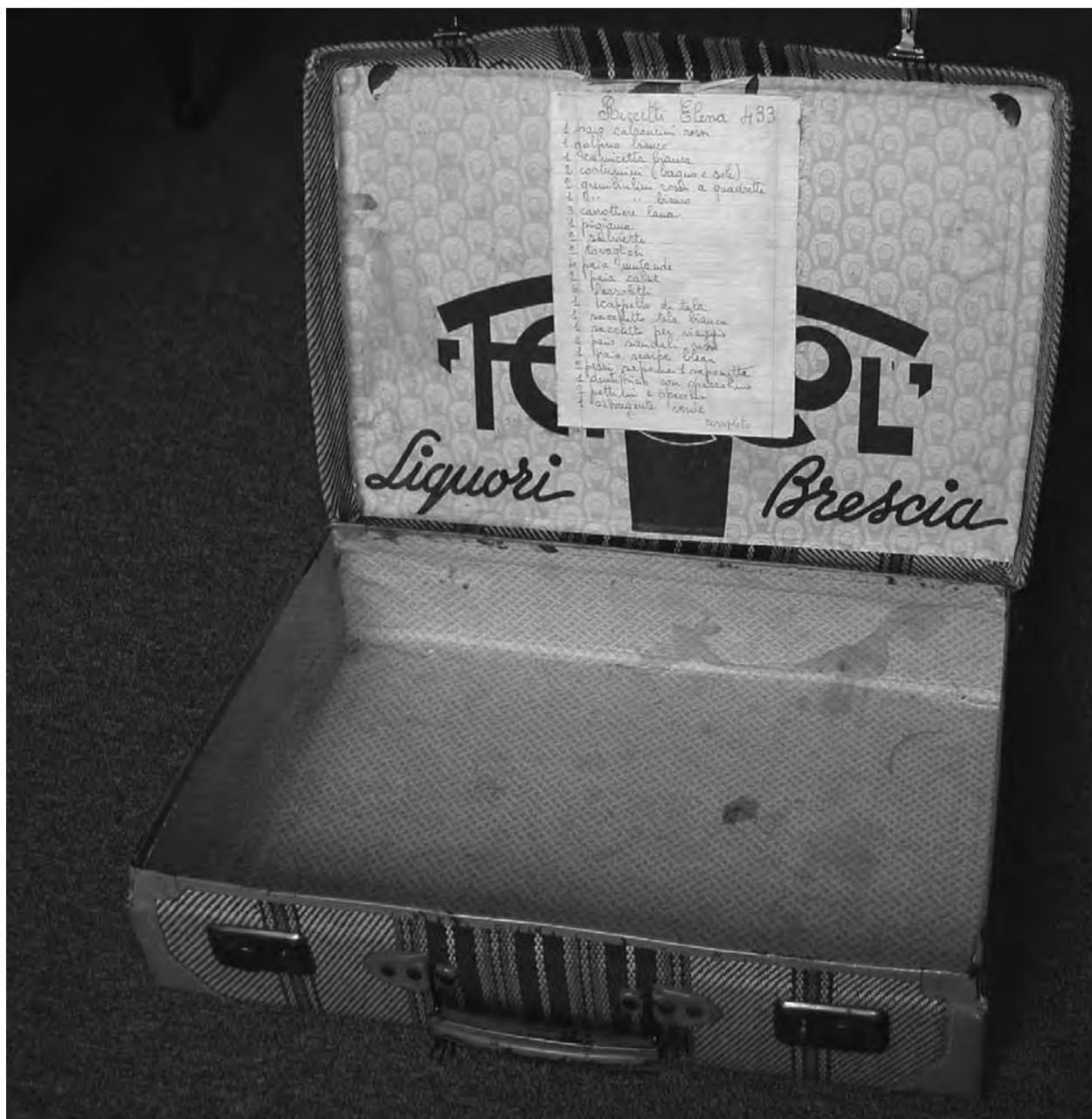
anche il colorito della pelle era diverso poiché il sole della Liguria aveva regalato a tutti una gradevole abbronzatura.

L'arrivo alla stazione di Crema veniva preannunciato ai parenti in attesa dal canto ripetuto a squarciagola dei giovani vacanzieri: *"caro bagnino aprici il cancello che il tempo è bello e noi vogliam partir."*

*Arriveremo alla stazione di Crema ad abbracciare i cari genitor".*

A partire dal 1978, con la conseguente soppressione della strada ferrata antistante l'ospizio, il trasporto avverrà con i bus della società Aschedamini.

Il viaggio diventerà così più rapido e confortevole, ma sicuramente meno affascinante e avventuroso.



La valigia utilizzata dai piccoli coloni.  
Al suo interno, l'elenco del corredo necessario

# Cucina e dintorni

di Daniela Bianchessi

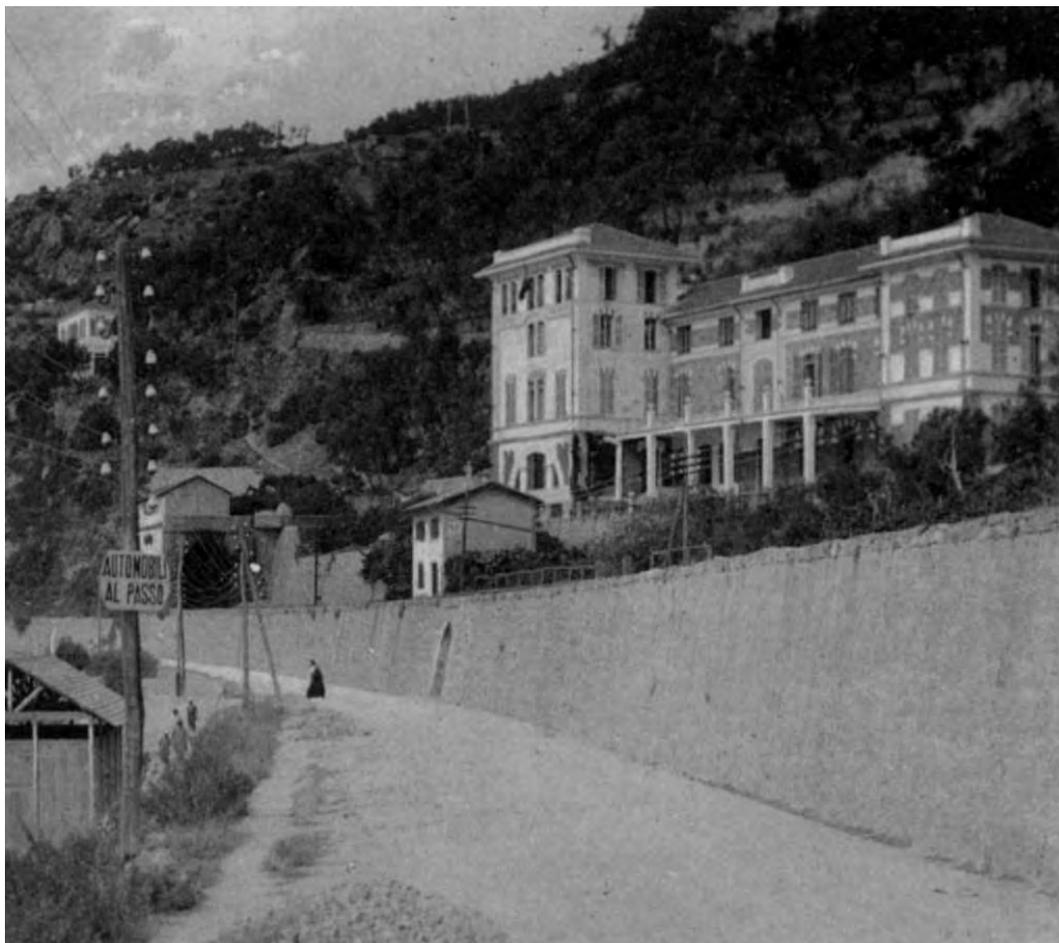
Sembra opportuno premettere che il contributo si divide sostanzialmente in due parti, nella prima è stata documentata una sintetica ricerca d'archivio, con interessanti stralci tratti da verbali e lettere di un periodo abbastanza remoto, nella seconda parte il lavoro è focalizzato sulla raccolta di testimonianze di persone che in Colonia hanno vissuto come lavoratori e come "coloni".

## Ubicazione e ambiente

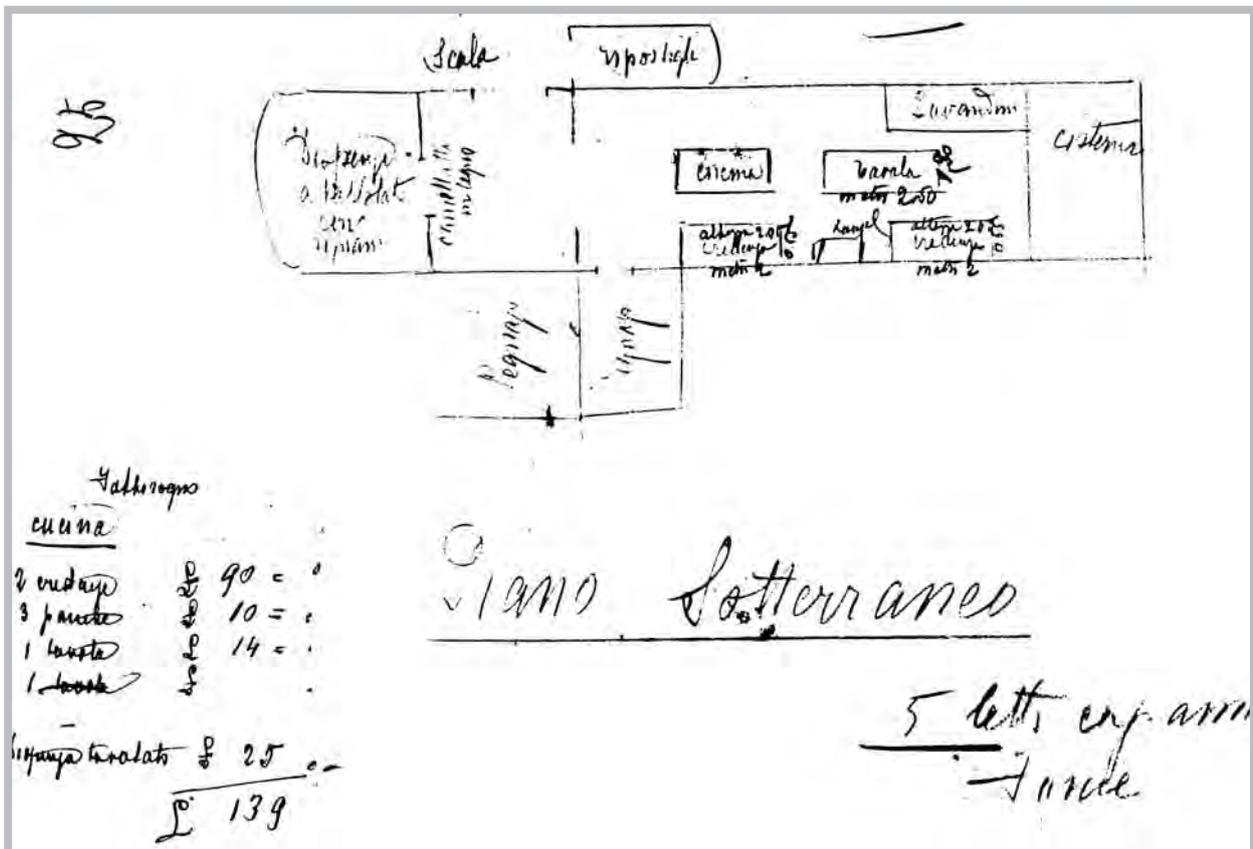
Quando è iniziato il lavoro di ricerca su Finalpia ed in particolare su tutto ciò che riguardava cibo e cucina c'era la ferma convinzione che il locale che ospitava l'ambiente

cucina fosse sempre stato lo stesso, dal 1915. La tesi era stata confermata dalle testimonianze orali di chi, in quel luogo, aveva lavorato per tanti anni, testimonianze che erano state la prima fonte di informazioni e notizie. Nessuno aveva mai ipotizzato un cambio di ubicazione o un trasloco.

Invece non è stato così, in quanto, consultando gli archivi, si è riscontrato che la Colonia che noi abbiamo sempre visto non fu costruita tutta in contemporanea, ma prima furono edificate la parte centrale e l'ala est, come si legge in un documento dell'epoca: "[...] Per ora l'Opera Pia Scrofolosi provvederà alla costruzionee del corpo centrale e dell'ala di levante pel ricovero di 50 fanciulli



Anni '20.  
Veduta d'insieme  
dell'edificio  
della colonia.  
Da notare l'assenza  
dell'ala di ponente  
della struttura



1916. Schizzo del piano sotterraneo

e del personale di servizio, e si potranno fare nell'estate 3 spedizioni curando complessivamente 150 bambini [...]".

In questa fase della sua vita, anche se la struttura non era completa, la funzione per la quale la Colonia Marina era stata fortemente voluta<sup>1</sup>, progettata e realizzata doveva essere espletata, la zona cucina, quindi, era indispensabile. Temporaneamente, in attesa che venisse realizzata l'ala ovest, dove era stata progettata l'ubicazione definitiva del locale destinato alla preparazione dei pasti per i "coloni", la cucina fu sistemata nel seminterrato, con accanto dispensa e legnaia, come si può vedere nel disegno riportato, datato 26 marzo 1916.

Arredato in modo essenziale (un tavolo e due cre-

denze) il locale era attrezzato con un'imponente "cucina economica"<sup>2</sup>, non meglio descritta, e servito da due lavelli.

Solo nel 1923 iniziarono i lavori per la realizzazione della seconda ala<sup>3</sup> "[...] a completamento del primitivo progetto dell'Ing. Giovanni Genzini [...] secondo il progetto modificato dell'Ing. Filippo Porro di Varazze [...]"]".

Nei documenti dell'archivio si trovano alcune richieste di preventivo per la fornitura di una nuova cucina economica, con relativi disegni e caratteristiche tecniche<sup>4</sup>. Al termine delle opere di ampliamento il grande locale che ospitava la cucina della Colonia era situato al piano terra, nel corpo centrale dello storico edificio di Finalpia e pren-

1) In data 21 aprile 1913 fu indetta una sottoscrizione nella quale il Consiglio dell'Opera Pia Scrofolosi Poveri invitava i cittadini affinché "[...] tutti, in proporzione dei propri mezzi, offrano il loro obolo, portino una pietruzza alla fondazione dello stabilimento [...]".

2) Tale dicitura si trova in un elenco di spese effettuate dall'architetto Genzini, rimborsate con un mandato del settembre 1915, la "cucina economica" era costata 800 lire.

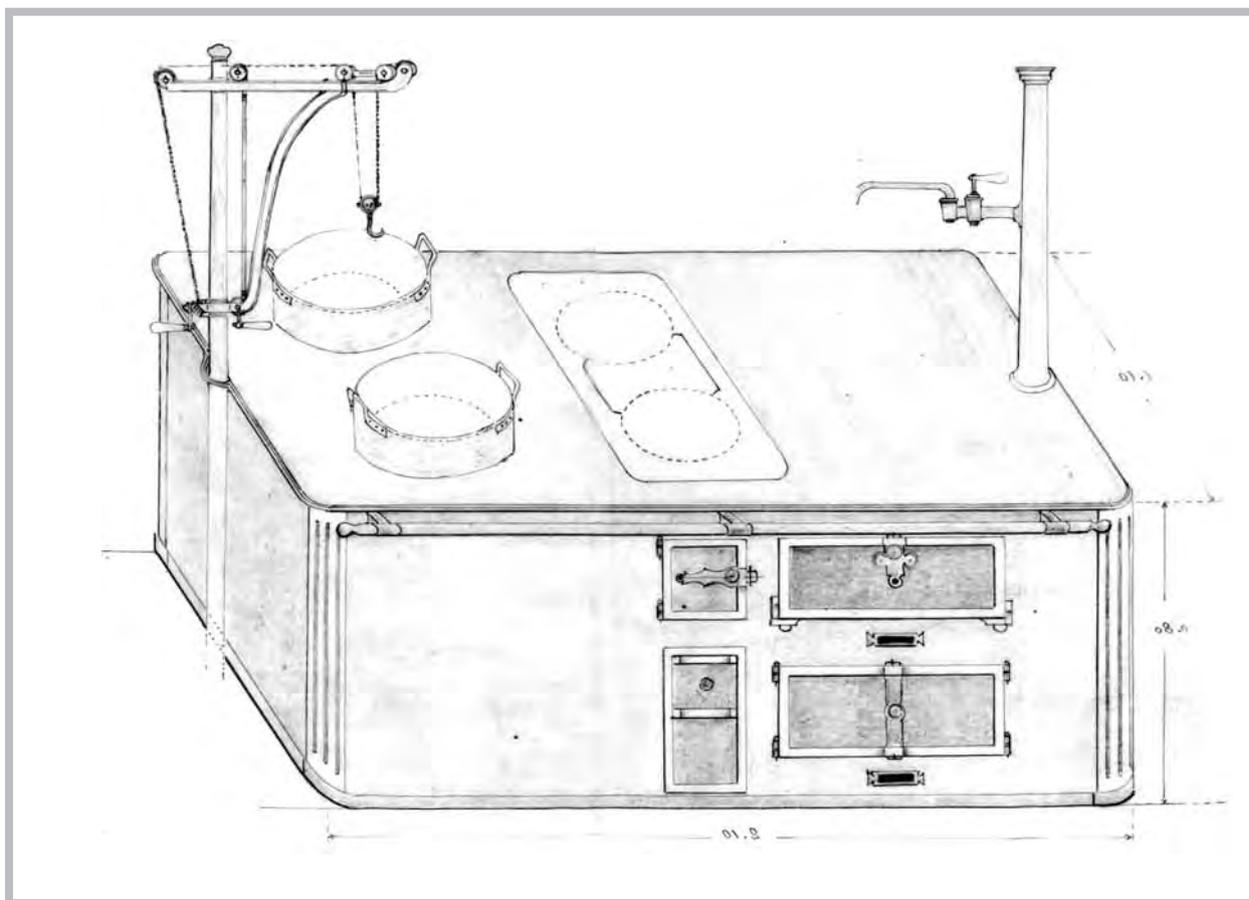
3) In una lettera datata 5 ottobre 1923, Filippo Porro scrive al Preg.mo Sig. Comm. Rag. A. Tesini, Presidente Opera Pia Scrofolosi Poveri di Crema "[...] In questi locali, oltre ad alloggiare convenientemente le Suore, venne ricavata: una spaziosa, comoda cucina per il servizio dell'Ospizio ingrandito, in

sostituzione di quella attuale che è scomodissima essendo sotterranea, e pressochè inabitabile data la sua esigua altezza d'aria; venne pure ricavato un grande locale da adibirsi a dispensa e magazzino per generi alimentari che ora dovevansi custodire nel sotterraneo scomodo e poco sano. I locali residui del sotterraneo verrebbero invece adibiti a magazzini per legna e carbone ed a lavanderia, locale questo la cui necessità s'impone [...]".

4) Preventivo della ditta G. Buscaglione, datato Savona, 18 ottobre 1923, indirizzato all'ing. Porro Filippo nel quale si precisa: "Detta cucina è di capacità di fornire da 300 a 350 persone". Altro del 20 febbraio 1924 con indicate le caratteristiche del prodotto: "[...] ci impegnamo a fornire e mettere in

opera una cucina delle dimensioni di cm. 200x120x80 con piastre e lesene in ghisa. La piastra e (sic) fornita di N. 2 fori per pentole del diametro: uno di cm. 42 e l'altro di cm. 35; un focolaio con mandolone e due fori con anelli di riduzione.

Detta cucina e (sic) munita di N. 2 forni e sottoforni delle dimensioni di cm. 65x22x120, di un bollitore con colonna per servizio di acqua calda, di gru girevole a raggio di azione costante, oltre a N. 2 pentole in rame stagnato della capacità rispettivamente di litri 100 e 75, per il prezzo complessivo di E 7800 = (settemilaottocento), impegnandoci a ritirare la cucina usata ora esistente al prezzo di E 1000,0 (mille) [...]"



1923. Disegno della "macchina per cucina" della ditta Buscaglione

deva luce da sud attraverso due finestroni. Al centro della stanza<sup>5</sup> era stata sistemata la nuova *macchina per cucina* dotata di argani per sollevare i pentoloni di rame<sup>6</sup>, di ferro stagnato<sup>7</sup> o di alluminio, che una volta riempiti con le pietanze erano particolarmente pesanti; in cucina probabilmente, c'erano due lavandini, come in passato, forniti di rubinetti con acqua potabile<sup>8</sup> che serviva per la preparazione dei cibi e per il lavaggio delle verdure, delle suppellettili e dei recipienti in essa utilizzati (le stoviglie utilizzate dai *coloni* durante i pasti erano riposte nel refettorio e lavate dalle *serventi* dello stesso). Accanto alla

cucina si apriva un ripostiglio e sotto, nello scantinato, si trovavano la dispensa (con *moscheruola*<sup>9</sup>) per depositare le scorte di cibo e la ghiacciaia per conservare gli alimenti deperibili<sup>10</sup>.

Nel 1934 la struttura fu ingrandita nuovamente: "[...] mi onoro trasmettere il progetto commessomi per l'innalzamento di un piano sulla parte centrale del fabbricato sede dell'Ospizio Cremasco di Varigotti [...]"]<sup>11</sup>.

Questa ristrutturazione non cambiò l'ubicazione della cucina<sup>12</sup>. Con il passare degli anni nel locale si apportarono continui ammodernamenti, per dotare l'ambiente e

5) La cucina misurava metri 12,30 per 6,00.

6) Una fattura del 1916 in cui si cita una stagnatura.

7) Fattura dei Fratelli Manzolini di Colognola del Piano (Bg) per una padella speciale di ferro stagnato, costata ben £ 17, ordinata dalla Direttrice Suor Gaetanina Cima.

8) La precisazione è stata trovata in una lettera che il progettista arch. Genzini ha inviato al Consiglio dell'Opera Pia, inoltre in molti documenti del 1925 si citano un pozzo proprio e un allaccio all'acquedotto.

9) Fatta, insieme ad altri accessori in legno, dal falegname di Finalpia Rubatto Bartolomeo.

10) In una "Nota dei consumi di una settimana" degli anni '20 nell'elenco degli acquisti viene riportata anche la voce "carne congelata - 10 Kg.". Ci sono numerosi preventivi per l'acquisto di carne congelata. Nel Verbale della seduta del Consiglio del 6

ottobre 1932, all'oggetto n. 4 si legge: "Lamentevole della Signora Talamona assistente del Comitato di Lugano. La Signora Edvige Talamona lamenta:

- che la pulizia ha lasciato a desiderare

- che non si fece mai il cambio delle lenzuola

- che il lavoro di pulitura e disinfezione dei gabinetti specialmente quelli della spiaggia non è stato curato

- che il vitto poteva essere migliore e più abbondante e che non trova indicato somministrare ai bambini la carne surgelata

- che non le è piaciuto il commercio delle caramelle e cioccolata che fanno le Suore ecc..."

In una delibera del Consiglio dell'O. P. del 22 settembre 1934 si stanziava la somma di £. 5000 per l'acquisto di un "Refrigerante indispensabile per la conservazione delle derrate alimentari" In una lettera datata 20/4/1938 si richiede il preventivo di spesa

per l'acquisto di carne fresca e congelata alla ditta "Società anonima Carni" di Genova, precisando che il quantitativo occorrente era di 70 kg. settimanali.

11) 29 gennaio 1934 (XII) lettera diell'Ing. Filippo Porro al Presidente. Il progetto fu approvato dal Consiglio nella seduta del 17 febbraio dello stesso anno.

In una certificazione rilasciata il 14 giugno l'Ing. Porro attesta che i lavori erano già terminati nel marzo 1934. (Una velocità d'esecuzione che ha dell'incredibile!!!)

12) Dopo un sopralluogo al fabbricato, del 24 agosto 1924, effettuato da Luigi Sabbia questi, in una nota scrive che è stato eseguito "l'ampiamiento della cucina colla demolizione della tramezza tra questo ambiente e la dispensa, ed il relativo trasporto di essa di circa m. 1,50 verso la dispensa [...]".



1928. Interno della cucina, tratto dall'album "Immagini della colonia"

**VEDUTA DI UN IMPIANTO COMPLETO  
AZIONATO DA UN MOTORIDUTTORE UNICO**

*L. 10.000*

Con questo sistema si ottiene un grande risparmio di energia elettrica, manutenzione e mano d'opera.  
Gli impianti vengono eseguiti dai nostri tecnici montatori.

1938. Serie di utensili elettrici

29

APPARECCHI DI RISCALD<sup>TE</sup> e VENTILAZIONE

*Ing. Buscaglione & C.*

GENOVA Ufficio Via Vallecchiara (Zecca) Telefono 939-96  
 Stabilimento S. FRUTTUOSO, 46 .. 7-16

*Savona* 6 APRILE 1926  
 Corso XX Settembre 7.  
 Telefono 341

**SUCCURSALI**

SAVONA  
 Corso XX Settembre, 7

**CASE ALLEATE**

TORINO SPETT. DIREZIONE  
 Via Monte di Pietà, 15

FIRENZE OPERA PIA CREMASCA.  
 Via Guelli, 48

BOLOGNA  
 Via Galliera, 8

LIVORNO  
 Corso Umberto, 35

PERUGIA  
 Via Priori, 12

ALBA  
 Via Vernazza, 8

FABBRICA CASTELLAMONTE

A Sue pregiate, preghiamo scusare se abbiamo dovuto tar-  
 dare ad inviare o meglio a controllare i dati inerenti al for-  
 no.

I preventivi inviateci risultano esatti, infatti, l'impasto  
 per pane deve avere una percentuale di acqua che a seconda delle  
 diverse qualità di farina varia dal 12 al 15 per cento. Per il  
 combustibile in media si calcola circa Kg 40 di legna per 100  
 di pane; però trattandosi di piccoli quantitativi è meglio cal-  
 colare più largamente. In quanto all'acquisto della farina cre-  
 diamo facile farlo a Savona, come pure il trovare il fornajo.

Stiamo pure interessandoci per la macchina per la pasta  
 e non appena sapremo qualcosa in proposito sarà nostra premura  
 tenerla informata.

In merito alla modifica all'impianto di distribuzione  
 dell'acqua calda a mezzo di Boiler in modo da eliminare i sedi-  
 menti calcarei, se come Ella dice l'impianto dei bagni e doccie  
 si potrà fare presto, si potrebbero conglobare assieme i due  
 lavori e ciò per risparmio anche nella mano d'opera. Non po-  
 tendo un piccolo ritardo nuocere eccessivamente.

A quanto prima poterle ultimare gli schiarimenti richies-  
 teci; sempre alla di Lei disposizione; ringraziando, porgiamo  
 i nostri ossequi

Ing. BUSCAGLIONE & C.  
*Ing. Gruffa*

Preventivo della  
 ditta Buscaglione  
 per la costruzione  
 di un forno

gli addetti delle più moderne tecnologie, ma struttural-  
 mente non cambiò nulla. L'arrivo della corrente elettrica<sup>13</sup>  
 portò grandi cambiamenti come si legge in un verbale<sup>14</sup>  
 del 1936 il Rag. Tesini consigliava: "Occorre ridurre il  
 numero del personale allo stretto necessario e, in re-

lazione a ciò occorre fornire la cucina di macchine  
 azionate elettricamente". Quindi più macchine e  
 meno addetti.

Nel seminterrato dove si trovava la vecchia cucina si  
 pensò di costruire un forno per il pane<sup>15</sup>. La scoperta della

13) Lettera del 25/2/1926 dal Pio Istituto di S. Corona, nella quale si consiglia una ditta per l'acquisto della macchina pela-patate (non ho trovato se la stessa è stata poi comprata). Delibera del Consiglio del 22 settembre 1934 per l'acquisto di "Macchina affettatrice, indispensabile per la Colonia. Importo £ 2500".

Lettera alla Ditta Pietro Viganò di Milano, in data 19/5/1938 Anno XVI° "... Vi prego provvedere per la spedizione immediata ... di ...

N. 1 pelalate ... con volante a mano £. 780, N. 1 tritacarne con maniglia a mano a £. 250..." Lettera firmata dal sub-commissario prefetizio Conte Cav. Uff. A. Bonzi.

In un articolo del settimanale cremasco "Libera Parola" del luglio 1947 si enfatizza la ristrutturazione dell'edificio lesionato durante la guerra e si scrive "La cucina dimostrasi insufficiente a stata dotata di un nuovo e moderno impianto supplementare".

14) Relazione sulle colonie, Crema 20 sett,

1936 - XIV indirizzata al Commissario Prefetizio.

15) Dalla "Seduta ordinaria consigliare" del 14 settembre 1926: oggetto punto VI dell'o.d.g.: "Il Presidente rileva al consiglio la necessità della costruzione di un forno, sia per ragioni di economia, sia per ragioni d'igiene, essendosi constatato che il pane fu sempre gramo e costoso e presenta il progetto Buscaglione [...]". Il Consiglio approva.



Anni '20. Gruppo con bagnino. Si riconoscono, tra gli altri, Giuseppina Fadoni e Madre Orista

documentazione comprovante l'esistenza di un forno è stata sollecitata dalla testimonianza della signora Laura che fu a Finalpia, con fratelli e cugini, alla fine degli anni '20, lei ricorda: *“La mattina, prima della colazione Madre Marina (che era suora a Casaletto Ceredano e conosceva la famiglia) ci portava giù e ci dava una michetta ciascuno, era ancora calda, tanto che ci scottava le dita, ma era proprio buona!”*.

In una cartolina del 22 marzo 1926, scritta dal signor Alzani al Sig. Cav. Chizzoli si legge *“Stamane l'operaio della Ditta Buscaglione ha iniziato la costruzione del Forno”* ed in una seconda datata 5 aprile si trova la seguente dicitura *“Il dormitorio della casa del custode e il forno sono stati ultimati ancora sabato scorso”*.

A conferma che il forno continuava a funzionare anche negli anni seguenti ci sono i verbali del Consiglio dell'Opera Pia che nella seduta del 24 aprile 1930 riporta come oggetto del secondo punto all'ordine del giorno la *“Nomina del fornaio dell'Ospizio marino a seguito di rinuncia di Colombo Francesco”*<sup>16</sup>.

In una nota dello stesso anno, in cui si elencano i letti a disposizione della Colonia<sup>17</sup> si evince che in Colonia lavoravano due fornai.

La panificazione in proprio, non ebbe però lunga vita,

infatti negli anni 1934/35 ricompre la voce di spesa per l'acquisto di pane presso panificatori di Varigotti.

## Addetti e mansioni

La cucina era il cuore e l'orologio della vita di tutta la comunità, scandiva i ritmi delle attività, era il primo ambiente ad animarsi per dare il via alla giornata e l'ultimo a spegnere la luce. Negli anni iniziali di cure climatiche nella sede di Finalpia (1914/20), ovviamente, non c'erano le comodità e i servizi moderni, la “cucina economica” funzionava a legna<sup>18</sup> o a carbone<sup>19</sup> di conseguenza per scaldare il latte per la prima colazione era necessario che un'inseriente<sup>20</sup> si alzasse di “buon'ora”, per accendere il fuoco.

Prima, però, era necessario ritirare latte e pane fresco dal fornitore che effettuava le consegne quotidianamente (il forno venne più tardi); i bidoni di latte e le ceste contenenti il pane giungevano da Finale, all'alba portati con un carretto (le quantità variavano, per raggiungere nel periodo più affollato 18/25 litri di latte e 40/50 chili di pane al giorno)<sup>21</sup>.

Il lavoro della cuoca, delle *serventi* e di tutto il personale che prestava la sua opera nella Colonia in quegli anni era sancito e documentato dal seguente regolamento<sup>22</sup>:

16) *“A questo oggetto entra nella Sala del Consiglio il Consigliere Signor Lao Dottor Filippo Zambellini. Sono concorrenti al posto di fornaio i Signori:*

*1 Zucchi Zefferino da Crema  
2 Crespiatico Renzo da Crema  
3 Sangiovanni Arturo da Crema.*

*Fatta votazione a schede... risultò che... avendo il Sig. Crespiatico Renzo riportato la unanimità di voti, il Sig. Presidente proclama detto fornaio dell'ospizio marino cremasco ed alle condizioni portate dal regolamento di servizio determinato dal re-*

*golamento.”*

17) *“I letti esistenti sono 348, se ne potrebbero ordinare 10 piccoli lettini per bambini.... Avremo così un totale di 358 letti ... da questi però bisognava togliere quelli utilizzati dal personale (nell'elenco risultano 2 fornai)... 315 letti disponibili per i Coloni”.*

18) Risulta l'acquisto di legno d'ulivo, da mandati di pagamento del 1918.

19) Dedotto da ordini di acquisto della Superiore e da mandati di pagamento.

20) Nel 1926 questo compito era attribuito a colui che svolgeva anche la funzione di bagnino.

21) Dedotto dai mandati di pagamento alla *“Panetteria Molino Fratelli Momberto fu Andrea”* da giugno a settembre 1915. Anche negli anni a seguire Momberto fu fornitore dell'Ospizio.

22) Articoli 51, 52, 53, 54 del regolamento dell'Ospizio Marino Scrofolosi Poveri, sottoscritto a Crema l'8 marzo 1915 dal Consiglio d'Amministrazione così composto: Presidente Conca Dott. Pietro, consiglieri Premoli Cav, Conte Gerolamo, Cantoni Avv. Giovanni, Viviani Dott. Giovanni e Pergami Avv. Ruggero.

### **Assistenti**

*Le Assistenti dipendono direttamente dalla Direttrice, concorrono nel governo dei balneandi, secondo le prescrizioni dell'orario, assistendoli nell'abbigliamento, curandoli nella pulizia accompagnandoli e sorvegliandoli coi bagnini alla passeggiata e alla spiaggia, ed ivi custodendoli sia durante il bagno che all'esposizione al sole.*

*Esercitano la loro vigilanza costante sui balneandi riprendendoli amorosamente in caso di insubordinazione, ne constatano lo stato di salute, procurando che per civile educazione e sana morale nulla lascino a desiderare, mirando ad instillare nei loro cuori la riconoscenza verso i benefattori, l'obbedienza ed il rispetto verso i superiori, inculcando il bisogno di ricambiare fra loro modi cortesi.*

*Informano giornalmente la Direttrice sulla condotta di ciascun beneficiato.*

### **Cuciniera**

*La cuciniera dipende dalla suora Direttrice, provvede diligentemente alla preparazione e cucinatura dei cibi secondo le prescrizioni della Tabella Dietetica per qualità e quantità, ed osserva le istruzioni che mano a mano le vengono impartite dalla Direttrice.*

*Invigila poi scrupolosamente alla pulizia delle stoviglie, biancheria e locali addetti alla cucina.*

### **Inservienti**

*Le inservienti vengono scelte fra i beneficiati adulti.*

*Prestansi prontamente ai servizi necessari per la pulitezza dei balneandi e di tutti i locali dell'Istituto da essi occupati.*

*Provvedono giornalmente al rifacimento dei letti, alla spazzatura dei dormitori, refettorio, e locali adiacenti e sotto la sorveglianza della Direttrice e delle Suore.*

*Condividono con le Suore le operazioni del cambio settimanale delle biancherie personali dei balneandi, non*



1930. Angelo Bianchessi con figli e nipoti



Anni '50. Bagnini che accompagnano i bambini in acqua

che di quelle dei letti; apprestano le tavole e distribuiscono i cibi; provvedono all'illuminazione, coadiuvate dai bagnini.

(Nei primi anni alla colonia non arrivava neppure la corrente elettrica, l'illuminazione era garantita da candele e da lumi<sup>23</sup>, lanterne, lucerne che funzionavano ad olio e che dovevano venire accesi singolarmente a mano.)

### Bagnini

*I Bagnini sono rigorosamente obbligati ad assistere in tutta la giornata i balneandi alla spiaggia, aiutando in modo particolare i più giovani al bagno, sorvegliando i più grandi premunendosi da qualsiasi pericolo sotto la loro responsabilità, anche penale, in caso di disgrazia; assicurandosi che tutti i balneandi, indistintamente, dopo il bagno, fruiscono dell'irradiazione solare, distesi sulla spiaggia asciutta, durante il tempo dal medico fissato. Accompagnano i balneandi unitamente alle Suore, alla passeggiata ed alla messa.*

*Si prestano a tutti i bassi servizi ed a quanto viene loro ordinato della Direttrice e dalle Suore pel sollecito e regolare andamento.*

Per i bambini il periodo di cura balneare, che nei primi anni<sup>24</sup> si protreva oltre il mese, era di 30 giorni per ognuna delle tre spedizioni, solo in alcuni casi gravi o raccomandati il soggiorno poteva durare per due turni.

Per coloro che lavoravano nella Colonia il periodo di assunzione era in base al numero dei ragazzi e alle necessità contingenti. Gli aspiranti inservienti dovevano presentare una regolare domanda alla Direzione, ma le raccomandazioni e le conoscenze, soprattutto di preti e suore, erano la miglior presentazione e quasi una certezza di assunzione. Generalmente il Consiglio tendeva a confermare nel servizio coloro che l'anno precedente avevano lavorato con impegno, attenzione, dedizione e buona condotta<sup>25</sup>.

La signora Sandra, che fu vigilatrice dopo il 1946, riferisce: “[...]Per alcuni anni ho lavorato in colonia in agosto. Per questo impegno estivo prendevano i maestri e le maestre elementari, io non ero diplomata, ma fui chiamata da suor Maina e suor Emilia Rosti che mi conoscevano perché frequentavo le Canossiane. Non venivo pagata per quel mese di vigilatrice, ma non m'interessava, perché lì si stava d'incanto, si mangiava ed eravamo trattati bene”.

23) Mandati di pagamento alla ditta Zavateri Giovanni lattoniere di Crema, negli anni 1917/18 per l'acquisto di lucerne, lanterne, lucignoli e tubi di vetro.

24) Durante il periodo in cui veniva usato l'Ospizio Milanese in Sestri Levante (1888/88) la cura balneare durava 45 giorni, quando si passò all'Ospizio Marino

Cav. Probo Tonini, a Fano, e a quello Berganasco, in Celle Ligure, i giorni di cura divennero 30 e rimasero tanti anche in seguito. Notizie tratte dal "Cosiglio Scrofolosi Poveri in Crema - Oggetto: Statistiche" datato 4 gennaio 1909.

25) Nel regolamento del 1934 al Capo III si tratta l'argomento "punizioni", L'Art. 16

dice: "Qualunque funzionario inferiore che manchi al proprio dovere può essere soggetto a punizioni. Le punizioni sono di tre gradi: 1 - l'ammonizione. 2 - la sospensione dell'impiego e del soldo. 3 - la revoca dell'impiego".

Dai mandati di pagamento, anteriori al 1920, si evince che, oltre alle suore (il cui numero non è quantificato), il personale esterno era costituito da quattro inservienti donne, da due bagnini e da un custode casellante; gli stessi mandati mostrano come gli stipendi delle donne fossero la metà di quelli degli uomini, mentre per le Religiose il compenso era a stagione e fortettario, contratto dalla Superiora dell'Istituto e dal Presidente dell'Ospizio. In questi rendiconti non compare mai una voce di spesa per la retribuzione delle assistenti o vigilatrici dei bambini.

Quando la Colonia raddoppiò la capienza il personale fu adeguato alle nuove esigenze, i dipendenti divennero 27 (14 inservienti, 2 bagnini, 2 servitori, 2 fornai, 8 suore), le mansioni erano sostanzialmente le stesse sancite dal primo regolamento con le integrazioni del 1926 (riportate appena sotto), e le donne venivano sempre pagate molto meno, rispetto agli uomini.

I controlli furono sempre scrupolosi e il Presidente di turno non ha mai usato mezzi termini per richiamare all'ordine ed al rispetto delle norme, ordinando, nelle lettere, comportamenti consoni, direttive ferree e mansioni precise, come in questa missiva del Presidente che raccogliendo le lamentele di alcuni inservienti ribadiva i compiti ratificati dal regolamento<sup>26</sup>:

*"[...] che le mansioni del personale sieno le seguenti  
Il bagnino aiuta la Suora Cuciniera, controlla colla*

*Suora il peso delle derrate che entrano in ospizio, accende alla mattina la macchina di cucina, provvede alla spesa specialmente del pesce ed altro quando non impedito, presta aiuto nella distribuzione delle cibarie.*

*2 I sevitori spazzano i dormitori il refettorio l'atrio, lo studio, la scala, la direzione, aiutano in cucina con le suore, sia per preparare la verdura come per lavare dei piatti e bicchieri. Provvedono alla spesa e alle commissioni ordinate dal Direttore, aiutano nella distribuzione del cibo.*

*3 Le serventi tengono puliti tutto il mobilio dei dormitori, stanze, sale, refettorio, aiutano in cucina, lavano le pentole, i piatti le posate i bicchieri, aiutano nella distribuzione dei (sic) vivande e la guardarobiera per il cambio della biancheria. Si prestano alla lavatura urgente di indumenti.*

*4 La Signora Direttrice aiuta la suora nel guardaroba, si occupa del rattoppo degli indumenti e biancheria dei bambini, preparerà la tavola della Direzione e si presta occorrendo alla vigilanza temporanea dei bambini nell'assistenza sanitaria quando le maestre sono impegnate".*

Nelle statistiche delle "Cure Estive 1939 - VIII" si trova un elenco dettagliato del personale occupato in colonia per i turni estivi, era un totale di 35 addetti con incarichi vari, tra cui una suora cuoca, 15 serventi e 3 servitori.

Nel regolamento del 1933 non si citano incarichi a



Anni '30. Il bagnino con un gruppo di coloni

26) Lettera del 6 febbraio 1926 del Presidente al segretario Alzani.



cuoche o cuciniere, ma al cap. VII si elencano le “attribuzioni del personale dell’Ospizio” e, al Medico-Direttore compete quanto segue:

*Art. 42 par. C – Tiene la vigilanza dell’applicazione integrale delle tabelle dietetiche.*

*Art. 43. par. H – Sorveglia la fornitura delle bevande e delle cibarie per quanto riguarda la loro qualità, mettendosi in rapporto con l’Economo”. Il quale: “Art. 47 – Cura l’acquisto, la verifica della qualità e quantità degli alimenti, la vigilanza della cucina, della refezione e l’applicazione integrale delle Tabelle Dietetiche”.*

In tutti i regolamenti si fa riferimento alle suore, in effetti erano le religiose a controllare il buon funzionamento dell’ospizio, a organizzare la vita della comunità e a dirigere il personale, coadiuvate dal segretario che in seguito ebbe anche la funzione di economo.

Inizialmente furono le Suore della Misericordia di Savona (raccomandate dal Papa) a gestire la Colonia; dal 1926 furono le suore Canossiane, molte delle quali provenivano dall’Istituto di Crema.

Un’interruzione di questo servizio da parte delle religiose si ebbe dal 1936 alla fine del conflitto<sup>27</sup>.

Le mansioni e gli addetti, con il passare degli anni si sono consolidati, sia per il numero che per il servizio

svolto, come ultima documentazione d’archivio viene riportata la seguente lettera dell’8 agosto 1947 in cui il Direttore Sig. Bossi scrive al Presidente in questi termini: “Il terzo turno è completamente sistemato. Tutto procede regolarmante e speriamo continui.

*Maschi - 166Vigilatori - 5*

*Femmine - 153 vigilatrici - 8 + 2 infermiere*

*Personale servizio - Uomini - 8*

*Donne - 18 + 5 cuciniere e 2 guardaroba*

*Suore - 11 Direttore - 1 Economo - 1*

*Totale presenti - 378...”.*

## Luce elettrica

È opportuno aprire una piccola parentesi, lasciando l’argomento cucina ed affrontando quello della “luce”, in quanto l’archivio riserva informazioni continue che è giusto fornire per avere un quadro, il più completo possibile, della vita che si svolgeva in Colonia

Solo nel 1923, in una seduta del Consiglio, compare al punto IV dell’ordine del giorno “Impianto luce elettrica” e viene stilata la seguente delibera: “Possono cominciare i lavori dell’impianto interno dell’Ospizio e posa della cabina di trasformazione”<sup>28</sup>.

Questa innovazione comportò una serie di adattamenti



*Le suore mentre sorvegliano i bambini in spiaggia*

27) Nella relazione del 20 settembre 1936 – XIV il segretario Rag. Tensini scrive: “[...] Occorre riaffidare al personale religioso i servizi di cucina e guardaroba. Il passato attesta che il servizio delle Reverende Suore presenta vantaggi in confronto del servizio laico, per economia, per pulizia e per disciplina. Le Reverende Suore giungono in Co-

lonia con una gerarchia prestabilita: si evitano così le gelosie, le invidie, le ambizioni e i pettegolezzi da esse generati.

Per la loro mansione di carità le Rev. Suore non rifuggono dal sorvegliare personalmente anche i servizi più umili, e la pulizia ha tutto da guadagnare. L’abito monacale impone per se stante rispetto, ed il personale

inserviente, sapendo di essere sorvegliato, marcia meglio nel disimpegno delle attribuzioni affidategli.”

28) A testimonianza dell’esecuzione dei lavori c’è un mandato di pagamento “per fornitura di materiale elettrico” alla ditta Zavatteri di Crema, in data 16 agosto 1925.

strutturali e miglioramenti nella qualità del servizio sia per gli addetti che per i coloni.

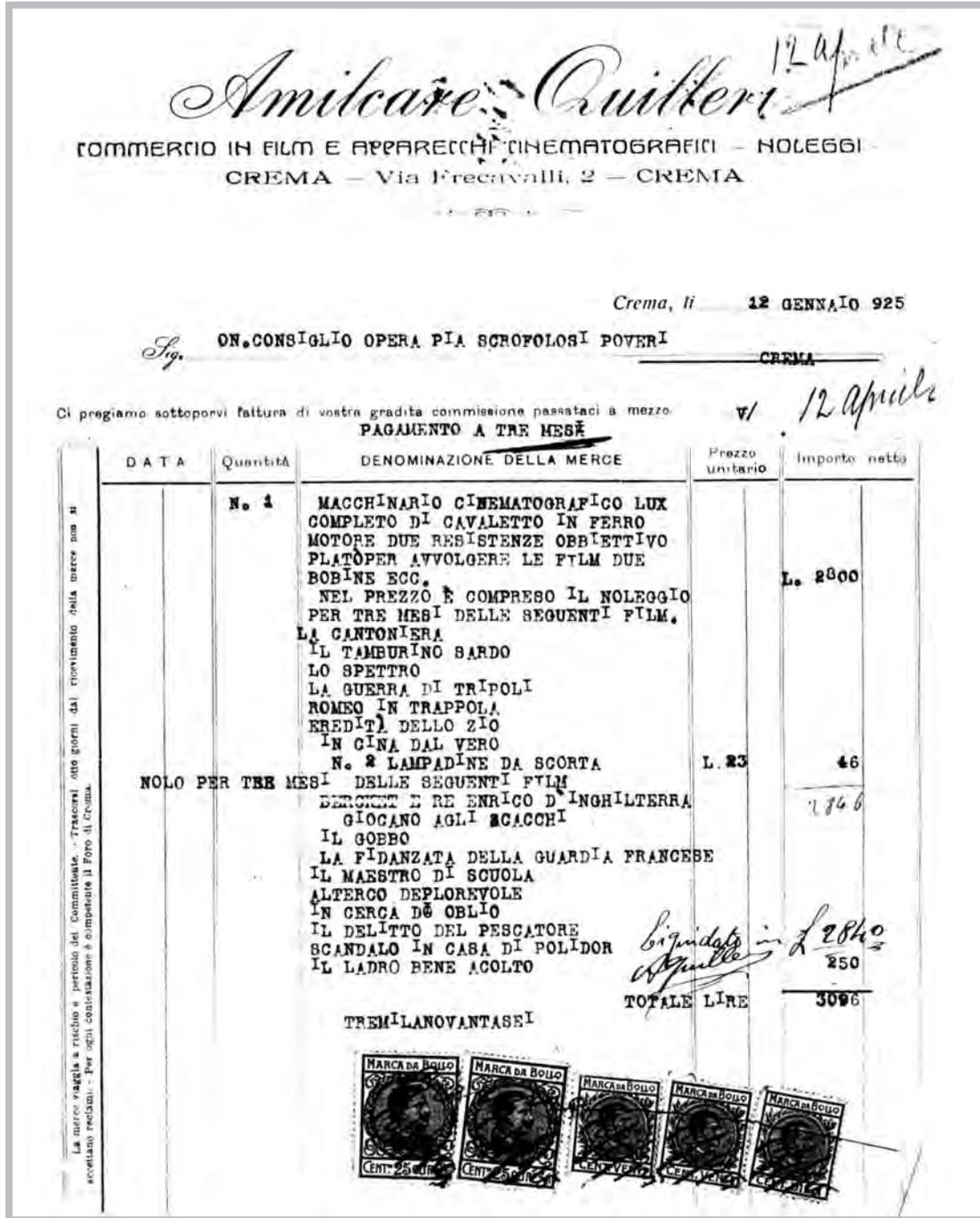
In una nota del 1924 "Lampade da installare" si rileva che in tutto l'Ospizio, compreso il sottopassaggio, la banchina e il sentiero, furono sistemate 49 lampade (in Direzione era previsto un lampadario).

Nei grandi dormitori e nel refettorio le lampade erano

due, negli altri locali una per ambiente.

L'arrivo dell'elettricità portò anche una novità per i coloni, infatti una delle prime spese deliberate del Consiglio fu l'acquisto di una macchina per proiettare pellicole cinematografiche.

Poi fu la volta della Radio, del telefono<sup>29</sup> e del televisore.



1925. Fattura per l'acquisto del "macchinario cinematografico" ed elenco dei films a nolo

29) Nella seduta consigliare dell' 1 maggio 1926 all'o.d.g. si legge. "Impianto di telefono all'ospizio." Sotto il segretario scrive: "Il Consiglio sospende la trattazione dell'oggetto". Sarebbe stato troppo dispendioso e

all'avanguardia e non fu realizzato. Solo nel luglio 1939 si ritrova la pratica per l'installazione del telefono e successivamente le bollette pagate alla Stipel e alla TETI. Questo ha comportato una minore documentazione

cartacea, in quanto prima dell'avvento del telefono la corrispondenza era quotidiana e ricca di notizie interessanti, poi le comunicazioni avvenivano soprattutto a voce.

## Rifornimenti

Nel 1915, primo anno di gestione dell' "Ospizio Marino Cremasco in Finalpia" fu compilato un "Conto Morale" molto accurato per le notizie che fornisce sulla vita

nella colonia, sull'effetto delle cure balneari, sull'età e sulla provenienza dei coloni, sul funzionamento dell'ospizio, oltre a uno scrupoloso a rendiconto economico-finanziario.

<u>Scrofotosi curati</u>	
Comune di Fuma gratuiti N°	30 -
"    con parziale pagamento	14 -
"    paganti	<u>6</u> N° 50
O.S. Lodipiana per la cura balnearia degli scrofotosi	
Congregazione di Parola di Sorisima	" 98
"    "    di Castellone	" 31
"    "    di Castelleone	" 12
Comune di Imbriano	" 15
"    di S. Bernardino	" 7
"    di Capugnanica	" 6
"    di S. Maria della Croce	" 5
"    di Offanengo	" 8
"    di Ripalta Nuova	" 6
"    di Vagnolo	" 5
Comuni di Piemengo - Pandino - Ruffiano	
Casaleth Caprio - Romanengo - Serralle	
Cagnatta - Cicungo - Sappello - Montebello	
Cincio - Campagnola, Vapiano - Macchignano	
Cresone Cremasco - Ripalta Guerrina	
Fontanella - Brigolo - Ferrate	
Completivamente	" 48
<u>Totale L. 291</u>	

1915. Elenco dei comuni di provenienza dei coloni

Famiglia curata N° 291

Persono di servizio 10

Totale 201 - Giornate di degenza

N° 10986.

		Quantitativo	Aliquota
1. carne senza osso	Kg	1075 90	gms 105
2. Salame	"	92 100	" 105
3. Formaggi - stracchino	"	111 400	" 11
4. Uova	kg	116 -	"
5. Pane	Kg	4487 30	" 403
6. Pasta	"	536 -	" 46
7. Farina	"	46 -	" 4,70
8. Riso	"	525	" 48
9. Lardo	"	22 500	" 2,5
10. Burro	"	15 500	1,40
11. olio auto	litri	68 935	lit. 6,20
12. Vino	"	2071	" 190
13. Latte	"	1468 200	" 135
14. Frutta	"	1187	grammi 110
15. Verdura	"	75600	- -
16. Caffè	"	30	- -
17. Sale	"	63	- -
18. Zucchero	"	89 800	4,90
19. Conno e pesce	"	42 100	

costa spesa totale di £ 9080.80 e col  
l'aliquota corrispondente di £ 0.95

**Angelo Schiappapietre**  
 FINALMARINA  
 CIOLI-MOTO - MUNIZIONI - ARMI



18/1 Agosto 1925

**Fratelli Manzolini**  
 RAMIERI E IDRAULICI  
 ASSORTIMENTO RAME LAVORATO

Finalpia  
 3,00  
 4,00  
 15,00  
 3,00

Premiati Lavori Artistici  
 MEDAGLIA D'ORO PERUGIA 1907  
 MEDAGLIA BRONZO TORINO 1911

Colognola del Piano, li (BERGAMO)

Sig. Cipriani  
 Suor Gio

**RUBATTO BARTOLOMEO**  
 FALEGNAME

COSRUZIONI DI SERRAMENTI IN LEGNO CON MACCHINARIO  
 FINALPIA (Liguria)

Finalpia, li 191

Signor *Cipriani* in Finalmarina **DARE**

*Tabella una per 1 sta*




**Fratelli Cassanello**  
 NUOVE MACELLERIE  
 VIA NICOTERA - FINALBORGO - VIA NICOTERA  
 Succursale: FINALPIA - Via Umberto

	12,00
	50,00
	28,00
	160,00
	90,00
	75,00
	14,00
	12,00
	108,00
	20,00
	5,00
	16,00
	1,50
	12,00
	30,00
	7,50
	48,00
	48,00
	737,00

Conto Telera Pia Serapolini Roveri di Crema agosto  
 Finalpia li 20 Agosto 1925  
 isomtonate dei mesi di luglio e agosto  
 lio 22 luglio Abano - 12 - a 320 al f x 3840  
 23 luglio Abano - 15 - 280 + 280  
 24 luglio Abano - 15 - 320 + 4800  
 25 luglio Abano - 12 - 320 + 4800

Fatture di fornitori della colonia di Finalpia



Fatture di fornitori della colonia di Finalpia

Organizzare la vita di una colonia non era cosa semplice, soprattutto se pensiamo al primo periodo, quando era in corso una guerra, non esistevano gli attuali mezzi di comunicazione e tutto avveniva attraverso scambi epistolari, alla lontananza da Crema e alla scarsità dei mezzi di trasporto; era necessario prevedere e decidere con largo anticipo, per fare in modo che all'inizio della stagione balneare la struttura, il personale, gli arredi, i rifornimenti e tutto ciò che serviva alla vita dell'ospizio fosse pronto ed in perfetto stato.

Una o più persone scelte dal comitato di gestione o dal Presidente venivano inviate in loco all'inizio della prima-

vera perché valutassero i bisogni e provvedessero all'attivazione della colonia.

Gli archivi, fonte inesauribile di notizie e note di vita, conservano una incredibile documentazione che ci permette di ricostruire nei minimi dettagli la vita organizzativa del Pio Istituto.

Per esempio: nel marzo 1916 (quindi molto in anticipo rispetto alla stagione balneare) il Presidente dell'"Ospizio" inviò alcune lettere a due fornitori liguri perché si rendessero disponibili a rifornire l'"O.P. Scofolosi poveri" durante tutto il tempo di apertura.

La prima, indirizzata al salumiere Albino Chiesa di Finalmarina (23 marzo), porta un elenco di generi alimentari: “[...] Pancetta di lardo – lardo – parmigiano – gorgonzola – burro – aceto – olio – droghe – [...] - salumi mortadella – salame cotto – arringhe – tonno – acciughe in scatola – conserva di pomodoro...”; la seconda inviata alla sig.a Vedova Maccarone Paola di Imperia (26 marzo) riporta il seguente ordine: “caffè cotto – sapone – candele – zucchero bianco – zucchero ... - cicoria al pacchetto – cicoria olandese al pacchetto [...]”.

In entrambe le lettere compare la seguente significativa scrittura “...Questa Amm.ne si riserva di sospendere le ordinazioni qualora si manifesti dal Comando Militare l’assoluta necessità di requisizione dell’ospizio per le esigenze della Guerra [...]”.

In una lettera datata 8 maggio 1917, inviata dall’allora presidente dott. Pietro Conca alla “Reverendissima Suora Superiora delle Ancelle della Carità Direttrice dell’Ospizio Marino Cremasco in Finalpia” vengono fornite tutte le “istruzioni indispensabili per l’andamento dell’ospizio”, in essa, oltre all’elenco dei controlli alla struttura, delle attività di pulizia, del personale da arruolare e di tutto ciò che poteva servire per effettuare l’apertura della Colonia per la stagione balneare, viene fornito l’elenco dei “fornitori di sostanze alimentari”. In questa lista il presidente indica non solo il nome della ditta fornitrice, ma anche il tipo e la qualità del prodotto. Il documento è interessante e viene riportato integralmente per la parte relativa al cibo:

**Carne** Fratelli Cassanello Finalpia

*Distinta come segue:*

*Carne di bue senza giunte senza sego senz’osso*

*Carne per lessato con l’osso tollerati (sic) grammi 300 sopra un Kilogrammo*

*Vitello ben maturo impinguato con osso Fesa*

**Pane** fornitore Fratelli Mamberto Finalpia

*Deve essere nei sensi di legge ben cotto, fresco e croccante*

**Latte** fornitori = Fratelli Mamberto Finalpia

*Di buona qualità*

**Salumerie** Albino Chiesa Finalpia

*Lardo – pancetta – Gorgonzola ementhal – quartirolo - burro - aceto – olio – droghe – carne di maiale – salame mortadella – salami da cuocere cottechini (sic) – acciughe - tonno salsa – salsiccie (sic) – salamini*

**Pasta** fornitore Pastificio Dionigi Fasce di Finalmarina

*Assortita di I e II qualità*

**Riso** viene spedito da Crema

**Vino** fornitore Capittano Settimo Finalmarina

**Verdura e frutta** fornitrice Rubatto Nina di Finalpia

*Verze, piselli, rape, cavolfi (sic), spinaci, zucca, fagioli (sic), insalata, aglio, prezzemolo, fagiolini (sic), cipolle, carote, porri, sedano, patate ecc.*

*Frutta in genere, ciliege (sic), mele, pesche, albicocche, ecc, sempre fresca.*

**Drogherie** fornitrice vedova Mascarone Paola Finalpia

*Caffè, sapone, candele, petrolio, olio d’oliva, droghe, zucchero, caffè cicoria cicoria olandese ecc.*

**Liquori** Caffè Caviglia Finalpia

Oltre a quelli segnalati nell’elenco, nei mandati di pagamento sono documentati parecchi altri fornitori, soprattutto cremaschi che, dopo essere stati selezionati dal Consiglio dell’Opera Pia per i prezzi particolarmente convenienti, spedivano la merce richiesta tramite ferrovia<sup>30</sup>.

Riportiamo un elenco dei commercianti del cremasco che hanno fornito generi alimentari alla Colonia<sup>31</sup> negli anni 1915/ 22:

<i>Bonizzoni Eugenio – Crema</i>	formaggi
<i>Buzzoni Eugenio</i>	formaggio da grattugiare
<i>Crispiatico Giacomo</i>	farina gialla pastina
<i>Ente Autonomo dei Consumi Cremona</i>	riso
<i>Gaiardi Alessandro – Crema</i>	salami
<i>Giuseppe Gorla – Crema</i>	liquori
<i>Labadini Battista – Crema</i>	zucchero
<i>Latteria Soresinese – Soresina</i>	formaggi
<i>Marconi Rachele e figli – Crema</i>	riso
<i>Margheriti Luigi – Crema</i>	cioccolata e olandese
<i>Paveri Ferdinando – Crema</i>	riso
<i>Pozzali Gaudenzio</i>	formaggio da grattugiare
<i>Fratelli Regazzetti – Bottaiano (Crema)</i>	formaggio Reggiano
<i>G. B. Rossi &amp; figli – Crema</i>	salami
<i>Serina Paolo – Crema</i>	fagioli
<i>Soc. Anonima Coop. Di prestito, risparmio e consumo Crema</i>	lardo e farina granoturco
<i>Enrico Stabilini – Crema</i>	caffè cioccolato olandese
<i>Unione Agricola Coop. Cremasca Crema</i>	Fernet B. Lucido carne e tonno in scatola

30) Attestati con una ricevuta di spedizione, agli atti.

31) I nomi dei fornitori e la merce consegnata sono attestati dai mandati di paga-

mento conservati nell’archivio.





# Arrigoni

SOC. AN.

TELEGRAMMI: CASEIFICI ARRIGONI-CREMA  
TELEFONI: N. 34  
N. 81

C.I.C. CREMONA 2604 - C.I.C. MILANO 224825

CASEIFICI E CREMERIE

SALUMIFICIO IN GORGONZOLA

SEDE LEGALE MILANO - CAPITALE VERSATO L. 30.000.000 - STABILIMENTI E AMMINIC...

Rif. 

IR	Cont.
----	-------

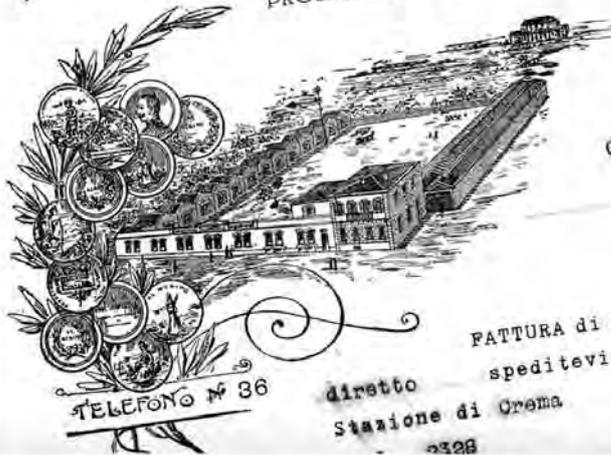
SPETT.  
OPERA PIA  
CREMA

Vincenzo Chizzoli - Crema  
PRODUZIONE E LAVORAZIONE DEL LINO  
Tele e Copertoni Impermeabili

Crema, li 12 Settembre 1913

Opera Pia Scrofolosi

sottoidica  
dal ns. Dep  
Fatt. N° 111  
" " 117  
" " 125  
" " 1274



TELEFONO N° 86

diretto  
Stazione di Crema

PATTURA di quanto mi ordinaste a mezzo  
speditevi a vostro rischio e pericolo  
per l'anno  
pagabile per contanti netto  
i voi conosciute mie cond

Crema, li 6 Agosto 1913

Sig. Opera Pia Scrofolosi Totari N° 3  
Citta



Eccovi fattura delle merci commesseci e spedite all'Ufficio Mar  
all'indirizzo del Sig. Emmanuele Totari  
e che oggi vi spediamo a mezzo F. G. V. fermo vostra Stazione

L'importo L. ~~1450~~ è pagabile al nostro domicilio senza  
spesa nè sconto a 30 giorni data. Distintamente vi salutiamo

G. B. Rossi & Figli.

G. B. R. F. nu- mero dei colli	LORDO	TARA	NETTO	NATURA DELLA MERCE	PREZZO	IMPORTO
	Kilogrammi	Kilogrammi	Kilogrammi		L. C.	L. C.
24				fascia di Bello tocco Agricolo		20
				Imballo		2 50

Commercianti cremaschi fornitori della colonia

Poche di queste realtà commerciali esistono ancora.

Leggendo alcuni scambi epistolari si trovano molte informazioni che ci possono aiutare a capire quanto fosse difficile gestire in modo oculato l'Ospizio.

I contatti tra Presidente e Direttore erano molto frequenti, avvenivano attraverso lettere o cartoline postali con scambio pressoché giornaliero. La corrispondenza è una parte dell'archivio ricca di informazioni sul quotidiano della colonia, sui piccoli inconvenienti, contrasti, problemi che non potevano essere previsti con anticipo ma che avevano bisogno di decisioni e soluzioni immediate.

Viene riportata di seguito una lettera della Direttrice, in risposta ad una missiva del Presidente dott. Pietro Conca, datata 21-6-918.

*Egregio Signor Presidente*

*Nel ricevere la Sua lettera stavo appunto per spedire la mia nella quale le davo contezza circa l'andamento dell'Ospizio, che se si va di questo passo non c'è da lamentarsi sia riguardo ai bagnanti come per il personale di servizio: è rispettoso e mi tiene pulizia<sup>32</sup>.*

*Venne il medico per la visita e trovò deperimento nei maschi, e ordinò loro un ricostituente. Mi sono presentata alla Signora Presidentessa la quale à (sic) mostrato vivo interessamento per la salute dei bambini, e s'è prestata per farmi avere in questa settimana due volte la carne.*

*Riguardo all'economia cerco dal canto mio d'osservarla fino allo scrupolo, perché lo si constata purtroppo che non si può fare diversamente<sup>33</sup>; però si procura che il cibo sia in quantitativo sufficiente e abbastanza condito.*

*Il panettiere mi fornisce al giorno 40 kg di pane, però se me ne occorresse di più, lo posso avere; caso m'avesse a mancare supplirò con la polenta<sup>34</sup>; per ora ho pensato di darla due volte la settimana con merluzzo perché l'appetiscono molto.*

*[...] Del latte me ne bastano 16 litri, compreso quello che mi dà l'Oddera, perché una terza parte dei bambini prende il brodo. Mamberto m'aveva promesso che poteva darmi del pesce<sup>35</sup> a £ 3,50 al kg anziché a 5, ne ho dato l'ordinazione ma per ora non han dato risposta.*

*[...] circa al vino non posso anacquare (sic) molto<sup>36</sup>, però tosto che l'avremo finito Mamberto me ne procura una qualità che porta maggior acqua.*

*Le bambine piccole le ho già disposte due per letto<sup>37</sup>, [...] Oh (sic) raccomandato al Cassanello di tenermi fornita del gorgonzola e del stracchino, del burro ne faccio a meno perché costa molto ed ha un sapore sgradevole essendo un composto di grasso, in seguito se sarà migliore ne farò acquisto per ora supplisco col lardo, ché ne ho una buona scorta<sup>38</sup>.*

*...Le presento i più rispettosi doveri.*

*Con stima*

*La Direttrice  
S. Beatrice Rachelli*

*P.S. Il personale di servizio desiderava che concedessi il permesso di farsi del caffè, a loro spese s'intende, ma ho dato una risposta evasiva riserbandomi (sic) di chiedere il permesso ai Superiori...*

L'attenzione a contenere le spese e ad evitare gli sprechi fu sempre un punto fermo della gestione; anche a guerra finita, in un clima di ripresa economica, ho trovato la seguente lettera inviata dal Presidente alla Madre Vincenzina ..., nella quale, senza mezzi termini, si chiede controllo:

*"Nell'ultimo mio soggiorno all'ospizio cremasco ho rilevato uno spreco eccessivo di derrate alimentari da parte del basso personale. Ho anche osservato che le ceste del pane si trovano spesse volte nella cucina e molti ne approfittavano facilmente. [...] A togliere questi inconvenienti che portano danni all'Opera Pia, questo Consiglio ha deliberato di nominare una suora dispensiera che tenga gelosamente la chiave anche della cantina e di nominare una persona pratica e capace per gli acquisti, comprando, occorrendo, frutta ed altro anche sul mercato di Savona, spiacente che il sig. Alzani (Direttore) abbia dimostrato di non saper fare l'economista".<sup>39</sup>*

Fu probabilmente dettato dal desiderio di non sprecare gli avanzi di cibo l'acquisto di due maialini che vennero sistemati in un apposito recinto e nutriti con gli scarti della cucina e della mensa.

Osservando i mandati di pagamento si deduce che il Direttore aveva anche carta bianca per l'acquisto di tutti quei prodotti che si rendevano necessari *in itinere* per il funzionamento ordinario dell'Opera Pia.

La Colonia aveva un indotto non indifferente, era una realtà commerciale che assicurava un'occupazione, preca-

32) Nella lettera del 21-6-918 il Presidente diceva: " Gradirò anche sapere se il personale di servizio fa il suo dovere, e se la condotta dei fanciulli è ottima."

33) Ibidem: "[...] la R. S. e la R. da Suor Cuciniera per la qualità e la quantità dei cibi in modo da evitare lo spreco curando nello stesso tempo la più scrupolosa economia per la deficienza di derrate alimentari che si pagano anche con prezzi favolosi".

34) Ibidem: " A rimediare alla deficienza di pane sarà bene che si facciano delle polente

valendosi delle serventi che sono pratiche".

35) Ibidem: "In mancanza di carne compri del pesce minuto valendosi del pescatore Ginocchio (?) di Finalpia, ma faccia prima il prezzo per non trovarsi poi sorprese. Se conveniente il prezzo fornire la frutta."

36) Ibidem: " Voglia dirmi se il vino consegnato dal Mamberto è buono, se iene l'acqua."

37) Ibidem: " Avrei caro, come fatto dire dal Seg Rag Inzoli che Ella faccia dormire le bambine piccole due per letto. Questo a ri-

sparmio di biancheria della quale difettiamo e perché anche nel II e III periodo dovremo usare tale provvedimento, facendo anche dormire dei fanciulli nel capannone, essendo stato imposto dal Governo l'accettazione di 70 orfani di Guerra".

38) Ibidem: " Raccomandi al Cassanello di tenerci il gorgonzola, il lardo, il formaggio ?, la carne l'Albino Chiesa il merluzzo, il salame stagionato la conserva di pomodoro".

39) Lettera del 17 ottobre 1925.



*I maialini*

ria ma retribuita al netto delle spese vive, a parecchie persone. Inoltre intorno ad essa gravitavano molte piccole realtà artigianali, non solo per le forniture alimentari ma anche per assicurare un funzionamento ottimale di tutta la struttura ed una manutenzione continua dell'immobile, della mobiglia, degli impianti igienico-sanitari, per il bucato e per la sostituzione della biancheria e delle stoviglie in genere che si deterioravano molto velocemente (erano usati da più di 300 bambini per ogni turno), tanto che ogni anno dovevano essere riacquistate o sostituite. La Colonia era fonte di lavoro e di guadagni, oltre che essere terapeutica.

Sfogliando l'archivio si è potuto constatare come le "Colonie estive" abbiano, con il passare del tempo, attirato l'attenzione di molte ditte che si specializzarono nella produzione di articoli per queste strutture, dagli arredi all'utensileria, dalle stoviglie alla biancheria, dall'abbigliamento ai prodotti alimentari. Tutti i produttori, senza essere stati sollecitati o consultati dalla Direzione (regola che vigeva inizialmente quando era il Presidente che ef-

fettuava un sondaggio di mercato presso realtà commerciali note o vicine), inviavano cataloghi e preventivi che illustravano la bontà del loro prodotto.<sup>40</sup>

L'ingrandimento strutturale avvenuto nel 1934 ed il conseguente ammodernamento, con impianto di riscaldamento e nuovi servizi, fece dire al Presidente, durante la seduta consigliare del 28 settembre che l'Ospizio aveva "la possibilità [...] di funzionare anche in inverno[...]". E così fu.

Inizialmente, nella stagione fredda, la Colonia venne occupata da gruppi provenienti da altre località. Veniva chiusa solo per un paio di mesi (aprile/ottobre) per permettere l'ordinaria manutenzione, la tinteggiatura, la disinfezione, una accurata pulizia e la sostituzione di tutto ciò che si era rovinato. Le spese erano sempre molto elevate e le rette non riuscivano ad ammortizzarle. La struttura, per non subire perdite economiche,<sup>41</sup> doveva sempre essere al completo e al massimo della ricezione consentita, per questo si accoglievano anche gruppi provenienti da altre zone.

40) Riporto una lettera d'accompagnamento della ditta G. Arrigoni & C. di Trieste, del 21.4.38 / XVI, indirizzata all'Economista dell'Ospizio Marini Cremasco, a conferma ed esempio. E' significativa anche per l'impostazione retorica, tipica del momento storico. "Avvicinandosi l'epoca di apertura delle colonie estive, nell'intento di fornire il ns/ modesto contributo ad una parte del vs/ non lieve compito di predisporre i relativi approvvigionamenti... dei prodotti per la cu-

cina, ci permettiamo di sottoporre alla vs/ attenzione un listino contenente fra gli articoli di ns/ produzione quelli più raccomandabili per convenienza di prezzo ed utilità di impiego all'uso indicato.

La questione è stata oggetto del ns/ appassionante ed accurato studio, in quanto è stato sempre ns/ vivo desiderio che il ns/ nome...abbia la più gioiosa ed entusiastica accoglienza nel mondo dei piccini e particolarmente entro codeste numerose famiglie

riunite per benefico impulso e volontà del Regime. ..." Alla presentazione segue l'illustrazione dei prodotti ed un ricettario per l'utilizzo ottimale degli stessi.

41) Nei primi anni, nonostante le spese per il rimborso dei mutui, il conto finanziario si chiudeva in attivo, anzi si investiva in "Buoni del Tesoro"; questo grazie ai lasciti e alla beneficenza di molti cremaschi.



Anni '40. Coloni in spiaggia

Uno dei gruppi che frequentò con assiduità l'Ospizio Marino di Finalpia fu il "Comitato Luganese – Pro Cure Marine" che per alcuni anni inviò un centinaio di coloni sul Mar Ligure. Nel 1947 gli organizzatori svizzeri occuparono 115 posti (2 assistenti), pagando £ 400 per ogni presenza, inoltre contribuivano con un certo quantitativo di derrate alimentari<sup>42</sup> e di medicinali "...lasciando a Voi la liberalità della Vostra generosità per un aiuto di medicinali, o di quant'altro potesse occorrerci, conoscendo le nostre limitate possibilità finanziarie"<sup>43</sup>.

Gli Svizzeri concordavano con l'amministrazione anche il trattamento dietetico.

La condivisione dell'Ospizio con altri gruppi mi è stata confermata da Giovanni: "Sono stato a Finalpia, nel 1947 e ricordo le partite a "bandiera", sulla spiaggia, contro i bambini di "Tazzinetta Benefica" di Milano". Anche Gianfranco, che fu in Colonia a Finale dal 1952 al 1960 ricorda: "Durante i giochi in spiaggia erano battaglie con le squadre di Cremona". Gerardo, ospite della colonia dal 1958 al 1964 non ha dimenticato: "Le furiose battaglie con i cremonesi per la conquista del fortino (una piattaforma di cemento), ce le davamo di santa ragione, e vincevamo sempre noi, perché eravamo più tanti". Anche Gianni ricorda la conquista del 'ca-

stello' (probabilmente la stessa piattaforma di cemento), a scapito dei cremonesi.

Tutte le realtà benefiche che utilizzavano l'Ospizio pagavano una retta pro capite, oltre le spese di viaggio e del personale vigilante.

## Regime dietetico

La dieta era un punto di forza e d'orgoglio, nei primi anni veniva pubblicata insieme agli esiti benefici delle cure elioterapiche. A noi può sembrare povera e monotona, ma dobbiamo pensare a quale era il tenore di vita di allora e da quali classi sociali provenivano i coloni.

In un documento del 1906, quando l'Opera Pia Scrofolosi Poveri di Crema affittava locali per la sistemazione dei fanciulli bisognosi, viene riportato un menù (vitto) così impostato per il soggiorno a Ceriale di 100 bambini per 30 giorni :

*I Refezione: Caffè – latte e pane*

*II refezione: Minestra – piatto carne – vino – pane*

*III Refezione: Piatto carne con verdura, o salati, o uova, o pesci, pane vino*

e un "Preventivo di spesa giornaliera di refezione per ogni balneante"

*I Refezione 1/4 di litro di latte*

42) Lettera del 14 giugno 1947 del Presidente del C. Luganese Pietro Luvini " ...Inol-

tre vorrete provvedere per il ritiro di circa Ql. 7,500 di viveri.. "

43) Lettera del 17 aprile 1947 indirizzata al Comitato Luganese Cure Marine, Lugano.

# Opera Pia = Scrofolosi poveri di Crema

## Preventivo

calcolato su 100 bambini  
per l'esercizio dell' Aspirio Marino tumasco a Ceriale

1		Affitto annuo arborale Smi' figli	800 -
2		Viaggio di andata - ritorno da Crema a Ceriale	
3	100 bambini	kilometri 228 a L. 6,80	680 -
4	100 bambini	Spese d'accompagnamento	120 -
5		Refettori di viaggio - andata e ritorno a lire 1,20 ciascuno	120 -
6		Compensi al medico di Ceriale	200 -
7		Compensi alle monache	200 -
8		Salario a 2 bambini	160 -
9		Medicinali	100 -
10		Savatura biancherie	100 -
11		Ammortizzo del mobilio	500 -
12		Facchinaggio e servitù	300 -
13		Illuminazione	50 -
14		Spese d'amministrazione e diverse	200 -
		Viaggi d'ispezione	250 -
		<u>Vitto</u>	
	1° Refettorio	Caffè - latte e pane	
	2°	Minestra - piatti carne - vino - pane	
	3°	Piatti carne con verdure, o salati, o uova o pesci, pane vino	
	100 bambini	giornate 300 a L. 75	
		(come da dimostrazione delle tabelle dietetiche	2250 -
		<b>Totale</b> L.	<b>6060</b>
		<u>Retta corrispondente per vitame</u> bambino per la cura di giorni 30	L. 60,60

*Voltaire*

II Refezione 250 grammi in media di pane  
130 grammi in media di carne  
120 grammi in media di riso o  
pasta mezza semola  
120 grammi in media di verdura  
per minestra

8 grammi in media di lardo  
20 grammi in media di sale  
III Refezione 100 grammi in media di carne, o salati,  
o pesce, o tonno, o merluzzo, o uova  
20 grammi in media di sale  
4 grammi in media di condimento,  
burro o strutto  
120 grammi in media di verdura

1/4 di litro di vino al giorno.

Combustibile.

La spesa giornaliera per bambino era prevista in £. 0,74.

Nel regolamento dell'anno 1915 è contemplato un capitolo dedicato al:

### Regime dietetico tenuto all'Ospizio

Articolo 55.

#### LUNEDI' E MERCOLEDI'

**Colazione** – Caffè-latte d. c. 300.

Pane – 1° categoria, due pani da 75 gr.

“ - 2° categoria, tre pani da 75 gr.

**Pranzo** – Minestra di pasta in brodo, manzo in umido con verdura, pane, vino.

**Cena** – Uova sode con insalata, frutta, pane, vino.

#### MARTEDI' E SABATO

**Colazione** – Caffè-latte, pane bianco.

**Pranzo** – Minestra di riso in brodo, arrosto di manzo con verdura, pane bianco, vino.

**Cena** – Formaggio o frittata, frutta, pane bianco, vino.

#### DOMENICA E GIOVEDI'

**Colazione** – Caffè-latte, pane bianco.

**Pranzo** – Minestra asciutta di riso o pasta, arrosto di manzo con verdura, pane, vino.

**Cena** – Salati misti, frutta, pane, vino.

#### VENERDI'

**Colazione** – Caffè-latte, pane bianco.

**Pranzo** – Minestra di pasta in brodo, manzo a lessato con verdura, pane, vino.

**Cena** – Pesce o tonno, frutta, pane, vino.

I ricoverati ricevono tutti un eguale vitto, eccezione fatta del trattamento speciale in caso di malattia.

I balneandi vengono divisi in due o tre categorie.

1^ Categoria – Piccoli

2^ Categoria – Mezzani

3^ Categoria – Grandi

La quantità di cibi per ciascuna categoria è portata dalla tavola dietetica.

Colla spesa totale di L. 9080,80 e l'aliquota corrispondente di L. 0,90.

Interessante notare che in queste due prime tabelle alimentari non era prevista la merenda e che per cena non veniva servito il “primo”, però non mancava il vino.

Nella circolare<sup>44</sup> inviata ai comuni per raccogliere le iscrizioni dei bisognosi all'”Ospizio marino elioterapico in Finalpia”, datata 4 aprile 1918 e sottoscritta dal Presidente dott. Pietro Conca, viene sancito il seguente regime dietetico.

1 COLAZIONE Latte – caffè – pane

2 PRANZO Minestra – piatto di carne – pane – vino

3 MERENDA Pane – frutta o cioccolata

4 CENA Minestra – formaggio, o salame, o uova, o frutta cotta – pane – vino.

Si precisa inoltre che “il trattamento dietetico è uguale per tutti”.

Un'idea di quanto, in derrate alimentari, venisse acquistato e utilizzato durante il periodo della balneazione estiva lo si ha leggendo il prospetto riportato di seguito.

Tenendo conto del numero dei coloni (149 bambini e 16 adulti) e del periodo preso in considerazione (una settimana) è possibile calcolare i consumi su un intero turno (30 giorni).



Anni '80. Aspettando la merenda

44) Nella circolare sono precisate anche le rette: " N. 1. L. 135 (spese di viaggio comprese) per gli scrofolosi poveri dell'età non infe-

riore agli anni 4 e non superiore agli anni 14 per i maschi, e dell'età non inferiore agli anni 4 e non superiore agli anni 16 per le fem-

mine.

N. 2. L. 150 (spese di viaggio comprese) per fanciulli e fanciulle inviati da famiglie agiate

**Direzione**  
**Ospizio Marino Elioterapico Cremasco**  
**In Finalpia**

Finalpia, li 27 giugno 1922

Egregio Sig.r Chizzoli

*Nota pesi e consumi di una settimana compreso Direzione Suore inservienti: N° 16 Fanciulli 149*

<i>Pane kg. 485</i>	<i>latte litri 143</i>	<i>latte condensato scatole N° 6</i>
<i>caffè kg. 5</i>	<i>Caffè olandese pacchetti N° 13</i>	<i>Zucchero kg. /</i>
<i>Pasta kg. 19</i>	<i>pastina pacchetti N° 10</i>	<i>Riso kg. 50</i>
<i>Carne kg. 16.500</i>	<i>Carne in scatole N° 6</i>	<i>Ossa kg. 6 a £ 1 al kg.</i>
<i>Burro kg. 0,400</i>	<i>formaggio da grattug. Kg.4</i>	<i>Stracchino kg. 16</i>
<i>Salsa scatole N° 1</i>	<i>Olio kg. 15</i>	<i>Lardo kg. 10</i>
<i>salame kg. 15</i>	<i>tonno Kg. 10</i>	<i>Pesci kg. 13 a £ 1 al kg.</i>
<i>Uova dozz. 5</i>	<i>cioccolata tavolette N° 60</i>	<i>dadi N° 70</i>
<i>Farina gialla kg.22</i>	<i>Vino litri 184</i>	<i>aceto litri 3</i>
<i>Sale kg 8</i>	<i>Patate e fagioli kg,115</i>	<i>Frutta kg. 70 a £ 135 al kg.</i>
<i>Zucchini dozz.</i>	<i>N° 24 verdura mista prez.lo sedano £ 7,50</i>	
<i>Legna Q.li 16</i>	<i>Carbone kg,30</i>	

*La frutta il prezzo medio è di £ 1,35 - £ 1,40 al kg. Verdura = fagiolini a £ 1,70 al kg. Patate a £ 0,80 al kg. Zucchini £ 0,60 la dozzina. ....*

In un appunto a piè pagina viene precisato che “la nota è in base alla tabella dietetica”.

In questa nota compare l’acquisto di un notevole quantitativo di vino che negli anni successivi verrà tolto dalla dieta.

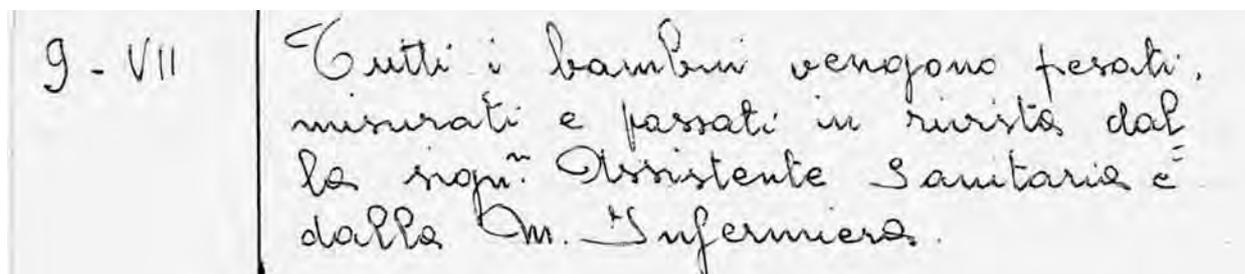
Una bellissima Tabella Dietetica del 1924 oltre ad elencare il tipo di alimento e la quantità, precisa anche quante calorie esso fornisce<sup>45</sup>.

I risultati delle cure elioterapiche e i benefici del soggiorno marino sui piccoli erano spesso documentati in relazioni statistiche che venivano pubblicate mettendo in “giusto” rilievo i miglioramenti riscon-

trati sui piccoli: “[...] La constatazione netta degli esiti generali suddetti, l’abbiamo nella determinazione del peso e della statura nei singoli coloni, elementi di garanzia controllati rigorosamente nelle visite d’arrivo e di partenza. Abbiamo infatti come cifre massime di rimarco nel 1° turno Parati Carlo e Bissa Severino con Kg. 4,600, ..., Maneffa Lucia 4,200, Cavalletti Angela 3,900.

Nel secondo abbiamo Ragazzoni Renato con Kg. 3,300, Marconi Giuditta 4,500, ... .

Nel terzo abbiamo Piloni Lodovico con Kg. 4,100, ...Marini Rosa con 7,800, ...<sup>46</sup>.



1962. Dal diario della direzione

45) Le rette per l’anno 1923/24, stabilite nella Seduta Consigliare Ordinaria del 3 marzo 1923 erano le seguenti:

“ [...] per gli ammessi a carico della beneficenza £ 275 per i privati £ 400 oltre la tassa di soggiorno che deve essere pagata da chi non può con certificato del Sindaco, di dimostrare di essere iscritto nell’elenco degli

aventi diritto all’assistenza sanitaria.

Per Comuni, Opere Pie, Congregazioni di Carità, Comitati mittenti di non meno di 10 fanciulli, le rette sono:

£ 250 per i fanciulli poveri dell’età non superiore agli anni 10 d’ambo i sessi

£ 275 per fanciulli poveri dell’età prescritta oltre i 10 anni

£ 415 per fanciulli agiati dell’età prescritta (compreso la tassa di soggiorno)”.

La retta, rispetto al 1918, è praticamente raddoppiata.

46) Statistiche delle Cure Estive 1930 – VIII dell’Ospizio Marino Elioterapico Cremasco, in Final Ligure (Pia) Prov. di Savona. La retta giornaliera era di L. 9,75.

# OPERA PIA SCROFOLOSI POVERI DI CREMA

Ospizio Marino Elioterapico Cremasco in Finalpia

ANNO 1924

## TABELLA DIETETICA

PASTI	DENOMINAZIONE	GRAMMI	CALORIE		
Colazione	Latte, o caffè latte, o latte e cacao	300	198	} 453	
	Zucchero	15	60		
	Pane	75	195		
MINIESTRA					
Pranzo	1 Pasta o riso	50	139	} 321	
	Legumi	30	110		
	Lardo o olio	10	72		
	2	Pasta o riso	50	139	} 272
		Erbe	50	25	
		Lardo o olio	15	108	
	3	Legumi	80	240	} 312
		Lardo o olio	10	72	
	4	Maccheroni, o riso al sugo	80	216	} 313
		Lardo o olio	10	72	
		Formaggio	5	25	
	5	Farina	100	170	} 330
		Grasso o sugo	10	135	
		Formaggio	5	25	
	FRUTTA				
	Pane o polenta	100	60	} 255	
		75	195		
PIETANZA					
1	Carne	100	115	} 187	
	Grasso o burro	10	72		
2	Baccalà, merluzzo	100	150	} 238	
	Olio	10	88		
3	Pesce	100	222	} 310	
	Olio	10	88		

A riportare calorie 1259

PASTI	DENOMINAZIONE	GRAMMI	CALORIE		
	<i>Riporto calorie</i>			1259	
	CONTORNO				
1	Patate . . . . .	100	90	178	
	Olio . . . . .	10	88		
2	Erbaggi . . . . .	100	50	182	
	Olio . . . . .	15	132		
3	Legumi . . . . .	25	84	216	
	Lardo . . . . .	15	132		
4	Farina . . . . .	50	110	242	
	Olio . . . . .	15	132		
Merenda	1	Pane . . . . .	75	195	310
		Stracchino . . . . .	25	115	
	2	Pane . . . . .	75	195	350
		Acciughe . . . . .	50	111	
		Olio . . . . .	5	44	
	3	Pane . . . . .	75	195	303
		Prosciutto . . . . .	25	108	
	4	Pane . . . . .	75	195	306
		Ciocolata . . . . .	25	111	
	5	Pane . . . . .	75	195	315
	Frutta . . . . .	200	120		
Cena	Una delle minestre, come sopra . . . . .			309	
1	Pane . . . . .	75	195	476	
	Un uovo . . . . .	60	163		
	Olio . . . . .	10	88		
	Frutta . . . . .	50	30		
2	Pane . . . . .	75	195	393	
	Prosciutto . . . . .	25	108		
	Frutta . . . . .	150	90		
3	Formaggio . . . . .	25	115	370	
	Pane . . . . .	75	195		
	Frutta . . . . .	100	60		
	TOTALE calorie			2512	
	NB. Per suggerimenti di illustrazione della scienza medica non si distribuisce vino ai fanciulli.				

Il controllo sistematico di peso e statura è rimasto uno dei riti di accoglienza, anche degli anni successivi Anna Maria ricorda: "Uno dei primi giorni ci portavano in ambulatorio per la visita medica, là il dottore e un' infermiera (suora?) ci misuravano, ci pesavano, controllavano i denti e i capelli per vedere se avevamo i pidocchi, da ultimo ci davano la purga. Poi ci pesavano e misuravano anche prima della partenza".

Tutto doveva essere tenuto sotto controllo e regimentato.

Esisteva anche una "Tabella Dietetica per LE REVERENDE MADRI CANOSSIANE"<sup>47</sup>



Anni '30. Saletta da pranzo per gli ospiti

*COLAZIONE* Caffè latte, o caffè, pane (latte 1/4)  
*PRANZO* Minestra con verdura in brodo, o asciutta, un piatto di carne con contorno, o pesce con contorno, o tonno con contorno, o uova, formaggio, o frutta, pane, un quarto di litro di vino, caffè nero.  
 Dolce nei giorni festivi.  
 Quantità delle razioni come quelle dell'albergo.

*MERENDA* Caffè nero

*CENA* Come il pranzo.

Questo elenco di alimenti, nel regolamento del 1934, divenne la "Tabella dietetica del personale", Art. 20, con "frutta e pane a merenda" e la seguente aggiunta:



Il salottino nell'anitcamera della "Torretta"

e dell'età di cui al N. 1."

47) Approvata dal Consiglio d'Amministrazione

zione in sua seduta del giorno 12 marzo 1931 (IX) con deliberazione n. 24.

NB – Non sono ammesse sostituzioni di cibo. Sarà però concesso un trattamento speciale in caso di malattia, conformemente alla prescrizione del Medico dell'Ospizio.

E' proibita la speculazione di cibi in qualsiasi modo. Le refezioni devono essere consumate alla tavola, e se rifiutate il personale non avrà diritto a compenso.

Le quantità dei cibi s'intendono quelle giornaliere fornite ai curandi.

All'Art. 21 dello stesso regolamento troviamo la rinnovata "Tabella dietetica per la Direzione e per le Religiose" che prevedeva, rispetto a quella del personale, l'aggiunta di "Antipasto e dolce al giovedì e domenica" e a merenda "caffè nero o altro".

Nel 1947 la dieta concordata con il "Comitato Luganese" era la seguente:

1<sup>a</sup> COLAZIONE: caffè e latte

PRANZO: Minestra asciutta (pasta) quattro pasti la settimana, nei restanti giorni minestra di riso e verdure. Piatto di carne 3 pasti la settimana, nei restanti giorni 2 di pesce fresco e 2 di salumi cotti con verdure. Frutta fresca

MERENDA: Marmellata o frutta fresca.

CENA: Minestra in brodo di riso o pasta con verdure - 2 pasti la settimana di salame crudo - 3 pasti di frittata - 3 di formaggio da taglio o formaggini fusi. Marmellata o frutta fresca.

DOLCE: Giovedì e domenica.

PANE: gr. 300 al giorno suddiviso nei quattro pasti.

Nella lettera d'intenti si trova la seguente dicitura: "La Direzione si riserva la facoltà di posporre, o di sostituire qualche voce della tabella dietetica, con altri generi di pari rendimento in vitamine e calorie, qualora sorgessero delle impreviste difficoltà di rifornimento, o di mercato. [...]"

La postilla è significativa e utile per garantirsi contro motivate proteste, che spesso venivano palesate. Un esempio si trova leggendo la lettera dell'8 agosto 1947 inviata dal sig. Soldini Augusto del "Comitato Luganese" al "Col. Pergami Ettore" "[...] Prima di tutto le faccio sapere che in fatto di vitto è la prima volta (dopo tanti anni che mi reco a Finalpia) che mi capita di stare così male. ...quel poco che mangio desidero sia fatto con burro e non con grassi che non si poteva mangiare, [...]".

Bisogna sottolineare che controllando il regime dietetico settimanale del periodo sopra indicato, nell'elenco degli alimenti compare la voce "grassi", non meglio specificati; forse il burro era troppo costoso e/o veniva tenuto per il menù delle suore e del personale dirigente.

Significativa, per conoscere quali tipo di alimenti venissero consumati in Colonia, è la seguente lettera del 1947, inviata dal "Commissario Prefettizio geom. Ettore Pergami" al "Maestro Antonio Bossi - Direttore" dell'"Ospizio Marino Cremasco".

"A mezzo del camion Le inviamo, come da distinta allegata, i generi alimentari e vari, che serviranno per il

terzo turno.

**Brugne secche** – potranno essere servite come frutta cotta, in sostituzione della marmellata, togliendo i noccioli ed aggiungendo una parte di zucchero: (a mano agginge) frutta fresca sempre 2 volte al giorno.

**Crema di nocciole** – potranno servire per fare bodini aggiungendo acqua o latte in polvere del quale ve ne inviamo n° 6 scatole, e dello zucchero.

**Sardine in scatola** – Devono essere lavate e pulite togliendo la testa, tagliarle a metà e levare la spina ossea, buttandole poi nella salsa calda preparata con succo di pompodoro, o come meglio potrete. Qui dicono che siano buone, perciò dovete cercare di consumarle, prestando bene attenzione che le scatole e il pesce non siano avariati: (a mano agginge) così sono le istruzioni superiori... Segue una sigla che non riesco a decifrare.

**Polvere di pesce** – E' ottima per fare polpette e cotolette, aggiungendo farina bianca o pane biscottato.

La polvere però deve essere messa a bagno la sera prima, così dice la locale colonia Seriana.

**Bibite arancio** – Provate ancora servendola fresca con ghiaccio e ben zuccherata, in ogni modo se viene l'Ispettore U.N.R.R.A. fateglielo presente, senza però dare troppo peso.

**Salumi e formaggi** - ... riconfermo di ritornare a mezzo camion le mortadelle e ... quantaltro fosse deteriorato della ditta Arrigoni.

Stavolta dalla Ditta Arrigoni ho ordinato solo formaggini in spicchi, formaggio Fontina da taglio, provoloni, per soli 15 giorni, già accordato con la ditta di effettuare al 12 agosto una seconda spedizione.

Sarà bene che mi sappiate dire con urgenza se detta merce è di buon gradimento-

La "Fontina" è ottima[...] le razioni saranno di gr.25 per i ragazzi e di gr 40 per il personale, occorre però prima di tagliarla che sia pelata e cioè servire il prodotto netto.

Per i salumi stavolta ho provveduto a ordinarli presso la Ditta "Vismara" che li spedisce direttamente e precisamente Kg. 50 di salumi cotti e Kg, 50 di mortadella, tutto di prima scelta[...].

Anche questa dovrà essere subito provata avvertendomi della qualità onde potermi regolare per l'ordinazione della seconda quindicina, [...].

Il 6 agosto il sig. Bossi risponde:

**Le sardine** sono sarde piuttosto grosse. S'è provato levare la testa e la spina dorsale ma lateralmente hanno piccole spine che non si possono togliere pericolose per ragazzi e specialmente per piccini. Inoltre anche tenute a bagno molto tempo sono molto salate e con questo caldo non credo opportuno consumarle.

**Bibita d'arancio** – Anche inzuccherata non è gradita ai ragazzi. La maggior parte la rifiuta e così si sciupa bibita e zucchero.

**Salumi** – Arrivati in buono stato e di ottima qualità.

**Fontina** – Molto buona e gradita dai ragazzi e dal personale.

**Bodini** – Tanto di cioccolato quanto di nocciola sono graditissimi dai ragazzi e così dicasi delle prugne. Peccato che le prugne siano quasi finite.

**Formaggini** – Non sono di gradimento tanto ai ragazzi quanto al personale, hanno dell'amaro e sapore di

cosa fermentata.

**Polvere di pesce** – Si son fatte oggi per la prima volta delle polpette seguendo le sue indicazioni. Sono riuscite molto bene e di gradimento ai ragazzi....”

Anche Mimma ricorda: “Per cena, a volte, insieme al formaggio veniva servita una specie di budino al cioccolato, era un ammasso coloso che sapeva solo di farina,

## MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE

### ASSISTENZA

## TABELLA DIETETICA -

### QUANTITATIVO

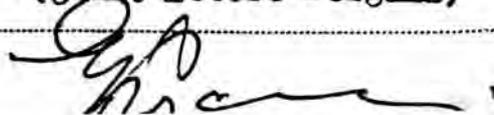
Giorni della settimana	Pane gr.	Latte fresco gr.	Zucchero gr.	Surrogato	Generi da minestra gr.	Carne fresca o in scatola gr.	Pesce fresco gr.	Frattaglie gr.
LUNEDI'	300	200	15	3	95	—	85	—
MARTEDI'	300	200	15	3	95	80	85	—
MERCOLEDI'	300	200	15	3	95	—	85	—
GIOVEDI'	300	200	15	3	150	80	—	—
VENERDI'	300	200	15	3	95	—	85	—
SABATO	300	200	15	3	95	—	—	100
DOMENICA	300	200	15	3	150	80	—	—
TOTALI	2100	1400	105	21	775	240	340	100

Cremona....., li 15 luglio 1950.....

Il ~~Presidente dell'O.P. Marina Climatica~~

~~Crema~~  
Cremona di Crema

(gen. Ettore Pergami)



infilavo la forchetta nel composto e nel portarlo alla bocca mi veniva su anche il piatto.”

Morena invece mi dice: “Il mercoledì sera, o forse la domenica, c’era il budino, tutti i bambini lo mangiavano con avidità, perché il dolce era sempre gradito, c’era però un effetto collaterale, dopo mezz’ora eravamo tutti in fila davanti ai bagni...”

Ci mettevano la purga dentro?! Noi ‘grandi’ ci siamo cascati le prime volte, poi abbiamo capito l’antifona e passavamo la nostra dose di budino ai ‘piccoli’ ingenui golosi”.

Per concludere l’argomento invitiamo a leggere la Tabella Dietetica del 1950, stabilita addirittura a livello ministeriale.

### Allegato 1 alla Convenzione

**GENERALE A. P. - DIVISIONE VI<sup>a</sup>**

**ESTIVA 1950**.....

**COLONIE TEMPORANEE**

**SETTIMANALE VIVERI**

Formaggi gr.	Salumi gr.	Uova N.	Orzai gr.	Conserva gr.	Verdure gr.	Patate gr.	Legumi seccchi gr.	Sale gr.	Pomodoro gr.	Farine gr.	Frutta gr.	Odori gr.	Marmellata gr.
—	35	—	30	8	150	150	60	10	10	8	200	40	30
—	—	—	30	8	150	150	60	10	10	8	200	40	30
35	—	—	30	8	150	150	60	10	10	8	200	40	30
—	—	1	30	15	150	150	60	10	10	8	200	40	30
—	—	—	30	8	150	150	60	10	10	8	200	40	30
35	35	—	30	8	150	150	60	10	10	8	200	40	30
—	—	1	30	15	150	150	60	10	10	8	200	40	30
70	70	2	210	70	1050	1050	420	70	70	56	1400	280	210



**IL PREFETTO**  
Capo dell' Uff. Prov. A. P. B.

*[Handwritten signature]*

A seguito è stata trascritta la dieta settimanale stabilita estiva e invernale di quell'anno. dalla Direzione, in data 12 maggio 1951, per la colonia

Giorno	Mattino	Mezzogiorno	Merenda	Sera
Lunedì	Caffè-latte o cacao Pane	Pasta asciutta Salsiccia Contorno-frutta	pane marmellata	Minestra in brodo Formaggio molle bodino
Martedì	idem	Risotto Carne lessata Contorno-frutta	Pane cioccolato	Minestra in brodo Formaggio marmellata
Mercoledì	idem	Pasta asciutta Spezzatini	Pane frutta	Minestra in brodo Salume
Giovedì	idem	Risotto Arrosto Contorno-frutta	Dolce	Minestra in brodo Formaggio Marmellata
Venerdì	idem	Pasta asciutta Pesce o uova o Tonno Contorno- frutta	Pane	Minestra in brodo Formaggio molle biscotti
Sabato	idem	Risotto Polpettine carne Contorno- frutta	Pane marmellata	Minestra in brodo Salame bodino
Domenica	idem	Pasta asciutta Arrosto Contorno-frutta	Dolce	Minestra in brodo Formaggio marmellata

Negli anni successivi i cambiamenti furono minimi.





Anni '20. Colazione sul terrazzo

## Tempi Moderni

Per il periodo relativamente più vicino la vita della "Cremasca" è stato scandito da interviste, ricordi personali, informazioni orali e documenti fotografici. Ne uscirà un quadro sincero e immediato perché il vissuto ha lasciato profondi ed indelebili solchi nella memoria di ciascuno.

## Pina Marazzi

La testimonianza più remota su come era organizzata la cucina è stata quella della signora Giuseppina Marazzi (Pina) di Cremosano, che ha lavorato come cuoca, a Finalpia, dal 1954 al 1966 e che ha raccontato con precisione e molta nostalgia il suo lavoro in Colonia.

Lo *staff* della cucina era formato dalla signora Pina, cuoca, da tre aiutanti e dalla suora vivandiera, in quel periodo Madre Epifania, inoltre, una mano per i lavori pesanti (rifornimento di legna e di carbone, trasporto dei bidoni del latte, dei sacchi del pane e dei quarti di carne...) veniva data dai signori Marini, che era anche portinaio, e Zecchini.

C'era anche Paolino, un disabile che coltivava un piccolo orto e se aveva verdure le forniva per il personale e gli ospiti.

La cucina si affacciava sul portico, dove, nel periodo di massima frequenza, pranzavano i coloni maschi, era attrezzata con la grande stufa, un lavandino per le pentole e due vaschette per le verdure e la frutta; appoggiato alla parete sotto le finestre era sistemato un tavolo con il tritacarne e il tritaformaggio elettrici, c'era anche il pelapatate e dopo qualche anno fu acquistata la friggitrice.

In cantina si trovava la cella dove venivano conservati i salumi, i formaggi e la frutta.

Alle 5/5.30 la cuoca era al suo posto per scaldare i fornelli, che erano di due tipi, uno a legna per bollire la carne, le verdure, per cuocere minestre e pasta per i "coloni", l'altro a carbone, per la preparazione del vitto del personale e per il purè.

Il primo pasto era la colazione, prevista per le 8, consistente in: caffè-latte o latte con cacao o te, con pane fresco che "arrivava" da Varigotti una o due volte al giorno (nei primi anni, però, era Antonio, il marito di Teresa, che andava a ritirare il pane, con il triciclo).

Dopo la colazione il personale doveva riordinare la cucina, quindi, senza interruzioni, si dava inizio alla preparazione del pranzo, che durava fino alle 12, ora in cui doveva essere servito ai bambini. Il vitto veniva preparato per un numero di bambini che nei turni estivi variava da 300 a 350, oltre a questi c'era il personale (circa 50 addetti).

La signora Pina dice, con un certo orgoglio, che per il pranzo si cuocevano 30/35 Kg. di pasta che veniva condita con sugo di carne o di pomodoro, e che il risotto veniva preparato con brodo di carne. Il menù realizzato era in base alle decisioni della madre vivandiera (Madre Palma) che aveva anche le chiavi della dispensa.

La pastasciutta era uno dei piatti forti, perché saziava e "ai più grandi ne davano anche due piatti".

Il secondo era costituito da un piatto di carne arrosto, lessa, in umido o da cotolette, con contorno di insalata o purè. A metà settimana la nostra cuoca preparava il polpet-





Anni '60. La cuoca Pina Marazzi con le sue aiutanti

tone, un insieme di carni macinate, di avanzi e di prosciutto, mescolati con uova, abbondante formaggio e pane biscottato. Si amalgamavano bene tutti gli ingredienti quindi l'impasto veniva steso nelle teglie rettangolari e si cuoceva nel forno a carbone; questa pietanza riscuoteva sempre grande successo.

Quando la cucina fu dotata di friggitrice il "mitico polpettone" fu sostituito dalle polpette, accompagnate dalle patate fritte, si preparavano 2 polpette per ogni bambino oltre a quelle per il personale. Il signor Veronesi ha riferito che la cucina era dotata di una macchina per fare le polpette.

Il riordino del refettorio era affidato ad altre inservienti (le stesse che rassettavano le stanze) le quali provvedevano anche alla distribuzione del cibo. Dalla cucina usciva un carrello con tre grandi contenitori (pentole) e le razioni venivano porzionate in sala. Le stoviglie di alluminio alla fine della refezione erano lavate in uno spazio attiguo al refettorio; al cambio del turno venivano portate in cucina e fatte bollire, per disinfettarle e sterilizzarle.

La prima cosa che Anna Maria ha detto quando le ho chiesto cosa ricordasse della Colonia è stata: *"Ricordo con angoscia i piatti e le scodelle in alluminio, ancora oggi, ripensandoci mi si stringe il cuore, erano come quelle dei carcerati e dei soldati"*.

Romana: *"Il refettorio era tristissimo, lunghi tavoli in formica bianca, sempre un pò unti, senza tovaglie e rigide*

*panche per sedersi. Le ciotole erano di latta, tutte gnoccate e mangiando facevamo rumore."*

Sandra: *"I tavoli avevano dei buchi per metterci dentro le scodelle"*.

Dopo aver rassettato la cucina la signora Pina e la sue aiutanti avevano un poco di riposo.

C'era chi andava in camera e chi faceva un giro in spiaggia e magari un bagno in mare.

Dopo la breve tregua, alle 16 riprendeva il lavoro, per la preparazione della cena. Si dovevano pulire la verdure per il minestrone, o lessare la carne per il brodo della pasta, cuocere le patate, affettare i salumi o preparare uova o frittata o porzionare il formaggio. Il pasto serale era fissato per le 19.

Il menù della cena prevedeva minestra di riso o pasta con o senza verdure e salumi o formaggio con contorno, spesso patate condite o purè.

Dopo la cena dei bambini c'era quella della Direzione ed infine, di nuovo, il riordino della cucina ed il lavaggio degli utensili.

Una giornata speciale era il 15 agosto, perché era la sagra di Finale allora si preparavano i tortelli cremaschi per il personale mentre per i bambini c'era il dolce.

La domenica a merenda si svolgeva il rito del gelato, tutti in fila a ritirare il cono che veniva preparato da Madre Palma. La signora Pina non ricorda dove venisse acquistato il gelato.



Anni '50. Il rito del gelato domenicale: madre Maina, il consigliere Perletti, Teresina Branchi, la cuoca Agnese Spoldi



Anni '50. Il bagnino Raffaele Ferro, la cuoca Pina Marazzi, le madri Epifania e Palma (di spalle)

## Carlo Veronesi

Del gelato e di molto altro ha raccontato il signor Carlo Veronesi, che fu in colonia come aiutante e bagnino dal 1949 a... non ricorda quando, ma fu là per parecchi anni.

Tornando alla distribuzione del gelato, che la fotografia illustra benissimo, ha aggiunto che il prodotto veniva acquistato dal "Bar Caviglia" di Finale. Lo stesso signor Carlo si è recato spesso volte, la domenica mattina, a ritirare il dolce gelato che veniva trasportato in Colonia con il furgoncino a pedale, dentro due grandi contenitori di rame, completamente circondati di ghiaccio.

I bambini si mettevano in fila per squadra, dai più piccini ai grandi e passavano a ritirare il cono dalle mani della suora. A metà settimana veniva distribuito il ghiacciolo.

Il signor Veronesi trascorrevva a Finalpia sei mesi, da maggio a ottobre, e ribadisce che là si trovava bene, ha passato degli anni belli, con brave persone, lavoratrici e affiatate, che facevano il lavoro con passione e dedizione. Ritene di essere stato fortunato a vivere quella esperienza. Soprattutto in quegli anni di ristrettezze economiche per il paese in colonia si stava come in paradiso, anche se si stava attenti a non sprecare, non mancava niente; erano pochi i bambini che a casa potevano trovare tutto quello che offriva il menù dell'Ospizio.

Ha raccontato che durante la presidenza del dott. Pergami, molti prodotti alimentari che servivano alla colonia provenivano da commercianti cremaschi. Questi li trasportavano in proprio o attraverso la ferrovia, o utilizzavano il camioncino di Dragoni che era uno dei principali

fornitori di formaggio e si recava a Finalpia con una certa frequenza.

All'alba della partenza dei turni per Finalpia sui vagoni venivano caricati anche generi alimentari, che una volta arrivati a destinazione dovevano essere scaricati e trasportati, a spalla dagli inservienti, fin su alla colonia. Il signor Carlo era uno degli addetti alle operazioni di carico e scarico ed inoltre, durante il viaggio, si occupava della pulizia dei vagoni (molti bambini soffrivano il treno) ed anche della sorveglianza dei ragazzi. I coloni non erano tutti angioletti, il personale era scarso e la responsabilità molta, un uomo dava sicurezza ed era più temuto dai monelli.

La moglie del Veronesi lavorava in infermeria ed ha riferito che tutte le mattine in colonia si recava il dottor Fascie. All'inizio del turno tutti i coloni erano sottoposti a visita accurata con pesaggio e misurazione; durante il soggiorno venivano visitati dal dottore solo i pazienti più gravi; in caso di malattie infettive, i bambini colpiti solitamente venivano isolati al Tesini o ricoverati al Reparto Infettivi dell'Ospedale di Pietra Ligure, per evitare il contagio.

Il nostro narratore, avendo lavorato presso un macellaio, si occupava soprattutto dei tagli e della porzionatura dei quarti di bestia. La carne veniva acquistata a Crema, presso la macelleria che vinceva l'appalto, di solito Monticelli; il trasporto avveniva di notte con un camion frigorifero, tre bestie erano il quantitativo abituale. Una volta consegnate e collocate nella cella frigorifera, che si trovava nello scantinato della colonia, attendevano che il signor Carlo Veronesi, in base alle indicazioni della madre vivandiera, ne ricavasse i tagli desiderati per la preparazione delle



Veronesi con amici durante il carnevale



Anni '80. A metà settimana veniva distribuito il ghiacciolo

pietanze. Gli ossi servivano per il brodo, con le parti più nobili si preparavano cotolette, spezzatini, arrostiti, bolliti, stufati e il resto veniva tritato per le svizzere, il ragout o il polpettone. Le porzioni servite ai coloni non erano mai abbondanti, anche perché dopo un bel piatto di pastasciutta i bambini tendevano a lasciare nel piatto la carne, e, come già detto, gli sprechi dovevano essere evitati.

Negli anni successivi la carne si acquistava a quarti dal macellaio Valente di Finale, e dopo ancora si compravano direttamente i tagli e le quantità che servivano per la giornata, anche perché bastava una telefonata dell'economista e la consegna era immediata.

Quasi tutte le mattine l'economista si recava in paese a scegliere la frutta e la verdura dal fruttivendolo Scarone che la portava direttamente, con mezzi propri. Anche le uova venivano acquistate dal fruttivendolo. Il pollame si faceva arrivare da Pietra Liure, dall'allevamento "Pollo Gallo".

Il signor Carlo ricorda anche la figura di Paolino, già nominato anche dalla cuoca Pina (soprannominata *su gala*<sup>48</sup>), che oltre a coltivare l'ortaglia, aveva a mezzadria i terreni che si stendevano sulla collina alle spalle della Colonia. I prodotti del frutteto (uva, mele, pere) venivano acquistati dall'economista e consumati dai coloni, soprattutto a merenda, in spiaggia sotto le tettoie con una *mi-chetta*, in alternativa alla famosa marmellata "Sorini"; quelli dell'orto non erano grandi quantitativi ed erano destinati al personale, alle suore e ad eventuali ospiti, questi avevano una camera riservata nella *torretta*.

La sveglia per il Veronesi era all'alba. Oltre a lui c'erano quattro o cinque uomini che effettuavano i lavori più pesanti, uno dei quali era il preparare in cucina i quantitativi di legna e carbone che sarebbero serviti per far funzionare le stufe per tutta la giornata. Prima il nostro signor Carlo doveva aiutare il bagnino Raffaele a pulire e rastrellare la spiaggia, quindi, intorno alle 7 arrivavano i primi fornitori, allora dava una mano a portare i bidoni del latte e i cestoni di pane del fornaio Momberto fino in cucina, i quantitativi erano notevoli ed era un lavoro faticoso, da uomini. Dopo la colazione se necessario, in bicicletta, il signor Veronesi si recava a Finale per sbrigare eventuali commissioni oppure effettuava quei lavoretti di manutenzione che gli venivano ordinati, più tardi aiutava il bagnino nella sorveglianza dei bambini nel momento del bagno che aveva la durata di un quarto d'ora per squadra (non meno!), oppure accompagnava le assistenti e le suore durante le passeggiate in collina, la presenza maschile incuteva più soggezione. Dopo il riposo pomeridiano dei bambini aiutava a portare su e giù dalla spiaggia, le ceste con la merenda, e nuovamente sorvegliava i bagnanti. La sera, prima di cena, aiutava Madre Palma a preparare le porzioni (mai troppo abbondanti) di salumi e formaggio che ricorda venivano acquistati, quasi sempre, da "Dragoni"<sup>49</sup>, a Crema.

Anche dopo cena ricorda di aver avuto il suo bel da fare, soprattutto quando in Colonia c'erano i Cremonesi, doveva curare i ragazzi per evitare che uscissero dalle camerate e andassero a infastidire le ragazze.

48) Letteralmente significa "cosa vuole" ed era la frase che la signora Pina Marazzi ripe-

teva molto frequentemente.

49) Abituati fornitori, storici erano anche i cremaschi Arrigoni e Merati.

## Adele Casarini

Un'altra importante testimonianza è stata raccolta da Antonio Guerini Rocco che ha intervistato, a Finale, la signora Casarini Adele. Originaria di Grumello Cremonese la signora si trasferì a Finalpia nel 1969, a seguito del ma-

rito Feraboli Natale che aveva la mansione di custode.

Nel 1970, essendo venuta a mancare la cuoca precedente, la signora Adele inizia la sua carriera di cuoca titolare della Colonia e manterrà tale incarico fino al 1983.

Dalle sue informazioni è evidente che la cucina occu-



Luglio 1964. Si mangia con appetito

pava sempre lo stesso spazio, però era stata attrezzata con strumenti di lavoro moderni, più funzionali e più igienici.

”Nella cucina c’era un bancone con sopra la friggitrice elettrica in acciaio inox, serviva soprattutto per preparare le patate fritte (si iniziava al sabato per mangiarle la domenica, si preparavano 30 Kg. di patate), solo alcune volte il pesce.

Sulla parete opposta c’era un altro tavolo grande, con sopra l’apparecchio elettrico che a seconda dell’accessorio utilizzato fungeva da: tritacarne, tritaformaggio o frullatore. A fianco del tavolo c’erano i due lavelli inox per lavare gli utensili della cucina. Dopo la porta del ripostiglio sottoscala, erano sistemati altri due lavelli in acciaio inox, usati esclusivamente per il lavaggio delle verdure, a fianco avevano la macchina sbucciapatate elettrica.

Alla parete a sud, quella verso il mare, era appoggiato un enorme bancone che serviva come piano di lavoro.

Nel centro della stanza c’era il corpo-fuochi, costituito da due grandi forni a gas (GPL), il piano cottura era dotato di 8 fiamme, sempre a gas. Opposte ai fuochi c’erano 3 grosse pentole in acciaio inox, una veniva usata solo per scaldare il latte della colazione (ne conteneva 50 litri), le altre due servivano per cuocere pasta (20 Kg. circa), patate, minestre, lesso, ecc. Questi pentoloni, riscaldati a gas, avevano un’apertura sul fondo, per facilitarne lo svuotamento. Il cibo era raccolto in secchi o altri contenitori, questi erano posati su un carrello che veniva spinto

nel refettorio dove le inservienti provvedevano alla distribuzione. Pentolame, utensili e posateria (tutto rigorosamente in inox) dopo l’uso e il lavaggio erano sistemati sotto il bancone della friggitrice.

Le suore, gli addetti della direzione ed il personale non mangiavano con i bambini, per loro venivano preparate due salette distinte, vicino alla cucina, mentre le cuoche consumavano i pasti in loco; le stoviglie delle religiose e della direzione venivano lavate in cucina, il personale provvedeva personalmente al lavaggio di posate piatti e bicchieri, mentre per quelli dei bambini era stata comprata una grande lavastoviglie che era stata sistemata nel refettorio.

La giornata della cuoca e delle inservienti di cucina iniziava alle 6,30 per la preparazione della prima colazione.

Ore 8 – Per tutti si preparava il caffè-latte (due bidoni da 25 litri al giorno) che si serviva con pane fresco o riscaldato, se qualche bimbo non poteva bere il latte c’era un secchio con il tè. Il personale, in aggiunta aveva la marmellata o la cioccolata.

Appena terminata la colazione si iniziava con la preparazione del pranzo. All’inizio del suo incarico di cuoca (1970/71), la signora Adele doveva cucinare per 360 bambini per turno estivo, oltre che per il personale (60 adulti). La somministrazione della refezione era differenziata:

ore 11,30 per le assistenti e gli uomini;

(La signora Sandra Gioia, che ha lavorato in Colonia



dal 1946 ricorda: “Verso fine mattina, dopo il bagno e la cura del sole, i bambini potevano giocare liberamente con la sabbia, controllati dalle inservienti, intanto noi vigilatrici potevamo risalire nell’edificio a pranzare.”)

ore 12/13 era la volta dei bambini che erano serviti dalle inservienti. A seconda del giorno della settimana veniva preparata pasta al pomodoro (penne, fusilli, spaghetti) o al sugo (20 Kg. di pasta al giorno) e, a seconda della disponibilità della dispensa, la domenica si preparavano i cappelletti in brodo.

Il secondo poteva essere: polpettone di carne con patate, o cotoletta alla milanese, o frittata al forno, oppure svizzera al forno o al tegame, o coscia di pollo, il venerdì pesce (solitamente sogliole perché non avevano lische). La domenica c’era anche il dolce, una coppetta di budino e, il gelato o il ghiacciolo.

Il contorno era costituito da insalata fresca, o carote o patate o pomodori conditi.

La frutta dipendeva dalla stagione.

Il pane fresco veniva fornito dallo storico panificio Manberto di Varigotti.

Dopo il pranzo le assistenti vigilatrici accompagnavano i bambini nelle camerate per il riposo.

Infine, alle 13 mangiavano le inservienti, il personale direttivo, le suore e il personale di cucina.

Fino alle 14,30 c’era da fare in cucina, per il lavaggio e il riordino del locale.

Alle ore 16, sulla spiaggia, i coloni facevano merenda: pane e marmellata o Nutella, o un frutto, per chi non gradiva.

Alle 17 si riprendeva il lavoro, dopo aver concordato con la Direttrice il menù del giorno successivo, si preparava la cena.

Alle ore 19 tutti a tavola, il primo era sempre una minestra di riso o di pasta, poi, dalla dispensa, che era gestita dalla signora Pina Bonetti e da un aiutante, venivano inviate porzioni di prosciutto o formaggio (taleggio, emmenthal, formaggini), cui la cuoca aggiungeva un contorno di verdura cruda o cotta. Si chiudeva con la frutta. Il pane e l’acqua erano a volontà.

A volte la cuoca, in accordo con la Direttrice, sostituiva il menù previsto per la cena con un trancio di pizza cosa molto gradita a tutti.

Alle ore 21, dopo le pulizie di rito, la cucina chiudeva e la cuoca riposava.

Il 15 agosto si festeggiava la sagra e si preparavano lasagne per tutti (la cuoca e le 4 aiutanti iniziavano a lavorare il giorno prima, perché dovevano preparare tutta la pasta a mano).

Se occorreva, oltre alla stagione estiva (giugno/settembre) la signora Adele prestava servizio anche in inverno, come negli anni ‘72/’73, quando furono ospiti dell’ospizio di Finalpia, per due turni, i bambini dell’asilo nido di Milano. In quell’occasione una camerata del piano superiore fu adibita a refettorio.



Agosto 1959. Delegazione USA in visita alla colonia

## Annunciata Martini

ha saputo tracciare un ritratto simpatico, colorito e puntuale della cuoca: *“La cucina era il regno della Signora Adele, dall’urlo facile ma dal cuore di burro. Chi tentava di attraversare il suo territorio doveva fare i conti con lei che inseguiva l’intruso brandendo un mestolo a mo’ di arma urlando: «Fora da la cūsina!». [...] Le sue polpette erano famose e andavano letteralmente a ruba, infatti doveva difenderle a suon di palettate sulle mani del personale in transito che, se riusciva, ne prendeva una, se la infilava in bocca con la velocità di un prestigiatore e, scappando, diceva: «Se iè bune sciura Adele!»<sup>50</sup>, lei di rimando, nel suo dialetto cremanese urlava: «Vea chi cha ta tai li man!»<sup>51</sup>. [...] Ottima cuoca e grande lavoratrice era molto esigente con i suoi collaboratori che, un poco, la temevano. [...] Il suo pancione coperto dal grembiulone bianco, sopra il grembiule azzurro, e la camminata larga e dondolante anticipavano in suo arrivo, seguito dai capelli grigi e sempre arruffati che incorniciavano il viso largo e grassoccio, costantemente rosso di sudore. Solo quando si sedeva su una panchina sotto le palme davanti alla porta della sua abitazione, per riposarsi durante l’intervallo di mezzogiorno, il suo viso rilassato e i suoi occhi azzurri lasciavano intravedere una donna semplice e concreta con il suo vissuto accanto al marito (guardiano della colonia) e alle figlie.”*

Nuccia, come veniva chiamata alla “Cremasca”, si occupava della dispensa e ha così raccontato il suo lavoro: *“Dalla cucina alla dispensa, situata in cantina dove si custodivano le scorte di generi alimentari, la scala di collegamento era breve ma snervante, perché ogni giorno veniva percorsa un numero incalcolabile di volte.*

*Come dispensiera ero custode di tanto ben di Dio, che dovevo difendere dall’assalto di astute “cavallette” sempre affamate, che ideavano mille trucchi per sottrarre qualcosa di commestibile (soprattutto cioccolata). Quei piccoli furti mi creavano grosse difficoltà quando dovevo rendere conto dei consumi alla “diretta”.*

*Nella dispensa sotterranea si parlava, ci si confidava con le amiche del momento, si vivevano momenti di dolcezza che intercalavano la fatica di lunghe ore di lavoro chiusa in cantina, fra celle frigorifere, sacchi di patate, farina, zucchero e tutto ciò che abbisognava alla cucina. Dovevo pesare tutto e scaricare sul registro del giorno per la verifica dei consumi... e poi nutelle, marmellate, frutta fresca e panini da contare, bistecche da tagliare, salumi e arrosti da affettare, formaggi da spezzettare in porzioni differenziate per adulti e bambini, e, sempre cantilenando: “uno, due, tre”, disporre tutto sopra i vassoi di portata per la consegna al personale che doveva provvedere alla*



Anni '70. Annunciata Martini al lavoro nella stireria

*distribuzione. Le furbe inservienti spesso ci costringevano a percorrere per l’ennesima volta quella “dolce scala”. A volte accadeva che, a furia di contare e di chiacchierare, io e i miei aiutanti perdevo il conto delle fette già tagliate e, dopo averci riso sopra o dopo un’imprecazione, dovevamo ricominciare da capo. [...] Si parlava di tante cose, intanto che l’affettatrice girava la sua ruota e che mentalmente si contava: “uno, due, tre”.*

## Altri ricordi

Sono ordinati secondo la cronologia di una giornata tipo nella colonia, tenendo sempre come centro di interesse il mangiare o i momenti del cibo.

### Dopo il risveglio e la pulizia personale

Mimma Benelli e Anna Maria Ricci ricordano: *“Ogni mattina prima della colazione venivamo radunati sul piazzale, dove avevano luogo il rito dell’alzabandiera e la recita di una preghiera.*

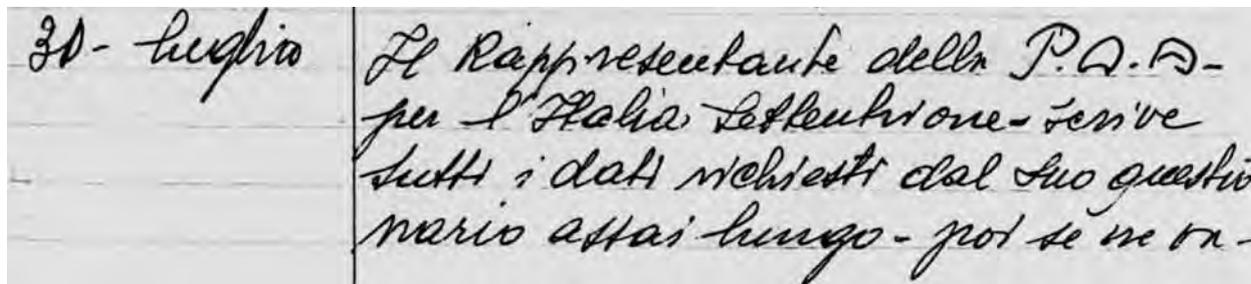
*Per la messa domenicale e per la passeggiata in Finale noi bambine indossavamo un grembiolino o un abito, rigorosamente bianco.”*

51) “Vieni qui che ti taglio le mani”

50) “Come sono buone signora Adele”



1984. Inserviente in dispensa



1958. Dal diario della direzione

Mimma aggiunge: “La domenica, durante la messa ci si doveva comunicare e, allora, per fare la comunione bisognava essere digiuni dalla mezzanotte. Comunicarsi era obbligatorio, altrimenti la Suora diceva che avevi peccato. Io non reggevo il caldo, la calca e il digiuno e, quasi sempre, svenivo, allora venivo portata in infermeria, dove mi rimettevano in sesto con qualcosa di forte. Saltavo la funzione, ma non la colazione”.

Rosellina Poloni ricorda: “Per la Messa ci riunivano nel refettorio dei maschi, dove si trovava l’altare, e, nella mia memoria, è rimasto l’odore della domenica, una mescolanza di profumo d’incenso bruciato e di aroma del cacao.”

### Prima Colazione

Giovanni Castagna ha riferito: “A colazione c’era il latte “Pucci”<sup>52</sup>. Era latte condensato, parte degli aiuti americani del dopo-guerra, che veniva allungato con acqua”.

Emma Nufi ha questo ricordo: “Il latte veniva versato con un mestolo nelle scodelle di ferro e ricordo con disgusto che sulla superficie affioravano grandi occhi gialli di grasso.

Il caffè-latte era sempre amaro quindi chi aveva le possibilità si portava da casa lo zucchero in zollette, che regolarmente spariva, requisito dalle signorine”.

Simona Chizzoli ha detto: “Prima di partire la mamma aveva affidato un barattolo di ‘Ovomaltina’ ad una signorina, perché me la mettesse nel latte che a me non piaceva bianco, non ho avuto il piacere di assaggiarla nemmeno una volta”.

Gerardo Milanese: “Con il caffè-latte ci davano dei biscotti secchi a forma di animale. Anche questo era occasione di gioco, si faceva a gara per vedere chi alla fine aveva trovato il maggior numero di animali diversi, si facevano gli scambi, esattamente come si fa con le figurine: ce l’ho, non ce l’ho, se ti dò questo cosa mi dai...”.

Daniele Vailati: “Mi sembra di ricordare che a colazione, certe volte ci dessero le “gallette della P.O.A.”<sup>53</sup>, non mi viene in mente se erano in sostituzione o in aggiunta al pane”.

52) Parolizza Opera di Assistenza

La canzon pirulirulin pirulerulera

La canzon pirulirulin

La canzon pirulerulera

La canzone è questa qua

Latte pucci ci danno al mattino  
che alla sera diventa budino

La canzon pirulirulin

La canzon pirulerulera

La canzone è questa qua



La messa domenicale all'aperto

## Il pranzo

Emma Nufi non ha dimenticato: *“La sete! La sete! In spiaggia non si poteva bere quindi, quando salivamo per il pranzo, prima di andare in refettorio, ci mettevano in fila per bere alla fontanella che era davanti alla colonia, sul piazzale. Prima bevevano i piccoli e poi, in ordine di età gli altri. La cosa tragica era che immancabilmente, ad un certo punto, l’acqua finiva e noi grandi rimanevamo con l’arsura che ci attanagliava la gola”*.

Riguardo al pranzo tutti gli intervistati ricordano la pasta e confermano che nel sugo di pomodoro veniva aggiunto un sapore insolito che dava un caratteristico intenso odore alla pietanza. Questo ingrediente non è stato ben identificato, le ipotesi sono: rosmarino, origano, basilico.

Graziella Re ricorda: *“Quello del sugo rosso della pastasciutta, per me, è l’odore (non profumo) della colonia. Ho frequentato Finalpia da bambina e, dopo qualche anno, come assistente, ma l’odore inconfondibile di quel sugo al rosmarino non era cambiato; sono stata anche alla “Colonia Seriana”, anche lì la pasta veniva condita allo stesso modo, probabilmente una ricetta studiata per le “Colonie”, non penso fosse sempre la stessa cuoca!”*.

Maria Rosa Bressanelli dice: *“L’odore penetrante del cibo si diffondeva intorno alla Colonia, tanto che risalendo dalla spiaggia, già sotto il tunnel, noi bambini sapevano, a fiuto, cosa avremmo trovato nel piatto. Solitamente la pasta era di tipo grosso, come le maniche o i fusilli, quando la mettevano nei piatti rimaneva attac-*

*cata al mestolo e poi ricadeva in un blocco unico”*.

Mimma Benelli: *“I grandi maccheroni si rompevano durante la cottura, venivano conditi con un ragù, molto liquido, con qualche fantasma di carne.*

*Il secondo era una fetta invisibile di carne con tanta insalata. Una volta la settimana si mangiava una squisitezza, era un polpettone di carne, fritto e croccante, con un sapore incredibile che a casa mia mamma non cucinava mai.*

*Come frutta ricordo le pesche perché tenevamo i noccioli per giocare in spiaggia al “gioco dei 5 sassi.*

*Il menù era decisamente più ricco e appetibile quando in Colonia c’erano visite o quando arrivavano la Signora Teresina<sup>54</sup> e un signore piccolo<sup>55</sup>.”* Quest’ultima affermazione è stata confermata anche da Romana la quale ricorda che con la “Teresina” veniva sempre il rag, Tosetti, e il menù speciale, delle visite, era: *“Pollo arrosto con patate”*.

In un Diario che va dal 1955 al 1962 abbiamo riscontrato che le visite, lunghe o brevi, di personaggi più o meno rappresentativi, erano molto frequenti.

Gian Franco Soloni ha riferito: *“A noi maschi piaceva un tipo di pasta che chiamavamo “i ditali”, perché, per mangiarla non usavamo le forchette, prendevamo un ditale dal piatto infilandolo con il dito mignolo e lo cacciavamo in bocca con gusto e soddisfazione; sembravano più buoni, anche perché facevamo tutto di nascosto, era una forma di sfida e di trasgressione rischiosa”*.

Anna Maria Ricci: *“Ricordo ancora il sapore del pol-*

54) Teresina Branchi, donna instancabile e ottima organizzatrice che ha dato tanto a Fi-

nalpia.  
55) Probabilmente il rag. Perletti, consigliere che, come ha riferito Gaetano Tosetti “Il sa-

bato, dopo la chiusura della banca, passava a prendere mio papà, con la sua Topolino, e insieme si recavano alla Colonia, da cui fa-



Luglio 64. Il sindaco Cattaneo mentre offre dolci a colazione

22. VII Una graditissima visita ebbe l'Orpizio nella persona del Sindaco di Crema, del Presidente dell'Amministrazione e di un Assessore Comunale. Le Autorità, ricevute con sobria esplanazione, ma con deferente rispetto dal personale Assistente e Inserente e dai Bambini, si mostrarono soddisfatte dell'ottimo andamento e dell'organizzazione. Come è tradizione offrirono ai Bambini sacchetti di caramelle, al Personale freschissime paste. Pernottarono - il giorno successivo partirono verso le ore 15.

1962. Dal diario della direzione



Anni '50. Bambine della colonia, con la caratteristica divisa a quadretti bianchi e rossi

pettone, troppo buono! Ho provato tante volte a preparare qualcosa di simile, ma non sono mai riuscita a ricreare lo stesso gusto”.

Gabriella Monticelli: “La pasta era colla, ma come secondo c’era la carne in scatola, che mi piaceva un sacco. La domenica arrivava un carretto con i gelati e veniva dato un cono ad ogni bambino, il giovedì invece ci davano una treccina di pane dolce”.

Maria Giulia Monticelli: “La domenica c’era l’arrosto, ce ne davano una fettina trasparente, con le patate al forno. Ricordo anche lo spezzatino e le polpette e, poi, il gelato della domenica, distribuito da un gelataio esterno alla colonia”.

Romana Rolfini afferma: “Era buonissimo il pane. Dopo averne distribuito un panino ciascuno, le inservienti lasciavano i cestini all’ingresso del refettorio e noi rubavamo i panini.” Anche Antonella Cassinelli cui piaceva solo il pane ricorda: “Una volta, con grande coraggio, ho rubato un panino dal cestone, l’ho infilato di nascosto nella tasca del grembiolino a quadretti bianchi e rossi, ma quando sono andata in bagno mi è caduto nel buco della turca. Non ho più ripetuto l’audace furto”.

Rosellina Poloni: “Il giovedì, o la domenica, durante la colonia invernale, mangiavo una crostata con la mar-

mellata che era veramente buona. Ricordo anche gli scodellini di gelato, metà bianco e metà marrone, era così poco che si squagliava subito”.

Antonio Guerini Rocco ha impresso nella memoria il momento della distribuzione del gelato: “Ci mettevamo in fila e passavamo dalla Madre, che era seduta davanti a un barile con dentro tanto ghiaccio e un contenitore con il gelato, un’inserviente le passava un cono, lei con la paletta prendeva il gelato, preparava il cono e lo porgeva ai bambini, che in quel momento non desideravano altro. Era un rito”.

Graziella Re ricorda che tornava dalla colonia ingrassata, un anno addirittura di sei chili, perché: “Mangiavamo patate, patate, patate, soprattutto lessate e condite in insalata, ma sempre patate in tutte le salse”.

Le patate sono entrate anche nel testo della canzoncina che i bambini cantavano alla partenza da Finalpia. “...Addio suore, suore pelate, a mangiar patate non ci vengo più. ...”

Carla Grassi Scalvini: “Durante la ricreazione, prima del riposo pomeridiano facevamo apposta a far cadere uno zoccolo nell’orto perché quando scendevamo a prenderlo rubavamo qualche frutto che pendeva dagli alberi”.



1984. "Ci donavano gli scodellini di gelato"



1985. A merenda, anguria



caramelle·confetture·pastigliaggi·marmellate·sciroppi



# Fausto Sorini

## Castelleone (Cremona)

TELEFONO N° 14-11  
Telegrammi: **SORINI**  
N. 2125 C.I.G. CREMONA  
N. 17/3571 C/C. POSTALE

N° 3458

*Castelleone,*

4 Aprile 1950

*S* pett. Opera Pia Marina - Via Monte di Pietà

CREMA

*Mi prego darvi fattura di quanto vi compiacete ordinarvi a mezzo  
che vi spedisco per vostro conto e rischio a mezzo  
Pagamento a mio domicilio a*

Tel. 3/4 &&&&

ferr. P. V.

porto assegnato

Vs. rimessa diretta

*Per ogni controversia sarà solo competente a giudicare il Foro della Piazza ove ha sede il venditore*

o dietro speciale mandato. - Non si risponde dei cali, avarie e ritardo di viaggio. - I reclami devono farsi alla Stazione d'arrivo prima del ritiro della merce.

NUM.	LORDO	TARA	NETTO	PREZZO	IMPORTO
<b>merce spedita a: Ospizio Marino Cremasco - FINALERIA</b>					
40	Cassette kg.200.-		Marmellata frutta Mista tagli.gr.50	180.-	36.000.-
			I.G.E. 3%		I.080.-
			D.U.F.		10.-
					-----
					I. 37.090.-
					-----

VISTO, si liquida in L. 37.000

**IL PRESIDENTE**

(U. ...)

L'I.G.E. di L. 1090 è stata pagata con postagiro settimanale n. 4378 sul C/C.P. n. 17/219 a favore dell'Ufficio del Registro di Soresina in data 4 APR. 1950

Aprile 1950. Fattura di acquisto di marmellata

1939. Distribuzione della merenda in spiaggia  
già pubblicata sul "nuovo torrazzo"



### La merenda in spiaggia

Nel ricordo di tutti ci sono le mitiche confezioni rettangolari di marmellata dura, avvolte in carta trasparente, che venivano distribuite, alle 4 pomeridiane, insieme al pane.

Gianni Risari: *"Mi ricordo le tragiche marmellate, appena potevo le buttavo ai pesci"*.

Luciano Bragonzi: *"Quando mi davano la marmellata la seppellivo sotto la sabbia, chissà quante ce ne sono sotto la spiaggia di Finale!"*. Non solo i maschi, ricorrevano al rito della sepoltura per evitare di mangiare quel *"quadratino appiccicoso"*, Graziella Re e le sue amiche di colonia usavano lo stesso stratagemma.

Antonella Cassinelli: *"La marmellata dura che ci davano alle 4, per merenda, la chiamavamo "Cioccomerda", per dire come era gradita"*.

Maria Giulia Monticelli: *"A merenda ci davano pane e pesca o pane e marmellata, io mi impiastrovo tutte le mani per spalmarla sul panino, poi le andavo a lavare ad una canna che pendeva dalla muraglia, da cui scendeva acqua che ci dicevano di non bere. In spiaggia potevamo bere solo un bicchiere d'acqua che veniva distribuito dalle suore a chi aveva sete"*.

Carla Grassi Scalvini: *"Della merenda ricordo pane e*

*cioccolato Nestlé, così piccolo che non faceva in tempo a sciogliersi al sole della spiaggia"*.

Daniele Vailati e Elena Riccetti non hanno dimenticato che: *"A volte, davano dei cioccolatini quadrati, avvolti in stagnola sottile, dorata, con sopra una figurina. Erano buonissimi, sapevano un poco di cioccolata e dentro avevano le nocchie tritate"*.

Gianni Fioroni: *"Una sirena ci richiamava in cortile, dalle camerate, per la merenda: un panino e una confezione di companatico consistente in un cubetto di marmellata o in un formaggino o in un "ciuculati da quindes", una tavoletta di surrogato di cioccolato che spesso aveva un sospetto sapore di sapone"*.

Gianni ci parla del suono gracchiante della sirena, all'inizio era una campanella che con i suoi rintocchi scandiva i momenti della Colonia.

Franco Bozzi: *"Alla Colonia la ditta Arrigoni forniva i formaggini "Gallo" (formaggio molle, fuso) e i cioccolatini "Moretto" (surrogato di cioccolato, confezionato a spicchi, come i formaggini)"*.

Romana e Emma: *"Ricordo il rosario recitato in spiaggia, prima di rientrare per la cena, tutti in fila, seduti verso il mare, con la suora che scandiva le preghiere. Era un incubo e un momento di grande malinconia"*.

3109m  
N° 1433

21-16-30-5-30

**Fattura di Programmazione**

Sig. Opera Pia Bremasco

Come da vs. ordine il giorno \_\_\_\_\_ a mezzo \_\_\_\_\_  
 contiamo spedirVi a noleggio le sottosegnate films da proiettarsi solo nei  
 giorni 30-3 al Cinema Opera  
 di \_\_\_\_\_ e da ritornarsi il giorno \_\_\_\_\_  
 a 1/2 \_\_\_\_\_ con formale impegno che ci giungano prima di mezzogiorno.

TITOLO DELLE FILMS	Parti	Metri	Importo
<u>Abiliani, Luque - Dottor Antonio</u>			
<u>Conf. Quenne - Maestro Abrasiano</u>			
<u>Methoi, Le Galle - Piccolo Corriere</u>			
<u>Vita per il Re - Reggio Teniche</u>			
<u>3 comizi</u>			
N. Affissi a _____ fogli			
» _____ » _____ » _____			
» _____ » _____ » _____			
» <u>Da vedere il film</u>			
» <u>ingrandimenti</u>			
Bollo, spese bagaglio e imballo			
IL PROGRAMMISTA			
			600
			90
			60090

La film U. C. E. non è compresa nel noleggio del programma e dovrà essere rimborsata a parte

Tale L.

Decliniamo ogni responsabilità in caso di ritardi, errori o disguidi. - La merce viaggia sempre a rischio, pericolo onere del Committente, il quale è anche responsabile di eventuali guasti alle films. - Per qualunque contestazione sarà competente il Foro di Brescia. - Il Cliente è tenuto all'osservanza delle condizioni di noleggio della Ditta segnate in arte.

UNIONE TIPO - LITO BRESCIANA 2-29 - Mod. 5 - 450 bloc.

Maggio 1930. Fattura per il noleggio dei film proiettati in colonia

**La cena**

Carla Grassi Scalvini: "Le minestre, ricordo le minestre che mi piacevano anche".

Simona Chizzoli: "L'odore della minestra di verdura mi è rimasto dentro, tanto che a volte, soprattutto in estate quando le finestre sono aperte e gli odori dei cibi si diffondono anche negli androni e nelle piccole vie, mi sem-

bra di risentire quel disgustoso olezzo di verze e verdure. Questo odore, per me è un triste ricordo".

Gabriella Monticelli: "La sera, dopo la minestra di riso c'erano una fetta di mortadella e un formaggino, io e mia sorella Enrica facevamo gli scambi, a me tutta la mortadella a lei due formaggini, tutto senza farci vedere".

Mimma Benelli: "A cena ricordo che mettevano nello

stesso piatto il formaggio e la marmellata o il budino, io ripulivo bene il formaggio, leccando via il dolce e poi lo mangiavo con il panino. Quando c'era la fettina di salame con i rebbi della forchetta, perché non avevamo i coltelli, tagliavo a metà il pane e lo imbottivo”.

Romana Rolfini: “Non potevamo lasciare avanzi nel piatto. La suora mi preparava un panino con dentro il formaggio e la marmellata “Sorini”, perché lo mangiassi più tardi. Io lo mettevo in tasca e quando ero sulla terrazza, aspettavo il momento in cui nessuno mi guardava, e lo lanciavo sulla massicciata del treno”.

Cecilio Reccetti: “Ricordo con disgusto il formaggio arancione che ci davano per cena”.

Gian Franco Soloni non ha dimenticato: “Dopo cena ci schieravano, tutti insieme, maschi e femmine, per l'am-

maina-bandiera e per la preghiera serale. Poi stavamo un po' fuori sul piazzale, aspettando che passasse un treno così contavamo i vagoni con la cantilena “pacco, posta, visita, partenza”, l'ultimo vagone era determinante per trarre auspici sul giorno seguente: avremmo ricevuto posta da casa, oppure un pacco contenente qualche biscotto o zolletta di zucchero, o una visita, molto improbabile, di parenti, o meglio ancora era indicativo della prossima partenza”.

Alcune volte, dopo cena, sotto il portico dove mangiavano i maschi, veniva proiettato un film, Mimma ricorda Haidy e Gerardo dice che ogni anno (in colonia ci è andato per 7 anni) riproponevano Marcellino pane e vino.

**FONDERIA DI CAMPANE**  
e fornitura castelli in ferro e ghisa - Riparazioni e manutenzione castelli ecc. già in uso

**D'Adda Francesco & Figli**

**PREMI**

Alle Esposizioni di Torino 1890, di Milano 1894 e Med. d'Oro all'Esposiz. Intern. di Milano 1906 = Medaglia d'Oro Esposiz.° Royato, 1913 = Medaglia d'Argento del R. Ministero d'Agric., Ind. e Comm. per l'abilità e competenza speciale portata nella fonderia campana = Gran Croce di Benemerito del Lavoro 1914 = Diploma con Medaglia per aver fuso le campane pel nuovo campanile della Basilica di S. Marco in Venezia 1912.

—: Fornitore del R. Arsenale di Pola per le campane delle torri redente dell'Istria :—  
Il Signor d'Adda Francesco diresse e collaborò per la fusione della porta di bronzo del Duomo di Milano opera del prof. Comm. Lodovico Pagliaghi.

Crema, 18-5-1922  
PORTA S. PIETRO

**FONDERIA ARTISTICA IN BRONZO**  
STATUE - BUSTI  
MEDAGLIONI - CORONE, ecc.

Ecc. Sig. Aurelio Chizzoli  
Sig. Spora Via Scrofolosi  
Crema

Il latore porta la campanella promessa che doniamo per l'uso della Colonia Balneare di Sivalpica. Sperando che ciò sarà gradito da Cos. Spora Via scegliamo l'occasione d'inviarla in un distinto augurio

F. d'Adda frate. e figli

Maggio 1922. Lettera attestante il dono della campana per la colonia

# Vita da spiaggia

## (Ricordi 1946 - 1951)

di Luciano Geroldi

### I raccoglitori

Al mattino, deposto in fretta nella baracca-spogliatoio il sacchetto degli indumenti, si spargeva per la spiaggia la tribù dei raccoglitori.

La battigia ghiaiosa, risparmiata dal rastrello del bagnino che all'alba aveva setacciato la sabbia della spiaggia, era percorsa con occhi rapaci alla ricerca di ciò che la marea vi aveva abbandonato durante la notte: conchiglie, sugheri, frammenti di vetro colorato smerigliati dallo sfregamento con la sabbia (*i sas da mar*), gusci di ricci, ossi di seppia o semplicemente sassi di forme o colori particolarmente inusuali.

A volte il “tesoro” era sepolto sotto le alghe buttate a riva dalla mareggiata notturna e ridotte ad una poltiglia puzzolente abitata da miriadi di moscerini; di solito però luccicava al sole del mattino e riempiva di gioia il piccolo raccoglitore solitario pronto a vantarsene (“*Arda sa g'ò truàt!*”) o a provocare dispute patrimoniali tra i raccoglitori in coppia o in gruppo: “*L'è mé!*” “*No, l'ó ést prima mé!*”.

Il frutto della raccolta veniva contemplato in segreto dai futuri poeti, accuratamente riposto per portarlo a casa dai futuri filatelici, platealmente esibito e trafficato dai futuri bottegai e compratori di bond argentini...



Anni '20. In cerca di conchiglie

## I costruttori

La spiaggia rivelava anche la presenza senza tempo dell'*homo faber*.

Pezzetti di legno, sugheri, scaglie di corteccia di pino marittimo erano la materia prima per costruire qualche oggettino, solitamente una barchetta o una nave.

La *défaillance* degli otto milioni di baionette era recente e quindi non era ben visto l'uso dei temperini; il legno veniva sfregato sugli scogli o sulle pietre del murglione che sosteneva la statale Aurelia finché assumeva la forma voluta; lo scafo così ottenuto veniva completato con minuscole e ingegnose sovrastrutture e, dopo una breve ostensione ai pochi che avevano pazientemente seguito il lavoro, il collaudo nella pozza d'acqua sotto il rubinetto accanto agli spogliatoi e il varo in mare.

La navigazione era di brevissima durata, a volte per l'inadeguatezza del naviglio, ma in ogni caso perché era proibito stare anche solo coi piedi nell'acqua se non era l'ora del bagno.

Ben altri *exploits* avrebbero fatto i piccoli costruttori quando, di lì a pochi anni, magari dopo essere passati sui banchi delle "Industriali", sarebbero diventati prodigiosi artigiani ed operai specializzati *bu da faga i pé a le mosche*.

Ma la materia prima che non mancava sulla spiaggia era la sabbia; opportunamente bagnata al punto giusto con l'acqua di mare serviva per una varietà praticamente illimitata di costruzioni: castelli di ogni sorta e dimensione, fortezze coi massicci bastioni edificati sulla battaglia a con-

trastare le onde, sagome di automobili da corsa o da gran turismo sui cui sedili umidicci ci si accomodava con passione o con sussiego, e mille altri manufatti capaci di dare la stura alle fantasie più sfrenate.

L'attività dei costruttori poteva anche essere individuale, ma di solito era esercitata da piccoli gruppi nei quali era agevole riconoscere i ruoli presenti in una qualsiasi realtà imprenditoriale: il dirigente, il suo uomo di fiducia, gli esecutori materiali, la manovalanza attenta a *rubà 'l mestér co i òc*.

La costruzione più affascinante della spiaggia era sicuramente *al circuito*.

Dopo la costituzione del gruppo imprenditoriale, di solito fra amici già molto affiatati, iniziava la fase entusiasmante della progettazione che avveniva in modo empirico direttamente sul campo: il più ciiccottello della compagnia veniva trascinato per i piedi in modo che col sedere tracciasse nella sabbia il fatidico solco. Il percorso veniva discusso e corretto fino ad assumere l'andamento condiviso da tutti: il tracciato doveva essere disseminato di montagnole, *salt dal gat*, gallerie, viadotti, ponticelli, curve e controcurve spesso sopraelevate o subdolamente sagomate in modo da indurre all'uscita di pista.

Poi si passava alla realizzazione: si bagnava la sabbia, la si batteva con ben assestati colpi dati col palmo della mano (rarissima era la disponibilità di una paletta), si scavava dove c'era da scavare, si mettevano le finiture speciali (bandierine, striscione del traguardo e simili). Alla fine solo chi aveva lavorato partecipava al gioco, regolato



1951. Martino Mainardi, De Poli, Nichetti, Angelo Cremonesi, Luigi Vedrietti in posa davanti al loro Colosseo di sabbia



1985. Il Colosseo e i suoi costruttori



1986. La tartaruga "spiaggiata"



1984. Un po' d'Egitto a Finalpia

da leggi semplici ma rigorose: determinazione del numero dei giri, sorteggio dell'ordine di partenza, ritorno alla base se la pallina usciva di pista, divieto di spostare la bilia su posizioni più favorevoli per il tiro.

Discussioni di un certo rilievo e a volte interminabili potevano nascere sul diritto di chiamarsi con il nome di questo o quel campione di ciclismo del tempo: Coppi o Bartali potevano essere abbinati solo a giocatori di grande abilità e titolari di un ragguardevole *palmarès* in tornei precedenti.

Il *cirquito* poteva essere realizzato anche nella forma, geometricamente più semplice, ma costruttivamente più impegnativa, del velodromo, a memore imitazione della *pista dal Pergulèt*. In questo caso la gara era ad inseguimento e finiva quando un giocatore riusciva *a daga 'l gir a töi*, a doppiare tutti gli avversari.

Il tiro consisteva nella classica *goga* inferta con l'indice o il medio per i tiri di potenza e col pollice per i tiri di precisione o ad effetto. Le palline erano le classiche *burèle* portate da casa, ma i proletari o gli imprevidenti giocavano al *cirquito* anche con noccioli di pesca sapientemente arrotondati sulle pietre o con i frutti del pitosforo della siepe che correva lungo la statale proprio sopra la spiaggia.

Credo che i fasti maggiori nel campo delle costruzioni con la sabbia siano stati raggiunti nell'estate del 1951, quando giunse in Colonia la notizia che l'Azienda di Soggiorno di Finale aveva indetto un concorso di costruzioni con la sabbia.

Un terzetto di ragazzi si impegnò nella riproduzione della corazzata "Caio Duilio", completa di cannoni e gran pavese. Un altro terzetto scelse addirittura il tema di piazza S. Pietro e della Basilica Vaticana: erano recenti le celebrazioni dell'Anno Santo del 1950 ed inoltre nella primavera precedente la Scuola Media aveva scelto Roma come meta della gita annuale e ai tre studentini non erano ignoti i nomi del Bernini, del Maderno e di Michelangelo.

Ed allora, eccola lì l'imponente realizzazione, completa di obelisco di legno cosparso di *còla da scarnös* e rivestito di sabbia! Mancavano, è vero, le due fontane, ma l'opera sbaragliò il campo e fu classificata fuori concorso per manifesta superiorità.

## La comunità del gioco

All'interno del microcosmo sociale costituito dalla comunità dei piccoli ospiti della colonia era visibile l'insopprimibile tendenza di ogni comunità umana a creare gruppi e gerarchie.



Luglio 1951. Il varo della corazzata "DUILIO"

La divisione più evidente era quella tra maschi e femmine: la spiaggia era divisa in due parti, verso Varigotti le bambine, verso la "Marinella" i maschietti. La separazione era netta e discretamente sorvegliata, ma la linea ideale di confine non aveva barriere materiali e non era impermeabile, dolce nella memoria!, a conversazioni amichevoli e scherzose.

Una ulteriore separazione era costituita dall'età: i "piccoli" e i "grandi" erano due gruppi funzionali alla vita della comunità; infatti i "grandi" erano ospitati nei padiglioni e nelle *dépendances* sulla collina mentre i più piccoli stavano nell'edificio centrale; il bagno era fatto in due turni diversi e così via.

L'età costituiva anche un importante elemento di aggregazione dei gruppi spontanei all'interno dei quali poi si affermava la *leadership* dei capi naturali. Gruppi e gruppetti, strutturati gerarchicamente intorno al capo riconosciuto per particolari carismi, doti o abilità, erano fondamentali per le attività ludiche che occupavano gran parte della giornata sulla spiaggia.

I giochi erano innumerevoli e, in genere, erano più di abilità che di forza. È vero che si facevano sfide di lotta o di braccio di ferro, ma i Vigiliatori le interrompevano subito per evitare che la foga dei contendenti portasse a qualche danno fisico. Erano parimenti stroncati sul nascere giochi troppo "materiali" e pericolosi come *caalina ègne*.

Era difficile organizzare giochi che rubassero troppo spazio agli altri: le partite al pallone erano giocate da



1984. Bugs Bunny e i suoi amici



I bimbi Eppy Richeri e Anna Maria Farina classificati rispettivamente 1° dei bambini e delle ragazze con i premi vinti.

Allegato al Notiziario N. 4 del 30 - 7 - 1951

dell' Azienda Autonoma  
di Soggiorno e Turismo  
DI FINALE LIGURE

## CONCORSO Giochi di spiaggia per bimbi

### Classifica stabilimenti balneari:

- 1° - Richeri Eppy (Nautico) e Anna Maria Farina (Boncardo)
- 2° - Adami Paolo - Piazzali Cesare - Galli Pier Paolo - Mamberto A. Maria - De Rossi Licia - Cappa Roberto Pontiggia Giuseppe - Vecchiato M. Cristina - Fumagalli Donatella.
- 3° - Boggiali F.lli - di Suni Richeri - Ribolini Giorgio - Quadro Adriano - Martinetto Emma.

### Premi speciali: per bimbi piccolissimi:

- Turba Alberto - Soldati Carla - Coglioso Rosanna - Massari Donata - Aguzzi Rosanna - Nardelli Marily - Rosatto Alberto
- 4° - Aguzzi Rino, Massari - Fassio Claudio - Franchi Giorgio - Campana M. Paolo - Grazia Agostino - Tronchetti Roberto - Ballo M. Grazia - Caddei Anna.
  - 5° - Molina Ezio - Piazzoli Marco - Carini Iolanda - Carrera Daniela - Sansoni Renato - Mamberto M. Teresa Zanetti Sergio - Limiti Paolo - Cantoni Aldo - Cadazzi Franca - Baratta Paolo.
  - 6° - Legnani Annita - De Mari Andrea - Di Rienzo Giorgio - Bianchi Paolo - Scotti Marco - Capellano Gabriella Bottoni Mario - Gazzaniga Alberto - Biffi Carlo - Mandirola Mercedes.
  - 7° - Adami Luciana - Raineri Tiziano - Schelling Antonio - Ghezzi Lidia - Zanone Lia - Viterbo Davide.
  - 8° - Cappello Luigi - Pozzi Roberto - Biancardi Wilma - Daroli Roberto - Nobili Roberto - Campora V. Gronda Roberto.

F.to La Commissione Giudicatrice:  
Dott. Piero Lava - Ing. Giulio Crivelli  
Ing. Mario Laccisaglia - Dr. Carlo Mamberto

La più bella costruzione, fuori concorso e primo degli Istituti privati, è senza dubbio quella fatta al Cremasco dai ragazzi **Luciano, Besti Pasquale, Gerolamo, Giuseppe, Gerolamo**, rappresenta piazza S. Pietro di fianco una Nave "Il Bullo"





Luglio 1951. Angiolino Roderi, Sergio Franceschini, Rina Cabini, Lino Desti, Giuseppe Passerini, Luciano Geroldi in posa davanti alla loro fatica

“squadre” di due o tre giocatori che faticavano a districarsi da involontarie invasioni di campo, confuse e piene di contestazioni risultavano le sessioni di nascondino, di “libero”, dei quattro cantoni.

L’unica possibilità era data dall’organizzazione “centrale”: i giochi diretti dai Vigilatori con il pomposo nome di Olimpiadi, quanto mai variegati in quanto potevano comprendere “bandiera”, “scalpo”, la corsa nei sacchi, la “carriola”, la corsa dei “cavalli”, o i più olimpici, anche se sempre ruspanti, nuoto, calcio, salto in lungo, getto del peso, corsa veloce.

Le squadre si inventavano nomi altisonanti e fantasiosi, ma spesso assumevano i nomi degli atleti e dei clubs più blasonati dello sport italiano e straniero. Il numero di gara era tracciato sulla schiena con il dito bagnato di sabbia e reso visibile dalla sabbia che vi veniva cosparsa.

Dato l’affollamento della spiaggia, erano molto praticati i giochi “seduti” come *sasèt* e *pirol*, così presentati in un mio scritto di qualche anno fa (L’immagine di Crema: la gente, 1995, pagine 129-130): “Cinque sassolini tondeggianti e di uguali dimensioni: si può giocare e divertirsi con meno?”

Eppure i *sasèt* tenevano accoccolati in cerchio gruppi di ragazzi e di ragazze per interi pomeriggi. Il giocatore di turno li gettava a terra ben distanziati, ne prendeva uno, lo lanciava in aria e, prima di riprenderlo, ne raccattava un

altro tra quelli a terra. Poi ne lanciava due e ne raccoglieva da terra un terzo, e così via. Finita la serie, ributtava a terra i cinque *sasèt*, questa volta un po’ meno distanziati, perché li doveva raccogliere a due a due, e poi ne doveva prendere tre insieme, alla fine, quattro.

Il gioco si complicava sempre di più, perché si passava a lanciare e a raccogliere i *sasèt* col dorso della mano, prima con le dita leggermente divaricate, da ultimo con le dita rigorosamente accostate: la sempre più scarsa ospitalità offerta dalla mano ai dannati *sasèt* li faceva rotolare giù e faceva fare *bisca*, con il conseguente avvicinarsi dei giocatori”.

“Al *pirol* era un pezzo di robusto fil di ferro con una estremità appuntita e l’altra arrotondata o foggata ad anello o a ricciolo. Veniva appoggiato con la punta su un polpastrello e ribaltato verso il basso in modo che si infilasse e restasse in piedi all’interno del cerchio tracciato nella sabbia dopo aver compiuto una o più rotazioni complete. In un crescendo di difficoltà, il *pirol* veniva fatto partire dalla punta delle dita, dal palmo, dal polso, dal gomito, dalla spalla, dal mento, dalle labbra, dal naso e dalla fronte. Alla prima *bisca* il gioco passava ad un altro ragazzo”.

La mancanza di filo di ferro dello spessore adatto faceva sì che si costruissero *pirui* con bastoncini di legno con un pezzetto di filo di ferro qualsiasi in punta o che si usasse un temperino.



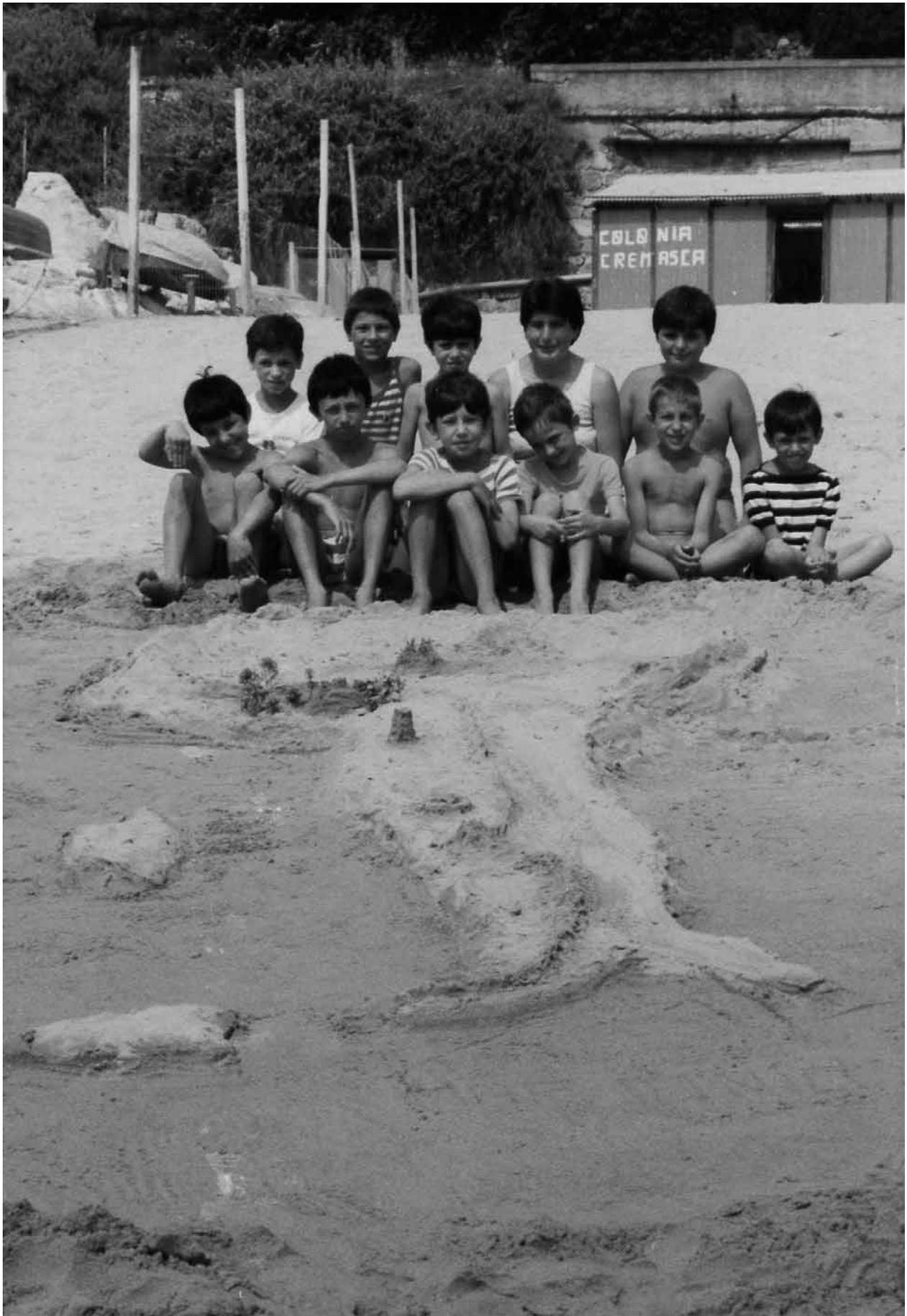
1977. *L'albero della cuccagna*

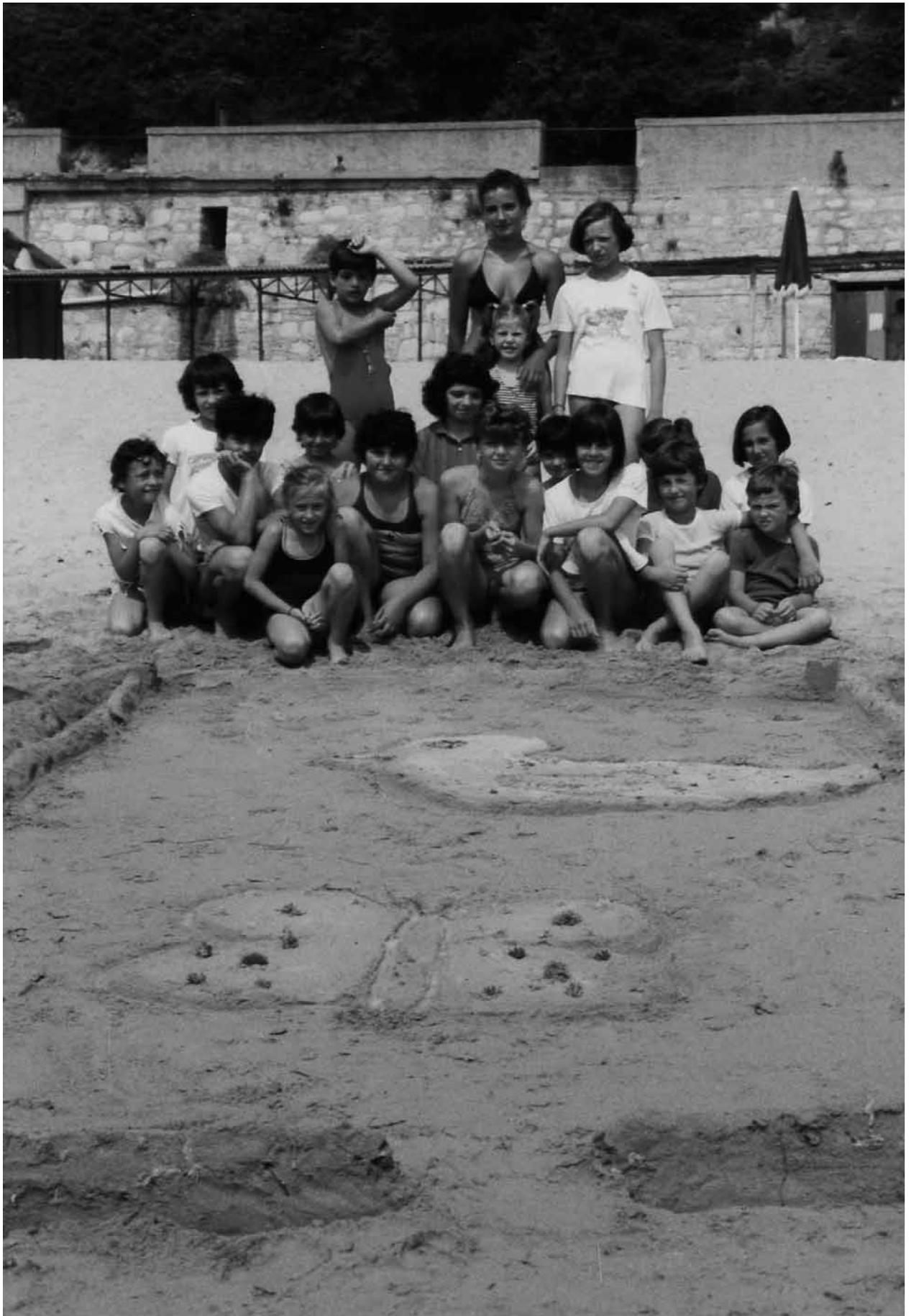


Anni '30. *"Ruba bandiera"*

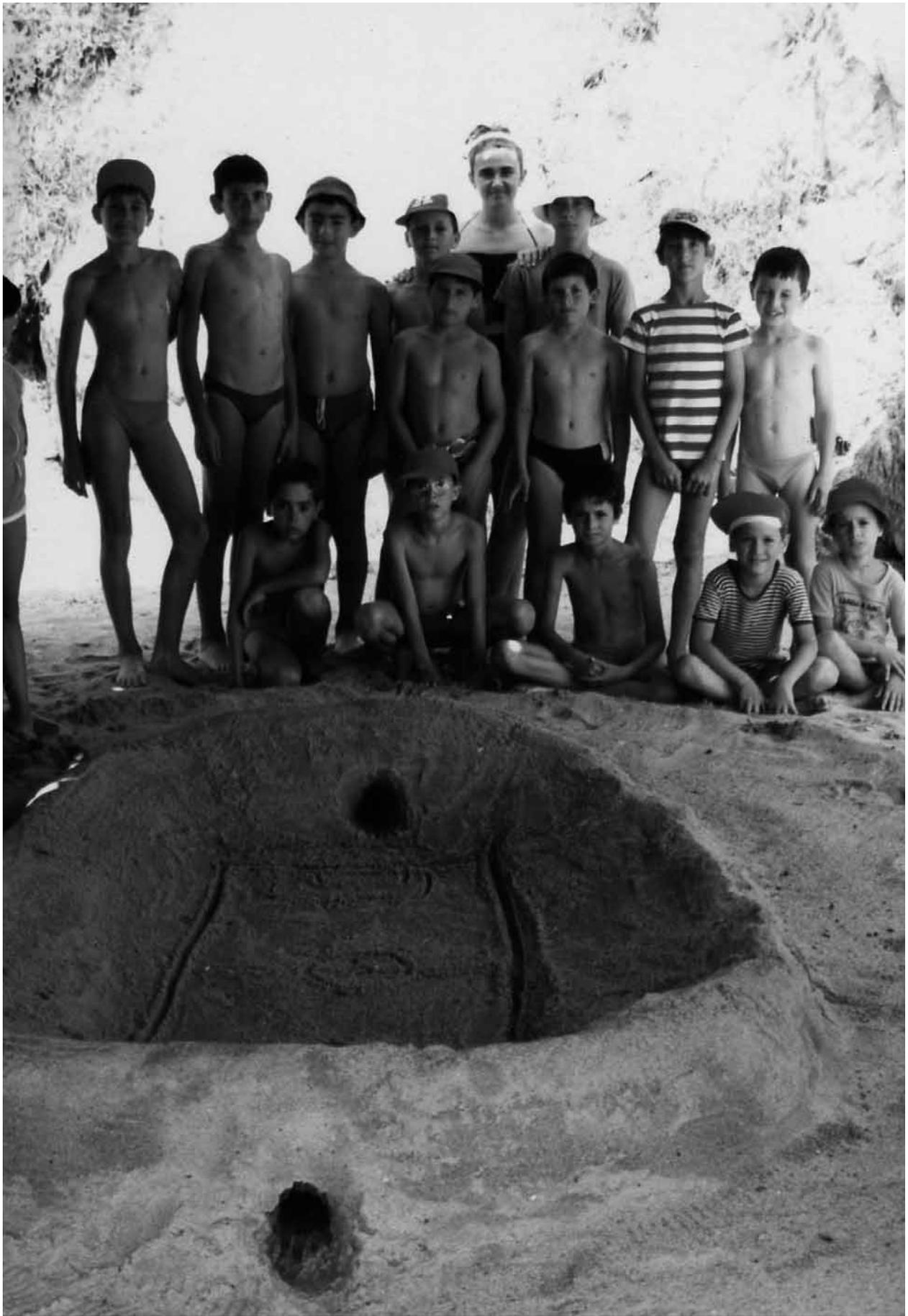


1977. Salto in lungo, con pedana





1984. *Piccoli animali di sabbia*





*Anni '30. La sfida a pallone*



*Anni '30. Il gioco dei "cinq sasèt"*



Secondo dopoguerra. Bagni di sole verso Varigotti. Ancora si utilizza la scaletta in legno per scendere alla spiaggia.

## I bagni

Le molteplici attività che occupavano i bambini e i ragazzi della Colonia, per quanto importanti, erano pur sempre dei riempitivi in attesa dei momenti *clou* della giornata: il bagno del mattino e quello del pomeriggio.

Anche il gioco più appassionante veniva troncato senza rimpianto quando veniva il momento di buttarsi in acqua.

Il bagno veniva fatto con la regia del bagnino e sotto l'occhio dei Vigilotori e delle Vigilatrici, mai così...vigili come in quella circostanza.

Il bagnino, negli anni attorno al '50, era Raffaele Ferro: braghette corte o rimboccate "alla pescatora", torso nudo o maglietta a righe bianche e blu, berretto da marinaio sformato e molto vissuto, impressionava noi ragazzi per la voce con cui dava i suoi ordini: poche, ma perentorie ed inappellabili disposizioni sull'ora e sulla durata dei bagni, e sull'esposizione al sole.

Suddivisi per maschi e femmine e per piccoli e grandi, al suo "Via!" i bagnanti si precipitavano in acqua, tenendosi rigorosamente nello spazio delimitato dalla boa (un bidone di ferro) e dalle ruvide gomene che la tenevano alla giusta distanza dalla spiaggia.

I più grandi facevano a chi arrivava per primo alla boa e il vincitore vi si assideva come su un trono, fino a che un'onda o una dispettosa manata di un compagno lo respingeva nella bolgia dei comuni mortali.

I non nuotatori si tenevano nell'acqua bassa, seduti o piegati in modo da affiorare con la sola testa, ben attenti ad affrontare il sopraggiungere delle onde con un ben studiato saltino e con l'ermetica chiusura della bocca.

I nuotatori erano di due categorie: quelli con la testa sempre fuori dall'acqua, nel tipico stile *a cagnös*, e quelli che sapevano mettere la testa sott'acqua ed avevano stili di nuoto più disinvolti.

"Fare il morto" era abbastanza difficile a causa dell'affollamento; più frequente l'esplorazione del fondo galleggiando a pancia in giù in apnea: pinne e occhiali a quei tempi erano ovviamente attrezzi da fantascienza.

Al bagno di mare, che a noi ragazzi sembrava sempre di troppo breve durata, seguiva il "bagno di sole": allineati immobili sulla sabbia, si veniva sottoposti alla rosolatura completa passando per quattro posizioni: pancia a terra, "faccia a Varigotti", cioè sul fianco sinistro, pancia all'aria, "faccia alla Marinella", cioè sul fianco destro, col volto in direzione di Finale, verso un locale da ballo che portava questo nome.

L'esposizione al sole, anche se non sempre gradita ai piccoli bagnanti in questa forma così rigorosa e sistematica, era un impegno molto curato dal personale della colonia che seguiva con grande precisione e fermezza gli ordini del bagnino che interveniva anche sul vestiario da indossare quando rinfrescava.

Mitico il suo "Mettersi la *maia!*" che costringeva a correre nella baracca-spogliatoio a prendere la canottiera.



*Ingresso in acqua, sotto il controllo dei due bagnini*



*Madre Maina al timone, e il bagnino Raffaele Ferro*

## I canti

All'inizio della mattinata, nel tardo pomeriggio, al ritorno in spiaggia dopo cena o quando c'era nuvolo e il sole non martellava sulle testoline e sui variopinti copricapo dei bambini, un passatempo abbastanza comune era il canto corale.

Negli anni in cui ho frequentato la colonia, dal 1946 al 1951, i "direttori del coro" erano quasi sempre Angiolino Roderi e Spartaco Marziani: il primo era lo specialista della tradizione e raccoglieva i più piccoli, l'altro era anche inventore di testi nuovi e... contestatari (vedi i canti 1 e 2) che scatenavano l'entusiasmo dei più grandicelli.

Il repertorio non era vastissimo, ma i canti erano spesso molto lunghi e occupavano molto tempo, lasciando il più delle volte i piccoli ed entusiasti cantori completamente stremati e sfiatati. Che fosse questo l'inconfessato motivo per cui i Vigiliatori ci proponevano questo passatempo che ci rendeva finalmente tranquilli e silenziosi? In ogni caso, si rinforzavano le ugole che, più o meno dirizzate ed educate, avrebbero dato il meglio di sé nelle *scholae cantorum* delle parrocchie o, entro pochi anni, nel Coro Marinelli.

Riportiamo qui alcuni dei canti che la memoria ci ha restituito intatti nella loro vivace ingenuità.

### 1

In ogni comunità e in ogni tempo non è infrequente lo scherzoso lagnone sulla qualità del cibo; qui però è possibile cogliere una precisa eco delle difficoltà alimentari degli anni del dopo-guerra:

*Alla mattina il latte c'è  
è senza zucchero, è senza zucchero  
alla mattina il latte c'è  
è senza zucchero perché non c'è  
(Variante: è latte Pucci senza caffè)*

*A mezzogiorno la pasta c'è  
l'è tōta cōla, l'è tōta cōla  
a mezzogiorno la pasta c'è  
l'è tōta cōla da manifèst*

*E alla sera minestra c'è  
l'è tōta acqua, l'è tōta acqua  
e alla sera minestra c'è  
l'è tōta acqua da là i pé*

### 2

Cantato sull'aria di una bellicosa canzone dello squadristico fascista, quello che segue è un inno al sano appetito (o alla fame endemica e atavica?) dei ragazzi di allora:

*All'armi! All'armi! All'armi alla cucina!  
Vogliamo il caffelatte alla mattina,  
bistecche e cotolette a pranzo e a cena,  
vogliamo sempre aver la pancia piena  
se no darem l'assalto alla cucina!  
Macché patate! Macché fagioli!  
Noi questa vita non la vogliam far  
o prenderemo i superiori  
e li getteremo in alto mar!*

In questo e nel canto successivo fa capolino il popolare repertorio della tradizione oratoriana

*E uno, e uno  
il Bambino nella culla, la luna e il sol  
chi ha creato il mondo è stato il Signor; è stato il Signor.*

*E due, e due  
l'asino e il bue  
il Bambino nella culla, la luna e il sol  
chi ha creato il mondo è stato il Signor; è stato il Signor.*

...e così via, fino al canto finale:

*E dieci, e dieci  
i dieci comandamenti,  
i nove cori angelici,  
le otto beatitudini,  
i sette sacramenti  
i sei grandi profeti (variante: i sei filistei),  
i cinque precetti,  
i quattro evangelisti,  
i santi tre re magi  
l'asino, il bue  
il Bambino nella culla, la luna e il sol  
chi ha creato il mondo è stato il Signor; è stato il Signor.*

*La santa Caterina  
biribì biribì biribì bum bum  
la santa Caterina  
biribì biribì biribì bum bum  
era figlia di un re - eè - eè  
era figlia di un re - eè - eè  
era figlia di un re - bum!*

*Suo padre era pagano  
sua madre invece no*

*Un giorno in preghiera  
suo padre la scopri*

*Alzati, o Caterina  
se no ti ucciderò*

*Io prego Iddio mio padre  
che non conosci tu*

*Al colmo del furore  
suo padre la colpì*

*E gli angeli del cielo  
cantavan "Gloria!"*

5

*Frà Gervaso aveva un gallo  
rosso, azzurro, verde e giallo  
e per farlo ben cantare  
lui gli dava da mangiare  
latte e miele.*

La strofetta veniva cantata prima in tono bassissimo,  
poi veniva ripetuta in tono sempre più alto fino a far scoppiare la gola dei piccoli cantori.

6

Si attingeva anche alla tradizione meridionale:

*Alla fiera di mastro André  
aggio cumprato nu piffariello:  
piripipìo lu piffariello  
alé miré alé miré alla fiera di mastro André*

*Alla fiera di mastro André  
aggio cumprato nu tamburello:  
turututum lu tamburello  
piripipìo lu piffariello  
alé miré alé miré alla fiera di mastro André*

...e così via, fino al canto finale:

*Alla fiera di mastro André  
aggio cumprato nu cannone:  
bum bum lu cannone  
pam pam lo fucile  
pem pem la pistola  
za za la viola  
fio fio lo violino  
turututum lu tamburello  
piripipìo lu piffariello  
alé miré alé miré alla fiera di mastro André*

7

*Il mio cappello ha tre punte  
ha tre punte il mio cappel  
e se non avesse tre punte  
non sarebbe il mio cappel*

La strofetta veniva ripetuta mimando a gesti plateali prima il possessivo *mio*,  
poi *cappello*, poi *tre*, poi *punte*; i distratti che pronunciavano le parole sostituite dai gesti  
facevano *bisca* ed erano eliminati dal coro; alla fine rimanevano solo i coristi più svegli e più attenti.

8

*La macchina del capo  
ha un buco nella gomma:  
la ripariam col chewing-gum!*

Anche qui ad ogni ripetizione della strofetta si eliminava progressivamente un sostantivo che veniva sostituito dalla mimica. Il ritornello era al limite dello sciovinismo industriale:

*Alfa Romeo, Fiat, Lancia  
le ripariam col chewing-gum!*

9

Per la fantasia dei più piccoli, in puro surrealismo zoomorfo:

*L'elefante, l'elefante con le ghettoni  
se le cava e se le mette  
se le mette e se le cava  
per potersi divertir*

*La farfalla, la farfalla colorata  
sulla schiena della balena  
lei faceva l'altalena  
per potersi divertir*

*La formica, la formica in bicicletta  
fa le corse col diretto  
ma la mosca per dispetto  
il diretto rovesciò*

10

*Conte Ugolino, il conte  
governator di Pisa  
con la sua barba grisa  
di fame dovette morir*

La strofetta veniva ripetuta dicendo *barba* due volte, poi tre, poi quattro e così via, teoricamente all'infinito, in pratica fino allo sfinimento dei piccoli cantori o del maestro del coro.

# La scuola invernale

di Rosellina Poloni

**D**al 1949 al 1977, la colonia apre, su richiesta sempre più pressante dei medici di base, anche nel periodo invernale: “[...] lo iodio marino che l’acqua del mare in burrasca sprigiona, risana ogni gracile corpo [...]”.

E così per la prima volta, il prefetto di Savona concede il nulla osta per l’apertura invernale della colonia che, tra l’altro, allarga i confini della sua ospitalità, attraverso una convenzione col patronato scolastico di Milano, ai bambini dello stesso comune.

Le rette sono così stabilite: lire 300 giornaliera per bambini dai 3 ai 6 anni; 400 per i bambini dai 10 ai 13 anni. A queste somme si devono aggiungere 1500 lire per le spese di viaggio in treno. Il presidente è Ettore Pergami,

il segretario è Teresa Bianchi, la direttrice è Madre Maina dell’Istituto Suore Canossiane di Crema.

Ai fotografi di Finale non sembra vero di poter lavorare anche d’inverno e si precipitano con le loro offerte da Madre Maina che ha il suo bel da fare a selezionare gli offerenti: a qualcuno bisogna pure dire di no.

Il soggiorno invernale pone immediatamente il problema dell’assolvimento all’obbligo scolastico dei bambini ospitati, risolto col nulla osta del Provveditorato che invia in colonia i necessari insegnanti di ruolo.

La possibilità di un soggiorno fuori stagione con l’allestimento del servizio scolastico produce richieste alquanto insolite, alcune delle quali pongono in evidenza il notevole cammino, in questi ultimi anni, della società

## OPERA PIA MARINA E CLIMATICA CREMASCA

(Ente Morale DD. 28 Aprile 1889 e 7 Ottobre 1930)

CREMA

# Colonia Invernale

all’Ospizio Marino Cremasco di Finalpia (Savona)

Sono aperte le iscrizioni per la cura marina-invernale per i bambini d’ambo i sessi.

I turni avranno inizio dal **1° Dicembre 1955 al 31 Marzo 1956** e saranno di **60 giorni cadauno.**

La Colonia è provvista di completo impianto di riscaldamento a termosifone.

Tutti i bambini che frequentano le scuole elementari, potranno continuare i loro studi, funzionando in colonia apposite scuole con insegnamento e programmi normali.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi all’Amministrazione dell’Opera Pia Via G. Verdi n. 4 nei giorni feriali dalle **ore 9 alle 12** e dalle **ore 15 alle 18.**

**IL PRESIDENTE**  
Geom. Ettore Pergami

verso il superamento dell'emarginazione. L'ispettore Cattagni chiede che possa essere accolto in colonia il figlio 24enne, capace di collaborazione sul piano istruttivo, ma privo di una gamba per lo scoppio di una mina "[...] *Per togliere al mio ragazzo quel senso di pena che posson promuovere nei curiosi di un qualunque albergo pubblico di mare, le sue condizioni di minorato [...]*".

È il 3 gennaio '49, su una carrozza che parte alle ore sette da Crema, insieme con i 64 bambini, a cui se ne aggiungono altri 30 alla stazione Centrale di Milano, ci sono due maestri: Corrado Macconi, insegnante elementare di ruolo a Cremona e Anita Fellini, insegnante elementare di ruolo a Grumello.

Quando alla stazione Centrale una motrice viene aganciata in coda al treno, un improvviso sussulto spinge i bambini verso il finestrino: si sta ritornando a casa!...E nell'attesa di riconoscere il paesaggio familiare, l'inaspettato buio della prima galleria spegne ogni possibile speranza: il treno corre sempre più veloce, verso Finalpia...

Al maestro vengono affidate le classi 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>, in tutto 18 alunni; alla maestra le classi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, in tutto 24 alunni. I bambini della *prescolastica*, l'attuale scuola dell'Infanzia, vengono affidati semplicemente a generiche assistenti. I maestri continuano ad essere pagati dallo

Stato, ricevendo dall'amministrazione della Colonia *vitto e alloggio gratuito*.

I turni generalmente sono di sessanta giorni ciascuno: negli anni immediatamente successivi la colonia anticiperà l'apertura al primo dicembre per chiudere a fine aprile.

Alcune direttrici della colonia, hanno particolarmente a cuore l'istruzione e Madre Vedrietti nel '55 scrive: *Non vorrei che domani le famiglie abbiano a lamentarsi per il cattivo esito che avranno i loro figliuoli quando ritorneranno nelle loro sedi scolastiche. Da ogni parte chiedono notizie sull'andamento dei bambini riguardo alla scuola...*

Nell'arco di pochi anni gli ospiti in età scolare aumentano, ad ogni turno invernale la colonia accoglie un centinaio di bambini di cui 80 delle classi elementari, bisognosi di cura marina, e il presidente Felice Tosetti presenta, nel '58 al provveditore, la richiesta di *assegnare, se possibile, personale di ruolo che possa espletare sul posto l'insegnamento elementare, per evitare ogni dannosa interruzione agli alunni*. È una richiesta che fa pensare a qualche difficoltà nel reperimento di questo personale, tant'è che in un secondo momento, si chiede in via subordinata, l'istituzione di un doposcuola, tramite il Comune di Crema, con l'impiego di maestre diplomate



Secondo dopoguerra. Gruppo di bambini del turno invernale nel piazzale della colonia



1960. Colonia invernale,  
la direttrice Mosconi con il personale

fuori ruolo, che possono così acquisire punteggio per avanzare in graduatoria. Sarà proprio quest'ultimo personale a gestire l'insegnamento della scuola invernale fino alla sua completa chiusura nel 1977.

Per quanto riguarda i materiali didattici, si è assolutamente sprovvisti, e ci si affretta ad assicurare al direttore di Crema, Celso Petracco, l'appontamento di apposite aule per la continuazione dei normali programmi "[...] *La sistemazione di questa chiocciolata di bimbi è a buon punto: le aule rispondono alla bisogna, nella camerata verso Varigotti al primo piano c'è la 3<sup>a</sup> 4<sup>a</sup> 5<sup>a</sup> col maestro, "in bandiera" la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup>.*

La Direzione didattica invia così alla scuola marina almeno l'essenziale per facilitare agli insegnanti lo svolgimento dei programmi: una cartina geografica della Lombardia, una dell'Italia, una dell'Europa e alcuni qua-

dri murali tra cui "Il sole", "Galileo Galilei", "Aiutiamo la mamma", "La spigolatrice di Sapri", "La cacciata degli austriaci da Bologna" e "Tra i due litiganti", le due testarde caprette decise a non cedere il passo l'una all'altra per l'attraversamento di un angusto ponticello.

*"Tutta roba usata, dice il direttore, ma si accetti comunque il nostro buon cuore [...]"*.

Nel '58 i sussidi didattici della scuola marina raggiungono il loro massimo di modernità col noleggio della Tv: l'Italia ha già un milione di abbonati e le trasmissioni che si occupano della natura, presentate da Angelo Lombardi, da più di un anno affascinano adulti e meno adulti. "L'amico degli animali" è una trasmissione molto istruttiva e con "la Tv dei Ragazzi" rappresenta una eccezionale occasione di svago e di apprendimento per gli alunni della colonia. *I bambini trascorreranno qualche ora se-*



Febbraio 1964. La maestra Liliana Colombetti

rena e istruttiva, scrive la direttrice Resi Cazzamali, la ditta Gallina di Savona non vuole compenso per l'installazione, ma solo 10.000 lire al mese per il noleggino.

Ma non basta. I maestri che vedono partire per il mare i loro alunni nel pieno del periodo scolastico, sono preoccupati per gli esiti che può dare la scuola interna della colonia con insegnanti alle prime armi, non collaudati dall'impegnativa esperienza del concorso e sul registro annotano [...] *Due alunne sono partite stamane per la Colonia di Finalpia, dove frequenteranno la scuola interna. Una sa già leggere e scrivere, perciò anche se in colonia si applica poco, al suo ritorno potrà presto mettersi al pari delle compagne. L'altra, conosce bene tutte le lettere dell'alfabeto ma non ha ancora ben compreso la composizione della parola, al ritorno certamente riporterà difficoltà [...].*

Infatti, dopo due mesi, al ritorno, la stessa maestra Anselmi della scuola elementare di Ombriano così commenta: *La bambina, che è nata il 25 dicembre, è assai acerba, non conosce più bene tutte le lettere dell'alfabeto e non sarà male che ripeterà la classe.*

Cosa, questa, puntualmente accaduta, dato che quella bambina acerba ero io, acerba a tal punto da chiedere al bagnino se il mare l'avesse fatto lui, come ben ricorda Antonietta, un'altra delle piccole ospiti di quel periodo.

L'idea che la mia maestra si era fatta della scuola di Finalpia, aveva una sua filosofia: la cura doveva essere innanzitutto cura del corpo, a cui quella non trascurabile dell'intelletto risultava però del tutto secondaria. Del resto la scuola veniva effettuata solo per poche ore il mattino, il pomeriggio era dedicato, nei giorni più freddi, all'ese-

cuzione di qualche compitino nel refettorio, dove i più grandi aiutavano i più piccoli nell'esecuzione: *Matilde, una bambina molto più grande di me, mi dava scapaccioni perché non volevo riempire di u la pagina del quaderno... E ancora: La maestra ci affidava alle compagne più grandi. Una di loro, un giorno, mi ha costretta a scrivere il mio nome con la "gn", così il mattino dopo la maestra vedendo tutti quegli "Antognietta", mi ha messo dalla parte di quelli che avevano sbagliato e io non ho potuto dire che non era colpa mia ...*

Dice la maestra Colombetti:

*"L'insegnamento era faticoso e poco produttivo perché erano presenti bambini di classi diverse con libri diversi, e anche quelli della stessa classe avevano libri di testo diversi, perché provenivano da scuole di diversi paesi... La vera scuola era il mattino dalle 9 alle 12, il pomeriggio era per lo più dedicato allo svolgimento di un compitino... Il clima nell'aula non era poi così mite, come si può pensare. Nell'inverno del '56 il motorino dell'acqua calda non riesce a riscaldare i termosifoni della scuola, molti bambini hanno la tosse ed è necessario provvedere con distribuzione di sciroppo..."*

Dolores ricorda di essere stata in spiaggia solo qualche rara volta durante il periodo invernale. *Una domenica, mentre si faceva colazione nel refettorio, tra il profumo del latte-cacao e quello dell'incenso lasciato dalla messa appena celebrata lì, arriva dalla radiola l'annuncio della passeggiata alla spiaggia. In pochi minuti, raggiungiamo l'angusto sottopassaggio della via Aurelia, dove, insieme a un acutissimo odore di salsedine, ci sorprende il buio improvviso e l'eco inatteso delle nostre voci. Bastano pochi minuti e il mare è davanti a noi: tutti vorrebbero toccare l'acqua, ma solo pochi riescono, i più vengono trattenuti dal risoluto tono del richiamo a non bagnare i piedi. Intanto una bambina raccoglie dalla sabbia una conchiglia, chiamandola di "madreperla"... Io ero sorpresa che una bambina come me avesse quella conoscenza, perché per me, fino ad allora, madreperla significava solo "bottone". Ricordo perfettamente la conchiglia: aveva la forma di un piccolo orecchio con tanti forellini sui bordi; da un lato era rugosa e scura, dall'altro luminosa, chiara e iridescente ...*

Solo verso l'inizio degli anni '60, di pari passo con l'aumentare degli alunni, e col crescente interesse dei genitori per gli esiti scolastici dei propri figli, le pluriclassi lasciano il posto alle classi dalla prima alla quinta, dislocate tra il padiglione centrale e il Tesini. Viene redatta per ciascun alunno una pagellina da consegnare, al rientro, alla scuola di appartenenza: è un foglietto formato pagina di quaderno con i voti riportati a macchina, in rosso nelle materie previste dai programmi vigenti. Il carteggio in uscita dalla colonia, verso gli anni '70 evidenzia una sorta di zelo verso le famiglie, che vengono rassicurate sugli esiti scolastici dei propri figli, talvolta con l'invio antici-

COLONIA MARINA CREMASCA

F I N A L P I A

S a v o n a

L'alunno \_\_\_\_\_

residente a \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

ha frequentato regolarmente la classe \_\_\_\_\_

elementare presso questa Colonia dal giorno

\_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_

riportando le seguenti votazioni:

Religione (tutte) \_\_\_\_\_

Comportamento ed educa=  
zione morale e civile " \_\_\_\_\_

Educazione fisica " \_\_\_\_\_

Lettura, scrittura ed altre  
attività espressive (1°-2°) \_\_\_\_\_

Lingua Italiana (3°-Suc.) \_\_\_\_\_

Matematica e geometria (tutte) \_\_\_\_\_

Storia, geografia e scienze (3° Suc) \_\_\_\_\_

Disegno, recitazione e canto " \_\_\_\_\_

Attività manuali e pratiche (tutte) \_\_\_\_\_

Assenze giustificate n° \_\_\_\_\_

L'Insegnante



Secondo dopoguerra. Gruppo di bambine della colonia invernale

pato della pagellina stessa. Fin dall'inizio, però, i bambini stessi sembrano preoccupati di lasciare la scuola... Così, nell'inverno del '57, alla stazione di Crema una bimba parte con "Il libro della prima classe" fra le mani e, forse per allontanare l'immagine di un insopportabile distacco,

dopo pochi chilometri di rotaie, apre alla pagina di qualcosa che ben già sa, ma che finge di leggere per la prima volta ad alta voce:

Così la scuola incominciava sul treno ..., poi si entrava in classe, un'aula vicino all'infermeria con i banchi di

*Chiccolino, dove stai?  
Sotto terra non lo sai?  
E là sotto non fai nulla?  
Dormo dentro la mia culla  
Dormi sempre, ma perché?  
Voglio crescer come te  
E se tanto crescerai, chiccolino che farai ?  
Una spiga metterò, tanti chicchi ti darò.*

legno, in salita come all'università; di fianco alla cattedra della maestra Adriade Boffelli un grande pallottoliere di legno con le palline colorate, ma tanto sbiadite, sul muro un bel tabellone e lì, sopra il tabellone, una bella montagna adagiata su un prato e sul prato tante belle bandierine appuntate con uno spillo. Rappresentavano gli alunni: quando si migliorava, si procedeva in salita verso la vetta, diversamente si rimaneva nel prato a pascolare: - *Voi sempre lì, nel prato a pascolare...* diceva con tono di rimprovero l'insegnante, e io non capivo come la stessa maestra, con affetto, la sera, nella camerata, ci potesse spalmare le mani screpolate di dolce glicerina, prima di addormentarci.

*giorno*", nella camerata una lucina blu, era il segnale che accoglieva la notte e con la notte i nostri incubi.

Non volevamo sognare la mamma che al risveglio non avremmo ritrovato, ma la risalita, prima o poi, delle pendici verso la vetta di quella montagna...

Informatori: Dolores Inzoli,  
Antonietta Valvassori, Liliana Colombetti

Consultazione: archivio Finalpia,  
archivio scolastico Circolo Didattico Crema 1,  
Circolo Didattico Crema 2



*Natale 1960. Doni offerti ai bimbi cremaschi e cremonesi della colonia*



*Natale 1960. Il gruppo delle bambine della colonia invernale*



# OPERA PIA MARINA CLIMATICA CREMASCA

(Ente Morale DD 28-4-1889 - 17-10-1930)

VIA GIUSEPPE VERDI, 4

**26013 CREMA**

(CR)

TELEFONO 20-26

1971

## *Soggiorno Invernale alla Colonia marina permanente di Finalpia (Savona)*





*Inverno 1949. Tra gli ospiti della colonia si riconoscono Erminio Beretta, Angela Bianchessi, Teresa Denti, Rosanna Meleri e Roderi sul viale delle Palme di Finale Ligure*



*Inverno 1949. La direttrice, Madre Clodovina, Madre Palma e Madre Tranquilla con alunni e insegnanti della scuola invernale. Tra queste le sig.re Soldati, Spoldi e Stabilini*



1949. Adriana Cremonesi



1958. Carnevale nella colonia invernale dei bambini di Crema e Cremona

# Le signorine della colonia 1953-1963 Uno sguardo sull'estate a Finalpia

Barbara Donarini

Lo scenario della colonia, croce e delizia dei suoi piccoli ospiti, aveva tra i suoi principali protagonisti la figura delle “signorine”, tecnicamente “vigilatrici d'infanzia”, anche loro viste dai bimbi della colonia in modo ambivalente: un po' sergenti, un po' surrogato della mamma lontana, oppure sorelle maggiori per

selezione, frequentavano un corso di addestramento e non dovevano mancare di rigore e di senso del dovere; d'altra parte erano per lo più ragazze attorno ai vent'anni curiose, piene di voglia di vivere, con l'occasione, invidiabile per quei tempi, di soggiornare per un periodo abbastanza lungo in riviera (allora sicuramente meravigliosa...), ca-



Anni '30. Vigilatrici sul bagnasciuga

i più grandi. Effettivamente, da tutte le interviste, emerge un clima vagamente militaresco che aleggiava su tutta la colonia, probabilmente retaggio del vicino ventennio fascista. In questo senso le signorine interpretavano senza dubbio il ruolo di sottufficiali nella gerarchia di questa “caserma delle vacanze”. E, come ai buoni soldati, anche a loro non era concessa una vita comoda: erano infatti operative ventiquattro ore su ventiquattro, superavano una

paci di slanci di tenerezza e di genuina compassione in quanto sufficientemente giovani da ricordare il punto di vista di un bambino.

La carriera delle vigilatrici iniziava con l'iscrizione ad un elenco presso l'Opera Pia Marina Climatica Cremasca, con sede nello stabile dell'ex Monte di Pietà, dal quale venivano scelte le ragazze in base alla disponibilità di tempo data, alle precedenti esperienze, oltre che al-



Giugno 1946. Gruppo di assistenti con il bagnino



Giugno 1946. Gruppo di assistenti

l'esito di una sommaria visita medica che ne certificasse il buono stato di salute. Alcune ragazze provenivano da precedenti esperienze presso la Colonia Seriana, altre erano maestre d'asilo o maestre di scuola elementare che erano interessate ad arricchire favorevolmente il loro curriculum professionale. Le ragazze venivano quindi preparate inizialmente con un breve corso tenuto da medici dell'ospedale, insegnanti e sacerdoti ed in più venivano istruite ed aggiornate sulle loro mansioni prima di ogni turno mensile. Le candidate dovevano dare disponibilità per turni di almeno un mese nei periodi da giugno a settembre e, in alcuni anni, nel periodo da gennaio a marzo. E' da ricordare che i piccoli ospiti erano bambini cagionevoli di salute e che il soggiorno era concepito come un periodo ricostituente più che come una vacanza tout court.

Il lavoro delle signorine iniziava immediatamente a tempo pieno con la partenza del treno per la colonia (per inciso: una vera e propria tradotta dalla stazione di Crema al casello ferroviario della colonia stessa a Finalpia) dove si occupavano di mantenere l'ordine all'afflusso dei bambini nelle carrozze e, durante il viaggio, controllavano che tutto scorresse senza problemi negli scompartimenti. Il momento della partenza non era esattamente una festa ed il più delle volte era emozionalmente impegnativo: la famiglia italiana di quei tempi, o almeno, dalle testimonianze raccolte, quella cremasca, era molto unita, genitori e figli si accomiataivano con difficoltà e le scene commoventi erano all'ordine del giorno. Le nostre protagoniste esprimevano così fin dal viaggio di andata tutte le loro doti di umanità, consolando i bambini separati dai loro affetti ed ambientandoli nella loro nuova condizione.

All'arrivo avveniva lo smistamento, l'organizzazione dei gruppi e la relativa assegnazione delle camerate: ogni vigilatrice aveva la responsabilità di un gruppo composto all'incirca di 25 elementi divisi per sesso e scelti per vicinanza di età tentando, d'altra parte dove possibile, di mantenere uniti parenti ed amici. Purtroppo la divisione

per sesso, allora nettissima in quasi tutti i momenti della giornata, creava qualche problema alle coppie di fratelli che dovevano essere separate dal primo istante della vacanza e che le signorine consolavano con tutto l'affetto di cui erano capaci... Ogni gruppo alloggiava in una camerata nella quale, protetto da un separè, si trovava anche il letto della vigilatrice con il suo armadietto. Uniche eccezioni erano il camerone centrale che ospitava due gruppi e quindi due vigilatrici ed il villino indipendente, il Tesini, che ospitava tra l'altro il reparto di isolamento per i sospetti infettivi; il Tesini era considerato più impegnativo degli altri alloggiamenti, poiché la vigilatrice rimaneva da sola con i bambini e, di conseguenza, era l'unica responsabile durante l'arco della nottata.

Durante il soggiorno poi le giornate si susseguivano uguali, scandite dai medesimi appuntamenti quotidiani. Le operatrici si alzavano attorno alle sette per trovarsi pronte alla sveglia dei bambini alle sette e trenta, iniziando così il loro lavoro di assistenza e di accompagnamento degli ospiti nei vari momenti della giornata, dall'alza bandiera alla ritirata preceduta dai canti e dalle preghiere. Uno dei canti serali recitava

*“ Arrivederci, arrivederci, arrivederci,  
felice notte, felice notte, felice notte,  
domani ancora ”*

(il testo probabilmente non è completo)

Dopo la colazione e la ginnastica i bambini venivano accompagnati in spiaggia dove si divertivano con varie attività ricreative non solo coordinate dalle vigilatrici, ma con la loro diretta partecipazione (corse con i sacchi, “salta caalina”, bandiera...), facevano brevi e controllatissimi bagni in mare tutti in fila indiana, attaccati ad una cima legata a sua volta ad un galleggiante e godevano della “cūra dal sul”, che oggi definiremmo elioterapia.

Infatti, come già detto, il soggiorno climatico era particolarmente consigliato ai bambini di salute cagionevole ed aveva scopo terapeutico e di prevenzione; l'elioterapia



Giugno 1946. Bellezze al bagno (le assistenti)



Giugno 1946. L'assistente Teresa Severgnini con alcuni ospiti della colonia

aveva il fine di aiutare e di stimolare i processi metabolici e di prevenire il rachitismo, favorendo la produzione di vitamina D. È interessante conoscere come avveniva in pratica il bagno di sole in spiaggia: i bambini si stendevano direttamente sulla sabbia, dopo il cambio del costume bagnato, e dovevano rimanere perfettamente immobili; l'esposizione omogenea ai raggi solari si otteneva facendoli girare su loro stessi ogni cinque minuti, al suono del fischietto, con semplici ordini: *"faccia al sole"*, *"faccia a Varigotti"*, *"faccia a terra"*, *"faccia alla Marinella"*, in modo che, con indicazioni geografiche riguardanti la topografia strettamente locale, i bimbi si muovessero e si voltassero simultaneamente nella stessa direzione. Le creme solari non erano contemplate, ma l'esposizione diretta avveniva in orari lontani dallo zenit e non durava in totale più di una ventina di minuti così i casi di scottature erano rari...

La spiaggia era poi l'occasione anche per le signorine

di abbronzarsi e di godersi l'acqua del mare, ma con tutte le interdizioni dell'Italia di cinquanta anni fa: era infatti obbligatorio indossare la divisa anche in spiaggia, divisa che veniva spogliata per indossare il costume da bagno (ovviamente intero...) solo al momento del bagno stesso che doveva avvenire mentre i bambini erano stesi sulla sabbia per la cura del sole.

Riguardo alla diversa percezione morale di quegli anni è interessante notare come fossero addirittura poco gradite le fotografie in costume da bagno, tanto da arrivare, in alcuni casi, ad essere censurate, con artigianali fotoritocchi manuali, dalle stesse ragazze prima del ritorno a casa: la fotografia infatti implicava un fotografo che aveva goduto, sebbene fuggacemente, delle grazie esposte all'obiettivo....

I pasti di mezzogiorno e sera erano consumati mezz'ora prima di quelli dei piccoli ospiti, in modo da poter garantire una efficiente copertura in mensa: i bambini non



*Ricreazione dopo cena: il girotondo sul terrazzo*

mancavano certo di appetito, ma spesso, soprattutto i più piccoli, richiedevano la sollecitudine delle assistenti.

Il pomeriggio, in occasione del riposino pomeridiano e della successiva uscita in spiaggia, le vigilatrici potevano godere, in gruppi di quattro a turno, del breve (durava infatti soltanto quattro ore) pomeriggio di libertà settimanale, che si traduceva poi di norma in una passeggiata sul lungomare dell'Aurelia ed in una rapida consumazione in un bar del centro di Finale Ligure o di Varigotti, in un orario, da notare, di scarsissimo traffico.

La sera, dopo la cena, si cercava di esaurire le ultime energie dei bambini con la ricreazione in terrazza per poi accompagnarli a letto... Le luci si spegnevano alle ventuno (ricordiamo che l'ora legale, in vigore fino al 1948, venne reintrodotta solo nel 1966), ma il lavoro non era ancora finito; il silenzio non calava nella camerata con la

stessa facilità del buio: alcuni bambini richiedevano consolazione, altri non si sentivano bene, altri ancora dovevano essere redarguiti, e pare che la raucedine fosse un disturbo endemico tra le signorine della colonia. Infine, durante la notte, per regolamento, i bambini che avessero avuto necessità di andare in bagno dovevano richiedere alla loro assistente di essere accompagnati.

Come abbiamo potuto vedere, la vita delle vigilatrici in colonia era legata a doppio filo con quella dei bambini, in special modo di quelli appartenenti al gruppo assegnato; le loro cure andavano oltre i compiti codificati dal regolamento, visto che si occupavano, nell'arco del mese di soggiorno, di tutti i possibili problemi e di tutte le esigenze dei piccoli a loro affidati. Tra le varie incombenze, molto importante era il controllo dei cambi: su tutti i capi di vestiario, dalla biancheria alle divise, erano infatti cu-



Secondo dopoguerra. Passeggiata sul lungomare di Finale Ligure. Al centro, la vigilatrice Isa Crotti

cite delle fettucce con un numero assegnato a ciascun ospite della colonia prima della partenza per evitare che, una volta in loco, ci fossero scambi di abiti, ed ogni ospite aveva una dotazione di tre cambi, oltre che del necessario per lavarsi ed asciugarsi, che andava, naturalmente, periodicamente sostituita e lavata; e se si pensa che ogni gruppo contava all'incirca 25 bambini e che l'intero complesso poteva accogliere circa 500 ospiti è comprensibile un poco di confusione...

Le vigilatrici si preoccupavano inoltre che i bimbi scrivessero regolarmente alle loro famiglie: una volta alla settimana parte del pomeriggio trascorso sulla spiaggia era dedicato alla corrispondenza; le signorine aiutavano i bambini a scrivere lettere e cartoline da spedire a casa utilizzando per i francobolli i pochi soldi che ciascun ospite aveva portato con sé.

E' molto importante notare come fondamentale fosse considerato l'uso della lingua italiana in tutto l'ambito della colonia, alla quale non erano ufficialmente concesse deroghe: il soggiorno marino non doveva solo formare il corpo, ma anche le giovani menti. Ma per i piccoli ospiti della colonia, che a casa parlavano abitualmente e quasi esclusivamente il dialetto, non era facile acquisire d'un tratto un vocabolario italiano ricco e corretto e così le contaminazioni linguistiche erano all'ordine del giorno: "Signorina, ho preso appena un *perro* (vedi dialetto *per* = paio) di mutandine", "Signorina, lui mi ha *rusato*" (vedi dialetto *rüsat* = spinto).

Sempre compito delle vigilatrici era quello di supervi-

sionare gli acquisti dei ricordini da riportare a casa ai parenti, ricordini venduti in spiaggia secondo accordi presi con la direzione.

I doveri delle vigilatrici, quindi, erano codificati, più che dalle regole, da molta sensibilità e da molto buon senso: dal primo momento in cui indossavano il loro grembiule bianco di cotone annodato in vita (affettuosamente chiamato "palandrana") queste giovani donne diventavano il riferimento, anche affettivo, del loro gruppo.

Alla fine di ogni turno tutte le vigilatrici tornavano in treno con i propri gruppi, anche quelle che già sapevano si sarebbero fermate al turno successivo; in questo caso passavano una sola notte a casa per poi ripartire la mattina successiva con il nuovo contingente di bambini.

Il viaggio di ritorno dalla colonia era quasi una festa per i bambini che finalmente potevano riabbracciare le loro famiglie che non vedevano da tempo; tanto nell'andata erano stati timidi e contenuti quanto nel ritorno erano scatenati e sorridenti. Sul treno, sotto lo sguardo attento e complice delle signorine, si chiacchierava, si scherzava e si cantavano a squarciagola canzoni, tra le quali la più emblematica diceva così: "*Macchinista, macchinista, macchinista/ metti l'olio nei stantuffi/ che di Finale siamo stufi/ e a Crema vogliam tornar./*

*Quando saremo a Casaleto/ amo' un colpetto/ poi sèm a ca''.*

L'organigramma della colonia era semplice: alle vigilatrici, che avevano tutte i medesimi compiti e responsabilità, facevano capo una direttrice ed una vice-direttrice,



1952. *Le assistenti del turno di giugno*



1955. *Lucia Ginelli  
con la sua assistente Wilma*



*Settembre 1957. L'assistente Carla Dossena mentre completa il suo castello di sabbia*



*1958. Assistenti dell'ultimo turno estivo: Rosanna, Maria, Pina, Anna, Vincenzina, Pinuccia, Rosa, Adelina, Adriade, Celina, Fiorenza*



Agosto 1959. La vigilatrice  
Fiorenza Cattaneo

ambidue suore; altre suore poi si occupavano dell'amministrazione e dell'andamento della casa, si occupavano dei momenti di preghiera oltre ad eventualmente coadiuvare in alcuni casi le vigilatrici, ad esempio le sostituivano nelle loro mansioni durante la libera uscita oppure sulla spiaggia mentre le signorine salivano per mangiare o facevano il bagno.

Dalle interviste si delinea il quadro di un ambiente lavorativo sereno ed effettivamente, ad uno sguardo attento d'insieme, scopriamo un'organizzazione decisamente pragmatica con l'obiettivo di ottenere una bassa conflittualità; semplificando il più possibile la struttura ed evitando le occasioni di possibili tensioni sia tra gli operatori che tra gli ospiti si raggiungeva un ottimo grado di coesione a tutti i livelli. Il personale infatti godeva dei medesimi privilegi (per altro pochi...) ed era obbligato ai medesimi doveri; la stessa cosa riguardava i piccoli ospiti, i quali erano raggruppati, come abbiamo visto, cercando

il più possibile di privilegiare i legami familiari ed amicali. La collaborazione tra le vigilatrici era forte; anche in vista dell'interesse comune, le veterane orientavano le nuove arrivate ed ognuna offriva il suo apporto: si navigava tutti sulla stessa barca...e si navigava bene...

Il luogo di lavoro della colonia era molto particolare: si deve infatti considerare che si trattava di un microcosmo cremasco, praticamente isolato, inserito nel contesto della riviera del ponente ligure. Le ragazze, e ancora meno i bambini, non avevano in concreto nessuna occasione di contatto con persone al di fuori dell'ambito della casa (per il 99% provenienti dal territorio cremasco...) se non nelle quattro ore di libera uscita settimanali, che in realtà si riducevano sensibilmente in considerazione della ubicazione del complesso della colonia in rapporto ai centri abitati più vicini: Finale Ligure e Varigotti. Proprio questa condizione di isolamento creava le premesse favorevoli per la più grande trasgressione alle regole della casa:



1959. Tra le assistenti, seduta seconda da destra Carla Dossena e alle sue spalle Anna Donarini



1959. Madre Maruti con il gruppo delle assistenti: Rosanna, Maria, Vittoria, Clara, Pasquina, Agnese, Carla, Ida, Vittorina, Augusta, Amelia, Chiara



*Pina Bonetti con le amiche vigilatrici sul terrazzo della colonia:  
in basso Ave Romagnoli e Virginia.  
Al centro la la direttrice Resi Cazzamalli*

la fuga alla Marinella. Si trovava infatti sull'Aurelia, in direzione di Finale Ligure venendo dalla colonia, un locale chiamato "La Marinella", molto in voga in quegli anni sulla riviera: si raccontava così di alcune ragazze che, sfidando superiori e custodi, si recavano con il favore delle tenebre in questo locale notturno; molto probabilmente si trattava per lo più di leggende della casa, frutto della fantasia e dei desideri nascosti di mondanità delle signorine...

Poche davvero erano le occasioni che rompessero la monotonia delle giornate ed una di queste era il maltempo, il quale, se era tale solo da impedire una salutare elioterapia od un sicuro bagno in mare, contemplava la possibilità di passeggiate presso i due vicini centri abitati; in questo caso a muoversi era un vero battaglione con una vigilatrice al comando di ciascun plotone. Occasioni più sporadiche e straordinarie erano le visite delle personalità: ogni stagione si recava in visita presso l'istituto il presidente dell'Opera Pia, garantendo quel giorno a tutti i pensionanti un extra dessert all'ora di pranzo oltre al passaggio in rivista i tutti gli ospiti della casa; ma è ancora viva e commossa nel ricordo di alcune vigilatrici la gioia del passaggio del Vescovo di Crema.

Ai nostri occhi la vita delle signorine della colonia risulta ormai molto lontana, probabilmente insopportabile per le loro attuali coetanee, se non addirittura inconcepibile, ma per delle giovani donne che vivevano in una cittadina come Crema negli anni '50 si trattava di una opportunità da cogliere al volo. Si proponeva loro un la-

voro retribuito (anche se non molto [NOTA: tutte le intervistate concordano sul fatto che non si trattasse di un salario alto, ma nessuna di loro ne ricorda l'ammontare, non siamo d'altra parte stati in grado di reperirne l'entità da altre fonti...]) con la possibilità di vivere per un periodo in riviera, di poter apprezzare i piaceri della spiaggia e dei bagni in mare, ospitate in una struttura che offriva vitto abbondante ed alloggio e contemplava comodità e spazi dedicati... Tutte le ex-signorine contattate ricordano divertite come ritornassero bene in carne dai loro turni di servizio, e pure riposate: i ritmi quotidiani peccavano infatti di fissità e di scarsa varietà, ma non erano certamente stressanti, contemplando lunghe pause di recupero, nel rispetto delle esigenze dei giovanissimi ospiti, i quali, lo ricordiamo, venivano messi a letto alle ventuno per essere svegliati il mattino non prima delle sette e trenta e c'era poi ancora il riposino pomeridiano.

La vita delle signorine della colonia era invidiabile agli occhi delle loro coetanee del tempo e loro stesse si sentivano delle privilegiate.

Come considerazione finale vorrei però spingere un po' oltre la mia analisi, affermando che le signorine della colonia erano ragazze emancipate per i tempi: con il loro lavoro non dimostravano unicamente senso del dovere e rispetto delle convenzioni, ma anche indipendenza di giudizio e capacità di prendere decisioni nell'ambito delle loro mansioni, in un ambiente che era sì un "giardino chiuso", ma comunque diverso e lontano dalla sfera di controllo familiare. In una Italia che non vedeva ancora di

buon occhio le donne in pantaloni, queste ragazze apprezzavano il gusto di tuffarsi in mare in costume da bagno e godersi le loro quattro ore di libera uscita settimanale come donne indipendenti.

Quello che a qualcuno di noi oggi può sembrare una prigionia, per loro è stata la possibilità di guadagnare una consapevolezza in se stesse che non avrebbero mai più perduto.





*Assistenti e bambini al mare*

FONTI ORALI:  
Erminia Sangiovanni  
Carla Dossena

Questo lavoro è il risultato di lunghe e fruttuose chiacchierate con:

Adele  
Angela  
Angelo  
Antonia  
Carlo  
Emilio  
Giovanni  
Giuseppe  
Giuseppina  
Luigi  
Luisa  
Maria  
Miriam  
Paolo  
Natalina  
Rosangela

...e tanti altri che ringrazio per essermi stati inconsapevolmente utilissimi.



Luglio 64. Gruppo di bimbi  
con il sindaco Cattaneo



Novembre 1975. Convivio del personale al San Luigi,  
al termine dei turni



1984. Le assistenti nello spettacolo di fine turno



1985. Foto di gruppo



1986. Il personale in posa sulla spiaggia



234 | LE SIGNORINE DELLA COLONIA  
1986. Gruppo di assistenti



1986. Le vigilatrici nell'ingresso della colonia, davanti alla targa dei benefattori

# Lavandaie<sup>1</sup> guardarobiere e custodi

Antonio Guerini Rocco

**L**uogo di strategica importanza, la lavanderia ha da sempre rispecchiato con i suoi ritmi di lavoro quelli della vita della colonia, dagli incalzanti turni del periodo estivo alle più tranquille giornate della stagione fredda.

Posta sul retro del corpo centrale dell'ospizio, al primo piano, larga quattro metri e lunga sei, era da un lato diretta-

tutto campo era Natalina Cappa, classe 1916, approdata in colonia subito dopo il matrimonio con Emilio Verzello, detto Paolino. Già presente da una decina d'anni, Paolino lavorava sia come aiutante del custode Enrico Marini nelle principali operazioni di carico e scarico, dal carbone alle ceste di pane, sia come contadino addetto alla coltivazione degli



1965. Natalina Cappa con il marito Paolino, contadino presso l'ospizio marino

mente collegata alla stireria mentre dall'altro si apriva su un corridoio comunicante con la chiesetta delle madri Canossiane. Dentro, quattro grosse vasche di graniglia per il bucato, la lavatrice, una grossa centrifuga e due carrelli per la biancheria.

Spazzole, sapone, spugne e detersivo erano invece custoditi nella stireria.

Negli anni che vanno dal 1950 al 1975, responsabile a

orti della colonia.

Insalata, patate, pomodori, fagioli, carote, prezzemolo, olive e aromi vari, tutto secondo stagione e di prima qualità, erano una garanzia per la cuoca della colonia specie nelle situazioni di emergenza, mentre pesche, albicocche, fichi, limoni, olio e buon vino non mancavano di soddisfare il palato degli ospiti più fortunati. Completavano il quadro le uova fresche di giornata che dal pollaio di Paolino afflui-

1) Testimonianza di Natalina Cappa, Rachele Marcarini



*Novembre 1973. Natalina  
in cucina con il figlio della direttrice*

vano copiose alla dispensa gestita dalle madri Canossiane.

Tutto questo ben di Dio in cambio dell'alloggio e di un piccolo compenso che veniva assicurato alla fine di ogni anno.

Natalina e Paolino infatti avevano deciso di abitare in colonia, recuperando il vecchio serbatoio di raccolta dell'acqua a ridosso del padiglione Tesini che i tedeschi, prima della ritirata del 1945, avevano minato e fatto saltare insieme alla galleria ferroviaria sottostante.

Ne avevano ricavato una camera da letto e un piccolo tinello, davanti al quale avevano costruito alla bene meglio una veranda che fungeva da cucina. Un lavandino esterno per la pulizia della casa e per l'igiene personale completava l'alloggio.

All'occorrenza, una piccola vasca da bagno di plastica veniva approntata nel tinello. In campagna il gabinetto.

Nelle giornate di freddo intenso, la casa era riscaldata dal tepore di una piccola stufa alimentata con legna, foglie

e ramaglie secche raccolte durante la pulizia del bosco circostante che regolarmente Paolino effettuava con scrupolosa diligenza.

Pur se modesta, l'abitazione godeva però di un'incantevole cornice di natura: intorno il verde variegato degli orti, davanti il blu intenso del mare che sfumava all'orizzonte nell'azzurro del cielo, nell'aria i profumi della macchia mediterranea che i caldi raggi solari liberavano nella quiete del mattino. Era questo il mondo che Natalina, giovane sposa, aveva deciso di condividere con il marito.

Il lavoro in lavanderia, pur se faticoso e ripetitivo, le era piaciuto da subito. D'estate l'orario andava dalle 7,30 alle 19,30 con una sosta per il pranzo che Natalina si apprestava a cucinare per sé, il Paolino e l'immancabile ospite di turno che non disdegnava di apprezzare, una volta di più, gli invitanti piatti della cuoca.

Carlo Veronesi, factotum della colonia dal 1949, ricorda ancora gli arrostiti di coniglio gustati in casa Verzello e annaf-

# Lavanderia Stiratoria a Vapore E AFFINI

STABILIMENTO PROPRIO VIA FRUGONI, 2

Il più moderno e perfetto impianto di  
Lavanderia e Stiratoria  
Apparecchi disinfettori e di sterilizzazione  
Ampia garanzia  
su amarrimento e deterioramento della biancheria  
Servizio a domicilio  
per privati, ristoranti, convitti ecc.

Savona, // 19 Febbraio 29 192

Cassella Postale N. 52  
Telefono Int. N. 3-26  
C. C. L. n. 1129

Spett. Amministrazione  
Ospizio Cremasco "  
C R E M A

Dalla stim.V/ 14 corr.

Apprendiamo rincresciosamente = che codesta Spett.  
Amministrazione ha deciso per quest'anno di servirsi per la li-  
scivatura della biancheria del V/ Ospizio di Finalpia presso la  
nuova Lavandria di Finale Ligure = in questi momenti la Ditta  
intestata non può assolutamente pronunciare altri prezzi = pen-  
sando al trasporto di ritiro e consegna a suo carico = perciò ha  
malincuore deve rassegnarsi, in seguito, potrà darsi benissimo  
possa offrirsi a tariffe più vantaggiose = ringrazia per l'avviso  
in tempo =

Unitamente allega alla presente fattura N. 1111 per  
Lit . 48,70 = per biancheria ricevuta mezzo V/ conducente Passaggi  
e ritirato dallo stesso in questi mesi ( non rimessa prima aspet-  
tando di aggiungerla insieme ad altra che avete mandato in questo  
anno )

In attesa di una V/ sempre gentile rimessa cogliamo l'occas-  
ione per salutarVi distintamente.

LAVANDERIA STIRATORIA A VAPORE E AFFINI

Allegato N. 1 fattura e Bolletta firmata

Competenza Autorità Giudiziaria di Savona.

Anni '20. Lettera di rinuncia al servizio di lavanderia esterna

fiati con ottimo Pigato.

Coniglio nostrano, cucina casalinga, vino sincero come si diceva una volta: una vera cuccagna.

D'inverno, essendo le presenze in colonia meno numerose, il turno di lavoro cominciava più tardi e finiva prima. La fatica però era sempre la stessa, visto che si lavava molto di più a mano perché calzoni lunghi, maglioni e calze di lana non andavano in lavatrice.

Nell'immediato dopoguerra la lavatrice era costituita da un grosso cilindro rotante al cui interno era sospeso un altro cilindro per la biancheria. Il riscaldamento dell'acqua veniva assicurato dal fuoco a legna acceso sotto l'impianto. Questo metodo un po' antiquato si modernizzò nel 1958 con l'arrivo della prima vera lavatrice, pur ancora priva di centrifuga, una Bosch modello W5.

La situazione migliorò definitivamente nel 1973 con l'installazione di due macchine di tipo industriale, con grande disappunto di Natalina non avvezza alle novità della

tecnologia moderna e ormai alla soglia della pensione.

Al mattino le inservienti raccoglievano i panni sporchi divisi per camerata e per colore e li depositavano in quattro ripostigli antistanti la stireria da dove venivano prelevati da Natalina.

Il bucato forte veniva sbrigato dalla lavatrice, mentre gli indumenti più delicati erano passati a mano in una delle quattro enormi vasche.

La biancheria di ogni bambino era contrassegnata con delle marche per facilitarne l'individuazione. In tal modo si evitavano smarrimenti o scambi che avrebbero provocato confusione, lamentele e pianti specialmente dei più piccoli.

Terminato il ciclo, la biancheria ancora inzuppata d'acqua veniva avviata alla centrifuga lì vicino, per la prima asciugatura.

Conclusa l'operazione Natalina, aiutata da alcune inservienti, attraversava la camerata con i carrelli della biancheria da stendere al sole.



Anni '50. Sul terrazzo si stende il bucato

Due grandi terrazze rivolte verso il mare accoglievano quella miriade di indumenti e tele colorate che di lì a poco sarebbero state pronte per la stiratura.

Quando lo spazio non bastava si ricorreva ad una terza terrazza posta a Nord, verso la montagna e collegata direttamente alla lavanderia da una scala interna.

Talvolta, per proteggere i capi più delicati dalla prepotenza dei raggi solari, si stendeva all'ombra, nel corridoio di collegamento tra la lavanderia e la cappella delle suore.

Dopo che il solleone estivo aveva concluso la sua opera, lenzuola, coperte, asciugamani, tovaglie e indumenti venivano trasferiti nella stireria. Qui, su un enorme tavolo, le infaticabili Palmira, Rosa e Amabile, le guardarobiere per antonomasia dell'Opera Pia, si prodigavano nell'antica arte del repassage. Infine, mentre la biancheria dell'ospizio veniva riposta negli armadi del guardaroba, gli indumenti degli ospiti ritornavano nelle camerate per essere distribuiti dalle signorine assistenti.

Il guardaroba, posto al pianerottolo del primo piano, ha rappresentato per parecchi anni il mondo di Palmira Pedretti, Rosa Ghidini e Amabile Bonara le quali, avendo trascorso gran parte della loro esistenza tra quelle mura senza nemmeno vedere il mare se non dalla finestra, divennero presto un'istituzione della colonia.

Infatti, racconta Natalina, non uscivano quasi mai, se non per qualche fugace visita in paese nei rari momenti di libertà. Non che fossero costrette ad improbi turni di ottocentesca memoria, ma era tale l'attaccamento al dovere che per loro fermarsi anche per una giusta e meritata pausa di

riposo, era come un atto di resa, come ammettere di non essere riuscite a far fronte al proprio compito.

Era così imponente la mole di lavoro da sbrigare che quattro persone non sarebbero bastate. Ecco perché Palmira, Rosa e Amabile, facendosi carico della situazione, non si fermavano mai. Stiravano, cucivano, rammendavano e poi di nuovo stiravano, cucivano, rammendavano estate e inverno e poiché la loro camera era attigua al guardaroba poteva capitare di trovarle anche la domenica intente a rimediare questo o quel guaio provocato da qualche ragazzino maldestro, che all'ultimo minuto aveva rotto i calzoni o strappato la maglietta.

D'inverno poi, si dedicavano al paziente lavoro di cucito e recupero, tanto praticato dalle nostre nonne.

Rammendavano i buchi nelle coperte, ricucivano gli strappi della biancheria. Trasformavano le vecchie lenzuola in salviette per il bagno e le tovaglie logore in asciugamani per la cucina.

Nulla doveva essere sprecato perché, ripetevano a chi passava da quelle parti: *"con l'ago e la pezzetta si mantiene la poveretta"*.

Negli anni sessanta, in considerazione della grande affluenza registrata in colonia specialmente nei mesi estivi, la direzione decise di affiancare un'aiutante alle nostre amiche, prima con una presenza saltuaria solo nei momenti critici, poi con la nomina di una figura stabile. Fu così che la signora Rachele Marcarini entrò a far parte, dal 1972 al 1987, della grande famiglia di Finalpia.

Erano gli anni in cui la colonia funzionava a pieno re-



Settembre 1955. Guardarobiere: Rosa Ghidini, Palmira Pedretti, Amabile Bonarara

gime: basti pensare che una volta, nei mesi di luglio e agosto, fu necessario dirottare un gruppo di ragazzi nella pensione della madre Canossiane di Borgio Verezzi.

Lavanderia, stireria, guardaroba erano luoghi di lavoro intenso ma anche di lunghe chiacchierate, talvolta fatte a voce alta per sovrastare il rumore delle lavatrici o del mangano elettrico: confidenze, pettegolezzi, considerazioni sugli accadimenti del giorno.

C'era una tale amicizia tra le persone che si poteva dire di tutto, in libertà.

Natalina, Amabile, Rosa, Rachele e tutti quelli che si trovavano a passare da quelle parti, si sentivano a casa loro, come in famiglia.

Natalina però non si limitava a governare la lavanderia: spesso capitava che nell'attesa che le lavatrici ultimassero il ciclo, armata di strofinacci, acqua e spazzolone, pulisse tutto lo scalone centrale e l'infermeria. *"Era la mia passione"* commenta con orgoglio.

Era così grande la voglia di fare che quando in colonia c'era un avvenimento importante, come la visita di qualche ospite di riguardo, spontaneamente si prodigava con grande disponibilità a servire in tavola, con l'attenzione e la discrezione di chi vuol mettere a proprio agio l'altro, senza far pesare il servizio reso.

La visita in genere era di autorità cremasche, avveniva solitamente d'estate e si prolungava per una o due notti.

Gli ospiti erano alloggiati in alcune camere con bagno poste all'ultimo piano della "Torretta" centrale.

I presidenti Pergami e Tosetti, il dottor Barilli, i sindaci

Pagliari e Cattaneo e tanti altri personaggi illustri hanno beneficiato dei servizi di Natalina, lei lavandaia di professione che la vita comunitaria aveva valorizzato negli aspetti più nobili della persona: la bontà, l'altruismo, la generosità d'animo.

Sempre pronta a dare una mano, nei turni invernali tutti i sabato mattina si faceva in quattro per attendere al bagno settimanale dei piccoli ospiti.

Il rito si consumava dalle otto alle undici, tra abbondanti nuvole di vapore e un intenso odore di sapone di marsiglia che saturavano l'aria della lavanderia. I bambini, una cinquantina circa, uno alla volta, venivano immersi in una delle quattro vasche e strofinati con un vigore tale che la pelle frequentemente si arrossava. *"Andavano via tutti freschi e lucidi"* conferma Natalina soddisfatta.

Di diverso parere erano i bambini, a volte indolenziti dalle energiche strigliate.

Anche se le pulizie dei locali non erano di sua competenza, alla fine di ogni turno di cura, ogni tre o quattro settimane circa, Natalina dava volentieri una mano alle inservienti per pulire camerette, camerate, servizi igienici facendo un uso parsimonioso di segatura, disinfettante e acido muriatico perché, seguendo i dettami e le raccomandazioni della suora economo *"non si doveva sprecare materiale"*.

Per la sua disponibilità e l'infaticabile lavoro svolto nei 25 lunghi anni di permanenza in colonia, Natalina nel 1975 alla vigilia della pensione, ricevette una medaglia d'oro in segno di affettuosa riconoscenza.



*Dicembre 1970. Consegna della medaglia d'oro a Amabile Bonara, Teresa Branchi, Rosa Ghidini*



*1953. Da sinistra, Amabile Bonara, Madre Vedrietti, Madre Barbara, Madre Clodovina, Rosa Ghidini, Madre Maina, Madre Palma, Rita Soldati*



*Un gruppo di inservienti "al bagno"*



*Luglio 1964. Il sindaco Cattaneo, con il suo segretario Facchi, alla consegna dei dolci ai bambini*



Luglio 1964. Il Vescovo Manziana in visita alla colonia.  
Dietro si riconosce monsignor Carlo Ghidelli, al tempo suo segretario





1932. Bimbi sulla spiaggia

## Enrico e Natale, custodi della colonia<sup>2</sup>

Siamo nel 1935. Enrico Marini sta prestando servizio come cameriere presso l'omonimo bar di piazza Duomo, a Crema. La colonia di Finalpia sta cercando un custode per l'ospizio ed Enrico coglie la notizia mentre serve il caffè ai clienti seduti ai tavoli. Per l'appunto uno di questi è il signor Tesini Francesco che, in quel momento, riveste la carica di segretario dell'Opera Pia.

Enrico si fa avanti, dice di essere interessato all'incarico. Sono anni difficili per tutti tanto che l'idea di avere un salario sicuro e un tetto per la famiglia, senza la spesa dell'affitto, fa gola a molti. Per di più il clima della riviera è sicuramente migliore di quello di Crema.

Tesini conosce Enrico, lo stima e ne apprezza la voglia di lavorare. Così si prende a cuore il caso e di lì a poco, Marini si trasferisce con la famiglia a Finalpia.

A quel tempo la casa del custode era un fabbricato a due piani posto direttamente sull'Aurelia e utilizzato solo nel periodo estivo. Per il resto dell'anno il custode alloggiava nel corpo centrale della colonia dove erano disponibili soggiorno, cucina e gabinetto al piano terra in prossimità del cortile d'ingresso e due camere con bagno al 1° piano. In realtà questa sistemazione risultava più co-

moda e più funzionale al servizio, poiché garantiva una più adeguata sorveglianza dell'accesso principale dell'ospizio e una presenza all'occorrenza più puntuale.

Dopo la guerra, questa rimarrà la sistemazione definitiva, estate e inverno, mentre della casa sull'Aurelia, il piano superiore sarà utilizzato come dormitorio per i bimbi e il piano terra verrà occupato dalla famiglia di Zecchini Mario. Operaio alla Piaggio di Finalpia Ligure Mario, in cambio dell'alloggio, garantirà alla colonia tutti gli interventi di manutenzione di falegnameria mentre la moglie nel periodo estivo curerà le pulizie della camerata al piano superiore e nel periodo autunnale provvederà a rigenerare i materassi della colonia.

Da subito le mansioni di Enrico non furono unicamente quelle di guardiano della struttura bensì quelle di factotum a tutto campo, all'occorrenza uomo di fatica, addetto alla pulizia, postino, vivandiere.

Enrico - racconta il figlio Paolo (Paoletto per gli abitanti della colonia) - in virtù di questi incarichi aveva la giornata sempre occupata. Al mattino presto scendeva a Varigotti con un triciclo per prelevare il pane della giornata: bisognava sfamare in media 300 bambini oltre al personale, con dei picchi di 450 e più bocche... e che bocche! Al ritorno caricava i bidoni da 50 litri pieni di latte che il fornitore, la latteria SACCONE di Finalpia (ora bar-gelateria), aveva lasciato all'altezza del sottopasso ferrovia-

2) Testimonianza di Paolo Marini e Adele Casarini



*Ingresso dell'ospizio marino di Finalpia.  
In basso si notano i carretti  
per il trasporto ad uso della colonia*

rio e da lì, su per la salita, li trasportava in cucina in tempo per la colazione. La stessa cosa si ripeteva per frutta, verdura e alimentari vari che venivano acquistati presso il negozio SCARRONE FLAMINIO (tuttora esistente) di Finalpia.

Enrico provvedeva anche allo smaltimento dei rifiuti della cucina: aiutato da alcuni baldi giovani e armato di barelle di legno con sponde, costruite appositamente per questo servizio, trasferiva gli avanzi e gli scarti, in gergo moderno "l'umido", dalla cucina giù in spiaggia, buttandoli a mare dagli scogli, proprio dove adesso si affaccia il porto. Così si usava a quei tempi, visto che la raccolta differenziata non era ancora nata, anche perché quel poco che veniva gettato bastava a mala pena a soddisfare la fame degli animali del luogo: pesci, gabbiani, cormorani e qualche cane o gatto randagi in grado di avventurarsi tra le rocce.

Oltre a questi servigi il custode, sostituendosi all'economista se assente o impossibilitato, si recava a Finalpia per

recapitare la posta in arrivo o in partenza. Era un continuo andirivieni dall'ospizio al paese e viceversa.

Paoletto ricorda che il papà manteneva un rapporto di rispettosa amicizia sia con i diretti superiori che con le madri canossiane. Di carattere buono, sempre pronto al servizio, non sapeva dire di no alle richieste che gli venivano rivolte specie se provenienti da madre Maina, verso la quale nutriva una soggezione reverenziale.

Nei momenti più tranquilli teneva pulito il cortile e curava il giardino, cosa che faceva con passione e con il massimo impegno poiché, diceva, erano questi gli spazi che il visitatore esterno incontrava per primi, quelli cioè che contribuivano a dare una buona impressione dell'ambiente.

D'inverno poi bisognava sistemare il carbone e la legna, regolarmente forniti dalla ditta CASANOVA di Finalmarina. Aiutato da Paolino, il marito della lavandaia Natalina, Enrico provvedeva a collocare i ceppi nel



*Il custode Enrico Marini mentre accompagna i bimbi del turno invernale dopo la distribuzione dei doni natalizi*



*Anni '50. La botte con il ghiaccio per gelato. Al centro, il custode Marini e Madre Palma*

## ***L'ospizio cremasco di Finalpia per la cura marina dei nostri bimbi***

*Finalpia... Visione di pace... luogo d'incanti... attende ancora la schiera dei nostri bimbi bisognosi di cura marina.. aria e luce..*

*Le ampie terrazze dell'Ospizio Cremasco, i candidi dormitori, gli spaziosi refettori accoglieranno quest'anno coi piccoli ospiti anche i fratellini di Lugano e della «Pro Juventute».*

*Il padre di tutti i bimbi, il sig. Mario Alzani, IIIIpronto ad accoglierli. ù una missione delicata la sua e con quale competenza disimpegna il suo mandato di direttore! Sembra nato appositamente per questo, non parla che di cure marine e di bimbi, non vive che pei bimbi e colto e competente prevede e provvede. Mi sembra vederlo col suo bianco grembiulo-ne a sorvegliare l'arrivo dell'irrequieta schiera.*

*Il Comitato di Bellinzona della Pro-Scrofolosi ha avuto una buona idea di scegliere l'Ospizio Cremasco pei suoi protetti. Il vitto IIabbondante, la spiaggia bellissima, la vista incantevole sul-l'azzurra distesa del Mediterraneo.*

*L'ospizio IIaddossato alla montagna tra gli oliveti, ha l'aspetto imponente di un candido castello e pullIbospitare circa 350 bambini e quest'anno la prima spe-dizione II composta di soli ticinesi.*

*Chi da Noli, l'antica repubblica, passa Varigotti, la piccola Tripoli, dirige i suoi passi a Finalmarina, si ferma ad osservare i piccoli bagnanti dall'aspetto di «statue di bronzo» pel colore, ma vivi, irrequieti che si tuffano nelle onde, sorvegliati dai bagnini, o che giocano al fott-ball sul- l'arena. Sovente cantano la nota canzon- cina «Noi svizzerini».*

*I bambini ticinesi amano molto il canto e con qual fine umorismo sanno im-provvisare col canto ogni fatto della vita balneare, ogni avvenimento, ogni visita?*

*Una volta passIII Dr. Bossi; fu un av- venimento. Cogli occhi lucenti, colla gioia nel volto non finivano piE di parlarne.*

*Il beneficio che la cura del mare eserci- ta sul fisico e anche sul carattere del fanciullo IIimmenso, ed io mi auguro che un giorno il Cantone si procuri uno stabi- limento proprio onde poter usufruire an- che della cura invernale.*

*I mezzi?... Se Crema, gentile cittadina di 12.000 abitanti, possiede sì superbo e- dificio e lo mantiene con mezzi propri, con un po' di buona volontIle Colonie Marine del Cantone, unite fraternamente, potrebbero col concorso di privati, riuscire III«dov'era follia sperar».*

*La sig.ra M. Molo, solerte Presidente del Comitato di Bellinzona, accarezza da lungo questo sogno: io le auguro che lo veda tradotto in realtII*

*E per concludere raccomando a tutti i nostri concittadini di includere nelle loro passeggiate estive, una visita all'Ospizio Cremasco di Finalpia. Andate a trovare i derelitti del nostro popolo e sia che li in- contriate in lunga schiera colla bianca maglia di divisa, sia che li vediate sulla spiaggia o nell'Ospizio, la vostra fatica sarIIcompensata dall'accoglienza festosa, dalla gioia che date e mai giornata vi procurerII soddisfazioni cosMIete.*

*Care mamme pensose, state tranquille; a Finalpia i vostri bimbi sono in buone mani, essi vi ritorneranno piE lieti, piErobusti e felici.*

1926 da "Il Dovere" periodico del Canton Ticino.

seminterrato contiguo alla centrale termica dove due grosse caldaie garantivano acqua calda e riscaldamento a tutto l'ospizio. Quando le riserve di combustibile si assottigliavano, inforcava il triciclo per rifornirsi di legna dai contadini vicini, legna che poi doveva tagliare e trasportare nella legnaia del seminterrato. In tempo di guerra - ricorda Paolo - i locali del seminterrato, rinforzati con tronchi di alberi, erano stati adibiti a rifugio antiaereo. Sempre nel seminterrato, vicino al locale-dispensa, c'erano due grosse celle frigorifero della ditta BONINI di Crema, una per formaggi, salumi e frutta, l'altra per le carni.

Spesso capitava di dover aiutare i vivandieri sia per la sistemazione delle vettovaglie in arrivo sia per il trasporto al piano superiore delle casse di cibo da cucinare.

Altro impegno importante da assolvere, specie nel periodo invernale, era la manutenzione della struttura: bisognava dipingere serramenti, cancellate e ringhiere, provvedere alle piccole riparazioni, tenere sotto controllo

gli impianti ed eventualmente segnalare ai tecnici i guasti verificatisi.

Mentre Enrico si occupava di tutte queste cose sua moglie, Rosa Biancardi di Capergnanica, collaborava dando una mano là dove c'erano urgenze o necessità, ora in lavanderia ora in cucina.

In occasione di visite importanti come quelle del presidente dell'ente o del segretario ai quali spesso si accodava il signor Ascenso, podestà di Finale Ligure prima della guerra, Rosa si esibiva nella preparazione di lauti pranzi a base di pasta fresca fatta in casa e di succulenti arrostiti.

Nel periodo estivo in colonia stazionava un medico ad esclusiva disposizione degli ospiti.

Era stato costruito anche un padiglione infermeria, meglio conosciuto come padiglione "Tesini", adibito al ricovero di bimbi con sospette malattie infettive per le quali si rendeva necessario un isolamento precauzionale, sotto stretto controllo sanitario.

Ricorda Paoletto che proprio uno di questi medici, fresco di nomina e inesperto del servizio, nelle ore di libertà soleva prendere il sole in barca, poco distante dalla spiaggia. Un giorno, essendosi addormentato sotto i raggi cocenti, dovette essere trasportato dal custode all'ospedale di Finale Ligure a causa delle gravi scottature che si era procurato. La cosa singolare è che il trasporto fu effettuato utilizzando una poltrona di vimini collocata sul triciclo della colonia, fra gli urli di dolore del medico ad ogni sobbalzo del carrettino.

Più tardi agli inizi degli anni '50, al fine di contenere i costi, il servizio di assistenza sanitaria venne affidato al medico condotto di Finale Ligure, al tempo dottor Fasce, che tutte le mattine passava in ospizio per le visite necessarie.

Prima della guerra, nei mesi estivi, la colonia ospitava anche un gruppo di 40 bambini circa provenienti da Lugano, accompagnati dal loro direttore signor Soldini coadiuvato dalla signora Talamone. Arrivavano con un vagone riservato che fermava davanti alla colonia, bene accolti da tutti, grandi e piccoli, perché con loro arrivavano anche stecche di cioccolato e di sigarette.

Il custode, nel dare loro il benvenuto, aiutava i più piccoli a trasportare le valigie in camerata. La presenza dei bimbi svizzeri era occasione, sulla spiaggia, di scontri calcistici, di gare di salto in alto e, dopo il bagno pomeridiano, di sfide di tiro alla fune.

I bimbi italiani invece avevano provenienze varie. Anche se in tempi diversi si ricordano gli Istituti Ospitalieri, l'Istituto Psicopedagogico e l'amministrazione co-

munale di Cremona, molteplici comuni sia cremaschi che cremonesi, il comune di Pavia e quello di Casalpusterlengo, molte ditte milanesi, la ROCHE, la MAX MAYER, la LEVER GIBBS, la VINILIT e altre ancora.

Nei primi anni '40, durante la guerra, la colonia venne requisita per ospitare le bimbe degli italiani in Libia, circa 200 provenienti da Tobruk e Derna, sfollate per precauzione sotto la protezione della G.I.L. di Cremona e inquadrata con la divisa delle "giovani italiane".

L'arrivo di queste ospiti fu alquanto tragico.

Ricorda Paoletto che suo papà, aiutato dagli altri, si diede subito da fare per preparare docce calde, pranzo e camerate accoglienti, vista la situazione pietosa in cui versavano queste fanciulle sporche, lacere e affamate per il lungo e difficile viaggio.

Nel luglio del '43, per timore degli sbarchi alleati, le bimbe libiche furono trasferite presso la Scuola elementare di Capergnanica sotto la diretta organizzazione dell'allora segretario cav. Aldo Mantica e del presidente geom. Ettore Pergami. Così tutto il personale della colonia rientrò a Crema e anche il custode Enrico ritornò in terra cremasca continuando però a prestar servizio a Capergnanica dove erano stata alloggiate le giovani ospiti.

Nell'inverno del '44 Enrico, su richiesta del presidente Pergami, inforcando un triciclo si recò in quel di San Pellegri per far rifornimento di cibo per le bambine libiche. Successivamente Pergami e Marini partirono da Crema, sempre in bicicletta, alla volta di Finalpia per accertarsi dello stato di conservazione dell'ospizio del quale, dopo l'esodo estivo del '43, nessuno aveva avuto più notizie.



1949. Erminio Beretta e Piero Roderi mentre accompagnano Rosanna Meleri, Angela Bianchessi e Teresa Denti sul carretto della colonia



Marzo 1951. L'Associazione Calcio Crema ospite della colonia per la trasferta contro la Sanremese

Dopo il 25 aprile '45 la colonia venne occupata per alcuni mesi da famiglie di "sfollati" in attesa di una sistemazione definitiva. Nell'agosto '45 Marini con la famiglia rientrò a Finalpia dove era nel frattempo iniziata l'opera di ripristino della struttura, peraltro danneggiata in modo non indifferente.

Infatti i tedeschi, prima della ritirata, avevano minato e fatto saltare sia l'imboccatura della galleria ferroviaria sottostante sia il deposito d'acqua attiguo al padiglione Tesini.

Le esplosioni avevano leso anche gli altri fabbricati, rompendo quasi tutti i vetri di finestre e vetrate. Per questo erano state ordinate parecchie casse di lastre di vetro in sostituzione di quelle andate in frantumi. Qualcuno, evidentemente ben informato, nottetempo ne fece sparire molte senza però riuscire nel losco intento visto che la refurtiva fu ritrovata dal custode dopo qualche giorno, nascosta sulla spiaggia, sotto la pensilina della colonia. Evidentemente il peso notevole delle lastre aveva impedito ai ladri di allontanarsi indisturbati. Un altro tentativo di furto si era verificato nell'inverno del '46. A quel tempo la miseria era ancora tanta e tutto poteva attirare l'attenzione di ladruncoli e lestofanti. Nella fattispecie si trattava della biancheria che era stata esposta ad asciugare.

Le grida delle suore, allarmate da rumori sospetti, fecero svegliare il custode che, accorrendo con una pistola "6,35" regolarmente denunciata, pose in fuga i ladri che abbandonarono refurtiva e carretto lungo il sentiero.

A parte questi due episodi, la vita in colonia è sempre

trascorsa tranquilla tanto che Paolo da ragazzo, rientrando tardi la notte, ricorda di non aver mai avuto bisogno della chiave perché la porta era sempre aperta.

Anche perché faceva buona guardia il vecchio Bobby, un cane meticcio divenuto la mascotte della colonia che i bimbi portavano con loro, durante le lunghe passeggiate a Finale Ligure nei giorni di cattivo tempo, nascondendolo alla vista dell'accalappiacani.

Il mare davanti alla colonia a quei tempi era stupendo. Racconta Paoletto che suo fratello Giuseppe, dodicenne esperto nuotatore, si tuffava dagli scogli della "Marinella" nei fondali vicini risalendo con ostriche, granchi, polpi, patelle, frustoli e ricci che poi portava in omaggio a madre Maina.

Gli anni dopo la guerra sono stati per tutti anni difficili, anni di fatiche, sacrifici e di ristrettezze economiche. Così la colonia, riprendendo quel ruolo assistenziale per il quale era nata, cominciò ad ospitare nel periodo invernale anche adulti bisognosi di cure marine. Si trattava soprattutto di giovani signorine per lo più conosciute dalle suore, requisito che per l'occasione rappresentava un ottimo lasciapassare.

Sempre in quegli anni, la colonia in più occasioni ospitò perfino le squadre di calcio del A.C. Crema. La prima volta nell'estate 1946 quando il gruppo fu accolto nel padiglione nuovo per tutto il mese di agosto in vista della tradizionale preparazione pre-campionato, successivamente nel torneo 47/48 e poi ancora nel marzo del '50 quando il Crema dovette affrontare in trasferta le compa-

gini del S. Remo e del Savona che militavano in serie C. I giocatori nei giorni precedenti le due partite alloggiarono nella camerata adiacente alla stanza del custode, al 1° piano.

Era il periodo d'oro del "Crema" che veniva da una serie consecutiva di 17 risultati utili. Allenava la squadra Bonizzoni Secondo detto "Cina" coadiuvato dal massaggiatore Giovanni Geroldi mentre tra i giocatori spiccavano i nomi di Bergamaschi, Moltrasio, Bicicli, Zibetti, Bassetti, Re Dionigi.

Dopo circa 30 anni di onorato servizio Marini Enrico lasciò la colonia per la tanto sospirata e meritata pensione. Era il 1965. Ma la colonia non rimase senza custode. Dopo un periodo di tre anni in cui il ruolo fu ricoperto da Boni Giuseppe prima e Ogliari Gian Battista poi, nel 1969 l'incarico passò nelle mani di Feraboli Natale che, dopo anni di lavoro come contadino nella campagna cremonese, si trasferì con la famiglia da San Bassano a Finalpia. Nei primi momenti la moglie Adele aiutò il marito nel gestire il controllo dell'ingresso principale che per il continuo andirivieni di personale, fornitori e visitatori richiedeva la presenza costante di una persona.

Nel 1970 la signora Adele, in mancanza della cuoca, entrò in cucina come titolare rimanendovi fino al 1983. Intanto il marito faceva fronte alla molteplicità delle sue mansioni. Non che fosse cambiato qualcosa rispetto agli anni precedenti, si era solo esteso il territorio di competenza. Spesso infatti capitava di dover accompagnare qualcuno per un ricovero urgente presso l'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure oppure bisognava fare la spesa di frutta e verdura fino a Savona. Per questo l'ospizio era stato dotato di una piccola FIAT bianchina familiare in sostituzione del vecchio carrettino a pedali. La giornata era piena, occupata da mille attività, come sempre del resto.

Al mattino presto il latte sotto il tunnel ferroviario, poi il pane a Varigotti per la colazione dei bimbi, quindi la pulizia del cortile e di tutti i percorsi interni, la spesa a metà mattina, la posta. Al pomeriggio le piccole riparazioni e l'ordinaria manutenzione: la pulizia degli scarichi dell'acqua piovana, la tinteggiatura di muri, tavoli e can-

cellate quando necessario. All'inizio e al termine di ogni giornata Natale doveva inoltre passare ad aprire e chiudere tutti i locali. Tutto questo beninteso sempre con un occhio vigile all'ingresso principale. La domenica poi c'era il rito del gelato. Il custode e un aiutante prelevavano dalla cella frigorifera la botte di ghiaccio con il gelato trasportandola fin sulla terrazza. Allora i bimbi in chiassosa attesa, cominciavano a sfilare ordinatamente sotto gli occhi attenti e divertiti della cuoca e delle madri canossiane, per ricevere il tanto sospirato cono.

La moglie di Natale ricorda che durante il loro periodo di servizio si verificarono dei fatti alquanto pericolosi che misero in apprensione i responsabili della colonia. Il primo risale al luglio 1971 e si riferisce all'incendio a bordo del treno di pellegrini diretti a Lourdes, divampato in piena notte proprio davanti all'ospizio.

Il custode e tutto il personale si prodigarono nel soccorso ai passeggeri del convoglio accogliendoli nel refettorio e rificillandoli con bevande calde e coperte. Il secondo fatto, sempre nell'estate 1971, si riferisce all'incendio dovuto ad un corto circuito e scoppiato nelle camere di Natale. Il pronto intervento del personale presente riuscì a controllare le fiamme evitando che si propagassero alle camerate vicine. All'arrivo dei pompieri l'incendio era ormai domato ma, non convinti del cessato pericolo, i vigili aprirono i loro idranti e fu il diluvio. Il terzo episodio, verificatosi alla fine dei turni del 1971, ancora di notte, riguarda una paurosa mareggiata le cui onde avevano scavalcato l'Aurelia e sembravano voler lambire la palazzina centrale. Il cupo frastuono che riecheggiava in tutta l'insenatura, la violenza delle onde che sbattevano contro gli scogli e gli spruzzi che giungevano fin sulla terrazza dell'ospizio avevano fatto temere il peggio. Un altro episodio accadde nel 1977 quando, ancora in una tranquilla notte d'estate, all'improvviso scoppiò un grande incendio sulla collina alle spalle dell'ospizio. Natale e la segretaria Anna Bianchi rimasero all'erta tutta la notte per tenere d'occhio il vento e la direzione delle fiamme che minacciavano le camerate piene di bimbi addormentati.

Feraboli Natale rimase in colonia fino al 1984.

# Finalpia: la parola ai protagonisti

Don Marco Lunghi – Don Pier Luigi Ferrari

Il titolo che attribuiamo a questo nostro saggio sulla colonia marina cremasca dice molte cose e può essere interpretato da diversi punti di vista. Innanzitutto dichiara che il testo è frutto di una inchiesta orale, nel corso della quale gli autori si sono limitati a proporre quesiti a vari rappresentanti di tutte le categorie testimoni delle stagioni balneari di Finalpia e a commentarne le risposte, cogliendo in ciascuna il realismo del “detto” e le allusioni del “non detto”. In secondo luogo, la raccolta orale presenta, rispetto al documento scritto, il vantaggio di non limitarsi a una semplice compilazione dei fatti, ma di esprimere una partecipazione emotiva agli eventi ed una elaborazione personale che conferiscono al testo una qualità narrativa ricca di pathos. Le quattro articolazioni del nostro contributo chiamano alla ribalta quei partecipanti alla storia di questa enclave cremasca sulla riviera ligure, che rappresentano migliaia di concittadini oggi fieri di sentirsi custodi di singole memorie che, disposte come le

tante tessere di un coloratissimo mosaico, contribuiscono a ricostruire una avvincente microstoria.

Le testimonianze raccolte ci hanno guidato in primo luogo a ripercorrere l'*ecoarchitettura dell'ambiente*, dimensione indispensabile per comprendere molti pensieri dei frequentatori della casa; in secondo luogo a narrare la *vita della colonia attraverso la corrispondenza* a partire da un sintomatico scambio postale tanto spontaneo e ingenuo quanto veritiero tra i bambini e le famiglie lontane; a ricostruire poi quella significativa e benemerita *dirigenza religiosa* affidata alle *Madri Canossiane*, impegnate a garantire, accanto all'attività balneare, una educazione integrale dalla quale non era estranea una forte componente spirituale; infine a illustrare *Finalpia nel ricordo di alcune persone* che, avendo occupato posizioni chiave nella vita dell'ospizio, ci hanno affidato, in via del tutto confidenziale, interessanti giudizi personali e ricostruzioni soggettive diversamente destinate all'oblio.

## 1. L'ecoarchitettura dell'ambiente

L'Opera Pia Marina Cremasca trova la sua collocazione nel quadro di una cittadina della riviera di ponente: Finale ligure, principale centro del territorio Finalese, situato a levante del roccioso capo di Caprazoppa dove il mare trova un'ampia insenatura dalla spiaggia sabbiosa e continua mentre alle spalle si estende un entroterra collinare dalla tipica vegetazione mediterranea. La località comprende gli abitati di Finale Marina e Finalpia sul lungomare e la rocca di Finalborgo posta più all'interno, nuclei ricchi di memorie storiche, i cui resti accompagnano il visitatore in un viaggio ideale che si estende dal paleolitico superiore all'epoca romana, dal medioevo all'età moderna. Al cospetto della distesa sconfinata del mare, si susseguono lungo questa porzione della fascia costiera testimonianze suggestive appartenute agli insediamenti che si sono succeduti dalle epoche più remote: l'"*arma delle fate*", una grotta sull'altopiano delle Manie, che offre la visione spettacolare di un sito interessante dal punto di vista paleontologico; i vetusti ponti romani ad arco sui torrenti

che scendono dall'Appennino per sfociare nel mare; le acute cuspidi dei campanili medioevali che vigilano dall'alto sui borghi come tutelari preghiere di pietra; le rocche aeree di difesa che evocano vicende di principi bellicosi e di aggressori saraceni; le ville moderne dal libero accesso alle spiagge apriche e favorite dai salubri effluvi di una folta cornice di parchi.

Anche l'"Ospizio cremasco", come veniva denominato nei documenti di fondazione, si imponeva alla vista per la sua posizione alta sul mare con un solenne avancorpo, da cui si staccavano due ali laterali, coperte a terrazza secondo uno stile diffuso in tutta la costa mediterranea e aventi la funzione di collegare l'edificio con l'ambiente esterno per le esigenze proprie di una comunità infantile di cura e di villeggiatura. La distribuzione delle aree sottostanti all'edificio era condizionata dalla contemporanea presenza dell'antica via Aurelia e della vetusta linea ferrata, infrastrutture che tuttavia non impedivano l'accesso alla colonia tramite una strada a tornanti



Il capo S. Donato e l'imbocco del tunnel che lo attraversa

*I quattro livelli della villa: la spiaggia aprica, l'Aurelia antica, la trafficata ferrovia, l'armoniosa architettura sullo sfondo della collina*

e il sicuro sbocco alla spiaggia attraverso un sottopassaggio in cotto e pietra.

La disposizione di tali diversi percorsi risultava armonica anche per una distribuzione su quattro piani terrazzati ben visibili in progressione ascendente: la spiaggia, la strada, la ferrovia, il cortile della villa, il tutto in una cornice di verde tipico della Riviera di ponente.

Siamo tornati a Finalpia negli anni precedenti alle attuali ristrutturazioni quando l'ambiente, da tempo dismesso, conservava tuttavia intatte le tracce di una storia che il "ragazzo della colonia" era in grado di rileggere. Era come se il tempo si fosse fermato nei profumati spazi esterni del parco dove ci giungeva ancora il sonante frangersi del mare, nelle intatte strutture architettoniche degli edifici con le vestigia delle indimenticate attività quotidiane e nei cortili, oggi silenziosi, ma capaci di evocarci animati e gioiosi momenti di gruppo.

### Le vestigia delle architetture esterne

Abbiamo varcato con emozione il vetusto cancello in ferro battuto, che si apriva soltanto al personale della casa e ai mezzi di trasporto dei fornitori, rimanendo ermeticamente chiuso perfino in occasione di qualche rara visita di avventurati genitori che si spingevano durante le ferie estive da Crema fino a qualche località della costa ligure. Era noto il rigoroso rituale di questi incontri, preventivamente sconsigliati per gli strascichi emotivi che potevano

procurare al figlio, quando il piacere del colloquio con i genitori, della durata di una decina di minuti sotto l'occhio vigile di una premurosa assistente, imponeva di comporre le espressioni affettuose del caso con il passaggio furtivo, attraverso l'inferriata dell'invalicabile soglia, di un cartoccio di caramelle quale dolce ricordo dell'eccezionale evento. In una sola circostanza era permesso ai piccoli abitanti della casa di spalancare i battenti quando, nei giorni precedenti la partenza, il desiderio del ritorno li induceva a ripetere un canto che funzionava come fosse la formula magica dell'"*Apriti, o sesamo*" di Ali Babà e dei quaranta ladroni:

*"Caro bagnino,  
aprici il cancello,  
che il tempo è bello  
e noi vogliam partir!  
Noi partiremo  
sabato mattina  
alle ore otto  
noi partirem di qua.  
Noi arriveremo  
alla stazion centrale  
per abbracciare  
i nostri genitor."*

Proseguendo la visita ci ritroviamo nel lungo cortile che il corpo centrale della villa divideva in due settori, rispettivamente destinati ai bambini e alle bambine, che costituiva il luogo deputato ai raduni di gruppo, alle attività

ufficiali dell'arrivo dei turni, oltre a quelle ludiche, conviviali e liturgiche. Come non ricordare l'adunata dell'arrivo con i piccoli ospiti appena sopraggiunti, i volti stravolti per il lungo viaggio in treno di stazione in stazione e di paesaggio in paesaggio, la sorpresa di essere piombati in una realtà totalmente diversa per dimensioni spaziali e per conoscenze personali, il soprassalto di coscienza delle raccomandazioni materne con l'onere di tenere ben stretta la valigetta di cartone ricettacolo dei beni essenziali per il lungo periodo di assenza? A scuotere la frastornata compagine giungeva da un'altoparlante la voce dell'imponente Madre Maina che scandiva l'appello generale con la chiamata per nome dei piccoli ospiti appena sopraggiunti, la composizione dei gruppi di appartenenza ben studiata durante le settimane precedenti dai responsabili dell'Opera pia, la destinazione ai diversi «cameroni» di soggiorno con la consegna alle rispettive signorine assistenti.

Questo spazio all'aria aperta diventava, nel corso della giornata, il punto di riferimento per due appuntamenti quotidiani: l'alzabandiera rituale nel contesto delle orazioni del mattino e la ricreazione della sera. Questa, per i

maschi, aveva uno spazio di prolungamento sulla storica terrazza, dove la giornata si spegneva tra sbuffi piacevoli di brezza marina e le prime ombre che favorivano il raccoglimento della preghiera serale, mentre il passaggio sottostante dei treni della notte accendeva il ricordo di una casa lontana alla quale il sentimento faceva ritorno accompagnato da qualche lacrima furtiva.

I due portici prospicienti al cortile erano riservati, con rigorosa distinzione tra il settore maschile e femminile, anche ai pasti quotidiani quando, nel periodo estivo, il refettorio si trasferiva all'aperto per una colazione accompagnata dai primi accenni di attività ludica, per un pranzo destinato a reintegrare le energie spese nelle intense attività della spiaggia e per una cena che rifocillava i corpi spossati dallo scatenato dinamismo della giornata.

### La funzionalità degli spazi interni

Quando poi dall'esterno siamo entrati nell'ampio atrio del corpo centrale, dove fa spicco il marmo commemorativo con l'elenco ben scandito dei fondatori e dei benefattori, non abbiamo potuto evitare un pensiero alle iniziative lungimiranti e ai gesti munifici di noti concittadini, meri-



*Il cancello d'ingresso che il primo giorno si apriva alla sorpresa dei piccoli ospiti e all'ultimo alla gioiosa partenza per il ritorno a casa*

tevoli della riconoscenza del popolo cremasco per aver generosamente segnato la storia dell'istituzione. Risultava imponente sulla fantasia dei piccoli villeggianti la serie nutrita di nomi e cognomi che ricordavano tipiche famiglie cremasche ben corredate da titoli di nobiltà, quali i Conti Premoli, i Vimercati e il Nobile Carioni, o di merito, quali i professionisti Conca, Crivelli, Donati, Tensini e il Grand'Ufficiale Tesini, personaggi di grande incidenza nella vita cittadina tra Ottocento e Novecento.

Da questo piano terra, che rappresentava il settore più socializzato della casa in quanto destinato all'organico dei servizi collettivi funzionali al buon andamento dell'articolato vivere comunitario, si dipartivano vari percorsi, che immettevano nei diversi ambiti di attività. Si accedeva anzitutto agli uffici amministrativi e di direzione, visitati periodicamente dal Presidente dell'Opera Pia che, provenendo direttamente da Crema, gratificava i bambini di un munifico quanto graditissimo gelato; in secondo luogo si poteva raggiungere una "cucina d'altri tempi" che poteva richiamare agli acculturati maestri e maestrine assistenti l'omonimo locale fulgginoso e ani-

mato del Castello di Fratta di Ippolito Nievo; si aprivano ai lati dell'atrio due ampi saloni-refettorio, uno dei quali adibito anche al servizio religioso domenicale per effetto di un nicchione ricavato nella parete di fondo, munito d'altare e dominato dall'immagine di Gesù bambino tra due angeli; si intravedevano poi, oltre un'invalicabile soglia, gli ambienti di soggiorno delle Madri Canossiane, autentici penitrali di clausura ecclesiastica, dai quali "fortiter et suaviter" le buone suore governavano l'intero complesso; una porta che incuteva qualche legittimo timore dava accesso al piccolo locale dell'infermeria attrezzata con l'essenzialità di un lettino e di un armadietto con medicinali per i tipici malanni e infortuni d'ambiente.

Sullo sfondo, un ampio scalone collegava l'atrio a uno scantinato costituito dalla dispensa, regno della sempre sollecita Madre Palma, da una cella frigorifera, laboratorio del mastro macellaio Carlo Veronesi e dalla caldaia destinata ad alimentare acqua calda per la preparazione dei cibi, per la lavanderia e per le vasche da bagno, senza dimenticare che l'attività invernale della colonia richiedeva il sussidio indispensabile dei termosifoni.



La medesima rampa di scale permetteva di accedere ai piani superiori riservati agli ambienti che esigevano un clima di maggiore riservatezza e tranquillità, essendo destinati sia al riposo notturno sia alla pulizia e alla cura dei corredini personali e della biancheria da camera. I lumi-

nosi dormitori dalle grandi finestre affacciate sul mare occupavano la maggior parte di questo spazio dove poteva sorprendere l'ammassarsi eccezionale dei lettini che in alcuni periodi (vedi il 1967) dovevano rispondere all'esigenza di 1500 presenze ripartite in quattro turni estivi. Le



*Il parco ameno attraversato da un suggestivo viottolo a piccoli salienti per accedere al padiglione Tesini*

stanze delle Madri disposte in una parte riservata al terzo piano usufruivano della presenza di una piccola cappella dall'ordine accurato e diligente tipico di quel gusto che si riscontra normalmente nei luoghi di culto delle famiglie religiose femminili, nella quale di primo mattino veniva celebrata la messa quotidiana aperta alla partecipazione del personale di servizio. Nel guardaroba sovrastante il cortile e nella lavanderia addossata alla montagna operava una laboriosissima équipe di donne inservienti reclutate a Crema e nel suo territorio, impegnate per periodi stagionali successivi diventando personale che godeva la piena fiducia della direzione. Al secondo e terzo piano, a fianco dei dormitori, erano distribuiti gli alloggi degli specifici collaboratori e collaboratrici, distinti in due categorie, sia quella retribuita per contratto continuativo e quella reclutata attraverso una sorta di convenzione alla pari che equiparava l'impegno volontario con i vantaggi del soggiorno in un prestigioso centro marino.

### L'amenità vegetale del parco

Attiguo al grande edificio non mancava un ampio parco di flora mediterranea, che ci è venuto incontro con spiccate sensazioni olfattive per la presenza di esemplari del pino marino e di ulivi secolari, di cespugli di pitosforo e di oleandri dai fiori bianchi rosa e gialli, di gradevoli profumi della lavanda, della menta e del rosmarino, di agrumi tipici della riviera come gli aranci, i limoni e i mandarini, per finire in un paradisiaco frutteto di uve, fichi, pesche e albicocche, fatalmente destinate ad esercitare un fascino malandrino sulla psicologia di bambini tentati di stendere una mano furtiva al frutto proibito. Non a caso, con funzione di stretta vigilanza, si distingueva al centro del frutteto una eccentrica abitazione ricavata da una antica cisterna circolare in pietra appena abbellita da un piccolo patio ornato con foglie verdi e piante rampicanti: era l'inconfondibile "casa di Paolino". Tale personaggio era noto a indefinite generazioni di ospiti per la sua precaria condizioni fisica tanto che i cremaschi lo definivano "an pore disgrasiat, töt strüèch, an pó ströpe, ma mia stüpet", il quale, con la sua barba corta, la papalina in testa e la stretta parlata ligure a volte incomprensibile, custodiva e coltivava il frutteto. Tra la sorpresa generale e con il sospetto dei buoni uffici delle caritatevoli Madri, anche il nostro personaggio che il Pirandello avrebbe definito «storpio come un ceppo d'ulivo saraceno» riuscì anche lui a trovare moglie, la "sua Natalina", una donna che veniva da fuori e che fu subito inserita come lavandaia nell'organico della colonia.

Nel parco trovavano ubicazione tre edifici adibiti a dormitori sussidiari immersi nella vegetazione, saldamente fondati su terrazze ricavate nella roccia e disposti lungo una parete che nella parte retrostante a tratti si innalzava a perpendicolo verso la collina mentre in facciata si apriva alle brezze del mare e al mormorio delle onde

che si frangevano sugli scogli. Tali sensazioni le abbiamo percepite ancora salendo nella parte più elevata dove sorvegliavano a breve distanza il "padiglione Tesini", e il "Camerone", costruiti con una medesima tipologia: due stanzoni sovrapposti dotati di tre grandi finestre sul mare e collegati da una scala esterna.

Sopra il Tesini si apriva un sentiero che raggiungeva l'entroterra e, nel ricordo, rappresentava una via di sfogo per le passeggiate dei giorni di tempo incerto o di mare grosso, quando era impossibile raggiungere la spiaggia e la permanenza negli edifici della colonia diventava insopportabile per i piccoli ospiti, privati del loro desiderato spazio al sole, e problematica per le vigilatrici impegnate a tenere sotto controllo la compressa intemperanza di quegli incolpevoli reclusi che per di più "sentivano il tempo". Più in basso, all'estremità ovest del parco appena sopra la via Aurelia sorgeva la "Casa del custode", un certo Zecchini che abitava con la famiglia il piano terra, mentre la parte superiore dell'edificio era adibita a dormitorio per circa 25 bambini. Attraverso confidenze e confessioni postume siamo stati informati da protagonisti d'epoca che il piccolo sentiero che collegava la costruzione con la via Aurelia costituiva una via di fuga verso un cancelletto non certamente invalicabile per inservienti in cerca di qualche innocente evasione nelle lunghe ore serali. Affidati i ragazzi di cui erano assistenti nelle mani di amici fidati e... complici, raggiungevano l'animato lungomare di Finale col suo viale delle palme, dove le ragazze potevano incontrare giovani villeggianti della loro età, oppure sedersi da Boncardo, un locale coi tavolini all'aperto, per consumare un gustoso gelato, oppure visitare il piccolo emporio di Biglia «a tó i sas da mar e le cunchiglie» su commissione dei ragazzi che li consideravano regali d'obbligo per i familiari di casa.

### La spiaggia

A fianco del cancello d'ingresso alla villa abbiamo ridisceso la ripida e faticosa scalinata di 61 gradini in pietra - più volte contati - degradante fino a un sottopassaggio, realizzato dopo la seconda guerra mondiale, con volta a botte e lungo una trentina di metri che consentiva di superare senza rischi lo spazio sovrastante della trafficata via Aurelia e della ferrovia Genova-Ventimiglia. E' incredibile come, usciti dal tunnel sulla spiaggia, siamo stati investiti da una indimenticata quanto intensa e piacevole sensazione di salsedine, che allora si aggiungeva a quella del pesce che il bagnino Raffaele esponeva ad essiccare appeso al muretto di sostegno della statale. Duecento metri di arenile, ben diviso tra una fascia sassosa che la risacca alimentava con le mareggiate e una striscia di soffice sabbia che costituiva il bagnasciuga, rappresentava il luogo più ambito per i bambini che, nel contatto piacevole con l'acqua e nei giochi collettivi con gli amici di squadra per alcune ore dimenticavano perfino la



Anni '20. Il bagno entro i rigorosi limiti di due corde e una botte galleggiante.

nostalgia della propria casa. Le strutture balneari erano caratterizzate da un sobrio arredo adeguato alle esigenze di una colonia elioterapica per ragazzi d'altri tempi che non esigevano l'ausilio di ombrelloni e sedie a sdraio per non parlare di minibar e attrezzature sportive, ma si caratterizzava per due grandi cabine collettive per maschi e femmine, una tettoia di riparo e due semplici spioventi d'acqua dolce per la doccia del dopo bagno. La divisione tra maschi e femmine era rigorosa; dovevano giocare in due settori distinti della spiaggia e perfino fratelli e sorelle non potevano avvicinarsi, ma solo salutarsi attraverso una rete metallica. Le attività di spiaggia erano guidate dalle assistenti mentre quelle in acqua dai bagnini, compresa una esposizione del corpo al sole che, per una cura totale, esigeva una lenta rotazione a 360 gradi scandita da ordini perentori solitamente impartiti da una robusta voce maschile: «faccia terra... verso Varigotti... pancia al sole... verso la Marinella». Quanto a queste precise località, bisogna ricordare che si trattava di due punti di riferimento ben noti ai ragazzi, il primo a levante è la rinomata stazione di soggiorno a piombo sul mare già ricordata da Dante (*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli...Purg. IV, 25*), la seconda a ponente era una casa ben visibile sulla sommità di un piccolo promontorio, successivamente trasformata in un dancing.

Un tempo consistente della permanenza in spiaggia veniva dedicato al bagno ripetuto negli orari del mattino e del pomeriggio quando, entro uno specchio d'acqua delimitato ai lati e chiuso verso il mare da una ben visibile botte galleggiante, i bambini scendevano a gruppi succes-

sivi a tuffarsi nelle onde sotto l'occhio vigile degli assistenti di spiaggia. Ai nostri tempi, alla generale immersione dei piccoli, seguiva il turno delle assistenti che avevano il privilegio, al termine di ogni soggiorno mensile, di esibirsi in una olimpionica competizione di nuoto seguite in barca dal bagnino Raffaele nella veste del giudice di gara, tra un crescente vociare, schiamazzare e spomonarsi di bambini che dalla spiaggia facevano il tifo per le rispettive sorveglianti per l'occasione immaginate come atlete fuoriclasse.

Il natante stanziava poi nei pressi della spiaggia con in bella vista il nome di rito *Amalia*, immortalato sullo sfondo marino da migliaia di foto ricordo individuali e di gruppo, gelosamente conservate per il ritorno e destinate a giungere fino a noi attraverso gli album di famiglia gelosamente conservate dai protagonisti e periodicamente esibite nella rubrica «Immagini» del settimanale cattolico *Il Nuovo Torrazzo*. Quando poi in circostanze ufficiali le buone Madri non invitavano il noto fotografo Marinari di finale Ligure, un professionista del luogo considerato eccellente nelle tecniche e nell'arte che approdava sulla spiaggia con una vistosa barca a vela che ostentava la scritta "Foto Marinari" e intorno alla quale si disponevano in ben studiata progressione ascendente bambini, vigilatrici e bagnini in posa compassata per una istantanea da affidare alla storia della gloriosa istituzione.

Particolarmente sentito era il piacere dei bambini che godevano del contatto con la sabbia ora trasformata in fantastici castelli premiati in un apposito concorso, ora modellata nel classico circuito per lunghe competizioni



*Il riconoscimento ufficiale al beneamato bagnino "Raffaele",  
 noto a diverse generazioni di bambini*



*Il bagnino Raffaele Ferro.  
 Sullo sfondo, la "Marinella"*



Anni '30. Il bagnino Virgilio Ponticelli con alcuni bimbi.  
A destra, Agostino Merigo



Anni '30. Bambine e vigilatrici in posa sugli scogli



*Un intero scaglione maschile sullo sfondo di Capo San Donato con la celebre "Marinella" che, con Varigotti, chiudevano l'orizzonte a levante e a ponente del piccolo golfo*



*La sigla "Foto Marinari" compariva in spiaggia sull'inconfondibile barca a vela che faceva da sfondo a riproduzioni fotografiche che hanno immortalato personaggi singoli e gruppi ben assortiti di bagnanti*

con le biglie e ora preparata per alcuni giochi di abilità manuale come il *pirol* oppure i *saseti*, quando i bambini, disposti in cerchio, si passavano un sasso di mano in mano fino a che qualcuno lo lasciava cadere ed era costretto per questo a uscire dal gioco e a gettarlo in mare mentre tutti intonavano:

*“Allo scambio del gioco  
si getta il sasso in mar  
hoilà, hoilà  
allo zigo zago za  
allo zigo zago za.”*

## 2. “Cari genitori...” La vita della colonia attraverso la corrispondenza

Di quegli anni favolosi, come risulta dall’abbondante raccolta orale di memorie che i protagonisti ci hanno a più riprese rilasciato, abbiamo riscontri non solo nell’archivio dell’Opera pia attraverso i documenti ufficiali, ma anche in attestati minori quali sono le lettere, le cartoline e le fotografie gelosamente conservate a livello privato.

Questi materiali risultano, anche secondo alcuni particolari orientamenti storiografici contemporanei, autentiche fonti documentarie, che non solo svolgono una funzione complementare rispetto ai dati ufficiali ma che rappresentano veri spaccati di vissuto quotidiano resi anche più efficaci dalla libera immediatezza dei piccoli scrivani.

Infatti, data per scontata l’assenza di una intenzione esplicita di scrivere per la storia, rimane vero il fatto di una autenticità di sentimenti che vale la pena prendere sul serio, anche secondo un metodo diffuso nella letteratura contemporanea che, affidando alla voce di bambini il racconto di avvenimenti storici, ne coglie un giudizio ritenuto tanto più veritiero quanto più spontanea è l’attestazione del testimone.

### Crema-Finalpia: un affettuoso scambio postale tra bambini e famiglie

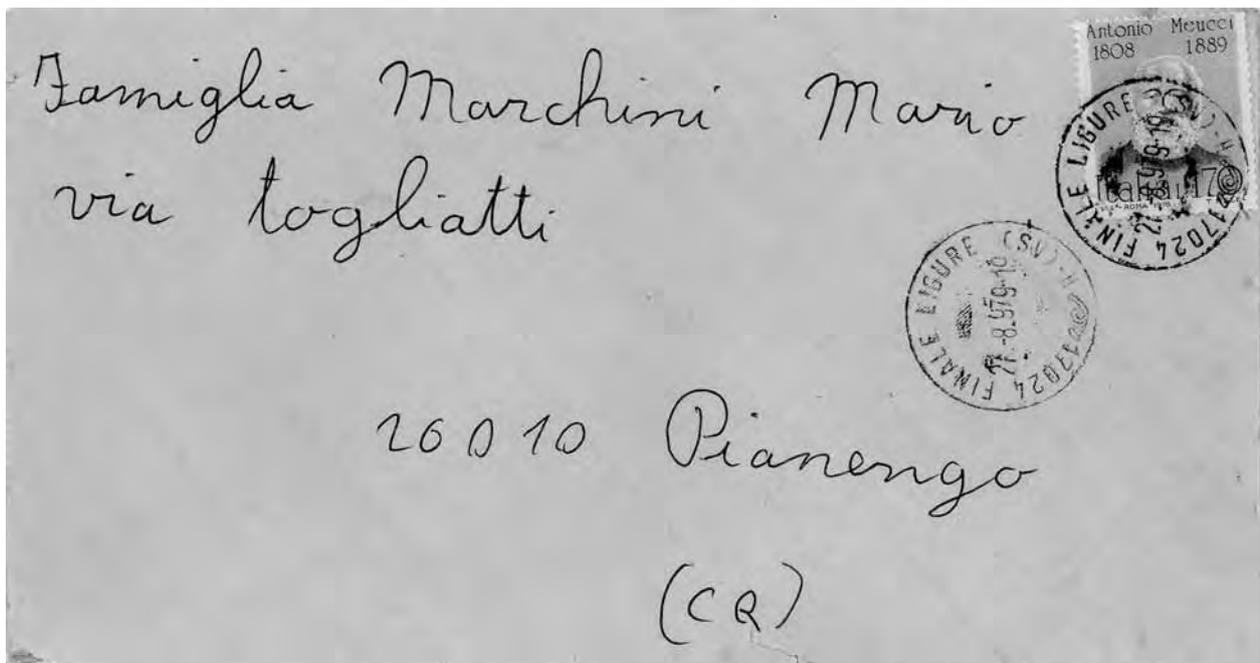
*“Cari genitori, vi scrivo questa lettera per farvi sapere che io sto bene e così spero di voi”* recitava la formula più invalsa presso le famiglie del popolo per introdurre nel modo più confacente un genere letterario che, nella necessità, anche i meno esercitati nell’uso della penna potevano maneggiare con più o meno disinvoltura. Si trattava di un ben definito campionario di casi che potevano andare dalla prima lettera di “dichiarazione” alla fidanzata scritta con l’aiuto di persona di fiducia, alla corrispondenza familiare con il figlio lontano per il servizio militare, alle notizie inviate a parenti trasferiti in località distante come nel caso di religiose o di lavoratori emigrati, fino all’evenienza di un figlio partito per motivi di cura e in soggiorno presso località marine o montane.

È difficile per il nostro lettore, in epoca di posta elet-

tronica e di cellulari personalizzati, immaginare il travaglio che investiva lo scrivente delle nostre buone famiglie il quale, ormai lontano da studi primari e giù d’esercizio a proposito della manzoniana triade di “carta, penna e calamita”, doveva dedicarsi “con man malferma” a elaborare il suo pensiero disponendo di limitate risorse lessicali, ricorrendo spesso a una accomodata “italianizzazione” del gergo dialettale e per di più in comprensibile difficoltà ad esprimere “delicati sentimenti” alla persona cara. Il prodotto epistolare, frutto di una collaborazione corale e partecipe delle persone di casa, costituiva la “brutta copia” di un messaggio che in seguito sarebbe passato alla esecuzione grafica più raffinata del familiare gratificato con la prerogativa di “colto” per aver frequentato con le residue forze, dopo le ore di un massacrante lavoro, la popolare Scuola serale di Crema sotto la “libera docenza” del Maestro Cerioli.

In particolare la posta diretta ai bambini di Finalpia potrebbe oggi ancora costituire una variegata documentazione sui fatti di vita che, in una determinata epoca, costituiva la microstoria di famiglie, di cortili e di paesi narrata ad uso dei piccoli che incominciavano ad avere una certa cognizione di relazioni d’ambiente così come venivano interpretate in ambito domestico. Con l’ausilio della nostra memoria d’infanzia ci ritornano in mente spezzoni di notizie ricevute da casa e riguardanti una ben ordinata serie di argomenti che andavano dalle informazioni sulla salute (“*la nonna è guarita e ora scende dal letto e ti manda tanti bacioni...*”), sul lavoro (“*il papà è in ferie ed è andato a San Colombano a bere le acque... la zia Santina è andata alle arie*”), sul cortile (“*ieri sono venuti giù i milanesi e hanno tagliato l’anguria sotto il portico di Mentina...*”), sull’orto (“*Quanto alle fagiolane abbiamo fatto la minestra due volte...*”), sulla parrocchia (“*don Cella mi ha domandato quando ritorni a fare il chierichetto*”), sul tempo (“*Ieri sera è venuto il temporale che ha rinfrescato la giornata*”), sugli amici (“*Martino si è tagliato il piede a pescare nel fosso e gli hanno messo la “tintura d’odio” e poi l’unto della Donati*”), sui pa-

263

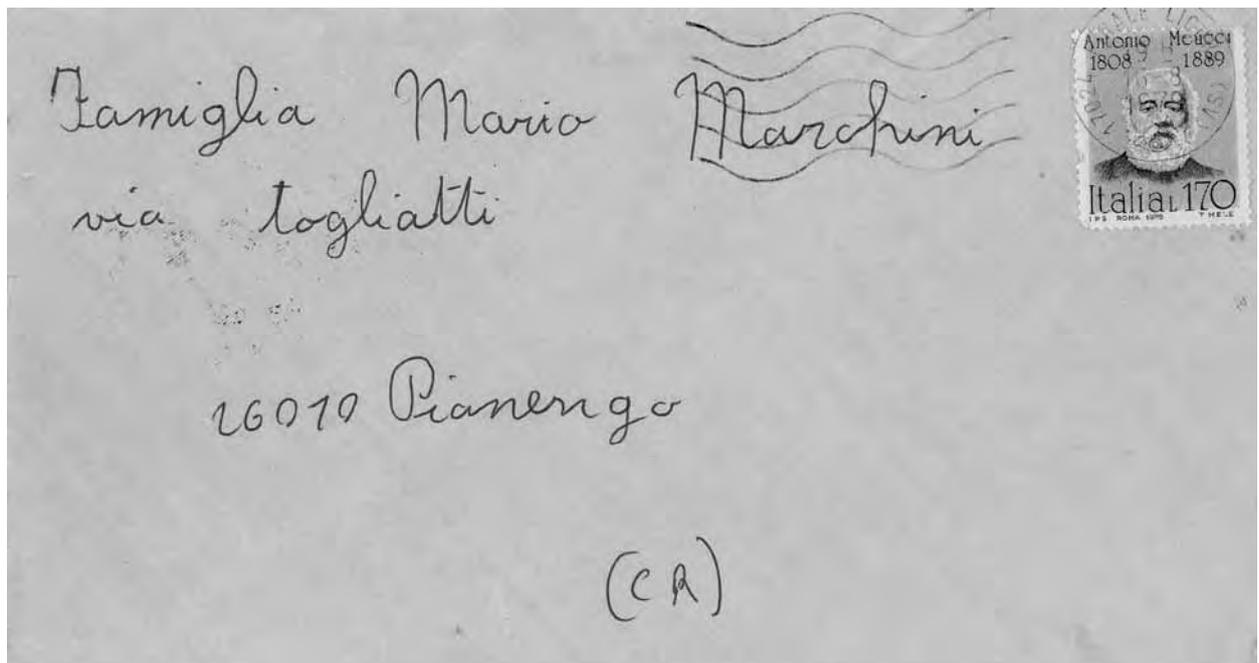


23. 8. 79.

Miei cari dopo la colazione siamo andati in spiaggia dove quando siamo andati alba ma fatto il bagno io sono andata fino alla boa per il salvagente di Lorenza. non ho La signorina ha detto che oggi quando facciamo la doccia lava a tutti i capelli con l'aceto anche a quelli che non hanno i pidocchi. Li ha cercati anche i pidocchi e io non li ho.

Bacioni da  
Lina

Il testo di una letterina eseguita in bella calligrafia da una piccola ospite della casa marina è carico di personali sentimenti e di memorie familiari



Miei cari vi voglio avvertire che il golfino blu l'ho trovato.  
Qui sotto c'è il disegno della mia signorina, anche se non è esatto.



Saluti da Lina

*L'ingenua silhouette di una signorina assistente  
nella fantastica esecuzione  
di una affezionata bambina riconoscente  
per una delicata attenzione*

renti (“*tuo cugino Battista è stato qui a trovarci e ha dormito nel tuo letto*”).

Più rapido nella esecuzione e meno impegnativo nella elaborazione risultava il ricorso alle cartoline, che oltretutto avevano il vantaggio di far pervenire al bambino un’immagine dei luoghi più caratteristici della città e dei paesi in cui egli poteva riconoscere vie ed edifici, piazze e monumenti dove individuare i ben noti spazi dei suoi percorsi e dei suoi giochi. Una serie di cartoline d’epoca documenta quali fossero i principali soggetti che dovevano illustrare agli occhi del bambino lontano le bellezze della nostra città e del suo territorio, quali piazza Duomo con la Cattedrale e la Torre civica, piazza Garibaldi con il solenne monumento all’eroe dei due mondi, Porta Ombriano e il vicino Campo di Marte, Porta Serio con il ponte sul fiume, piazza Rimembranze con la fontana e i giardini, Santa Maria della Croce con il Santuario e una scena dell’Apparizione, angoli di quartieri periferici con prospettive popolari e foto di chiese e luoghi caratteristici di paesi.

La posta perveniva alla Casa marina cremasca per il tramite di un inserviente, che svolgeva funzioni di fattorino collegando la colonia ai vari uffici pubblici di Finale Ligure tra i quali spiccava per importanza quello postale, dove quotidianamente consegnava la corrispondenza in partenza e ritirava un sacco di letterine e cartoline destinate alla gioia dei piccoli ospiti. Gli scritti, passati ad un vigile vaglio da parte delle attente Madri Canossiane come del resto era consuetudine in tutti gli istituti educativi, giungevano ai destinatari al termine del pranzo mediante un rito consueto che aveva il suo proscenio alla sommità di una piccola scala da dove la solenne Madre Maina scandiva i nomi dei fortunati destinatari ai quali le signorine assistenti, in veste di sollecite vallette, consegnavano le tanto attese missive familiari. Mentre la voce suadente e leggermente melodica della Superiora raggiungeva i settori più lontani del refettorio, immagini il lettore l’emozione con la quale i commensali chiamati in appello ricevevano la cartolina illustrata, la letterina o il biglietto postale che per i più costituiva una rara comunicazione nel periodo del soggiorno marino, salvo per qualche fortunato dai genitori acculturati e disponibili per invii di messaggi quotidiani. La lettura, che sarebbe avvenuta a più riprese nel corso di tutta la giornata e in tutta riservatezza magari in disparte dal gruppo dei compagni, era talvolta partecipata con visibili espressioni emotive che potevano strappare sorrisi di gioia per liete notizie da comunicare in tutta confidenza agli amici più intimi o lacrime di nostalgia, che sollecitavano interventi consolatori di assistenti e di adulti esperti nel prodigare parole di sostegno psicologico.

I tempi destinati alle risposte postali coincidevano normalmente o con le giornate piovose che imponevano irrequiete soste nei cameroni oppure con le torride ore del

primo pomeriggio quando, durante il bagno degli adulti, i bambini venivano ritirati per una tranquilla siesta nei dormitori. In questo periodo di tempo era possibile, con la consulenza delle assistenti, preparare il testo destinato alle notizie da inviare a casa, non prima tuttavia di una vigile verifica che talvolta si trasformava in una doverosa censura a più livelli, quando ad esempio l’innocente scrittore osava avventurarsi in “zone minate” quali le condizioni di salute e la bontà del cibo non meno di quella riguardante il personale laico e... religioso!

Oltre alle lettere, la corrispondenza usufruiva anche di cartoline illustrate prevalentemente da immagini panoramiche dell’ospizio marino cremasco, ma anche da angoli caratteristici di Finalpia che, come abbiamo potuto verificare in una serie d’epoca, rappresentavano paesaggi a mare, vedute di castelli vetusti o scorci di vie interne all’antico borgo con scene di vita.

### **Un caso esemplare: la cronaca epistolare di un soggiorno in colonia**

Abbiamo avuto la felice occasione di avere tra le mani, grazie alla cortese disponibilità di Tina Marchini oggi ingegnere chimico, una serie di lettere da lei inviate alla sua famiglia residente a Pianengo nell’agosto del 1979 quando aveva 9 anni e trascorreva il suo soggiorno a Finalpia. La bambina scrisse quotidianamente messaggi postali nei quali descrive aspetti particolari della vita di colonia osservati con gli occhi e la sensibilità di una fra le tante piccole ospiti della casa cremasca. Questa raccolta di letterine fu gelosamente conservata nello scrigno dei tesori personali a testimonianza di un periodo tanto caratteristico dell’infanzia che ha lasciato una traccia suggestiva nella sua vita, consentendo a noi una sicura ricostruzione del clima e delle condizioni di quel lontano ambiente.

Il primo impatto con la colonia sembra lasciare una impressione positiva per le tante novità che il luogo riserva, quali l’ambiente salubre, lo spazio aprico e la sistemazione logistica che favorisce la serenità della bambina in considerazione di una vicinanza rassicurante con il gruppo delle amiche. Del viaggio ricorda soprattutto la confidenza di un bambino che, con l’esperienza dell’«anziano frequentatore», avverte l’ignara matricola delle rigorose esigenze dell’autorità, qui rappresentata dalla figura aureolata della direttrice. L’assalto alle mense costituisce il segnale evidente dei primi benefici effetti del soggiorno climatico, tanto che la modesta quantità di cibo della protagonista rappresenta ben piccola cosa nei confronti della scorpacciata degli onnivori commensali.

*“Finalpia, 9 agosto 79*

*Cari genitori, sono arrivata alle ore 11. La colonia è molto bella, io sono in stanza con Flavia, Lorenza e altre 14 bambine con la signorina di nome Carla. Siamo in una stanzetta su in montagna dove c’è una strada che porta alla colonia. Abbiamo i letti a castello, io dormo in alto*



*Veduta d'infilata dei bianchi e fitti lettini di un ben ordinato "camerone"*

*Flavia in alto e Lorenza sotto di me. Nel viaggio un bambino mi ha detto che se la direttrice viene a sapere che ho portato l'orologio mi sgrida. A mezzogiorno io e Flavia non trovavamo il posto per sederci a mangiare, dopo la direttrice ci ha messe a un tavolo dove c'erano dei bambini affamati che mangiavano tutto, io ho mangiato pane, prosciutto e salame. State tutti bene? Io fino a ora sì. Salutatemi Elsa. Tanti baci Tina".*

La lettera del secondo giorno presenta già un cambiamento di umore, dovuto al fatto che la colonia ha precise regole di vita che, sia pure in aspetti minimi, segnano per la bambina un netto distacco rispetto alle modalità di un più abituale e condiviso *menage* familiare. Da qui lo sfogo di un pianto serale, del resto ampiamente attestato nei ricordi dei molti cremaschi reduci dall'esperienza di Finalpia, ma ben conosciuto anche da quanti ancor oggi conducono gruppi di fanciulli per periodi prolungati a scopo educativo lontano da casa.

*"Finalpia 10 agosto 79*

*Cari genitori, ieri la signorina mi ha detto di consegnarle il dentifricio, lo sciampo e la saponetta che però hanno consegnato pure gli altri bambini... Di sera ho pianto perché volevo venire a casa, perché qua non si sta bene. Credevo di non riuscire ad addormentarmi invece mi sono addormentata. L'asciugamano e la borsetta di mattina vanno lasciati in spiaggia e al pomeriggio si riportano in colonia. Salutatemi Elsa. Tanti bacioni da Tina".*

Man mano che passano i giorni la piccola ospite sperimenta anche i primi inconvenienti della vita in comune, come lo smarrimento di effetti personali che la lontananza da casa ingigantisce lasciando nella psicologia la sensazione di un angoscioso attentato alla propria integrità individuale. Sullo sfondo di queste prime giornate ritorna costantemente il riferimento alla figura autorevole e confidenziale della "signorina" assistente, mentre si avverte il dovere di trasmettere ai genitori un preciso rendiconto del trattamento relativo ai singoli pasti della giornata.

*"Finalpia, 11 agosto 79*

*Cari genitori ieri sera mi sono accorta che avevo perso il golfino blu. La signorina mi ha detto che lo trovavo sulla ringhiera delle scale, quando dicevamo le preghiere invece non l'ho trovato. Questa mattina ho bevuto il caffèlatte, a mezzogiorno ho mangiato la pastasciutta e le polpette con l'insalata. State tutti bene? Io qui mica tanto. Baci Tina".*

Siamo di domenica! Alla santa messa comunitaria, considerata tradizione intoccabile nell'ordinamento della colonia, e al bagno del mattino che non doveva subire interruzione nemmeno nei giorni festivi, seguiva un pranzo che si distingueva per piatti più ricchi, con l'attesa finale di un gelato passato alla storia di generazione in genera-

zione come elisir capace di soddisfare le esigenze più golose e di attenuare le piccole amarezze della lontananza. I consigli relativi alla posta proveniente da casa tradiscono da un lato il forte desiderio di ricevere notizie, dall'altro i saggi suggerimenti degli adulti in servizio nella colonia per un preciso calcolo dei tempi di spedizione.

*"Finalpia 12 agosto 79.*

*Cari mamma e papà questa mattina hanno celebrato la messa, poi siamo andati in spiaggia e dopo siamo andati a mangiare e abbiamo mangiato i ravioli, l'insalata con le cotolette di pollo (ma io le cotolette di pollo non le ho mangiate) e poi il gelato. Mentre stavo mangiando l'insalata tu mi hai telefonato, ma non ho potuto nemmeno salutarti perché forse non hai avuto più gettoni. Mamma, le lettere che mi hai mandato non sono ancora arrivate perché ci mettono tanto tempo, perciò io ti prego che quando manca una settimana al mio arrivo non scrivermele più oppure mettimi il mittente. Tantissimi bacioni da Tina".*

Nel breve testo di questa corrispondenza si avverte che l'angosciosa situazione prolungata per due giorni a motivo dello smarrimento del "golfino blu" si scioglie felicemente, mentre l'invio di un infantile ritratto a disegno della signorina vigilatrice evidenzia uno stato d'animo di affettuosa ammirazione che nel frattempo era andata crescendo attraverso l'apprezzato contatto quotidiano, fino ad ispirare una immagine da trasmettere ai propri cari.

*"Finalpia 13 agosto 79*

*Miei cari vi voglio avvertire che il golfino blu l'ho trovato. Qui sotto c'è il disegno della mia signorina, anche se non è esatto. Saluti da Tina".*

Al quinto giorno di permanenza la piccola scrivente formula un bilancio equilibrato tra personali progressi nell'ambito del cibo e del sonno e inconvenienti tipici della vita di spiaggia e del benessere fisiologico, salvo il persistere di un pianto serale di nostalgia che le strappa un giudizio immediato alquanto negativo sul soggiorno marino. La notizia, sopraggiunta agli orecchi del gruppo, che una bambina avesse ottenuto, mediante il consenso firmato dai genitori, di lasciare la colonia per rientrare in famiglia, ha fatto balenare alla fantasia dei rimasti una residua possibilità di ritorno a casa che li induce a sollecitare anche per loro un analogo intervento.

*"Finalpia 14 agosto 79*

*Miei cari oggi mi sono arrivate le vostre lettere. Vi voglio dire che ho preso una scottatura al collo, ma non è niente. A tavola vado bene mangio quasi tutto (nemmeno a Flavia piacciono le uova), di notte vado bene soltanto che alla sera piango, perché voglio venire a casa perché qui si sta malissimo e la pupù non l'ho ancora fatta. Ho ricevuto pure i disegni di Elsa e sono bellissimi, se vuoi scrivere con la macchina da scrivere per me fa lo stesso.*



*Un angolo singolare del cortile antistante la villa con un folto gruppo di ben composte bambine e numerose assistenti*

*Io vorrei venire a casa e si potrebbe anche se tu fai una firma. Una bambina del mio gruppo va a casa dopodomani. Se vuoi firmare io sono contentissima. Ma prima avvisami per telefono. Saluti Tina.”*

I vecchi frequentatori della Colonia non si riconosceranno tanto facilmente nel possibile ricorso allo scambio telefonico con le persone di casa, di cui si riferisce nelle lettere di Tina, concessione neppure pensabile prima degli anni Settanta, ma ricorderanno certamente la minuziosa raccolta, tra le sabbie della spiaggia, di tipici reperti marini quali “*vedre, cunchiglie e sas dal mar*”. Al ritorno in famiglia, gli esotici cimeli avrebbe confermato presso un pubblico amico l’esperienza del «piccolo reduce» dai lidi lontani, tanto che mamme e amici di cortile, gente bassaiola assolutamente ignara dell’ambiente balneare, venivano convocati ad ammirare tanta meraviglia sciorinata sulla del portico, capace forse di evocare quanto una canzone d’epoca aveva diffuso col suo tipico ritornello: «sapore di sale, sapore di mare...».

*“Finalpia, 15 agosto 79*

*Miei carissimi sono contentissima che mi avete telefonato, perché qui non si fa altro che andare avanti e indietro dal cortile e sarei contentissima se mi telefonaste ancora. Vi prego ancora una volta, alle lettere metteteci il mittente. I regali non si portano a casa, perciò io vi porto a casa le conchiglie, i sassolini che ci sono pure azzurri e viola e i pezzettini di vetro consunto non taglienti che sono i più belli. Tanti saluti Tina”.*

Col passare dei giorni il sottile disagio della lontananza si manifesta nell’ansia di una telefonata tanto attesa, che doveva rappresentare un sostegno psicologico anche se di fatto si trasformava in una inevitabile dipendenza; poteva invece significare un conforto anche il semplice disegno della sorellina che, con l’immagine di una bambola, la rimandava a un mondo di affetti familiari. Forse è proprio il prolungarsi di questa lontananza e del conseguente stato di ansia e inquietudine a favorire una sorta di «regressione» allo stato infantile con comprensibili inconvenienti fisiologici opportunamente coperti dalla premure materne della “signorina”.

*“Finalpia, 16 agosto 79.*

*Carissimi mamma, papà e Elsa oggi ho ricevuto un’altra lettera delle vostre. C’era dentro il disegno di una bambola bellissima e stupenda. Cari genitori fatemi qualche telefonatina in più perché qui non si fa altro che girare avanti e indietro per un piccolo cortiletto. Io le lettere ve le spedisco tutti i giorni qualcuna certamente ti sarà arrivata. Questa notte ho fatto la pipì a letto, allora l’ho detto alla signorina e lei mi ha detto di non dirlo a nessuno e che mi avrebbero cambiato le lenzuola. Infatti me le hanno cambiate e nessuno a saputo niente. Saluti e baci da Tina”.*

L’esigenza che spinge la piccola scrittrice a comunicare in famiglia l’apprendimento comunitario di una canzoncina non fa che confermare uno dei caratteri tipici della vita di colonia, quello di affidare a musicchette

d'epoca, universalmente note, i sentimenti ora di gioia ora di protesta ora di nostalgia che venivano alimentati nelle più diverse situazioni all'interno di quella convivenza. Gli antichi frequentatori di Finalpia non potranno certo dimenticare arrangiamenti quali «Caro bagnino», «Non più patate», «Macchinista, macchinista milanese»..., che interpretavano alla perfezione i variegati sentimenti dei bambini presenti nell'Ospizio a successive ondate annuali e la cui elaborazione era certamente frutto della creatività di qualche maestro assistente. L'impressione trasmessa da questa moderna canzoncina sul ritmo del Boogy Woogy, che travalica una consolidata tradizione canora, denuncia il cambio di mentalità e l'atteggiamento libero e sbaraz-

zino di una generazione non più compatibile con le rigide esigenze di villeggiature d'altri tempi, tanto da suggerire i segnali di una istituzione incamminata verso il viale del tramonto.

*“Finalpia 17 agosto 79.*

*Miei carissimi qui ho imparato molte canzoncine e la più bella è questa: Eee 1,2,3,4,5 tic tac 5,6,7,8 tic tac – Nel cuore c'è amore, c'è tanto amore. Tiche tac, tiche tac l'orologio batte il tempo, batte il tempo a Bughi Bughi, batte il tempo assai distratto, ma ormai è morto il vecchio Roc. Oggi mi sono arrivate altre due delle vostre lettere, in una c'era il disegno di Elsa della colonia che era bellissimo. Se avete perso il coltellino del macinatore non fa*



*Bambine in acqua nel settore femminile della spiaggia*

niente perché penso che sarò capace di mangiarle non macinate. Tanti bacioni a tutti da Tina”.

Tra gli inconvenienti classici della villeggiatura tutti ricordano con fastidio le uggiose giornate di pioggia, che costringevano i bambini in affollati cameroni non attrezzati per permanenze ricreative e che facilmente degeneravano in pomeriggi noiosi e in giochi irrequieti, appena temperati da iniziative improvvisate poste in atto dai desolati assistenti. Come qualcuno di loro ci ha confidato, le soluzioni nella circostanza potevano consistere in una serie di giochi a quiz, che anticipavano o facevano eco alle ben più spettacolari trasmissioni televisive di Mike Bongiorno, in intriganti racconti, frutto di reminiscenze scolastiche o di letture fumettistiche, e in giochi di società protratti all’infinito, quali le tombolate a premi o l’inesauribile “giro dell’oca”.

“Finalpia, 18 agosto 79.

*Miei carissimi oggi non abbiamo potuto andare in spiaggia perché pioveva. Quasi quasi non riuscivamo ad uscire dalla stanza da tanto che pioveva. Non andremo neppure oggi pomeriggio perché c’è il vento e bisogna mettersi il golf e le calze. Domani scrivo la lettera al nonno e poi andando avanti ancora a voi. Tanti bacioni da Tina”.*

In questa estemporanea letterina scritta al nonno, si può notare tra le righe che, varcata ormai la soglia della metà villeggiatura, per la protagonista inizia un inconscio conto alla rovescia che le fa leggere in modo più pacato i suoi rapporti con l’ambiente e le fa accettare anche i disagi che prima sembravano difficoltà insormontabili. L’ampio elenco delle compagne di camerata, oltre a confermare la naturale tendenza delle bambine a costituire gruppi di solidarietà in controtendenza al maggiore individualismo dei maschi, dichiara da un lato la consistenza numerica di uno dei tanti gruppi che costituivano il tessuto cellulare del soggiorno marino, dall’altro la presa di coscienza di un’amicizia estesa ben oltre i consueti confini delle confidenziali amicizie di paese.

“Finalpia, 19 agosto 79.

*Carissimo nonno, prima qui non mi divertivo ma ora comincio ad abituarci. Sono capitata nella stanza con Flavia e Lorenza che è sua cugina. Qui ho fatto molte amiche che si chiamano così: Patrizia, Annamaria, Mariella, Mariateresa, Angela, Ester, Mara, Luisa, Silvia, Lucia, Gabriella, Simona, Caterina, Raffaella e Mimmina che chiamiamo Mimma. Tanti bacioni da Tina, ciao”.*

La passeggiata, che rappresentava una componente tipica del programma di soggiorno in colonia e costituiva un’alternativa per i giorni nei quali la spiaggia era impraticabile, si svolgeva normalmente in direzione dell’entroterra collinare verso le Manie o il Castelletto o la «Casa

del generale Caviglia», tra i profumi della macchia mediterranea, il verde dei vigneti e le coltivazioni di olivi nei falsipiani aprichi e solatii. Costituiva uno spettacolo d’altri tempi la lenta serpentina dei ragazzi disposti a coppie che procedevano in ordinata fila vestiti con la divisa ufficiale impeccabilmente costituita da un bianco cappellino alla «Braccio di ferro», da una leggera maglietta estiva, da un paio di calzoncini cachi per i maschietti o da una gonnellina per le bambine e da un paio di scarpette adeguate al caso.

“Finalpia, 20 agosto 79

*Miei carissimi l’altro ieri e ieri siamo andati a fare la passeggiata. Sono contentissima che mi avete telefonato. Baci da Tina saluti e auguri.”*

La visita dei genitori, a cui si accenna in apertura di lettera, costituisce certamente un’evoluzione rispetto alle rigide consuetudini del passato che non prevedevano contatti con parenti e conoscenti, del resto resi anche improbabili dalle condizioni economiche del tempo, quando poi non succedeva che ai rari cremaschi in transito fosse consentito di comunicare con i piccoli bagnanti in spiaggia solo dall’alto della via Aurelia. Un altro segnale dei tempi mutati lo si intravede nel trattamento riservato ai bambini durante i pasti, visto che nei decenni precedenti sarebbe stata impensabile ogni deroga al menù di giornata, anzi si poteva giungere agli estremi di un pasto forzato sotto il controllo di qualche rigido educatore, proveniente da convitti religiosi o da collegi scolastici, che giustificava l’intransigente imposizione con lo scopo di rafforzare la volontà dei malcapitati... educandi.

“Finalpia, 22 agosto 79

*Miei carissimi, ieri quando siete andati via la signorina mi ha consegnato una lettera delle vostre e oggi invece due. Questa mattina ho bevuto il caffelatte col pane come sempre. Poi siamo scesi in spiaggia dove hanno fatto il bagno prima le femmine. A mezzogiorno di primo c’era la pastasciutta che sentiva di biancheria perciò non l’ho mangiata. Di secondo c’era il puré, la coppa e il prosciutto grasso. Di queste cose non mi piaceva niente allora la signorina è andata a prendermi lo stracchino, Saluti Tina”.*

L’esperienza balneare era anche una vera e propria scuola di nuoto, tanto che diventava un comune vanto nella corrispondenza con i genitori segnalare i progressi in materia natatoria, in attesa di conferme «de visu» non appena rientrati a casa, quando i nostri piccoli campioni delle spiagge liguri avrebbero potuto dimostrare le tecniche apprese nelle acque tranquille del Serio o in qualche più modesto fosso dietro casa. Pagina meno gloriosa era rappresentata da estemporanee infestazioni di pidocchi che, diffondendosi per contatto, infierivano soprattutto sul cuoio capelluto degli infestati, tanto che un tempo era

prassi abituale una periodica pulizia della testa per lo più eseguita dalle signorine assistenti mediante energiche frizioni di petrolio, attinto da una capace scodella, e destinato ad una umiliata fila di bambini ben consci dei men che nobili epiteti (*pigiù e lendenù*) che il gergo popolare riservava agli inconsapevoli diffusori della deprecata pediculosi.

*“Finalpia, 23 agosto 79*

*Miei cari, dopo la colazione siamo andati in spiaggia dove quando abbiamo fatto il bagno io sono andata fino alla boa però col salvagente di Lorenza. La signorina ha detto che oggi quando facciamo la doccia lava a tutti i capelli con l'aceto anche a quelli che non hanno i pidocchi. Ci ha cercato anche i pidocchi e io non li ho. Bacioni da Tina”.*

È abituale nella corrispondenza popolare il riferimento alle condizioni metereologiche come elemento caratteristico destinato a influenzare il benessere e l'umore delle persone, aspetto che si registra in maniera anche più evidente in quelle località marine, dove il clima mediterraneo determina a fine agosto una serie di variazioni climatiche che preannunciano il cambio della stagione, così da rendere ancor più accentuata l'uggia delle giornate piovose. Certamente anche questo costituiva un segnale del vicino ritorno a casa, facendo desiderare ai bambini l'ultimo scampolo estivo del dorato settembre cremasco con una vacanza scolastica ancora tutta da godere, anche se i toni

autunnali facevano pensare a una stagione solare che si concludeva sui testi di scuola con le liriche battute dannunziane: *“Settembre. Andiamo, è tempo di migrare...”*.

*“Finalpia, 24 agosto 79*

*Cari genitori questa notte è piovuto perciò non siamo andati in spiaggia perché c'era la sabbia bagnata, allora siamo andati a fare la passeggiata in montagna dove io mi sono stancata tantissimo. Mentre stavamo facendo la passeggiata è venuto un forte sole e eravamo tutte sudate. Tanti bacioni da Tina”.*

La lettera alza il velo anche su alcune attività che manifestano l'attenzione educativa dei responsabili nei confronti dei piccoli ospiti, intesa a coinvolgerli in alcuni miniscoli servizi che potevano essere, per le bambine, un aiuto nel riassetto delle mense e, per i maschi, certe prestazioni per la pulizia del cortile. Il tono soddisfatto della comunicazione conferma un dato che si coglie abitualmente nelle iniziative collettive, dove ciascuno si ritaglia, con legittimo orgoglio, un compito da protagonista a beneficio di tutti, tanto da meritare l'approvazione dei superiori e il riconoscimento dei compagni.

*“Finalpia, 25 agosto 79*

*Carissimi, dopo mangiato ho aiutato le inservienti a pulire il refettorio insieme a Flavia. Prima abbiamo messo gli sgabelli sotto i tavoli, poi abbiamo ritirato i*



Agosto 1959. Gruppo di bambine in posa per la foto ricordo durante la visita di una delegazione USA

*piatti, abbiamo raccolto le forchette e dopo abbiamo pulito i tavoli, ma abbiamo smesso perché si veniva qui di sopra. Bacioni da Tina”.*

Sorprende il cambio di atteggiamento psicologico nei confronti del cibo, che nel corso del soggiorno abbiamo visto evolversi da un rifiuto dichiarato dei primi giorni come conseguenza delle condizioni deludenti del nuovo ambiente, fino alla soddisfazione nei confronti di piatti abituali che ora possono sembrare perfino eccellenti. È evidente, ad una lettura più profonda, che a determinare il progressivo gradimento concorre lo stato d’animo di chi ormai si è lasciato alle spalle il periodo più crudo del distacco e percepisce, quantunque mai dichiarato, l’avvicinarsi liberatorio del ritorno, ormai percepito imminente da tanti segnali diffusi nell’ambiente.

*“Finalpia, 26 agosto 79*

*Cari genitori son contenta della telefonata, però non mi sono ricordata di dirvi che cose buone che ho mangiato oggi: 1° ravioli, 2° pollo e patatine e poi invece della frutta ci hanno dato dei dolci. State tutti bene? Barbara è già tornata? Tanti bacioni Tina”.*

L’insistenza sul tema del cibo potrebbe essere una sorta di risposta a comprensibili sollecitazioni provenienti dalla corrispondenza familiare nella quale, come si può capire, le mamme apparivano preoccupate che un’efficace riuscita del soggiorno marino fosse accompagnata da un buon programma alimentare da parte della direzione non meno che di un incoraggiato appetito da parte dei bambini. Tenuto conto che nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale il problema di una ricerca del nutrimento richiesto per le esigenze della vita prevaleva sulle preoccupazioni dietetiche dei nostri giorni, si comprende la sollecitazione costante dei genitori per una crescita del figlio che, nella concezione popolare, doveva risultare al ritorno dalla vacanza *“Bèl gràs e bèl löstre”*.

*“Finalpia, 27 agosto 79*

*Cari genitori oggi a mezzogiorno ho mangiato la pastasciutta di secondo c’erano le bistecche e io ne ho mangiato soltanto un pezzettino con un po’ di insalata. Tanti saluti da Tina”.*

*“Finalpia, 28 agosto 79*

*Cari genitori oggi mi hanno pesato e peso 26 kg. Mi è arrivata anche una lettera delle vostre e mi dispiace che Battista sia morto. Oggi a mezzogiorno o mangiato soltanto lo stracchino e poi mezza pera. Stamattina in spiaggia io e Flavia abbiamo gareggiato alla corsa delle carriole e siamo arrivate 1° invece nelle finali 3°. Bacioni da Tina”.*

L’ultima letterina affronta due argomenti tipici del periodo finale del soggiorno marino, quando l’inappellabile responso degli strumenti destinati a misurare il peso e l’al-

tezza potevano risultare di conforto per il personale che vedeva ben realizzato il suo programma di cura, per i genitori che potevano esibire a tutti l’ottimo stato di salute dei figli, per i bambini che si sentivano orgogliosi di una crescita ufficialmente confermata. Non mancavano poi manifestazioni conclusive di carattere teatrale, ludico e sportivo che rappresentavano una sorta di campionato con lo scopo di individuare espressività, abilità e forza fisica dei concorrenti nelle diverse discipline, consacrando i risultati con il verdetto indimenticabile di una giuria autorevole destinato a perdurare nella memoria degli ex *“ragazzi di Finalpia”*.

### **Le voci di casa in arrivo a Finalpia**

Quelle che ora presentiamo sono le risposte di mamma Marilena alle letterine della piccola Tina commentate nel paragrafo precedente, dalle quali abbiamo tratto un campionario di stralci capaci di esprimere la viva partecipazione dei familiari alle piccole vicende di colonia segnalate dai messaggi postali dei figli lontani. I testi materni riflettono qui un livello letterario più acculturato rispetto alla corrispondenza ricevuta da noi negli anni del secondo dopoguerra, quando gli scritti mostravano le tracce palesi del modesto diploma scolastico delle mamme che a fatica andava oltre la quinta elementare. Nel nostro caso si tratta di una maestra che, quasi quotidianamente, dal paese di Pianengo spediva alla figlia in soggiorno a Finalpia lettere con puntuali notizie familiari, espressive di un contesto sociale e di un ambiente nei quali giungeva in quegli anni l’onda lunga del boom economico iniziato nel decennio precedente.

Il giorno stesso della partenza, quando la sensazione di una assenza in famiglia si presenta in tutta la sua realtà per il venir meno di una nota voce infantile e per un posto vuoto da sempre assegnato a Tina in camera da letto o al tavolo di cucina, la mamma cerca un contatto epistolare che suoni conforto per chi è partito e per chi è rimasto. Ha perfino interpellato una conoscente che, in seguito all’esperienza delle nipotine già ospiti di Finalpia, l’ha rassicurata del buon trattamento riservato alle piccole ospiti, colmando un’ansia che nel giorno del distacco era avvertita con sofferza emotività.

*“Pianengo, 9 agosto 1979*

*Cara Tina, questa mattina, dopo che sei partita eravamo molto tristi al pensiero di non vederti per tanti giorni, poi ho incontrato una signora che mi ha parlato delle sue nipotine, entusiaste della colonia e del mangiare che vi si fa, così ci siamo sentiti un po’ meglio. Spero proprio che ti abituerai presto e che trovi da divertirti [...]. Un bacione e a domani”.*

È passato un giorno, e la mamma sta già aspettando notizie scritte dal soggiorno marino che l’aiutino ad im-

maginare i vari momenti della giornata per seguire col pensiero le attività della figlia che, dalla routine quotidiana della famiglia e del paese, era passata allo scandito programma di una comunità impegnata in cure elioterapiche e orgagizzata per ore serene di svago. In tale contesto affettuoso sono comprensibili le domande e i consigli sullo stato di benessere, che esprimono una preoccupazione di basilare attenzione fisica comune a tutte le mamme, a incominciare dalla bontà del cibo alla tranquillità del sonno oltre a esigenze fisiologiche note soltanto alla conoscenza materna.

*“Pianengo, 10 agosto 1979*

*Carissima Tina, è già passato un giorno e mezzo da*

*quando sei partita e attendiamo con ansia la tua prima lettera... Hai trovato almeno il tempo per scriverci? Io penso sempre “dove sarà Tina in questo momento?”. Voi avete degli orari per ogni cosa, facceli sapere, così ci sembrerà di starti vicino in ogni momento. Chissà come hai trascorso il primo giorno e se ti è venuta la malinconia. Ma cerca di stare allegra, di divertirti, che per fare la solita vita di Pianengo hai tempo un anno intero [...]. Come va a tavola? E di notte? Ti sei ricordata...? Altrimenti fatti subito dare una pastiglietta dalla signorina...”.*

Una sorta di crisi d’astinenza sembra impadronirsi della mamma al terzo giorno senza notizie, tanto da in-



*Ospizio Marina Cremasca - Finale Pia*

*“Caro bagnino, aprici il cancello...”:  
un varco aperto dalla nostalgia di casa  
in attesa di fine soggiorno*

durla al ricorso telefonico, reso possibile dall'evoluzione dei tempi negli ultimi anni di colonia, quando nei nostri paesi dagli eccezionali ricorsi ai rari apparecchi pubblici si era passati alle più popolari e accessibili cabine a gettoni della Stipel di buona memoria. La prima notizia inviata a Finalpia è di chiaro gusto familiare: una menzione del papà, un riferimento alla vecchia casa, una espressione affettuosa della sorellina Elsa tracciano le linee essenziali di un mondo domestico destinate a rappresentare punti di riferimento nella memoria affettiva di chi le avrebbe ricevute.

*"Pianengo, 11 agosto 1979*

*[...] Vi abituate alla vita della colonia? Domani cercherò di telefonarti perché sono impaziente di sentire tue notizie [...]. Questa mattina il papà è andato alla casa vecchia e Margherita gli ha dato una bella carriolina di vimini per voi. Elsa ha detto che ve l'ha data perché siete i suoi tesori. Un bacione grosso grosso".*

La telefonata del giorno precedente ha dato un responso poco soddisfacente, rivelando una condizione di difficile adattamento della figlia ad un ambiente tanto diverso rispetto a quello di casa, così da indurre la mamma ad un intervento di sostegno. Con sapienti considerazioni

educative orienta la bambina ad apprezzare, al di là del comprensibile momento di depressione, anche gli aspetti migliori della situazione, che le permetteranno di crescere mediante l'acquisto di una personalità più matura e di arricchirsi con nuove esperienze di socializzazione.

*"Pianengo, 13 agosto 1979*

*"Cara Tina, ieri mi hai detto che non ti trovi bene ma non mi hai spiegato perché. Spero che me lo dirai nelle lettere e di più spero che in pochi giorni imparerai ad apprezzare le cose belle che può offrirti la colonia, anche se al momento ti danno fastidio perché sono diverse da quelle di casa tua. Un bacione dalla mamma".*

L'attività di sostegno della mamma prosegue con toni educativi ancora una volta riguardanti l'adattamento della bambina a ogni genere di cibo, suggerendo anche la coraggiosa disponibilità a nuove esperienze alimentari che rappresenta un'importante disposizione a valorizzare le situazioni che la vita volta a volta ci propone. La sensibile percezione di una crescente assenza in famiglia è segnalata dal senso di disagio della sorellina rimasta a casa, che manifesta con un'espressione significativa il disagio per la propria solitudine, mentre la mamma ricorre ad una allusione d'intesa per ricordare alla figlia un'attenzione pre-



*Scandito dalla voce solenne di Madre Maina, il nome del destinatario risuonava confortante nell'ora di pranzo in una sorta di rito della posta da casa*

cedentemente concordata.

*“Pianengo, 14 agosto 1979*

*Carissima Tina, [...] ti sei abituata? Mangi abbastanza? E' bello mangiare di tutto, provare tanti sapori, dà retta a me che ho imparato a mangiare tante cose quando ero già alta. Elsa si lamenta perché non ha più nemmeno una sorella [...]. Cerca di divertirti, ricordati di [...] e di scrivermi, ascolta la tua signorina e prenditi tanti, tanti bacioni [...].”*

Anche le informazioni spicciole riescono ad avere risonanze particolari per chi è lontano e così può fare notizia perfino la visita estemporanea ad un'amica di due ignari compagni d'infanzia vaganti nelle vie assolate del paese deserto per il Ferragosto, oppure l'attraente prendisole all'ultima moda dell'affettuosa zia Franca destinato alle attività di spiaggia e inopinatamente rimasto a Pianengo. L'impaziente attesa di notizie postali da parte della scrivente fa pensare che in quel desolato paese il postino... non suonasse mai due volte! anzi, probabilmente il buon... si trovava lui pure ad essere vittima predestinata di un endemico male delle Poste italiane, ancor oggi tutt'altro che in via di guarigione.

*“Pianengo, 15 agosto 1979*

*Oggi verso l'una abbiamo visto [...] Riccardo e Roberto. Ho detto che eri in colonia [...]. La zia Franca aveva lasciato là un bel prendisole convinta di fare in tempo a dartelo prima di partire [...]. Vorrei tanto avere notizie precise di quello che fai giorno per giorno, ma queste benedette lettere non arrivano mai! Scrivimi ancora e speriamo in bene. Domani arriverà il postino? Cerca piuttosto di divertirti a giocare con le tue amiche e vedrai che starai meglio e il tempo ti passerà più bene e in fretta”.*

Lo scambio di notizie conferma ai genitori la comune sensazione di disagio trasmessa dalle figlie lontane nella fase iniziale della permanenza a Finalpia e impegna la mamma a ricorrere a tutte le sue risorse pedagogiche, acquisite nella lunga esperienza di insegnamento, per evidenziare alle due amiche il valore positivo del particolare momento che stanno vivendo. Forse può giovare alla serenità della bambina sapere che intanto a casa il papà ha raccolto, in quel paradiso perduto del brolo domestico, un abbondante cesto di frutti di stagione e che certo è una fortuna per lei non assistere alle oniriche performances del tragicomico Fracchia, che imperversa sugli schermi televisivi turbando la sensibilità dei più piccoli.

*“Pianengo, 16 agosto 1979*

*Oggi è stata qui Nanda con Ruggero per sapere se mi era arrivata qualche lettera e mi ha detto che anche Flavia non è molto soddisfatta dell'esperienza che state facendo. Ma le esperienze nuove insegnano sempre molte cose e vedrete che al ritorno, ripensandoci, sarete contente di essere state in colonia, senza contare che un me-*

*setto di mare vi farà bene senz'altro. Attente ai pericoli. La nostra pianta è piena di fichi: il papà ne ha raccolto una borsa di plastica intera [...]. Questa sera alla TV stanno trasmettendo la storia di Fracchia, l'impiegato che ogni tanto sogna di essere in un castello sinistro tutto pieno delle immagini del suo principale [...]. Ti ricordi che quando eri piccola ti faceva tanta paura e dovevamo sempre cambiare al momento dei sogni? Non potevi nemmeno sopportare di sentire la musica che accompagnava le scene”.*

A distanza di oltre una settimana dalla partenza, i genitori non hanno ancora potuto acquisire, dalle lettere della figlia, un quadro ben definito circa l'andamento del soggiorno marino e in particolare delle caratteristiche ambientali, della convivenza di gruppo e delle relazioni con le signorine assistenti. Alla dotta maestra non sfuggiva il significato che il disegno assume, fin dall'età infantile, per esprimere impressioni e stati d'animo in un linguaggio che, opportunamente decodificato da parte dell'educatore, può rivelare quanto l'espressione verbale non esaurisce e che invece rappresenta il messaggio istintivamente comunicato dal sentimento.

*“Pianengo, 17 agosto 1979*

*[...] Oggi quando siamo tornati da Trigolo e da Ofanengo il papà si è accorto che nel cancellino c'erano delle carte gialline: erano le tue lettere dell'11 del 12, cioè di sabato e domenica. Ci ha fatto molto piacere e speriamo adesso di riceverne tutti i giorni o quasi. Però raccontavano poco della tua vita, del posto dove siete, dei compagni e delle assistenti che avete. Forse ne avevi parlato nelle prime due lettere? Ma non sono arrivate, perciò ti prego di raccontarmi ancora tanti particolari nelle prossime. Io mi accontento anche di poco, anche di disegni che mi spieghino dove ti trovi e cosa fai”.*

Anche il sentimento religioso può rientrare in modo essenziale in una sana educazione che sostenga il soggetto in età infantile di fronte alle prime difficoltà della vita e si comprende come la buona mamma faccia appello al conforto e all'efficacia della preghiera non tanto per sconfiggere l'insonnia quanto per propiziare una serenità che deriva all'anima dall'abbandono fiducioso nelle braccia di Dio. Nello stesso tempo non manca di evidenziare una “corrispondenza d'amorosi sensi” che, nel delicato momento dell'ora serale, si stabilisce tra la bambina che fatica a prendere sonno e la mamma che veglia per comunicare i suoi sentimenti alla figlia lontana ricostruendo mediaticamente l'ambiente familiare perfino con la presenza della piccola sorella che collabora a suo modo nella affettuosa comunicazione.

*“Pianengo, 20 agosto 1979*

*“[...] Te l'ho detto prima di partire. Se non riesci a*

*dormire, metti da parte i pensieri e recita le preghiere. Vedrai che ti addormenterai tranquillamente senza accorgertene. E pensa anche che quando è l'ora che andate a letto la mamma si mette a scriverti la lettera per farti compagnia. Quando Elsa è ancora sveglia ti fa il disegno [...]”.*

La lettera conferma come, in tempi recenti, fosse consentito ai parenti, in gita estemporanea di ferragosto, di prelevare i figli per una giornata di libertà al di fuori della casa marina, il che rappresentava un'iniezione di conforto dopo i primi giorni di bruciante lontananza e un recupero di affettività familiare, sia pure con l'incerto risultato di un'ulteriore strappo psicologico o di una gioia da comunicare alle amiche. Se oggi possiamo presentare ai nostri lettori questo materiale epistolare, ricco di situazioni ampiamente condivise tra i frequentatori della colonia cremasca, lo dobbiamo anche al proposito di questa mamma di costituire una sorta di piccolo archivio che serva alla piccola Tina da vademecum educativo per gli anni a venire.

*“Pianengo, 22 agosto 1979*

*Non so dirti come ci è dispiaciuto lasciarti là attaccata alla rete e venire via senza di te; magari avrai pianto un po' o eri troppo impaziente di raccontare alle amiche i particolari della tua 'libera uscita'? [...]. Io sono sicura che ti fa bene stare un po' lontana dalla famiglia, ti insegna ad essere indipendente, a difenderti da sola, però non vedendoti ho sempre paura che ti faccia male o che ti ammali e sto sempre in pensiero [...]. Poi uniremo tutte le lettere in un pacchetto e resteranno per te il ricordo dei giorni passati in colonia, dato che dici che non ci andrai mai più”.*

Sia in famiglia che in colonia già si respira aria di ritorno a casa, con l'obbligo di non dimenticare nel soggiorno di un mese effetti personali che possano essere utili in seguito e che per la loro natura particolare risultano facilmente dimenticati da bambini entrati ormai nell'eufo-

ria di un rientro tanto desiderato. Un altro aspetto caratteristico di questo momento di congedo è rappresentato dalla necessità di scomporre un simpatico sodalizio comunitario e una serie di relazioni tra amiche intime che hanno condiviso, con crescente confidenza, piccole gioie e intime vicissitudini, forse destinate ad avere un seguito nei successivi racconti di memorie o nella casuale evenienza di un incontro gradito.

*Pianengo, 24 agosto 1979*

*[...] Ieri ho trovato Valentina e mi ha detto che le sue figlie andavano molto volentieri in Colonia; ti trovi un po' meglio? [...] Ricordati di chiedere alla signorina se può aiutarti a ritrovare i calzoncini del pigiama nuovo, perché mi dispiacerebbe molto che andassero smarriti [...]. Cerca di addormentarti in fretta di sera perché fa male leggere con la luce debole. Salutami Flavia. Stai allegra e cerca di lasciare un buon ricordo alle tue compagne, perché tra pochi giorni vi lascerete”.*

L'ultima lettera rappresenta l'introduzione al “piccolo mondo antico” del paese che nelle sue dimensioni spaziali e di conoscenze sta per accogliere nuovamente l’“avventurosa marinaretta” che s'era allontanata con tanti sogni e che torna per raccontare incredibili storie d'altri lidi. I riferimenti a personaggi noti a Pianengo per la loro riconosciuta attività, quali la pettinatrice, il campanaro, il postino e alcuni conoscenti offrono l'immagine di una tranquilla famiglia parrocchiale nella quale è bello convivere all'ombra dell'antico campanile di “Santa Maria in silvis”.

*“Pianengo, 26 agosto 1979*

*Ho visto il piazzale della chiesa pieno di macchine. Si era sposata la parrucchiera Maria Teresa ed abbiamo potuto salutarla e farle gli auguri [...]. Invece nel pomeriggio alle cinque c'è stato il funerale di Battista il campanaro e ci siamo andate io e Elsa che ha camminato fino al cimitero, ma poi voleva farsi portare in braccio, Quanto pesa!”.*

### 3. Le Madri canossiane: Una dirigenza religiosa

I nostri lettori che a vario titolo hanno frequentato la colonia di Finalpia – sia come bambini ospitati per le cure elioterapiche, sia in qualità di assistenti e vigilatrici, sia per i servizi necessari all'andamento della Casa – non possono certo dimenticare la presenza significativa e animatrice delle Madri Canossiane che, per il loro impegno pluridecennale, appartengono sicuramente alla storia dell'Opera pia nella sua fase di massima espansione. Le informazioni raccolte oralmente da diversi testimoni, come del resto quelle attestate in documenti scritti, confermano che dal 1946 fino agli anni Settanta questa presenza è individuabile a tutti i livelli di responsabilità nell'andamento

ordinario dell'Istituzione. Basti pensare alla rete di rapporti personali intessuti dalle religiose ricordate con venerazione da intere generazioni sia nel ruolo ufficiale delle direttrici, sia in quello più familiare delle Madri assistenti di spiaggia, sia per le mansioni di responsabilità della cucina e della dispensa, sia in quanto operatrici nell'infermeria e nel guardaroba.

#### Figure riconosciute nella tradizione della colonia cremasca

Le “Figlie della Carità”, che nella denominazione popolare sono comunemente indicate come “Canossiane”

dal nome della loro fondatrice Maddalena di Canossa, furono portate a Crema dal vescovo Mons. Giuseppe Sanguettola nel 1839 per colmare i vuoti delle presenze religiose provocati dalle soppressioni della Rivoluzione francese. Nel medesimo anno l'illuminato pastore scriveva che già al suo primo contatto con la diocesi riconobbe *“che in questa città, priva di ogni casa di istruzione per il sesso femminile, sarebbe riuscito assai proficuo al pubblico bene uno stabilimento delle Figlie della Carità. Questo, come è scopo del loro Istituto, raccoglierebbe tante fanciulle e giovani povere che ora veggonsi abbandonate all'oziosità e al malcostume”*. Mons Sanguettola ci lascia anche un tratto di costume divenuto assai familiare nella iconografia popolare descrivendo il classico abito delle Canossiane in questi termini: *“Queste figlie vivono una vita comune e perfetta, vestono un abito modesto di color fosco, con una cuffia nera in capo, un'immagine di Maria Santissima pendente al collo in forma di tableau”*. Ne descrive poi alcune attività religiose educative specifiche: *“Si impegnano nel tenere le scuole gratuite per l'educazione delle povere ragazze, ammaestrando a leggere..., si impiegano anche per l'assistenza della dottrina cristiana nelle chiese della loro parrocchia. Prestano assistenza per istruire le adulte povere e quelle fanciulle che non possono frequentare le scuole delle Figlie della Carità... Accolgono sette mesi all'anno quelle figliole di campagna che poi potranno essere impiegate come maestre. In due tempi dell'anno accolgono per dieci giorni consecutivi quelle donne che vogliono dedicarsi agli esercizi spirituali per le giovani e le sposate”*.

Grande risonanza ebbe nel nostro territorio la scuola per sordomute da loro gestita con il contributo di generosi lasciti a partire al 1847 e chiusa negli ultimi decenni del secolo XX per il numero assai ridotto delle frequentanti, mostrando una squisita sensibilità verso la categoria degli audiolesi che anticipava le più moderne metodologie di recupero e di inserimento sociale. Non meno benemerito si mostrò l'istituto nella formazione di giovani maestre attraverso un educando che in un primo momento ebbe la forma di convitto scolastico per trasformarsi via via in un pensionato per le studente delle scuole statali, con l'esplicita finalità di formare donne preparate ad essere di utilità e buon esempio nelle famiglie e nelle comunità.

Il popolo cremasco ha sempre riconosciuto alle Madri Canossiane un particolare impegno nei confronti delle fasce meno abbienti della società offrendo alle loro figlie scuole di apprendistato per lavori tipicamente femminili quali il cucito, il rammendo, il ricamo, la maglieria e aprendo una strada a iniziative analoghe che in quegli anni fiorirono nelle parrocchie anche ad opera di altri istituti religiosi. Nel 1931, in un edificio attiguo alla casa cittadina, si avviò quella struttura che a livello popolare era conosciuta come *“Le zitelle”*, cioè la *“Pia Casa delle figlie*

*ricoverate”*, provenienti da famiglie disagiate e bisognose di cibo, vestito, istruzione e assistenza religiosa e, sempre in questo spirito di carità, si curò l'allestimento di una mensa che, negli anni di maggiore emergenza economica, ha garantito a tanti poveri una provvidenziale *“scodella di minestra”*.

A metà del Novecento in risposta a un esplicito invito da parte della civica amministrazione, che riconosce all'Istituto il merito di un secolo ricco di iniziative in campo sociale, le Madri Canossiane assumono la responsabilità direttiva delle colonie estive, in particolare di Finalpia dal 1926 al 1936 e dal 1946 al 1978, della colonia Seriana dal 1942 e di quella di Vezza d'Oglio nel dopoguerra. Dopo il conflitto bellico, nel novembre 1945, fu la stessa superiora delle Canossiane a segnalare con uno scritto la disponibilità delle Madri per un ritorno a Finalpia con compiti direzionali ricordando il loro precedente servizio nel decennio 1926-35 interrotto quando era subentrata la gestione del Fascio femminile di Cremona, e al tempo stesso sollecitando un rinnovato assetto relativo alle strutture e alle persone.

Per quanto riguarda la loro presenza a Finalpia ne abbiamo potuto ricostruire i dati essenziali sia dalle testimonianze di alcune Madri ancora viventi sia dalle referenze giunte a noi attraverso i ricordi vivi di una variegata schiera di frequentatori, che ci hanno informato circa nomi, caratteri, attività di tante benemerite religiose. Infatti erano presenti in 11 per ogni turno, scelte tra il convento di Crema, che in quegli anni contava una folta comunità di circa 70 suore, e da numerose altre case, con l'attenzione anche di privilegiare i soggetti bisognosi di cure marine.

A Finalpia, oltre agli spazi comuni destinati alla vita di colonia, le Madri potevano usufruire di alcuni settori abitativi a loro riservati e protetti da una rigorosa chiusura: in particolare disponevano di una sala da pranzo attigua al refettorio dei ragazzi, di alcune camere ai piani superiori dell'edificio centrale in prossimità dei dormitori delle bambine e di una minuscola cappella posta al primo piano a ridosso della collina per la messa e le pratiche di pietà quotidiane. Questa disposizione logistica consentiva loro una presenza embricata in tutti i settori della Casa tale da assicurare una osservazione discreta e costante dell'andamento di vita e al tempo stesso permetteva di costituire una piccola comunità a carattere autonomo e parallelo con una attenzione alle norme della Congregazione religiosa e contemporaneamente con i debiti adattamenti alle esigenze della peculiare situazione di assistenza. Era affidato a una Madre direttrice il duplice ruolo di superiora della comunità e di responsabile dei vari servizi tanto che dipendeva da lei l'armonico integrarsi tra una serena e fraterna convivenza interna e l'impegno apostolico svolto a favore dei ragazzi nei diversi ambiti di attività, con una sorta di movimento centripeto e centrifugo che richiedeva



La sala di direzione

Anni '20. Il salotto buono della casa, tra gusto liberty e privacy di incontri riservati alle massime autorità

un sapiente equilibrio frutto di spiritualità e competenza.

Questa perfetta contemperanza di vita religiosa e di impegno socio assistenziale non poteva sfuggire all'attenzione dei superiori della vicina abbazia benedettina, che garantivano alle Madri il quotidiano servizio religioso e che trassero da questa frequentazione lo spunto per coinvolgere l'Istituto Canossiano in un'opera di apostolato stabile a integrazione della loro attività parrocchiale. In quegli anni aprirono a Borgio Verezzi, qualche chilometro più a ponente, una propria "Casa per ferie" tutt'ora in attività, dotata di una spiaggia riservata e di un edificio in grado di accogliere una quarantina ospiti, dove quattro Madri Canossiane fisse rappresentano le ultime vestigia di una spirituale presenza che, nel cuore del Novecento, ha illuminato con opere benefiche le cure e il relax di tanti bambini bisognosi, anticipando tra la cittadina ligure e quella padana, iniziative di gemellaggio che in tempi più recenti hanno conosciuto il loro sorprendente sviluppo.

Basta scorrere il lungo elenco di nomi che ricorrono nei documenti scritti, nei ricordi personali e, in genere, nelle mille storie tramandate per generazioni fino ai nostri giorni, per incontrare una schiera di Madri, tra le quali ciascuno dei partecipanti ai tempi di Finalpia ha mantenuto la memoria di qualcuna in particolare per un materno sostegno o per un'amicizia confidenziale, per narrazioni suggestive di vite edificanti o per spiccate doti di anima-

zione, ma anche per un rigoroso controllo nel settore dei servizi e per qualche rigido richiamo di disciplina e di moralità. D'altra parte esercitava una particolare suggestione sui piccoli assistiti quell'abito religioso che comprendeva una lunga veste pieghettata di color marrone, con una più corta mantellina nera sulla quale spiccava un grosso medaglione con l'effigie della Madonna addolorata, mentre sulla testa appariva caratteristico uno studiato copricapo con volute a forma cilindrica che potevano richiamare cuffie ispirate alle fogge del Nord Europa.

Non si può dimenticare che alla testa di questa comunità religiosa trapiantata in Liguria si distinse per almeno due decenni la figura della direttrice Madre Santa Maina che, lasciata la natia Soncino per l'Istituto Canossiano, seppe rivestire i servizi più diversi: da quello di insegnante nelle classi elementari e per le sordomute a quello di maestra delle educande fino alla responsabilità di vice superiore e poi di superiore nella Casa di Crema. Giustamente, al momento della morte, avvenuta l'11 maggio 1970, il settimanale diocesano *Il Nuovo Torrazzo* la ricordava "come mamma provvida e vera educatrice, donna di intelligenza aperta e cuore grande" riconoscendole il merito di essere stata la mente pensante e la grande organizzatrice della vita della colonia, mentre i ragazzi di diverse generazioni che hanno frequentato Finalpia serbano memoria della sua solenne figura e della sua imponente autorità.

Seguiva una teoria di suore, degna di un mosaico ravennate e passate alla microstoria della colonia cremasca variamente chiamate ora col nome di battesimo ora col cognome di famiglia sempre rigorosamente preceduto dal titolo di “Madre” e che ci piace qui elencare in una sorta di “tabula gratulatoria” con “*nomina, cognomina et insigna*” a perpetua memoria. Ricordiamo Madre Bonetti e Madre Rosti, che rivestirono il ruolo di superiore della Casa, Madre Luigina Fassini che ebbe compiti di cucciniera, Madre Trenti che svolse mansioni di infermiera, Madre Clodovina Bertolotti che fu dispensiera prima che le subentrasse Madre Palma Pedrali, responsabile del settore dal 1948 al 1963. Della vecchia guardia, che operò nei primi anni del dopoguerra, meritano una menzione Madre Natalina Zucchi, Madre Caterina Veli, Madre Barbara Briola, Madre Maria Massardi, Madre Cecilia Bastici, Madre Lucia Pavesi e, ricordate solo con il cognome, Madre Bisco, Madre Conti, Madre Monteverdi, Madre Baiocchi e Madre Vignori. Il concreto immaginario collettivo ha scolpito alcune figure di religiose evidenziandone i tratti fisici e psicologici: Madre Giuseppina Maruti dalle

maniere signorili, Madre Maria Longari molto alta e severa, Madre Piera piccoletta e paffuta, Madre Silvana Stefini tanto piccola da guidare la preghiera dall’alto di una sedia, Madre Giulia Groppelli allegra narratrice di storie edificanti (vita di Suor Bakhita). Notiamo infine alcune rappresentanti dell’ultima generazione, note a Crema per il loro multiforme impegno scolastico e pastorale, quali Madre Vedrietti, Madre Rosa Cazzamalli, Madre Maria Gandini, Madre Gabriella Oneta, Madre Agnesina Ricci, Madre Augusta Rocco, Madre Piera Opizzi.

#### Dal “*liber Chronicon*” del convento di Crema

Sempre di più, ai nostri giorni, i cultori della grande storia hanno rivolto la loro attenzione agli archivi di parrocchie o di enti religiosi convinti che è dalle microstorie, secondo la celebre scuola francese de *Les Annales*, che si possono trarre spunti di vita e di costume, generalmente sconosciuti ai documenti ufficiali. Oscuri emanuensi hanno assicurato con amore e attenzione, lungo il corso dei decenni, le memorie salienti di singole istituzioni nei cosiddetti *Liber Chronicon*, avendo per scopo sia di fis-



Luglio 1964. Poesia d'occasione e fiori di riviera per una visita eccezionale: il sindaco Archimede Cattaneo, sotto gli occhi vigili di Madre Maina



*Fine anni '40. Le Madri Canossiane svolgono attività di animazione educativa e spirituale condividendo la vita di spiaggia insieme ai piccoli ospiti.*

sare in documenti cartacei relazioni ufficiali destinate alle autorità superiori, quali le Curie diocesane, le Case generalizie o i Centri nazionali, sia di consegnare alla memoria affettuosa e partecipe dei posteri i fatti considerevoli relativi a individui e intere comunità nella loro vita quotidiana.

Abbiamo avuto la felice opportunità, grazie alla cortesia della Madre Francesca Ferrari superiora «pro tempore» delle Canossiane di Crema, di accedere ai registri che riportano puntuali resoconti delle attività apostoliche e spirituali dell'Istituto sullo sfondo degli avvenimenti che hanno caratterizzato la Chiesa di Crema nel corso del Novecento. Abbiamo notato con interesse che, pur nell'avvicinarsi delle suore scriventi, non sfuggono mai nel corso dell'anno riferimenti precisi al servizio assistenziale che l'Amministrazione dell'Opera Pia chiedeva alle religiose sia nella stagione estiva che in quella invernale, in ordine a una molteplice responsabilità che andava dalla direzione generale, alla formazione educativa e scolastica dei piccoli ospiti, alla cura del personale impegnato nella cucina, nel guardaroba e nell'infermeria.

Proporremo dunque ai nostri lettori alcuni stralci di queste relazioni che, nel periodo trascorso dal 1946 al 1977, si riferiscono alle religiose impegnate nelle stagioni di Finalpia, così da rimanere indimenticabili con il loro nome e cognome nella memoria di intere generazioni. Non è raro constatare, nei ricordi e nelle conversazioni degli anni successivi fino ai nostri giorni, come le buone Madri abbiano assunto nei ricordi collettivi, con i loro me-

riti spirituali e con la loro semplice umanità, dimensioni a dir poco leggendarie.

Dalle prime battute si può sicuramente dedurre un dato storico di un certo interesse: le religiose avevano ricevuto l'incarico del loro servizio nel 1926 e dieci anni dopo ne erano state esentate dal Regime che avocava a sé il compito educativo della Gioventù Italiana del Littorio, mentre al termine del conflitto, all'indomani del referendum Monarchia-Repubblica, con evidente soddisfazione vengono richiamate a riprendere la loro attività a favore di notevoli contingenti di bambini cremaschi (420 per 4 turni!) bisognosi di cure elioterapiche. Tra i compiti loro attribuiti – di cui fornisco puntuale elenco – spicca con grande evidenza quello dell'assistenza religiosa che, pur mantenuta entro “limiti prudenziali...”, permetteva alle Madri un “*ad libitum*” pressoché illimitato... dato che “*per la religiosa ogni spunto è buono per invitare alla elevazione*”.

*“4 giugno 1946. – Le Canossiane, dopo 10 anni di pacifica interruzione - la G.I.L aveva automaticamente nel 1936 sostituito l'opera delle nostre Madri che da ben 10 anni lavoravano in colonia – venivano richiamate alle dolci e salubri aure del mar Ligure a Finalpia. La data odierna segna la partenza del primo scaglione - 12 Madri che accompagnano i bagnanti del primo turno.*

*Sino al 28 7embre le Canossiane divise come i bambini in 4 turni si alterneranno nella bellissima colonia in una operosità religiosamente intelligente intorno ai 430 coloni!! Tutte le mansioni sono affidate alle Madri: dire-*

zione – infermeria – cucina – dispense – assistenza e vigilanza. La guardaroba sola è ancora monopolio della Signorina Rosa Ghidini e Palmira Pedretti. In serena collaborazione lavorano i 50 elementi del personale religioso e laico: vigilatrici – economo – personale femminile di servizio e uomini di fatica – vigilatori.

L'attività religiosa è un po' ridotta a motivi prudenziali: S. Messa festiva – istruzione religiosa lunedì e martedì ai vari scaglioni – confessione e comunione mensile – orazioni mattino e sera – Segno di croce avanti i pasti – e... per la religiosa ogni spunto è buono per invitare alla elevazione. Così ogni mese: 420 partivano altrettanti in arrivo – cambio della Sentinella”.

A un anno di distanza la cronista di turno riferisce di una nuova apertura estiva della colonia e della contemporanea partenza del contingente religioso accompagnato da due eminenti figure della Congregazione: la mitica Madre Maina con funzioni direttive e una innominata Madre Provinciale, che unisce al suo compito ispettivo nei confronti dell'ambiente peculiare destinato all'attività delle consorelle, il piacere delle già decantate “dolci e salubri aure del mar Ligure”. Nel finale, il testo assume il tipico stile che riproduce i rapporti interni alla vita religiosa di quegli anni quando, in forza di una carismatica “grazia del posto”, perfino la presenza un poco invadente di una superiora poteva risultare di “grande soddisfazione e conforto delle Madri”.

“4 giugno 1947. Partenza della Colonia cremasca per Finalpia. Anche quest'anno è stata richiesta la nostra opera nell'Ospizio Marino Cremasco. Sono partite 6 sorelle con a capo la Rev. Madre Direttrice Sr. Maina – accompagnate dalla Rev. Madre Provinciale che si è fermata colà alcuni giorni con grande soddisfazione e conforto delle Madri”.

Mentre le prime due note del Cronichon riguardano un'assistenza estiva, appare qui per la prima volta il riferimento alla colonia invernale, che per diversi anni svolse l'importante ruolo socio-sanitario di offrire un luogo di terapia - aperto dalla nostra municipalità non solo ai cremaschi, ma ad una cerchia più vasta di organizzazioni assistenziali delle vicine province - per la cura di una serie di malattie specifiche, frutto della precarietà endemica diffusa tra la popolazione negli anni post bellici. Si intravede, nella precisa elencazione di nomi e di ruoli delle reverende Madri, l'immagine di una comunità permanente, strutturata in modo da offrire servizi fondamentali in ragione di competenze acquisite nel corso di un lungo esercizio all'interno della loro Congregazione, che finivano per identificare la persona, agli occhi degli ospiti e dei conoscenti, come specialista in una particolare funzione: la direttrice, la cucciniera, la guardarobiera, l'infermiera...

“28 dicembre 1947. Oggi la Rev. Madre Superiora e rev. M. Vice sono partite per Finalpia. Si è iniziata la colonia marina milanese promossa dalla Pontificia Commissione di Assistenza. La rev. M. Vice che durante l'estate è direttrice della Colonia Cremasca si fermerà alcun tempo a fianco della Direttrice sig. Elsa Florio per indirizzarla. Resteranno invece a Finalpia per tutta la stagione e precisamente fino alla fine di aprile M. Bonetti come Superiora, M. Fassini Luigina come cucciniera, M. Clodovina Bertolotti come dispensiera, M. Trenti infermiera”.

Un nutrito contingente di undici Madri, in parte provenienti dalla comunità di Crema e in parte dalle case sparse in Provincia, accompagna oltre trecento bambini in partenza per Finalpia all'apertura di una nuova stagione estiva con tutto l'impegno e la responsabilità dell'assistenza e della direzione, come viene annotato in apertura di diario, lasciando immaginare quel lungo viaggio in treno rimasto nel ricordo indelebile dei partecipanti che l'avevano sognato e sperimentato come l'avventurosa scoperta di un mondo nuovo e straordinario. Quanti di noi l'hanno vissuto non possono dimenticare la presenza benefica delle suore Canossiane, chiamate a svolgere funzioni materne di conforto nel momento in cui il vapore azionava con un lamento i potenti stantuffi e i bambini, persa nella lontananza la visione delle mamme, avvertivano un primo stato d'angoscia, appena temperato dalla soccorrevole offerta da “na càsa d'aqua” che, nella snervante calura del piano, una amorevole presenza religiosa attingeva dal mitico secchio alla cui superficie due mezzi limoni spremuti galleggiavano come incrociatori corazzati...!

“1 giugno 1948. Si apre oggi la stagione dei bagni a Finalpia. Sono partiti stamani trecento e più bambini cremaschi per la cura marina. Anche quest'anno è stato chiesto l'aiuto delle Madri Canossiane. Undici Madri sono partite: la rev. M. Vice M. Maina come direttrice, M. Natalina Zucchi, M. Maria Longari, Sor. Caterina Veli e Sor. Palma Pedrali della Casa. Le altre dei paesi della provincia. Benedica il Signore anche a questa nuova forma di apostolato richiesta e imposta dai tempi e conceda di trarne copiosi frutti di bene”.

Una mano più ariosa fissa, nelle pagine dei primi giorni dell'anno, un breve quadretto ricco di interessanti particolari e di coloriti aggettivi per descrivere alcuni aspetti della colonia durante periodo invernale che si estendeva da gennaio ad aprile: la compresenza di bambini cremaschi e milanesi, il riconoscimento della attenzione filantropica dell'Amministrazione, la dichiarata sofferenza per il distacco dalla comunità di origine avvertita dalle Madri inviate a Finalpia. A compenso del sa-



*Estate 1947. Il sorriso compiaciuto di Madre Rosti nel periodo post bellico che segna il ritorno delle Canossiane alla direzione di Finalpia. Sono ritratte le sorelle Enrica e Mariagiulia Monticelli, la signora Garden Desti con la piccola Gabriella e Giuliana Negretti*

crifizio, appare viva la consapevolezza degli straordinari effetti “di quell’aria buona e di quel sole benigno” che, nella concezione terapeutica dell’epoca – riassunta in una massima destinata ai più piccoli: “Dove l’aria e il sole entrano, sai, dicono che il medico non entra mai” - dovevano risultare un autentico toccasana, insieme al famigerato olio di ricino e all’altrettanto detestato olio di fegato di merluzzo.

*“3 gennaio 1949. L’ospizio marino di Finalpia riapre oggi i suoi battenti per dare ospitalità a un centinaio di bimbi cremaschi e milanesi che chiedono a quell’aria buona e a quel sole benigno un miglioramento alle loro precarie condizioni di salute. La carità vigile del Consiglio di Amministrazione dell’Opera Pia Cremasca farà sì che i bimbi si alternino da gennaio a tutto aprile e che dalla cura ne traggano il massimo vantaggio. Come in passato la direzione della Colonia è stata anche questa volta affidata alla nostra cara M. Vice M. Santa Maina, la quale, sebbene con sacrificio, lascia di nuovo la sua casa religiosa per il nuovo campo di apostolato. Partono con lei M. Bisco e M. Conti in qualità di vigilatrici e la coadiutrice Sor. Palma Pedrali come cuciniera e dispensiera. La raggiungerà presto la Madre infermiera che provvisoriamente è sosti-*

*tuita da una crocerossina. Le accompagna la nostra preghiera, il nostro ricordo e l’augurio di ogni bene”.*

Al rinnovarsi di ogni turno ritorna sempre più evidente la consapevolezza delle Madri di essere chiamate a svolgere, a fianco di un impegno altamente meritorio sotto il profilo sociale, anche una vera e propria opera di missione cristiana corrispondente alle finalità dell’Istituto, percepita come una “nuova forma di apostolato richiesta e imposta dai tempi”. Chi scrive ritiene sia lecito immaginare che il nutrito stuolo di religiose in partenza aprisse la sua giornata di viaggio con una antelucana santa messa nel corso della quale il cappellano pro tempore della comunità, mons. Angelo Galli rettore del vicino seminario, rivolgeva alla fervorosa comitiva i voti più sentiti di commiato esaltando la peculiarità dell’impegno a favore della popolazione cremasca e decantando - “eo magis!” - i benefici spirituali derivanti dal religioso ufficio.

*“1 giugno 1949. La colonia marina cremasca di Finalpia inizia il suo lavoro estivo. Stamani sono partiti i bambini del primo turno accompagnati dalla rev. M. Maina Direttrice, dal personale dirigente, vigilatore e di servizio. Benedica il Signore anche a questa nuova forma di apostolato e conceda di trarne frutti di bene alle anime”.*



*Madri Canossiane nella bianca veste estiva adottata in colonia, ben distinta dal consueto abito scuro della Congregazione*

Una nuova mano prende la penna per fissare sul diario della famiglia religiosa le piacevoli impressioni della comunità al rientro da una esperienza che ormai, per le Madri, appare pienamente acquisita e che viene descritta con aggettivazione ricercata e con vezzi poetici propri del linguaggio in uso nei sussidiari delle scuole elementari di un'epoca incline a privilegiare, nelle composizioni letterarie, la forma e il sentimento. Traspare la felicità per un ritorno a casa, che le religiose condividono con i "garruli e chiassosi bimbi" e che rende perfino accettabili le prime nebbie autunnali di Crema senza rimpianti per le "cerule onde" del Mar ligure, in una casa dove la soddisfazione per un ritrovato clima familiare non esclude la tristezza per l'assenza di una persona cara.

*"26 ottobre 1949. I garruli e chiassosi bimbi della colonia marina salutano oggi le cerule onde liguri e fanno ritorno alle loro famiglie. Anche le nostre Madri che per ben cinque mesi si sono prodigate in mille svariate forme per il benessere di migliaia di ragazzi raggiungono finalmente la loro casa. È una gioia per tutte ritrovarci unite ma il dolore della nostra orfananza si acutizza in questo momento; si sente che manca la nostra Madre che godeva di ogni ritorno e allargava il suo già grande cuore nell'incontro con le figlie sue".*

Due brevi annotazioni ci informano sulla presenza delle Madri nei quattro mesi della stagione invernale di quel 1950 che presentava i primi segnali di una ricostruzione in atto ma che, tuttavia, portava ancora con sé situazioni di malessere conseguenti al tragico conflitto

mondiale, a carico soprattutto delle classi più povere e dei settori più vulnerabili della società quali le fasce infantili e le famiglie di orfani e invalidi. Si comprende come l'emergenza del tempo ispirasse l'azione caritativa delle nostre Canossiane pronte a lasciare il consueto ambiente e programma di vita sacrificando per questa missione elementi di spicco della loro comunità a cui venivano in soccorso le sorelle provenienti dalle province vicine.

*"7 gennaio 1950. Oggi è venuta da Brescia destinata a questa comunità la M. Maria Massardi. Verrà impiegata come maestra d'asilo in sostituzione di Madre Vedrietti mandata in aiuto alla colonia marina invernale di Finalpia".*

*"29 aprile 1950. La colonia marina di Finalpia ha chiuso oggi i suoi battenti salutando i duecento bimbi che da dicembre l'avevano rallegrata. Anche la nostra rev. Madre Superiora e le altre Madri sono tornate e finalmente la nostra famiglia religiosa si è ricomposta".*

A breve distanza dai quattro mesi invernali si apriva, al termine dell'anno scolastico, una nuova e non meno gravosa spedizione che avrebbe visto le Madri impegnate per cinque mesi in un lavoro che, almeno all'inizio, esigeva la presenza di una mente organizzatrice per stabilire ruoli e responsabilità, avviare cucina, guardaroba e infermeria e guidare il personale laico di assistenza e di servizio. La cronista non nasconde la legittima soddisfazione della comunità per la riconoscenza espressa dai pubblici amministratori che "non ci furono parchi di elogio e di compiacimento" in quanto, evidentemente, si rendevano ragione del "molto lavoro e del molto sacrificio", così da

affidare anche in seguito alle buone Madri la responsabilità assistenziale delle iniziative estive promosse in città a favore dei ragazzi.

*“3 giugno 1950. Si è nuovamente riaperta la colonia marina a Finalpia. Stamane più di trecento bambini accompagnati dalle Madri e da personale laico sono partiti per il mare. Era con loro la nostra rev. Madre Superiora che si fermerà qualche giorno appena per la sistemazione. Vi ritornerà invece in luglio e agosto mesi di lavoro più intenso e di più grave responsabilità”.*

*“30 ottobre 1950. Chiusura della colonia climatica di Finalpia. Anche quest'anno molto lavoro e molto sacrificio nei cinque turni che hanno veduto quasi 1500 fanciulli affidati alle cure delle nostre Sorelle. Gli amministratori come sempre, dal 1946 in poi, non ci furono parchi di elogio e di compiacimento”.*

Le due stagioni, invernale 1950-51 ed estiva 1951, si susseguono nelle modalità ormai ampiamente consolidate, con un particolare riferimento alla presenza di un consistente nucleo di bambini milanesi segno, per quanto riguarda i cremaschi, di una generosa apertura di solidarietà sociale e, da parte dei più quotati responsabili della vicina metropoli, di un apprezzamento per l'organizzazione e per *“l'opera altamente cristiana di materna assistenza”*. Tuttavia, con il passare degli anni e per il crescente aumento dei bambini, si coglie tra le righe di queste relazioni un sentimento di umana fatica, espressa nei termini di *“sacri-*

*ficio e abnegazione”*, anche se in ogni caso compensata dalla consapevolezza di svolgere un apostolato mediante il quale *“rinvigorendo i corpi si possa giovare alle anime”*.

*“15 dicembre 1950. Si è riaperta la colonia di Finalpia e la casa di Crema con non lieve sacrificio ha provveduto ai soggetti necessari. Quattro Madri nostre ed una da Brescia sono andate laggiù per dirigere il soggiorno invernale di circa duecento bambini poveri, in gran parte milanesi e svolgono opera altamente cristiana di materna assistenza”.*

*“15 aprile 1951. Si è chiusa oggi la colonia invernale di Finalpia e le sei Madri che vi si sono prodigate con tanto spirito di sacrificio e di abnegazione per quattro lunghi mesi hanno con tanta gioia fatto ritorno al nido religioso”.*

*“1 giugno 1951. Undici Madri sono partite stamane per Finalpia ad iniziare il loro apostolato estivo per la cura marina. Trecento venti bambini e buon numero di personale dirigente e di fatica sono partiti con esse. Cinque turni mensili si seguiranno e tutti numerosi. Benedica il Signore al nuovo campo di bene e conceda che rinvigorendo i corpi si possa giovare alle anime”.*

Nella cronaca dell'anno 1952 appare citato per la prima volta l'affidamento alle Canossiane di un triplice campo di assistenza che comprendeva, oltre a Finalpia, anche la colonia Seriana per i bambini della città e il sog-



*Personale di servizio maschile e femminile intorno a Madre Maina in una posa fotografica che riflette il clima sereno del gruppo ben affiatato dei collaboratori*

giorno montano a Vezza d'Oglio promosso dalla Pontificia Opera Assistenza, un complesso di opere che ogni mese consegnava all'"*amoroso sacrificio*" delle nostre Madri la ragguardevole responsabilità per un migliaio di ragazzi. Del resto era questo il periodo in cui, superata la fase di dura sopravvivenza seguita alla guerra, ambienti parrocchiali ed associativi organizzavano soggiorni estivi per giovani e per ragazzi in località montane, dove sacerdoti aperti e delegati d'assalto, sulle orme del beato Pier Giorgio Frassati, proponevano ascensioni ispirate a simbologie ascetiche e una vita di gruppo dagli elevati toni ludici e spirituali.

*"4 gennaio 1952. Ieri sono partite per Finalpia tre nostre Madri per l'assistenza e la direzione della colonia marina. Il numero dei bambini è piccolo, ma la possibilità di far del bene non manca".*

*"3 maggio 1952. Oggi hanno fatto ritorno da Finalpia le Madri addette alla colonia marina. Il numero dei bimbi si è mantenuto molto ridotto per tutto l'inverno, ma le brave Madri hanno raccolto copiosi frutti di bene".*

*"30 maggio 1952. Oggi sono partite le Madri a iniziare la stagione estiva a Finalpia. Con le undici Madri inviate nel vasto campo di apostolato sono partiti pure trecento bambini e personale assistente e di fatica. Non ancora ultimato il lavoro scolastico, il Signore ci affida altre anime. Ogni mese sarà un migliaio di anime affidate alle nostre cure nella colonia marina, montana e fluviale. Ci conceda il Signore grazia e generosità perché nessuna di queste anime vada perduta".*

*"1 luglio. 1952. Le colonie marina, fluviale e montana sono in piena efficienza. Più di mille bambini ogni mese sono affidati alle nostre Madri che con un amoroso sacrificio si dedicano per il loro benessere morale e fisico a Finalpia, al Serio e a Vezza d'Oglio".*

Crema non dovrebbe cancellare dalla propria memoria collettiva il prezioso contributo assistenziale che tre Istituti religiosi femminili, presenti in città fin dall'Ottocento (Ancelle, Buon Pastore e Canossiane), hanno generosamente offerto nel periodo della ricostruzione post bellica per i più diversi settori della vita sociale quali il mondo della salute nei vari nosocomi, quello del disagio minorile e familiare e quello non meno importante dell'educazione giovanile.

Soprattutto in questo ultimo settore si colloca l'impegno delle Canossiane per le colonie estive che, come attestato dal diario, doveva essere di notevole consistenza lasciando immaginare come la Casa cittadina si trasformasse, nella stagione estiva, in una sorta di centrale di coordinamento che provvedeva alla definizione di un organigramma comprendente l'assegnazione degli uffici per Finalpia (11 religiose), per Vezza d'Oglio (6 religiose) e per la colonia seriana (4 religiose).

*"9 giugno 1953. Incomincia il movimento delle colonie. Come gli anni scorsi anche quest'anno sono tre che ci vengono affidate: la marina a Finalpia che ogni mese terrà occupate undici sorelle, la montana a Vezza d'Oglio con sei sorelle e la fluviale al Serio con quattro sorelle.*



*Passeggiata sul lungomare di Finale. Madre Cecilia Bastici impegnata a guidare l'ordinata schiera e il bagnino Fonticelli in veste di vigile scorta*

*Ogni mese circa un migliaio di bimbi e personale addetto verrà affidato alle nostre cure. E' un lavoro sfibrante, ma è il Signore che lo vuole e ci darà certo la grazia di compierlo secondo i suoi desideri”.*

*“1 ottobre 1953. In questi giorni si chiuderà la colonia marina a Finalpia che, come la fluviale del Serio e la montana a Vezza d'Oglio hanno occupato quasi tutte le Madri durante l'estate. La soddisfazione dei dirigenti e delle famiglie degli assistiti hanno in parte ricompensato il sacrificio di molti mesi sostenuto dalle sorelle e Madri con sereno slancio. Il Premio vero lo aspettiamo dal Signore per il quale unicamente abbiamo lavorato”.*

Mentre correva l'anno 1954 e le attività assistenziali invernali ed estive erano in pieno svolgimento, confermando in tutta la sue consistenza il pieno coinvolgimento delle religiose di via Dante, non mancava nella comunità qualche spirito vivace che, oltre alla disponibilità, faceva battute su una vacanza che «*rappresenta il nuovo, strano modo di riposo dell'era atomica. Tutto a gloria di Dio...*». I dati che emergono dalla cronache documentano come l'evoluzione dei tempi, ormai caratterizzati dal boom economico, abbia progressivamente ridotto anche quei disagi sanitari che richiedevano le cure invernali, tanto da indurre i responsabili a contrarre il periodo di soggiorno in considerazione del diminuito numero dei partecipanti.

*“4 gennaio 1954. Questa mattina sono partite per Finalpia Madre Clodovina Bertolotti, Madre Barbara*

*Briola e Sor. Palma Pedrali. La colonia marina ha aperto le sue porte ad una cinquantina di bimbi che per quattro mesi beneficeranno del clima di riviera. Il Signore compensi il sacrificio delle tre care Madri che hanno dovuto staccarsi dalla loro comunità e conceda ad esse di poter compiere tanto bene”.*

*“4 marzo 1954. Quest'anno si è chiusa con due mesi di anticipo la colonia di Finalpia dopo due mesi di attività. Intanto il personale addetto all'importante opera si prepara all'intenso lavoro estivo”.*

*“12 giugno 1954. Ha inizio il lavoro delle Colonie che rappresenta il nuovo, strano modo di riposo dell'era atomica. Tutto a gloria di Dio a Finalpia, al Serio, a Vezza d'Oglio”.*

*“30 settembre 1954. Si è conclusa l'attività assistenziale delle Madri nella varie colonie. Le autorità che vi presiedono hanno dimostrato in vari modi la loro soddisfazione per l'opera prestata”.*

Con il 1955 i riferimenti all'attività di Finalpia nel *Chronicon* diventano sempre più essenziali e saltuari, a testimonianza della assimilazione quasi fisiologica di un programma ormai completamente assunto nella vita annuale dell'istituzione, così da passare come scontato e relegato a semplice citazione di calendario. Compare per la prima volta in queste note di famiglia il riferimento alla “*nostra beata Fondatrice*”, espressione affettuosa divenuta perfino stereotipa nel linguaggio quotidiano sulle labbra delle pie religiose anche di altre Congregazioni,



*Marzo 1966. Atmosfera salubre e solare alla fine del soggiorno invernale destinato a bambini delicati e bisognosi di cure*

che ispiravano la propria vita ascetica al carisma specifico testimoniato con “perfetta carità” dalla loro Madre spirituale.

“3 gennaio 1955. A Finalpia si apre la colonia per il periodo invernale. Direttrice Madre Maria Vedrietti.

28 maggio 1955. Si riapre la colonia marina a Finale. Il drappello delle Madri del 1° turno è guidato come al solito dalla rev. Madre Superiora”.

“30 settembre 1955. Oggi sono tornate da Finalpia le Madri. Con esse si chiude il ciclo del lavoro delle colonie”.

“3 ottobre 1958. La colonia di Finale venne chiusa. 1400 bimbi furono assistiti con opera canossiana. Deo gratias!”

“22 giugno 1959. La colonia di Finalpia è in efficienza con dieci Madri quest’anno. Sono più di 400 i presenti. Si è aperta il 5 giugno e si richiuderà il 3 ottobre. Quattro turni della medesima portata. Che Dio e la nostra Beata Fondatrice ci concedano di fare un po’ di bene [...]. Una Madre fa settimanalmente istruzione religiosa a tutto il personale, così le Madri di spiaggia ai bimbi”.

Nelle due cronache all’inizio delle stagioni estive 1963 e 1966 la redattrice, dopo aver precisato che “l’opera delle Madri è di sovrintendenza e non di fatica”, si impegna ad offrirci alcuni dettagli circa il ruolo personale delle suore inviate dall’Istituto alla colonia marina di Finalpia: la spedizione è costituita da dieci Madri, una delle quali ha il compito di direttrice, una è infermiera, due stanno in cucina, due presiedono al personale, mentre quattro sono addette alla vigilanza di spiaggia, due per i bambini e due per le bambine. Con altrettanta puntualità siamo raggugiati sulle date precise dei turni di soggiorno che si svolgevano nell’arco di quattro settimane, indice di una scrupolosa organizzazione che consentiva un armonioso svolgimento delle attività di colonia con l’effetto positivo di rendere più “facile il lavoro a tutte”.

“11 luglio 1963. La nostra cara Madre Superiora partì per Finalpia, colonia cremasca, quale direttrice. Anticipò l’andata allo scopo di prendere visione dell’ambiente e della situazione non facile. I turni sono quattro. Iniziarono il 16.6 e termineranno il 5.10: dieci Madri e 360 coloni più il personale di servizio e di fatica. Sino ad oggi l’opera delle Madri è di sovrintendenza non di fatica. Attendono alla sorveglianza di spiaggia – all’infermeria – alla cucina – alla direzione. Le date di arrivo e partenza: 16-6 = 13-7; secondo 14-7 = 10-8; 11-8 = 7-9; quarto 8-9 a 5-10”.

“12 giugno 1966. Partenza primo turno colonia Finalpia. Ritorno ultimo turno il 1.10, Direttrice Madre Maria Longari sempre coadiuvata da 9 Madri: 1 infermeria – 2 cucina – 2 assistenti al personale – 4 in spiaggia di cui 2 per femmine e 2 per maschi. L’andamento e direttiva serena rese più facile il lavoro a tutte. L’opera di

apostolato è tenuta con fervore e vero spirito canossiano. Le sorelle poterono fare la cura del sole”.

“11 giugno 1967. Inizio Opera Marina di Finalpia: 10 Madri svolgono la loro opera assistenziale e canossiana ai 450 elementi della Colonia Marina Cremasca sotto la guida della cara Madre M. Longari. I 4 turni termineranno il 30-9”.

Pur nello stile telegrafico di questi testi, si coglie l’eco di un ripensamento circa i sistemi educativi che risentono del mutato contesto sociale, investito, in quegli anni, dai venti impetuosi della contestazione giovanile, protesa a liberarsi da metodi autoritari per aperture maggiormente attente alle esigenze dei tempi nuovi. Anche la comunità canossiana, nella sua opera educativa, sembra qui recepire l’esigenza di un clima più “sereno e aggiornato” facendosi attenta alla “spontaneità” e alla personalità del bambino, che richiede per una sua crescita armoniosa la presenza amorevole di una “religiosa chiamata a sostituirsi alla mamma buona”.

“12 giugno 1969. Dal 12-6 al 1 ottobre si svolge l’attività di assistenza e direzione a Finalpia di 10 Madri ai 460 coloni e una 40<sup>na</sup> di personale assistente e di servizio. L’opera canossiana cerca il bene morale e fisico con volontà e maternità in un clima sereno e aggiornato. Sempre con bontà educativa e creando una disciplina quasi personalizzata. Bando a metodi d’imposizione, a favore della spontaneità; la religiosa è chiamata a sostituirsi alla mamma buona”.

Le ultime segnalazioni relative all’impegno delle Madri Canossiane a Finalpia, che abbiamo potuto cogliere nel *Liber chronicon* della Casa di Crema al temine della nostra lettura, oltre ad essere ridotte a flash essenziali, segnalano un progressivo commiato, mai esplicitamente motivato e presumibilmente dovuto a mutate condizioni interne, che imponevano una comprensibile cautela nel mantenere impegni di assistenza tanto gravosi. Ci è stato infatti riferito che a metà del Novecento il numero delle Canossiane presenti in diocesi raggiunse perfino la consistenza di 70 unità e ciò spiega l’assunzione di ragguardevoli attività apostoliche, benemerite agli occhi della società civile e meritorie per la Chiesa cremasca.

“11 giugno 1970. Partenza del primo turno della colonia di Finalpia. Dieci Madri alcune delle quali della nostra casa per 4 turni si scambieranno per dare il loro aiuto nell’assistere e sorvegliare i 400 bambini bisognosi fisicamente e spesso anche spiritualmente”.

“4 giugno 1971. La Colonia marina di Finalpia apre i suoi battenti in anticipo sul consueto degli anni precedenti. Madri della casa ed altre della provincia dei SS. Faustino e Giovita presteranno la loro opera assistenziale per 4 turni consecutivi”.

“9 giugno 1972. Parte per Finalpia il primo gruppo di

*bambini con tre Madri della Casa (Monteverdi, Baiocchi, Vignori) e altre di vari paesi”.*

*“9 giugno 1973. La colonia di Finalpia apre i battenti ma stavolta le Madri non rispondono all’appello, nonostante le insistenze della direzione Opera Pia. Quest’anno a Finalpia andremo solo nei mesi di luglio e di agosto”.*

*“17 giugno 1974. Suor Lucia Pavesi parte per il primo turno della colonia a Finalpia. Tornerà fra una settimana per la malattia del papà”.*

*“29 giugno 1975. Le Sorelle della Comunità a turno, in questi mesi, si alterneranno in case nostre di soggiorno per un periodo di riposo, altre si alterneranno nella Colonia Marina di Finalpia (Savona)”.*

*“27 giugno 1977. Le Sorelle della Comunità a turno, in questi mesi, si alterneranno in case nostre di soggiorno per un periodo di riposo, altre si alterneranno nella Colonia Marina di Finalpia (Savona)”.*

#### 4. Finalpia nel ricordo di alcune persone

A questo punto della nostra ricerca, riteniamo che l’apporto più originale che possiamo offrire alla ricostruzione storica della intensa vita di un ente benefico quale la “Colonia marina e climatica cremasca” consista nel chiamare in causa alcune relazioni orali raccolte dalla viva voce dei protagonisti a integrazione di quanto, attraverso i documenti ufficiali, hanno proposto altri contributi di questa monografia. La rassegna di quanto abbiamo raccolto costituisce uno sguardo poliedrico, frutto di testimonianze provenienti da persone coinvolte a vario titolo e in grado di attestare la vita quotidiana della colonia da diversi punti di osservazione. In tal modo questi testimoni ce ne hanno fornito una visione integrale corredata ora da impressioni personali, ora da constatazioni dirette, ora da episodi significativi. Ci siamo preoccupati inoltre, in questa serie di interviste, di rivolgerci a persone che, per la loro presenza a Finalpia, hanno coperto un arco di tempo che si estende dalla ripresa post-bellica fino agli anni della chiusura definitiva, così da includere nel nostro quadro documentario tutte le fasi di una evoluzione che comprende le differenze e le peculiarità proprie di ogni periodo.

##### **Ferruccio Bianchessi, ex sindaco di Crema**

Diventato sindaco di Crema dal 1980 al 1985, il Maestro Ferruccio Bianchessi, che abbiamo intervistato il 24 maggio 2006, ha testimoniato i suoi rapporti con la colonia di Finalpia in tre periodi e con tre ruoli diversi: “L’ho frequentata da bambino, nei primi anni Trenta, per cure marine, vi sono ritornato come assistente nelle due estati del 1946 e 1947, e ho poi continuato a interessarmi dell’Ospizio cremasco in veste di segretario dell’UNRRA, ente in seguito conosciuto col titolo di “Aiuti internazionali”.

“Del primo periodo mi è rimasta solo qualche impressione infantile, a partire dal fatto che mi sentivo avvantaggiato per via dei buoni uffici della zia ostetrica conosciuta in città come “la Siura Ida Bianchessi”, la quale si premurava di raccomandarmi ogni anno alla nota Teresina Branchi, donna molto attiva e onesta che ricopriva il ruolo importante di segretaria presso l’ufficio operativo del Monte di Pietà dove si programmava la vita

della colonia e si ammettevano i bambini con i pareri autorevoli del pediatra Dott. Albertini e dell’ufficiale sanitario Dott. Urbano”.

“Eravamo in pieno ventennio, ma l’influenza educativa del Partito Nazionale Fascista in un primo tempo non risultò particolarmente invasiva a Finalpia in quanto si dimostrava determinante la presenza delle Madri Canossiane, le quali però verranno congedate dalle autorità del regime nel 1936 per ritornare dieci anni dopo, alla fine della guerra. Del resto all’epoca la città di Crema, pur dipendendo politicamente da Cremona, non rientrava nel progetto della immensa colonia cremonese voluta dal gerarca fascista Farinacci a Forte dei marmi, e quindi anche l’Opera Pia cremasca non subiva particolari interferenze dal capoluogo di provincia, anche se in quegli anni era difficile per ogni istituzione giovanile sottrarsi all’impostazione educativa tipica del Littorio”.

Il concetto diffuso di un’Italia come “popolo in armi” induceva tutti a presentarsi in divisa alle manifestazioni pubbliche, ad apprendere ed eseguire canti patriottici, a marciare al ritmo dei tamburi, a schierarsi militarmente per il rito quotidiano dell’alzabandiera, a vestire pantaloncini grigioverdi da balilla con maglietta bianca per i maschi, e gonnellina blu con camicia bianca per le bambine. “Allora – continua Ferruccio Bianchessi - perfino i vigilanti della colonia erano reclutati tra le “Giovani italiane” e i “Giovani della GIL” i quali, oltre a tenere la disciplina, ci insegnavano il saluto al duce e al re, le posizioni di “attenti” e “riposo”, gli ordini “fianco destr, fianco sinistr, dietro font”, comandi che squillavano poi nelle cerimonie ufficiali quando da Crema sopraggiungevano in visita alla colonia gerarchi fascisti in divisa orbase. Anche il presidente Pergami, a quell’epoca considerato un comune fascista, si occupava della colonia con impegno generoso affrontando il lungo tragitto Crema Finalpia talvolta perfino in bicicletta, tanto che alla caduta del regime fu confermato nel suo ruolo nonostante le rigide epurazioni che raggiunsero invece altri personaggi della città e del territorio. Non posso dimenticare inoltre che in quel tempo la locale “Opera nazionale dopolavoro” organizzava ogni anno un viaggio in treno spe-



Tracce del "ventennio" con balilla moschettieri al passaggio di un Gerarca del Partito Nazionale Fascista

ciali per i genitori in visita ai figli ospiti di Finalpia, andando e venendo in giornata, con arrivo a mezzogiorno, pranzo al sacco, incontro con i bambini e ripartenza nel primo pomeriggio.

Lascio immaginare tra l'altro la sorpresa dei buoni cremaschi, compresa mia mamma, nel vedere per la prima volta il mare!"

Non sono mancati nella conversazione alcuni flash interessanti sulla vita remota della colonia, come ad esempio la distribuzione dei piccoli ospiti nei ben noti edifici: "Ricordo che le bambine erano sistemate nel corpo centrale della villa dove aveva sede anche l'appartamento delle suore, mentre noi maschi eravamo alloggiati nei cameroni costruiti nel parco, il *Padiglione nuovo* con i suoi 60 letti, quello denominato il *Tesini*, quello conosciuto come *Il custode* presso la casa del guardiano, e un padiglione in legno costruito sopra la galleria dove passavano 64 treni per notte (!), che facevano regolarmente sbattere le imposte, e che andò distrutto quando, negli ultimi giorni della guerra, la galleria fu fatta saltare e da allora non fu più ricostruito".

Il nostro relatore ci conferma che già a quell'epoca si era affermata una tradizione che non sarebbe più stata

smentita fino alla chiusura dell'Istituto, costituita dal bagno in mare di breve durata entro lo spazio di due corde e di una boa, dall'esposizione al sole guidata dal bagnino ("pancia a terra, verso Varigotti, verso la Marinella, pancia al sole"), dalla passeggiata nell'entroterra una volta ogni turno, dalla chiamata postale durante il pranzo, dalla prima colazione con pane e latte mentre lo zucchero bisognava portarlo da casa perché la colonia forniva solo il sale. "Il cibo non mi riusciva sempre gradito eccetto le grosse ciambelle di produzione ligure, mentre i prodotti più apprezzati provenivano ancora dalle nostre terre come la marmellata Sorini, i formaggi della Latteria soresinese, la tavoletta di cioccolato Zaini". A conferma della notorietà e del buon nome goduto anche all'estero dalla nostra casa marina, veniamo informati della presenza di un nutrito gruppo di bambini svizzeri provenienti dal Canton Ticino bisognosi di cure marine, assolutamente estranee agli abitanti delle Alpi, a proposito dei quali è interessante una osservazione etnica: "avevano abitudini un po' diverse dalle nostre, erano più disciplinati secondo le consuetudini elvetiche che li distinguevano dalla nostra italica vivacità, e si che noi avevamo il duce!".

Il giovane Ferruccio tornò poi a Finalpia in qualità di

assistente nell'estate 1946, quando la colonia fu riaperta ai cremaschi dopo che, negli ultimi anni del periodo bellico, era stata concessa come alloggio a profughi di famiglie italiane della Libia e poi era rimasta chiusa a motivo dei bombardamenti. "A quell'epoca ero maestro neodiplomato con una prima esperienza di insegnamento nell'oratorio di Vaiano, dove era curato Mons Madeo, in sostituzione di alcuni maestri "epurati" per attività fascista dal Comitato di liberazione e in seguito reintegrati con la "legge Togliatti" che concedeva "pro bono pacis" una amnistia generale".

"Ho condiviso questa esperienza di assistente con

maestri e studenti dell'epoca, tra i quali ricordo Spartaco Marziani, Vinicio Sangiovanni, Gianfranco Crispiatico, l'avvocato Franceschini, Casimiro Boselli, il maestro Bertozzi, Persico, Bonazza, Stabilini destinati in coppie all'assistenza notturna dei bambini per ogni camerata con il semplice compito di vigilanza, senza un particolare programma di attività come avveniva invece negli anni del fascismo. Superate le difficoltà di ambientazione dei primi giorni soprattutto per i più piccoli, il nostro compito consisteva nell'organizzare il divertimento, anche se lamentavamo la mancanza di superfici adeguate intorno alla casa, cercando il nostro spazio ideale sull'ampia spiaggia



*Il futuro sindaco di Crema, il maestro Ferruccio Bianchessi, con il fratello e un bambino spastico in un momento di relax durante i corsi scolastici invernali*

dove le attività si succedevano con grande regolarità, arricchita da una gita in barca, che ad ogni turno il bagnino Baciccia (soprannome tipicamente ligure) offriva a pagamento a gruppi di ragazzi e ai loro rispettivi assistenti. In quegli anni aveva fatto la sua apparizione, anche nei collegi e negli oratori del cremasco, quel congegno dei sogni costituito dalla “macchina del cinema” e anche a Finalpia non poche serate venivano animate da proiezioni di film della San Paolo dal contenuto ingenuo e spesso lacrimoso in una improvvisata sala cinematografica ricavata nei due refettori al piano terra dove il compito di operatore era affidato a uno dei due custodi cremaschi, non ricordo se Marini o Zecchini”.

Il nostro informatore ci ha poi riferito che gli edifici dell’Opera pia, negli anni immediatamente successivi alla guerra, furono aperti anche a persone adulte bisognose di mare o in cerca dei benefici del clima della Liguria, tra le quali non può dimenticare la presenza dell’intera squadra di calcio del Crema, che allora militava in serie B... e quale tifoso cremasco non ricorda la prestigiosa rosa, per otto decimi cremasca, che rispondeva ai nomi gloriosi di Failoni, Arrigoni, Boldizar, Monza, Piloni, Meanti, Cervati, Bosi, Olmi, Della Frera, Cattaneo, Moretti, Pane, Piazza, Dossena, Bicicli I, Braguti, Bussi, Abbà, Mazza, Cadregari, Aliprandi, Bicicli II e Chiaruttini con l’allenatore Guido Dossena?

“Ricordo che la compagine nerobianca soggiornava in riviera a spese della società sportiva per ritemperarsi nell’ambiente marino dalle fatiche del campionato, sotto la guida del presidente Giovanni Riboli, persona notoriamente conosciuta oltre che per i suoi meriti sportivi, anche per un handicap che lo rendeva vistosamente claudicante e per il diffuso e popolare soprannome di “Scarciana”.

Di giorno gli atleti facevano la cura elioterapica ed erano impegnati in lunghe camminate sulla montagna retrostante con il privilegio, in quei tempi di penuria, di consumare due pasti buoni al giorno più la merenda, mentre alla sera godevano di un’ampia libera uscita nella vicina località di villeggiatura”.

Anche a noi assistenti, considerati impegnati “alla pari” e quindi senza retribuzione, erano concesse alcune piccole libertà, come un pomeriggio libero alla settimana e qualche furtiva sortita serale, del resto sotto oculato controllo di Madre Maina (“...la sia töt...”), che neppure di giorno ci perdeva di vista, magari scrutando l’orizzonte marino con il binocolo perfino quando potevamo andare al largo con la barchetta di servizio, privilegio di cui anche l’esimia superiora usufruiva volentieri in maniera del tutto personale a ore perse e con la massima riservatezza. La nostra meta serale consisteva in una frequentazione, a capo San Donato, del locale detto “la Marinella”, dove si alternavano orchestre di suonatori cremaschi, tra i quali ricordo Sergio

Vecchi, Piero Scotti, Tragi, Stelio Milini e suo fratello, Panigada, Formaggia, Sali, Battista Pasquini, che facevano la stagione e suonavano di sera e di notte per le prime ondate di villeggianti provenienti dalle città oltre Appennino mentre di giorno frequentavano il gruppo dei concittadini ospiti della colonia. Le premesse di questo cameratismo risalivano agli incontri musicali ospitati e diretti dal maestro Frascini nella sua casa di via Crocifissa di Rosa, dove aveva promosso una compagnia di validi musicisti, alcuni dei quali divennero in seguito ben noti esecutori d’orchestra di fama nazionale”.

In seguito, nei primi anni ’50, il maestro Bianchessi ha vissuto anche una terza fase di rapporto con Finalpia in qualità di segretario dell’UNRRA (*United Nations Relief Rehabilitation Administration*, Amministrazione delle Nazioni Unite per la riabilitazione e il soccorso dei paesi liberati), un ente assistenziale, che, insieme con la POA (Pontificia Opera Assistenza), forniva aiuti benefici. “Ho operato per diversi anni a fianco del presidente, il farmacista Dott. Correggiari, ed era mio compito destinare parte di questi sostegni, consistenti soprattutto in generi alimentari, all’Opera pia, occupandomi periodicamente di allestire un camion che partiva per la riviera ligure carico di cioccolato, marmellate, formaggi, compreso il cosiddetto Latte Pucci, tanto nutriente quanto detestato dai bambini. Quando poi entrai nell’amministrazione civica mi sono reso ragione che Finalpia era diventata, col passare degli anni, una sorta di propaggine della nostra città, in quanto la colonia aveva fatto da polo per tanta gente cremasca, basti pensare al fatto che alcune persone frequentatrici del nostro ospizio si sono sposate e hanno messo su casa a Finale.

D’altro lato va detto che da parte sua il piccolo comune di Finale traeva notevoli vantaggi dalla nostra colonia, la quale aveva il suo peso nella amministrazione locale per l’indotto commerciale, artigianale e assistenziale a tutto beneficio della comunità rivierasca”.

A conclusione di queste memorie personali l’ex sindaco Bianchessi ricorda con giustificato orgoglio che nel momento in cui la colonia chiudeva i battenti fu merito della sua amministrazione sviluppare in loco, con la costruzione di una efficiente piscina comunale, il felice rapporto tra popolazione e attività natatoria, con evidente beneficio della salute e dello sport cremaschi. “In quegli anni – conclude – non si verificarono disgrazie per annegamento a Finalpia, quando invece era notorio lo stillicidio di vittime che di estate in estate si verificavano nel canale di casa nostra. La piscina rappresentò una scuola qualificata che educò le generazioni successive destinate diversamente alla proverbiale... *spiaggia dei poveri*.”

## Madre Palma Pedrali, canossiana

Abbiamo incontrato presso l'Istituto Canossiano di Crema, il 16 febbraio 2005, l'ultranovantenne Madre Palma Pedrali che dal 1948 al 1962 ha svolto un servizio alla colonia di Finalpia in qualità di cucciniera e in particolare di addetta alla dispensa, ruolo per il quale rimaneva in permanenza alla colonia per l'intera stagione, mentre altre religiose, 11 per ogni turno, si alternavano mensilmente nella cura dei bambini, dei dormitori, dell'infermeria, del guardaroba. Di questi anni conserva ricordi vivi che ci propone con sorprendente lucidità, tornando all'immagine di una comunità religiosa che, costituita in terra ligure in funzione di un servizio considerato a tutti gli effetti un apostolato, viveva momenti di serenità non disgiunti da un impegno intenso, il tutto alimentato da una solida vita spirituale. "Levata delle Madri alle ore 6, meditazione e messa, celebrata a turno dai padri Benedettini della vicina abbazia nel salone-refettorio che aveva una porta apribile, mentre più avanti sarebbe stata ricavata una piccola cappella al secondo piano vicino all'appartamento delle suore". Alla liturgia mattutina partecipava gran parte del personale di servizio, mentre la piccola cappella nelle prime ore pomeridiane era riservata alle pratiche di pietà delle Madri e una volta alla settimana alla loro confessione.

Ci racconta poi del loro impegno a sostenere la vita religiosa dei ragazzi, pratica "condivisa da tutti, direttrici e presidenti compresi", scandita nella giornata dalle preghiere del mattino prima dell'alzabandiera, da un corale rosario in spiaggia, e dalle preghiere della sera recitate all'aperto per i due gruppi distinti dei ragazzi e delle ragazze. Alla domenica poi veniva curata la celebrazione della messa per tutta la colonia con l'intervento di un padre benedettino, mentre ad ogni turno un nutrito gruppo di monaci provvedeva a una confessione generale dei piccoli ospiti, contriti per qualche estemporanea monelleria con il conseguente proposito di... "*mai più, mai più peccar*" come proclamava un canto di circostanza.

Ascoltando la sua testimonianza ci sorprende un sentimento di ammirazione nel pensare che Madre Palma, lavorando prevalentemente nella dispensa collocata nel seminterrato conducesse, non senza impegno virtuoso, una sorta di vita catacombale posta com'era tra gli ordini tassativi della cucina ("Oggi ci occorre il lesso, l'arrosto, le cotolette..."), la stretta collaborazione con il mastro macellaio Carlo Veronesi e la preoccupazione di conservare correttamente e predisporre derrate corrispondenti a quattro pasti giornalieri per alcune centinaia di persone. Per sua stessa ammissione si trattava di "un lavoro incalzante, nel senso che non concedeva tregua e dal quale non ci si poteva sottrarre nemmeno durante il riposo festivo", situazione che si comprende soltanto in un contesto d'epoca nel quale si doveva prescindere da stipendi remunerativi e da tutele sindacali e che esalta ancor più la ge-

nerosa dedizione della nostra religiosa. Madre Palma ci descrive con dovizia di particolari e con un pizzico di legittimo compiacimento come funzionava una dispensa d'altri tempi: «Ricordo che arrivavano da Crema pasta, riso, formaggi, migliaia di uova, casse di mele, di pomodori, di insalata e soprattutto patate, che piacevano molto ai ragazzi e sortivano l'effetto di favorire quel beneficio fisico che avrebbe fatto esclamare in famiglia al momento del rientro: "*l'è dientàt bèl gràs!*". Interessante notare che la riserva di carne, risultato della macellazione di 4 o 5 bestie per ogni turno, viaggiava in un apposito vagone al seguito della comitiva cremasca ed era uno spettacolo, all'arrivo del convoglio davanti alla colonia osservare, insieme all'ordinata schiera dei frastornati bambini pronti da tempo a una rapida evacuazione delle carrozze, il sopraggiungere di nerboruti rappresentanti del personale interno che, con un ordine a dir poco teutonico, dovevano prelevare con impressionante celerità i sanguinolenti quarti e raggiungere la cella frigorifera. Al pane, cibo fondamentale per grandi e piccini, provvedeva un certo Mamberto gestore di un panificio a Varigotti che raggiungeva quotidianamente la casa con un capiente mezzo di trasporto scaricando all'arrivo quintali di pagnotte che nell'aria mescolavano il loro tipico profumo agli effluvi marini e all'olezzo della vegetazione. Di tutto questo movimento alimentare la buona religiosa doveva dare mensilmente un resoconto dettagliato all'economista ufficiale della colonia, mentre riservava alla sua iniziativa personale, con l'approvazione del presidente, una generosa distribuzione di porzioni alimentari eccedenti a diversi poveri che all'ora di pranzo si avvicinavano al cancello per chiedere la carità di un pasto.

Nel mondo underground di questa solerte custode della dispensa le grida dei bambini dovevano giungere assolutamente attenuate, mentre per dovere religioso e d'ufficio era tenuta a mantenere rapporti con l'autorità religiosa e con lo staff dirigenziale. "Superiora delle suore - racconta - era Madre Santa Maina, che condivideva la responsabilità dell'andamento generale con direttrici laiche, delle quali ricordo in particolare una signorina di Torino e la Maestra Ida Guerini di Ripalta Arpina. A Crema poi occupava un ruolo importante Teresina Branchi, chiamata a selezionare durante l'anno nella sede del Monte di Pietà il personale richiesto per le varie mansioni e i bambini bisognosi di cure, sia gli appartenenti al gruppo dei solventi destinandoli ai mesi di luglio e agosto, sia i figli di operai impegnati in alcune aziende locali convenzionate con l'Opera Pia, sia i figli delle famiglie meno abbienti gratuitamente ammessi nei mesi di giugno e settembre".

La sua funzione, tanto apprezzata per l'utilità e la discrezione, finiva per porre la nostra buona suora ad di fuori della nomenclatura gerarchica e del diretto impegno educativo e come tale diventava la naturale confidente per



*Il vescovo Francesco Maria Franco in abito solenne onora la tradizionale visita dei presuli cremaschi alla Casa marina, accompagnato dalle autorità religiose e civili*



*1951. Nel suo breve ministero pastorale a Crema Mons. Giuseppe Piazza mantiene viva la consuetudine della visita episcopale alla colonia*



*Mons. Placido Maria Cambiagli, un vescovo amato dai cremaschi, riceve il benvenuto dai bambini alla presenza di Madre Maina e del presidente Pergami*

*Luglio 1963. Pur nella sua fugace permanenza a Crema, il vescovo mons. Franco Costa si rende presente a Finalpia accompagnato dal sindaco Cattaneo e dal Prof. Ettore Croci*



*Luglio 1964. Il vescovo Mons. Carlo Manziana sorride in un simpatico dialogo con i bambini nel corso dell'annuale incontro con gli ospiti di Finalpia*





*Gli ardimentosi “lupi di mare” impegnati nei servizi domestici prendono il largo sotto la competente vigilanza del bagnino Raffaele*

quanti sentivano il bisogno di consigli pratici o di sfoghi amichevoli e riservati. Ricorda ad esempio di aver placato l'animo di una signorina assistente che soffriva di conflitti nei confronti dell'ambiente e che i superiori non erano stati in grado di risolvere d'autorità. Ci confida poi in tutta delicatezza il segreto del suo benefico intervento, frutto di molta pazienza nei confronti di un animo ribelle ed esasperato: “L'ho raggiunta sulla collina dove si era sdegnosamente rifugiata dicendole amichevolmente: “Senti, forse hai bisogno di un buon caffè”. In casa poi ho messo insieme alla bevanda una goccia di acqua benedetta, presentando a quell'anima rasserenata la medaglia che noi canossiane portiamo al collo: “Da' un bacio alla Madonna e scendi in spiaggia”.

Rappresentava un sostegno spirituale e psicologico la presenza quotidiana di un sacerdote celebrante e l'incontro settimanale con un padre confessore, provenienti dalla vicina abbazia benedettina di Finalpia, centro di cultura e di spiritualità monastica di grande fama. «Ho un particolare ricordo – conclude Madre Palma - del monaco don Adriano, il più assiduo nel frequentare la nostra comunità negli anni dopo la guerra, e autentico maestro di vita sia nella direzione spirituale delle Madri sia nella conversazione edificante con i bambini nel corso delle celebrazioni domenicali”. Congedandoci dalla benemerita religiosa ci viene spontaneo pensare come nella storia della nostra istituzione siano entrati umili e fedeli servitori rimasti lontani dagli onori della cronaca ma capaci di un contributo indispensabile alla gioia infantile e alla sollecitudine sociale.

### **Piero e Guido Roderi, factotum**

I fratelli Piero e Guido Roderi ci hanno riferito in un simpatico incontro del 3 marzo 2005 la loro esperienza a Finalpia dal 1946 al 1950 in qualità di giovani “tuttofare”, un ruolo indispensabile all'interno di un complesso articolato come quello della colonia che richiedeva una serie variegata di prestazioni tra le quali anche un servizio umile e generico di sostegno doveva risultare assolutamente indispensabile. Con loro va ricordata la presenza della sorella Maria e del fratello Angelo, in seguito conosciuto e apprezzato a Crema per le sue iniziative benefiche che gli hanno meritato dopo la prematura scomparsa un nome e una qualifica legata al simbolo delle “mani bucate”, a conferma di una diffusa stima che in città era riconosciuta come caratteristica di famiglia.

“Presso la sede del Monte di Pietà - annotano i due testimoni - l'incaricata Teresina Branchi selezionava scrupolosamente sia i bambini da ammettere alla colonia dietro sollecita richiesta di mamme premurose sia il numeroso personale raccomandato per specchiata serietà, tanto che in città correva voce che per andare a Finalpia bisognava entrare nelle grazie di Teresina. Quanto al personale ricordiamo, relativamente all'epoca, le cuciniere Maria Roderi, Rosa Ghidini e Rosetta Pagani, l'addetta alla lavanderia Ginetta Carioni Vienna proveniente da una tradizionale famiglia di lavandai di Santa Maria, le guardarobiere Amabile e Palmira Pedretti, un'infermiera temporaneamente distaccata dall'ospedale che si occupava dell'infermeria sotto la guida di una Madre Canossiana. In pianta stabile presso la Casa marina operavano il bagnino

Raffaele, che si avvaleva di diversi giovani aiutanti provenienti da Crema e inoltre due custodi residenti, Marini e Zecchini, il primo con funzioni di portinaio e il secondo incaricato della manutenzione dei padiglioni esterni e di occasionali prestazioni di falegnameria. Al vertice dell'Opera Pia sovrintendeva il presidente, di nomina comunale, responsabilità assunta nel tempo da eminenti cittadini tra i quali ricordiamo il signor Pergami, il Rag. Tosetti, Barilli, Moreschi; seguiva una direttrice laica, ruolo nel quale si sono alternate diverse persone, a quel tempo la maestra Ida Guerini, che condivideva la sua responsabilità con l'azione coordinatrice di un buon gruppo di Madri Canossiane, responsabili, oltre che del sopraindicato personale di servizio (una trentina di persone), anche di un buon numero di vigilatrici alle quali era affidata la cura diretta dei 300 bambini". Questa testimonianza suona come una conferma che la presenza delle religiose ha avuto il merito storico non solo di assicurare il funzionamento quotidiano di una struttura tanto grande e composita, ma anche di garantire, nonostante le comprensibili difficoltà di convivenza, un clima sostanziale di affiatamento e di familiarità.

Per quanto poi riguarda la loro specifica attività di factotum, che richiedeva una disponibilità per tutte le occorrenze, i due fratelli Roderi ne conservano ricordi molti vivi che vanno dal mitico viaggio in treno ai più svariati servizi che la vita di colonia richiedeva e che faceva di loro i solerti e preziosi executives delle autorità responsabili. "Il primo compito - narrano - era l'accompagnamento dei ragazzi nei viaggi di andata e ritorno, il che

comportava lavori di imbarco dei bagagli, l'assistenza ai piccoli viaggiatori di carrozza in carrozza, la ben nota distribuzione dell'acqua e limone nelle ore calde dell'interminabile viaggio, il carico e scarico del non piccolo quantitativo di alimentari che venivano stivati in una apposito vagone del convoglio".

Ma soprattutto nel ricordare i molteplici incarichi richiesti dalla vita quotidiana i nostri interlocutori mostravano il piacere e l'orgoglio di sentirsi in fondo riconosciuto il ruolo di "uomini di fiducia" delle autorità che apprezzavano la loro generosa sollecitudine e il comportamento fedele attribuendo loro sul campo la qualifica di "bravi ragazzi". Il contributo delle loro mansioni, qualunque generico, andava a sostenere il buon risultato di un po' tutte le attività della casa: "Volta a volta eravamo chiamati a coadiuvare il compito del bagnino durante i vari turni del bagno mattutino e pomeridiano, a sostenere l'impegno delle vigilatrici e dei vigilatori nello svolgimento delle attività ricreative, a eseguire commissioni a nome degli addetti agli uffici direzionali e amministrativi, a rispondere alle inderogabili emergenze che si verificano in ogni cucina sociale nelle ore di punta". Tanta era la fiducia che si meritavano questi volenterosi "figlioli" che le Madri non esitavano ad affidare loro compiti "delicati e di responsabilità" come l'accompagnamento delle cuciniere alla messa prima domenicale in Finalpia, mentre le signorine vigilatrici richiedevano la loro partecipazione da "cavalieri" per qualche sortita serale, tacitamente tollerata nell'ambiente ma che esigeva una presenza maschile rassicurante. "Ricordiamo che si usciva dal piccolo cancello



La messa nell' oratorio

*Decoro, raccoglimento in ordinata schiera...  
aspettando la messa domenicale*

che, in fondo al parco vicino alla casa del custode, immetteva sulla via Aurelia, dopo aver assicurato con la presenza di amiche fidate la vigilanza ai ragazzi che già dormivano. Le mete erano sempre le stesse: si andava a mangiare il gelato da *Boncardo* che aveva i tavolini all'aperto, oppure si raggiungeva il negozio di *Biglia*, che vendeva anche in ore serali, per acquistare qualche regalino richiesto dai bambini sul punto di ritornare in famiglia, concludendo poi la lieta escursione con una passeggiata sul lungomare delle palme che aveva finalmente l'aria di una libera compagnia giovanile”.

Non sono mancati ai nostri due simpatici giovanotti tuttofare, pur nella loro modesta funzione di operatori generici, esperienze e momenti eccezionali che, anche nel sereno succedersi di giornate di vacanza per spensierati bambini lontani da casa, hanno costituito vicende luttuose assolutamente imprevedibili: “Non potremo mai dimenticare l'episodio drammatico del ragazzo Carniti di Santa Maria, morto durante il soggiorno in colonia in seguito a una crisi dovuta a malattia di cuore, che a noi è toccato di portare d'urgenza all'ospedale dove è deceduto in breve tempo con strazio di tutti e particolarmente di Madre Maina”.

Questo intenso servizio estivo non contemplava il diritto a remunerazione economica ma semplicemente offriva l'opportunità di trascorrere alcuni mesi in località balneare e non a carico delle famiglie, secondo una formula che oggi si direbbe di “ragazzi alla pari”: «Tutto questo sempre a... costo zero – concludono i nostri due informatori. Alla fine della stagione, terminato il servizio, Madre Maina ci invitava confidenzialmente nel piccolo soggiorno all'ingresso della colonia e, dopo averci ringraziato, ci congedava regolarmente con la medesima frase: “Ricordate sempre che nessun atto buono cade nel vuoto!”. Da parte nostra non possiamo dubitare dell'effetto edificante di tanta religiosa saggezza, che deve aver lasciato una profonda traccia nell'animo buono di questi bravi ragazzi, antesignani dei proclamati meriti del futuro volontariato civile.

### **Gil Macchi, pittore**

L'annotazione professionale attribuita all'amico Gilberto, del resto evidenziata da una nota attività artistica e da una chiara fama che è andata ben oltre l'ambito cittadino, non è casuale in quanto la stessa testimonianza che ci ha rilasciato sulla sua esperienza a Finalpia riflette la sensibilità del pittore per alcune descrizioni dal gusto impressionistico caratterizzato da particolari note di colore ma anche per l'effetto espressionistico in grado di riprodurre in modo immediato particolari momenti di vita. L'abbiamo incontrato il 9 aprile 2005 per ascoltarlo sui ricordi della sua lunga esperienza in colonia nei primi anni del dopoguerra, quando l'Opera pia riprendeva in grande stile la sua attività benefica facendo confluire nella nota

località marina ragazzi provenienti da tutto il territorio cremasco e dalle più diverse estrazioni sociali. “Sono stato un fedele e assiduo frequentatore della Colonia marina cremasca per ben 6 estati consecutive, dal 1947 quando ero un bambino fino al 1952 alle soglie dell'adolescenza, tanto che potevo essere forse considerato una sorta di “decano” del gruppo. Di quella esperienza conservo bellissimi ricordi e la ripenso come un momento educativo e di socializzazione, dove accanto ad un sistema di regole da rispettare ho avuto anche la possibilità di intrecciare tante belle amicizie, tra le quali in particolare quelle con un gruppo di ragazzi di Santa Maria dove vivevano i miei zii». La serie di situazioni evocate potrebbe costituire, all'interno di questo ampio affresco storico, una raccolta di bozzetti dalle molteplici modalità espressive: la traccia marcata dell'incisione, la vaporosa atmosfera dell'acquarello, l'impasto cromatico dei paesaggi a olio per presentare ora le ambigue diagnosi della visita medica, ora le lacrime tradotte di andata e i chiassosi e sventolanti ritorni, ora le solatie attività della spiaggia e le ariose scorribande nella macchia mediterranea, ore le sortite estemporanee coronate da una cialda di gelato e il recital delle grandi occasioni, ora il gusto tutto tricolore dell'anguria casereccia come estrema immagine di questa galleria estemporanea.

“Ricordo la preliminare visita medica al Monte di Pietà dove i genitori si producevano, con gesti desolati ed espressioni degne della più persuasiva diagnosi popolare, in accorati appelli al cospetto dell'inappellabile Teresina che si arrendeva di fronte a malattie per le quali l'empirica logica della nostra gente richiedeva assolutamente un salutare soggiorno marino: è gracile, è mingherlino, ha le ghiandole ingrossate, ha le tonsille che si infiammano...”. A volte la spinta decisiva poteva venire da una raccomandazione del parroco e del medico condotto, ma nel mio caso tornava a proposito la zia Maria Macchi di Santa Maria della Croce che risultava influente per una attività che da anni svolgeva tra il personale di Finalpia. Una volta ottenuta l'accettazione, veniva assegnato a ciascuno il numero di contrassegno che le mamme si premuravano di cucire su ogni capo di biancheria con l'obbligo di farne un preciso elenco da apporre alla parete interna della valigia di cartone”.

“Ricordo molto bene l'intensa giornata del viaggio, che si apriva con l'assalto al treno a vapore, in una atmosfera di addii patetici a cui faceva da sollievo, nella torrida carrozza di terza classe, l'agrodolce abbeverata con acqua, anice e limone rimasta indimenticabile nella memoria collettiva di intere generazioni dei piccoli viaggiatori. Poi la stanchezza del percorso, il progressivo oblio del pensiero di casa e le sorprese di paesaggi ignoti accompagnavano la numerosa comitiva fino all'arrivo davanti alla colonia nello spazio tra le due gallerie, dove si doveva scendere in fretta per dirigersi all'adunata nella quale avveniva l'asse-



*“Un gioco serio al pari di un lavoro...” per piccoli artisti, domani costruttori sulle spiagge del mondo*

gnazione ai gruppi di appartenenza. Serpeggiava in quella prima fase della colonia la preoccupazione di finire in una particolare sezione di ospiti che aveva fama di un gruppo al quale le buone Madri destinavano i più discoli e irrequieti, tanto da dar credito a una comune diceria diffusa tra i ragazzi: *“I l’ à metit an da la cameràta di quaranta!”*. La prima giornata si chiudeva con la sistemazione nei cameroni e con le sensazioni tristi dei lettini di ferro “tipo ospedale” tanto diversi dai domestici giacigli, delle luci languide notturne che lasciavano intravedere le sagome misteriose dei separé destinati alle signorine, dei percorsi insoliti per raggiungere nottetempo l’ambiente esterno dei bagni e dei lavelli, dello sferragliare inconsueto dei treni che richiamava un angoscioso sentimento di lontananza. Le operazioni di arrivo si completavano il mattino seguente quando, in un apposito locale, facevamo la doccia, ci misuravano e ci pesavano. Vivevamo questo momento come un gioco”.

Forse non è fuori luogo pensare che alcune suggestioni di paesaggio marino, che in seguito il nostro relatore svilupperà nella sua ampia produzione artistica, frutto di insistenti frequentazioni degli scorci di Burano e delle spiagge della Bretagna, abbiano le loro radici in questo primo contatto infantile con il bel mare di Finalpia. «In

spiaggia – ci dice - ci divertivamo molto, oltre al bagno, con i giochi tipici di quella particolare vacanza, che assumevano di solito il carattere di piccoli tornei individuali e che costituivano una tradizione passata, con le sue specifiche modalità, ai turni che si succedevano di anno in anno: vari giochi con la palla, l’agonistico circuito per le biglie, la sfida di abilità collegata al *pìrol*, il maneggio da giocoliere dei cinque sassolini, la costruzione fantasiosa di castelli di sabbia, che a fine turno avrebbero avuto il riconoscimento di una classifica a premi. Un altro divertimento tipico della spiaggia consisteva in una sorta di primitiva divinazione che impegnava piccoli gruppi di amici a scandire, al passaggio di ogni treno sulle nota linea Genova Ventimiglia, una formula trita corrispondente a una serie di quattro termini pronunciati per ogni singola carrozza in transito: *“pacco, posta, visita, partenza”* e la parola detta sull’ultima carrozza veniva considerata, nella fantasia dei bambini, come una sorta di pronostico beneaugurante per eventi che si sarebbero potuti verificare: la sorpresa di un pacco-dono, il piacere di una bella cartolina da casa, l’emozione di una visita dei propri cari, la gioia di un ritorno tanto sospirato”.

Dove l’attenzione dei ragazzi si faceva acuta, tale da rimanere viva nella memoria, era il settore del refettorio

e dei pasti, quando il legame con abitudini alimentari domestiche poteva condizionare l'indice di gradimento o di rifiuto per cibi e sapori nuovi e inediti, che la cucina della grande casa metteva loro a disposizione. La presenza delle Madri e delle assistenti rappresentava il richiamo ad un preciso sistema di regole educative e di un essenziale galateo per quel piccolo popolo dall'appetito esigente che al momento dei pasti, complice l'effetto del clima che stimolava lo stomaco e la prospettiva del cibo che lo rendeva euforico, rischiava di perdere qualche freno inibitorio. "Ricordo che la sala da pranzo era allestita sotto i portici con Madre Maina che, alla colazione del mattino, si affacciava da una porta-finestra per dare comunicazioni sul programma della giornata e intervenire con rilevati opportuni sui comportamenti e sulla disciplina, mentre finito il pasto di mezzogiorno appariva di nuovo per la distribuzione della posta. Con tono autorevole scandiva i nomi dei piccoli destinatari, mentre si diffondeva tra il pubblico, divenuto improvvisamente silente, un clima di percepibile attesa destinata a sciogliersi soltanto al termine di un appello che per i più sarebbe andato fatalmente deluso e che per me poteva significare una cartolina con il familiare panorama di piazzale Rimembranze. Quanto al cibo non gradito ricordo una piccola monelleria escogitata da alcuni ingegnosi ribelli i quali, con rinomati formaggi della Valpadana, confezionavano di nascosto ben plasmate pallottoline che, a pranzo ultimato, si divertivano a lanciare giù nella via Aurelia con l'inquietante ma innocuo tentativo di centrare qualche automobile di passaggio".

Il futuro pittore di paesaggi ha ben stampato nella memoria le impressioni e i colori di una settimanale passeggiata che portava un nutrito gruppo di ragazzi sui piani aprichi dell'appennino ligure nell'impeccabile divisa dai pantaloncini blu con le bretelle e la maglietta bianca assegnata dal guardaroba per l'intero turno di soggiorno. "Ricordo che alla domenica dopo la messa, tutti in fila ci portavano a fare una gita a piedi nell'entroterra salendo dalla via Aurelia verso le Manie dove il panorama si allargava e si avevano sensazioni bellissime, arricchite dai colori della vegetazione, dai profumi della macchia mediterranea e dalla visione di alberi con frutta matura, soprattutto pesche e albicocche. Ma la sortita più piacevole avveniva in occasione della visita estemporanea di un'allegria compagnia di autentici centauri amici di famiglia, quali i signori Geroldi e Desti che, in occasione delle feste di agosto, andavano in gita con la moto dalla natia San Benedetto alle sponde amene della riviera e non mancavano di manifestare nei miei confronti una munificenza affabilità con il dono di un gustoso cono di gelato".

Esclusa quasi totalmente la probabilità di avere visite dai genitori, assumeva un'importanza particolare l'arrivo del sindaco di Crema, all'epoca Virgilio Pagliari, e del vescovo pro tempore mons. Giuseppe Piazzi che coinci-

deva con il periodo più affollato della colonia e creava di solito, nella enclave cremasca, il sentimento di una particolare attesa sempre ripagata dallo spettacolo connesso con le loro funzioni ufficiali e con il temporaneo benessere di un giorno speciale, nel quale i principali effetti si avvertivano prima nella tavola e poi in un serale spettacolo a lungo preparato dai ragazzi sotto la guida delle assistenti. "Ricordo che in uno di questi recital facevo il giornalista e cantavo un motivo che non avrei più dimenticato:

*"Avanti chi vuol comprar giornali  
chi vuol aver notizie da me neavrà.  
Avanti chi vuol notizie nuove..."*

Talvolta la simpatica esibizione teatrale risultava particolarmente gradita perché posta a chiusura del soggiorno marino, quando ormai il pensiero del ritorno rendeva per tutti più graditi gli ultimi scorci della vita di colonia e perfino diventava lecito porre alla berlina alcuni aspetti che erano risultati notoriamente indigesti nel corso delle giornate rese affaticanti dalla disciplina quotidiana. "Del rientro da Finalpia ho ricordi vivi, come quello riguardante la stazione di Casaletto Vaprio dove si abbassavano tutti i finestrini del treno, si cantava e urlava di gioia e si cominciava a sventolare i fazzoletti fino a quando, davanti a un folto gruppo di genitori in attesa, arrivava un treno vociante e in festa. Era un momento di grande felicità che raggiungeva il suo vertice con l'attesa che avevo in cuore riguardante un'abitudine di famiglia di festeggiare il ritorno, sulla via di casa, con il taglio di un'anguria tra i rustici tavolini di un casotto allestito negli spazi della *Rutùnda*.

### **Gianfranco Crispiatico, maestro "vigilatore"**

Lo abbiamo incontrato nella sua casa di Crema in via De Marchi, insieme alla gentilissima signora Donata Thevenet, il pomeriggio del 1 aprile 2005, quando il professore già manifestava evidenti segni di sofferenza, vissuta con lo spirito cristiano che tutti gli riconoscevamo, per una malattia che lo avrebbe portato alla morte nella estate seguente. Ci racconta con viva partecipazione della sua esperienza di "vigilatore" alla colonia di Finalpia negli anni 1946-1948, sempre nel mese di luglio, quando era giovane maestro neodiplomato in un periodo nel quale a fianco delle vigilatrici erano ammesse anche alcune figure maschili. "In quella sede sono nate alcune mie vecchie amicizie che dureranno negli anni: ricordo in particolare Vinicio Sangiovanni, in seguito dirigente della Galbani ed ora abitante nel Veneto, Ferruccio Bianchessi che diventerà sindaco di Crema negli anni Ottanta, Sandro Parati di Ripalta Nuova per tanti anni professore nei licei cittadini, il maestro Spartaco Marziani, prima insegnante nel nostro Seminario e negli anni successivi presidente della Regione autonoma Trentino Alto Adige, l'architetto Casimiro Boselli, poi assessore all'urbanistica di Crema,



*1948. Assistenti e factotum reclutati tra i bravi ragazzi delle nostre parrocchie, nella breve stagione (1946-50) dei vigilatori maschi, tra i quali sono individuabili il Prof. Crispiatico e i fratelli Piero e Guido Roderi.*

Vincenzo Vernaschi, divenuto parlamentare della Democrazia Cristiana, che allora si preparava alla maturità classica, e i fratelli Roderi impegnati a svolgere diversi servizi”.

Alla nostra domanda su come avvenisse il reclutamento del personale assistente, il professore richiama alcuni criteri che ci riportano in quel contesto di ripresa morale e di ricostruzione nazionale particolarmente avvertito all’interno delle parrocchie e delle associazioni giovanili cattoliche. dove alcuni giovani si segnalavano per la loro qualifica culturale e per l’impegno sociale in ambito formativo. “Il primo anno sono stato richiesto at-

traverso i sacerdoti della mia parrocchia del Duomo i quali, tra i nominativi e le referenze di alcuni giovani adatti a questo servizio, hanno indicato anche me come educatore dei ragazzi dell’Azione Cattolica con responsabilità diocesane e come tale fui confermato anche per i due anni successivi. Non perceivamo alcuna remunerazione in denaro, ma in compenso questa prestazione d’opera ci consentiva una vacanza gratuita al mare, con vitto ottimo, squisito, abbondante, a volontà e molto ben preparato, una autentica benedizione in quegli anni di penuria nei quali avevamo tanto bisogno di mangiare. Le Madri poi avevano per noi vigilatori una particolare at-

tenzione tanto che mangiavo fino a 12 panini al giorno, così che alla fine del turno tornavo a Crema con dieci chili di ciccia addosso e abbronzato come un africano”.

L'assistenza di questi ottimi vigilatori iniziava la mattina del viaggio in treno quando avevano il primo contatto con i bambini nella stazione di Crema per poi dedicarsi a loro ininterrottamente per quattro settimane con il compito di sostenerli quotidianamente, notte e giorno, non solo in spiaggia e negli alloggi ma anche nei momenti più delicati delle crisi di nostalgia che avevano il loro teatro naturale nelle ore serali e nei dormitori. “Ricordo che sono stato per tre anni alloggiato al padiglione “Tesini” con circa 40 bambini che alla sera, quando subentrava una certa tristezza, sentivano la mancanza della famiglia e invocavano: «Vòre la mama!», situazioni che mi riusciva facilmente di sdrammatizzare ricorrendo a letture di racconti che mi portavo da casa o a quiz nati negli oratori di don Bosco e diffusi tramite piccoli opuscoli, che anticipavano il *Lascia o raddoppia* televisivo dell'immarcescibile Bongiorno. Ma il campo nel quale mi riusciva di stupire per originalità e divertimento l'attento uditorio era una serie di indovinelli scherzosi, che univano lo stimolo di una conoscenza geografica con l'arguzia dell'osservazione”. E qui, con l'approvazione di un estemporaneo testimone che in tempi non sospetti aveva potuto assaporare

tanta piacevole abilità, l'illustre interlocutore ci snocciola con evidente compiacenza un saggio del suo inesauribile repertorio: “Qual è la città più dolce (Crema), la più lunga (Ventimiglia), la più saporita (La Spezia), la città che ogni mattina deve mettersi sette cravatte (Roma, perché ha sette colli) quella che vola più in alto (L'Aquila), quella che fornisce il mezzo per spaccare la legna (Cuneo), quella degli imbroglioni al gioco (Bari), quella dove si fanno più buchi (Trapani), la strada più dolce (Lecco-Crema), il fiume che se facesse il barbiere non avrebbe clienti (il Tagliamento)... E come sorpresa finale c'era un indovinello articolato che partiva da una domanda inquisitoria di una “zia di zucchero”: “Pierino ce n'è ancora di marmellata?”, al che l'antenato tutte le lepidezze rispondeva sillabando un nome con la velata allusione alla città lagunare: Ve n'è, zia!”.

Non mancavano per i nostri bravi assistenti momenti di autonomia individuale come un'ora di spiaggia concessa durante la pausa del dopo pranzo mentre i bambini sostavano nel cortile per la loro siesta vigilati dalle Madri, mentre una giornata intera ci veniva accordata per assistere a una classica corsa di motociclismo disputata tutti gli anni a Ventimiglia, località che raggiungevamo con il treno. Ci capitò perfino la fortuna di incontrare il grande Fausto Coppi, mentre faceva allenamento sulla via Aure-



1950. Il “campionissimo” Fausto Coppi con Carlo Veronesi e Antonio Sonetto al ristoro della fontanella sull'Aurelia

lia, che a quell'epoca dovevamo attraversare quattro volte al giorno con tutti i bambini, non essendo ancora costruito il sottopassaggio. Avendolo riconosciuto mentre sopraggiungeva in bicicletta accompagnato dall'allenatore Cavanna, sono stato preso da tale entusiasmo che non ho esitato a piazzarmi in mezzo alla strada e a bloccarlo per non perdere una così ghiotta occasione. Nonostante un'immediata reazione di sorpresa, quando gli ho detto che c'erano tanti ragazzi di Crema che facevano il tifo per lui, il "campionissimo" si dimostrò molto gentile e si è concesso una breve sosta firmando con un sorriso gli autografi di rito".

Il professore cita infine nomi di persone che gli sono state particolarmente care: "Anzitutto ho un ottimo ricordo di alcune Madri Canossiane, sempre gentili e sempre disponibili con i bambini e con noi vigilatori; in particolare Madre Santa Maina, che era l'autentica mente pensante della casa marina cremasca e la gestiva con cuore generoso. Non posso dimenticare Madre Rosti, che fu superiore prima della Maina, l'addetta alla dispensa Madre Clodovina Bertolotti alla quale succedette Madre Palma Pedrali, due religiose che avevano un occhio attento ad ogni cosa e ad ogni bisogno. Ho un bel ricordo anche del presidente Pergami, titolare di una esattoria in Crema, appassionato filatelico, che ci trattava con signorilità e alla fine del mese ci offriva una lauta cena in un hotel di Finale Ligure".

Mentre rielaboriamo questi appunti sentiamo di avere un debito di riconoscenza, insieme a quegli alunni che lo hanno conosciuto e apprezzato per la sua disponibilità e preparazione, nei confronti di un protagonista della microstoria cremasca che rappresentò, fino agli ultimi anni, un custode della memoria annotata perfino su pagine di taccuino, simpatica eredità affidata a noi nell'indimenticabile incontro.

### **Un Gruppo di assistenti e di utenti negli anni 1950-1970**

Una testimonianza collettiva su Finalpia ci è stata fornita, in un incontro avvenuto il 15 marzo 2005, da un simpatico gruppo di amici parrocchiani di San Benedetto che hanno frequentato la colonia a vario titolo nell'arco di tempo che va dagli anni 1950 agli anni 1970. In particolare si tratta delle assistenti Adriana Brazzoli (presente nella casa marina alla fine degli anni 60), Alba Carminati, Mirella Dondoni e Teresa Maggi (che hanno operato negli anni '70), dell'aiutante Carlo Brazzoli (che ha svolto vari servizi di complemento tra il 1966 e il 1969) e di Santino Bordoni, Vittorio Boccù e Renato Solferini che hanno frequentato l'Opera pia come assistiti nel corso degli anni '50. Le memorie che a più voci tali testimoni hanno evocato, con osservazioni complementari emergenti da esperienze e funzioni diverse, coprono praticamente un lasso di tempo che rappresenta il momento di massimo sviluppo

dell'istituzione cremasca nel corso negli anni.

Le ex assistenti conservano ricordi molto vivi e dettagliati del loro ruolo di vigilatrici: "Eravamo poco più che adolescenti, scelte in quanto conosciute dalle Madri Canossiane, e vivevamo questa esperienza sia per fare un po' di villeggiatura gratuita che le nostre famiglie non si potevano permettere, sia perché ci piaceva stare con i bambini. Eravamo animate da un certo spirito di servizio e tenute a ottemperare particolari norme di ingaggio che rendevano la nostra prestazione piuttosto impegnativa, basti pensare che qualche cameratesco momento di pausa per uno scambio fra di noi di qualche chiacchiera ritenuta più che legittima, veniva puntualmente rilevato dagli occhi onnipresenti delle reverende Madri che, in totale anonimato, erano in grado di intervenire con voce esortativa e in tono suadente attraverso l'altoparlante di servizio: "Le signorine assistenti sono pregate di far giocare i bambini!". All'arrivo in colonia, subito dopo essere assegnate a un gruppo di bambini e dopo la destinazione ad uno dei cameroni del corpo centrale o a un padiglione del parco, la guardarobiera Amabile Bonara, dopo attenta osservazione, consegnava a ciascuna assistente una vestaglia bianca di taglia opportuna (qualche anno più avanti sarebbe stata verde) che costituiva la nostra divisa per l'intero soggiorno". L'attività di queste ragazze era piuttosto impegnativa perché con il rispettivo gruppo, che si aggirava dai 30 ai 40 bambini, dovevano convivere 24 ore su 24 ed era un sollievo, ci confidano, quando non capitava di avere in custodia i simpatici bambini dell'Istituto cittadino della Misericordia, che in quegli anni erano trasferiti "in toto" alla colonia cremasca ed erano notoriamente considerati, insieme ai più irrequieti, i casi ai quali dedicare maggiori cure. L'unico sollievo concesso loro nel corso di un turno di quattro settimane era rappresentato da due mezze giornate di libera uscita, che coincidevano con la seconda e la terza settimana, sostituite per l'occasione da una Madre Canossiana", una piccola vacanza che ognuna gestiva con visite a Finale o nelle vicine località rivierasche, approfittando della circostanza per qualche acquisto di oggetti utili o di effetti personali non facilmente reperibili nei negozi di Crema.

Insieme con gli altri interlocutori, le nostre informatrici ci descrivono poi con ricchezza di dettagli la vita nei cosiddetti "cameroni": "In quegli anni la colonia era sempre affollatissima, arrivando fino a 320-350 bambini, che dovevamo assistere a due a due nei dormitori ubicate alle estremità delle due lunghe file compatte dei lettini, entro stretti separé a tenda con un letto più grande, il privilegio di un armadietto personale e gli interruttori della luce del dormitorio. Sotto ogni lettuccio i piccoli ospiti venivano invitati a deporre la valigia con il corredo portato da casa e ai suoi piedi ognuno appendeva il sacchetto della biancheria da lavare, mentre era nostro compito distribuire, a giorni alterni, i capi di vestiario che provenivano dalla la-

vanderia scandendo ad alta voce i numeri di contrassegno, diligentemente cuciti dalle mamme. Alla fine del soggiorno faceva parte del nostro ufficio aiutare i bambini a verificare sulla «nota personale», incollata sull'interno della valigia, la presenza di tutti i capi di vestiario con i quali erano partiti e che le ristrettezze dei tempi esigevano di essere recuperati secondo le indicazioni ricevute da casa, richiamo che avrebbe creato nei piccoli reduci una sorta di inquietudine in caso di smarrimento. L'impegno di assistenza presentava un'appendice piuttosto gravosa in relazione alle esigenze notturne dei bambini che manifestavano un naturale timore quando, movendosi

tra le ombre delle luci opaline, dovevano raggiungere i servizi igienici collocati a fianco dei cameroni e toccava a noi avere l'orecchio teso ad ogni inconsueto movimento, ai lamenti spontanei del dormiveglia, ai passi incerti e a tentoni dei piccoli sonnambuli”.

“La sveglia veniva data alle 7,30 del mattino tramite altoparlanti che collegavano la direzione con ognuno dei dormitori e diffondevano musica, mentre alla sera ci si coricava alle 21,30, quando il rumore dei treni che fischiavano prima di imboccare le due gallerie tenevano svegli i più esuberanti intanto che ciascuna di noi svolgeva il delicato compito di consolare il pianto di qualche piccolo



*Una presenza fissa tra gli ospiti di Finalpia: i vivacissimi ragazzi della Misericordia, tra i quali gli antichi compagni della colonia possono riconoscere il dinamico Franco Sinagoga (al centro) e Beppe Benzi di Santa Maria*

che, a quel punto della giornata, sentiva la nostalgia di casa e cercava la mamma, oppure avvertiva qualche dolore “psicofisico” o accusava i postumi di un litigio avvenuto durante la giornata. Ricordiamo il breve riposo del pomeriggio subito dopo il pranzo nella penombra creata dai tendaggi quando, per ottenere il silenzio, si tramandava il collaudato stratagemma di far coricare tutti i bambini su un unico fianco in modo che non potessero comunicare tra loro, anche se qualche signorina più accondiscendente concedeva la lettura di uno dei giornalini che all’epoca andavano per la maggiore quali Topolino e Paperino, il Giornalino e il Corrierino dei piccoli, il Monello e il Vittorioso”. Possiamo immaginare la familiarità dei piccoli lettori con i consueti incipit che ripetevano ogni volta: “*Qui incomincia l’avventura del Signor Bonaventura*” oppure le conclusioni dei cineromanzi che di puntata in puntata stuzzicavano le fantasie dei piccoli con la celebre domanda: “*Riusciranno i nostri eroi a scoprire il mitico tesoro...?*” o ancora le frasi spassose dei fumetti di Iacovitti: “*Carino quel rubino!*”, “*Che strazio quel topazio!*” o quelle non meno esilaranti di Cocco Bill: “*Billic Cocona se n’è andato senza baciare l’icona!*”.

Alle assistenti i bambini dovevano consegnare anche i pochi soldi portati da casa e che sarebbero serviti per qualche piccolo regalino da recare in dono ai familiari o per le modeste spese postali di letterine e cartoline illustrate che almeno una volta la settimana venivano scritte

nei cameroni, sfruttando i giorni nei quali per il maltempo era sconsigliato raggiungere la spiaggia. I pensieri, solitamente suggeriti, erano per lo più espressi con frasi standard: “*Cari genitori, vi scrivo questa lettera per farvi sapere che io sto bene e così spero di voi... il tempo è bello... il cibo è abbondante... le signorine sono buone e ci vogliono bene, facciamo tanti bagni e ci divertiamo molto*”, anche se non mancavano bambini più dotati che scrivevano pensieri liberi. “Le Madri – ricordano le nostre interlocutrici - ci chiedevano di leggere la posta in partenza prima di imbucarla e così si esercitava una sorta di censura soprattutto sulle espressioni più sconsolate, sui propositi più strani maturati in momenti disagiati o su giudizi poco benevoli nei confronti di persone e di cose”.

“Alla sera una Madre Canossiana faceva il giro nei dormitori ed era chiaro ai rispettosi bambini e alle attente vigilatrici che lo scopo di queste visite di prassi era soprattutto per controllare se tutto era in ordine e se era mantenuta la disciplina. Questa sensazione era evidenziata in una canzoncina che circolava nella casa marina e che talvolta era inserita nel palinsesto del saggio finale:

*“Sussurra il vento, aria di cicchetto  
se ben tirato non è il tuo letto  
o se a lavarti assomigli al gatto  
o se a mangiare hai rotto qualche piatto.  
La disciplina, l’ordine il dovere  
per noi son cose da sapere...”.*



Un dormitorio

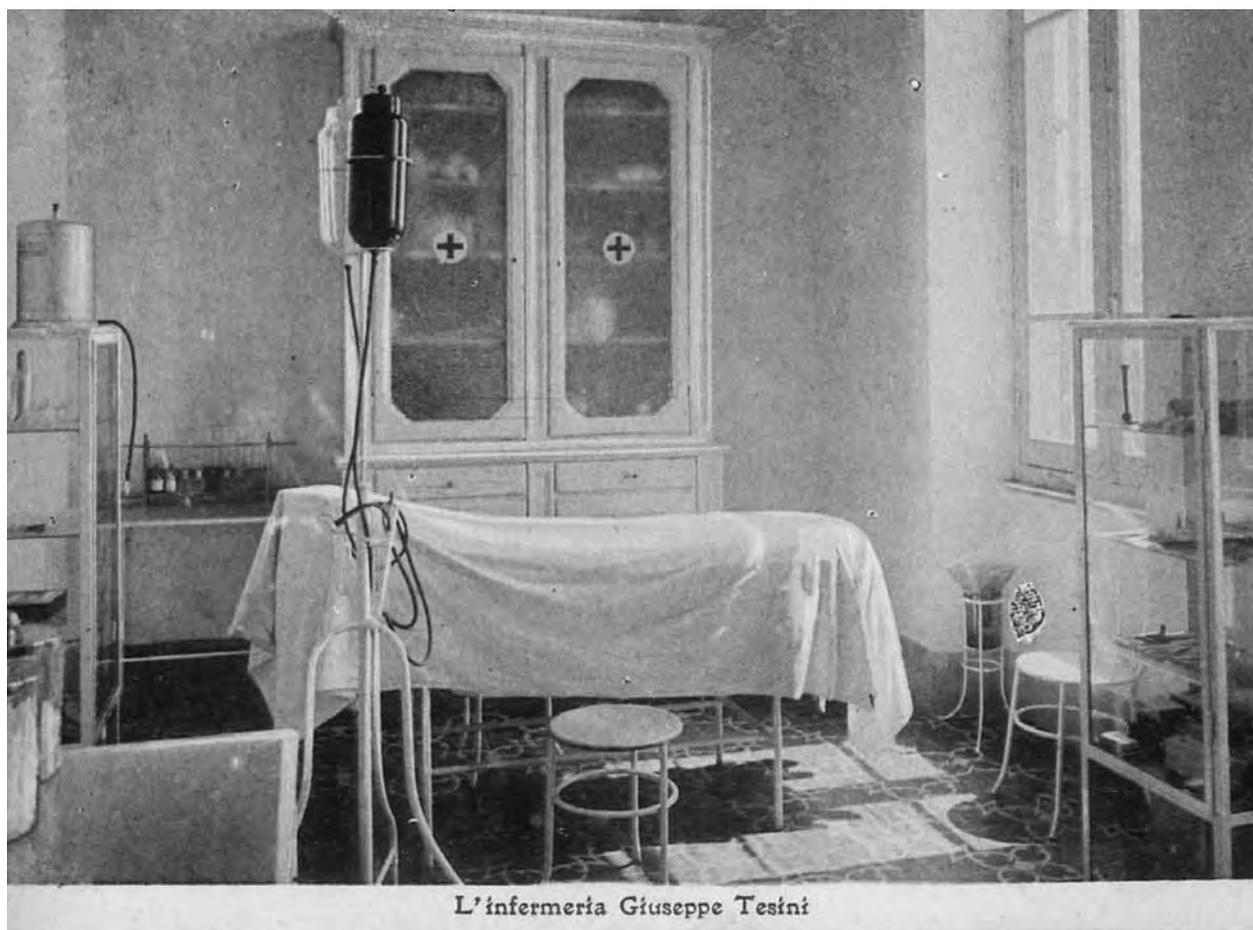
Uno dei nostri compiti era quello di garantire una assistenza ai bambini colpiti da piccoli malesseri o infortuni che si verificavano con una certa frequenza durante il soggiorno e per i quali era allestita un'infermeria dove operava Rita Bonara, infermiera nell'ospedale di Crema che in estate era dislocata alla colonia di Finalpia. Al piccolo ambulatorio interno si ricorreva per cure psico fisiche: per il mal di pancia o per leggeri infortuni, come graffi o scottature, slogature procurate nel gioco, punture d'insetti, piccole ferite o escoriazioni per le quali si faceva uso di tintura di iodio e di cerotti, ma anche per lievi forme depressive che potevano verificarsi quando qualche piccolo paziente somatizzava disagi e angosce dovute alla lontananza da casa e all'impatto d'ambiente. In casi di degenza prolungata in infermeria o per problemi un po' più seri, si ricorreva al medico di Finale, un professionista riconoscibile per i suoi tratti somatici, «grant e gròs e 'n pó stempiàt», che passava in colonia tutti i giorni per una visita”.

Era del resto una tradizione dell'Opera pia curare in modo piuttosto rigoroso la salute e controllare l'efficienza fisica dei bambini, fin dalla visita preventiva che avveniva – come già si è detto - a Crema presso la sede del Monte di Pietà, dove il Dott. Conti e il Dott. Albertini, ascoltate le motivazioni delle mamme, esercitavano la discrezionalità della ammissione o della non ammissione,

tenendo conto che alcune malattie, come la paralisi infantile, davano diritto ad una precedenza assoluta. Essendo tante le richieste di iscrizione, la visita diventava un momento di selezione ed è del tutto naturale immaginare come le mamme degli esclusi reagissero con confidenziali brontolii: “*Ché bisògna 'ndàga 'n pansa a Terezina...*”, “*Però chei chè paga i ia ciàpa söbet!*”, “*E me g'ò mia la bursa da Tüfèt...*”, “*Me dumà vo a sent la cuntèsa Terni...*”. I bambini venivano ammessi fino a 12 anni.

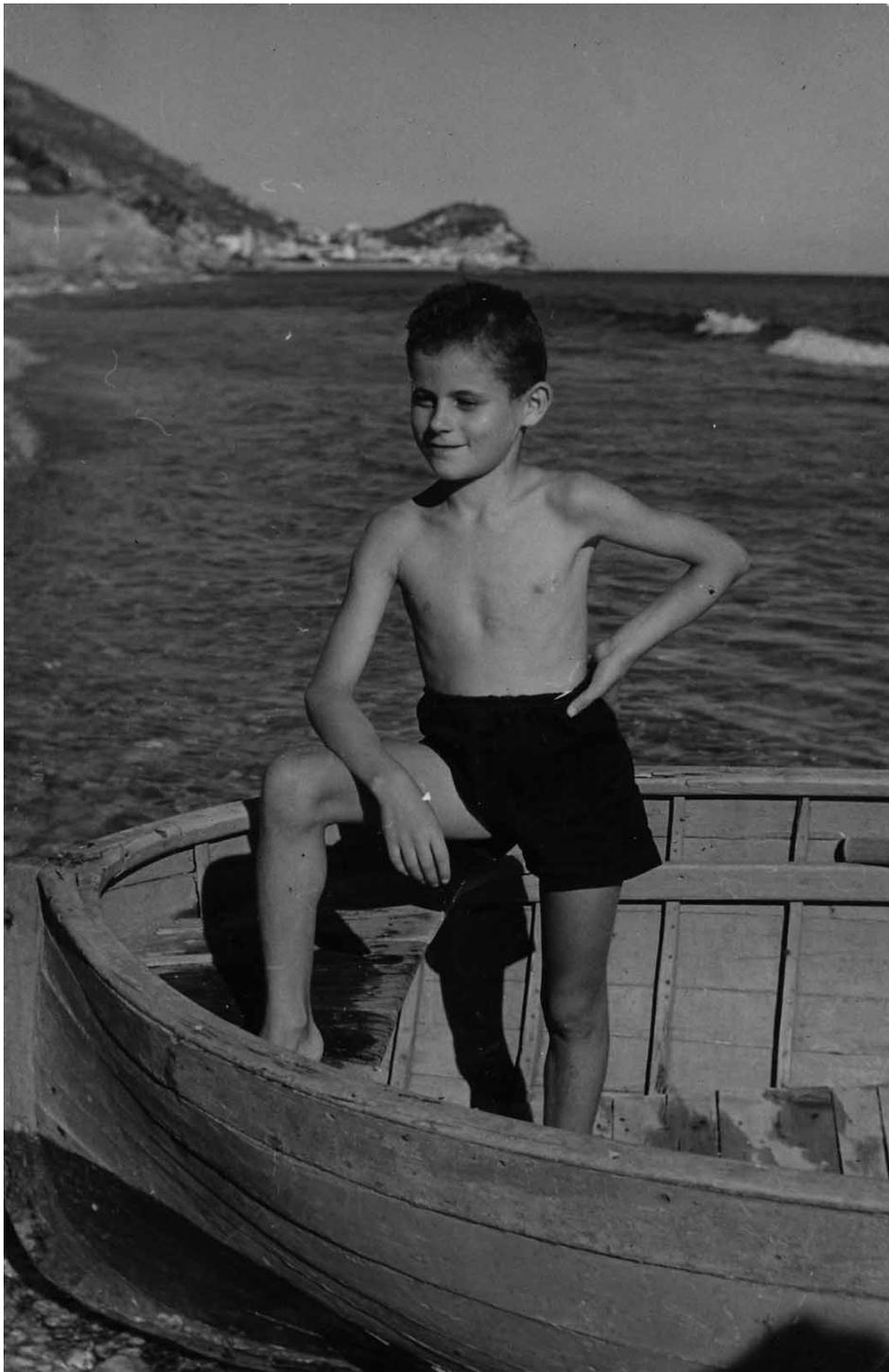
All'arrivo in colonia la Madre canossiana responsabile dell'infermeria, con l'ausilio di alcuni assistenti, procedeva a una operazione di profilassi sanitaria che in quegli anni veniva considerata fondamentale per verificare le condizioni di una sana e robusta costituzione fisica: la misura del peso, dell'altezza e della capacità toracica, non senza qualche intenzionale contrazione dei parametri reali per dimostrare, a fine villeggiatura, un confortante aumento.

Le informatrici aggiungono un'ulteriore singolare esperienza: “Una volta alla settimana dovevamo procedere alla disinfestazione dai pidocchi, che all'epoca costituivano una piaga endemica essendo parassiti dalla facile trasmissione per contatto, intervento che eseguivamo prima del bagno munite di una scodella di petrolio e di uno straccio, strofinando energicamente la testa dei



L'infermeria Giuseppe Tesini

Infermeria, ambulatorio, sala di medicazione per piccoli guai di carattere psico-fisico



*Uno degli autori del presente articolo ricorda i suoi favolosi anni di Finalpia, quando guardava sorridendo alla vita che gli riservava l'avventura di "pescatore di uomini"*

bambini, che procedevano in fila per la fastidiosa operazione. Alla fine della stagione si rinnovava il rito della misurazione e della pesatura, i bambini erano sottoposti a un bagno piuttosto accurato e per i maschi c'era anche il taglio dei capelli affidato a volenterosi quanto improvvisati tonsori per lo più giovani aiutanti del bagnino che si avventuravano in bizzarre acconciature che all'arrivo avrebbe fatto esclamare a qualche inorridito genitore: *"Ci t'à cunsàt a cala manéra lé? I g'à druàt la sciüdèla!"*.

"Diversi erano i momenti religiosi nel periodo della

colonia: anzitutto la messa mattutina quotidiana per le Madri e per il personale celebrata dai padri benedettini del vicino monastero di Finalpia, mentre la domenica i bambini assistevano alla messa nel salone-refettorio o sotto il portico in perfetta divisa con una gonnellina rossa per le bambine e con i calzoncini corti cachi per i bambini, per tutti maglietta bianca e cappellino bianco alla marinara con un'ancoretta blu oppure in tela bianca di piqué allacciato sotto il mento. La giornata festiva veniva completata, nel pomeriggio, con un buon gelato, fornito dalla

pasticceria Livraghi, una famiglia cremasca che si era trasferita a Finalpia, la quale si ripeteva generosamente al giovedì quando rallegrava la merenda con un'appetitosa "veneziana", fiore all'occhiello della sua rinomata bottega. Alla sera il rito delle preghiere avveniva all'aperto ed era concluso da un esame di coscienza proposto da una reverenda Madre che aggiungeva un breve pensiero sugli avvenimenti della giornata trascorsa, chiudendo immancabilmente questo momento spirituale con una canzoncina dalla melodia e dal contenuto che toccavano particolarmente i sentimenti:

*Gesù dolcissimo, or chiudo il giorno,  
devo sospendere il mio lavor.*

*Ma al sonno debito lieto non torno  
se prima effondere non posso il cuor.*

*O Gesù, t'auguro notte felice*

*Felice notte, mio dolce amor!*

*Odi quest'anima che t'ama e dice:*

*Ci rivedremo domani ancor.*

*Arrivederci, arrivederci,*

*arrivederci domani ancor!*

### **I Benedettini di Finalpia. Incontro con don Gregorio Penco e don Placido Colabattista**

La vicina abbazia dei monaci benedettini con sede in Finalpia ha assicurato per tutto il Novecento una assi-

stenza religiosa assidua e continuativa alla colonia cremasca che ha sempre considerato preziosa la loro presenza già celebre per l'elevata spiritualità della comunità monastica e per le spiccate doti intellettuali di alcune sue eminenti personalità. Il 30 dicembre 2004, tra gli imponenti chiostri dell'abbazia "Santa Maria di Finalpia", che sorge a poco più di un chilometro dalla colonia marina cremasca e dove tuttora è attivo un accogliente cenobio, abbiamo incontrato il monaco don Gregorio Penco che, da competente studioso di storia, non solo ci ha fornito dati precisi sul nostro argomento, ma ci ha puntualizzato alcuni importanti aspetti di una metodologia della ricerca orale. "Ordinato sacerdote nel 1953, ho iniziato il servizio in Colonia nell'estate 1954. In un monastero, come del resto in ogni gruppo sociale, oltre alla memoria individuale si sviluppa una memoria collettiva capace di raggiungere anche tempi assai remoti. Nella nostra abbazia permane un consistente ricordo di questo servizio, che per quanto svolto da singoli religiosi, veniva tuttavia esercitato complessivamente dall'intera comunità, con turni che hanno interessato tutti i monaci sia per la celebrazione delle messe, sia per gli altri servizi liturgici. Solo per il confessore delle religiose c'era una continuità".

"I monaci Benedettini – ci riferisce l'illustre studioso – sono tornati nel monastero di "Santa Maria di Finalpia" nel 1905 e la comunità raggiunse negli anni '50 il suo



*Divise ufficiali dei piccoli, abbigliamenti domenicali del personale, abiti religiosi da cerimonia delle Madri: la domenica andando alla messa*

massimo sviluppo con 20 monaci professi. Risulta che iniziarono subito diversi servizi pastorali alle colonie dislocate lungo il litorale nell'ambito di diversi chilometri. Analoghe prestazioni religiose venivano infatti svolte dai Padri anche a beneficio dei dipendenti della casa automobilistica *Lancia* con sede in Finalpia (300 bambini, con suore e personale laico), per *La Fiorita* di Mondovì si-

tuata tra Finalpia e Varigotti, per la *Piccola colonia* delle suore Immacolatine di Varigotti, per la colonia di Ponte San Pietro (Bg), per la Pensione delle Madri Pie di Noli, per l'orfanatrofio *Opera Santa Teresa* ospitato nell'antico Vescovado di Noli, per l'*Ambrosiana*, enorme colonia della Caritas milanese a Noli, chiamata confidenzialmente dai Padri "I mille bambini di mons. Bicchierai", uno



stretto collaboratore del card. Ildefonso Schuster, per l'asilo *Garrone* e per la colonia estiva *Stella Maris* di Spoto

toro". Con la tipica acribia del ricercatore storico, per il quale le date, secondo un invalso adagio popolare "rappresentano i paracarri della storia", don Gregorio ci consegna un impeccabile elenco di monaci che hanno svolto servizio pastorale alla Colonia, tra i quali i cremaschi d'epoca frequentatori della casa marina potranno riconoscere qualche loro particolare confessore. "Sono stati ben 24, dei quali 19 defunti: don Romano Monti (+1924), don Urbano Gerini (+1928), l'abate don Bonifacio Bolognani (+1931), don Bonifacio Vota (+1942), don Carlo Sibilina (+1945), don Ildebrando Minzolini (+1957), don Lendro Montini (+1959), don Urbano Biribò (+1961), don Ignazio Frascheri (+1962), don Romano Sangermano (+1964), don Germano Lustrissimi (+1971), l'abate don Bernardo Cignitti (+1971), don Ottaviano Ghigliotti (+1972), don Anselmo Guasco (+1974), don Adriano Novelli (+1974), don Marco Benedicti (+1975), don Domenico Ranieri (+1979), l'abate don Salvatore Marsili (1983), don Andrea Pelliccia (+2000)". Oggi, tra i padri che sopravvivono agli anni gloriosi della nostra colonia, dove hanno prestato servizio, abbiamo incontrato l'abate don Placido Colabattista, don Gregorio Penco, don Carlo Sciandra, don Mauro Ballatori e don Germano Micozzi, don Raffaele Pantera, don Michele Alberta, don Giovanni Amani, ancora legati da graditi ricordi alle premurose accoglienze delle Madri Canossiane e ci hanno confermato la loro continuità al servizio domenicale anche negli anni in cui la direzione era retta da laici, condizione che ha caratterizzato gli ultimi tempi dell'istituzione.

Il nostro interlocutore ci ha descritto in questo modo la sua personale impressione nel frequentare l'Opera Pia: "Entrando nella colonia dell'ospizio cremasco, il visitatore era colpito dall'ambiente grandioso, ordinato, disciplinato, in cui la presenza delle suore Canossiane era con ogni evidenza determinante. A ciò contribuiva chiaramente il fatto che la colonia sorgeva in un luogo appartato, ben protetto, riparato anche da interferenze esterne, con una propria spiaggia a cui avevano accesso solo coloro che, a vario titolo (assistenti, impiegati, custodi), risiedevano nella colonia. La messa nei giorni feriali si celebrava in un locale pluriuso che in una parete custodiva una cappella con chiusura apribile, mentre il resto era destinato a refettorio dei bambini. In altri giorni si celebrava in una cappellina sovrastante, alla sommità di una discreta scalinata, da cui si godeva una vista incantevole. Solo pochi, però, data la piccolezza di questa cappellina, potevano entrarvi, mentre i più assistevano da fuori. Dopo la messa le suore si intrattenevano in lunghe preghiere, nel corso delle quali sempre si ricordava il loro istituto religioso, presente allora anche a Finalpia e a Borgo Verezzi".

Abbiamo ulteriormente approfondito l'argomento in-

contrando l'abate emerito don Placido Colabattista, il quale così ci ha riferito: "Ho conosciuto bene la colonia di Crema sia per avervi prestato a lungo il servizio religioso sia perché, nella veste di parroco di Finalpia, ho potuto accostare tante persone cremasche che, venute a lavorare nell'ospizio, si sono poi sposate qui e sono diventate nostre parrocchiane".

Ci narra di aver cominciato il suo servizio in piena guerra, essendo stato ordinato sacerdote nel 1942 e anche perché da giovane padre era tra i pochi che aveva la possibilità di raggiungere la colonia usando la bicicletta, mentre i padri più anziani vi si recavano a piedi oppure mediante il servizio dei pullman di linea con fermata davanti alla casa cremasca. "Il nostro impegno pastorale era molto essenziale: ogni mattina, alle ore 6,30-7 prima della colazione, un monaco celebrava la messa nella cappella per le Madri Canossiane e per un folto gruppo di rappresentanti del personale a quell'ora libero dagli impegni di lavoro; alla domenica invece si celebrava alle 9 nel refettorio per tutti i bambini, per le Madri e per gli assistenti; un terzo ufficio spirituale richiesto alla comunità religiosa era rappresentato dalle confessioni generali che avvenivano ad ogni turno e che, dato l'elevato numero di bambini, impegnavano contemporaneamente diversi monaci".

Alla competenza del pio monaco, che nella comunità svolge tutt'ora la mansione di capo coro, non sfuggiva, nelle fervorose celebrazioni, la presenza di stili melodici poco consueti in Liguria e più caratteristici dell'area lombarda con le nostre tipiche espressioni intonate al tema eucaristico e musicate da compositori lombardi quali il Caudana o da virtuosi organisti locali quali il cremasco Maestro Brambilla. Ci confida poi che questi servizi pastorali, svolti dai monaci anche in altre colonie del litorale, procuravano loro una piccola retribuzione che rappresentava una risorsa vitale per il monastero dove in quegli anni, con l'unico principio dell'«ora et labora», erano impegnati sia nella gestione ordinaria dell'abbazia sia in restauri destinati a rendere più funzionale lo storico edificio.

"Tra i padri maggiormente impegnati nell'attività apostolica durante il periodo di attività della colonia negli anni della guerra e immediatamente successivi va ricordato don Leandro Montini - monaco pittore e scultore di buon livello, autore tra l'altro di pregevoli affreschi nella cappella interna del monastero e dei capitelli del restaurato chiostro - che era apprezzato per la sua alta spiritualità, per un particolare carisma di direttore spirituale delle religiose e per la fama di fine predicatore. Altrettanto stimato era pure don Adriano Novelli, monaco vice parroco nella parrocchia di Finalpia, particolarmente dotato nell'arte di comunicare con i ragazzi, che formava attraverso una catechesi adattata a un uditorio di piccoli, resa vivace soprattutto per la proposta di esempi tratti dalle vite dei

santi”.

“Il servizio durava pressoché tutto l’anno perché vi erano anche turni invernali, che potevano raggiungere le 300 unità, per bambini dalla salute precaria, con il particolare ricordo da parte dei monaci di intere assemblee liturgiche letteralmente devastate da una tosse ostinata da apparire addirittura incredibile, che via via si andava attenuando con lo scorrere del tempo tanto che la sua scomparsa veniva interpretata come un segno di riacquistata salute e della salubrità del luogo”.

Alla nostra domanda se ricordasse qualche episodio straordinario che interessò la nostra colonia nell’ultimo periodo della guerra, don Placido ci riferisce che dopo l’8 settembre – con la presenza di tedeschi occupanti – “il nostro don Anselmo Guasco, andando a celebrare la messa nelle ore di coprifuoco, incappò in una pattuglia che gli impose l’altolà e dalla quale si liberò gridando a squarciagola le uniche tre parole che conosceva in tedesco: *Priester!... Sonntag!... Messe!* Alle sacre parole tacquero i teutonici armati conforme al celebre detto del diritto romano: *recedant arma togae!* E la strada si aperse d’incanto al coraggioso celebrante. Ricordo anche che nella fase precedente alla fine del conflitto, l’Opera pia aveva chiesto ai padri benedettini di stanziare nottetempo alcuni monaci all’interno dell’edificio per evitarne l’occupazione militare, se non ché mentre una decina di padri, di buon mattino usciva per raggiungere il monastero all’ora dell’ufficio divino, si sono visti sbucare dai cespugli i militi repubblicani della San Marco che pretesero delle giustificazioni”. Le ebbero! C’è da credere che non mancassero a quei dotti benedettini le buone ragioni per disarmare l’arroganza di quei “bravi ragazzi” orgogliosi di essere reclutati in una “compagnia della morte”.

Il discorso di Padre Placido non termina tuttavia su queste note dolenti, perché egli divenne poi il testimone di una serenità succeduta al turbine degli avvenimenti, quando “a guerra finita le comunità della riviera celebrano con la *peregrinatio Mariae* il trionfo della Regina della pace, la cui effigie, nel passaggio da Finalpia a Varigotti ebbe una sosta straordinaria negli spazi aperti della colonia”. Qui erano tornate a giocare garrule frotte di bambini divenuti il simbolo dei tempi nuovi che si annunciavano sotto la materna protezione di Maria *Stella maris*”.

### **Lina Casalini, assistente**

Al termine di questa serie di testimonianze che abbiamo raccolto da alcuni protagonisti e interpretato attraverso confronti e verifiche, ci sembra interessante affidare alla penna di Lina Casalini una sintesi personale che la poetessa cremasca ci ha consegnato nel corso di un colloquio, avvenuto il 22 marzo 2005, sulla sua esperienza di assistente a Finalpia tra il 1973 e il 1978. Se c’è una novità propria di questo scritto, che rivisita persone, luoghi

e situazioni presenti anche nelle relazioni di altri testimoni, si può individuare nella sua capacità di far rivivere stati d’animo condivisi da tutti i partecipanti, ma che nell’arte della nostra informatrice raggiunge particolare efficacia espressiva, che abitualmente sfugge alla pura relazione della cronaca. La prevalenza accordata ai sentimenti riesce, al di là dei dati oggettivi di cui s’è fatta relazione, a ben interpretare quel mondo un po’ fuori dalla realtà che generazioni di bambini ogni anno potevano sperimentare al mare di Finalpia e che non perde tutta la sua voce suggestiva nemmeno oggi, quando il pensiero vi fa ritorno negli anni della maturità. La parola a Lina Casalini.

### *“Quelle estati a Finalpia con l’Opera Pia marina e climatica cremasca*

La Colonia marina e climatica di Finalpia portava sulla facciata del primo stabile all’entrata, una targa con scritto “Colonia Marina Climatica Scrofolosi Poveri”. Negli anni ‘70 faceva un certo effetto un tal nome di derivazione latina che, più semplicemente annoverava in sé i generi di malattie non sottovalutabili e correlabili alle ghiandole linfatiche.

Ma era una targa antica, posta lì negli anni ‘30... Forse non era il massimo .... eppure la bella esperienza fatta negli anni dal 1973 al 1975 fa pensare che a volte le strutture più semplici, quelle non dotate d’altro se non di uno splendido agglomerato di muri e sentieri (come camminare fra pendii e dislivelli) in mezzo al verde e all’azzurro di cielo e mare, sono le più qualificate per creare un clima di amicizia, solidarietà, nello scorrere genuino dei giorni e dei turni. Ogni turno durava un mese.

La struttura la ricordo ridente, pur antica, posizionata su una breve collinetta che dava sul mare. Alla spiaggia si accedeva da una galleria privata per cui nei circa trenta giorni di colonia tutto il mondo era lì. La spiaggia privata era divisa da quella pubblica da una rete e noi vedevamo il mondo esterno da quella. Ma la colonia non era una prigione... era un viaggio sereno e comunitario che durava il tempo di un turno.

Il grande cancello si apriva solo per far entrare ed uscire i viveri per le colazioni, il custode che aveva mille incombenze, il sacerdote che veniva a celebrare la S. Messa, i genitori in visita ai ragazzi. Grandi ceste mischiavano il sapore del pane ancora caldo e della frutta fresca all’odore del mare.

Il custode era un uomo non troppo alto e robusto, semplice e amico di tutti. Si chiamava Natale. Il bagnino era come un “lupo di mare”, dalla carnagione scura, i tratti irregolari, i baffi che gli conferivano un che di austero. Era buono come il pane e si chiamava Raffaele. Aveva una particolare tenerezza per me e la mia amica Emi Dossena: solo a noi portava spesso, fresca di giornata, la focaccia



*Una tavolozza di sentimenti stampati  
sui volti di un folto gruppo di piccoli ospiti*

salata. Sotto la sua responsabilità c'erano altri bagnini giovani, tutti cremaschi. La loro "tana" era l'ultima abitazione di tutta la struttura, una casa isolata dal resto, in fondo in fondo, proprio dove finiva la proprietà con una recinzione che poi dava sulla strada.

In quella stessa casa io ero assegnata con la mia squadra di bambine, quale "assistente" di fiducia. Per i tre anni trascorsi a Finalpia, ho sempre abitato là in fondo, dove arrivavano soltanto gli aiuti bagnini e a volte il Custode Natale. Con le mie bambine percorrevo i sentieri attraversando il padiglione centrale, la Torretta, il Tesini, la casa di Paolino e sua moglie Natalina, e arrivavo nell'ultimo tratto, proprio in quella struttura chiamata "il custode". Mi era stato detto che avendomi trovato "affidabile" e "matura" avevano individuato la mia persona al fine di abitare in un posto lontano dal resto della struttura. A me faceva piacere e poi non ero del tutto sola. I bagnini giovani dormivano anche loro lì vicino, se mi fosse occorso un aiuto avrei soltanto dovuto chiamarli. A volte i bagnini uscivano ugualmente dalla colonia, scavalcando il cancelletto che dava sulla strada. Poi tornavano a notte fonda, portandomi una coppetta di gelato che trovavo fuori dalla porta al mattino, inevitabilmente sciolta. Non li avevo sentiti bussare durante la notte.

Un doveroso cenno va a Paolino, un omino magro-magro, con dei baffetti da sparviero e una malformazione ad un braccio e ad una gamba. Paolino sorrideva sempre, curava il suo orticello con passione e la sua casa era allegra con una scaletta all'entrata e una piccola pergola. Sua moglie Natalina pareva nata apposta per lui; era grassottella e con una bocca larga e ben disegnata. Era una persona divertente e serena. Non penso avessero avuto figli, però durante l'estate potevano vantare tutta la prole che volevano, per i tanti bambini che si fermavano a parlare con loro. Abitavano lì da sempre.

Anche Rachele la "signora del guardaroba" era una donna gentile e disponibile, dai modi quieti. La ricordo ancora intanto che cuciva. Impossibile tralasciare la minuta signorina Anna che ha dedicato impegno e professionalità lavorando nell'Opera Pia che aveva la sua sede a Crema in via Verdi.

Il clima che si era creato, se non fra tutte le assistenti, almeno fra alcune di noi, dava alla colonia un'etichetta di serenità.

Io dormivo in una stanza molto grande, insieme a tutte le mie bambine.

A dividermi da loro avevo un letto con un baldacchino da cui partivano delle tende bianche a fare da divisorio. Ma io non lo chiudevo mai il mio separé.

Prima di tutto passavo fra i lettini per vedere se ogni bambina era sistemata bene per la notte. Poi le coccolavo, tutte le sere le coccolavo.... Poi si addormentavano. Al mattino la sveglia suonava verso le ore 8 all'insegna di questa bella canzone:

*"Sorridi, sorridi, che c'è fuori il bel sole  
su vieni a vedere che può nascere un fiore  
sorridi, sorridi, e non scordarti mai  
che il mondo è più bello  
se lo guardi con gli occhi tuoi...."*

Negli anni, questa canzone mi ha accompagnato, così come tante altre che ricordo ancora adesso e che ho insegnato al mio Luca quando era piccolo.

Al mattino passavo in rassegna ogni bambina, il loro modo di vestirsi per vedere se erano in ordine. Poi si andava a fare colazione. C'era anche l'alzabandiera che veniva fatto nel cortile dei maschi al suono dell'Inno di Mameli "Fratelli d'Italia" e poi si andava in spiaggia. A metà della mattina iniziava la "cura del sole" che durava poco, non più di un quarto d'ora. I bambini e le bambine venivano fatti sdraiare sulla sabbia supini, a pancia in giù e poi di lato, una volta a sinistra verso Varigotti una volta a destra verso la Marinella. (La Marinella era una zona o un Ristorante o una Sala di ballo, non ricordo bene). Senz'altro a destra ci si volgeva verso il promontorio della Caprazoppa. I cortili, allora, erano due: una parte per i maschi ed una per le femmine.

Altra figura importante nella Colonia era l'Economa. Da lei dipendeva il menù settimanale, la quantità di cibo e forse qualche sfizio in più. Un'economa che ricordo con piacere è Ninetta Donida Maglio di Bagnolo Cremasco. Per lei eseguii una caricatura che la ritraeva simpaticamente con le mani nascoste dietro che stringevano un grosso aggeggio a forma di pera. La didascalia diceva: "L'economa Ninetta fa a tutti la peretta per poter recuperare quel che a pranzo fa mangiare". Il pranzo era tutto un programma. Il vociare dei bambini, la gioia o il malcontento per un piatto che piaceva o per un piatto che non era di loro gusto, il pane "indispensabile" per quietare la fame perenne della loro giovanissima età. L'acqua nella brocca era fresca e buona e noi assistenti con la nostra divisa azzurra facevamo la spola dal refettorio alla cucina per riempirla.

E poi c'erano le suore Canossiane che a volte lasciavano impronte di dolcezza e altre molto meno. Suor Gabriella era decisamente un angelo custode ma non erano tutte così. Una volta individuata quale "Assistente" di una squadra femminile, per tutti gli anni che vi andai ebbi più o meno la medesima squadra. Alcune mamme, infatti, mandavano le loro figlie se potevano "abbinarle" alla signorina dell'anno precedente, di cui erano state contente davvero. Questa fu per me una fonte di grande gioia personale. Pur essendo mature e affidabili, non eravamo certo perfette. Ci furono momenti in cui anche noi ci sentivamo "bambine" proprio come le "nostre bambine". Ma al di là della voglia di risate, ciò che ricordo con estremo piacere sono le lunghe chiacchierate sulla spiaggia, le confidenze fra noi assistenti, il senso materno che emergeva nell'accudire ognuna la propria squadra. Se chiudo gli occhi ri-



1985. Simpatici "tipi da spiaggia" in una performance di fine turno che esalta consolidate amicizie e caratteri originali

vedo le espressioni delle bambine a me affidate, il sorriso di tante ragazze-assistenti come me.

Ricordo con piacere le canzoni che cantavamo, alcune le canto ancora: *La macchina del capo / ha un buco nella gomma* (seguiva poi in versione mimata), oppure: *Signorinella pallida e snella / spogliati la gonnella e la pelliccia di vison mettiti i pantalon*.

Ricordo il fischio del treno, la ferrovia che emergeva al di sotto della colonia e noi che guardavamo il convoglio passare, come fosse uno spettacolo accattivante. Si contavano i vagoni con questa cadenza: "pacco / posta / visita / partenza" e alla fine c'era un destino immaginato: un pacco, una lettera, una visita, oppure un rientro a casa.

Avevamo un pomeriggio di libera uscita che trascorrevamo a volte a Finale Ligure a volte a Loano. Niente di particolare... ma si assaporava una "libertà" che aveva il sapore della nostra giovinezza. Io uscivo sempre con Emi Dossena, la mia amica del cuore e nel passare sotto le finestre del dormitorio, cantavo questa canzoncina alle mie

bambine (che si affacciavano inevitabilmente): "*Fate la nanna coscine di pollo, fate la nanna coscine di pollo*".

Poi, nel secondo e terzo anno, inventammo il "Festival della Colonia": io e la mia amica diventammo produttrici e registe di un evento che allora ci rese ancor più affiatate. Si iniziava così: sull'aria delle canzoni allora in voga, adattavamo il testo secondo la nostra fantasia, poi lo insegnavamo ai bambini, aiutate dalle altre assistenti. Le prove si facevano sulla spiaggia e duravano un paio di settimane fino al grande evento della rappresentazione. Eravamo un'equipe, si lavorava in squadra, tutte insieme: chi preparava i costumi, chi truccava, chi era addetto all'allestimento del palco, chi tranquillizzava i bambini che quella sera erano tutti eccitati per la grande festa. Capitava che durante le prove sulla spiaggia, qualche villeggiante si fermasse ad ascoltare e a volte provasse a farsi invitare alla serata. Ma non era permesso far entrare nessuno in Colonia. Il giorno dopo sugli echi della bella serata trascorsa, ricevevamo i complimenti e i dolcetti dalla



*Un'intera camerata con le due signorine assistenti in spiaggia  
sullo sfondo dell'edificio immerso nel verde del parco retrostante*

Direttrice di allora, la signora Zaniboni. Del compianto Prof. Sergio Vecchi, direttore nel 1974, io ed Emi conserviamo una splendida lettera di plauso. Un esempio di testo, appositamente inventato, è sull'aria della canzone "Oi vita oi vita mia..."

*Ch'è sta voglia de partire  
Ch'è sta smania de scappare  
qui in Culonia ci stò male  
ci stò male torno a casa a pé.  
'Ste bagnini mingherlini  
'ste picciotte sempre addosso  
le Duttore ch'è 'n gradasso  
mi fa sempre le clistere a me.  
Oi mama - oi mama mia  
io turno a casa mia  
'ste Monache de Finalpia  
mi fan venir la nustalgia de te.....*

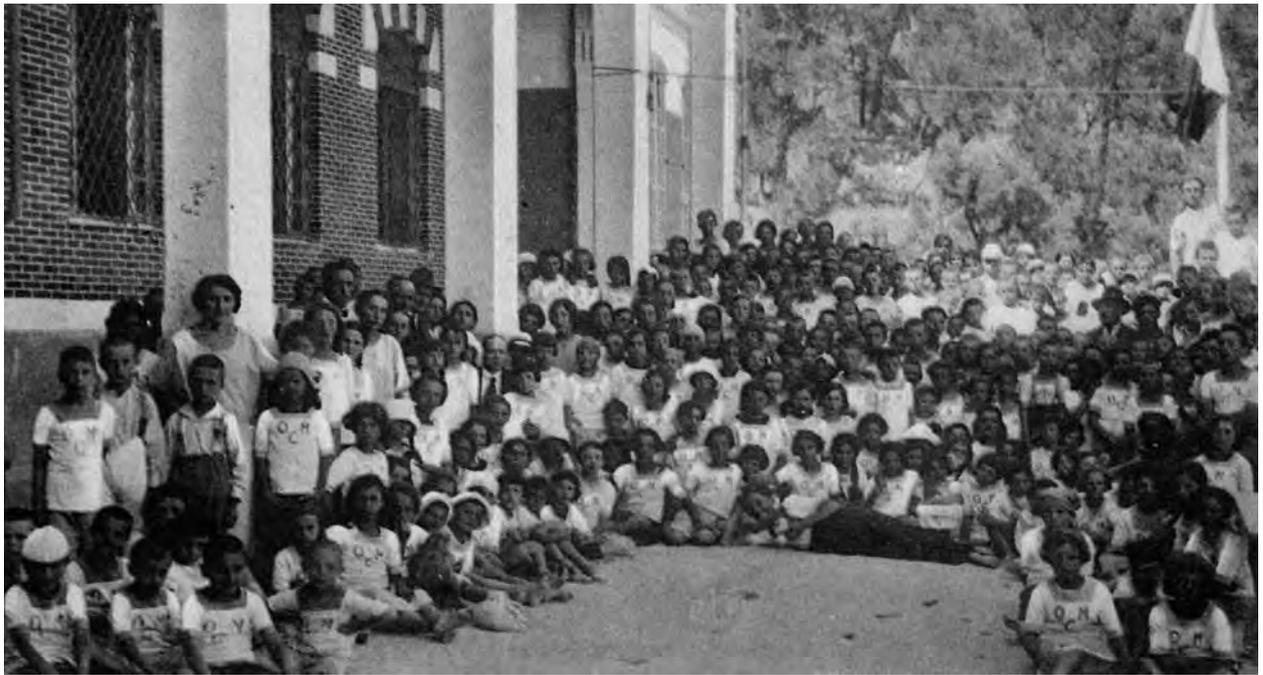
Altro avvenimento atteso era "il cinema" che veniva proiettato all'aperto. Ogni anno immancabilmente si guardava "Incompreso": chissà, forse per una macabra deformazione. Tutti, infatti, piangevano.

E altro momento magico era il calare della sera.... il sole che se ne andava, il mare che prendeva i cupi colori della prima notte. Allora si cantava, quasi sempre la stessa canzone:

*"L'ultimo raggio di sole  
muore sull'onda marina  
e in un tramonto di sogno  
la piccola barca cammina  
Madonnina del mare  
non ti devi scordare di me  
Vado lontano a vogare  
ma il mio primo pensiero è per te  
Canta il pescatore che va  
Madonnina del mare  
Con te questo cuore sicuro sarà".*

Quando ripenso a Finalpia inevitabilmente la mente riprende nomi e volti di tanti bambini e bambine, ormai uomini e donne di oggi. Ma ce n'è uno che, purtroppo, non ha potuto crescere..... Alberto Fugazza, piccolo ragazzino asmatico, dorme da anni nel piccolo cimitero di Santa Maria della Croce. Faceva parte della squadra della mia amica Emi Dossena. Non lo abbiamo mai dimenticato e a lui dedichiamo le nostre pagine d'anima e i ricordi del cuore...

Conclusione. Le esperienze arricchiscono per sempre se fatte con la gioia del cuore con l'ardore che la vita e l'anima - insieme - sanno mettere nelle cose. E ciò che mi porto dentro è un'immensa eredità. Niente potrà scalfirla non il tempo né il fragore del mare non la casa né il cambiamento".



1925. L'istituzione "per la cura balnearia degli scrofolosi poveri" subisce un cambiamento di intestazione e di finalità divenendo Opera Pia Marina e Climatica Cremasca, come si legge nella sigla stampata sulle divise dei bambini: OMC

22 Oggi Crema con una manifestazione degna delle sue tradizioni, ha accolto in festa l'immagine della Madonna di Fatima, giunta da Cremona in elicottero.

Anche la popolazione dell'Ospizio Cremasco non ha voluto rimanere assente ed ha onorato con pari fede ed entusiasmo la Vergine.

Quando i bimbi dopo il riposo pomeridiano scesero in spiaggia, trovarono su un altare improvvisato una bella statuina della Madonna.

Alle ore 18 sfilò una devota processione recante l'immagine della Vergine portata a spalle, sopra una barella infiorata, dai quattro bimbi più piccini. Il microfono intanto scandiva il Rosario intercalato da canti.

Giugno 1959. Dal diario della direzione

# Briciole di ricordi

di Daniela Bianchessi

**D**i seguito abbiamo riportato tutti quei brandelli di vissuto che sono rimasti nella memoria di chi ha avuto, diciamo pure, il privilegio di trascorrere a Finalpia qualche mese della propria infanzia. Si tratta di impressioni, di sensazioni, di *flash*, di momenti staccati da un contesto narrativo che hanno lasciato un segno nelle persone intervistate.

Come spesso accade gli avvenimenti piacevoli sono stati dimenticati, in molti è rimasto il ricordo di ciò che piaceva meno.

Annunciata Martini ha scritto alcune pagine in cui ha saputo dipingere i momenti, i personaggi e le esperienze vissute alla “Cremasca” con poche ed essenziali pennellate.

*“Tutto faceva capo ‘all’ape regina’: la signorina Anna. Direttrice attenta, intelligente e umana che possedeva la rara capacità di guidare una comunità eterogenea come quella di una Colonia, con il pugno di ferro e il guanto di velluto. [...] Il suo viso era un libro aperto sul quale si potevano leggere cose non dette. I suoi occhi, quando qualcosa non andava, mandavano scintille di fuoco.*

*[...]Le giovani inservienti addette alle pulizie, si aggiravano nei loro grembiuli azzurri, armate di scope, strofinacci, detersivi e ... risate. Si incontravano sulle scale o lungo i corridoi con le braccia cariche di biancheria, ma nonostante il peso, sostavano volentieri per le confidenze ‘urgenti’. [...] Sciamavano velocemente quando la ‘vedetta’ dava l’allarme: “Arriva la Diretta”.*

*[...]Il gruppo delle Assistenti indossava il grembiule verde, colore della speranza, ne avevano bisogno con tanti scalmanati da controllare.[...]*

*Quanti nomi emergono dalla memoria: Giuseppina, Luisa, Rosanna, Cinzia, Cate e Lorena di Madignano... Donato il bel tenebroso dal viso adombrato e dal fascino misterioso; Gianni il bagnino, Giovanni l’aristocratico gentiluomo dalla battuta micidiale; Nunzio il vanesio, aiuto dispensiere, che si specchiava nei vassoi d’acciaio mentre si accomodava il ciuffo; Gigi il vichingo dal fisico atletico ed armonioso; Roberto il generoso opportunista,*



Anni '60. Daniela Vailati sulla spiaggia della colonia



1966. Rosa Sperlari Vedrietti all'ingresso principale della colonia

Marco il nato stanco dai lenti movimenti e dal carattere imperturbabile; Luisa la taciturna, Silvana la gitana dai boccoli neri, gli occhi di fuoco e le labbra carnose; Graziella la romantica dallo sguardo sognante e dal dolce sorriso; Roberta la venere nera dal corpo flessuoso, dal passo vivace e dallo sguardo penetrante e indagatore. E poi, come dimenticare Flavio il marocchino, dai capelli lunghi, nerissimi e ricci, il più conosciuto e chiamato di tutta la Colonia, animatore instancabile, grande organizzatore dalla personalità catalizzatrice, la sua grappa, poi, era la più ricercata nei momenti di sconforto”.

Le fotografie, oltre ai racconti, sono la testimonianza palpabile della vita della comunità. Uno degli ultimi giorni del turno, quando tutti avevano acquistato un bel colore ambrato, in Colonia arrivava il fotografo. Chi aveva la possibilità, perchè i genitori avevano fatto richiesta e pagato, si faceva fare la foto di rito. Sempre là in fondo, sugli scogli, con dietro l'edificio dell'Opera Pia ed in mano un pallone o il salvagente, cambiava solo il protagonista. Quanti cremaschi sono stati immortalati in tal modo!!!

Gianni Risari: “Ho vissuto male il mese di colonia. Mi sentivo un carcerato, soprattutto quando mi venivano a trovare i parenti di Genova, io dentro la colonia, loro fuori con le sbarre del cancello tra di noi.

La cura del sole è stato un altro incubo. Io ho la pelle chiara, allora non si badava molto alla protezione o all'esposizione graduata al sole, mi sono preso una scottatura che mi ha fatto venire la febbre a 40°, hanno dovuto ricoverarmi in infermeria, perché non mi ristabilivo.

Ricordo che una volta sono stato punito, mi hanno messo in castigo in piedi dietro la porta dell'ufficio della Superiora e mi hanno detto di non muovermi. Io ho ubbidito e sono stato là tutto il pomeriggio.

La sera non mi trovavano più, si erano dimenticati del castigo inflittomi. Mi ha trovato Madre Maina alla quale ho spiegato tutto. La Direttrice ha premiato la mia ubbidienza facendomi cenare nella saletta, al tavolo con lei. Non so più cosa ho mangiato, ma mi è rimasta memoria di una cena squisita.”

Parecchi ex coloni di Finalpia che hanno avuto la sfortuna (o la fortuna!?) di essere ricoverati in infermeria, ricordano positivamente quei momenti: “Ci trattavano bene e si mangiava meglio: minestrina con il brodo di carne e frutta cotta”.

Annunciata Martini: “La cuoca concordava il menù con la Direttrice, gli ammalati avevano la precedenza per qualsiasi richiesta”.



1956. Walter e Rosester Regazzetti



1950. Zaira Nichetti, Bruno Barbieri e Pietro Galmozzi

15 - 6

Visita di alcuni - parenti dei bambini, ma per disposizione del sig. Presidente viene proibita l'entrata in ospizio -

I parenti non insistono, ma si accontentano di vedere i loro piccoli dal muretto della Via Aurelia prospiciente la spiaggia -

Il tempo è bello e i bambini stanno bene

1958. Dal diario della direzione



Anni '60. I fratelli Milanesi davanti al Padiglione Tesini

Carla Grassi Scalvini ha lavorato per parecchi anni in infermeria: *“Una delle maggiori cause di ricovero, oltre alla cura delle ustioni da sole, era per l'estrazione dei sassi di mare che penetravano nel naso e nelle orecchie degli incauti bagnanti”.*

Le punizioni erano previste per mantenere l'ordine ed ottenere un comportamento corretto e rispettoso da parte dei bambini più indisciplinati; tutti ricordano *“le sberle”* che le signorine vigilatrici assestavano, tanto che nella canzoncina di addio si canta: *“Addio assistenti, assistenti belle, a prender sberle non ci vengo più”.*

Antonella Cassinelli ha riferito: *“Io ero una bambina*

*molto vivace e poco incline a sopportare le regole, una di queste voleva che le femmine non si fermassero a parlare con i maschi, niente promiscuità. Ma, poiché c'era un ragazzino che mi piaceva, io tendevo a non rispettare l'imposizione. Dopo uno, ... due, ... tre richiami della direttrice sono stata rispedita a casa con 15 giorni d'anticipo.*

*Ricordo anche con ossessione i numeri con cui era contrassegnato tutto, ogni bambino aveva il suo, proprio come nei campi di concentramento, ogni bambino era un numero.*

*Altro ricordo negativo: avevo dei bei capelli, lunghi che, nonostante i consigli di chi era stato già in colonia, non avevo voluto farmi accorciare, ed ecco che appena arrivata, dopo la prima visita medica me li hanno tagliati dra-*



Giugno 1960. Rosalinda Zelioli con le amiche Carlina, Maria, Eriberta e Maria Teresa



*Anni '30. Il riposo pomeridiano*



*Una camerata. Si nota, in fondo, la tendina che separa la zona letto dell'assistente*

sticamente, per facilitare il controllo dei pidocchi. Li ho profondamente odiati da subito”.

Alfredo Tamisari narra nel racconto “Infanzia 1950”: *“Quando Marco arrivò a Finalpia, fu portato con la sua squadra prima in camerata, poi dal barbiere, infine nel grande cortile della colonia. I bambini erano in divisa, tutti uguali, tutti rapati a zero, tutti in fila davanti alla bandiera. Vide la direttrice, una suora cicciona, il viso cattivo e un fischietto nero al collo. Capì subito che di lei avevano paura anche le signorine. Tutto era brutto. La minestra faceva schifo e per frutta c’era sempre la mela. Solo la domenica davano il mandarino e un pezzo di cioccolato fondente, amaro e duro. Per fortuna c’era la sua signorina: tanto piccolina che sembrava una bambola, assomigliava un po’ all’Annamaria. Si specchiava sempre e profumava molto. (Fu innamorato fino a quando non scoprì che la sua signorina aveva il fidanzato che le regalava i profumi). E poi, soprattutto, c’era il buon Gaetano, uno spilungone che sembrava già un giovanotto; starnutiva sempre, aveva il viso rosso rosso, le guance tutte screpolate e un po’ di peluria sopra il labbro superiore. [...] Gaetano era un veterano, sapeva tutto della colonia. [...] Un giorno gli disse: “Vieni, andiamo a vedere le baggiane, ma non lo dire a nessuno. Andiamo là, dietro quell’albero”. Le baggiane, cioè le femmine: erano nell’edificio confinante, si sentivano le loro voci, ma non si potevano vedere. Gaetano, però, aveva trovato il modo. “Questo è un posto segreto”, gli disse aiutandolo a salire sul muro di cinta nell’unico punto in cui era più basso “qui non ci vede nessuno”.*

Morena Chizzoli ha riferito della doccia del sabato: *“Ci mettevamo tutte in fila, nude, e ci facevano passare sotto la doccia, dove un inserviente in costume ci insaponava, poi passavamo sotto un’altra doccia per il risciacquo. Sembrava una catena di montaggio. Io ero già grandina e mi vergognavo tantissimo a mettermi nuda e farmi lavare”.*

Mimma Benelli ricorda: *“Una volta la settimana, forse il sabato, c’era il rito del lavaggio della testa con l’aceto e poi il bagno. Si entrava nella vasca in due o tre, indossando le mutande, due cose che mi hanno sempre sconvolto.*

*In spiaggia maschi e femmine erano separati da una zona neutra, mi capitava di vedere madre Clodovina o Madre Maina che, in alto, dal piazzale controllavano col binocolo che nessuno passasse da una parte all’altra. L’arredamento delle camerate era essenziale, ogni bambina aveva a disposizione un letto e un comodino di ferro in cui mettere il sacchetto per l’igiene e il sacchetto della spiaggia; sotto il letto o su una sedia a capoletto (non ricordo con precisione) trovava posto la valigia con dentro*

*tutto il nostro guardaroba rigorosamente contrassegnato da un numero.*

*Per la spiaggia avevamo un costume per il bagno, mi sembrava di lana, e un prendisole di tela con i calzoni a sbuffo”.*

Emma Nufi ha conservato nella memoria anche: *“Certe sfregate, sulla testa, con il petrolio, usato come disinfettante contro i pidocchi, tanto che il suo odore penetrante e persistente aleggiava dappertutto, camerate, gabinetti, refettorio, persino il mangiare mi sembrava puzzasse di petrolio. Era l’odore della Colonia”.*

Gabriella Re: *“Il petrolio era usato tutti i sabati, dopo la doccia. Quando ero bambina ho subito il trattamento antiparassitario, e quando sono stata vigilatrice ho dovuto applicarlo sui piccoli affidati alle mie cure (erano 40 bambini per ogni assistente). Una tortura necessaria”.*

Giulia Berselli: *“A diciassette anni, poichè non avevo ancora il diploma magistrale, sono andata in Colonia come inserviente. Ogni mattina avevo 42 letti da rifare, la camerata da spazzare e lavare, i bagni da pulire, un incubo! Ricordo che quando portavamo in lavanderia la biancheria il forte odore di cloro, che impregnava l’ambiente, ci attanagliava la gola e faceva lacrimare gli occhi. La sera a volte avevamo la libera uscita, fino alle 11; una volta io e mia cugina siamo rientrate in ritardo, scavalcando il cancello perchè ci avevano chiuso fuori. Fu il finimondo! Non fummo rispediti a casa perchè c’era bisogno di noi”.*

Quando si parla della cura elioterapica tutti ricordano gli ordini delle assistenti: *“Pancia al sole... pancia all’ombra... verso Varigotti... verso Marinella....”*

Gianni Fioroni ci ha fornito il ricordo delle rime che i bambini avevano coniato e che immancabilmente ribadivano ad ogni comando: *“Verso Varigotti... mangia pane e merlotti. Verso Marinella... mangia pane e mortadella”.* Gianni continua le proprie memorie: *“All’inizio, subito dopo l’arrivo, venivamo spediti, a gruppi, nella lavanderia dove, in enormi tinozze, le donne addette ai servizi ci davano una bella strigliata.*

*Ad un certo orario, tutto era scandito dall’orologio (o meglio l’ora dei pasti era dettata dalla sirena, residuo bellico, che veniva azionata dalle cuciniere), ci mettevano in fila per fare gli esercizi ginnici e, a seguire, tutti sdraiati sulla spiaggia per l’odiata cura del sole.*

*Non venivano usate creme o oli per proteggere la pelle, l’unica protezione era l’ombra delle tettoie, quindi le scottature erano all’ordine del giorno. Un passatempo, nei momenti di calma era quello di togliersi dalle spalle la pelle bruciata e arrotolata.*



Anni '20. Gruppo di bambine con la Madre canossiana e la signorina assistente.  
L'ultima bambina in alto a destra mostra orgogliosa due ricci di mare



Gianni Fioroni con la "ciambella di sughero"



*È il momento dell'abbronzatura: "Pancia al sole!"*





1975. Veduta della spiaggia della colonia, con gli spogliatoi. È già presente il porto turistico

La spiaggia era ghiaiosa, c'era più sabbia lungo la battigia. Appunto il bagnasciuga era la zona battuta per la ricerca e la raccolta dei nostri tesori, consistenti in frammenti di conchiglie, trovarne una intera era come vincere un terno al lotto, e nei "sassi di mare", pezzi di vetro colorato levigati dall'attrito e corrosi dalla salsedine".

Sandra Gioia: "In spiaggia c'era una grande cabina, sembrava una palafitta, dove ogni bambino lasciava, sull'appendino contrassegnato con il suo numero, il vestito per mettersi il costume, e dove si cambiavano il costume dopo il bagno." Appunto sotto le grandi cabine a palafitta, dove l'ombra e un po' di fresco erano assicurati, Mimma ha raccontato che: "Ci trovavamo per giocare a biglie, perché la sabbia era sempre umida e ci permetteva di tracciare le piste. Nel mare c'erano i ricci che i bagnini pescavano e mangiavano crudi. Io, durante un bagno, ho avuto la disavventura di appoggiare il piede sopra uno di essi, un aculeo mi ha ferito il mignolo del piede, probabilmente toccando il nervo. Oltre al dolore lancinante, che poi è passato, mi è rimasto il mignolo contratto".

Anche Morena Chizzoli ci ha detto: "Spesso dopo il bagno dovevo ricorrere all'infermeria perché mi si infilzavano nei piedi le spine dei ricci. L'infermiera mi metteva un grasso speciale che dovevo tenere tutta la notte ed il giorno dopo, con una pinzetta procedeva all'estrazione degli aculei. Nonostante questo inconveniente, devo dire che a me piaceva molto andare in colonia, l'unico problema era mia sorella che piangeva in continuazione. Ef-

fettivamente per i piccoli la vita non era facile, anche perché i grandi facevano loro mille scherzi, a volte anche pesanti e li ripulivano dei pacchi che mandavano i genitori. Io invece ci stavo bene, ricordo anche che avevo simpatizzato con Massimo, un ragazzino di Milano, ed un giorno, in spiaggia, ci siamo sposati".

GianFranco Soloni ricorda: "Sulla spiaggia c'era la barca del bagnino Raffaele, che è stata immortalata in centinaia di fotografie e che lui usava per uscire a pesca con il figlio Gepe, io ero diventato amico di questo ragazzo. Dopo gli anni della Colonia sono andato spesso volte a trovarlo e mi sono avventurato in mare, a pesca con lui sulla storica barca".

Romana Rolfini: "Il momento del bagno, che era il più atteso, si risolveva in cinque minuti di pocio-pocio, in un angolo di mare delimitato da corde, con i due bagnini che ci sorvegliavano e ci spingevano fuori. I letti avevano i materassi di crine, erano duri e ruvidi, si dormiva male, senza pensare alla tristezza di quelle camerate immense, con tutti quei lettini di ferro. Fame, sete, caldo, ricordo questo e per questo ho odiato il mare per anni".

Gerardo Milanese: "La distribuzione della posta era un rituale straziante: dopo il pranzo l'altoparlante chiamava i bambini che dovevano andare a ritirare la posta, tutti aspettavano con ansia che anche il loro nome fosse nella lista, alla fine sui visi si leggevano la gioia di chi

aveva ricevuto la tanto desiderata lettera e la delusione che spesso diventava pianto di chi non aveva ricevuto nulla. Durante la pennichella obbligatoria nessuno dormiva, io ero "al Custode", da lassù si vedeva la spiaggia e noi ci divertivamo a guardare le suore che, vestite di tutto punto, facevano il bagno in mare, in fondo sulla spiaggia".

Anche Sandra Gioia ci riferisce. "Le suore ci facevano divertire quando si facevano il bagno. Noi vigilatrici le spiavamo di nascosto. Sceglievano un momento in cui sulla spiaggia non ci fossero i bambini, si tiravano un po' su la veste, si bagnavano le gambe e poi via subito dall'acqua".

Ancora Gianni Fioroni: "Il tempo del riposo era detestato, perché nessuno aveva voglia di mettersi sdraiato a dormire. C'era chi scriveva a casa, utilizzando cartoline postali fornite dai genitori con già scritto l'indirizzo, e chi sgattaiolava fuori dalla camerata, passando sotto i letti per non farsi vedere dalle assistenti, e raggiungeva il bagno dove si chiacchierava sommessamente per non venire scoperti e puniti. Durante il bagno noi maschi ci tuffavamo e facevamo a gara per raggiungere per primi il bidone galleggiante che fungeva da boa; risultare vincitore era un vanto e una dimostrazione di forza".

Gianni F. aggiunge: "Il costume da bagno non era altro che un paio di slip neri "ascellari", così andavano bene per più anni. Erano di cotone pesante e bagnati arrivavano alle ginocchia."

Augusto Zucchetti: "Ricordo il monotono sciacquio della risacca e l'atmosfera ovattata e sempre in penombra delle camerate. Quegli stanzoni dominati dal bianco, con il letto dell'assistente nascosto da un baldacchino, mi mettevano malinconia. Vivevo il mio soggiorno come una sorta di abbandono da parte dei miei genitori".

Sandra Gioia: "I vigilatori dormivano nelle camerate con i piccoli, c'era una tenda che separava il loro letto da quello dei coloni, quasi a formare una specie di stanzetta. A turno ci recavamo in paese, un po' di gruppi per volta. I bimbi si mettevano in fila e da Finalpia si andava a Finalmarina. Anche per noi vigilatori era uno svago. Un altro momento di divertimento era quando il presidente Pergami portava di sera i vigilatori alla "Marilyn". Questo era un locale dove si ballava, non facevamo tardi, massimo alle 11 di sera si tornava indietro. A volte, quando i bambini si erano addormentati, ci trovavamo, di nascosto, dietro la tenda di qualcuna di noi, per parlare e ridere un po'".

Gerardo Milanesi: "Si facevano passeggiate sulla collina, fino alla "Torre" e in spiaggia si giocava a "pirol". Per le uscite in paese e per la messa ci facevano indossare la divisa: pantaloni corti color cachi e maglietta o camicia bianca, mi sembra ci fosse anche un cappello".

Adriana Grassi Scalvini ha negli occhi "quelle piante di nespole che sfilavano negli orti durante la passeggiata, cariche di succosi frutti arancioni che facevano venire l'acquo-



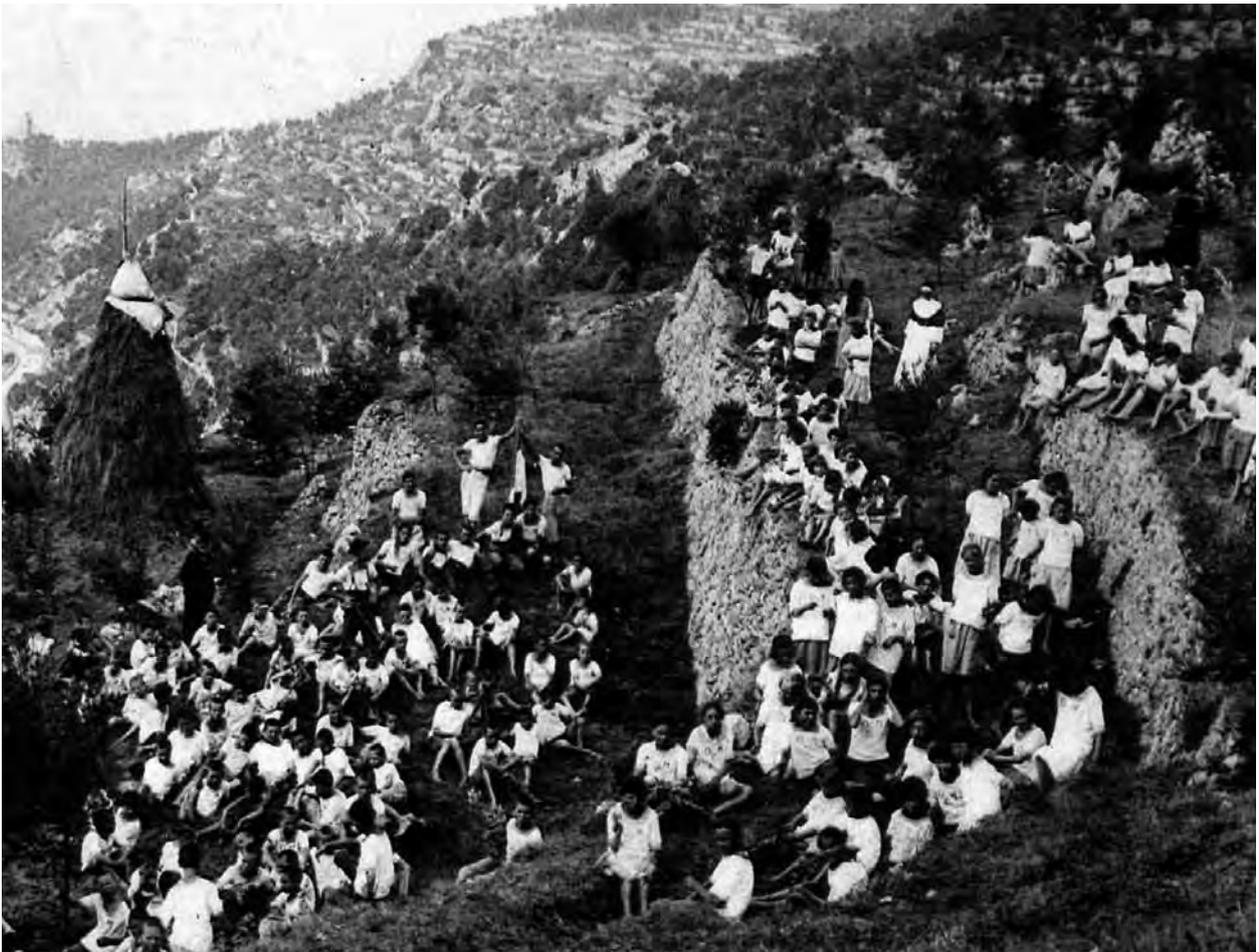
È il momento del risciacquo del costume da bagno.



*La tanto attesa nuotata, sotto il vigilante sguardo del bagnino*



*1984. Si gioca con le piccole onde*



Anni '20. Gita sui monti delle "Manie",  
località alle spalle della colonia

10 - 6 - 1955 | Giornata di vento e di burrasca: il mare ha invaso  
tutta la spiaggia rendendola inaccessibile. Nella matti-  
nata i bambini, accompagnati dalle suore e signorine  
assistenti e dal Sagrino, hanno fatto una passeggiata  
fino a S. Antonio. Nel pomeriggio ha avuto luogo la  
lezione di catechismo (S. Urbano Sciro).

Giugno 1955. Dal diario della direzione



*Souvenir coloniali. Abat-jour di conchiglie marine vendute dalle suore ai piccoli ospiti a fine turno*

*lina in bocca. Anche sulla collina dietro la colonia c'erano i nespoli, ma i loro frutti erano destinati ad altri."*

Giancarlo Adenti: *"Si preparava uno spettacolo per la fine del turno, chi voleva si esibiva, io venivo sempre reclutato, cantavo le canzoni di allora."* Anche Mimma ricorda gli spettacoli a conclusione del soggiorno: *"Ci facevano fare recite e balletti per festeggiare la partenza"*.

Simona Chizzoli: *"Gli ultimi giorni, in spiaggia, si svolgevano gare di abilità, come la corsa nei sacchi o il tiro alla fune. I vincitori dovevano dare il proprio nome al bagnino che fungeva da arbitro e poi venivano premiati con lecca-lecca e caramelle."*

*Ricordo che uno dei rituali dell'ultimo giorno era quello di buttare in mare le vigilatrici.*

*Stavo sempre in disparte perché temevo gli scherzi.*

*Ero molto credulona e i 'grandi' mi davano ad intendere che c'era il diavolo che aveva lasciato un'impronta "la mano nera" (questo era diventato il suo nome) sul vetro del bagno e che le tacche che c'erano sulla porta volevano dire che sarebbe venuto a prendermi. Ero terrorizzata.*

*Ho scoperto più tardi, con l'aiuto di mia sorella, che questo era un gioco macabro e terribile, ai danni dei piccoli,*

*che però faceva sbellicare dalle risa i grandi.*

*Dalle finestre della camerata si vedeva un frutteto e lì facevano le loro incursioni i maschi che di nascosto andavano a rubare la frutta, non la mangiavano, ma si divertivano a lanciarla contro le finestre delle femmine".*

Adriana Grassi Scalvini: *"C'era anche il momento in cui le assistenti ci facevano scrivere o scrivevano per noi a casa, non ho conservato le lettere, ma sul retro delle mie foto (scattate in anni diversi) vi è sempre scritta la frase "Il tuo sole dal sole della Liguria. Adriana".*

Gianni Fioroni ci ha scritto la canzoncina che i parenti cantavano, con la consapevolezza di fare soffrire, a chi doveva fermarsi per un secondo turno: *"Ancò l'è l'ültem de, / dumà l'è la partensa, / farèm la riverensa / a i asen che sta che, / trenta de püsé da me."*

*Verso la fine del soggiorno arrivavano in colonia alcuni barbieri, i bambini si mettevano in fila ordinata e venivano tosati con il classico taglio "a scüdèla".*

Emma Nufi e Romana Rolfini ricordano che l'ultimo giorno si compravano i ricordini da portare a casa: *"Le suore preparavano un tavolo con sopra conchiglie con dentro l'illustrazione di Finale, immaginette e sacchetti*



1984. Spettacolo di chiusura del turno estivo

26 VIII  
 Giorno di festa! I bambini danno saggio delle loro abilità sportive con gare di atletica leggera alternate da canti e recite. Una gioia insospettata spirava da tutti i versi. L'interesse dei bambini ~~è~~ vivissimo. I vincitori vennero poi premiati.

31 VIII  
 Vigilia di trepida attesa. La gioia sprizza dagli occhi dei bambini e del personale. Domani i bambini del 3° turno fanno ritorno a Crema.

*con dentro dei dolcetti colorati, tipo confetti, che chiamavano "sassi di mare", così spendevamo le mance che ci avevano dato i genitori o i parenti prima di partire."*

Giancarlo Adenti: *"Uno dei souvenir che vendevano le suore era la lampada da comodino fatta con due grosse conchiglie"*.

Sempre dell'ultimo giorno Gianfranco Soloni, con un sorriso, dice: *"Uno dei riti del giorno della partenza era disfare i letti, fare un fagotto con le lenzuola e portarle giù. Questo lavoro veniva fatto con tanta euforia perché aveva un significato ben preciso: Era finita!!"*.

Chissà quanti altri ricordi ha richiamato alla mente la lettura di queste pagine. Riaffiorano momenti più o meno piacevoli, perché ogni bambino ha affrontato in modo diverso l'esperienza del vivere lontano da casa un periodo relativamente lungo, ed ha conservato nella memoria sensazioni diverse di uno stesso vissuto, magari opposte a quelle descritte. Pensiamo che questo tuffo nel passato possa far piacere e che, la lettura di queste pagine, permetta di rivivere con un sorriso, con ironia, con dolcezza ed anche con nostalgia e con rimpianto quella lontana esperienza. E' la storia di un tempo che non verrà più. Eravamo bambini.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a far riemergere un quadro vivo e vibrante della colonia

Adele Casarini, Pina Marazzi,  
Annunciata Martini, Carlo Veronesi  
per le preziose testimonianze:

Giancarlo Adenti, Mimma Benelli,  
Giulia Berselli, Laura Bianchessi, Franco Bozzi,  
Luciano Bragonzi, Antonella Cassinelli,  
Giovanni Castagna, Morena e Simona Chizzoli,  
Maria Rosa Denti, Gianni Fioroni, Sandra Gioia,  
Noemi, Adriana e Carla Grassi Scalvini,  
Gerardo Milanese, Gabriella  
e Mariagiulia Monticelli, Emma Nufi,  
Graziella Re, Cecilio e Elena Riccetti,  
Anna Maria Ricci, Gianni Risari,  
Romana Rolfini, Gianfranco Soloni,  
Alfredo Tamisari, Gaetano Tosetti,  
Daniele Vailati e Augusto Zucchetti  
per avermi riferito i loro ricordi.



1958. I fratelli Cecilio ed Elena Riccetti

# L'ospizio chiude<sup>1</sup>

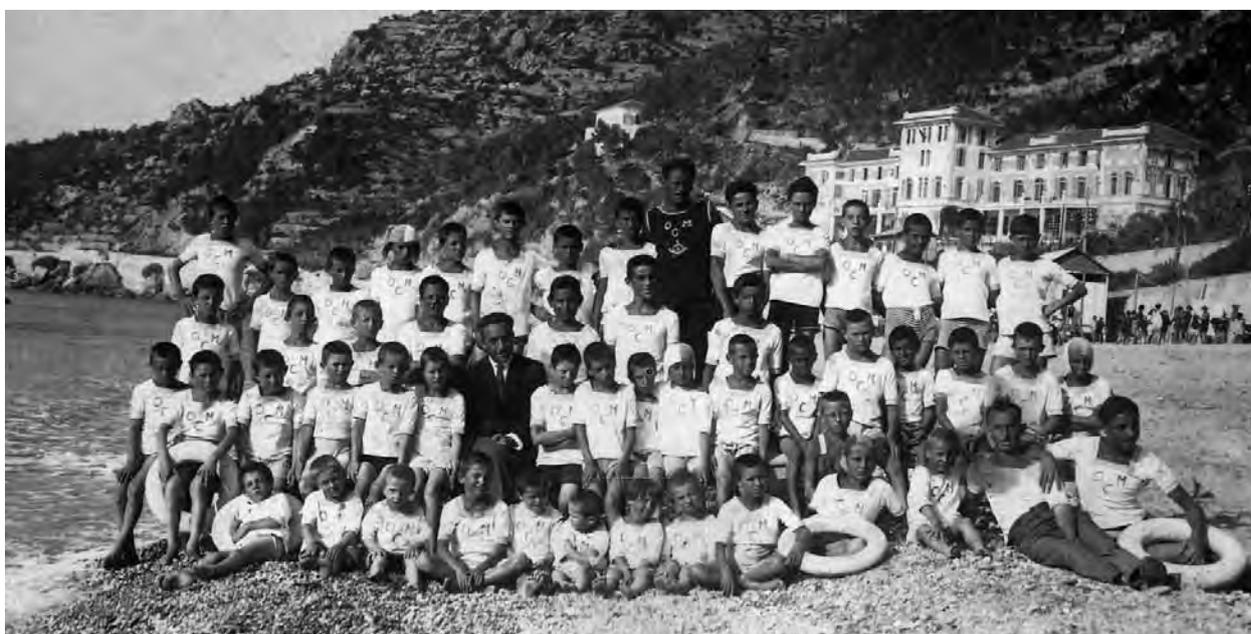
Antonio Guerini Rocco

**D**ai primi otto scrofolosi poveri inviati al mare a cura del Comitato Promotore nel lontano 1871, con la trasformazione della Pia Istituzione in Ente Morale, il numero degli assistiti passò gradualmente a qualche centinaio fino a raggiungere, a metà degli anni '20, la ragguardevole cifra di mille bambini.

Iniziò in seguito una costante ma progressiva diminuzione tanto che nel 1986 le presenze si erano ridotte a 266.

Le cause individuate furono:

- il miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione che rendeva possibile la vacanza di tipo familiare.



1924. Foto di gruppo sulla spiaggia

L'affluenza in colonia, pur a fasi alterne, continuò a mantenersi su alti livelli anche dopo la guerra con un'eccezionale ondata nel 1967 di ben 1500 balneandi, ripartiti in turni estivi e invernali.

Alla fine degli anni '70 il dato medio oscillava ancora intorno alle ottocento unità la cui provenienza era così ripartita:

- 200 da iscrizioni private
- 80 dall'assistenza del comune di Crema
- 150 dall'assistenza dei comuni del cremasco
- 200 dall'assistenza del comune di Pavia
- 50 dalla Cassa Edile di Cremona
- 150 da ditte industriali della provincia di Milano

- la diminuzione di patologie infantili, grazie ad una più attenta prevenzione e ad una più qualificata assistenza sanitaria pubblica.

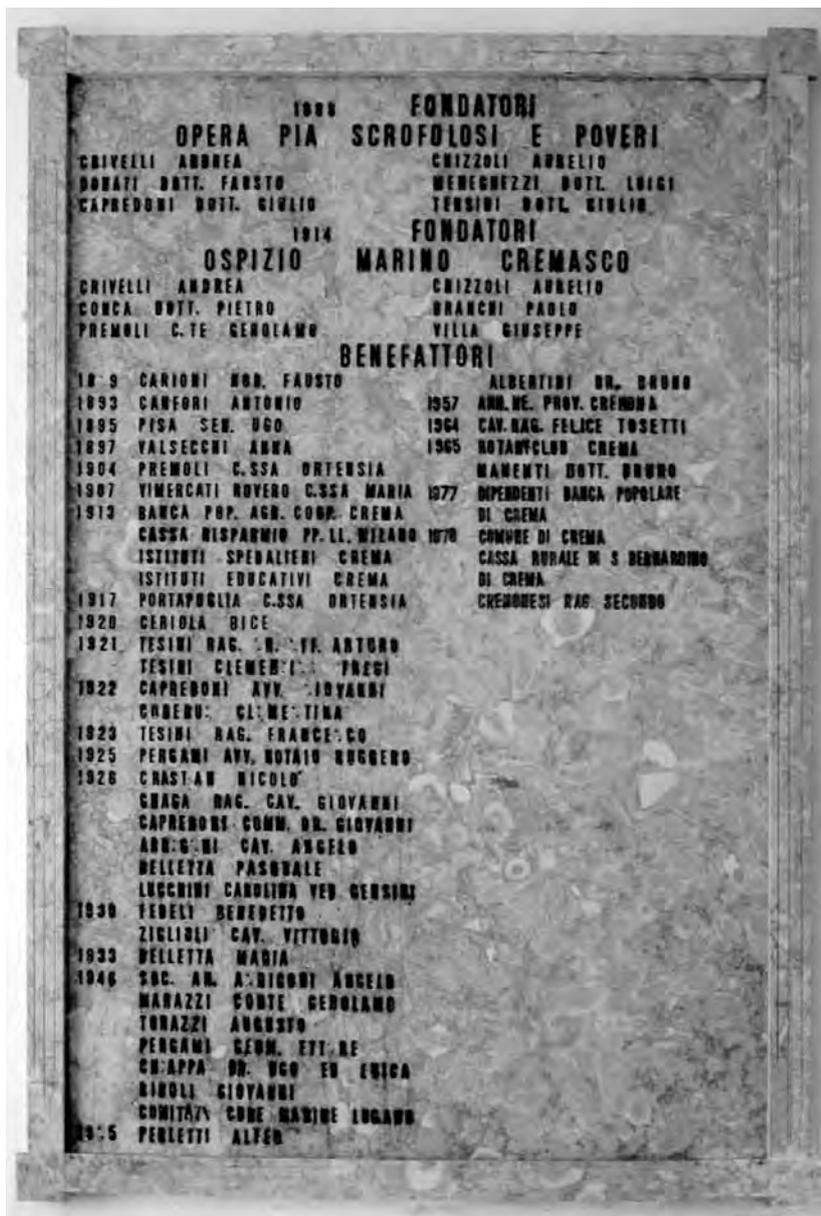
- un notevole decremento delle nascite.

- una crescente attività organizzata dai gest parrocchiali nel periodo estivo.

Nel 1986 il consiglio di amministrazione, valutato il sottoutilizzo dell'Ospizio e il conseguente disavanzo accumulato, in attesa di più opportune decisioni, affidò la gestione della colonia alla cooperativa C.I.S.E. (Centro Iniziative Sociali Educative) di Reggio Emilia.

Racconta Mendaro Grazia, figlia del casellante Pietro, che fu chiamata, allora sedicenne, a prestare la sua opera

1) Testimonianza di Mendaro Grazia.



Epigrafe marmorea sulla parete dell'ingresso principale. Si ricordano i fondatori e i benefattori che hanno fatto la storia della colonia

in qualità di inserviente nei mesi estivi dal 1988 al 1990 con il compito di servire in tavola, lavare le stoviglie, pulire il refettorio, le camerate, i bagni.

Ricorda che gli ospiti avevano provenienza ed estrazione sociale molto diversificate: c'erano bimbi romani, tedeschi, altri ancora della comunità di recupero "Oklaoma" di Gratosoglio (Milano), e molti portatori di handicap.

L'eterogeneità e la vivacità dei gruppi determinavano problemi di gestione alle educatrici.

La direttrice, signora Ester, nonostante l'alta professionalità e la spiccata capacità manageriale, aveva il suo da fare per gestire le diverse situazioni che si creavano di volta in volta.

Nel 1988 il comune di Finale Ligure, in accordo con il C.I.S.E. organizzò un "campo solare" cioè un periodo di vacanze estive per i figli dei residenti occupati al lavoro.

I piccoli ospiti, trasportati con uno scuolabus, tornavano alle loro abitazioni sia per il pranzo che per il pernottamento,

utilizzando le strutture della colonia solo per i momenti in spiaggia e per l'igiene personale prima dei rientri.

Per rendere più accogliente l'ospizio e più gradevole il soggiorno in colonia, la direttrice fece affrescare i muri del porticato con dei murales luminosi e vivaci, organizzò spettacoli teatrali, gruppi corali, gemellaggi con comunità di bimbi tedeschi.

Nell'estate del 1991 vennero accolti gli alpini di Bergamo che contraccambiarono l'ospitalità con opere di manutenzione alla struttura ormai alquanto sofferente.

Dal 1992 e fino al 1996 la gestione passò dal CISE alla COOPERARCI di Savona che nell'autunno del 1994 ospitò un gruppo di giovani universitari bolognesi impegnati in un seminario di studi.

Nel 1996 l'ospizio venne definitivamente chiuso. In seguito e per diverso tempo, come testimonia la signora Grazia, lo stabile fu abusivamente occupato da extracomunitari.

## *Presidenti e Segretari del Comitato Promotore e dell'Opera Pia*

### PRESIDENTI

1874 – 1892 Meneghezzi dott. Luigi  
1893 – 1907 Agnesi dott. Paolo  
1908 – 1913 Crivelli Andrea  
1914 – 1915 Branchi dott. Paolo  
1916 – 1920 Conca dott. Pietro  
1921 – 1934 Tesini comm. rag. Arturo

### COMMISSARI PREFETTIZI

1935 – 1938 conte Bonzi cav. uff. Antonio  
1939 – 1940 conte Marazzi ing. Mario

### PRESIDENTI

1941 – 1956 Pergami geom. Ettore  
1957 – 1974 Tosetti rag. Felice  
1975 – 1996 Maccalli Ing. Armano  
1997 – 2000 Geraci dott. Salvatore  
2000 – 2005 Beretta rag. Erminio

### SEGRETARI ONORARI

1874 – 1876 Terni nob. dott. Sforza  
1877 – 1888 Villa Giuseppe  
1889 – 1908 Tensini nob. dott. Giulio  
1909 – 1929 Chizzoli cav. Aurelio

### SEGRETARI EFFETTIVI

1930 – 1934 Chizzoli cav. Aurelio  
1935 – 1936 Tesini rag. Francesco  
1937 – 1945 Mantica cav. Aldo  
1945 – 1947 Bassi Ambrogio  
1948 – 1973 Branchi Teresa  
1974 – 1976 Bianchi Anna  
1977 – 1990 Cremonesi rag. Secondo  
1990 – 1996 Dossena rag. Giuseppe  
1999 – 2000 Ferri dott. Rino  
2000 – 2005 Schiavini dott. Pasquale

### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE (Settembre 2005)

Giancarlo Dossena,	Presidente
Luciano Sangiovanni,	Vice Presidente e Cassiere
Luigi Cerabolini,	Segretario
Cristina Bianchi,	Consigliere
Valeriano Poloni,	Consigliere
Ilario Sinigaglia,	Presidente Revisori
Giovanna Piloni,	Revisore
Anna Strada,	Revisore

# Indice

## *Presentazioni*

<i>Economia e società nel nuovo stato unitario</i>	pag. 17
<i>Gli scrofolosi poveri</i>	pag. 25
<i>Verso la costruzione dell'edificio di Finalpia</i>	pag. 41
<i>Il treno e la colonia</i>	pag. 55
<i>Il fascismo in colonia</i>	pag. 71
<i>La colonia delle bimbe libiche</i>	pag. 79
<i>I numeri di Finalpia</i>	pag. 107
<i>In partenza per il mare</i>	pag. 123
<i>Cucina e dintorni</i>	pag. 135
<i>Vita da spiaggia (1946 – 1951)</i>	pag. 187
<i>La scuola invernale</i>	pag. 207
<i>Le signorine della colonia (1953 – 1963)</i>	pag. 219
<i>Lavandaie, guardarobiere e custodi (1950 – 1975)</i>	pag. 237
<i>Finalpia: la parola ai protagonisti</i>	pag. 253
1. <i>L'ecoarchitettura dell'ambiente</i>	pag. 253
2. <i>La corrispondenza</i>	pag. 263
3. <i>Le Madri canossiane</i>	pag. 277
4. <i>Finalpia nel ricordo di alcune persone</i>	pag. 289
<i>Briciole di ricordi</i>	pag. 319
<i>L'ospizio chiude</i>	pag. 337

# POPOLARE CREMA DEL TERRITORIO



AZIENDA GRAFICA

SI RINGRAZIA INOLTRE



Concessionaria  
**VAILATI** Fratelli S.r.l.  
Via Milano n° 53 26013 Crema (Cr)  
tel. 0373/290110 fax. 0373/31785  
e-mail: vailati@tin.it sito: www.vailati.peugeot.it



 **Vailati**  
CONcessionARIA VEICOLI ESPOSIZIONE E SERVIZI  
CREMA (Cr) - Via Della Fagnolia 2 - Tel. 0373 471684 - Fax. 0373 445112 - vailati.crema@vailati.it  
CREMA (Cr) - Via Milano 55 - Tel. 0373 230110 - Fax. 0373 31785 - vailati.crema@vailati.it



**OPERA PIA MARINA  
E CLIMATICA CREMASCA - ONLUS**

## Mostre e iniziative editoriali del Gruppo Antropologico Cremasco

### 1983

- *Arte e religione popolare nel cremasco*. Quaderni di Provincia Nuova, Cremona.
- Allestimento della mostra fotografica omonima presso la Sala P. da Cemmo, al Centro Culturale S. Agostino di Crema, nel mese di dicembre.
- Per una ricerca antropologica, articoli apparsi sulla rivista *Insula Fulcheria* N. XIII, p. 85 e segg.

### 1984

- *Immagini della morte nel cremasco*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento della mostra omonima presso la Sala P. da Cemmo, al Centro Culturale S. Agostino di Crema nel mese di novembre.
- *La fiera di S. Maria*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 1985

- Articoli «Indicazioni per una ricerca antropologica» e «Proposte per l'attività scolastica di ricerca», *Insula Fulcheria*, N. XV p. 111 e segg.

### 1986

- *Ex voto a Crema*. Esperienza religiosa, arte e storia in una pratica popolare. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento dell'omonima mostra presso la Sala Cremonesi, del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 15 al 30 marzo 1986.

### 1987

- *La cascina cremasca*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento dell'omonima mostra presso la Sala Cremonesi del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 23 dicembre al 16 gennaio 1988.

### 1989

- *I Santi nel cremasco*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento dell'omonima mostra presso la Sala Cremonesi del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 23 marzo al 2 aprile 1989.

### 1990

- *I mulini nel cremasco*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento dell'omonima mostra presso la Sala Cremonesi del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 12 al 27 gennaio 1991.

### 1991

- *Crema: analisi di una società semplice. Nel centenario di Mons. Francesco Piantelli*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 1992

- *Il mondo dell'osteria*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento della mostra fotografica omonima presso la Sala A. Cremonesi del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 12 dicembre al 10 gennaio 1993.

### 1993

- *Mester cremasch*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 1995

- *L'immagine di Crema*. 1° volume: *La città*.
- *L'immagine di Crema*. 2° volume: *La gente*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 1996

- *La ferrovia e le attività economiche a Crema nel tempo*. Tip. Uggè. In collaborazione con il Comitato Soci Crema Coop Lombardia.
- Allestimento della mostra fotografica "Le attività economiche nel Cremasco nel tempo" presso la Sala P. da Cemmo del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 1° al 10 marzo.

### 1998

- *Le noste pastòce*. Tip. Uggè.

### 1999

- *La fiaba cremasca*. Tip. Uggè.

### 2000

- *Quando i nonni erano bambini*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- Allestimento dell'omonima mostra presso la Sala Cremonesi del Centro Culturale S. Agostino di Crema dal 19 febbraio al 12 marzo 2000.

### 2001

- *Crema tavola ieri e oggi*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 2002

- *Crema tavola le parole e gli spazi*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 2003

- *Amos Edallo e il museo di Crema*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.
- *Il giuoco del calcio a Crema*. Vol. 1° in collaborazione con Veterani Calcio Crema/Pergo. Ed. Grafìn.
- *Album di famiglia*. - magazine del Nuovo Torrazzo del 13/12.
- Allestimento mostra e Convegno - *Rimacinando i mulini, le acque nell'economia cremasca* - 11 - 13 novembre presso CCSA Crema in collaborazione con Soci Crema Coop Lombardia.

### 2004

- *La úcia dal casül*. Centro Editoriale Cremasco Libreria Buona Stampa.
- Allestimento mostra "*Per torri e per giardini*", settembre 2004, in collaborazione con Istituto Castelli e Pro Loco Crema.

### 2005

- *Il liberty a Crema*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema.

### 2006

- *Finalpia*. Storia e storie della colonia cremasca. Ed. Grafìn, Crema 2006.

## **Pubblicazioni del centro ricerca Alfredo Galmozzi**

### ***Soffiava il vento a Crema***

di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Elena Crispiatico.  
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2001

### ***Dall'Everest all'Olivetti***

di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Romano Dasti, Angelo Marazzi, Francesca Marazzi, Aldo Parati.  
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2002 (seconda edizione, 2003)

### ***Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione***

di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Romano Dasti, Sergio Lini, Francesca Marazzi, Elia Ruggeri.  
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2003

### ***La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952***

di Silvano Allasia, Sauro Bellodi, Ferruccio Bianchessi, Piero Carelli, Giovanni Castagna, Romano Dasti, Vittorio Dornetti, Edoardo Edallo, Emanuele Edallo, Sergio Lini, Francesca Marazzi, Giuseppe Torresani, Anna Maria Zambelli.  
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2004

### ***Crema, storia in breve***

di Anna Maria Piantelli.  
Grafin. Crema, 2005

### ***Carlo Rossignoli. Un medico al servizio di Crema***

di Francesca Fantuzzi.  
Grafin. Crema, 2005

### ***Finalpia, storia e storie della colonia cremasca.***

Autori vari.  
Grafin. Crema, 2006



*Finalpia 2006: la storia continua...*

*L'ultimo raggio di sole  
muore sull'onda marina  
e in un tramonto di sogno  
la piccola barca cammina...*



GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO



CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI